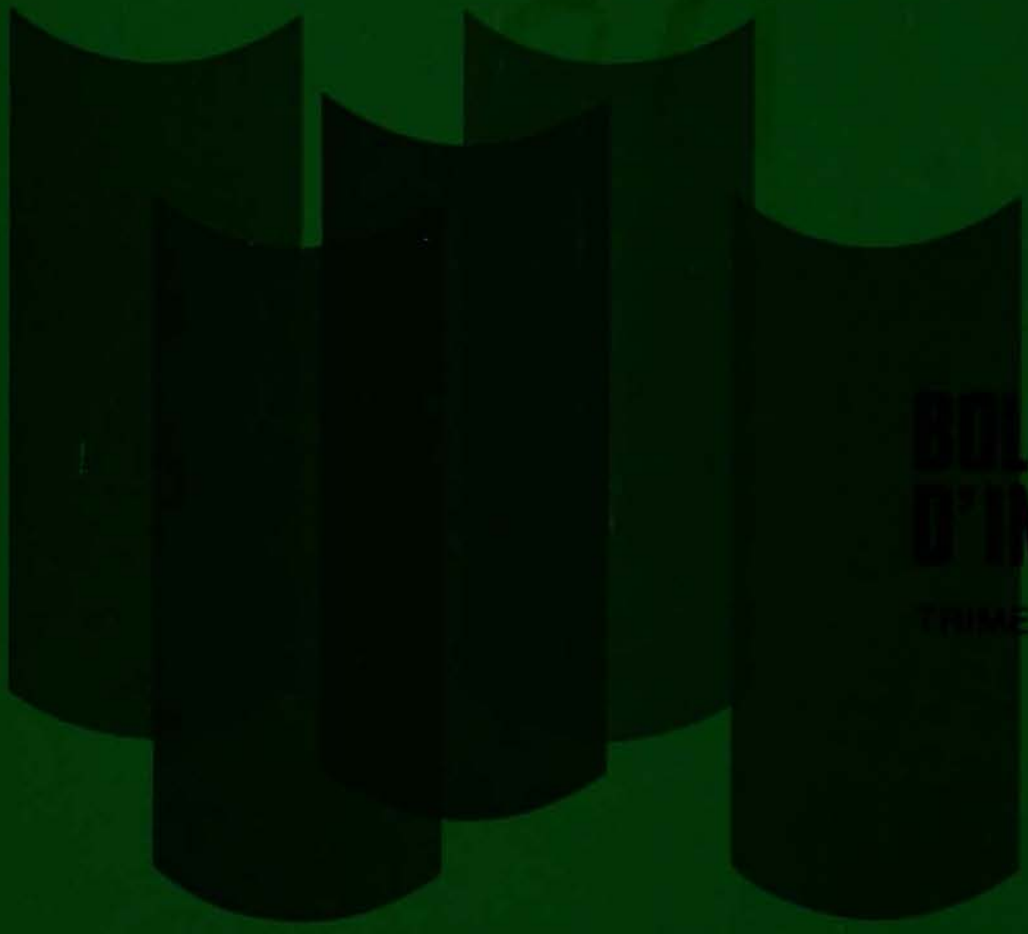
ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche



BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXIX, N. 2-3 - APRILE-SETTEMBRE 1989

RESKA
Più di 12.000
arredi realizzati
fino ad oggi
Didattica
Italiana
DIDATTICA ITALIANA
IMPORTATRICE ESCLUSIVA PER L'ITALIA DI "RESKA"
Via Leoncino, 10
Tel. 045/8005555
Telex 481219
INVIATECI LA PIANTINA
DELLA VOSTRA BIBLIOTECA.
IL NOSTRO UFFICIO TECNICO
STUDIERÀ **GRATIS** PER VOI
UN PROGETTO D'ARREDO A
MISURA DELLE VOSTRE
ESIGENZE.

MASTERVIDEO

VIDEOCASSETTE VHS PER LA SCUOLA

IL PIANETA VIVENTE
12 puntate da 55' • L. 110.000 cad.

STORIA DELLA VITA
6 puntate da 55' • L. 100.000 cad

STORIA DEI METALLI
7 puntate da 50' • L. 100.000 cad

STORIA
DELLE INVENZIONI
8 puntate da 50' • L. 90.000 cad

INTRODUZIONE ALLE
TECNICHE AUDIOVISIVE
15 puntate da 30' • L. 75.000 cad.

SCOPRIAMO LA CHIMICA
10 puntate da 20' • L. 70.000 cad

SCOPRIAMO LA FISICA
12 puntate da 20' • L. 70.000 cad

VIDEOTECA
DELLA SALUTE
6 puntate da 25' • L. 70.000 cad

IL CORPO UMANO
10 puntate (5 cassette da 30')
L. 70.000 cad.

A SCUOLA DI SPORT
CON IL CONI
27 puntate da 30' • L. 50.000 cad.

CINETECA RAGAZZI
15 bellissimi film • L. 80.000 cad

STORIA
DEL CRISTIANESIMO
13 puntate da 55' • L. 80.000 cad

Per informazioni e ordinazioni:
rivolgersi all'Agenzia Sampaolofilm di zona,
alle Librerie Edizioni Paoline, ai migliori rivenditori
specializzati, oppure direttamente alla nostra Sede:
SAMPAOLO AUDIOVISIVI srl - Via Portuense, 746
00148 ROMA
GRATIS a richiesta
verrà spedito il Catalogo generale aggiornato

epa **sampaolo** audiovisivi s.r.l.

dal 1938 cultura e spettacolo

MASTERVIDEO

Sistemi antitaccheggio 3M.

La protezione più efficace per il patrimonio librario.

Tattle Tape 3M è un sistema elettronico che permette di rilevare contrassegni invisibili, inseriti permanentemente nei libri, generando un allarme in caso di tentativo di furto.
Tecnologicamente all'avanguardia e sicuro sotto tutti gli aspetti **Tattle Tape 3M** è già stato adottato dalle principali e più prestigiose Biblioteche (**oltre 12000 installazioni in tutto il mondo**).

- Elettronica di nuova generazione computerizzata inserita nel gruppo sensibile.
- Automantenimento senza ancoraggi al suolo.
- Controllo totale dei contrassegni nelle differenti posizioni di attraversamento.
- Rilevazione attraverso borse, indumenti ed a contatto con il corpo umano, con impossibilità di schermo.
- Approvato dalle principali associazioni mediche mondiali, poiché non arreca danni o disturbi alla salute (pacemarkers, protesi acustiche e ossee, ecc.)
- Rispondente alle norme di sicurezza antincendio ed elettrica americane (U.L.) ed europee (V.D.E.).

Per informazioni rivolgersi a 3M Italia s.p.a. - Via S. Bovio, 1/3, 20090 SEGRATE (MI) - Tel. (02) 75452419

3M

sommario

Università Ricerca
a cura della Commissione Nazionale Università Ricerca

D. BOGLIOLO: Questo «speciale» ..... Pag. 167

Parte prima: Il contesto

G. FRANCESCHI: Corsivo di presentazione ..... » 173
L. BERTAZZONI, G. FRANCESCHI: Le biblioteche universitarie in mezzo al guado fra vecchi ordinamenti e nuova autonomia ..... » 177
P. BIANCOFIORE, L. VESPUCCI: Biblioteca che vai, procedura che trovi » 187
S. CASSESE, R. FINOCCHI: L'identità giuridica dei bibliotecari dell'università ..... » 195
F. CIOÈ: Governo e sindacato di fronte alla «corporazione» bibliotecaria ..... » 199
E. NUCCI, M. SCIASCIA, L. VESPUCCI: Osservazioni sull'ipotesi di revisione dei profili professionali ..... » 203
G. DI DOMENICO: Come (non) si produce un bibliotecario ..... » 207
A. DI GUARDO: Come (non) si fa scuola di biblioteconomia ..... » 213
E. NUCCI, A. RIZZO, L. VESPUCCI: Bibliotecari d'annata e d'asterisco ..... » 219

Parte seconda: I servizi

L. PIETRICOLA: Corsivo di presentazione ..... » 223
L. MAFFEI: Dalla conservazione di documenti alla gestione dell'informazione ..... » 227
L. FORTUNATO: Fare o comprare: mercato librario e servizi d'agenzia per l'università - il punto di vista del bibliotecario ..... » 233
S. PICCIONI: Fare o comprare: mercato librario e servizi d'agenzia per l'università - il punto di vista del mercante (La Nuova Italia) ..... » 237
U.G. ROSENBERG: Fare o comprare: mercato librario e servizi d'agenzia per l'università - il punto di vista del mercante (Rosenberg & Sellier) » 240
F. GAROFALO: L'automazione come strumento per la fornitura di servizi speciali e di attività di documentazione ..... » 247
F. GUTTUSO: Tecnologia e mercato nelle scelte catalografiche di base » 251
G. DALTO: Il ricorso al CD-ROM per la costruzione e la fruizione di cataloghi collettivi ..... » 257
A. FERRANTE: Sistemi di automazione documentali e archivi destrutturati ..... » 265
M. SCIASCIA: Compiti e funzioni di una biblio/mediateca per l'università a distanza ..... » 271
V. COMBA: Le tariffe della ricerca bibliografica e la formazione dell'utente finale ..... » 275

Parte terza: Le strutture

A. SANTORIO: Corsivo di presentazione ..... » 281
A. SANTORIO: Le condizioni dell'organizzazione bibliotecaria nell'Università ..... » 283

G. PIGNALOSA: Programmazione di una realtà incognita a scopi indefiniti ..... » 291
E. RAFFA: La costruzione difficile: il caso dei centri di servizio bibliografici d'area disciplinare ..... » 297
P. SALVI: Automazione e organizzazione del lavoro nelle biblioteche delle Università ..... » 301
A. M. TAMMARO: Sistemi informativi e sistemi bibliotecari nell'Università ..... » 311
A. DE ROBBIO: SBN: bilancio delle applicazioni nell'Ateneo patavino » 323
O. FOGLIENI: SBN: bilancio delle applicazioni nelle università lombarde ..... » 329

Parte quarta: Panorama europeo

M. GHELARDI: Verso l'Europa: corsivo di presentazione ..... » 337

Dall'Europa riceviamo

M. GHELARDI: La professione del bibliotecario nei Paesi della CE . » 339
M. TAGLIABUE: Su alcune scuole per bibliotecari in Gran Bretagna e Francia ..... » 343
L. ANSELMI: L'automazione delle biblioteche di Università e ricerca in Gran Bretagna ..... » 345

A spasso per l'Europa

Programmi della Commissione della CE ..... » 349
Scambi di bibliotecari ..... » 351

Parte quinta: Documenti e repertori

La Commissione Nazionale Università Ricerca nei resoconti di un anno di lavoro ..... » 355
I membri effettivi, i referenti regionali e d'ateneo della Commissione . » 369
Regolamento-quadro del Sistema bibliotecario d'Ateneo di Bologna ... » 371
P. COPPOLA: Biblioteche e bibliotecari d'Università in Italia ..... » 375
Gli autori ..... » 407

Vita dell'Associazione ..... » 417

Congressi e convegni ..... » 419

Recensioni ..... » 441

Summaries ..... » 457

Letteratura professionale italiana ..... » *1

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXIX, n. 2-3
aprile-settembre 1989

direttore responsabile:
Angela Maria Pietra

condirettore:
Giovanna Mazzola Merola

comitato scientifico:
M. Belotti, S. Di Majo, G. Lunati, A.M. Mandillo M.T. Martinelli, F. Neri, C. Revelli.

redazione:
M.T. De Gregori (segretaria di redazione); G. Lazzari (vita dell'associazione); M. Sicco (cronache e notizie, congressi e convegni); C. Magliano (recensioni); A.M. Tammaro (nuove accessioni della biblioteca); C. Revelli (letteratura professionale)

redazione e amministrazione:
casella postale 2461
00100 ROMA A-D

stampa:
VEANT S.r.l. - Via Guido Castelnuovo, 35/35a
00146 Roma

Concessionaria esclusiva di pubblicità:
Albatros Pubblicità Srl - Via Ciro Menotti, 33
20129 Milano - Tel. 22.14.97 - 20.25.41

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961
pubblicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA»
PERIODICA ITALIANA

Il Bollettino d'Informazioni è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 60.000 per l'Italia; L. 70.000 per l'estero. Un numero doppio: L. 20.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

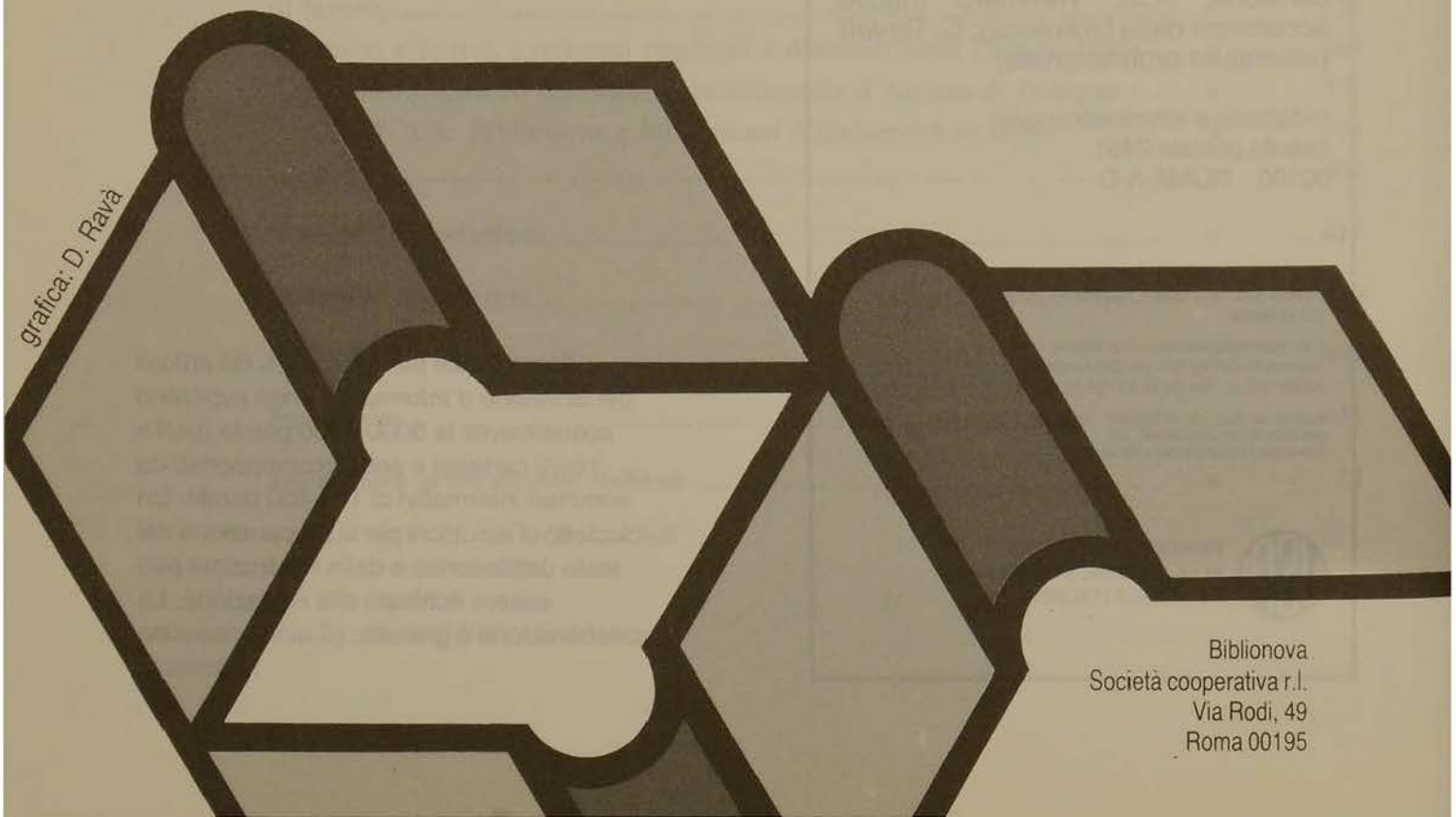
Biblionova

Cosa può fare
Ricerche di archivio
Consulenze bibliografiche
Promozione di attività culturali
Formazione professionale
Automazione

Progetta e gestisce
Biblioteche Emeroteche
Archivi Videoteche

Cataloga e riordina
Libri Stampe Nastri
Dischi Disegni Microforme

Ordina e allestisce
Mostre Esposizioni
Cine rassegne



grafica: D. Ravà

Biblionova
Società cooperativa r.l.
Via Rodi, 49
Roma 00195

Per una biblioteca sempre piu' grande ed aggiornata

Limpio

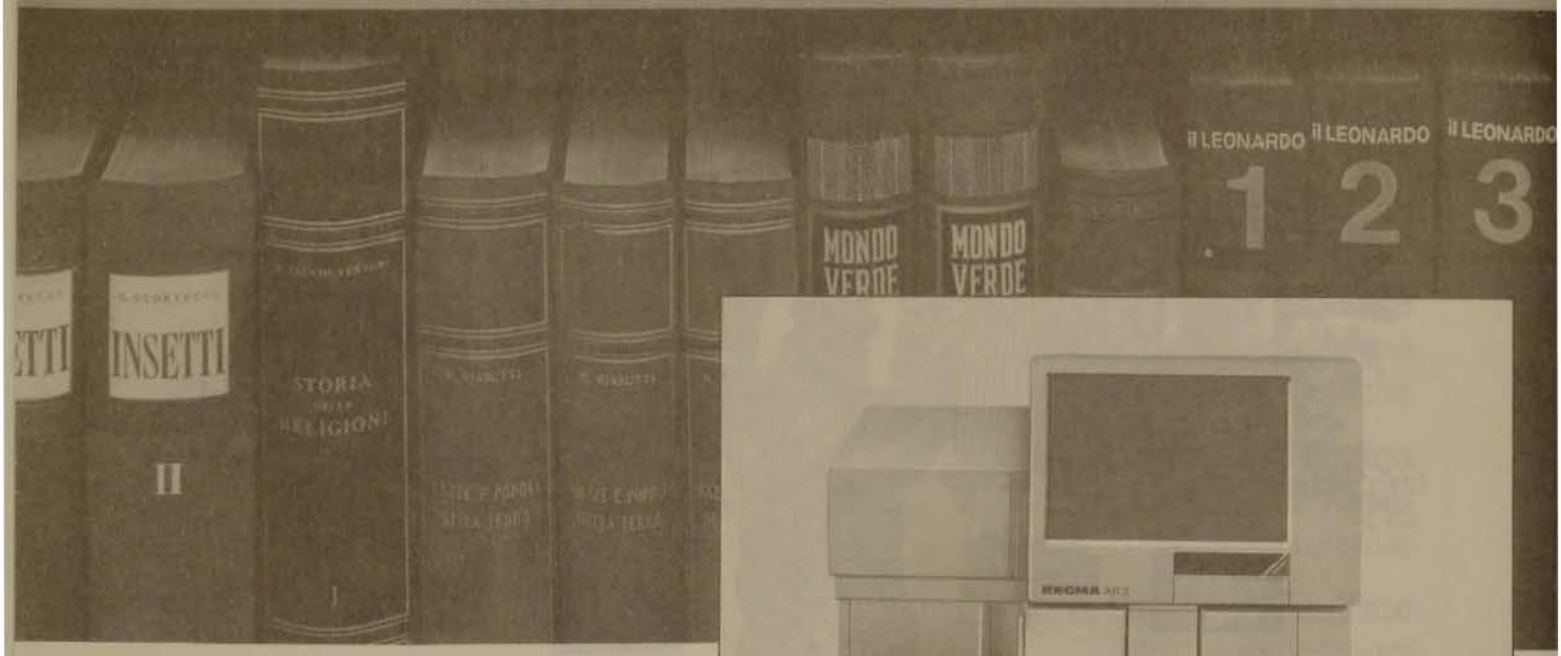
Ora anche in Italia i fornitori della British Library

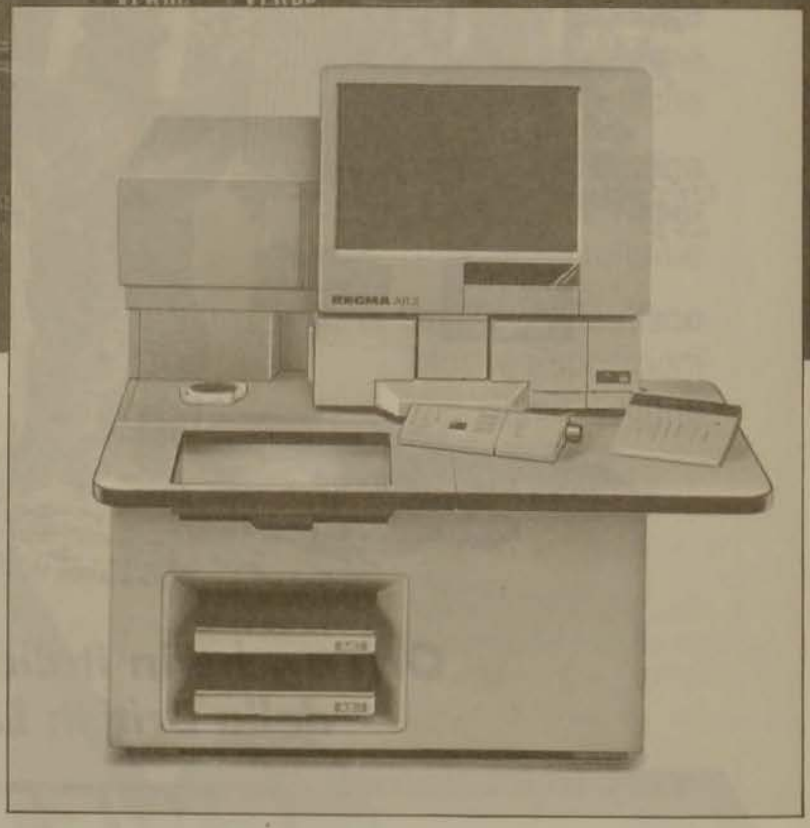
SWETS
RIVISTERIA

Chiedeteci un preventivo, senza impegno: potrete verificarne la validità economica
Fissateci un appuntamento, potrete conoscere tutti i nostri servizi: abbonamenti, banca dati bibliografica, servizio fast, arretrati e antiquariato, CD-ROM, microfiches...

SWETS RIVISTERIA, VIA DAVERIO 7, 20122 MILANO, TEL. 02/598389-681 (diventeranno 5408389-681), FAX 02/5484056

REGMA AR3.
MOLTO PIU' DI UN LETTORE DI MICROFORME.





Il Regma AR3 rappresenta oggi nel campo della ricerca micrografica un sistema all'avanguardia progettato per rispondere a tutti i problemi di lettura o stampa delle microforme.
Le caratteristiche uniche, le molteplici funzioni completamente automatizzate rendono il sistema AR3 di facile utilizzo e di grande produttività.
Grazie alla intercambiabilità di alcuni moduli, è possibile utilizzare microforme eterogenee come microfiches, jackets o film 16 e 35 mm, sia in positivo e in negativo.
Inoltre la rotazione dell'immagine e gli obiettivi zoom motorizzati, offrono grandi possibilità per tutte le applicazioni che necessitano di una modifica della dimensione dell'immagine.
Per queste ed altre particolarità il sistema Regma AR3 su carta comune di formato A4 e A3, rappresenta la risposta ideale per biblioteche, centri documentazione e per ogni necessità di ricerca rapida.

W.D.

REGMA ITALIA S.p.A.
Via Winckelmann 2
20146 Milano

Tel. 02/424.62.03
Telex 332330 ITARPC I
Fax 02/48195360

REGMA
ITALIA

Economicità = Professionalità

Avere quotazioni competitive significa più abbonamenti. La Swets Rivisteria offre quotazioni sullo standard internazionale che permettono di aumentare gli abbonamenti con il medesimo budget. Chiedeteci un preventivo senza impegno e potrete migliorare e ampliare il vostro patrimonio di informazioni.

FAST: l'organizzazione perfetta

Il controllo e la verifica dei fascicoli significa perdita di tempo e denaro. La Swets Rivisteria ha studiato un servizio per sollevarvi da questi compiti: **FAST**, noi controlliamo i vostri fascicoli, li reintegriamo dei numeri mancanti e ve li inviamo già schedati con la periodicità desiderata.

DataSwets: professionalità on-line

La professionalità del documentalista si fonda sull'aggiornamento e la Swets Rivisteria offre gratuitamente a tutti i suoi clienti collegati a Itapac una fonte fondamentale di documentazione: **DataSwets**. **Data Swets** significa l'informazione bibliografica su oltre 100.000 titoli italiani ed esteri.

SOS: il reintegro espresso

Lo smarrimento di un fascicolo è un fatto irrilevante per un postino ma è un grave problema per il bibliotecario. La Swets Rivisteria, con un grandissimo stock di fascicoli, reintegra ogni anno oltre 10.000 copie mancanti ai suoi clienti, senza perdite di tempo in lunghe richieste agli editori.

CD-ROM: la nuova informazione

L'Italia è al secondo posto nel mondo per l'utilizzo dei Cd-Rom che, soprattutto per le biblioteche scientifiche, sono strumenti essenziali per l'informazione. La Swets Rivisteria propone un catalogo con oltre 100 Cd-Rom scientifici per una gestione della documentazione moderna ed aggiornata.

FAST: il periodico door to door

Avere i periodici in tempo reale significa ottimizzare il servizio. La Swets Rivisteria ha studiato per voi **FAST**, che significa, oltre al controllo automatico, consegna diretta via aerea e corriere alla biblioteca dopo pochi giorni dalla pubblicazione. Con il **FAST** l'informazione non invecchia.

Limpia

SWETS
RIVISTERIA

SWETS RIVISTERIA, VIA DAVERIO 7, 20122 MILANO, TEL. 02/598389-681 (diventeranno 5408389-681), FAX 02/5484056

Federico Ceratti Editore

Periodici per una cultura globale

Per sapere cosa leggere
acquistare e programmare

il Catalogo Ragionato dei Periodici Italiani 1989

la 5ª edizione di un'opera unica per completezza di dati.
Fondamentale per le biblioteche, librerie, redazioni,
operatori culturali, agenzie di pubblicità,
due volumi, L. 70.000.

Curato da **la Rivisteria**
Via Daverio 7, 20121 Milano

Due mensili fondamentali per essere informati
sulle novità del mondo dei libri
e dei periodici di cultura

in edicola e per abbonamento (lire 35.000)

Librinovità

le novità in libreria mese per mese

solo per abbonamento (lire 90.000 con il catalogo)

la Rivisteria

la rivista delle riviste

Per ordini e richieste
Federico Ceratti Editore,
via XXV Aprile 11, 20060 Vignate Mi, ccp n. 36314201

Csi-Piemonte e Biblioteche

su PC, anche in rete locale

ERASMO

sistema per la gestione delle biblioteche secondo le norme SBN

NICSET

sistema per la gestione delle biblioteche civiche scolastiche e aziendali

Alcuni fra gli utilizzatori di NICSET ed ERASMO:

Biblioteca Reale di Torino
Fondazione Q. Stampalia - Venezia
Fondazione P. Seveso - Milano
FIAT spa - Progetto Archivio Storico
Università di Torino
Università «La Sapienza» dipartimento di Storia dell'Architettura
Biblioteca dello Spettacolo di Pavia
Archivio Centrale di Stato
Archivio di Stato di Cagliari
Bibl. Civica di Settimo Milanese
Biblioteca G. Missio - Udine
Fondazione Sella - Biella
Collegio Universitario di Torino
Camera di Commercio di Torino
Istituto per il Commercio Estero Roma
Biblioteca dell'ICCU

Concessionari in Italia:
CAGLIARI
Intelsint - tel. (070) 340299
LAMEZIA TERME
Infoteam 3 - tel. (0968) 28289
MESSINA
Condor Informatics - tel. (090) 41584
MILANO
Teckno-progetti - tel. (02) 6071514
Condor Informatics - tel. (02) 4986331
POTENZA
Edipass - tel. (0971) 43132-43281
UDINE
Coop. Nuova Realtà - (0432) 507142
VENEZIA
Coop. Codess - tel. (041) 5200552

Olivetti s.p.a.

CSI piemonte

CONSORZIO PER IL SISTEMA INFORMATIVO

10134 TORINO
Corso Unione Sovietica 216
tel. (011) 3307274-3307282

Il posto migliore per acquistare libri inglesi è senza dubbio presso le librerie inglesi!

La BH&M è una fra le piu importanti librerie britanniche, ed i nostri colleghi all 'estero sono soddisfatti del nostro servizio. Ciò è dovuto alle ragioni seguenti:

- ★ Vendiamo libri inglesi a prezzi di pubblicazione – senza margine di vendita
- ★ La consegna è attendibile e l'imballaggio sicuro
- ★ E' facile fare le ordinazioni – per posta, telex o fax
- ★ Facciamo rapporti regolari su ordinazioni non ottenibili
- ★ Facciamo sconti per grandi ordinazioni
- ★ Potrete pagare con una scadenza di 90 giorni
- ★ Offriamo un servizio bibliografico gratis

Considerateci come la vostra libreria locale – siamo ugualmente a portata di mano e potremmo farvi risparmiare del denaro. Richiedete immediatamente per iscritto il vostro opuscolo informativo.

Bumpus Haldane & Maxwell Ltd, a8205
Olney, Bucks, MK46 4BN, England

Nome_____
Organizzazione_____
Indirizzo_____

Sono Interessato nel vostro servizio per libri ☐
servizio di ordinazione permanente ☐
servizio bibliografico gratis ☐
Vogliate per favore spedirmi un opuscolo informativo ☐

Bumpus Haldane & Maxwell Ltd, a8205
Olney, Bucks, MK46 4BN, England
Tel 0044 234 711529 Telex 825547 Fax 0044 234 713598

BH&M

Dai più valore alle tue informazioni con TINlib

TINlib offre un insieme completo di funzioni automatizzate per la gestione della biblioteca:

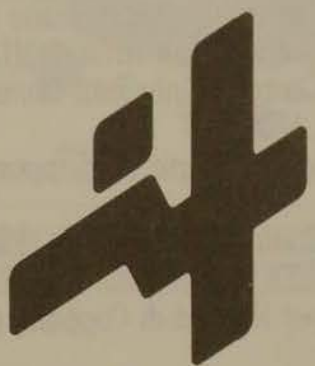
- catalogazione di monografie, periodici, articoli, letteratura grigia, materiale minore, microformati, videocassette, fotografie ecc. con thesauro e controllo di autorità
- interrogazione OPAC
- acquisizione
- circolazione
- gestione periodici
- prestito interbibliotecario
- importazione da **qualsiasi formato** compreso Bibliofile su CD-ROM

TINlib è disponibile in ambiente MS-DOS; lavora in multiutenza con 10/12 stazioni di lavoro sia mediante il collegamento con RS-232C che con LAN (Novell, Torus ecc.).
Entro il 1988 sarà disponibile in ambiente UNIX V 3.2

TINlib ha i materiali e i corsi in italiano

Prova TINlib in confezione dimostrativa costa poco e dimostra molto

TINlib prodotto dalla IME ldt di Londra è distribuito in Italia da:



I.F. srl. c.p. 237 50100 Firenze
Tel. 055/217318

Sono interessato ad avere ulteriori notizie su TINlib

Vorrei ☐ avere il materiale illustrativo

☐ vedere una dimostrazione

Nome .....

Biblioteca .....

Via .....

CAP ..... Città .....

Tel. ..... / .....

Spedire a I.F. srl c.p. 237 50100 Firenze

BC Inventar: professione biblioteca.

Progettato nei minimi particolari, il sistema BC Inventar è la risposta migliore ai problemi della biblioteca moderna.

Al servizio delle biblioteche e degli utenti dal 1927, la BC Inventar ha sviluppato negli anni la funzionalità e praticità dei suoi arredi, modificandone i concetti classici e creando nuovi criteri di scelta, è diventata un "modello di biblioteca".

Leader mondiale del settore, BC Inventar propone un'attrezzatura nata per durare nel tempo, che non teme l'attività intensa e, pur essendo in continua evoluzione, rispetta il preesistente. Così, nuove soluzioni tecnologiche, come l'illuminazione incorporata o i contenitori per microfilms e microfiches, compact-disc, video o musicassette, sono perfettamente installabili in ambienti già arredati.

La Rapsel, esclusivista italiana della BC Inventar, grazie ad uno studio di progettazione altamente qualificato ed un reparto di tecnici specializzati, garantisce un'assistenza completa in fase di consulenza preventiva, progettazione e allestimento.

Rapsel e BC Inventar: professionalità, know-how, qualità, sicurezza, al servizio del cliente.

Esclusivista per l'Italia:

Rapsel

Rapsel spa
20019 Settimo Milanese (Milano)
Via Volta, 13
Tel. (02) 328 58 51/5
Telefax (02) 328 79 97
Telex 314277

Alcune biblioteche realizzate dalla Rapsel:
Biblioteca Comunale di Fidenza (PR).
Centro Studi e Documentazione Banca Commerciale Italiana, Milano.
Biblioteca Comunale di Limbiate (MI).
Biblioteca per Ragazzi di Garlasco (PV).
Biblioteca per Ragazzi di Cinisello Balsamo (MI).
Biblioteca Comunale di S. Giovanni in Persiceto (BO).
Biblioteca per Ragazzi di Vigevano (PV).
Biblioteca Facoltà di Storia dell'Architettura, Università di Venezia.
Biblioteca Facoltà di Economia e Commercio, Università di Bergamo.
Biblioteca Facoltà di Fisica, Politecnico di Milano.
Biblioteca Facoltà di Lingue e Letteratura Straniere, Università di Bergamo.
Biblioteca Comunale di Nembro (BG).
C.I.T.E. Centro Informagiovani, Bergamo.
Book Center, Milano.
Biblioteca Centrale della Provincia di Milano.
Biblioteca Comunale di Campomorone (GE).
Biblioteca Comunale di Decima (BO).
Centro Studi e Documentazione, Redazione Italia Oggi, Milano.
Biblioteca Facoltà di Architettura, Università di Milano.
Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
Biblioteca per Ragazzi di Alzano Lombardo (BG).
Biblioteca Civica di Alba (CN).
Biblioteca per Ragazzi di Seregno (MI).
Centro Studi Cassa Risparmio di Torino.
Biblioteca Comunale di Arcore (MI).
Biblioteca Comunale di Podenzano (PC).
Biblioteca Comunale di Arluno (MI).
Biblioteca Centrale Università Commerciale L. Bocconi, Milano.
Biblioteca Museo d'Arte Contemporanea, Prato (FI).
Biblioteca Comunale di Rubiera (RE).
Biblioteca IEFE - Università Bocconi, Milano.
Biblioteca per Ragazzi di Copparo, (FE).

BC Inventar: sistemi modulari e completi per biblioteche.

MAP ITALMAP

SISTEMI MICROFILM SPECIFICI
PER BIBLIOTECHE

Corso Susa 299/B - 10098 Rivoli (To) - Tel. (011) 9550380 - Fax (011) 9587890

ZEUTSCHEL

ZEUTSCHEL IL PARTNER MICROFILM DA 25 ANNI AL SERVIZIO DELLE BIBLIOTECHE

Il nostro programma comprende:

— Lettori universali per bobine 16/35 mm, per caricatori tipo 3M ed ansi, per microfiches in versione manuale motorizzata ed a ricerca automatica

— Lettori speciali con schermo formato A2 verticale per la lettura di giornali

— Lettori stampatori per qualunque tipo di microforma dal formato A4 al formato A2

— Lettori stampatori specifici per giornali (formato A2 verticale) con ricerca automatica

— Planetari per biblioteche per la ripresa su pellicola 16/35 mm e microfiche dotati di piani di lavoro intercambiali, basculanti per libri, speciali per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°, con alimentatore automatico di fogli singoli, controilluminati, aspiranti, ecc.

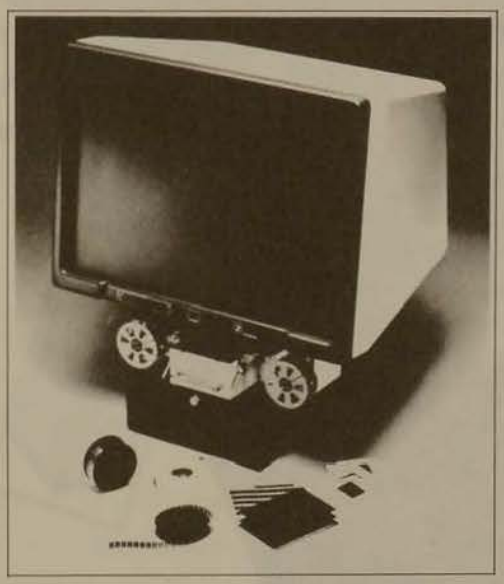
— Planetari e macchine da ripresa portatili

— Duplicatori 16/35 mm e microfiche silver diazo e vescicolari

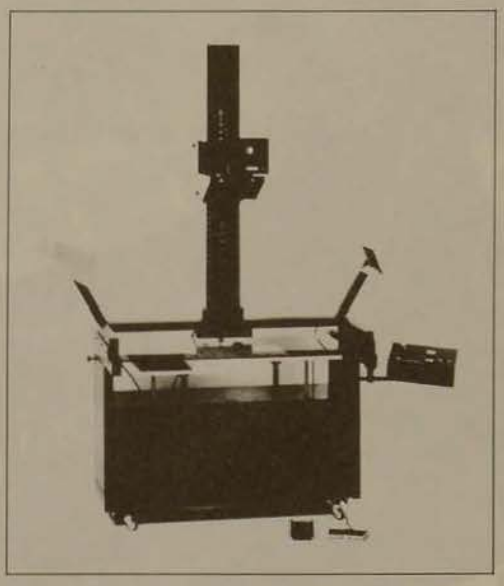
— Sviluppatrici

— Convertitore OC 300 per la blippatura in duplicazione di pellicole 16/35 mm prive di blip; consente la conversione da una qualunque microforma ad una qualunque altra, ad esempio da 35 mm a 16 mm o a microfiche e vice versa.

— Lettori a ricerca automatica per microfiches



OL 2: lettore universale per qualunque tipo di microforma in versione manuale motorizzata e a ricerca automatica. Disponibile anche con schermo formato A2 verticale per la lettura dei giornali.



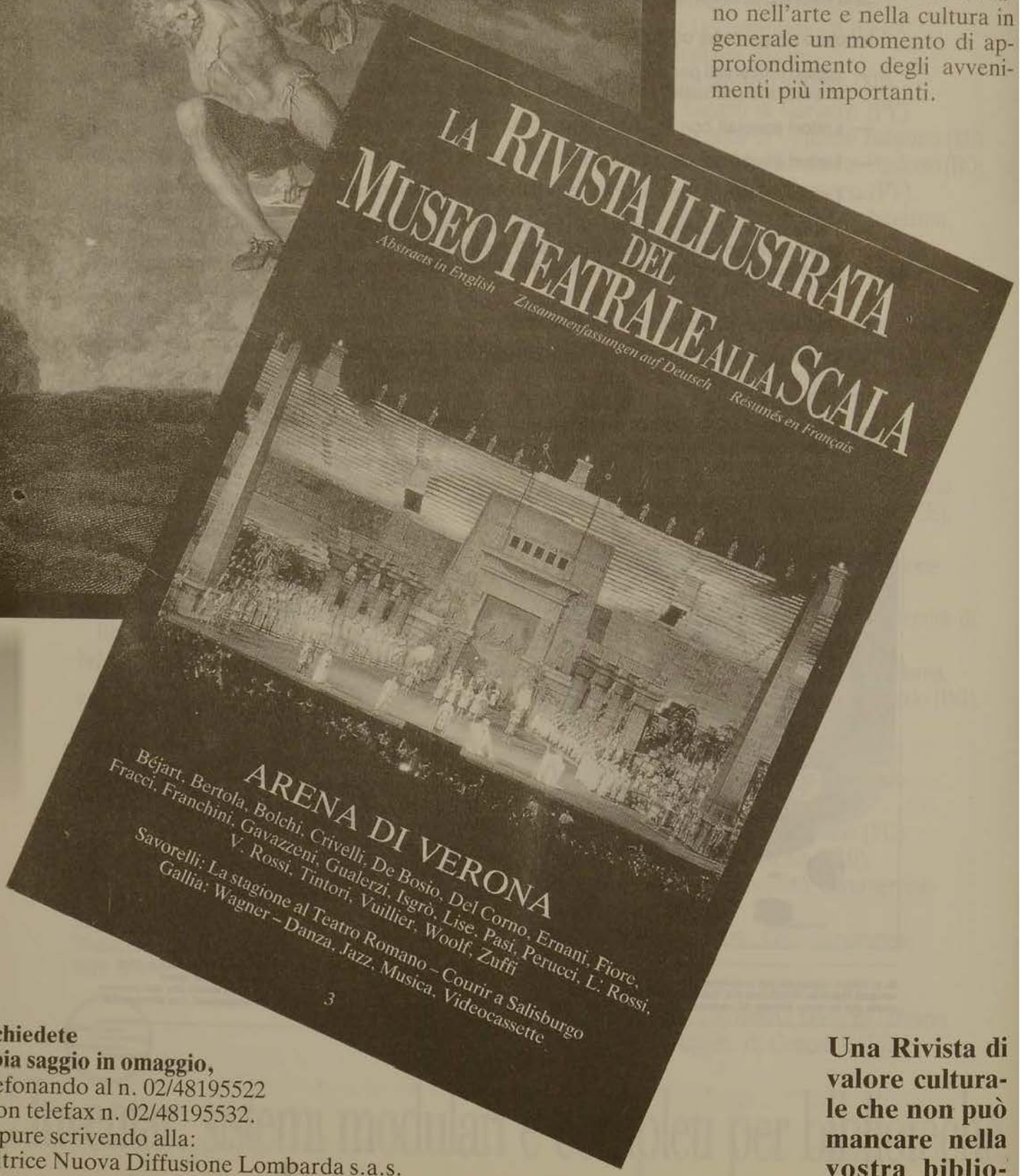
OK 102: planetario per la ripresa su microfiche e pellicola 16/35 mm in bianco/nero ed a colori. Dotato di piani di lavoro intercambiabili basculanti per libri, per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°; aspiranti, controilluminati, con alimentatore automatico di documenti, ecc.

LA RIVISTA ILLUSTRATA DEL MUSEO TEATRALE ALLA SCALA

IL TRIMESTRALE PER LA VOSTRA BIBLIOTECA

Frutto di un grosso impegno redazionale e della collaborazione delle migliori firme della ricerca storica, dell'arte e naturalmente della critica musicale.

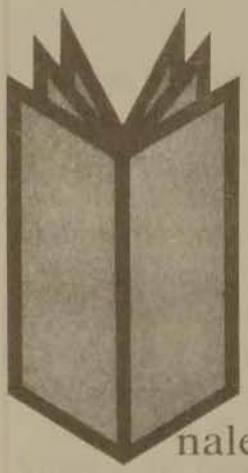
Non è una Rivista di recensioni, ma una guida culturale che si rivolge agli appassionati della musica e in egual misura a tutti i lettori che trovano nell'arte e nella cultura in generale un momento di approfondimento degli avvenimenti più importanti.



Richiedete
copia saggio in omaggio,
telefonando al n. 02/48195522
o con telefax n. 02/48195532.
Oppure scrivendo alla:
Editrice Nuova Diffusione Lombarda s.a.s.
via Numa Pompilio, 12 - 20123 Milano.

Una Rivista di valore culturale che non può mancare nella vostra biblioteca.

Performance.



È quello che gli utenti della tua biblioteca si aspettano da te. È quello che, giustamente, ti aspetti dall'agenzia che ti offre i suoi servizi.

Alla EBSCO lo scopo principale è soddisfare le tue esigenze attraverso una gestione professionale dei tuoi periodici. Noi operiamo con questo unico intendimento. Se stai cercando un numero mancante, se hai bisogno di informazioni su un titolo o desideri una copia campione, se devi ordinare un abbonamento in qualsiasi parte del mondo, la EBSCO lo farà per te.

Telefonaci o spedisci il coupon per avere una descrizione dei nostri servizi. Parlando con la EBSCO scoprirai la nostra abilità nel soddisfare le tue esigenze: non offriamo un po' di musica ma siamo in grado di offrirti una performance da grande orchestra.

Vorrei gratuitamente e senza impegno:

☐ Informazioni sulla Missing Copy Bank della EBSCO

☐ Informazioni dettagliate sui servizi della EBSCO

☐ Essere contattato al seguente n. ..... dal responsabile EBSCO di zona

NOME _____

TITOLO _____

BIBLIOTECA/ENTE _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____

EBSCO
SUBSCRIPTION SERVICES

Il tuo partner nella gestione professionale dei tuoi periodici:

EBSCO SUBSCRIPTION SERVICE
Tlx 216836 - Fax 011/2482916
C.so Brescia 75 - 10154 TORINO - Tel. 011/2480870

Un servizio per le biblioteche da tutti i paesi del mondo

D E A D E A

Books
Subscriptions
Back Issues

Government Publications
Patents-Standards
Doctoral Dissertations

cd-rom
Data-base on line
Softwares

Microfilms
Xerocopies
Audiovisuals

D E A
LIBRERIE INTERNAZIONALI

Le sedi della D.E.A.:

Roma sede legale ed amministrativa
00198 V. Lima, 28
Tel. (06) 861.441 - Fax 853.228

Bologna
40126 V. delle Belle Arti, 8
Tel. (051) 236.100 - Fax 220.882

Milano
20133 V. Pascoli, 56
Tel. (02) 23.64.306 - Fax 23.62.738

Napoli
80134 V. A. Longo, 50
Tel. (081) 644.702 Fax 71.41.375

Torino
10129 V. G.D. Cassini, 75/8
Tel. (011) 503.202 - Fax 595.559

Trieste
34124 V. Diaz 19/1
Tel. (040) 301.257 - Fax 310.993

Questo «speciale»

È con un misto di ansia e di entusiasmo che licenziamo questo numero monografico dedicato alla frazione universitaria della nostra professione.

Quando, più di un anno fa, fu ricostituita la Commissione che ci riguarda (oggi Commissione Nazionale Università Ricerca) apparve subito evidente il compito immane che avevamo di fronte: ritessere *trama e ordito* di una realtà da troppo tempo abbandonata a se stessa, nella quale l'eccezionale ricchezza (ma anche lo spreco) della creazione spontanea, anche incauta, del nuovo conviveva e si scontrava con i torpori di sempre e con pertinaci chiusure (veri e propri autoaccecamenti) in certezze consolidate.

Dal «grido di dolore», ahimé senza esiti apparenti, lanciato nel 1979 da Angela Vinay e dal famoso paradosso professionale provocatoriamente rivendicato da Alfredo Serrai, entrambi nell'ormai storico convegno di Torino, ad oggi, è stato un fiorire di iniziative, spesso generose ma inevitabilmente non coordinate, nelle quali le istanze di razionalità, il più delle volte promosse da noi tecnici (e cultori, in parte) dell'informazione bibliografica, collidevano contro le incapacità strategiche (quando alimentate solo da logiche di spartizione) del potere accademico, contro l'inerzia della Pubblica Istruzione (paga, forse, di aver sottratto al caos — cui non poco aveva contribuito — quella manciata di perle che sono le Universitarie, mediante la geniale invenzione del concetto di «bene» culturale), contro l'indifferenza della «classe» politica, senza distinzioni, che non riteneva opportuno, pur nel disegno ampio ed avanzato di riforma dell'Università, smuovere il torbido inestricabile di quei riservati dominî che le biblioteche sono rimaste, e contro, anche, lo sbigottimento di Sindacati, timorosi, nel migliore dei casi, delle potenzialità «corporative» dei bibliotecari. Infine, al nostro interno, contro il disorientamento indotto da incertezza sui fini delle strutture (delle quali, come si sa degli angeli, ogni genere è specie a se stessa) oltre che da un cronico difetto (ma talvolta, anche, borioso eccesso) di identità professionale.

Se nessun'altro osava ritessere quella trama e quell'ordito, tale compito non poteva spettare che all'Associazione, ben decisa a (ri?)conquistare la preminenza che le è dovuta in un settore così chiave dell'interscambio delle informazioni e dell'accesso ai documenti, e per il quale ben poteva costituire quel *punto di riferimento oggettivo e di più elevato orizzonte* del quale da tempo pativamo l'inesistenza e che nessuno, finora, ha saputo compiutamente darci, tanto è vero che abbiamo alternativamente sofferto o di riorganizzazioni selvagge e puerili al di fuori di qualsiasi piano biblioteconomico (disciplina quant'altre mai pudica, se ne è ignota, ai più, perfino l'esistenza) o di astratti giochi di pensiero incapaci, poi, di tradursi funzionalmente nelle prassi del lavoro quotidiano.

È forse per nostra buona sorte, allora, che tale ripresa d'iniziativa dell'Associazione nasca nel momento forse più alto del processo di riforma dell'Università, quando cioè anche nelle istituzioni si stanno finalmente saldando, in conseguenza del nuovo Ministero, quei legami (finora inediti, ma inevitabili in un Pae-

se a capitalismo avanzato), dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica e tecnologica con il mondo dell'industria, del quale s'incominciano ad imitare modelli organizzativi di più capace produttività, fino ad ora stranamente (come se lo Stato fosse solo un ente astratto o esistesse in un deserto, o in un'oasi dell'economia) esclusivi dell'aggressività imprenditoriale. Di tale intreccio non potranno non godere le biblioteche e le realtà ad esse imparentate, per quanto la «nuova» Europa esigerà la messa in opera di una stretta, coerente ed efficace integrazione di economia con cultura e servizi. Sarà anche occasione, per i colleghi, per uscire dal tradizionale isolamento ed invece legarsi (e scontrarsi ed entrare in concorrenza) con tutto un mondo dal quale nicchie di paternalismo accademico, quando non una malintesa certezza del diritto, ci avevano sì da sempre protetti, ma soprattutto da sempre esclusi, e quindi di molto inariditi.

L'AIB vuol dunque inserirsi e con la forza e con la determinazione del protagonista, in questo processo, intanto convocando (e con non poca temerarietà!) per i primi di novembre a Firenze, come per una simbolica ma anche, e soprattutto, operativa presa di contatto, tutto il mondo professionale rappresentato dai bibliotecari e dai documentalisti (o comunque li si voglia chiamare) dell'Università e della Ricerca pubblica e privata: una realtà sconfinata e multiforme, stratificata e contraddittoria, certamente sconosciuta e viceversa tanto più bisognosa di emergere alla coscienza di sé e delle istituzioni. Così:

— alla **tavola rotonda del 3 novembre** sarà discussa (alla presenza delle «parti» e «controparti» del caso) un'ipotesi di regolamento-quadro delle biblioteche e dei centri di informazione e documentazione che, facendo salve le necessarie autonomie locali e differenziazioni particolari, proponga criteri generali di funzionamento e di sviluppo delle strutture, delle attribuzioni degli addetti nonché dei diritti degli utenti i quali ultimi, essi soli, dànno giustificazione all'esistenza delle strutture e quindi degli stessi addetti;

— all'**assemblea nazionale del 4 novembre** sarà invece presentata all'attenzione dei colleghi e «del mondo» una proposta dell'Associazione di ordine o albo professionale, inteso come strumento essenziale di quella riforma e di quella razionalizzazione del servizio dei quali crediamo, senza illusioni né con pessimismo, che il Paese abbia urgente bisogno.

È appena il caso di sottolineare come insista di fronte ai colleghi ma soprattutto alle istituzioni, in una situazione di tale dinamicità — e l'AIB ne è già oggi ben cosciente — uno sforzo eccezionale di formazione, addestramento, aggiornamento del personale, strumento anche questo di ingresso «alla pari» in un'Europa per molti versi (ma meno di quanto si creda) lontana e più avanzata.

Di queste cose, e d'altre ancora, ci sarà bisogno di discutere, successivamente (sarà Bari, l'anno prossimo?), in un serio confronto con i «padroni» e con i «clienti» dell'informazione e dei documenti, affinché il nostro pensiero e la nostra azione non restino inutile né irreale velleità di professionisti che cercano solo in se stessi i fondamenti della loro esistenza invece di incardinarsi, come dev'essere, organicamente in un flusso produttivo complesso che parte dall'autore e che, attraverso l'industria ed il mercato, all'autore ritorna arricchito della loro intermediazione.

È dal complesso intrecciarsi di queste riflessioni che sorgono l'entusiasmo e, nel contempo, l'ansia che abbiamo detto accompagnare l'edizione di questo «speciale» del Bollettino d'Informazioni. Lo abbiamo diviso in cinque sezioni nel ten-

tativo di rispecchiare organicamente, ed in modo possibilmente esaustivo (obiettivi, del resto, solo in parte conseguiti), tanta ricchezza (e altrettanta confusione): «*Il contesto*», curata da Gianfranco Franceschi, che comprende articoli vòlti a delineare il quadro politico, istituzionale e normativo della realtà univeritaria italiana vista proprio nelle sue tendenze comunque evolutive, e ad analizzare la specifica realtà delle biblioteche come complesso funzionale che riguarda utenza, organizzazione e strutture; «*Il servizio*», curata da Leonardo Pietricola, che comprende articoli su ciò che viene prodotto, da chi, per chi, come e con quali risultati, per l'utenza universitaria; «*Le strutture*», curata da Arturo Santorio, con articoli sulla tipologia bibliotecaria, sui sistemi bibliotecari, sulle reti di sistemi, come momento organizzativo dovuto a rendere possibile servizi di base, speciali e specializzati; «*Panorama europeo*», a cura di Graziella Ghelardi, come primo passo verso una visitazione periodica della situazione del personale e delle strutture nei diversi Paesi della Comunità; «*Documenti e repertori*», redazionale, con l'unico scopo di fornire ai colleghi alcuni strumenti operativi che ci sembrano importanti.

Era comunque impossibile, in un solo fascicolo, per quanto «speciale» potesse essere, dire tutto, o affrontare tutti i problemi, o rispecchiare tutte le opinioni. I «buchi» sono molti e tutti evidenti. Per esempio, pur chiamandoci pomposamente «Commissione Nazionale Università Ricerca», è evidente come la componente di ricerca sia stata sacrificata a quella d'università, non certo per lasciarci, filisteisticamente, qualche argomento di conversazione per il futuro, quanto soprattutto per incapacità della Commissione di stabilire, anche per questa realtà (e nel medesimo, breve, tempo disponibile) saldi canali di contatto e di conoscenza come ci è stato, tutto sommato (anche se molte realtà mancano ancora all'appello), più facile e rapido fare con l'altra componente. È un comune dovere per il futuro e sarà come sempre indispensabile la volontà dei colleghi a partecipare, e a condurre essi stessi, impadronendosi dello strumento Associazione, questo processo di integrazione-differenziazione.

Nelle nostre intenzioni l'episodio di questo «speciale» non deve restare un caso isolato come il precedente (dell'allora lontano 1983): la stessa messa in movimento di una quantità non indifferente di colleghi universitari (e s'intende anche docenti e ricercatori) per la preparazione di contributi per questo numero (e non presenti soprattutto per limiti di tempo) potrà fornire con regolarità ai successivi fascicoli interventi sul settore.

A questo riguardo, anzi, bisogna dire che, come già nello «speciale» precedente, c'è qui una serie di articoli non scritti, che riguardano (destino?) SBN: in realtà ne era prevista un'ampia rassegna, sia come bilanci critici dell'operatività globale dei diversi prodotti commerciali presenti nelle università (ne pubblichiamo solo due), sia come indicazioni culturali e strategiche dell'ICCU, delle Regioni, degli Atenei, ecc. Riteniamo, comunque, che ci si trovi in un momento di grande rilancio per SBN nell'Università, proprio perché ci pare di assistere ad un avvicinamento reciproco, al termine del quale è facile prevedere che l'uno e l'altra si troveranno ad essere «altro» da ciò che sono, e sono stati, separatamente. Insisteremo perché la riflessione qui avviata possa proseguire.

Infine ci piace, per finire la presentazione di ciò che riteniamo più un «pallone-sonda» utile non tanto in sé, nel proprio valore scientifico (non siamo neanche d'accordo con alcuni degli interventi pubblicati), quanto per gli echi, le polemiche, il dibattito che, nel bene come nel male, saprà suscitare... ci piace, dicevo,

estrarre dalla presentazione che Giovanni Solimine anteposte allo «speciale» precedente dedicato all'Università, alcune oneste argomentazioni forse ovvie ma — e qui è la negatività e dunque, in ogni caso, il loro valore — *dopo nove anni ancora ben valide*, e che non possiamo (contro l'inerzia delle strutture e delle intelligenze) non fare interamente nostre, mentre lavoriamo per superarle in direzione non di una pura rivendicazione al diritto di esistere o di «far notare» la nostra esistenza come professionisti, ma creando quella saldatura indispensabile (non tanto a noi, quanto al processo produttivo) fra l'ente biblioteca e la realtà dell'economia e della divisione internazionale del lavoro scientifico e culturale.

Per noi è punto fermo, con questa citazione considerare definitivamente chiuso il discorso, e dare anzi per scontato che di ciò che segue non vorremmo riparlare in avvenire: che la costruzione del nuovo giustizi il passato, fino al presente compreso!

«... va diffondendosi la convinzione che questi problemi non possano più essere affrontati come si è fatto finora, in modo vecchio e subalterno: rivendicazionismo e pietismo non possono più essere gli strumenti con i quali i bibliotecari pongono la questione della loro presenza e del loro ruolo all'interno dell'università.

Quelli della cooperazione e della ristrutturazione in atto sono temi sui quali (...) giustamente si concentra l'attenzione di quanti — pur partendo da motivazioni differenti, a seconda che si tratti di bibliotecari, docenti, operatori dell'informatica, e via dicendo — stanno occupandosi del settore. (...) Ovviamente tutto ciò va fatto cercando di evitare il rischio di andare ad arricchire ulteriormente la già notevole proliferazione e sovrapposizione di iniziative che — in concorrenza tra loro — molte università hanno già intrapreso. Se non si vuole continuare a correre il rischio di dar vita ad una serie infinita di monadi, bisogna garantire la compatibilità tra queste iniziative, non solo a lviello delle soluzioni tecniche adottate, ma anche al livello delle scelte di carattere più generale che stanno dietro alle soluzioni tecniche. Comprendiamo tutti, a questo punto, quanto sarebbe necessario un momento centrale di raccordo tra gli atenei, ma non pare che il Ministero della Pubblica Istruzione brilli per il suo attivismo in tal senso. Soltanto così potremo avere una serie di soluzioni, anche originali, ma integrabili tra loro e con il SBN.

(...) Un'ultima considerazione va fatta, ed è relativa alla fisionomia professionale del bibliotecario che in questa fase rischia di divenire sempre più incerta e confusa. È vero che stiamo assistendo ad una trasformazione, oggettiva ma anche soggettiva, della figura del bibliotecario. Tra questi operatori comincia a farsi strada, però, la consapevolezza del proprio ruolo: un ruolo insostituibile anche in prospettiva delle politiche bibliotecarie più audaci e delle innovazioni tecnologiche più avanzate. Infatti, pure in presenza di queste novità, nel bibliotecario continueranno, dovranno continuare ad esistere capacità non meramente esecutive e passive, ma propositive e progettuali. Questo contributo dei bibliotecari al dibattito, alle scelte politiche e biblioteconomiche che li riguardano, alle opzioni che investono il futuro del servizio bibliotecario nell'università — di cui in queste pagine si offre un piccolo saggio — sembra a noi il modo migliore per affrontare questa fase nuova ed affascinante».

Così è, e la nostra ricerca, e la nostra azione, continuano.

Domenico Bogliolo

Parte prima
Il contesto

Corsivo di presentazione

Mi sembra inevitabile, presentando gli articoli della sezione che deve delineare lo scenario delle università entro il quale si trovano ad operare le biblioteche, iniziare con una riflessione sull'ormai vicino 1992, anno della rottura delle frontiere europee anche per i servizi e le professioni.

L'Università in Italia dovrà essere competitiva con l'Europa sul piano culturale, su quello formativo e sulla ricerca di base e finalizzata. Infatti i termini di confronto sui quali è implicata l'Università sono molti. L'impatto formazione-mercato del lavoro è forse il più importante per le immediate conseguenze sulla occupazione qualificata e sullo sviluppo economico e tecnologico dell'Industria; su questo piano l'Azienda Università ha una produttività bassissima se, come riferisce il XXI Rapporto Censis - 1987, nel 1983-84 in Italia si sono laureati 69.000 giovani su un totale di iscritti di 1.083.000 mentre abbiamo in Francia 164.000 laureati su 843.000 iscritti, in Germania 124.000 laureati su 1.246.000 iscritti e nel Regno Unito 106.000 laureati su 503.000 iscritti. L'analisi peggiora se si scava nel dato generale e si scopre la bassa percentuale di laureati in Scienze ed Ingegneria o nelle aree Economiche.

La crescita sociale del paese, soprattuto nel meridione, lo sviluppo economico, le innovazioni tecnologiche, le nuove professionalità con una domanda diversa di lavoro intellettuale, esigono che ci sia un Progetto Università a livello nazionale che ridefinisca alcune scelte: università di massa o d'élite, con una impronta culturale generale o specialistica, con una didattica pura o sperimentale, con una ricerca di base o finalizzata, con un diritto allo studio teso a premiare il merito o i bisogni. In definitiva si chiede la ridefinizione del ruolo dell'Università. La legge n. 168/1989 sulla istituzione del nuovo Ministero della Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, la riforma degli ordinamenti didattici, la programmazione quadriennale e la istituzione di nuove sedi possono servire allo scopo, insieme con una nuova legge che regolamenti il diritto allo studio (1).

Anche i processi oggi in atto negli Atenei (apertura alle esigenze dell'Industria, creazioni di consorzi e forme convenzionali complesse) ma soprattutto la legge istitutiva del nuovo Ministero e le forme di autonomia che si concretizzeranno da qui ad un anno, credo che facciano prevedere per il «Sistema Università» uno scenario futuro che tenga conto sia della base legislativa nuova sia di tutti quei processi oggi in atto all'interno e all'esterno della Università.

Le spinte del sistema economico per la produzione di un numero alto di laureati con specifiche professionali nelle Scienze ed in Ingegneria, per la finalizzazione della ricerca scientifica ai bisogni dell'industria con un raccordo progettuale fra Enti di ricerca ed Università, sicuramente determineranno alcune scelte fondamentali in merito alla laurea più o meno professionalizzante, la eventualità della istituzione di titoli intermedi, la diversificazione ed il valore dei titoli di studio.

Le conseguenze di queste scelte naturalmente determineranno gli accessi e le politiche del diritto allo studio anche in relazione al fenomeno, in crescita, delle iscrizioni dalla Scuola Media Superiore alla Università.

In questo contesto universitario in grande movimento si collocano le biblioteche universitarie che, insieme ai laboratori, sono le strutture più importanti per l'erogazione di servizi indispensabili alla didattica ed alla ricerca.

Le biblioteche universitarie hanno le radici nella storia e nello sviluppo delle Università e soffrono di tutti i vincoli, le ristrettezze, i limiti delle leggi che riguardano il personale, l'istituzione e le sue strutture, ma sono anche proiettate nel futuro del nuovo ruolo delle Università degli anni novanta, sostanziato dalla nuova autonomia, e vivono i fermenti di crescita diversificata richiesta dai bisogni della utenza interna ed esterna, come sono evidenziati dai primi articoli di questa sezione.

L'utenza delle biblioteche universitarie, già studiata abbondantemente, si presenta con alcune peculiarità che vale la pena di ricordare: anzitutto è bene individuata in docenti, ricercatori e studiosi, studenti, professionisti. È utenza, quindi, specifica e non generica. Ma all'interno di ogni fascia si possono individuare delle caratteristiche peculiari. Ad esempio i docenti sono allo stesso tempo utenti delle biblioteche universitarie, ma anche amministratori, sono in tutti gli organismi che governano l'Università; molto spesso sono direttori delle singole biblioteche o consulenti scientifici, per esempio per gli acquisti; questo ingenera confusione ed impedisce quella sana dialettica, che deriva dalla distinzione dei ruoli, utile per migliorare i servizi. I docenti dell'area umanistica esprimono bisogni sostanzialmente diversi riguardo alla finalità dei documenti, alla loro natura ed obsolescenza, alla tempestività delle informazioni, alla qualità delle fonti (molte volte a carattere locale), alla ricerca bibliografica, rispetto ai docenti dell'Area Socio-economica, più attenti ai dati, alle statistiche, alla documentazione grigia e non ufficiale ecc., o rispetto ai docenti dell'Area Tecnico-Scientifica, per i quali la ricerca in linea, il possedere l'ultimo articolo disponibile, sapere i risultati delle ricerche più avanzate, avere sistemi di classificazione universalmente validi per la disciplina, sono essenziali.

Così le richieste degli studenti, rispetto alla impostazione metodologica della didattica, sono diverse: servizi di base nei primi anni di corso, ricerche più sofisticate nel periodo di tesine o di laurea.

Comunque alcuni criteri sono comuni alla utenza universitaria: la necessità di essere informata correttamente sulla tipologia delle biblioteche, dei materiali posseduti, dei servizi offerti, da quelli elementari a quelli evoluti, esigendo una educazione istituzionale all'uso della documentazione e della informazione, la tempestività della lettura dei documenti richiesti sia per i corsi di studio che per la ricerca.

Credo quindi giusta la proposta della formulazione istituzionale di una Carta dei diritti e dei doveri all'utenza bibliotecaria universitaria.

L'organizzazione dei servizi e del lavoro delle biblioteche universitarie è rilevante e contraddittoria come dimostra l'interessante analisi delle procedure delle acquisizioni (articolo di P. Biancofiore Bongiorno e L. Vespucci), fra le biblioteche universitarie e quelle statali e comunali. Risulta ovvia la speranza che sia applicata l'autonomia amministrativa e finanziaria di tipo dipartimentale a tutte le biblioteche universitarie, per rendere più veloci i pagamenti, per ampliare lo spettro dei fornitori italiani e stranieri con tangibile miglioramento dei servizi, soprat-

tutto riguardo ai tempi di lavorazione del documento, realizzando inoltre un congruo risparmio sugli acquisti potendo contrattare i tempi di pagamento.

La mancanza di una specifica normativa per le biblioteche universitarie fa risaltare la assoluta sottovalutazione della «funzione biblioteche» nelle Università, come sostengono Cassese e Finocchi. Una sottovalutazione che investe le biblioteche, la regolamentazione dei servizi, ma soprattutto i bibliotecari.

La revisione dei profili professionali del bibliotecario, già iniziata con le leggi 312/80 il DPCM del 1981, la legge 23/1986, dovrà proseguire così come previsto dall'art. 11 del D.P.R. n. 567/1987, attraverso la commissione mista, ma soprattutto con la legge istitutiva del nuovo Ministero e seguendo le proposizioni della bozza di disegno di legge sulla autonomia universitaria (d.d.l. n. 9236).

La revisione dei profili professionali è un tema molto sentito dai bibliotecari perché dai risultati delle diverse elaborazioni dovrà scaturire il nuovo ruolo del bibliotecario e le specifiche e diverse professionalità, inquadrate in livelli che ne prevedano la carriera e le responsabilità dirigenziali tecnico-amministrative.

Le giuste osservazioni presenti nell'articolo «Osservazioni sull'ipotesi di revisione dei profili professionali» sul bisogno di ulteriori aggiustamenti rispetto al grado di elaborazione sulla materia fino ad oggi raggiunto, magari introducendo principi di sano realismo, contengono, a mio avviso, un errore di fondo: l'incertezza se esista o no uno specifico universitario per quanto attiene alla professione del bibliotecario. La specificità non la si può tirar fuori solo quando fa comodo, altrimenti si nega la possibilità di una autonomia amministrativa e finanziaria per le biblioteche universitarie rispetto a quelle statali o degli enti locali, si nega la particolarità dell'utenza, della documentazione e dell'informazione. Analizzato un contesto e formulate delle ipotesi forti di base, bisogna essere conseguenti pena l'immobilismo.

Così, la bozza di profili professionali criticata dall'articolo citato, a me sembra cerchi, partendo appunto da ipotesi di specificità del contesto universitario, di comprendere vecchie e nuove professionalità presenti nelle biblioteche universitarie: da quelle della conservazione e del trattamento del materiale antico e prezioso a quello del reperimento e lavorazione della documentazione fino ai suoi sofisticati prodotti ed alla ricerca della informazione. Il tentativo di far convivere le conoscenze tecniche della biblioteconomia e della Scienza dell'Informazione con quelle manageriali tipiche di chi deve impostare la politica della documentazione e dell'informazione in un sistema bibliotecario d'Ateneo, mediando anche da altre scienze (metodologie statistiche, ricerca operativa, organizzazione aziendale ecc.), certo non è semplice né facile.

La formazione del bibliotecario, il reclutamento, l'aggiornamento, la riqualificazione permanente sono evidentemente problemi che sottendono i profili professionali e la pianta organica per le biblioteche universitarie. Di Domenico affronta queste tematiche facendo alcune proposte operative degne di essere prese in considerazione, soprattutto perché l'analisi è sempre fatta tenendo presente la particolarità delle biblioteche universitarie, i suoi bisogni e le sue aspettative. Che la situazione oggi per i bibliotecari dell'Università non sia rosea ne è specchio fedele l'articolo «Bibliotecari d'annata e d'asterisco». La scontentezza, la delusione del proprio lavoro, delle mansioni e funzioni rispetto all'inquadramento è palese, come lo sono le ingiustizie che si sono create fra il personale. Infine molto

puntuale e specifico è l'articolo di Di Guardo, sul reclutamento dei bibliotecari attraverso il canale della Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione.

Lo spaccato che ci viene offerto ci conferma sempre di più che per i bibliotecari occorre un progetto nazionale che ponga al centro dei problemi culturali in Italia, insieme con quello dei giacimenti culturali, di qualsiasi natura, anche il problema degli operatori *dei beni culturali, programmando le sedi speciali della formazione, le modalità precise del reclutamento, articolandone i concorsi rispetto agli specifici, l'aggiornamento, la qualificazione e la tutela della professionalità con i diversi albi professionali.*

Gianfranco Franceschi

NOTE

(1) *Ricordiamo le più significative leggi sulla università:*
- *L. n. 910 del 1969: Provvedimenti urgenti per l'Università;*
- *D.L. n. 580 del 1973 (Conv. in L. n. 766 del 1973): Misure urgenti per l'Università;*
- *L. n. 31 del 1979: Istituzione e composizione transitoria del CUN e nuove norme sui concorsi per professore universitario di ruolo;*
- *L. n. 28 del 1980: Deleghe al Governo per la Docenza Universitaria e relative fasce di formazione e per la sperimentazione organizzativa e didattica;*
- *D.P.R. n. 382 del 1980: Riordino della docenza universitaria e relative fasce di formazione, nonché sperimentazione organizzativa e didattica;*
- *D.P.R. n. 162 del 1982: Riordino della scuola diretta a fini speciali, delle Scuole di specializzazione e dei Corsi di Perfezionamento;*
- *L. n. 590 del 1982: Istituzioni di nuove Università;*
- *L. n. 23 del 1986: Norme sul personale tecnico e amministrativo delle Università;*
- *D.L. n. 57 del 1987 (Conv. in L. n. 158 del 1987): Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari.*

Biblioteche universitarie in mezzo al guado fra vecchi ordinamenti e nuova autonomia

Lo scenario dell'Università italiana oggi, nel quale si inquadrano di conseguenza anche le biblioteche, è in movimento e prefigura nuove interessanti prospettive.

L'attuale organizzazione universitaria data dal 1980, anno di uscita dell'ultima legge organica di riforma dell'Università (Legge 382). Furono allora istituiti i Dipartimenti (nuova struttura preposta alla ricerca) ed i corsi di laurea (nuove strutture preposte alla didattica). Rimangono le vecchie strutture degli Istituti e delle Facoltà essendo la legge, nelle intenzioni, sperimentale.

Alla vecchia tipologia già troppo vasta, composta da biblioteche di Cattedra, di Istituto, di Facoltà, di Interfacoltà e Centrali d'Ateneo, si aggiunsero le biblioteche di Dipartimento, Interdipartimentali, e pochissimi Centri Interdipartimentali bibliografici (art. 90, legge 382). Alla tipologia variegata, diversa e sovrapposta delle biblioteche non ha corrisposto una tipologia di servizi articolata rispetto alla utenza e diversificata secondo i suoi bisogni. Lo scoordinamento, lo spreco di risorse, la insufficienza quantitativa del personale di biblioteca, la precarietà professionale (ad iniziare dal reclutamento, per finire alla mancata sistemicità di aggiornamento, qualificazione e riqualificazione), sono stati i parametri delle biblioteche universitarie.

Servizi insufficienti, sottovalutazione dell'utenza ne sono oggi i risultati.

D'altra parte la struttura amministrativa definita dal DPR n. 371 del 1982 ha stranamente previsto due regimi per le biblioteche: quello di dipartimento con una notevole autonomia e quello di istituto (Biblioteche di istituto e facoltà) ancora fortemente vincolato.

Oggi la legge sul nuovo ministero della Università e della ricerca scientifica (legge n. 168 del 1989) persegue per l'Università alcuni ambiziosi obiettivi:

— tentare un primo sistematico coordinamento della ricerca fra gli Enti Nazionali e l'Università, definita come centro principale della ricerca sia libera che finalizzata, in modo da poter razionalizzare gli interventi, gli investimenti e le risorse e da poterne controllare i risultati attraverso apposite anagrafi della ricerca;

— compenetrare il mondo della produzione di beni e di servizi con la Ricerca scientifica. Aprire l'Università al mercato e far entrare fra le fonti di finanziamento delle Università anche quelle private ed in parte rinnovare il settore pubblico attraverso le commesse date alla ricerca finalizzata;

— aprire la formazione superiore ai bisogni del mercato anche attraverso forme di diversificazioni delle offerte didattiche più articolate delle Università che dovranno specializzarsi rispetto alle richieste del mercato del lavoro.

Il segreto di questo progetto sta nell'attuazione della «Nuova Autonomia Universitaria» per risistemare, all'interno dell'Università, le strutture, gli organismi e le finalità. Infatti se entro un anno dalla data di uscita della legge sul nuovo ministero, non sarà varata anche una legge nazionale sulla «Autonomia Universi-

taria», i singoli Atenei dovranno elaborare comunque nuovi statuti e nuovi regolamenti amministrativi, finanziari e del personale, sostanziati dalla autonomia.

La nuova autonomia universitaria dovrebbe rendere possibile questo rinnovamento cambiando la dipendenza gerarchico-ministeriale da leggi e regolamenti rigidi e centralizzati e applicando criteri di responsabilità decentrata ma con opportune forme di controllo.

La conduzione manageriale dell'azienda Università attraverso criteri di produttività e di concorrenzialità dovrà fare i conti con efficacia, efficienza, redditività e con l'equazione costi-benefici.

Anche le biblioteche dovranno subire un processo di revisione complessiva per rispondere ai bisogni di questa nuova Università: sia richieste interne per la ricerca e la didattica, sia esterne.

La biblioteca universitaria dovrà essere infatti «nodo centrale, nell'Università, dello scambio internazionale delle informazioni e, come tale, apparato fondamentale di supporto alla ricerca, alla didattica e al diritto allo studio riguardo all'informazione e alla documentazione bibliografica e fattuale necessarie per la struttura universitaria di ricerca e di sperimentazione per le scienze dell'informazione in generale, e della documentazione in particolare».

Dovrà essere quindi:

«— Centro privilegiato necessario, interno, di documentazione delle attività scientifiche e didattiche operate nella struttura di riferimento;

— Centro di ricerca dell'informazione;

— Centro di acquisizione delle informazioni e dei documenti necessari per didattica e ricerca, sia in relazione a specifiche esigenze dell'utenza, sia in relazione ad ipotetiche ripartizioni regionali, nazionali e disciplinari delle acquisizioni per l'Università;

— Centro di accumulazione ordinata delle informazioni e dei documenti acquisiti;

— Servizio di diffusione mirata e selezionata dell'informazione accumulata;

— Servizio di produzione di valore aggiunto all'informazione;

— Servizio di sperimentazione per la produzione diretta dei supporti ottimali per l'informazione scientifica». (*Università Progetto*, n. 36 - 1988).

Le risposte delle biblioteche universitarie possono essere di due tipi:

adeguarsi alla nuova domanda: investire risorse sul progetto biblioteche Universitarie;

rivedere le tipologie ed i servizi rispetto all'utenza interna ed alle richieste esterne: articolazione dei servizi per l'utenza didattica, quella di ricerca e quella professionale dell'esterno.

In tal caso dovranno anche attrezzarsi per poter fornire all'utenza servizi a pagamento.

Dovranno automatizzare le proprie strutture gestionali e di ricerche.

Istituzionalizzare ed estendere i servizi di base.

Attivare servizi sofisticati.

Si renderà necessario fare una Carta dei diritti e dei doveri dell'utenza delle biblioteche universitarie, ma soprattutto investire sul personale bibliotecario: costruire cioè piante organiche adeguate ai bisogni e rapportate alla struttura, alla dimensione, ai servizi, alla quantità della informazione e della documentazione gestita in entrata in rapporto con prodotti della documentazione e della informa-

zione in uscita; inoltre la pianta organica deve essere proporzionata al movimento ed all'uso della biblioteca da parte degli utenti, ai documenti in lettura, in prestito ecc. È necessario istituire scuole specializzate in biblioteconomia e in scienza dell'informazione per il reclutamento; prevedere programmi di corsi permanenti di aggiornamento, qualificazione, riqualificazione.

Il personale bibliotecario dovrà adeguarsi a questa nuova Università appropriandosi di professionalità nuove nel campo sempre più sofisticato della informazione e della documentazione, dovrà responsabilizzarsi maggiormente sia per rispondere alle esigenze interne — nuovo impulso dato alla ricerca di base e all'intreccio con la didattica — sia per rispondere alle esigenze esterne della ricerca finalizzata richiesta da imprese, industrie, aziende private. Tutte quelle forme di consorzi e convenzioni che nasceranno fra enti pubblici e privati e l'Università, avranno come conseguenza la compartecipazione finalizzata dei servizi biblioteconomici e di informazione e documentazione anche nell'ambito della cooperazione con il territorio, con la produzione ed il terziario avanzato. Efficacia, efficienza, redditività dovranno essere i nuovi parametri anche per le biblioteche.

L'alternativa è la progressiva privatizzazione della struttura bibliotecaria universitaria da parte di enti esterni, pubblici ma soprattutto privati, agenzie e cooperative, con la conseguente subalternità culturale e lo spreco delle risorse.

Questo è lo scenario sul quale si trovano ad operare i bibliotecari e le biblioteche delle Università in Italia con la scadenza europea dell'ormai mitico 1992 che attuerà la liberalizzazione del mercato della informazione, della documentazione e dei relativi servizi e professionalità nei paesi della Comunità Europea.

Il pericolo reale è quello di una nostra colonizzazione da parte di paesi che hanno lontane radici di strutture idonee alla documentazione e che in questi anni si sono appropriati del mercato delle informazioni con la costituzione di banche dati numeriche, fattuali e testuali facendone un business, che hanno costruito agenzie apposite con specifiche professionalità per la raccolta e il trattamento sofisticato della documentazione e la trasmissione delle informazioni.

Terminiamo questa prima parte generale con una considerazione che può essere di buon auspicio per i bibliotecari: oggi coloro che amano definirsi documentalisti, compiacendosi della differenziazione di ruolo, di professionalità e di remunerazione economica rispetto ai bibliotecai, sono in grande allarme perché si stanno accorgendo che non governano più l'intero processo della documentazione: il loro lavoro è stato saggiamente diviso in rigide fasi dai committenti che esigono specializzazioni tecniche sempre più approfondite, ma segmentate; di conseguenza i documentalisti si trovano sempre più nella condizione di lavoratori a cottimo al servizio di agenzie tese al massimo profitto e artefici in prima persona della definizione del mercato, dei criteri di regolamentazione della catena e dell'organizzazione del lavoro.

Se i bibliotecari, ed in particolare quelli delle Università, sapranno intrecciare le nuove professionalità con le vecchie in un sistema avanzato di profili professionali e riusciranno ad appropriarsi delle tecniche manageriali per impostare le politiche della informazione e della documentazione, delle strategie operative al fine di dominare gli assetti organizzativi ed il processo della formulazione delle domande da parte dell'utenza e delle risposte del mercato della informazione e documentazione, se useranno le metodologie, ormai evolute, per la valutazione dei costi-benefici delle strutture e dei servizi bibliotecari, allora ritorneranno ad esse

re i moderni operatori della documentazione e della informazione capaci di mediare il difficile processo fra cultura e professionalità tecniche molto specializzate.

In seguito all'analisi del contesto universitario, ci pare utile compiere un'esemplificazione del panorama complessivo in cui sopravvivono le biblioteche dell'Università italiana.

Rispetto alle esigenze documentali, la nuova utenza ha caratterizzato le proprie richieste di servizi individuando con maggior chiarezza rispetto al passato la domanda: studenti, laureandi e dottorandi chiedono un numero sempre maggiore di informazioni ad ampio spettro; ricercatori, docenti e professionisti esprimono l'esigenza di maggiore e più mirata documentazione ottenuta celermente. A tali domande dettagliate e specificate non sempre la struttura è in grado di fornire le risposte adeguate nei tempi ritenuti utili.

Infatti da una parte le biblioteche di facoltà, che nelle intenzioni della legge n. 382 del 1980, avrebbero dovuto far fronte alle domande espresse dalla didattica, sulla didattica stessa rischiano l'appiattimento; dall'altra parte le biblioteche di dipartimento, specializzate sulla ricerca e ad essa preposte per quanto riguarda l'aspetto documentale, si trovano di fatto in una situazione di estremo frazionamento: manca qualsiasi forma di collegamento fra le medesime e nello stesso tempo con le biblioteche centralizzate. In generale si verificano comunque sia uno spreco delle risorse economiche (testi che compaiono in molte biblioteche senza che i «doppioni» rappresentino alcuna scelta culturale), sia un mancato aumento del personale, qualitativamente e quantitativamente definito.

Con il passaggio dell'Università al Ministero della Ricerca Scientifica si verificherà a tempi brevi una «stretta»: se le strutture pubbliche non si dimostreranno in grado di affrontare la necessità della ricerca, aumentate anche per la domanda esterna, e di adeguarvisi, anche la stessa struttura si rivolgerà al servizio esterno (prima solo con un confronto tra le realtà ed i servizi bibliografici e documentali pubblici e quelli privati, poi attingendo direttamente il personale dall'esterno).

Forniamo qui di seguito alcuni dati relativi alle biblioteche dell'Università di Bologna, che ci sembra un caso esemplare. La scelta è caduta su Bologna per varie ragioni: ha recentemente compiuto i nove secoli di vita, abbondantemente celebrati, festeggiati, discussi e onni-laureati; è un Ateneo medio-grande, ed in quanto tale rappresentativo: ha 60.000 studenti iscritti a 13 Facoltà; per le sue biblioteche vengono spesi circa 6.000.000.000 all'anno, il che significa circa 100.000 lire per studente e 3.000.000 per docente; le bibliotehce occupano 21.000 metri quadrati di superficie ed in totale hanno un'utenza media giornaliera che si aggira sulle 10.000 unità; impiegano 230 unità di personale, di cui meno di cento appartenenti alle qualifiche bibliotecarie. (Dati ricavati da una dichiarazione del Prof. Enrico Pattaro, Presidente della Commissione biblioteche di Ateneo, ad un convegno sulle biblioteche pubbliche nel dicembre 1988).

Essendo giunti in possesso di un tabulato relativo ai centri di spesa dell'Università di Bologna dotati di biblioteca, tentiamo qui di seguito una serie di semplici elaborazioni e di considerazioni relative ai dati generali ottenuti, che sono rilevati in base ai centri di spesa dotati di bibliotecari.

Totale delle biblioteche dell'Università di Bologna	*141*
Non rispondono al questionario	*42*
Totale delle biblioteche censite	*99*

TABELLA 1: VOLUMI POSSEDUTI

CONSISTENZA (n. dei volumi)	n. biblioteche
1 - 500	8
501 - 2.000	26
2.001 - 5.000	24
5.001 - 10.000	16
10.001 - 30.000	15
30.001 - 50.000	5
50.001 - 100.000	3
100.001 - 200.000	1
Oltre	1

Per approfondire la lettura dei dati proposti ci pare doveroso dire che oltre la metà dell'intero patrimonio librario dell'Università di Bologna è posseduta dalle biblioteche dell'area umanistico-letteraria, un terzo da quelle dell'area socio-economica, un sesto da quelle dell'area scientifica, e solo un quindicesimo dalle biblioteche afferenti all'area medica.

Queste ultime rappresentano numericamente ben un terzo del totale, quelle dell'area scientifica poco meno della metà, le biblioteche dell'area socio-economica un nono, e quelle dell'area umanistico-letteraria un ottavo.

A tale dato pare utile affiancarne un altro: le biblioteche dell'area medica (molte di esse non hanno, però, fornito alcuna risposta al questionario) possiedono la massima concentrazione dei volumi nella «consistenza» compresa tra 500 e 5.500, esattamente come quelle afferenti all'area scientifica; mentre le umanistico-letterarie e le socio-economiche risultano maggiormente disseminate, e comunque son le uniche dell'Ateneo bolognese ad avere un numero di volumi superiore a 10.000.

Considerazioni completamente diverse vanno fatte per quanto riguarda il personale. Infatti non sempre il numero degli addetti» alle biblioteche è proporzionale al numero dei volumi posseduti e (dato che «impressiona» ancora di più) alle acquisizioni annue ed al numero degli abbonamenti attivi a periodici e riviste.

Esiste più di un caso in cui un solo addetto al servizio di biblioteca gestisce un patrimonio librario superiore a 10.000 titoli, un numero di acquisizioni annue superiore a 1.000 e più di 100 abbonamenti attivi. Per contro si verificano ben pochi casi inversi, in cui cioè più persone gestiscano carichi di lavoro non rilevanti. Anche quando la risposta al quesito «numero degli addetti» pare numericametne alta, si tratta in realtà di servizi di tale ampiezza e con una frequentazione tale da dover dedicare a servizio di sala, prestito, consultazione la stragrande maggioranza degli addetti.

TABELLA 2: NUMERO DEGLI ADDETTI

n. degli addetti	n. biblioteche
nessuno	9
1	45
2 - 3	29
4 - 6	12
7 - 10	2
Oltre	2

TABELLA 3: INCREMENTO ANNUO DEI VOLUMI

n. delle aquisizioni	n. biblioteche
nessuno	3
1 - 100	55
101 - 500	22
501 - 2.000	15
2.001 - 5.000	3
Oltre	1

TABELLA 4: PERIODICI ATTIVI

n. degli abbonamenti	n. biblioteche
nessuno	1
1 - 50	44
51 - 100	23
101 - 300	24
301 - 500	5
Oltre	2

Dal tipo di tabulato da cui sono stati estratti i dati risulta impossibile desumere notizie relative alla formazione e qualificazione del personale in servizio, in quanto la domanda in merito non prevedeva alcuna analisi né della qualifica, né della formazione, né delle mansioni specifiche. Ci si è dovuti quindi limitare a considerazioni desunte unicamente dall'esperienza e conoscenza dirette, a cui si possono affiancare i dati di un questionario non strutturato da noi distribuito ad un recente corso di aggiornamento in preparazione dell'automazione.

L'unica constatazione possibile è quella dell'assoluta disparità dei livelli sia culturali, sia di preparazione professionale, sia di possesso degli strumenti per la formazione (a volte si verifica persino la mancanza di conoscenza degli stessi), sia di carichi di lavoro. Abbiamo ricavato la sensazione che di fatto l'unico punto unificante sia la volontà di apprendere, di sperimentare, di conoscere, oltre al desiderio di confrontarsi e discutere con i colleghi.

In questo complesso quadro, costituito da una parte da inadeguatezze istituzionali, da un'altra dal rapido progredire della ricerca scientifica, da un'altra ancora dalla pressione per una razionalizzazione e standardizzazione procedurale per quanto riguarda la costituzione della rete documentale, si innesta l'istituzione dei Sistemi Bibliotecari d'Ateneo.

A Bologna è stato inaugurato il 30 maggio scorso, contestualmente alla firma della convenzione Università-Regione Emilia Romagna per il sistema d'automazione SBN. Vi si è giunti in seguito ad un non certo lento processo di dibattiti sia sul piano gestionale, sia scientifico-tecnologico, sia politico-culturale.

Oltre due anni prima le biblioteche «di prova» (12 campioni rappresentativi della realtà disciplinare e documentale dell'Ateneo bolognese) hanno iniziato la sperimentazione sull'automazione applicando sei diversi pacchetti di gestione bibliografica. Dopo un anno di sperimentazione si è proceduto alla valutazione dei risultati, valutazione cui hanno partecipato attivamente i bibliotecari «sperimentatori»; in seguito, considerando anche le opportunità di collegamento con il territorio (ma molto meno le opinioni di chi aveva di fatto lavorato sui pacchetti), la scelta per l'Università di Bologna è andata verso il pacchetto SBN-SQL (versione Ferrara), passando attraverso un sistema di lavoro BASIS.

Riteniamo necessario, a questo punto, compiere un passo indietro tentando di analizzare nel profondo il perché dell'istituzione del Sistema Bibliotecario di Ateneo. Da una parte è stata sicuramente accolta una spinta positiva da parte del mondo della ricerca (interna ed esterna all'istituzione), quella cioè dell'omogeneizzazione delle realtà e delle risorse documentali. Tale spinta accoglie la domanda di informazioni rapide, complete ed esaurienti, che escludano automaticamente i campi non idonei allo scopo della ricerca stessa e che nel contempo non lascino dubbi circa la possibilità che nei campi non esplorati esistano informazioni utili.

Ecco che l'automazione rappresenta contemporaneamente standardizzazione dei processi documentali, uniformità di trattamento, ricerca «in linea» dell'esistente.

Da un'altra parte ha soddisfatto esigenze, meno espresse delle precedenti, relative al superamento dell'attuale frazionamento della realtà bibliotecaria: problema che viene risolto dalla realtà della base-dati locale.

Il compito principale di un Sistema Bibliotecario di Ateneo è quello di costituire un'anagrafe seria e moderna dell'esistente nel campo dell'informazione e della documentazione. Anche la sua articolazione è stata pensata e studiata teoricamente al meglio: è previsto un centro servizi centrale di coordinamento interbiblioteca-

rio (CIB); seguono i servizi di area, cui fanno capo aree disciplinari omogenee (un'area della «bio-sfera», una «umanistico-letteraria», una «socio-economica» ed una «tecnico-scientifica»), da cui hanno emanazione le biblioteche di gestione e servizi.

Apparentemente non vi è nulla da eccepire: l'Università procede rapidissimamente al progetto di automazione, all'istituzione del Sistema, all'automazione dei servizi, al potenziamento delle attrezzature, all'istituzione dei corsi di aggiornamento per il personale. Si fornisce insomma la risposta, la più avanzata possibile, alle esigenze più pressanti che sorgono sul piano della documentazione: sia alla necessità di uniformità dei procedimenti documentali e biblioteconomici, e con essa di sistematizzazione della realtà bibliotecaria; sia a quella più avanzata di automazione bibliotecaria effettuata attraverso «pacchetti» per quanto riguarda le procedure e l'information retrival; sia all'aggiornamento del personale.

Se non fosse per alcuni «nei». Tentiamo una loro elencazione.

In realtà sulle biblioteche di gestione e servizi nessuno è intervenuto: i servizi per cui esse sopravvivono sono stati completamente trascurati. L'automazione, che dovrebbe nella pratica rappresentare un'ottimizzazione del normale servizio e funzionamento, ha finito per assorbire tutte le risorse sia economiche sia di personale. Prima di venire asserviti completamente alle «macchine» occorre invertire la tendenza: occorre cioè riportare l'automazione al suo ruolo di «appoggio» al servizio dell'utenza.

Per quanto riguarda il problema relativo all'aggiornamento del personale, ci pare che esso si limiti all'aspetto più formale ed apparente possibile. Di fatto i bibliotecari, materiali artefici ed operatori intellettuali dell'automazione, vengono coinvolti all'ultimo momento e perché non se ne può fare a meno. A nostro avviso il personale di biblioteca dovrebbe essere partecipe dell'automazione a partire dalla progettazione del sistema, per arrivare di pari passo con la struttura fino alla parte conclusiva ed applicativa di tutta l'operazione. In altri termini dovrebbe trovarsi al centro, e non ai margini, delle scelte bibliotecarie, informative e documentali.

Dovrebbe inoltre essere posto nelle condizioni di operare al meglio e con serenità lavorativa. In realtà spesso si vive il proprio lavoro e la volontà di apprendere le nuove procedure sui «sistemi» con un senso di colpa nei confronti del servizio e delle mansioni ordinarie che «restano indietro».

Ci pare utile fare una distinzione tra i servizi offerti da una biblioteca, indipendentemente dalle sue dimensioni e dalla sua specializzazione.

Una biblioteca deve offrire alla propria utenza alcuni *servizi essenziali*: deve avere una sede, un orario di apertura, deve offrire la possibilità di accesso alla lettura, al prestito, alla riproduzione dei materiali posseduti, l'accesso ai documenti deve avvenire per mezzo almeno di un catalogo per autori, deve infine offrire la possibilità di accesso ad una sala di consultazione. Senza tali possibilità essenziali non ci pare si possa neppure usare il termine «biblioteca».

Con estensione dei primi si può considerare l'istituzione di *servizi sofisticati* quali: un servizio di informazione, l'accesso ai cataloghi semantici, l'esistenza di sezioni reference, la fornitura di prodotti dell'informazione e della documentazione, la ricerca dell'informazione (interrogazione di banche dati e bibliografie in linea), la micro-riproduzione.

Ci pare avventata la pretesa di elevare ogni realtà al livello di servizio sofisticato nel caso in cui manchino tutti i servizi essenziali o parte di essi.

Sui servizi offerti all'utenza possiamo fornire solo i dati numerici riferiti alla superficie delle biblioteche, non essendo previsto nell'unico tabulato recente alcun dato riferito né all'utenza (ed ai suoi movimenti), né ai servizi ad essa offerti dalle singole biblioteche (ed alla loro qualità).

TABELLA 5: TOTALE DELLA SUPERFICIE
(mq)

mq	n. biblioteche
nessuno	11
1 - 100	51
101 - 200	15
201 - 400	11
401 - 700	5
Oltre	6

Ben 11 biblioteche non hanno superficie disponibile. La maggioranza del totale delle biblioteche che hanno fornito una risposta (ricordiamo che sono 99) hanno lo spazio equivalente ad un'abitazione privata media.

Tentiamo di ipotizzare che i cataloghi siano collocati nei corridoi; dove l'utente potrebbe trovare lo spazio per la lettura e la consultazione, nel caso in cui la biblioteca non abbia una sede? Si tratta sicuramente (ma è solo un'ipotesi) di biblioteche specializzate per la ricerca. Ma ricerca per chi? Solo per il corpo docente interno all'istituzione? Si tratta di interrogativi retorici cui è difficilmente ipotizzabile la risposta, anche perché questa potrebbe venir fornita solo da chi, molto evidentemente, ha come unico interesse quello di non fornirla al fine di mantenere le cose allo stato attuale.

Sicuramente lo sviluppo del settore continua ad essere affidato in parte al caso. Non si spiegherebbe diversamente perché chi ha impugnato la situazione imponendo una scelta avanzata di automazione non ha preventivamente tentato un'omogeneizzazione delle condizioni di base.

Ricordando ancora i dati citati dal prof. Pattaro, e precisandoli ulteriormente: possono 80 bibliotecari (tanti erano in servizio alla data dell'11 aprile 1989) gestire 141 biblioteche con 1.694.023 libri, 15.236 testate di abbonamenti attivi a periodici e 42.141 acquisizioni annue (rilevate sull'anno 1987)? Evidentemente possono e con tanta soddisfazioen da parte dell'Ateneo bolognese da non indurlo neppure a pensare ad un'integrazione della categoria per far fronte all'automazione e all'ottimizzazione dei servizi. A meno che non si possa ritenere un'integrazione sufficiente l'assunzione (per altro non ancora avvenuta) di 18 unità asse-

gnate alle biblioteche in seguito all'espletamento dell'unico concorso per la categoria dal 1979 ad oggi.

Nella stessa maniera non ci si è neppure preoccupati più di tanto di capire cosa potrà significare per il futuro delle biblioteche universitarie il passaggio di consegne dal M.P.I. a quello della Ricerca Scientifica.

Noi temiamo che la sproporzione evidente tra qualificazione di domanda ed improvvisazione di risposta significhi (e soprattutto significherà) emigrazione della divulgazione della cultura e della conoscenza dal luogo pubblico al settore privato e che in quest'ultimo ci si troverà di fronte ad un aumento esponenziale delle società di servizi culturali.

Laura Bertazzoni
Gianfranco Franceschi

Biblioteca che vai, procedura che trovi

Procedure amministrative e contabili in uso nelle biblioteche italiane*

1.1 Introduzione

In Italia lo studio delle procedure di selezione, di acquisto e di sviluppo delle collezioni non costituisce a tutt'oggi oggetto di una materia separata dalla biblioteconomia, come accade in altri paesi: per questa ragione non si è mai approfondito come si svolge, all'interno di ogni biblioteca, l'attività di acquisto del materiale bibliografico.

L'analisi della procedura di acquisto seguita in un determinato tipo di biblioteca, consente di valutarne l'attività in termini di tempo impiegato dalla struttura per fornire all'utente il servizio che, nell'ipotesi di studio è costituita dall'informazione bibliografica contenuta nel volume richiesto. Attraverso la disamina della distribuzione delle funzioni tra i vari organi ed uffici, l'analisi della procedura consente, inoltre, di valutare se l'organizzazione della struttura è efficiente in relazione al raggiungimento dello scopo: si potrà verificare che quanti più uffici ed organi esterni alla biblioteca la procedura coinvolge, tanto più tempo occorrerà per il suo svolgimento.

Il presente studio analizza gli schemi dei diagrammi di flusso adottati nelle industrie private per la valutazione della propria organizzazione. La procedura viene suddivisa in più fasi costituite a loro volta da singole operazioni nelle quali possono essere coinvolti più organi ed uffici, facenti parte della biblioteca oppure appartenenti ad un'altra struttura amministrativa. (cfr. Tav. III relativa alle biblioteche comunali).

Sono state analizzate le procedure di acquisizione in tre tipi di biblioteche: sono state scelte le biblioteche nazionali, le biblioteche universitarie e le biblioteche pubbliche in quanto gli altri tipi di biblioteche italiane possono essere ricondotti alle tre summenzionate, per quel che concerne la gestione amministrativa e contabile. Si chiarisce che le procedure amministrative verranno studiate seguendo lo schema di fasi ed operazioni che si ricavano dalle norme in vigore per ciascun tipo di biblioteca.

1.2 Generalità sull'acquisizione

Per acquisizione si intende il titolo giuridico secondo il quale il volume entra a far parte delle collezioni di una biblioteca: il libro può essere acquisito per diritto di stampa, come dono, come scambio o in acquisto.

Sull'acquisizione di volumi per diritto di stampa esiste una vasta letteratura (1): secondo il diritto di stampa le biblioteche nazionali e le biblioteche situate nelle

---

* Rielaborazione dell'articolo che appariva, a firma delle due autrici, sulla rivista «Library acquisition: practice and theory».

città capoluogo di provincia sono depositarie delle copie d'obbligo di ogni pubblicazione che viene stampata.

Per quanto riguarda l'acquisizione a titolo di dono, mentre non vi è alcuna difficoltà per le biblioteche di ogni tipo ad accettare doni di volumi singoli, per le donazioni di intere raccolte o di patrimoni librari interi il Regolamento organico delle Biblioteche Pubbliche Statali del 1967 prescrive che l'accettazione deve essere sottoposta all'autorizzazione dell'Ufficio Centrale dei Beni Librari. L'accettazione di doni di interi patrimoni nelle biblioteche universitarie è ugualmente sottoposta all'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Poche parole possono essere spese sull'acquisizione a titolo di scambio: molte istituzioni pubblicano libri o riviste che sono solite scambiare tra loro, specialmente se tali pubblicazioni riguardano lo stesso soggetto. Non è semplice intraprendere la procedura di scambio: in genere è basata sulle relazioni che intercorrono tra i membri delle istituzioni che sono interessate allo scambio che viene regolato da un accordo chiamato «convenzione». Da un punto di vista formale la convenzione rappresenta l'atto in cui le volontà di due o più parti si incontrano e, quando queste volontà cessano, di solito, anche la convenzione non ha più ragione di esistere e di conseguenza lo scambio tra le pubblicazioni viene a cessare.

L'aspetto dello sviluppo delle collezioni che viene studiato di meno è la procedura di acquisto vero e proprio del materiale bibliografico; per «acquisto» si intende più propriamente quell'atto che giuridicamente viene chiamato contratto di compravendita e che consiste nello scambio di una merce dietro corresponsione del prezzo. Come si è già annunciato, sulla procedura di acquisizione influisce la diversa tipologia delle biblioteche italiane: il modello più auspicabile di biblioteca, come mostrerà la successiva analisi, è quello di una biblioteca dotata di autonomia amministrativa e contabile al cui interno si possano svolgere tutte le fasi dell'acquisto, non escluso il vero e proprio pagamento delle spese di acquisizione del materiale bibliografico operato da incaricati che rivestano le opportune funzioni amministrative e contabili.

2.1 Procedure di acquisto nelle biblioteche nazionali: il modello normativo

Nelle biblioteche pubbliche governative, sottoposte al controllo del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, la procedura di acquisto è regolata dagli art. 27-32 del D.P.R. 5 settembre 1967 n. 1501 intitolato «Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali».

In generale le disposizioni relative all'organizzazione interna degli uffici amministrativi e alle procedure di acquisto per le biblioteche pubbliche governative, sono modellate quasi del tutto sulla falsariga del Regolamento di contabilità generale dello Stato. Alla stessa stregua di altri uffici analoghi dello Stato, le B.P.G. devono tenere un'accurata registrazione delle entrate e delle spese e devono utilizzare per gli acquisti di macchinari necessari al loro funzionamento (macchine per scrivere, per fotocopie, etc.), le procedure contrattuali pubbliche.

L'organizzazione interna degli uffici è determinata sulla base delle competenze attribuite dal D.P.R. ad ognuna delle biblioteche: in particolare dal Regolamento si evince la necessità per ognuna delle biblioteche indicate dal Regolamento stesso di costituire al proprio interno un ufficio di ragioneria. Le procedure contabili ed amministrative necessarie al funzionamento della biblioteca ed in particolare all'acquisto di materiale bibliografico, si svolgeranno per alcune fasi all'interno

dell'ufficio di ragioneria di ogni biblioteca (cfr. Tav. 1); in detto ufficio il personale dei ruoli di ragioneria provvede ad impegnare le somme di denaro per l'acquisto delle monografie ed il rinnovo degli abbonamenti; ivi si provvede inoltre alla liquidazione, all'ordinazione ed al pagamento delle fatture relative all'acquisto degli altri beni.

È da notare che l'acquisto di materiale bibliografico presso librai o presso distributori italiani consente un abbreviamento notevole della procedura in quanto libri o riviste che pervengono dai librai direttamente con fattura, possono essere registrati nel libro inventariale, seguendo poi le operazioni di classificazione e catalogazione.

La procedura risulterà invece più lunga se la biblioteca eseguirà l'acquisto del materiale bibliografico pagandolo in anticipo e all'estero, in quanto, come si può agevolmente comprendere dal grafico di cui alla Tav. 1, occorrerà attendere che la banca provveda al pagamento della fattura proforma, ne fornisca il riscontro relativo alla ragioneria della biblioteca, la quale potrà infine liquidare e pagare alla banca le somme da questa anticipate.

Soltanto con l'operazione n. 5.3 della tav. 1, la biblioteca sarà in grado di provvedere alle operazioni di classificazione, collocazione e catalogazione del libro.

L'ulteriore appesantimento della procedura rappresentato dal pagamento all'estero del materiale bibliografico produce un rialzo nei valori temporali minimi e massimi che per le biblioteche nazionali sono stati calcolati come molto bassi (cfr. tav. 1 nella colonna dei tempi totali).

La caratteristica fondamentale della procedura di acquisto di materiale bibliografico in questo tipo di biblioteca è data dal suo intero svolgimento all'interno degli uffici della biblioteca stessa: unici uffici esterni dei quali essa può servirsi sono la banca — che appare in una colonna a parte del grafico — ed il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali che, però, non influisce sulla procedura.

2.2 Procedure di acquisto nelle biblioteche universitarie: il modello normativo

Sono biblioteche delle università, le biblioteche di Facoltà, di Istituto o di Dipartimento, secondo quanto previsto dalla normativa universitaria: una legislazione unitaria in materia di biblioteche delle università, in Italia non esiste. Riferimenti sporadici alla gestione delle biblioteche universitarie sono contenuti nel D.P.R. 1982/371 intitolato «Regolamento per l'amministrazione e la contabilità generale per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria».

La creazione con il D.P.R. 1980/382 della struttura dipartimentale e la contemporanea sopravvivenza degli Istituti e delle Facoltà ha permesso l'analisi e la comparazione delle procedure di acquisto di materiale bibliografico all'interno delle tre diverse strutture universitarie ed una conseguente valutazione di efficacia delle diverse procedure (2).

Innanzitutto occorre osservare che sulla procedura di acquisto di materiale bibliografico nelle biblioteche delle università influisce l'organizzazione degli uffici all'interno della stessa università. Mentre le biblioteche nazionali sono autonome dal Ministero Beni Culturali ed Ambientali, dal quale sono controllate, le biblioteche dell'università afferiscono agli Istituti, alle Facoltà, ed ai Dipartimenti presso i quali sono ospitate; dal punto di vista organizzativo ciò comporta che esse usano per la propria attività gli uffici degli Istituti, delle Facoltà e dei Dipartimenti. Ora, mentre nei Dipartimenti che godono di autonomia contabile ed amministra-

tiva può essere costituito un ufficio di ragioneria, negli Istituti e nelle Facoltà tale possibilità è esclusa: tutte le spese di queste due ultime istituzioni passano per la Ragioneria dell'Università con notevole dispendio di tempo nelle fasi dell'impegno di spesa e della liquidazione della medesima: come si può notare dal grafico della tav. 2, l'operazione «impegno di spesa» (punto 2) per gli Istituti e per le Facoltà può comportare un incremento di 15-30 giorni sui tempi globali di esecuzione dell'intera procedura contrassegnata dalla linea tratteggiata per contraddistinguerla da quella dei Dipartimenti.

L'intervento della Ragioneria centrale dell'Università come organo esterno alla struttura in cui si effettua la spesa, comporta un incremento del tempo minimo di realizzazione dell'acquisto, negli Istituti e nelle Facoltà rispetto ai Dipartimenti (46 giorni per il Dipartimento, 85 giorni per Istituti e Facoltà); tuttavia è anche da notare che mentre tale intervento può rallentare l'attività di biblioteche di Istituto/Facoltà appartenenti ad Atenei molto grandi, è da ritenere che tale disfunzione non si verifichi in Atenei di piccola e media grandezza nei quali il volume dell'attività contabile espletato dalla Ragioneria può essere più limitato.

L'autonomia di gestione contabile attribuita dal D.P.R. 1980/382 ai Dipartimenti ha consentito di sperimentare anche in queste strutture, come nelle biblioteche nazionali, la procedura di acquisto diretto all'estero di materiale bibliografico (3) che viene ordinato e pagato alle case editrici senza passare attraverso un distributore italiano. Purtroppo dal momento che il materiale deve essere pagato in anticipo, può essere inventariato (operazione n. 7 punto 1 e 7 punto 2) soltanto dopo che si sono svolte le fasi del pagamento anticipato da parte della banca (cfr. tav. 2 operazione 3), della liquidazione della spesa (cfr. tav. 2 operazione 4) effettuato dagli uffici di ragioneria del Dipartimento dopo che la banca ha comunicato qual è il valore in lire italiane dell'importo anticipato in valuta estera (cfr. tav. 2 operazione 5).

Si può concludere che la caratteristica fondamentale della procedura di acquisto nelle biblioteche universitarie consiste nella sua estrema differenziazione dovuta alla struttura cui la biblioteca afferisce: le sole biblioteche di Dipartimento permettono di realizzare una procedura di acquisto più efficiente e razionale di quella che può attuarsi nelle biblioteche di Istituto/Facoltà rendendole in parte più vicine al modello normativo delle biblioteche nazionali.

2.3 La procedura di acquisto nelle biblioteche comunali: il modello normativo

Le biblioteche comunali hanno come funzione quella di mettere a disposizione del pubblico materiale librario di qualsiasi livello dal più elementare a quello universitario, di esercitare un'azione di educazione permanente accanto alla scuola pubblica e di memoria storica locale in quanto luoghi di conservazione dei beni culturali legati all'origine del comune al quale esse afferiscono.

La loro origine in Italia è relativamente recente in quanto soltanto dopo la seconda guerra mondiale si è iniziato a parlare di una biblioteca per ogni comune; prima di tale periodo le biblioteche pubbliche nascevano o in maniera casuale o per iniziativa di singoli e sporadici gruppi di studiosi.

Sulla loro genesi e sulla loro vitalità hanno sempre influito e continuano ad influire il contesto socio-economico e la facies territoriale nella quale le biblioteche pubbliche sono inserite. Le vicissitudini organizzative e gestionali che esse hanno attraversato sono in larga parte riconducibili alla diversa configurazione assunta

dal Comune nella vita politica italiana dopo l'istituzione delle Regioni avvenuta nel 1970. L'avvento delle Regioni ha favorito il nascere di nuove biblioteche pubbliche, ma ha aumentato il divario esistente tra biblioteche di Comuni più poveri e biblioteche di Comuni più ricchi (4). Una volta attuatosi il decentramento amministrativo, sono state demandate alle Regioni le competenze in materia di costituzione e di gestione di biblioteche pubbliche. La ridefinizione e la riorganizzazione del lavoro degli uffici comunali a seguito dell'istituzione delle Regioni, ha influito sul contesto organizzativo delle biblioteche pubbliche (5).

Allo stato attuale della normativa l'organo dello Stato competente in materia di biblioteche pubbliche è il Comune. Nonostante l'ampio decentramento amministrativo realizzato in altri settori dello Stato, l'intera procedura di gestione contabile ed amministrativa per le biblioteche pubbliche è realizzata dagli uffici amministrativi e contabili del Comune, rimanendo alle biblioteche la gestione meramente bibliotecnica del patrimonio librario. Si ricordi che le strutture comunali più grandi si articolano in sotto-strutture denominate circoscrizioni; queste sono organi amministrativi a base territoriale cui vengono decentrate alcune funzioni comunali.

Una volta l'anno ogni biblioteca predispone una previsione di spesa relativa all'acquisto di monografie e al rinnovo degli abbonamenti (tav. 3 operazione 1). Tali previsioni vengono inviate al comitato circoscrizionale che è un organo del consiglio circoscrizionale con funzioni prevalentemente consultive in materia di spesa pubblica limitata al territorio della circoscrizione. Una volta che il comitato circoscrizionale ha raccolto le singole previsioni di spesa, il consiglio circoscrizionale le trasmette al consiglio comunale che è l'organo deliberante del Comune. È abbastanza evidente che nei Comuni piccoli con un'unica biblioteca comunale, non si verifica il passaggio delle previsioni di spesa per il comitato circoscrizionale che, invece, nei grandi Comuni italiani funziona come organo di coordinamento e consulenza per ogni circoscrizione.

Prima di procedere all'approvazione delle previsioni di spesa, il consiglio comunale sente il parere dell'ufficio di assessorato competente in materia di beni culturali; quindi il consiglio delibera lo stanziamento di bilancio necessario per tutte le biblioteche comunali o, nei Comuni più piccoli per l'unica biblioteca.

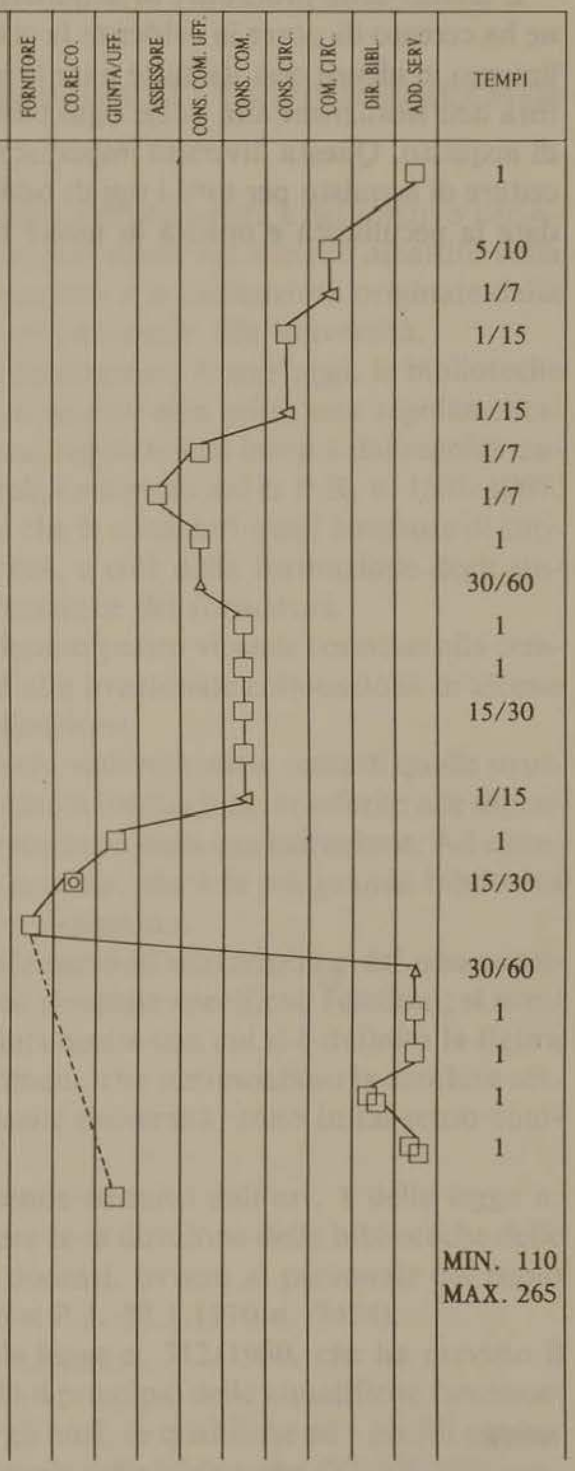
Conosciuta la somma stanziata per ogni biblioteca, la giunta comunale (organo esecutivo del Comune) procede all'acquisto dei volumi richiesti nelle singole liste di previsione. Ed inizia così la fase dell'acquisto tramite contratto pubblico che si svolge interamente al di fuori delle biblioteche, all'interno quindi degli uffici comunali (cfr. tav. 3 operazione 8,9,10): le biblioteche pubbliche si vedranno consegnare i volumi o le riviste direttamente dai librai che avranno superato la fase di scelta del contraente secondo le procedure contrattuali previste dalla legge e dal Regolamento di Contabilità Pubblica.

Una volta pervenuto il libro nella biblioteca, si susseguono le normali fasi della procedura bibliotecnica: inventariazione, classificazione, collocazione e schedatura.

La procedura contrattuale per l'acquisto di materiale bibliografico rispetto alle procedure dirette che si applicano in strutture autonome come le biblioteche nazionali è senz'altro la meno efficiente: essa consta infatti di ben dodici fasi, la maggior parte delle quali si svolgono completamente al di fuori della biblioteca influendo per questo in maniera molto rilevante sulla durata dell'intera procedura che, stante il modello normativo previsto per l'organizzazione della struttura, può realizzarsi in un tempo massimo ipotizzato pari a 267 giorni.

		BIBLIOTECHE NAZIONALI						BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE						
FASI	ATTIVITA	BANCA	DIR. RAG.	RAGION.	DIR. BIBL.	ADD.SERV.	TEMPI	BANCA	RAGION.	DIR/IST.DIP.	SEGR.AMM.	DIR. BIBL.	ADD.SERV.	TEMPI DIP
1.	Redazione ordine libro						7							7
1.1	Protocollazione ordine						1							1
2.	Impegno di spesa						1							1
2.1	Firma dir. su ordine (e impegno spesa per Ist.)						1/5							1/5
2.2	Invio registro impegni in ragioneria													
2.3	Controlli di competenza della rag.													
2.4	Restituzione registro impegni													
2.5	Partenza ordine						1							1
3.	Arrivo fattura e/o libro e fattura (per materiale italiano)						30/60							30/60
3.1	Protocollazione fattura (segue inventario per materiale italiano)						1							1
3.2	Firma fattura dir. (solo per Istituti)						1/5							
3.3	Invio fattura, ordine, impegno in ragioneria (vale per Istituti)													
3.4	Redazione ordine di pagamento per banca (vale per dipartimenti)													1
3.5	Impegno fattura estera (vale per acquisti all'estero)						1							1
3.6	Visto del dir.bibl. sulla fattura													1
3.7	Controlli del segr. amm.						1							1
3.8	Firma ordine pagamento da parte del dir. dip.													1/5
3.9	Invio in banca ordine di pagamento						1							1
3.10	Torna dalla banca la ricevuta contabile						7/15							7/15
4.	Liquidazione della spesa						1							1
5.	Redazione mandato di pagamento						1							1'
5.1	Firma segretario amm.vo su mandato pagamento						1							1
5.2	Firma dir. dip. su mandato pagamento													1/5
5.3	Invio in biblioteca della copia del mandato													1
6	Arrivo volume (se pagato in anticipo)						30/60							30/60
7.	Redazione buono di carico						1							1
7.1	Redazione libro inventariale						1							1
8.	Classificazione, collocazione						1							1
8.1	Catalogazione, cartellinatura						1							1
							Estero MIN. 45 MAX. 79 MIN. 60 MAX.106							Estero MIN. 46 MAX. 80 MIN. 94 MAX.174

TEMPI FAC. IST.		ATTIVITÀ	TEMPI
7	1.	Redazione previsione di spesa	1
1	2.	Raccolta da parte del comitato circoscrizionale	5/10
1	2.1	Invio al consiglio circoscrizionale	1/7
1/5	3.	Parere del cons. circ.le	1/15
7/15	3.1	Trasmissione previsioni e parere al cons. com.	1/15
15/30	4.	Richiesta parere ad assessore cultura	1/7
15/30	5.	Parere dell'assessorato	1/7
1	6.	Collazione delle previsioni con i pareri	1
30/60	7.	Attesa convocazione e riunione cons. com.	30/60
	7.1	Approvazione delle previsioni	1
	7.2	Deliberazione di contrattare	1
	7.3	Scelta del contraente	15/30
1/5	7.4	Presentazione offerte	
1	7.5	Invio alla giunta	1/15
	8.	Stipulazione	1
	9.	Approvazione	15/30
	10.	Esecuzione	
	11.	Arrivo libri in biblioteca	30/60
	12.	Redazione buono di carico	1
	12.1	Redazione libro inventariale	1
	12.2	Classificazione, collocazione	1
	12.3	Catalogazione, cartellinatura	1
	13.	Pagamento prezzo della fornitura	
			MIN. 110
			MAX. 265
1			
1			
1			
1			
MIN. 85			
MAX.161			



LEGENDA DEI SIMBOLI

- □ atto/operazione
- ○ controllo
- △ attesa
- ◁ ▷ trasmissione
- ◱ atto/controllo.

3. Conclusioni

L'analisi delle procedure di acquisizione in tre diversi tipi di biblioteche italiane ha cercato di porre in evidenza la complessità delle stesse e la necessità di snellimento in alcuni casi. In tutte e tre le ipotesi si è posto in rilievo quanto la struttura dell'istituzione alla quale ogni biblioteca afferisce, influisca sulla procedura di acquisto. Questa diversità impedisce che si possano rendere omogenee le procedure di acquisto per tutti i tipi di bibioteca, ma permette che restino salvaguardate la peculiarità e unicità di molte raccolte.

Piera Biancofiore
Lucilla Vespucci

NOTE

(1) cfr. per tutti la voce «Esemplare d'Obbligo» curata da O. Pinto per il *Novismo Digesto Italiano*, 1957 v. 8.

(2) P. BIANCOFIORE-L. VESPUCCI, Le procedure di acquisto del materiale bibliografico nelle biblioteche universitarie. *Il Bibliotecario*, 1 (1984), p. 55-72.

(3) P. BIANCOFIORE, La procedura di acquisto diretto all'estero di materiale bibliografico nelle biblioteche universitarie. *Il Bibliotecario*, 11 (1987), p. 163-170.

(4) cfr. *Boll. Inf. AIB*, anno XXIII, 1983, n. 4.

(5) cfr. G.L. BETTI, Ruolo, formazione e professionalità del biblitecario nel processo di ristrutturazione dei servizi culturali e documentari degli enti locali. *Boll. Inf. AIB*, anno XXIII, 1983, n. 4, p. 415.

L'identità giuridica dei bibliotecari delle università

L'esame delle norme in tema di biblioteche dell'università e del relativo personale bibliotecario, conferma la critica, sollevata anche nel recente dibattito sulla autonomia universitaria, circa gli effetti negativi e le disfunzioni originate dalla trasposizione del modello dell'amministrazione statale alle università.

Il caso delle biblioteche è in tal senso emblematico. A tutt'oggi, le biblioteche delle università sono delle «non entity», in quanto non esiste una regolamentazione specifica che le disciplini (1). Esse sono regolate «ad instar» dal regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, contenuto nel D.P.R. n. 1501/1967. È, invece, del tutto assente una normativa che le consideri quali strutture di supporto delle funzioni attribuite alle università, e cioè della formazione degli studenti, della ricerca scientifica e della formazione dei formatori.

Inoltre, sulle biblioteche delle università hanno pesato vicende connesse alla creazione di nuove amministrazioni statali, ed alla irrazionale collocazione di alcune funzioni che ne hanno caratterizzato l'istituzione.

È questo il caso delle cosiddette «biblioteche universitarie», ossia di quelle strutture, pur afferenti ad alcune università di antica formazione, trasferite alle dipendenze del Ministero dei Beni Culturali, al momento della sua istituzione. Ad esempio, rientra fra queste la Biblioteca Alessandrina, che è la più grande biblioteca esistente presso l'Università di Roma «La Sapienza».

Alle carenze di tale normativa, caratterizzata dall'uniformità e dal non considerare le biblioteche quali soggetti cui sono devolute specifiche funzioni, si sommano quelle derivanti dal ritardo e dalla lacunosità con cui si è definita la figura dei bibliotecari delle università. I due fenomeni, che testimoniano la assoluta sottovalutazione della funzione-biblioteche nelle università, sono in tal senso complementari.

Come noto, il ruolo dei bibliotecari venne istituito dall'art. 8 della legge n. 1255/1961 che, peraltro, non chiarì neppure se la direzione delle biblioteche delle università spettasse, come in passato, ai docenti, ovvero al personale del ruolo di nuova istituzione (v. circolare Ministero P.I. 28.1.1970 n. 7474).

Dopo un ventennnio, in attuazione della legge n. 312/1980, che ha previsto il riordinamento del personale statale secondo il principio delle «qualifiche funzionali», il D.P.C.M. 24.9.1981 enunciava, tra gli altri, le qualifiche ed i profili professionali del personale relativo all'area funzionale delle biblioteche (VI-VII-VIII qualifica).

Con l'istituzione del ruolo speciale del personale tecnico, scientifico e delle biblioteche, prevista dalla cosiddetta terza legge sull'università (Legge n. 23/1986), si completava una prima elementare fase di assetto del personale.

La previsione delle qualifiche di coordinatore e coordinatore generale di biblioteca colmava una lacuna largamente avvertita, poneva le basi per una valorizzazione della figura professinale del bibliotecario, e di un suo ruolo attivo nella progettazione e sviluppo delle biblioteche e nella ricerca ed elaborazione delle informazioni.

Dall'insieme della normativa descritta, i compiti conferiti ai bibliotecari possono così sintetizzarsi:

— conservazione del patrimonio librario;
— orientamento e informazione bibliografica dell'utenza;
— organizzazione bibliografica;
— formazione del personale;
— ricerca e acquisizione delle informazioni necessarie per la didattica e la ricerca.

Peraltro, il riconoscimento normativo delle mansioni del personale non può sopperire alla mancanza di una chiara definizione delle finalità delle biblioteche delle università.

Le carenze descritte in questo campo hanno costituito una spinta alla deprofessionalizzazione dei bibliotecari e, talvolta, a rendere dei meri enunciati le indicazioni contenute nei profili professionali.

È quindi necessario, per procedere nel riordino della materia, partire dalle funzioni, e connettere a queste la revisione dei profili professionali, di cui dovrà farsi carico la commissione prevista dall'art. 11 del D.P.R. n. 567/1987, con il quale è stato recepito l'accordo contrattuale 1985/87 per il comparto Università.

Tale revisione, per l'area delle biblioteche, è resa necessaria dalla indeterminatezza e dal sovrapporsi di alcuni profili delle attuali qualifiche, che, come si è visto, non provengono da un testo normativo omogeneo.

La prima delle fonti citate, il D.P.C.M. del 1981, riflette una concezione senz'altro riduttiva dei compiti di bibliotecario nella quale prevalgono quelli di mera conservazione. Inoltre, la connessione con le strutture è individuata in base ad un criterio quantitativo, e non funzionale: ad esempio, si prevede che il funzionario di biblioteca, (VIII qualifica) sia «responsabile di biblioteca di notevoli dimensioni», senza specificare alcun criterio per individuare quando si ricada in questa ipotesi. Inoltre, il solo criterio dimensionale, non chiarisce il tipo di utenza di una biblioteca, né se essa sia finalizzata alla ricerca, alla didattica, o al diritto allo studio.

Un recente documento elaborato da un gruppo di lavoro dello SNU-CGIL sembra farsi carico di queste esigenze connesse alla revisioe dei profili professionali. Nella sua premessa, si afferma l'esigenza di giungere a tale revisione «partendo dalla definizione di biblioteca dell'Università, delle sue funzioni e delle corrispondenti tipologie». Queste vengono definite in base alla necessità dell'utenza, e consistono nelle:

a) biblioteche prevalentemente dedicate alla ricerca;

b) biblioteche prevalentemente dedicate alla didattica;

c) biblioteche prevalentemente dedicate al diritto allo studio.

Questa classificazione, che è stata largamente sperimentata presso università straniere, sembra anche idonea a risolvere il problema delle dimensioni ottimali delle biblioteche ed il dilemma tra accorporamento e decentramento.

Secondo il criterio funzionale, le biblioteche dedicate alla ricerca dovrebbero strutturarsi presso i dipartimenti, gli istituti e le cliniche; quelle di supporto alla didattica, presso le facoltà ed i corsi di laurea, e quelle finalizzate al diritto allo studio, comprendenti anche quelle dipendenti dal Ministero dei Beni Culturali, dovrebbero realizzarsi a livello di Ateneo e svolgere, in alcuni casi, funzioni di «public libraries».

La ripartizione indicata dovrebbe poi condizionare, più di quanto previsto dal documento citato, i singoli profili professionali. Ad esempio, dovrebbero valorizzarsi le funzioni di supporto alla ricerca che presuppongono un maggior livello di specializzazione, la conoscenza di lingue straniere ecc.

Infine, non può nascondersi la difficoltà nel ricostruire l'identità del bibliotecario delle università determinata dalla sfasatura temporale tra questa revisione e quella delle biblioteche come organizzazione.

Quest'ultima è ormai connessa alla approvazione delle norme sull'autonomia delle università, contenute nel provvedimento istitutivo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica (d.d.l. n. 3236) e, soprattutto, nella bozza del disegno di legge sulla autonomia delle università e degli enti di ricerca, elaborata presso il Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica.

L'art. 6 del d.d.l. n. 9236 conferisce alle università autonomia statutaria e regolamentare per «l'istituzione, organizzazione e funzionamento delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio, anche per quanto concerne i connessi aspetti amministrativi, finanziari e di gestione». Il provvedimento generale sulla autonomia (art. 2) specifica che le università provvedono «anche in collaborzione con altri enti pubblici e privati, all'organizzazione delle biblioteche, dei sistemi informativi, di altri servizi e alla predisposizione di attrezzature».

Le biblioteche quali strutture organizzative, saranno quindi disciplinate autonomamente dalle università.

Queste potranno prevedere l'accorpamento delle strutture esistenti, il loro grado di specializzazione e le loro funzioni e, in alcuni casi conferire loro autonomia amministrativo-contabile.

La revisione dei profili professionali si situa pertanto in una fase di profonda trasformazione delle università come organizzazioni.

L'occasione di rivisitare, seguendo le indicazioni già contenute nella legge n. 23, la figura professionale dei bibliotecari, potenziandone i compiti di servizi all'utenza rispetto a quelli di conservazione passiva potrebbe essere colta anche per prefigurare una maggiore specializzazione di tale figura in riferimento alle funzioni delle biblioteche citate dianzi.

I nuovi profili professionali, in tale ottica, dovrebbero privilegiare una dislocazione delle attività per aree funzionali, piuttosto che in senso gerarchico, dai livelli degli istituti e dei dipartimenti a quelli di Ateneo.

L'esperienza dimostra come le richieste di maggior professionalità dei bibliotecari da parte dell'utenza siano spesso avanzate nelle strutture di decentramento degli atenei, deputate prioritariamente alla ricerca.

Questa impostazione, si ripete, fortemente condizionata ad una ricognizione delle funzioni delle biblioteche delle università, sembra anche la più idonea ad anticipare quegli interventi di riorganizzazione delle strutture che, auspicabilmente, saranno attuati da università dotate di più ampia autonomia normativa.

Sabino Cassese
Renato Finocchi

NOTE

(1) Si veda il testo, inedito, della relazione di S. Cassese al seminario sulle biblioteche dell'Università di Roma La Sapienza del 13 luglio 1986, anche per più ampi riferimenti al tema qui trattato.

(2) Il documento dello SNU-CGIL è pubblicato in *Università-Progetto*, n. 36, novembre 1988.

Governo e sindacato di fronte alla «corporazione» bibliotecaria

La professionalità degli operatori delle biblioteche universitarie è stata oggetto di una prima analisi sindacale nel 1980 in seguito alla promulgazione della Legge 312 che nel luglio di quell'anno prevedeva, per il comparto università, la costituzione di una Commissione nazionale paritetica Governo-Sindacati (art. 80).

Tale Commissione doveva interessarsi della definizione delle procedure per gli inquadramenti del personale tecnico-amministrativo nel rispetto della correlazione tra posizione funzionale e professionalità degli interessati da un lato e contenuti di ciascuna qualifica dall'altro.

A tal fine veniva emanato nel Settembre del 1981 il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri contenente le declaratorie dei livelli funzinali e dei profili professionali relativi a ciascuna qualifica.

La legge istitutiva dei ruoli del personale delle biblioteche delle università è la 1255 del 1961: occorre fare un passo indietro di circa vent'anni (rispetto al D.P.C.M. citato) per sottolineare alcuni aspetti di tale norma.

Il titolo della legge era «Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici»: all'interno della legge si faceva espresso riferimento al personale (precisandone i compiti e il numero dei posti) delle biblioteche degli Istituti universitari che fino a quel momento si erano valsi, per le loro attività, dell'opera degli assistenti (docenti) o del personale non docente pagato a contratto o a fattura completamente precario e privo, come ben sa chi ha vissuto quel periodo, di attribuzioni giuridiche certe.

Finalmente una legge riconosceva il valore e la professionalità del personale destinato alle biblioteche limitatamente alla funzione direttiva (gruppo A) e di concetto (gruppo B) mentre per il personale della carriera esecutiva (gruppo C) si provvedeva ad attingere (secondo la legge) fra quello compreso «nel ruolo organico della carriera esecutiva degli uffici amministrativi delle Università e degli Istituti d'Istruzione superiore». Rarissimi sono stati i casi in cui, dopo l'espletamento definitivo dei concorsi (avvenuto nel Febbraio del 1972) l'assegnazione di personale delle categorie A e B era stata contemporaneamente seguita dalla redistribuzione del personale della categoria C già presente nella realtà universitaria.

Inoltre, l'estensore della 1255 doveva senz'altro aver trascurato il D. Lgs. del 7 Maggio 1948 n. 546 sulla «Revisione dei ruoli organici del personale delle biblioteche pubbliche governative», perché da questo, infatti, ci si discostava in senso negativo.

Il Decreto, convertito poi nella legge n. 636 del 12 Luglio 1951, prevedeva, per le biblioteche governative, una pianta organica così articolata:

— Gruppo A: il personale del ruolo dei Bibliotecari esercita mansioni direttive, scientifiche, amministrative, ispettive (1).

— Gruppo B: gli Aiuto-biblotecari attendono di regola alle mansini di segreteria, all'ordinamento delle raccolte librarie, ai lavori di registrazione e collocazione e di statistica; coadiuvano il personale del ruolo dei bibliotecari nella schedatura e nel lavoro ai cataloghi.

Ancora per i gruppo B si dice: il personale del ruolo ragionieri attende alle mansioni di contabilità ed economato per le biblioteche.

— Gruppo C: il personale del ruolo dei coadiutori attende al servizio del prestito, disimpegna i lavori di archivio e di copia e in genere esercita mansioni esecutive nei servizi tecnici, amministrativi e contabili.

— Gruppo ausiliari: il personale subalterno attende alle mansioni di custodia e di sorveglianza, di pulizia e di servizio in genere ed è di aiuto nella distribuzione e ricollocazione del materiale librario.

È evidente come la Legge 1255 risulti completamente priva di elementi precisi che consentano una visione chiara di quella che dovrebbe essere la pianta organica ottimale delle biblioteche degli Istituti universitari.

Alcuni passaggi sono notevolmente carenti, ad esempio l'art. 8 dove si afferma che il personale direttivo «provvede alla revisione ed organizzazione dei cataloghi alfabetici per autore e collabora coi singoli direttori per la compilazione dello schedario per quanto riguarda i cataloghi per materia e per soggetto». Risulta del tutto illogico, credo, far precedere la revisione dei cataloghi alla loro organizzazione e non è affatto comprensibile la motivazione per cui il bibliotecario direttivo avrebbe competenza e professionalità per quanto riguarda la strutturazione dei cataloghi per autore e si troverebbe culturalmente impreparato nella strutturazione, considerata dall'estensore della legge evidentemente più scientifica, dei cataloghi per materia e per soggetto.

Inoltre di fatto viene ignorata la diversa tipologia delle biblioteche presenti nelle Università e si evita quindi di ipotizzare un loro coordinamento che sarebbe stato doveroso assicurare senza arrivare necessariamente ad un Regolamento per la disciplina del funzionamento delle stesse, regolamento che forse avrebbe spaventato troppo i docenti responsabili delle varie unità bibliotecarie. Infatti, per inciso, è bene ricordare che a tutt'oggi l'Università più importante del paese e cioè «La Sapienza» non si è dotata di un regolamento per quanto riguarda il proprio sistema biblioteario che continua a vegetare tra «posizioni avanzate» quali le recenti biblioteche Interdipartimentali e «la retroguardia» costituita dalle biblioteche d'Istituto e da qualche isolata biblioteca di Cattedra.

Dalla lettura della legge risulta evidente in definitiva come il bibliotecario, ancor prima di nascere, sia stato messo nella condizione di «non nuocere» e di «non porre limiti» alle libertà del docente ordinario nell'utilizzare i fondi per le raccolte librarie.

L'operazione condotta dalle OO.SS. unitarie all'interno della Commissione nazionale paritetica sopra ricordata (Legge 312/80), non poteva, per quanto è stato detto, prospettare soluzioni ottimali per i sistemi biblioteari delle Università italiane, in quanto costretta a colmare le evidenti lacune messe in atto dalla 1255.

Le professionalità bibliotecarie espresse da questa legge erano state calate nella realtà amministrativa universitaria che godeva negli anni '70 di un'organizzazione del lavoro legata esclusivamente a figure precarie, quali i contrattisti e gli incaricati a tempo indeterminato che, in quanto assunti su chiamata dei cattedratici,

non erano in grado di imporre le loro professionalità ma dovevano con pazienza subire gli «umori» giornalieri di questo o quel direttore.

Le figure bibliotecarie entrate in servizio nel 1972 si presentavano quindi come elmenti spuri e potenzialmente pericolosi in quanto, avendo compiti definiti per legge, venivano a costituirsi come una variabile incontrollata per il tipo di organizzazione del lavoro fino ad allora adottata ed inoltre rivendicavano con fermezza la gestione tecnica delle strutture bibliotecarie.

Ricordiamo infatti come anche la circolare ministeriale del 1970 n. 7474, ripercorrendo la strada già iniziata dalla 1255, cerchi di limitare i danni che potrebbero essere causati da una troppo esuberante affermazione delle professionalità bibliotecarie e quindi limiti l'assegnazione, ai bibliotecari direttivi, delle sole biblioteche di Facoltà, salvaguardando con molta cura che il docente non venga troppo ostacolato nella gestione delle raccolte librarie che continuano quindi a risentire, per quanto riguarda la loro completezza, dei particolari «affetti culturali» di questo o quel direttore d'Istituto.

Questi ultimi essendo riusciti a comprimere definitivamente, con l'aiuto del Ministero, le potenzialità contenute nei nuovi ruoli bibliotecari, per conferire loro una credibilità — secondo le personali visioni dell'organizzazione del lavoro — li utilizzavano quali distributori, fotocopiatori e uscieri nelle «loro» biblioteche.

Era necessario per il sindacato unitario rimuovere questa carenza organizzativa. Attraverso l'istituzione dei profili professionali si era già in grado di prevedere un profilo esecutivo, (Quarto livello: agente dei servizi ausiliari), da sempre assente, dedicato alle biblioteche e, attraverso il riconoscimento delle mansioni (disposto sempre dalla Legge 312/80), si provvedeva a riconoscere quelle professionalità che l'Amministrazione Universitaria aveva cercato di compromettere, consapevolmente o inconsapevolmente.

L'operazione svolta dal sindacato unitario, come dicevamo, si legava necessariamente alla battaglia per una prima affermazione della professionalità dei bibliotecari e tale azione, per il periodo in cui si svolgeva, si rapportava ad una realtà in decadenza della struttura universitaria e cioè quella degli «Istituti» ma nel 1983 con l'entrata in campo dei Dipartimenti previsti dalla Legge 382/80, la tipologia delle biblioteche universitarie si arricchiva di nuove realtà nate dagli accorpamenti delle vecchie biblioteche d'Istituto e cioè le unità bibliotecarie Dipartimentali e quelle Interdipartimentali.

Ci troviamo in presenza di strutture che richiedevano e richiedono capacità di gestione ben diverse rispetto alla precedente organizzazione del lavoro, piante organiche adeguate, attrezzature e locali «dedicati», per non parlare delle possibilità che in questo campo offriva ed offre l'informatica.

L'Amministrazione di fronte a queste problematiche dimostrava purtroppo una certa incapacità di progettazione, scarsa attenzione alle necessità dell'utenza e soprattutto non voleva o sapeva coinvolgere i bibliotecari in un discorso di potenziamento e di rifondazione delle realtà biblioteconomiche.

Le nuove biblioteche che si sono via via strutturate non potevano non risentire dell'inadeguatezza dei profili professionali previsti nel D.P.C.M. 1981, che erano stati finalizzati all'organizzazione del lavoro propria delle biblioteche per renderle funzionali ad una diversa organizzazione del lavoro non più legata agli «umori» dei direttori-docenti bensì condizionata dalle necessità di offrire servizi di do-

cumentazione più qualificati per studenti, laureandi, dottorandi e a quell'area di docenti che sempre più numerosi attingevano ai fondi per la ricerca scientifica.

Il contratto del comparto università 1985-87 prevede nuovamente, anche se con un ritardo di sei anni, la istituzione di una nuova Commissione nazionale paritetica Governo-Sindacati che possa affrontare i problemi tutt'ora aperti sul terreno dell'organizzazione del lavoro sia per l'area delle biblioteche e sia anche per tutte le altre aree funzionali.

A tutt'oggi però il disposto dell'art. 80 non è stato reso esecutivo né dal Governo né, e questo lascia più perplessi, dai Sindacati che, a dire il vero, nel nuovo contratto 1988-90 non hanno sentito l'esigenza, evidenziatasi in tutti i posti di lavoro, di sottolineare nuovamente l'importanza della formazione della Commissione per la revisione dei profili professionali.

A causa del rapporto strettissimo che intercorre tra le linee di sviluppo delle Università e un'organizzazione del lavoro adeguata, credo che l'istituzione della Commissione Governo-Sindacati dovrebbe costituire un punto fermo e costante di tutti i contratti del comparto così come punto fermo e costante è la richiesta triennale di aumento degli stipendi.

Organizzazione del lavoro e salario sono due momenti contrattuali inscindibili e chi tenta in un modo o nell'altro di affrontarli separatamente compie un'operazione dannosa e per le biblioteche e per i bibliotecari.

Inserendoci, inoltre, in un'ottica legata alla prossima approvazione del Disegno di Legge sull'autonomia delle università, non è inutile ipotizzare un discorso decentrato che affronti localmente, con apposite commissioni, il rapporto tra organizzazione del lavoro e professionalità.

Fabrizio Cioè

NOTE

(1) Il D.P.R. 10.11.66 n. 1356 completerà le attribuizioni del personale direttivo definendo che «al personale bibliotecario cui viene, in particolare, affidata l'effettiva direzione di una biblioteca o di una soprintendenza bibliografica, organizza e dirige i servizi; determina, secondo le esigenze dei servizi stessi, i compiti dei singoli impiegati delle varie carriere e adotta, sotto la sua responsabilità, tutti i provvedimenti negli affari attribuitigli dalle leggi e dai regolamenti; riferisce periodicamente al Ministero sul funzionamento dell'Istituto affidatogli; propone i provvedimenti atti a migliorare l'efficienza dei servizi, anche in relazione a nuove esigenze; propone il perfezionamento dei metodi di lavoro e la semplificazione dei procedimenti tecnici e amministrativi. Egli può delegare parzialmente a funzionari della stessa carriera attribuzioni e compiti di sua competenza, nonché lo studio e l'esame di particolari problemi».

Osservazioni sull'ipotesi di revisione dei profili professionali

La nostra analisi parte dal documento SNU-CGIL «I nuovi bibliotecari della nuova università» pubblicato su *UP - Università Progetto,* numero 36 (novembre) 1988.

Una riflessione sulle mansioni, sui profili professionali dei bibliotecari delle Università non può prescindere da qualche breve nota introduttiva sulla storia delle biblioteche stesse.

Le biblioteche delle Università sono nate, ricordiamolo, in maniera molto spesso casuale, dalle esigenze di ricerca del corpo docente, mera raccolta di testi e periodici senza alcun criterio organizzativo. L'acquisto e la collocazione del materiale bibliografico veniva gestita da personale di varia qualifica che, nella maggior parte dei casi, non entrava, anche per mancanza di specifica competenza professionale, nel merito delle scelte gestionali del docente/direttore di biblioteca.

Naturalmente non vogliamo dimenticare l'esistenza di vere e proprie biblioteche, per la maggior parte di Facoltà, organizzate e gestite con criteri più «scientifici»; la loro presenza sembra anzi in ogni caso confermare quanto si è affermato sopra: alla direzione di queste biblioteche spesso era delegato un docente.

Del resto l'istituzione del ruolo dei bibliotecari è fatto recente: la legge n. 1255 è datata 3.11.1961.

Da questo brevissimo cenno è possibile individuare una delle cause che hanno contribuito alla confusione nella definizione stessa dei compiti della biblioteca universitaria (per la ricerca?, per la didattica?, di conservazione?, centro di documentazione? o tutto questo?), alla indeterminatezza dei servizi che essa può e deve offrire e soprattutto alla scarsa consapevolezza della necessità di personale specializzato per l'organizzazione e gestione di strutture tutt'altro che semplici.

Benché il 1961 segni una tappa fondamentale, purtroppo molto spesso disattesa, nel lento *iter* delle biblioteche e dei bibliotecari, dobbiano aspettare l'istituzione dei dipartimenti (con la loro autonomia contabile-amministrativa) e la legge 312/1980 per vedere, seppure in maniera contraddittoria e lacunosa, discutere e cercare di delineare il ruolo della biblioteca e del bibliotecario.

Nell'arco di 10 brevi anni si sono succedute ben quattro leggi inerenti l'Università. La legge 312/1980 pur avendo cercato di stabilire limiti e competenze nelle singole aree professionali, sanando al tempo stesso annose situazioni di sottoinquadramento del personale non docente, ne ha a sua volta create delle altre per la mancanza, molto probabilmente, di norme transitorie che prevedessero una corretta armonizzazione tra l'ordinamento gerarchico precedente ed i nuovi inquadramenti per mansioni (1).

L'applicazione rigida del mansionario in strutture che sostanzialmente non hanno subìto modifiche, comporterebbe il più delle volte una paralisi completa nell'attività bibliotecaria (2).

Un altro provvedimento legislativo, il DPR 382/1980, ha avuto senz'altro il merito di istituire strutture «agili» quali i dipartimenti, ma attualmente insieme alla dipartimentale coesistono strutture d'Istituto e Facoltà con ordinamenti amministrativi difformi e che comportano, nella gestione delle biblioteche, appesantimenti e ritardi che incidono sull'efficienza del servizio (3). In nessuno di questi provvedimenti legislativi, e questo è un dato da rimarcare ancora una volta, è configurata l'ipotesi di una biblioteca autonoma, né, di conseguenza, viene sancito il diritto/dovere della direzione a un bibliotecario con responsabilità amministrativo-contabile. Le conseguenze sono visibili: come direttore di biblioteca possiamo trovare un bibliotecario di livello superiore privo, però, di ogni potere amministrativo e gestionale che riesce a muoversi rocambolescamente soltanto grazie a proprie doti di *public relations* con la classe docente.

Né può essere diversamente se ancora all'art. 90 della 382 viene previsto che alla direzione dei Centri interdipartimentali possa esserci «di norma» un tecnico laureato.

Un terzo provvedimento legislativo, legge n. 23 del 29.1.1986, ha istituito per i bibliotecari i due ruoli speciali di I e II qualifica, in pratica il IX e X livello. Anche qui un'annotazione: alla creazione dei due nuovi profili non corrisponde una ridefinizione e aggiornamento dei profili più bassi.

L'ultimo provvedimento legislativo, infine, la legge n. 63 del 21.2.1989, attualmente in fase di applicazione, ha come obiettivo la soluzione dei casi di sottoinquadramento del personale lasciati in sospeso dalla 312.

Il susseguirsi di una tale attività legislativa ha senza dubbio iniziato a modificare in maniera profonda l'Università italiana anche se, dal precedente superficiale esame dei quattro provvedimenti normativi, emergono contraddizioni interne e vuoti legislativi che nascono anche da una scarsa armonizzazione tra i provvedimenti stessi.

Possiamo affermare che, anche oggi, le diverse mansioni professionali si esplicano in strutture consone ad un modello di Università che è scaturito prevalentemente dalle esigenze della docenza con poca attenzione al nascere e concretizzarsi di un'idea di servizio. Se invece pensiamo l'Università come una complessa macchina pubblica tesa ad adempiere i suoi precisi compiti istituzionali con una visione sempre più avanzata delle potenzialità insite nel proprio ruolo, allora anche una ridefinizione delle qualifiche funzionali del personale di biblioteca deve essere preceduta da un'attenta analisi della realtà delle biblioteche e di coloro che vi operano.

Attenzione doverosa soprattutto in un momento come questo di passaggio in cui si corre il rischio di privilegiare eccessivamente finalità di tipo privatistico, in una gestione della cosa pubblica che lascia senza un'effettiva partecipazione il personale non-docente.

Se vogliamo affrontare una ridefinizione dei profili professionali — e questo è doveroso se si vuole correlare dinamicamente personale e strutture — lo dobbiamo fare tenendo presenti tutti gli elementi della realtà universitaria: strutture, norme legislative esistenti, livello attuale di professionalità del bibliotecario, potere gestionale del personale, e non enucleare uno solo di questi elementi convinti che da una modifica di questo ne derivi un cambiamento totalizzante e liberatorio.

Né si può parlare di revisione dei profili professionali a prescindere dalla definizione di cosa significhi oggi delineare una pianta organica del personale; pian-

ta organica che deve essere disegnata tenendo presenti tutte le diverse ed integrate funzioni che una biblioteca, pena la sua morte, oggi deve essere chiamata a svolgere. Un discorso avulso dal servizio e dallo stato attuale delle strutture corre il rischio di delineare figure di bibliotecari ad alto contenuto professionale che si troverebbero ad operare in una realtà non adeguatamente e parimenti sviluppata con il rischio di cumulare spiacevoli frustrazioni professionali; rischio che, a nostro avviso, si potrebbe correre con l'eventuale attuazione del progetto di nuovi profili professionali delineato nel numero 36 di *UP*. Progetto che, pur meritorio per il grosso sforzo metodologico che va riconosciuto ai nostri colleghi nell'individuare scopi e obiettivi della biblioteca universitaria, prefigura peraltro un'organizzazione del lavoro che non ci appare praticabile né al presente né nell'immediato futuro. Ci lascia perplessi, ad esempio, nella scelta di frantumare le specifiche aree di lavoro in una proliferazione di specializzazioni che differiscono l'una dall'altra per il solo livello di responsabilità del bibliotecario.

Ricordiamo fra tutte la funzione di catalogazione nominale che viene vista come patrimonio sia del VI che del VII ed VIII livello, con la differenza di scelta più o meno autonoma nell'impostazione catalografica.

Appaiono dunque estremamente improbabili specializzazioni così nette quali quelle previste dal progetto, calate in una realtà dove ognuno di noi ha potuto vedere il collega — o sé stesso — esibirsi come jolly di biblioteca tuttofare (amministrativo, distributore, catalogatore, esperto nella sottile arte delle relazioni con la classe docente, etc.), costretto a questa multiformità di funzioni sia per certe incongruenze del mansionario relativo alla legge 312/1980 (basi vedere la figura dell'assistente di biblioteca!), sia per mancanza di personale di livello inferiore: il che non vuole significare una giustificazione ed avallo dell'esistente, ma solo l'espressione della convinzione che non si può modificare questa situazione ridisegnando profili, mansioni che rischiano di calarsi «a piombo» in una realtà renitente ad ogni modifica. Si sono, d'altronde, già dovute constatare le difficoltà di attuare le stesse mansioni previste dalla 312 che da questa realtà prendevano le mosse. Un ulteriore pericolo insito in questo progetto è che il bibliotecario rischia di venire ingabbiato per molti anni in una sola funzione professionale senza che siano delineati con accuratezza meccanismi di mobilità verticale ed orizzontale.

In un'ipotesi di revisione dei profili va, inoltre, accuratamente analizzato ciò che, al di là degli enti di appartenenza, vi è di simile, comune nella professione del bibliotecario. E seppure rivendichiamo una specificità professionale legata alla nostra particolare utenza ed ai servizi prestati, pensiamo che non si possa prescindere dal raffrontare professionalità se non uguali certamente simili; alla ricerca, anche di una comune linea di maturazione professionale e politica.

Una revisione dei profili è senz'altro auspicabile non solo per le incongruità e carenze emerse al momento dell'applicazione del mansionario, ma anche alla luce delle nuove funzioni che la biblioteca universitaria è chiamata oggi a svolgere. Si tratta, dunque, di affinare quanto più possibile i livelli esistenti, sfrondandoli degli appesantimenti, ambiguità e carenze che tutti conosciamo, adeguando

li, cioè, alla mutata realtà, senza precorrere i tempi disegnando profili che, pur concettualmente impeccabili, rischiano però di restare vuote manifestazioni d'intenti in una realtà nella quale dobbiamo anzitutto saggiare il nostro potere decisionale.

Edoardo Nucci
Mariagrazia Sciascia
Lucilla Vespucci

NOTE

(1) Nonostante la legge 312 abbia modificato carriere e qualifiche del personale bibliotecario, negli ultimi sette anni sono stati banditi, con meccanismi concorsuali diversi, concorsi per l'accesso al medesimo livello: emblematico il concorso per *aiuto-bibliotecario* e quello per *assistente di biblioteca,* ambedue per l'accesso al VI livello. Ancora più curioso il bando per il corso-concorso bandito dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Caserta per l'accesso sì al VII livello di biblioteca ma, sembra, con la possibilità di fregiarsi della qualifica (abolita, non abolita?) di bibliotecario: che ciò prefiguri inammissibili binari diversi di carriera per personale appartenente allo stesso livello, ma con «pedigree» diverso?

(2) Emblematica è l'assenza delle figure di IV e V livello nell'area biblioteche.

(3) P. BIANCOFIORE-L. VESPUCCI, Le procedure di acquisto del materiale bibliografico nelle biblioteche universitarie. *Il Bibliotecario,* 1 (1984), p. 55-72.

Come (non) si produce un bibliotecario

Dello «stato delle cose» e di alcuni suoi auspicabili sviluppi

Assume caratteristiche affatto peculiari il tema della formazione e dell'aggiornamento dei bibliotecari operanti in un contesto universitario? Oppure va mantenuto, questo tema, dentro una più generale riflessione sui referenti disciplinari e sulle radici della professione bibliotecaria nel suo complesso? E non sarà il caso, infine, di separare i due aspetti della questione, diversificandone nettamente contenuti ed itinerari, dividendo il primo — la formazione — a sua volta in due distinte fasi, l'una sostanzialmente esterna alle articolazioni strutturali e funzionali della istituzione bibliotecaria, l'altra organicamente legata al reclutamento; orientando il secondo — l'aggiornamento — in direzione di una periodica verifica della capacità di «ritorno» delle tecniche bibliografiche e biblioteconomiche sulla gestione delle singole realtà di servizio?

Questo è soltanto uno schema dei molti ipotizzabili, d'accordo. Tuttavia, a partire da questi interrogativi, anche così posti, dovrebbe essere possibile ridefinire il nesso — sempre più forte nelle coscienze dei protagonisti, ma nelle cose labilissimo ancora — esistente tra curricoli formativi e identità professionale dei bibliotecari delle università.

Quasi in virtù di uno scatto di orgoglio, sull'argomento formazione la comunità bibliotecaria nazionale sta indubbiamente vivendo, da alcuni anni a questa parte, una stagione particolarmente ricca di fermenti (1) (ma il discorso è solo di rado dimensionato sulle ragioni dell'essere e del fare all'interno della azienda Università...).

Si è mossa l'AIB, sia pure a distanza di troppo tempo dall'ormai «storico» documento Vianello (1972), dedicando al tema il proprio XXIX congresso (1981) (2) e costituendo, l'anno dopo, un gruppo di studio sulla professione, che ha ultimato i propri lavori nel 1987, riscrivendo i profili professionali e delineando per ciascuno di essi una proposta di standard formativo (3).

Le riviste specializzate, dal canto loro, sono intervenute a più riprese (4), spesso per commentare le poche novità legislative, o comunque «istituzionali», in materia (il DPR 102 del 6.3.1979, che istituiva, presso l'Università degli Studi di Udine, la Facoltà di Lettere e Filosofia ed il relativo Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali — poi riorganizzato con DPR 484 del 22.7.1983 — avente anche un indirizzo archivistico-librario; l'istituzione, con DPR 15 giugno 1987, della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, presso l'Università della Tuscia di Viterbo; la proposta di «riordinamento dei Corsi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali e in Storia dei Beni Architettonici e Ambientali», preparata da una Commissione ministeriale della Pubblica Istruzione e contenente anche un progetto per l'istituzione di una Scuola di Specializzazione per Operatori Scientifici del Patrimonio Culturale, con una Sezione Biblioteconomica) (5).

Vanno poi richiamate alcune, importanti occasioni di pubblico confronto e di dibattito, nelle quali sono stati toccati, e talvolta approfonditi, gli aspetti forma-

tivi della professione: la Prima Conferenza nazionale delle biblioteche, riguardante «l'attuazione del sistema bibliotecario nazionale» (Roma, 1979) (6); il convegno organizzato da *Biblioteche oggi*, in collaborazione con altri, a Châtillon nel maggio 1987 (7); il convegno napoletano del novembre 1988 su «Biblioteche delle università: esperienze e prospettive»; la conferenza nazionale dell'AIB dello stesso novembre 1988 (8); il convegno tenuto alla Sapienza di Roma nel marzo 1989, per le celebrazioni del 25° anniversario della Scuola Speciale, in tema di «Formazione e aggiornamento di archivisti e bibliotecari: problemi e prospettive»; infine, la giornata di studio del 6 aprile 1989 all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, interamente dedicata a «L'insegnamento delle discipline del libro: Università e biblioteca - teoria e pratica».

Sul versante delle esperienze di formazione e di aggiornamento a livello nazionale — ma qui cito solo quelle che hanno visto la partecipazione dei bibliotecari dell'Università o aspiranti tali — sono da ricordare almeno due momenti: uno pubblico (il Corso di reclutamento organizzato nel 1986 a Caserta dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, l'altro privato (i corsi e i seminari attivati periodicamente a Milano e a Napoli dall'Editrice Bibliografica, in collaborazione con IFNIA).

Se questo è, per sommi capi, il quadro recente delle iniziative, forse non sarà vano interrogarsi su due o tre questioni riguardanti lo «stato delle cose» ed alcuni suoi auspicabili sviluppi. E l'inadeguatezza dell'intervento legislativo non può che costituire lo scontato punto di partenza della riflessione. È vero: sull'argomento sono state spese molte parole e scritte molte pagine di un'interminabile geremiade. Ma come non tornare sul desolante ritardo di cui soffrono nel nostro Paese Scuola e Università, in ordine alla preparazione dei bibliotecari alla professione? Troviamo qui l'esatto corrispettivo della posizione marginale troppo a lungo rilevata, nella cultura italiana, alle scienze del libro e della biblioteca (e non bastano poche cattedre universitarie in più ad invertire seriamente la tendenza...), con ricadute gravissime sull'assetto gestionale delle strutture e sullo status di coloro che vi lavorano, condannati soventi ad un deprimente scandimento burocratico e routinario del proprio ruolo. I bibliotecari universitari, poi, ancor più dei colleghi dei Beni Culturali o degli enti locali, vivono una sorta di continua e problematica ricerca d'identità: con in tasca pochissime certezze normative, quasi sempre con il solo bagaglio dell'esperienza acquisita sul campo, accompagnati da una immagine impiegatizia, che genera diffidenza e scarsa considerazione, essi sono chiamati al delicatissimo compito di garantire alla comunità scientifica l'accesso agli strumenti della ricerca, mediante l'allestimento e la manutenzione di servizi informativi sempre più sofisticati. Quello delle università — non è mai inutile ribadirlo — si presenta come un universo bibliotecario ad alto tasso di complessità sistemica, estremamente ricco dal punto di vista tipologico e, per giunta, un po' dovunque teatro di una frenetica mobilità del personale (per cui non è raro il caso di chi si vede costretto a mutar pelle in continuazione, dovendosi occupare magari oggi di catalogazione di un fondo antico, domani di gestione dei periodici, domani l'altro di indicizzazione del materiale scientifico). Qualsiasi ipotesi di riassetto normativo delle biblioteche delle università dovrà partire anche dall'esigenza di mettere ordine in questo caso, ma è chiaro che andranno riviste a fondo in primo luogo le politiche di reclutamento e di formazione.

La sbrigativa messa in stato d'accusa dello storico retroterra umanistico del bibliotecario — bandiera di troppi e troppo improvvisati «esperti» — non costituisce un accettabile punto di partenza di una iniziativa riformatrice, tanto meno una soluzione convincente. Certo, un percorso formativo tutto interno a quella tradizione ha mostrato decisamente la corda: in una struttura finalizzata a supportare specifiche attività di ricerca esso appare incapace di fornire da solo un approccio metodologicamene sicuro ai problemi tecnici e gestionali che ci si trova ad affrontare e che non sono riconducibili tutti alla cultura della conservazione ed all'abituale «trattamento» catalografico del libro. Tuttavia, azzerando qualsiasi ancoraggio alle discipline storiche e filologiche, eventualmente in nome di un malinteso e (nella fattispecie) alquanto problematico «uso sociale» della biblioteca, si finisce (si è finito) con il proporre un rimedio assai peggiore del male che si intendeva combattere, ogni buon proposito naufragando il più delle volte nelle panie della cattiva empiria.

Nel frattempo, altre immagini della professione — il bibliotecario buono per tutte le stagioni... — si sono inesorabilmente consumate (ora nell'impatto con le nuove tecnologie, ora al cospetto della frammentazione e specializzazione dei saperi) ed altre ipotesi curricolari — quelle, per esempio, che puntavano alla formazione di bibliotecari matematici, bibliotecari ingegneri, bibliotecari giuristi..., secondo le necessità del caso — hanno conservato soltanto il sapore del paradosso e della provocazione intellettuale.

Bisogna, allora, intendersi: che tipo di specialista è (o dovrebbe essere) il bibliotecario universitario? Meglio: a quali fondamenti culturali egli farà appello per poter padroneggiare autonomamente le tecniche e gli strumenti che servono in una biblioteca di facoltà, di dipartimento, di istituto all'individuazione dei bisogni della utenza, ad orientarsi nella produzione bibliografica e nella realtà di mercato di un determinato ambito disciplinare, all'allestimento di una raccolta con peculiari finalità, alla scelta dei più opportuni criteri di mediazione catalografica, all'attivazione di strategie adeguate per il recupero e la disseminazione delle informazioni, alla gestione ottimale delle risorse disponibili, alla verifica di quantità e di qualità del lavoro svolto, alla definizione di progetti per lo sviluppo dei servizi?

Stiamo parlando, evidentemente, di una figura professionale, alla quale occorre innanzitutto un corpus di conoscenze saldamente fondato su di una buona strumentazione culturale di base, ma che ha del pari bisogno di nuove risorse di logica e di metodo. Un risultato raggiungibile, se l'itinerario formativo riuscisse a rispecchiare un'interpretazione efficace di diversi apporti disciplinari, senza rimanere soffocato da una partizione superata del sapere e della sua speculare e rigida organizzazione degli studi.

Accanto al pieno riconoscimento del magistero delle discipline classiche, la cui necessità formativa è incontestabile, appare decisivo, per esempio, il ricorso ai modelli teorici ed operativi della comunicazione e delle scienze dell'informazione (9), se si vuole dare veramente peso e sostanza alla prospettiva di avere nelle università tecnici in grado di verificare gli apparati patrimoniali e di servizio, ossia di restituire alle biblioteche un ruolo centrale nel sistema di circolazione e scambio dei documenti e delle informazioni utili alla ricerca e alla didattica. Ma non sarebbe magari sbagliato rivolgersi coraggiosamente anche all'area delle discipline socio-economiche ed amministrative (e penso alle metodologie ed agli aspetti

sociologici e psicologici della ricerca, alla statistica, alla scienza dell'organizzazione...), o ancora prevedere passaggi didattici incentrati sullo studio di problemi epistemologici, o di teoria del linguaggio...

E comunque, quali che possano essere le scelte da compiere, sicuramente non si tratterrà di affastellare alla meglio nozioni di cultura generale, grani di buona filosofia e informazioni tecniche. Si tratterà invece di ripensare contestualmente contenuti, tempi, modalità e sedi della formazione, così da rendere organico il più possibile e privo di squilibri un inedito itinerario curricolare.

La stessa istituzione di un titolo di studio espressamente concepito in funzione dell'esercizio della professione bibliotecaria (un obiettivo al quale non bisogna stancarsi di tendere) assumerà un significato positivo solo nel quadro d'insieme di una politica coordinata di formazione, reclutamento ed aggiornamento, i cui contenuti sono ancora tutti da stabilire, ma che non potrà rinunciare ad alcune, caratterizzanti opzioni di fondo, in relazione al superamento dell'orizzonte segnato dalla biblioteca come semplice «bene culturale», alla necessaria gradualità dei momenti didattici (10), alla progressiva diversificazione degli indirizzi, alla pluralità delle sedi di studio, di ricerca, di tirocinio. Presupposti largamente dibattuti tra gli addetti ai lavori, eppure completamente assenti nelle linee oggi dominanti di politica bibliotecaria ed universitaria.

Il cammino da percorrere è insomma assai lungo ed irto di difficoltà, mentre la nostra realtà formativa risulta tanto più lacunosa, nel momento in cui nasce il nuovo Ministero Università-Ricerca e più ci si avvicina, dall'altro, all'appuntamento europeo del 1992: fatti, questi, che tutti richiamiamo abbastanza ritualmente, senza riuscire a farne una credibile occasione strategica per dare nuova linfa al nostro (sotto)sistema bibliotecario.

È fuor di dubbio, del resto, che nessun autentico passo in avanti verrà compiuto, facendo a meno del diretto coinvolgimento e dell'iniziativa dei bibliotecari dell'Università e della stessa AIB.

Proverei intanto, per offrirle senza pretese di originalità alla discussione, a riassumere poche ipotesi puramente orientative:

1) istituzione di un titolo di laurea specifico per le scienze librarie e documentarie (con forte accentuazione del suo valore legale), conseguibile al termine di un corso universitario di quattro o cinque anni, a carattere pluridisciplinare, ma con piani di studio articolati in modo rigorosamente sequenziale. Si potrebbe pensare di istituire anche un diploma universitario di primo grado (la cosiddetta «laurea breve»), da conseguire dopo due o tre anni (11), oppure, in alternativa, una «scuola diretta a fini speciali», per la formazione di professionalità intermedie;

2) reclutamento dei bibliotecari universitari da effettuare soltanto attraverso il sistema dei corsi-concorso, di durata almeno annuale, riservati in prospettiva a coloro i quali vanteranno titoli di studio specifici, organizzati direttametne dalle università sotto forma di scuola-laboratorio e finalizzati all'assunzione di figure professionali in possesso di competenze già disegnate sulle funzioni che andranno a svolgere in biblioteca. L'apprendimento delle tecniche di *management* ed una esperienza valida di tirocinio all'interno di strutture bibliotecarie complesse dovrebbero essere sentiti come momenti qualificanti di questa fase della formazione;

3) definizione di una seria, e finalmente non occasionale e frammentaria, politica di aggiornamento professionale del personale in servizio, da realizzare nell'ottica della formazione permanente e da considerare assolutamente vincolante

per operazioni connesse alla mobilità e per la progressione di carriera, sottraendo quest'ultima il più rapidamente possibile alla paralizzante logica degli automatismi basati sull'anzianità. L'istituzione bibliotecaria nell'Università rimanendo qui sede privilegiata di interventi mirati di aggiornamento sul campo, riuscirebbe, probabilmente, oltremodo proficuo anche un ventaglio più ampio di esperienze e di confronto con altre realtà bibliotecarie italiane e straniere e con altri luoghi del sistema delle informazioni e della ricerca;

4) ristrutturazione della Scuola Speciale per Archiviti e Bibliotecari di Roma «La Sapienza», sede prestigiosa, che ha sempre ben operato, ma istituzionalmente ibrida (né scuola a fini speciali, né scuola di specializzazione), con scopi mai veramente chiariti (ricerca o formazione?) e con accessi riduttivamente riservati ai laureati provenienti dalle attuali facoltà umanistiche. Sciogliere questi tre nodi, prima ancora di pensare ad attivare nuove scuole di specializzazione, significherebbe, forse, porre le premesse per avere finalmente nel nostro Paese un centro di studi superiori, che sappia soprattutto promuovere la ricerca nell'ambito delle discipline bibliografiche (oltre che archivistiche) e creare nuove leve di studiosi, assicurando forme organiche di collaborazione e scambio tra Università e biblioteche, indirizzi di ricerca e pratiche gestionali, docenti e bibliotecari (12).

Ipotesi orientative, ipotesi di lavoro. Ma l'importante è mettere al più presto un punto fermo. Porsi il problema del riconoscimento giuridico della professione (obiettivo che non riguarda una sola categoria di bibliotecari...), saltando il discorso della formazione, non porta infatti molto lontano.

Giovanni Di Domenico

NOTE

(1) Per una dettagliata ricostruzione del dibattito, rimando al recente saggio di A. M. CAPRONI, Contributo per una storia della formazione professionale dei bibliotecari in Italia. *Bollettino d'informazioni AIB*, 27 (1987) n. 2, p. 3-5.

(2) Cfr. *Ruolo e formazione del bibliotecario. Atti del XXIX Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche, Firenze, 29 gennaio - 1° febbraio 1981*, a cura della Regione Toscana-Giunta Regionale, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1983.

(3) Cfr. il documento *Curricula formativi: una proposta di standards*, presentato al XXXIV Congresso nazionale AIB (Viareggio 28-31 ottobre 1987 e pubblicato, in parte, sul citato numero del *Bollettino d'informazioni AIB*, con una presentazioen di A.M. Mandillo.

(4) Particolarmente puntuali i diversi editoriali della rivista *Biblioteche oggi* dedicati alla professione, con l'occhio spesso rivolto all'ambito universitario. Cfr. i fascicoli 3 (1982) 2, p. 7-10; 4 (1986) 1, p. 11-12; 4 (1986) 3, p. 13-17; 4 (1986) 5, p. 17-20; 4 (1986) 6, p. 21-23; 5 (1987) 4, p. 17-21.

(5) Il testo del documento della Commissione, datato 12 gennaio 1987, è riportato, per ampi stralci, in: A.M. CAPRONI, Contributo... cit., p. 22-24 (nota 12). La stessa nota segnala alcuni tra gli interventi di maggior rilievo sulla proposta, tutti fortemente critici.

(6) Gli *Atti* della Conferenza sono raccolti in: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 47 (1979), p. 124-129. Stralci significativi del documento stilato dal Gruppo IV-Formazione professionale si leggono ancora in: A.M. CAPRONI, Contributo... cit., p. 18-21 (nota 10).

(7) Cfr. *La cultura della biblioteca. Gli strumenti, i luoghi, le tendenze. Atti del Convegno di «Biblioteche oggi» realizzato in collaborazione con Comunità Montana del Marmore, Comune di Châtillon, Association des bibliothécaires valdôtains, AIB-Sezione Piemonte*. Châtillon, 22-24 maggio 1987, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

(8) Per gli atti, vedi *Bollettino d'informazioni AIB*, 29 (1989), n. 1.

(9) Su questo punto è tornato più volte, con apprezzabile insistenza, Giovanni Solimine. Cfr., in particolare, *L'informazione in biblioteca. Introduzione ai problemi dell'informazione bibliografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985 e *Il bibliotecario: una professione, molte fisionomie*, in: *La cultura della biblioteca*... cit., p. 86-97.

(10) Meritano grande attenzione alcuni spunti contenuti nella relazione presentata da Piero Innocenti al menzionato convegno di Napoli sulle biblioteche delle università: «... il punto più urgente e più importante sembra essere quello di una certa rigidità di un curricolo generale, fermo restando il discorso di possibili varie aree culturali di provenienza, che però si strutturino in un articolato rigido, e in passaggi obbligati. Non voglio riesumare l'ormai antiquata (sì?) distinzione fra esami fondamentali e complementari — se si parla in termini d'istruzione universitaria — perché non è nemmeno quello il problema. Si tratta di stabilire una successione (in altri ambiti è chiaro, ad es., che Fisica 1 si fa prima di Fisica 2)...» (*I requisiti professionali del bibliotecario universitario*, [testo dattiloscritto], p. 10).

(11) Favorevole a questa soluzione è un recente elaborato di un gruppo di lavoro del SNU-CGIL sulla revisione dei profili professionali dell'area funzioale delle biblioteche nell'Università. Cfr. *I nuovi bibliotecari della «nuova Università»*, [a cura di] Piero Vannucci. *UP. Università progetto*, (novembre 1988) 36, p. 28.

(12) Di considerazioni assai acute sulla Scuola e sulla possibilità di «rifondarla» è stata ricca la relazione svolta da Ugo Petronio al convegno celebrativo della «Sapienza», di cui si attende la pubblicazione degli atti.

Come (non) si fa scuola di biblioteconomia

Il secondo corso di reclutamento per bibliotecari (delle Università): quale strategia formativa?

L'Italia è l'unico paese culturalmente sviluppato a non riconoscere quella del bibliotecario come una professione vera e propria, secondo il metro generalmente adottato per tutte le altre: l'esigenza di una preparazione specifica.

Enzo Bottasso (1)

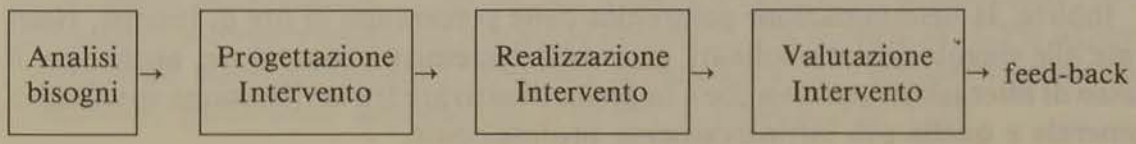
Oggetto:	VII corso di preparazione per il reclutamento di 23 impiegati civili alla 7ª qualifica funzionale del ruolo Bibliotecari (G.U. n. 199 del 20 luglio 1984) (2).
Committente:	Ministero della Pubblica Istruzione.
Organizzatore:	Scuola superiore della Pubblica Amministrazione (sede di Caserta).

Quale strategia formativa si è perseguita nel corso in oggetto?

La risposta a questo quesito è da ricercarsi, a nostro avviso, in una riflessione congiunta sul corredo disciplinare e gli operatori didattici messi in campo, perché i contenuti come, peraltro, i responsabili della loro trasmissione sono i maggiori vettori della ristrutturaazione, se non della trasformazione conoscitiva, purché interagiscano teleologicamente nell'itinerario formativo intenzionale. Laddove, per itinerario formativo intenzionale, è da intendersi la programmazione di un qualsivoglia curricolo di studi e, per interazione teleologica, l'interconnessione delle risorse rigorosamente finalizzate al raggiungimento di risultati formativi specifici. Ciò significa che la fungibilità di un qualsivoglia itinerario formativo intenzionale ha da essere correlata ad una preventiva, primaria e condizionante conoscenza dei bisogni da soddisfare.

Programmare un curricolo significa, pertanto, individuare gli specifici bisogni formativi, operare delle conseguenziali scelte formative nell'universo culturale e mutuarle a mezzo idonea strutturazione didattica, verificare, infine, il grado di rispondenza (feed-back) tra i bisogni individuati e i risultati conseguiti.

Programmare un curricolo significa, in sostanza, non potere derogare da quella rigida sequenza di fasi logico-cronologiche messa a punto, sul finire degli anni cinquanta, da Smith, Stanley e Shores (3), studiosi e operatori, tra i maggiori, nel campo della cosiddetta Curriculum Theory.



La prima e imprescindibile fase nella redazione di un piano di intervento formativo è, dunque, l'analisi dei bisogni, al punto che il padre della programmazione formativa e dei modelli curricolari, Ralph Tyler (4), ne faceva gli unici «criteri in base ai quali (...) si individuano i contenuti, si sviluppano le procedure didattiche e si costruiscono le prove di verifica» (5) di un curricolo.

Al fine di verificare, pertanto, l'applicazione dell'assioma tyleriano, vale a dire, al fine di verificare l'interazione del corredo disciplinare e degli operatori didattici nell'itinerario formativo intenzionale del corso in oggetto, proviamo a riflettere sui dati numerici da noi raccolti nelle tabelle di seguito riportate.

La tabella n. 1 riporta nella prima colonna gli insegnamenti impartiti e le relative aree disciplinari di appartenenza, nella seconda le ore di lezione, espresse in valori assoluti, nella terza in valori percentuali.

TABELLA 1

INSEGNAMENTI E RELATIVA AREA DISCIPLINARE

INSEGNAMENTI	ore	%
ORGANIZZAZIONE DEI PUBBLICI POTERI (a)	30	13.5
ORDINAMENTO DEL PERSONALE (a)	24	
GESTIONE DELLE RISORSE UMANE (b)	20	5.0
STORIA DEL LIBRO (c)	16	56.0
STORIA DELLE BIBLIOTECHE (c)	16	
METODOLOGIA DELLA RICERCA BIBLIOGRAFICA (c)	16	
La biblioteca e la sua organizzazione (c)	172	
INGLESE E FRANCESE (d)	100	25.5
totali	394	100

(a) area giuridico-amminstrativo
(b) » tecniche gestionali
(c) » biblioteconomica
(d) » lingue straniere

Se è vero che la progettazione e la realizzazione di un piano di intervento formativo hanno da essere valutate per il tasso di solidarietà funzionale che sono in grado di attivare tra la fase prima, quella dell'analisi dei bisogni e l'ultima, quella della valutazione degli esiti conseguiti, una prima ponderazione di questi elementi quantitativi può rassicurare in merito alla applicazione del postulato di Tyler. La determinazione gerarchica, infatti, delle percentuali di ore di lezione, riservate alle singole aree disciplinari (56.0% area biblioteconomica; 25.5% area delle lingue straniere; 13.5% area giuridico amministrativa; 5.0% area delle tecniche gestionali), rispecchia sufficientemente quel principio di significatività e rilevanza delle informazioni, strumentale ai bisogni formativi da soddisfare, formulato dal ricercatore americano.

Inoltre, la determinazione gerarchica delle percentuali di ore di lezione, riservate alle singole aree disciplinari, può sufficientemente rassicurare, anche, per il tasso di interazione positiva che è in grado di attivare tra la riflessione speculativa generale e quella più intrinsecamente professionale.

Tuttavia, il numero complessivo delle ore di lezione, riservato ai singoli insegnamenti (h 30 organizzazione dei pubblici poteri; h 24 ordinamento del personale; h 20 gestione delle risorse umane; h 16 storia delle biblioteche; h 16 metodologia della ricerca bibliografica; h 172 la biblioteca e la sua organizzazione; h 100 lingue straniere), non può non destare alcune riserve. L'esigenza di conferire abilità organizzative e operative, sicuramente non possedute in ingresso e così specialistiche, si ricorda, da esercitare nelle biblioteche delle Università, forse, avrebbe necessitato di un più cospicuo monte ore di lezione da destinare, in particolare, ai contenuti culturali più strettamente inerenti alla professione, certamente, di un monte ore di lezione da destinare alla formazione pratica, del tutto assente. È, infatti, persuasione diffusa che un intervento formativo, mirato alla alfabetizzazione professionale, ha da garantire un rapporto equilibrato fra il tempo della esposizione teorica e quello della immersione nel lavoro, pena un analfabetismo di ritorno, socialmente dispendioso e, pertanto, non tollerabile.

La tabella n. 2 riporta i dati disaggregati dell'area disciplinare biblioteconomica relativamente alle ore di lezione degli insegnamenti impartiti, espresse in valori assoluti e in valori percentuali.

TABELLA 2

INSEGNAMENTI E AREA DISCIPLINARE BIBLIOTECONOMICA

INSEGNAMENTI	ore	%
STORIA DEL LIBRO	16	7.5
STORIA DELLE BIBLIOTECHE	16	7.5
METODOLOGIA DELLA RICERCA BIBLIOGRAFICA	16	7.5
- La biblioteca e la sua organizzazione (ore 172):	—	—
NORMATIVA	8	3.5
ITER DEL LIBRO	12	5.5
GESTIONE CONTABILE	20	9.0
CATALOGHI	32	14.5
SERVIZIO DEL PUBBLICO	12	5.5
TRATTAMENTO E CONSERVAZIONE DEL MATERIALE LIBRARIO	12	5.5
AGGIORNAMENTO DEL MATERIALE LIBRARIO	8	3.5
AUTOMAZIONE E REPROGRAFIA	40	18.0
STATISTICA E METODI DI INDAGINE APPLICATI ALLA BIBLIOTECA	28	12.5
totali	220	100

Una lettura di tipo meramente quantitativo dei significanti numerici di questa tabella evidenzia come, anche all'interno di questa specifica area disciplinare, la determinazione gerarchica delle percentuali di ore di lezione riservate, nella fattispecie, ai singoli insegnamenti (18.0% automazione e reprografia; 14.5% cataloghi; 12.5% statistica e metodi di indagine applicati alla biblioteca; 9.0% gestione contabile; 7.5% storia del libro; 7.5% storia delle biblioteche; 7.5% metodologia della ricerca bibliografica; 5.5% iter del libro; 5.5% servizio al pubblico; 5.5% trattamento e conservazione del materiale librario; 3.5% normativa; 3.5% aggiornamento del materiale librario) rispecchia sufficientemente i bisogni formativi da soddisfare, garantendo applicazione ulteriore al postulato di Tyler.

Tuttavia, se, come sostengono le più accreditate teorie anglo-americane sull'apprendimento-insegnamento, strutturare un curricolo equivale a pianificare un reticolo dinamico di interazioni didattiche diversificate, atto a consentire l'apprendimento di capacità di prestazioni precedentemente non possedute e di conseguenza un impatto consapevole e non ansiogeno alla attività futura, non può non destare una certa attesa di insuccesso operativo il peso specifico di alcune aree di conoscenza (es.: h 8 normativa; h 20 gestione contabile; h 32 cataloghi; h 8 aggiornamento del materiale librario), nell'ambito di un complessivo monte ore di lezione non certo ricco.

Di più, una certa attesa di insuccesso operativo suscita, egualmente, la, mai menzionata abbastanza, assenza di ore riservate alla sperimentazione delle acquisizioni teoriche. Ultima e solo per completezza di informazione sul corredo disciplinare, si presenta la tabella n. 3 che riporta nella prima colonna le conferenze tenute e le relative aree disciplinari di appartenenza, nella seconda le ore riservate, espresse in valori assoluti, nella terza in valori percentuali.

TABELLA 3

CONFERENZE E RELATIVA AREA DI APPARTENENZA

CONFERENZE		ore	%
RAPPORTI DI LAVORO (a)		4	33.5
SERVIZIO BIBLIOTECARIO AUTOMATIZZATO (b)		4	
RAPPORTI FRA BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE E IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI: IL SERVIZIO DI TUTELA (b)		4	66.5
	totali	12	100

(a) area giuridico-amminstrativa
(b) » biblioteconomica

Proviamo, infine a riflettere sulle tabelle n. 4 e n. 5, in cui dati numerici ci riferiscono sulla natura del corpo docente, responsabile dell'intervento formativo.

La tabella n. 4 riporta nella prima colonna il settore di appartenenza (pubblico-privato) nella seconda il relativo numero di docenti, espresso in valori assoluti, nella terza in valori percentuali.

La tabella n. 5 riporta, invece, i dati disaggregati del settore pubblico relativamente al numero dei docenti, espresso in valori assoluti e in valori percentuali.

Le considerazioni già espresse sulla determinazione gerarchica delle percentuali di ore di lezione riservate alle singole aree disciplinari (tabella n. 1) e, nell'ambito dell'area disciplinare biblioteconomica, ai singoli insegnamenti (tabella n. 2), possono essere riconfermate in sede di analisi sulla determinazione gerarchica delle percentuali riportate nella tabella n. 4 (Docenti e settore di appartenenza). Infatti, l'appartenenza dell'80.5% del corpo docente al settore pubblico è valenza di preparazione giuridico-amministrativa e tecnica quotidianamente sottoposta al severo vaglio dell'agire e, pertanto, per buona pace di Tyler, garanzia di corretto governo dei processi di trasmissione e apprendimento secondo le finalità predeterminate.

TABELLA 4

DOCENTI E SETTORE DI APPARTENENZA

SETTORE DI APPARTENENZA	docenti n.	%
CORTE DEI CONTI (a)	2	80.5
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA (a)	1	
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (a)	3	
MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI (a)	11	
Altro (b)	4	19.5
totali	21	100

(a) settore pubblico
(b) » privato

TABELLA 5

DOCENTI E SETTORE PUBBLICO

SETTORE PUBBLICO	docenti n.	%
CORTE DEI CONTI	2	12.0
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA	1	6.0
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE	3	17.5
MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI	11	64.5
totali	17	100

Le riserve, fin qui palesate, sono generate da una valutazione non positiva della risposta, da parte della Pubblica Amministrazione, in tema di impegno formativo, risposta ancora troppo debole e generica, a cospetto di una domanda di trasformazione del sistema gestionale dei servizi pubblici, forte e circostanziata.

E alle riserve, dinanzi ai dati disaggregati della tabella n. 5 (Docenti e settore pubblico), si sommano il disagio del discente di ieri e l'inquietudine del commentatore di oggi.

Quale strategia formativa si è perseguita nel corso in oggetto, attribuendo al corpo docente prescelto la responsabilità della formazione di bibliotecari per le biblioteche delle Università? Il contributo formativo di 2 docenti della Corte dei Conti è didatticamente congruo, come quello di 1 docente del Ministero di Grazia e Giustizia, senz'altro meno quello di ben 11 docenti del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, assolutamente incomprensibile quello di solo 3 docenti (di cui il Provveditore agli Studi e 2 docenti di lingue straniere presso le Scuole Medie Superiori) del committente Ministero della Pubblica Istruzione se la prima e imprenscindibile fase nella redazione di un piano di intervento formativo è l'analisi dei bisogni, come più volte e in maniera volutamente ossessiva si è ripetuto, citando la lezione di Tyler.

La cultura della formazione è unanimemente concorde nel sostenere che il perno di ogni qualificazione formativa è l'operatore didattico; che il suo compito

è quello di destabilizzare e ristrutturare, se non trasformare, la struttura conoscitiva preesistente dei soggetti in formazione, grazie all'ausilio delle proprie competenze tecnico-scientifiche; che l'operatore didattico è un agente sociale riproduttore.

Ebbene, essendo il mercato dell'informazione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, da cui dipendono le biblioteche statali e universitarie e quello del Ministero della Pubblica Istruzione, da cui dipendono le biblioteche delle Università, profondamente diversi, come sanno bene i lettori, per regole di governo, per tipologia di patrimoni bibliografici posseduti, per esigenze informazionali dell'utenza, ebbene quale strategia formativa si è perseguita se per riprodurre bibliotecari (mercanti) per le Università si è scelto di fecondarli con il seme delle competenze tecnico-scientifiche dei docenti del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (6)?

Antonino Di Guardo

NOTE

(1) BOTTASSO E., La formazione del bibliotecario in Italia, in *Ruolo e formazione del bibliotecario. Atti del XXIX Congresso dell'Associazione Italiana biblioteche, Firenze, 29 gennaio - 1 febbraio 1981*, a cura della Regione Toscana - Giunta Regionale, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1983, p. 267.

(2) Il corso si è svolto dal 10 febbraio al 10 novembre 1986; per avere notizie più dettagliate si veda la Gazzetta Ufficiale citata. Per avere, invece, notizie sul regolamento concernente le modalità di ammissione ai corsi, nonché le modalità di organizzazione e di svolgimento, si veda D.P.C.M. 9 gennaio 1985 (G.U. n. 224 del 23 settembre 1985). Per avere notizie sul primo corso, si veda BELLINGERI L. e SEBASTIANI M., Il primo corso di reclutamento per bibliotecari, *Bollettino d'informazioni AIB*, 1-2 (1988), p. 93-96.

(3) SMITH B.O., STANLEY W.O. e SHORES J.H., Fundamentals of curriculum development, New York, Harcourt Brace & World, 1957, p. 33.

(4) Direttore del Dipartimento dell'Educazione presso l'Università di Chicago.

(5) TYLER R.W., Basic principles of curriculum and instruction (1949), Chicago - London, University of Chicago Press, 1977, p. 3.

(6) Si veda in proposito quanto afferma Attilio Mauro Caproni: «Il personale che entra nelle biblioteche, a vario livello di professionalità e di competenza ha certamente bisogno di una formazione preliminare a quell'ingresso. (...) Molte iniziative lasciano sufficientemente perplessi per la diversificata impostazione didattica e per i contenuti dei corsi, i cui scopi sono evidentemente connessi a particolari circostanze legate alla stessa disponibilità del personale docente, e non sempre comparabili tra loro. In ciascuno di essi manca, infatti, certamente la specificazione per le finalità individuanti la singola iniziativa, per i profili ai quali la stessa è rivolta, per i risultati che dalla stessa si vorrebbero ottenere in termini di formazione, o solo aggiornamento, o in termini di professionalità, di sole capacità tecniche. Di tutto questo vario mondo non si vogliono qui sminuire le capacità, le opportunità ed i «risultati», quanto invece si desidera sottolineare l'occasionalità, che è poi disorganicità dell'insieme». CAPRONI M.A., Contributo per una storia della formazione professionale dei bibliotecari in Italia, *Bollettino d'informazioni AIB*, 1-2 (1988), p. 11-12.

Bibliotecari d'annata e d'asterisco

Cronaca di un malessere

Il nostro gruppo cui per una serie di vicissitudini è stata attribuita la scomoda e curiosa etichetta di «sessantanovisti», ha avuto il merito (o demerito?) di risultare tra i vincitori ed idonei di uno dei rari concorsi per aiuto-bibliotecari banditi dal Ministero Pubblica Istruzione ed ha avuto la sfortuna di essere assegnato in servizio a partire dalla fatidica data del marzo 1979, alla vigilia del primo inquadramento per mansioni riguardante tutto il personale non-docente delle università.

Una sola precisazione è d'obbligo: il clima alquanto «confuso» che si respirava anche nell'Ateneo romano negli anni che vanno dal 1980 (data del varo della legge), al 1983 (inquadramento definitivo) contribuì in maniera determinante a convincerci che per una sorta di «giustizia sociale» non potevamo pretendere alcun inquadramento per mansioni per un livello superiore, con la conseguenza, quindi, di un disinteresse, da parte dei più, per la compilazione stessa della scheda di rilevamento mansioni (1).

Convinzione avallata anche dall'atteggiamento delle OOSS che in quel particolare momento operarono soprattutto per garantire la risoluzione di situazioni di sottoinquadramento del personale non docente in servizio da anni e non si soffermarono sulle carenze normative in cui era «incappata» quella ignara «ristretta minoranza» di nuovi arrivati cui la legge non doveva essere applicata (anche se poi si verificarono alcune eccezioni) (2).

È inutile, ancorché noioso, ripercorrere tutte le tappe di un iter che ci ha visto in questi anni divenire oltre che bibliotecari «d'annata» anche bibliotecari «d'asterisco» per la strana e proterva tendenza di escluderci da ogni prospettiva di carriera grazie all'inserimento di asterischi che rendevano indisponibili quei posti per settimi livelli che si sarebbero liberati nel momento del passaggio all'ottavo livello dei colleghi (3).

Purtroppo non possiamo più giudicare questa vicenda come un «accidente» la cui conseguenza è stata soltanto una frenata nella carriera, ma si è trattato di un effettivo sottoinquadramento avvenuto nel momento stesso in cui è stata operata la micidiale coincidenza tra aiuto-bibliotecario ed assistente di biblioteca.

Vogliamo ricordare brevemente le prove concorsuali sostenute che richiedevano lo studio di materie quali biblioteconomia, bibliografia, elementi di legislazione universitaria, elementi di diritto amministrativo, elementi di contabilità di stato e di statistica, oltre alle consuete prove di cultura generale quali storia moderna e contemporanea, storia della letteratura italiana ed una prova di lingua. Prove il cui scopo era, presumiamo, quello di fornire una preparazione di base abbastanza solida che permettesse di affrontare un lavoro da aiuto bibliotecario e non da scribacchino di schede catalografiche o da distributore. Ricordiamo, per inciso, che le stesse prove concorsuali sono state sostenute dai colleghi del MBCA per quello stesso ruolo di aiuto bibliotecari che il MBCA sta ora giustamente omologando al settimo livello.

Se esaminiamo, inoltre, le prove concorsuali dell'assistente di biblioteca dell'università le troviamo alleggerite nell'orale: nozioni di biblioteconomia, elementi di legislazione universitaria e di contabilità di Stato, lettura e traduzione di brani semplici da una lingua straniera.

Se ancora andiamo a confrontare le funzioni che svolgeva il vecchio aiuto bibliotecario («Il personale di ruolo degli aiuto bibliotecari disimpegna i servizi tecnici delle biblioteche alle dipendenze del bibliotecario e del direttore di biblioteca. I lavori di archivio, di registrazione, di copia... e di prestito sono disimpegnati dal personale della carriera esecutiva» (4) con le mansioni previste dalla 312 («Addetto alla predisposizione di catalogazioni, schedature, collocazioni, secondo direttive definite. Cura l'utilizzazione delle macchine e la *consultazione o prestito* del patrimonio librario... Integra tali compiti con mansioni amministrative di carico e scarico, di inventario, di ordinazione...» [5]), non possiamo non notare l'effettivo sottoinquadramento avvenuto con la legge 312.

Evidentemente l'aspirazione a disegnare una nuova e più razionale organizzazione del lavoro, alla base della legge 312, non ha dato i risultati sperati in quest'area giacché per il sesto livello ci si è limitati ad assembleare insieme mansioni estremamente difformi.

Ora a dieci anni di distanza dalla nostra assunzione in servizio è stata approvata la legge 21 febbraio 1989, n. 63 che ci permetterà di poter accedere tramite una *preselezione* (sulla congruità del livello scelto dal candidato) e una *prova idoneativa* al tanto sospirato livello superiore.

Vogliamo qui ringraziare tutti coloro che nell'amministrazione e nelle organizzazioni sindacali locali ci hanno in questi anni sostenuto e consigliato.

Edoardo Nucci
Alberto Rizzo
Lucilla Vespucci

NOTE

(1) La scheda, ricordiamo, era redatta dal direttore e/o superiore della struttura di appartenenza. In essa venivano descritte le mansioni che il dipendente aveva svolto nel triennio 1976-1979; alla fine della scheda il dipendente poteva apporre le proprie osservazioni. Questa scheda ha rappresentato il documento in base al quale si era ammessi ad una qualifica o ad un'altra.

(2) Cogliamo quest'occasione per ringraziare, ormai quarantenni, quanti, dopo 10 anni si ostinano a considerarci «giovani appena arrivati che si devono fare le ossa» prima di ambire ad una progressione di carriera.

(3) Legge 29 gennaio 1986, n. 23 (detta «terza legge») in G.U. Serie generale n. 35 del 12 febbraio 1986, pag. 15.

(4) Legge 3 novembre 1961, n. 1255, art. 8, 2° comma.

(5) DPCM 24 settembre 1981.

Parte seconda
I servizi

Corsivo di presentazione

Le biblioteche delle Università sono nate e si sono sviluppate con un processo spontaneo, ma non casuale, strettamente legato ai bisogni dei docenti.

Erano i docenti gli attori unici della selezione, dell'acquisizione e della fruizione dei documenti, produttori e consumatori insieme di risorse formative, mediatori insostituibili nel rapporto fra il documento e gli «estranei» (studenti degli ultimi anni e laureandi); la biblioteca, insomma, era una sorta di tempio della verità e i docenti ne erano i sacerdoti.

La gestione tecnica del documento e della formazione relativa non trovava posto in tale contesto; la mediazione catalografica era ridotta alle dimensioni di un promemoria; la presenza di personale non *docente era limitata ad unità, di solito non volute dagli uffici amministrativi, che svolgevano mansioni di pulizia e di sorveglianza.*

Questa situazione, consolidatasi nel tempo ha mostrato i propri limiti solo quando e laddove sono cresciuti quantitativamente alcuni elementi dentro e fuori dal contesto: la produzione libraria, la consistenza patrimoniale, il numero degli utenti «estranei».

Negli ultimi trent'anni tutti, docenti e bibliotecari, studenti e studiosi, hanno lamentato questi mali e si sono sbizzarriti nell'inventare e proporre soluzioni e rimedi. Ma la generale lagnanza è servita solo, talvolta, a migliorare questo o quell'elemento, non il contesto generale. È mancata, cioè, un'analisi seria e complessiva dei problemi istituzionali o, quando questa c'è stata, è mancato il necessario consenso per mettere in atto le soluzini individuate: la necessità di una politica bibliotecaria da parte degli organi decisori centrali e periferici e l'acquisizione, da parte degli operatori, di una professionalità tecnica e manageriale, non intesa solo come prodotto di strumenti politici.

I docenti hanno affrontato la questione (quando l'hanno fatto) senza mettere in discussione il proprio ruolo di utenti privilegiati ed esclusivi delle «loro» biblioteche; essi hanno rimosso la percezione dei nuovi bisogni, riducendone la portata e demandandone la soddisfazione ad altre strutture come le biblioteche pubbliche, all'esterno, o le biblioteche di facoltà, all'interno. Pochi di loro hanno dato il giusto valore alla mediazione del bibliotecario, mostrando così di capire che questa, lungi dal costituire una minaccia al loro rapporto privilegiato col documento, poteva facilitarne la disponibilità e creare l'accesso ad un flusso informativo ben più ampio della stessa biblioteca, ricercano, elaborando e producendo informazioni secondarie.

Quanto ai bibliotecari, frustrati da un complesso di inferiorità nei riguardi dei docenti, che investiva diversi aspetti (sociale, culturale ed economico), condizionati e indeboliti, nella maggior parte dei casi, da una posizione debitoria per via del reclutamento clientelare, hanno vagato alla ricerca di effimeri strumenti di affermazione o rivalutazione (tornaconto personale nel rapporto «privatistico» col docente, rivendicazione di una carriera più facile, vista esclusivamente come

fonte di miglioramento salariale) che non hanno modificato la loro posizione nel contesto. Alcuni sono giunti per questa via all'autoappagamento o addirittura all'autoesaltazione; i più sono rimasti nell'inerzia o si sono crogiolati nell'autocompiangimento.

E se pochi sono stati i docenti «illuminati», altrettanto pochi sono stati i bibliotecari che, acquisendo in vari modi una competenza professionale, hanno raggiunto una consapevolezza critica del proprio lavoro e del contesto in cui esso si svolge.

Tutto ciò spiega, almeno in parte, la frattura, tuttora presente, fra livello politico-decisionale e livello tecnico-operativo, senza la cui interazione non può esserci, nell'Università, programmazione di strutture e servizi bibliotecari.

Negli ultimi anni, con il processo di dipartimentalizzazione, si è finalmente incrinato il rapporto privato fra docente e documento: ciò prova che una corretta concezione dei servizi è imprescindibile dal contesto strutturale. Come era nelle previsioni di alcuni bibliotecari, nei dipartimenti, anche in assenza di un riconoscimento formale, è più sentita la necessità di servizi bibliotecari e bibliografici bene organizzati.

Di questo rinnovamento non hanno ancora interamente beneficiato le biblioteche di facoltà; esse erano nate, ricordiamo, per soddisfare i servizi di base e per supplire alle carenze strutturali e funzionali delle biblioteche degli Istituti. Rispetto a queste ultime, le biblioteche di facoltà erano riuscite ad acquisire una maggiore consapevolezza dei bisogni degli utenti e della necessità di organizzare dei servizi.

Pur abbandonate spesso a se stesse, alle prese con la scarsità di risorse da un lato e con la crescita dell'utenza e quindi della domanda di servizi dall'altro, queste biblioteche avevano cominciato a costruirsi una cultura organizzativa, sia pure «fatta in casa».

Perciò in presenza dei dipartimenti, esse sono le uniche strutture capaci di legare vecchio e nuovo. Superando la logica topografica e giurisdizionale, sia pure mutando soltanto denominazione, esse sono le uniche a poter avanzare la propria candidatura a centri di coordinamento dei servizi bibliotecari e bibliografici di un'area tematica; esse possono, infine, rivendicare a sé un ruolo centrale nella circolazione delle informazioni, affiancando nuove funzioni alle antiche.

Ma ciò richiede un lavoro di cooperazione, e, prima ancora, un cambiamento di mentalità; non dimentichiamo che proprio in queste biblioteche è stato più facile per i bibliotecari ritagliarsi nicchie di autonomia o addirittura costituirsi dei veri e propri piccoli feudi.

D'altra parte le biblioteche dei dipartimenti si vanno consolidando, producono servizi per un'utenza selezionata e qualificata, si collegano con altre strutture tematiche omogenee, superando i confini della istituzione di appartenenza. Ma il loro sviluppo deve comunque essere programmato anche *in direzione delle altre biblioteche della stessa Università; in caso contrario c'è il rischio di vedere perpetuata l'antica situazione frammentaria, aggravata questa volta dalla maggiore autonomia e dalle maggiori risorse disponibili per i dipartimenti, rispetto ai vecchi istituti.*

È necessario quindi che le biblioteche di facoltà rivedano il proprio ruolo e lo inseriscano in una logica sistemica che comprenda sia le funzioni tradizionali che quelle nuove. Se non faranno ciò, finiranno col degradarsi a contenitori di una utenza generica, vogliosa più di spazi che di servizi.

Nell'università autonoma di oggi o di domani, più strettamente collegata con la ricerca e col mondo industriale, inserita in una logica di mercato internazionale, sarà indispensabile lavorare insieme, a condizione che «politici», bibliotecari ed utenti dell'Università abbiano le idee più chiare sui servizi. I «politici» avranno bisogno di bibliotecari in grado di fornire loro gli strumenti per le decisioni strategiche, in grado, cioè, di programmare, proporre e coordinare servizi.

Le biblioteche avranno bisogno di tecnici dell'informazione, in grado di progettare e produrre servizi. Tra queste due figure professionali si apre tutta una vasta gamma di competenze specialistiche, il cui denominatore comune è costituito dalla specificità manageriale di sapere rispetto a quali bisogni, cosa e come produrre.

È difficile essere profeti in una realtà come quella italiana, ma si può facilmente affermare che la svolta «aziendalistica» dell'Università sarà un'ottima occasione per inserire i servizi bibliotecari e i loro prodotti nel vivo del mercato dell'informazione, i cui confini tra pubblico e privato sono destinati a cadere.

Il modello organizzativo sarà quello del sistema: sistemi centrali e sottosistemi periferici uniti in un processo che miri a produrre i servizi richiesti da una utenza vecchia e nuova, istituzionale e privata. Il ciclo produttivo dei servizi, avviato dalla singola struttura, dovrà intrecciarsi con altri all'interno dell'Università, per collegarsi, poi, con altre Università e Centri di Ricerca, nazionali ed europei, privati e pubblici, e tornare infine alla struttura originaria, arricchito dal lavoro di una comunità scientifica totale.

Un processo di produzione così complesso non può essere messo in atto senza l'ausilio delle nuove tecniche informatiche. Spesso in passato l'automazione ha disorientato i bibliotecari, distogliendone l'attenzione, già scarsa, rivolta all'analisi del contesto strutturale; spesso è stata considerata come potente mezzo di rivalutazione del lavoro del bibliotecario e di soluzione dei problemi organizzativi. Come se chi non sapesse scrivere, o non fosse dal contesto accreditato in tal senso, abbandonata la matita si ripresentasse con la penna stilografica.

L'automazione non è di per sé una carta di credito, ma un potente strumento di lavoro, che va gestito, ancor più di altre risorse tecniche, con capacità manageriale.

Quanto ai servizi, essi non vanno inventati, ma devono essere progettati sui bisogni reali ed accertati dagli utenti (anche uno solo) in ciascun contesto (anche una sola biblioteca). Vanno poi indicate e richieste le risorse occorrenti e, in una situazione contingente, saranno prodotti solo quei servizi che le risorse disponibili consentiranno. Così si avrà un ciclo produttivo razionale, ma non standardizzato, né definitivo; infatti la puntuale e periodica verifica dell'efficacia dei servizi prodotti darà l'input per l'individuazione di altri servizi, per l'acquisizione di nuove competenze, per altri cicli produttivi.

È in ragione di questa dinamica che si rinuncia qui a proporre una tipologia di servizi per le biblioteche delle Università: essa riuscirebbe astratta e non trasfe-

ribile nei diversi contesti. Non ci si aspetti, quindi, di trovare in questa sezione una rassegna completa sui servizi, perché essa non può darsi a priori o in assoluto.

Gli articoli che seguono sono frutto di esperienze personali e non di una riflessione collegiale; perciò essi si pongono come termini iniziali di un dibattito che dovrà allargarsi ad altre voci, aprirsi ad altre realtà ed arricchirsi di analisi ed indagini, sì da produrre, non già modelli ben definiti, ma tecniche conoscitive, metodi di lavoro, competenze nuove.

Leonardo Pietricola

Dalla conservazione di documenti alla gestione dell'informazione

Una proposta di percorso

"The traditional role of the university library has been to serve the teaching and research carried out with its parent institution. It has done this by building up collections of research material within particular areas, by subscribing to learned journals, hitherto the means of recording current research and reporting new developments, and by making available textbooks and other carefuly selected undergraduate aids". Questa la fotografia di una tradizionale biblioteca dell'università che faceva nel 1982 J.F. Stirling (1) affrontando l'argomento cruciale dell'impatto che le nuove tecnologie avevano con la realtà delle biblioteche universitarie. Oggi si può tranquillamente affermare che se qualunque biblioteca universitaria si limitasse a continuare ad intendere il proprio ruolo così come descritto da J.F. Sterling potrebbe dichiarare persa la sua scompessa con il futuro; nessuno ha più bisogno, nell'università, di biblioteche di questo tipo, semmai di esse in qualche epoca se ne sia avuta necessità.

Tutti i nodi che l'autore evidenziava nel suo lavoro, tutti i dubbi rispetto al futuro e al suolo destinato alle biblioteche universitarie sono anche le incertezze dell'oggi. Le innovazioni tecnologiche sommate ai mutamenti rilevanti subiti negli ultimi vent'anni dalle università italiane nel loro insieme, pongono una domanda: servono ancora le biblioteche all'interno dell'università? Domanda provocatoria, ma meno paradossale di quanto appaia. Le nuove forme che la disseminazione dell'informazione ha assunto lasciano ancora spazio alle biblioteche per giocare un loro attivo e autonomo ruolo nel processo di circolazione delle conoscenze? Oppure sono esse destinate a diventare vetusti mausolei che custodiscono memorie storiche, nel migliore dei casi (e senza con questo negare la necessità primaria della conservazione e documentazione del patrimonio antico), o istituzioni delegate a fornire servizi di basso livello per studenti, nel peggiore?

Due soli esempi: il diffondersi della ricerca bibliografica online facilitata dai vari gateways oggi disponibili, o il lancio massiccio sul mercato dei CD-ROM possono da soli mettere seriamente in crisi la reale necessità di esistenza delle biblioteche, almeno come supporto alla ricerca nelle facoltà scientifiche: qualunque docente dotato di un minimo di spirito organizzativo puiò acquistarsi un lettore, abbonarsi ai CD-ROM che contengono le basi bibliografiche di maggiore interesse per il suo settore e ordinarsi le copie dei lavori scientifici presso centri internazionali di document delivery; oppure usufruire di un gateway che gli consente di fare ricerche bibliografiche online autonomamente, tramite il quale magari può anche ottenere copie dei documenti. In Italia poi non dimentichiamo che siamo al primo posto fra i paesi europei come acquirenti di drives per CD-RM (2). Tutta abilità dei venditori? Un improvviso salto verso la modernità? O piuttosto una risposta «italiana» ad una necessità informativa? Il CD-ROM consente due «van-

taggi» all'utente: attrezzarsi da solo per compiere ricerche bibliografiche sul tipo di quelle online, ed evitare tutti i problemi connessi all'uso della rete nazionale di trasmissione dati Itapac, farraginosa nella tariffazione e soggetta spesso a disturbi e cadute improvvise di linea.

Certo sarebbe interessante vedere chi sono questi acquirenti, quanti di essi sono all'interno dell'università. Ritengo che il fenomeno sicuramente non sia partito dall'università ma altrettanto sicuramente stia cominciando a coinvolgerla. Non è anzi senza significato che questo dilagare di CD-ROM sia avvenuto nel paese europeo che ha le strutture bibliotecarie e di documentazione più deboli, caratterizzate ad esempio dalla tuttora scarsa diffusione della consultazione di basi di dati online per la ricerca bibliografica. Siamo di fronte certamente ad una spia del malessere degli utenti, reali e potenziali, ad un sintomo che può far pensare ad una soluzione dei problemi informativi sul tipo «do it yourself», in definitiva ad una manifestazione di sfiducia nei confronti delle biblioteche e della loro capacità di diventare centri di diffusione intelligente dell'informazione.

Le debolezze strutturali del nostro sistema bibliotecario, la mancanza storica di una politica per le biblioteche, la marginalizzazione del loro ruolo nel percorso formativo, pesano ancora di più oggi di fronte all'impatto con i problemi tumultuosi che i mutamenti nella circolazione dell'informazione pongono. Ma forse la stessa tecnologia che ci costringe a guardare con occhio nuovo ai ritardi e ai problemi che affliggono le nostre biblioteche, può offrirci strumenti utili alla soluzione degli stessi. Si pensi per esempio all'automazione di molte procedure, alla possibilità di stipulare convenzioni con grosse biblioteche per l'utilizzo dei loro cataloghi (ormai disponibili su CD-ROM e online come quello della Library of Congress) come authority files per la schedatura dei libri, o alle prospettive che aprono gli studi sull'intelligenza artificiale. Questo darà la possibilità alle biblioteche di liberare energie preziose da dedicare alla gestione non più dei libri, ma delle informazioni e in questa veste trovare una risposta positiva alla domanda posta all'inizio.

Se vogliamo, per comodità di linguaggio, usare le categorie tradizionali che definiscono le varie tipologie di biblioteche, potremmo usare per le biblioteche dell'università la dizione di centri di documentazione o anche di biblioteche speciali. Del resto è del 1983 l'affermazione: «Les bibliothèques d'etude et de recherche, baptisèe parfois centres de documentation dans des cas de spécialisation poussée, sont surtout representée par les bibliothèque universitaires et les bibliothèques d'U.E.R., d'institut ou de laboratoire» contenuta in un manuale di formazione professionale pubblicato dall'Association des Bibliothécaire Française (3).

Non si vuol qui entrare in disquisizioni nominalistiche sulle definizioni di biblioteche speciali e centri di documentazione, per le quali si rimanda a quelle classiche riportate da F.E. Mc Kenna (4) e, in casa italiana, alle definizioni di A. Serrai (5) e di M.P. Carosella (6). È certo che alle biblioteche universitarie oggi si debba applicare la riflessione che D. Maltese faceva a proposito delle biblioteche speciali: «Il problema delle biblioteche speciali è oggi di una nuova (o ritrovata) filosofia di gestione delle informazioni (proprio in senso manageriale), che parte dall'analisi della biblioteca come sistema di trasferimento dinamico di informazioni. Analizzare la biblioteca come sistema significa che operazioni tradizionali della biblioteca, come la selezione, l'organizzazione, il controllo, l'analisi, la valutazione e la disseminazione delle informazioni, sono intese e vissute dal biblio-

tecario (il *manager* dell'informazione) come fasi organiche di un processo di "lavorazione": significa, sul piano più propriamente tecnico-organizzativo, che i metodi e le modalità di tale lavorazione vengono rapportati caso per caso alle grandezze proprie di qualsiasi analisi di sistemi (finalità specifiche complessive, organizzazione finalizzata delle componenti del sistema, ambiente su cui agisce e da cui riceve stimoli e condizionamenti) e valutati, come in una qualsiasi azienda, sulla base dei successi e degli insuccessi» (7).

Il punto centrale della questione è allora, la necessità che le biblioteche dell'università guardino a se stesse con la convinta certezza che il loro posto è all'interno del processo di distribuzione dell'informazione ai fini della ricerca e della didattica. l'acquisizione, custodia, classificazione dei documenti si giustificano solamente se si vedono come strumenti, non unici e in alcuni settori forse nemmeno i principali, per contribuire a mantenere perfettamente funzionante il circuito di circolazione delle elaborazioni scientifiche.

La biblioteca deve diventare il luogo deputato dove chiunque, studente, laureato, borsista, ricercatore o docente abbia un problema informativo, sia sicuro di trovare una risposta soddisfacente. Emerge quindi la necessità di ripensare le biblioteche come snodi essenziali nel delicato processo di circolazione delle idee. Questo tenendo conto che le domande degli utenti sono enormemente mutate negli ultimi anni e sono destinate a mutare ancora di più nei prossimi. In questa ottica le biblioteche dell'università possono realmente aspirare a ricoprire un ruolo centrale nel processo educativo e di ricerca. Tale ruolo ha vari campi sui quali estrinsecarsi con profitto: dalla funzione di iniziazione degli studenti ai misteri e alle regole dell'utilizzo di una biblioteca attraverso le spiegazioni dei suoi strumenti, all'aiuto sempre agli studenti per cominciare a capire cosa è una ricerca bibliografica e quali sono gli strumenti, tradizionali e non che la biblioteca può mettere a disposizione e le metodiche del loro utilizzo; fino ad arrivare, specialmente in talune branche disciplinari, ad affiancare, nel rispetto dei propri ruoli, i ricercatori nella formulazione delle bibliografie, o diventando sempre più la biblioteca centro informativo su tutto quanto di nuovo si muove nella tecnologia dell'information retrieval. Ogni biblioteca inserita all'interno dell'università dovrebbe definire il proprio ruolo e le proprie competenze a partire dalla considerazione delle finalità generali dell'ateneo di cui fa parte e valorizzare le finalità più specifiche perseguite dalla propria facoltà, dipartimento o istituto, secondo l'istanza più vicina di riferimento.

Considerare attentamente l'utenza effettiva e quella potenziale, fino a circoscriverla e conoscerla nei suoi bisogni informativi più profondi, reali, ma talvolta inespressi: questo è il primo passo per riuscire ad uscire dalla genericità della dizione di biblioteca dell'università, per riscoprire invece biblioteche diverse per utenti diversi. Si vedrà allora come la biblioteca possa diventare un indispensabile referente per tutti, come centro dove si trattano informazioni, dove si sa come ottenere il meglio da una base di dati, si sa dare un suggerimento qualificato a chiunque voglia sapersi districare nel mondo dell'informazione tra online, CD-ROM, ipermedia e quanto di altro la tecnologia ci metterà a disposizione nei prossimi anni, ma anche il luogo dove si possono ottenere bibliografie personalizzate, rassegne di abstracts o dove si può chiedere una bibliografia di base per lo svolgimento di un seminario.

Diventerà allora naturale rivolgersi ai bibliotecari del proprio istituto perché svolgano un'attività ufficiale di «didattica del processo informativo» agli studenti e a tutti coloro che vogliano affrontare l'argomento. E tutto questo ridefinendo compiti e finalità della professione: «Librarianship should been redefined to include responsibility for more than simply providing information to clients based upon what can be found through search; it should embrace the responsibility for actively devising and planning needed new information products and services if they might valuably contribute to client requirements» (8).

L'obiettivo deve essere quello di far diventare la biblioteca il centro riconosciuto dove afferiscono tutte le operazioni relative al trattamento delle informazioni inerenti l'istituto, il dipartimento, la facoltà di appartenenza. Questo può significare anche per la biblioteca andare oltre il ruolo di diffusore di informazioni prodotte altrove fino ad essere identificata, ad esempio, come la struttura più idonea cui poter affidare la creazione di una base di dati interna dell'istituto di appartenenza, o la struttura alla quale l'istituto affida la propria partecipazione alla creazione di archivi in collaborazione con altre istituzioni, oppure ancora la struttura che si incarica di produrre strumenti di aggiornamento bibliografico mirati per categorie di utenti interni od esterni. «Si tratta, in sostanza, di vedere la biblioteca anche e soprattutto come vero e proprio centro di ricerca, oltre che come struttura erogratrice di servizi» (9).

Il nodo centrale del mutamento che può portare la biblioteca ad occupare un posto di rilievo nel processo informativo è contenuto nella raccomandazione che P. Wasserman fa ai suoi studenti del College of Library and Information Service dell'Università del Maryland: «Your primary concern must be your potential clients and their needs. Have you kept this in mind? When their needs and desires change, then the information they will need change just as quickly, often before they can translate the needs into an information question, if they are ever capable or see the need for doing so» (10).

Costruendo da subito una nuova identità, partendo dagli utenti, dalla loro conquista attraverso una accorta politica di interpretazione dei loro bisogni e di offerta di servizi adeguati, le biblioteche dell'università possono aprire la strada verso un riconoscimento anche formale e giuridico del loro ruolo; in questo senso del resto si stanno già muovendo le forze più sensibli all'interno dell'università (11), ma sono i bibliotecari che devono inventarsi di nuovo, trasformandosi da gestori in gestori di informazioni.

Lucia Maffei

NOTE

(1) STIRLING, J. F., Technological developments in information transfer: some implications for academic libraries. In: *Journal of Librarianship, 14 (4)*, p. 241, 1982.

(2) European market slow on CD-ROM. In: *I'M: Information Market...* n. 55, dec. 1988-jan. 1989, p. 8.

(3) *Le métier de bibliothécaire. Cours élémentaire de formation professionelle.* Association des bibliothécaires français, s. l., Promodis, 1983, 7. ed. p. 30.

(4) MC KENNA, F.E., Special libraries and the special libraries association. In: *Encyclopedia of library and information science*, v. 28, New York, Basel, M. Dekker, 1980, p. 386-443.

(5) SERRAI, A., Guida alla biblioteconomia. Firenze, Sansoni, 1981, p. 29.
(6) CAROSELLA, M.P., Generalità. In: *Documentazione e Biblioteconomia. manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane.* A cura di Maria Pia Carosella e Maria Valenti. Milano, Angeli, 1982, pp. 19-20 e quanto riportato nella nota 9 a p. 24.
(7) MALTESE, D., Biblioteche speciali o biblioteconomia speciale? In: *Biblioteche speciali.* A cura di Mauro Guerrini. Atti del Convegno di Studio: La biblioteca speciale e specializzata. Vinci, Biblioteca Leonardiana 3-4 ottobre 1985. Milano, Bibliografica, 1986, pp. 13-14.
(8) WASSERMAN, P., Invention and design of information products and services. In: *Infomediary,* 1985, n. 1, p. 13.
(9) BOGLIOLO, D., Finanziamento, produttività, progetti di ricerca. Due sistemi informativi per la matematica. In: *Bollettino d'Informazioni AIB,* 23 (1983), n. 3, p. 304.
(10) WASSERMAN, P., Invention and design of information products and services. In: *Infomediary,* n. 1, p. 16.
(11) I nuovi bibliotecari della «nuova università». In: *UP. Università progetto,* n. 36, p. 256-34.

Fare o comprare: mercato librario e servizi d'agenzia per l'Università

Il punto di vista del bibliotecario

La riforma universitaria porta con sé il nuovo assetto amministrativo-contabile della Università. Mentre però nei decenni precedenti si avvertiva l'esigenza di una disciplina organica e di una normativa precisa e sistematica, oggi ci si sente enormemente costretti e appesantiti nella gestione delle biblioteche dai vincoli legislativi creati dal DPR 4 marzo 1982 n. 371.

A questi si aggiunge tutta la complessità dei problemi applicativi che ne sono derivati e soprattutto delle difficoltà scaturite da interpretazioni restrittive ed eccessivamene burocratiche effettuate dagli organi amministrativi e contabili delle Università, cui le amministrazioni delle biblioteche sono legate perché sono, sempre e comunque, gli uffici contabili centrali ad estinguere la spesa di tutto quanto la biblioteca acquista.

Il bilancio fallimentare dei servizi bibliotecari in genere che molti studiosi di biblioteconomia stanno effettuando, cercando di sensibilizzare in ogni modo la coscienza del bibliotecario affinché concepisca la biblioteca come un'«azienda», un'azienda di servizi, rende sempre più scettici anche i più inclini ad un cambiamento radicale di gestione perché quotidianamente ci si confronta con l'opera di paralizzazione, di congelamento, di atrofizzazione continua che la cosiddetta «azienda Stato» opera nei suo organismi.

Sono sconosciuti infatti, o misconosciuti, i più elementari criteri di programmazione e di analisi delle varie attività in termini economici o comunque di resa e di attività produttiva.

La pubblica amministrazione, attraverso le leggi emanate per il funzionamento delle biblioteche, ha dimenticato totalmente il fine ultimo e l'essenza stessa della biblioteca, in quanto organizzazione produttrice di servizi; non ha preso in considerazione né i costi, né i benefici della sua attività opprimendola con un eccesso di regolamentazione, di norme rigide che la rendono sottoposta e impotente a procedere con andature spedite e funzionali adeguate alla domanda dell'utenza contributrice.

Il bibliotecario è stato allevato e cresciuto in quest'atmosfera incerta e nebulosa e soprattutto non educato, e impreparato, quindi, a qualsiasi forma di controllo e di valutazione in resa dei costi visibili e invisibili e dei relativi servizi offerti o che ci sarebbero potuti offrire o migliorare con una spesa minore (o anche maggiore!) in funzione della produttività e dell'efficienza.

Entrando nel vivo della problematica e quindi della prassi amministrativo-contabile si possono citare alcuni esempi che, come vedremo, ci porteranno ad una conclusione fatta di scelte forzate nell'ambito della gestione degli acquisti in biblioteca.

I vincoli fondamentali nell'amministrazione delle biblioteche sono numerosi tra cui i tagli nelle assegnazioni, spesso dovuti ad apparenti priorità di altro tipo manifestate dagli organi politici delle Università; l'impossibilità di stornare somme da un capitolo all'altro dei bilanci, il divieto (sotto forma di consiglio, naturalmente) ad effettuare pagamenti anticipati anche laddove la normativa di legge lo prevedeva e cioè «nei casi di abbonamento o prenotazione a periodici o altro materiale bibliografico» (art. 75 del citato DPR); la necessità di spendere a tutti i costi le somme assegnate nel corso di un esercizio finanziario anche in maniera frettolosa per evitare che essi vengano decurtati nell'esercizio successivo e che la biblioteca non ottenga la riassegnazione nell'anno seguente delle somme non impegnate; l'obbligo di conoscere il prezzo reale delle pubblicazioni al momento della registrazione dell'impegno e quindi della stipula dell'ordine.

Un'altra prassi con un vissuto tragico e risultati altrettanto avvilenti è quella della obbligatorietà di richiedere l'autorizzazione all'acquisto al Consiglio di Amministrazione dell'Università per le opere il cui costo eccede i quattro milioni IVA inclusa. È noto tutto l'iter amministrativo per questo tipo di spesa che spesso, dopo una lunga ricerca di mercato e il reperimento di più preventivi (dove la somma superi i 2.000.000) non conduce all'acquisto dell'opera perché i tempi di autorizzazione vanno al di là di quelli di validità dei prezzi. Le procedure già di per sé complicate e prolisse vengono rallentate dal concorso di più uffici (ciascuno con i propri tempi *burocratici*) addetti alla norma o all'organizzazione interna dell'amministrazione a trattare la pratica e a decidere per la propria competenza. (Uffici legali, Uffici elaborazione dati, Uffici economato).

La prassi di ordine diretto per gli abbonamenti ai periodici e per il materiale bibliografico straniero direttametne all'estero viene ugualmente non condivisa da molti amministratori e utenti docenti. Dagli uni perché necessita di procedure più complicate e soprattutto più tempestive e dagli altri perché spesso supera le intermediazioni del caso.

Quindi scoraggiare almeno la scelta eventualmente adottata si traduce in un fiscalismo portato all'esasperazione del rispetto delle norme e infine anche degli operatori del settore. (Casi come la restituzione di fatture esenti da IVA quindi mancata liquidazione da parte degli uffici competenti perché sprovvisti della marca da bollo prevista per legge o delle indicazioni delle modalità di pagamento, del codice fiscale, del cambio bancario applicato: tutti problemi non risolvibili telefonicamente perché ne è richiesta tassativamente la presenza e quindi la trascrizione sul documento contabile da parte della ditta). La volontà caparbia di perseguire comunque tecniche più efficienti e procedure amministrative dirette e più snelle e soprattutto più economiche (tutti ritrovati peraltro propugnati ovunque a parole) può condurre all'allestimento di decaloghi di norme da imporre alle ditte fornitrici che, oltre ad essere scoraggiate nell'intraprendere o mantenere un rapporto commerciale, non fanno altro che ridicolizzarsi all'esterno e soprattutto portano a far credere che l'apparato statale sia popolato di fannulloni e anche di matti.

L'analisi soltanto parziale e sommaria della situazione in cui operano gli amministratori delle biblioteche all'interno delle università ci fa intravedere chiaro il ripiego verso il quale si è per lo più portati nell'alternativa tra il fare o il pagare perché si faccia in nostra vece, rendendo la vita più facile ad alcuni ma ad alti costi e spesso con minore funzionalità.

Quindi si paga il costo commissione in media del 15% per la gestione degli abbonamenti italiani, il cambio ALI per quelli all'estero e per i libri di edizioni straniere. Oggi ci sono ditte, lo sappiamo tutti, disposte anche ad effettuare la registrazione dei periodici in vece nostra controllando quindi i fascicoli mancanti ed effettuandone anche i solleciti per la fornitura.

Questo tipo di scelte comporta sicuramente un servizio più scadente e meno tempestivo non fosse altro che per la presenza di un intermediario, che spesso ha i nostri stessi problemi di gestione, economica e di personale, ed è quanto mai costoso, considerato anche che molti abbonamenti diretti si ottengono con lo sconto in media del 10%; lo stesso dicasi per le edizioni di libri stranieri, che spesso si ricevono in meno tempo che dalle stesse commissionarie italiane a meno che non si tratti di *remainders* o di scelte fatte direttamente dai proponenti presso le librerie locali.

Alcuni miopi potranno esprimere parere contrario sull'acquisto diretto citando i maggiori costi delle tariffe postali e telefoniche (solleciti, rinnovi e corrispondenza in genere diretta) e di quelli del personale adibito a lavori di segreteria ma avevamo enunciato all'inizio: «*migliori servizi* anche a costi maggiorati, che però in questo caso sicuramente non raggiungono il 15% (periodici italiani) e 40-50% delle maggiorazioni per costi di commissione su periodici e libri stranieri. Senza contare i casi di contratti con commissionarie italiane che prevedono il pagamento anticipato del costo quasi totale degli abbonamenti a periodici con tutte le conseguenze che ciascun esperto del settore potrà valutare.

Si consideri inoltre che il personale (se c'è naturalmente) generalmente adibito nelle biblioteche al lavoro di segreteria non è tale da poter essere utilizzato in altri servizi che portino dei benefici diversi, che non siano quelli previsti dalla qualifica di appartenenza. Difficilmente forniranno informazioni bibliografiche, o agevoleranno attività di documentazione o catalogazione quindi non solo apporteranno i benefici compensativi dei costi in più sostenuti, ma spesso avranno ampi margini di tempo libero.

Pensiamo inoltre a tutti i vantaggi che si possono ottenere acquistando gran parte delle pubblicazioni italiane direttamente presso editori.

Si fornisce di seguito una tabella in cui sono elencati per maggiore chiarezza gli sconti ottenibili da alcune case editrici italiane per l'acquisto diretto.

Tabella 1*

Editore	Sconto
Gruppo edit. Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas	35%
Edizioni di storia e letteratura	20%
Editori Riuniti	20%
Giuffré	15%
Angeli	10%
Boringhieri	10%
Hoepli	10%
Il Mulino	10%

* Le indicazioni si riferiscono ad una ricerca di mercato, documentata, che ho effettuato nel corso del 1987.

I vantaggi non sono soltanto di ordine economico rispetto all'acquisto in libreria locale o tramite commissionarie, ma anche relativi a una maggiore tempestività di fornitura dovuta al rapporto diretto, alla presenza dei libri presso la ditta-editore, ad informazioni sicure e attendibili circa i volumi esauriti ed eventuali ristampe.

Per il settore libri stranieri un'approfondita ricerca di mercato in Italia e all'estero effettuata egualmente nel corso del 1987 mi ha permesso di trovare condizioni di acquisto vantaggiose in Europa e negli Stati Uniti (cfr. Tab. 2).

Tabella 2

Editore	Città	Pag. anticipato	Sconto	Spese postali
Espasa-Calpe	Madrid	SI	20-25%	SI
Centro Importador Libro italiano	Barcelona	SI	15%	n.i.
Celesa	Madrid	SI	10%	SI
GSR Internacional	Madrid	SI	30%	SI
Marcial Pons	Madrid	NO	15%	SI
Alcantarilla	Madrid	NO	15%	SI
La Pluma	Madrid	NO	15%	SI
Mc Graw-Hill-Italia	Milano	SI	5-20%	n.i.
Brill	Köln e Leiden	NO	10%	SI
K. Zink	Stagen Eschbach	NO	10%	NO
Express Buch	Freiburg	SI	10%	NO
CIDEB (Centro Internazionale Diffusione Edit. e Servizi Bibl.)	Rapallo	NO	15%	n.i.
Duchemin (Chauny & Quinsac)	Paris	NO	109	SI
Nizet (Librairie A.G.)	Paris	NO	10%	SI
Masson	Paris	SI	10%	n.i.
Ballen Booksellers intern.	New York	«domestic american price»		SI

A Napoli, inoltre, D'Auria Editore fornisce libri stranieri al cambio bancario «porto franco» e con sconto in media del 10% su fatturato superiore a 5 milioni.

La ditta Karger di Basel fornisce abbonamenti a periodici esteri con maggiorazione del cambio bancario che oscilla dal 3 al 6% e fatturazione in franchi svizzeri, pagamento a ricezione del primo fascicolo.

In aggiunta alle indicazioni fornite, che penso possano essere di utilità per i colleghi che operano nel settore, si possono fare alcune altre considerazioni. Generalmente librerie commissionarie che manifestano la necessità di pagamento anticipato in breve tempo soprassiedono a questa prassi se si riesce ad opporre una certa tempestività di pagamento.

Purtroppo però questa è un'altra piaga del nostro apparato dovuta ad una serie di motivazioni che tutti i bibliotecari conoscono, a cui si aggiunge la pignoleria e spesso l'eccesso di zelo dei burocrati che, per citare un esempio eclatante (forse giusta pretesa o norma di legge) pretendono di conoscere la data del cambio nel passaggio dalla valuta estera di origine di una pubblicazione a quella usata nella fattura dalla commissionaria. Anche l'allestimento stesso della fattura comporta una serie di problemi per lo più dovuti ad errori di traduzione di formule tecniche. Capita di dover richiedere modifiche di fatturazione relative alle diciture «affrancatura dell'editore incluso» in «spese postali» e «spese di lavorazione»

in «costo commissione», oltre all'indicazione del prezzo di copertina del cambio effettuato e del costo nella valuta scelta dalla commissionaria. Persino l'Ufficio italiano cambi richiede che il funzionario direttore della biblioteca sottoscriva la nota dichiarazione nella quale si dice «dichiaro sotto la mia responsabilità che i prezzi indicati nelle fatture di pagamento all'estero sono veri e reali...» norma che dal 1° ottobre '88 fortunatamente non è più in vita per i costi compresi entro la cifra di 10 milioni (1).

Tutte le difficoltà conducono chiaramente ad una scelta (esasperata dalle condizioni in cui si è costretti ad operare) che va verso il «comprare», comprare a tutti i costi, a qualsiasi costo per uniformare metodi di fornitura e di fatturazione, per risparmiare energie lavorative, per superare le giuste ire di quanti non riescono ad essere liquidati in tempi, non dico brevi, ma corretti e che laddove sono centinaia difficilmente si riescono a gestire e a chetare.

Quindi la ditta «fac totum» per la fornitura dei periodici e quella per il reperimento dei libri riescono con anni di sforzi ad ottenere un ritmo di pagamento che anche se del tipo «fleboclisi» riesce comunque a tenerle in vita con buona pace di molti.

In conclusione, premesso che non mi sembra giusto né corretto «comprare», quando si può fare meglio e a minor costo, occorre cambiare creando servizi funzionali, tempestivi e soprattutto tali da restituire fiducia all'intero apparato e in particolare alle biblioteche come fonti di informazione e documentazione corrispondenti ai bisogni (manifesti o nascosti) cresciuti, e sempre più in aumento, degli utenti, attraverso l'innovazione tecnologica ormai a portata di tutti.

Lucia Fortunato

NOTE

(1) Fonte: Ufficio Portafoglio Estero, Banco di Napoli, Salerno.

Il punto di vista del mercante: La Nuova Italia

Devo confessare che sono rimasto un po' sorpreso nel leggere il titolo di quello che dovrebbe essere il mio intervento, in cui si fa cenno al punto di vista del *mercante*. È ben vero che ai mercanti si deve, in epoca medioevale e umanistica, lo sviluppo dei traffici e quindi dei rapporti tra aree geografiche allora lontane, ma alla parola è rimasta attaccata una sorta di spregiudicatezza che non so quanto possa essere adeguata a definire un impegno — quello appunto del commissionario di libri che opera per le università — in cui si sommano competenze assai articolate.

Non si tratta, infatti, soltanto di ricevere un ordine e di evaderlo, guadagnandoci sopra; così come compito di un editore non è solo quello di ricevere un manoscritto e di passarlo al tipografo. Si tratta, invece, di mettere in moto un meccanismo di consulenza — bibliografica e gestionale — che costituisce l'identità specifica di un mercante *anomalo*, che deve saper trattare o interloquire, per quanto

di sua competenza, con il docente, con il bibliotecario, con l'editore. Di qui la necessità primaria di un aggiornamento continuo sul piano degli strumenti bibliografici, annuari, riviste, pubblicazioni periodiche, che diano le necessarie informazioni sulla produzione libraria di tutto il mondo, sapendo individuare, sulla base di una progressiva esperienza, le collane più significative nelle diverse materie, gli editori specializzati, gli autori più importanti, ma anche sapendo cogliere quelle pubblicazioni meno note e meno diffuse, che sono peraltro indispensabili a chi fa ricerca.

Negli ultimi tempi, soprattutto in seguito all'invasione di compagnie straniere, il commissionario ha finito per trasformarsi in un semplice intermediario; del resto, nel campo editoriale, lo stesso libraio non è più il consigliere dello studioso, come un tempo, ma si limita a prendere nota dei desideri di questi, rinunciando quasi all'impegno consultivo e informativo.

Ora, se è vero che, anche in seguito all'uso sempre più frequente di tecnologie raffinate, le informazioni passano con maggiore facilità e rapidità che non in passato, è anche vero che il numero delle pubblicazioni è diventato così imponente che anche gli studiosi non riescono a tenersi al corrente con le novità. Si tratta quindi di trovare gli strumenti informativi più adeguati e più corretti, per permettere ai docenti una scelta sicura e di fornire periodicamente una documentazione aggiornata: non tanto degli elenchi di libri ma delle *schede* dalle quali sia immediatamente possibile rendersi conto non solo della materia, ma anche degli specifici contenuti. Non basta suddividere per grandi aree disciplinari, ad esempio diritto, ma non basta neppure la classica suddivisione tra le diverse dimensioni del diritto, perché il docente, mettiamo, di diritto costituzionale può essere certamente interessato anche alla produzione di diritto internazionale e così via. Le schede sembra possano meglio rispondere a queste necessità.

Un'altra ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di pubblicare periodicamente *cataloghi* di libri dedicati alle novità, in modo da permettere una revisione di quanto disponibile in biblioteca allo scopo di colmare eventuali lacune. Tra l'altro, proprio per mancata informazione, alcuni studiosi faticano non poco per ricercare sul mercato antiquario libri che sono ancora disponibili. Un'ulteriore ipotesi riguarda cataloghi di libri relativi a determinati argomenti o fatti o fenomeni. Sarebbe stato, ad esempio, assai utile (e La Nuova Italia Bibliografica si dispiace di non avervi pensato tempestivamente) raccogliere in un catalogo tutto quanto disponibile sulla rivoluzione francese: non un saggio bibliografico, ma la riproposizione di quanto può essere ancora acquistato.

Si tratta di un impegno assai pensato che ci siamo assunti, confortati dal fatto che sempre più spesso si rivolgono a noi ricercatori ed anche laureandi che cercano informazioni al di là dei suggerimenti di lettura dettati dai docenti. E si rivolgono a noi molti docenti delle scuole universitarie e secondarie, spesso lamentando il fatto che le biblioteche universitarie non dispongono di una strumentazione adeguata alle loro specifiche esigenze, un aspetto — questo — effettivamente trascurato dalla programmazione universitaria, ma di cui occorre tener conto anche in vista delle convenzioni tra IRSSAE e Università in tema di aggiornamento degli insegnanti. È da dire in proposito che ogni biblioteca di istituto o di dipartimento dovrebbe essere fornita di tutte quelle pubblicazioni e riviste che dibattano su problemi di metodi didattici e di curricoli scolastici in relazione alle singole materie. Le cattedre di didattica si stanno infatti moltiplicando nelle varie facol-

tà, perché il diritto allo studio non è solo della ricerca e della docenza universitaria, che devono naturalmente avere il loro spazio privilegiato, ma anche dello studente.

L'informazione deve naturalmente arrivare al bibliotecario, che è l'esperto con il quale il commissionario deve confrontarsi ed al quale deve offrire un servizio per facilitarne il lavoro, nel momento dell'ordinazione, dell'evasione e del controllo. Intanto il commissionario deve *leggere* gli ordini, che non sono sempre precisi (spesso le ordinazioni si riferiscono ad opere di cui il docente ha avuto notizia da una recensione o da un appunto o da un suggerimento) ed omettono qualche volta l'editore o addirittura indicano il titolo generico. Vale la pena perdere qualche ora per decifrare tali indicazioni, evitando così errori di fornitura, della cui responsabilità il bibliotecario tende a scaricare le responsabilità al commissionario.

Ma, soprattutto, il commissionario deve essere in grado di rispondere ad ogni domanda, ad ogni sollecito, guidando il bibliotecario verso l'itinerario più sicuro, a proposito di tempestività, soprattutto per quanto riguarda gli abbonamenti. In questo settore molti reclami sono dovuti ai ritardi con cui gli abbonamenti si succedono. Il commissionario deve disporre di mezzi tecnici che gli permettano un costante aggiornamento. Mettere a disposizione del bibliotecario i tabulati necessari per un riepilogo corretto della situazione significa tranquillizzarlo, permettendogli di rispondere ad eventuali interrogativi posti dall'utenza, consentirgli di gestire con ordine un comparto di lavoro che ha le sue specifiche difficoltà, prima tra tutto il fatto che l'oggetto (il fascicolo della rivista) non transita tra le mani del commissionario, ma arriva direttamente dall'editore al cliente.

Alla precisione del commissionario deve corrispondere altrettanta precisione da parte del bibliotecario, in modo che il rapporto sia sempre possibile su basi di chiarezza e di reciproco aggiornamento. Ma, nonostante i tabulati e le macchine, resta sempre fondamentale e ineludibile, il rapporto continuo tra le persone, per evitare incomprension, difficoltà, resistenze. È per questo che la NIB ha creato una struttura autonoma dalla Casa Editrice La Nuova Italia ed opera nelle quindici filiali periferiche con personale proprio, adeguatamente attrezzato, con visite periodiche allo scopo di verificare lo stato del servizio e di fare continuamente il punto della situazione.

Tutto questo ha un costo, che va in qualche modo calcolato. Soprattutto nel settore delle riviste operano da qualche tempo multinazionali che tendono a ridurre i margini a limiti inaccettabili, allo scopo di conquistare il mercato. E i commissionari italiani possono trovarsi in difficoltà di fronte ad una concorrenza che tende a fare il vuoto intorno. Ora nella scelta del commissionario, le biblioteche non possono ridurre tutto a numeri. In questo senso le *gare*, cui abbiamo assistito in questi anni, minacciano di trasformare un servizio *culturale* in un mero servizio commerciale, da *mercanti* appunto. Quello di cui abbiamo fin qui discusso, informazioni, consulenze, contatti, ecc. non trova ospitalità nei moduli da riempire in occasione delle gare. E invece va calcolato, ne va tenuto conto, va contabilizzato sul piano economico. Val bene la pena spendere qualche punto in più per avere un servizio utile ed efficiente.

L'ultima parola in relazione ai tempi di pagamento, che costituiscono la dimensione più importante per chi *anticipa* somme per conto di terzi. Nella gran parte dei casi, le operazioni di pagamento avvengono in tempi abbastanza ragionevoli; in altri, invece, anche le biblioteche universitarie si comportano con la stessa len-

tezza di altre amministrazioni dello stato, rendendo precaria anche la possibilità di sviluppo delle aziende commissionarie italiane, alle quali si chiede giustamente di attrezzarsi per un mercato che non è più quello artigianale di un tempo. Sono necessari investimenti cospicui ed è quindi indispensabile poter contare su un ciclo economico sicuro.

È da dire, infine, che il commissionario non può chiudersi di fronte alle nuove forme attraverso le quali viene diffusa l'informazione, riproponendo soltanto i servizi di un tempo: esistono oggi le banche dati, vengono richiesti programmi soft e microfiches, le biblioteche si attrezzano per diventare sempre più mediateche. Così come si richiede una nuova e più aggiornata professionalità al bibliotecario — e ne fanno fede gli studi sui nuovi profili —, si richiede altrettanto al commissionario, il cui ruolo pertanto si fa sempre più impegnativo.

Sergio Piccioni

Il punto di vista del mercante: Rosenberg & Sellier

1. «Fare o comprare»?

Nelle scelte di «fare o comprare» i servizi bibliografici e di acquisizione dei documenti e della loro gestione interna, le biblioteche e i centri di documentazione dovrebbero tenere presente: *primo* — che è inopportuno dedurre determinazioni *a priori,* ma che occorre un'analisi delle variabili di ogni singola organizzazione (obiettivi, struttura, conoscenze, tipo dei documenti da acquisire), *secondo* — che i tradizionali confini tra «chi vende» e «chi compra» sono diventati insufficienti a descrivere le possibilità di transazione rese possibili da un mercato in evoluzione.

Il primo punto mi pare pacifico: si configura evidentemente in modo diverso l'acquisizione dei periodici (a stabilità maggiore) da quella delle monografie e della letteratura grigia (che presenta un grado elevato di varianza e di incertezza). A sua volta ciascun gruppo di prodotti comporta processi articolati in funzione della disciplina scientifica, delle caratteristiche dell'editore e delle finalità e vincoli della biblioteca acquirente. Ad esempio, sia il contenuto scientifico sia la tipologia dell'editore hanno effetti rilevanti sulla regolarità di un periodico accademico.

Il senso della seconda affermazione consiste nella mia convinzione che i cambiamenti in atto nel settore del trasferimento delle conoscenze, con la pervasività delle tecnologie, l'allargamento dell'arco dei prodotti e dei servizi offerti e il bisogno crescente di capacità tecnico-professionali rendono obsoleta la relazione classica fra libreria intesa esclusivamente come *punto di approvvigionamento* e biblioteca come *punto di acquisizione* e accesso di prodotti editoriali, per cui la linea di frontiera, e dunque di contatto, fra le due organizzazioni, passava sullo spartiacque della *cessione della proprietà* dei documenti.

Credo invece necessario che i due sistemi organizzativi (libreria e biblioteca) si pongano nella prospettiva di cominciare a ridisegnare insieme una mappa più flessibile, individuando un più complesso terreno di bisogni di documentazione scientifica e formativa sul quale intervenire utilizzando risorse interrelate. In un *approccio di tipo cooperativo,* a mio parere particolarmente fruttuoso nell'ambi-

to della ricerca, della documentazione e della formazione, l'antica, rigida identità di *cliente* e di *fornitore* si disgrega per far posto a fasci di *transizioni specifiche* legate alla realizzazione di progetti e alla condivisione o allo sviluppo di abilità e competenze. Da quale parte stia il fornitore e da quale il cliente risulta meno chiaro e, in fondo, assai meno significativo: dipende dalla singola transazione, dal tassello di volta in volta messo a fuoco nel più vasto àmbito di una rete organica di relazioni, di un flusso permanente di comunicazioni, di un *corpus* di progetti comuni.

Alla domanda «per una biblioteca è più conveniente *fare* oppure *comprare?* (ovviamente da una libreria)» risponderò dunque con un'altra ipotesi: che una biblioteca può *comprare,* può *fare,* e può *vendere,* e che la risposta dipende da:

— che cosa, a quale scopo, e in quale modo viene comprato, fatto o venduto;
— come è fatta la biblioteca;
— come la biblioteca vede se stessa;
— come la biblioteca vede la libreria (o *quelle* librerie);
— non ultimo, come la libreria vede se stessa, come è fatta, come vede la biblioteca.

Ciò posto, occorre sviluppare per i lettori non librai, che si suppone siano la maggior parte, una diagnosi sulla recente evoluzione e le prospettive dei servizi per biblioteche speciali *dal punto di vista del libraio.*

2. L'arretratezza del mercato italiano

Tra la metà e la fine degli anni settanta il mercato italiano della libreria commissionaria e scientifica e dei servizi per biblioteche delle università e degli istituti di ricerca era caratterizzato da una diffusa arretratezza, e questo limite ha pesato sull'evoluzione di molte librerie commissionarie almeno fino alla metà degli anni ottanta. Ritengo significativo individuare, fra le cause di tale fenomeno, le seguenti (il presente è storico): a) sia la domanda sia l'offerta sono molto frammentate; b) molte aziende librarie e non poche biblioteche tendono a restare chiuse nel loro ambiente operativo, con scarsa conoscenza del mercato e poco interesse verso ciò che sta accadendo intorno a loro, se non sul piano locale; c) si nota un'accentuata mancanza di collegamenti con altri Paesi — se si eccettua, ovviamente, i rapporti con gli editori; d) prevale «l'orientamento al prodotto» o «alla procedura» rispetto all'orientamento al mercato o all'utente; e) la cultura organizzativa è scarsa e spesso i fatti e le questioni organizzative e del controllo non vengono percepiti; f) le tecnologie informatiche si stanno appena affacciando, circondate da diffidenza e spesso da improvvisazione. È da notare che questi ultimi aspetti possono essere spesso rilevati sia sul versante dell'impresa sia sul versante della biblioteca.

All'inizio di questo decennio il settore cominciò ad essere percorso da mutamenti che con il passare degli anni si rivelarono sempre più profondi e sostanziali e che possono essere interpretati soltanto come sintomi di un passaggio ad una fase nuova, radicalmente diversa da quella precedente.

In sintesi tali trasformazioni possono essere descritte come tendenze verso:

— diminuzione della stabilità;
— aumento della complessità, cioè incremento numerico dei fattori che influenzano la posizione di un'impresa sul mercato e crescita del grado di difficoltà della loro manovra;

— spostamento del centro di equilibrio dalla produzione al mercato, sia grazie alla crescita dell'esperienza del cliente ed al miglioramento della qualità della domanda, sia a causa della crescita quantitativa dell'offerta editoriale, dei servizi librari e dell'accessibilità (linguistica e spaziale) dei luoghi e degli enti di produzione dei documenti;

— globalizzazione, cioè diminuita rilevanza dei confini nazionali e spostamento del terreno competitivo sul piano transnazionale.

3. Dentro e oltre il cambiamento tecnologico

La portata della trasformazione in atto non fu percepita dalla maggioranza delle imprese nazionali nella sua rilevanza, perché i segnali «non furono letti né con tempestività, né in modo coordinato».

Molte biblioteche e aziende non avevano avuto l'opportunità di costruirsi quella cultura del cambiamento che diventa ingrediente indispensabile in simili frangenti. Va però riconosciuto che fra le biblioteche divenne visibile all'esterno un percorso e un'aggregazione segnati da un sapore di novità: riflessione anche autocritica sulla propria identità, attenzione ai bisogni dell'utenza, cooperazione, crescita professionale, governo delle opportunità tecnologiche, progettualità, sono le prime parole d'ordine presenti alla mente di un editore libraio che seguiva con simpatia quel rimescolamento.

Le imprese librarie fecero più fatica a mettere in discussione i propri concetti. Esse vi furono però condotte da due argomenti assai potenti, per lo più assenti nel mondo bibliotecario: il conto economico e la concorrenza.

Credo che si possa istituire un collegamento fra il cambiamento di alcune librerie italiane e l'introduzione dell'informatica, o più precisamente il tipo di informatica adottata e il metodo utilizzato nel progetto innovativo.

Gli obiettivi iniziali dell'automazione furono, come sempre, aumento dell'efficienza e, talora, miglioramento della qualità del lavoro e delle prestazioni. Caratteristica di molte esperienze informatiche di primo livello che utilizzarono i cosiddetti *minisistemi* fu la loro insufficiente intenzionalità, frutto di alcuni condizionamenti assai comuni: i committenti tendono a sottovalutare le potenzialità della tecnologia («le nuove macchine di cui gli uffici sono dotati vengono utilizzate come lo sarebbero calcolatrici e macchine per scrivere») (1), a trascurare le delicate connessioni fra tecnologia e organizzazione, a non articolare abbastanza esigenze ed obiettivi; i fornitori di *software* sottovalutano la complessità delle procedure da informatizzare e cercano di convincere se stessi e il cliente che i loro programmi *standard* sono agevolmente adattabili ai vincoli posti da quest'ultimo — ovvero, in alternativa, prospettano soluzioni personalizzate costose e realizzabili, forse, in alcuni anni.

Le librerie che sono riuscite a riflettere sulle proprie iniziali esperienze informatiche e a mantenersi al passo con la impressionante evoluzione delle tecnologie in questi ultimi anni hanno potuto acquisire tre princìpi chiave: la comprensione *dall'interno* del nesso che lega scelte organizzative e soluzioni tecnologiche; la conoscenza delle principali variabili critiche che orientano nelle strategie tecnologiche; la capacità di analizzare, progettare e regolare in modo appropriato i propri processi di lavoro e quindi applicazioni informatiche soddisfacenti senza delegare ai fornitori le decisioni qualificanti.

È giusto trarre conclusioni stimolanti sulle possibilità fornite dalla combinazione di crescita organizzativa ed evoluzione del *software*. I linguaggi chiamati di quarta generazione, fino a poco tempo fa installati quasi esclusivamente sui grandi elaboratori, sono ormai accessibili sia a livello di minisistemi sia, in forma ridotta, a livello di elaboratori individuali (PC).

Con la disponibilità e l'esperienza di quegli strumenti è ora non solo pensabile, ma realizzabile il passaggio da una struttura logica gerarchica, rigida e difficilmente compatibile con gli archivi di altre installazioni a una struttura relazionale, flessibile, aperta alle comunicazioni con altri utenti e manovrabile all'interno dell'organizzazione con una preparazione informatica da utente esperto e non da programmatore.

Ma questo non basta. L'elemento di maggiore novità che vorrei sottolineare, e che a mio parere potrebbe influire notevolmente sulla struttura del mercato e trasformare dati e procedure originariamente «proprietà di altri» rende sempre più visibile la costosa irrazionalità di un approccio unilaterale e sregolato ai problemi posti dalla competizione.

4. Superare il mito della *deregulation*

Affermo che una delle conseguenze più importanti dell'estensione delle tecnologie informatiche nelle loro versioni più avanzate consiste nel fatto che esse giocano a favore della cooperazione o delle coalizioni di imprese e della cooperazione fra biblioteche e librerie.

La fase precedente alla trasformazione cui ho fatto cenno al paragrafo 2 (anni sessanta e almeno la prima metà del decennio successivo) aveva comportato concorrenza relativamente bassa, stabilità nei rapporti tra clienti e fornitori e prezzi relativamente elevati. In quegli anni celebrò i suoi massimi trionfi il metodo dei cosiddetti *Cambi ALI*. Si deve riconoscere che quella situazione appare, *a posteriori,* sfavorevole alle biblioteche, specie se paragonate a ciò che avvenne più tardi.

Allorché la concorrenza aumentò ebbe inizio la discesa dei prezzi e le biblioteche si resero conto che era talvolta possibile pagare di meno senza peggiorare la qualità del servizio. Il sistema di prezzi mantenuti alti aveva reso particolarmente vulnerabile il rapporto delle classiche librerie commissionarie con le biblioteche, e quote di mercato significative iniziarono a *fare* anziché *comprare* ovvero a rivolgersi a nuovi entranti più competitivi.

Le biblioteche di maggiori dimensioni, consapevoli dei vantaggi economici che potevano procurarsi nel breve periodo, diedero un attivo contributo all'abbattimento del sistema dei prezzi «convenzionali», sia incoraggiando le gare sia adottando pratiche negoziali assai più dure che nel passato. È mia impressione che in questa fase — che dura tuttora — si sia affermata anche tra i bibliotecari la moda liberistica della *deregulation:* la concorrenza più sfrenata fa scendere i prezzi al livello più basso possibile e quindi avvantaggia il compratore, mette fuori mercato le imprese inefficienti e premia quelle «sane».

Ritengo sia giunta l'ora di ampliare l'ottica con cui si considera il problema: il prezzo più basso possibile infatti, a lungo termine, premia le economie di scala, la standardizzazione se non gli investimenti che permettono di sostituire lavoro. Ciò rischia di rimettere l'utente italiano in una posizione di svantaggio rispetto a poche grandi aziende che, procedendo così le cose, avranno il centro decisiona-

le situato in non tanto altro Stato, ma soprattutto in un diverso ambiente linguistico e culturale.

Tutto quello che è stato già detto sull'importanza di difendere il pluralismo nell'ambito dell'informazione e della cultura — che sono senza dubbio merce, ma di una qualità particolare — vale, oltre che per gli editori, anche per le librerie e per le biblioteche (2). L'Italia è già oggi, nell'ambito dell'editoria e della documentazione scientifica, un paese importatore, anche, ma non soltanto, per ragioni linguistiche. Dico non soltanto perché, pur essendo l'inglese divenuto il maggior veicolo del trasferimento della ricerca e delle conoscenze specialistiche, ciò non ha impedito il consolidarsi dei maggiori gruppi editoriali del settore nei Paesi Bassi e in Germania, e in Francia di gruppi di dimensioni più che rispettabili. È evidente che da tempo l'intero sistema italiano di sviluppo e di comunicazione delle conoscenze, delle quali l'editoria e la rete delle librerie, insieme con i sistemi bibliotecario e scolastico, fanno parte, è asfittico rispetto a quello di altri Paesi in particolare europei.

In questo settore vi è da temere che il nostro Paese si avvicini alla ormai proverbiale scadenza del 1992 con larghe sacche di inadeguatezza. I fattori scarsi sono soprattutto le competenze professionali, la cultura organizzativa e imprenditoriale, la carenza funzionale delle strutture pubbliche, in ispecie universitarie.

Ritengo che sia interesse dell'università e delle biblioteche preferire la crescita di un sistema di imprese in sintonia con l'ambiente e perciò attente alle nostre specificità «mediterranee» e regionali piuttosto che imboccare con sempre maggiore decisione la strada di paese periferico e neodipendente, importatore non solo di prodotti editoriali, ma di modalità organizzative e di logiche comunicative.

Questo assunto non ha alcuna sfumatura protezionistica o autarchica, né si ammanta della difesa del pluralismo per sostenere lo *status quo*. Desidera invece insistere sulla necessità, proprio in vista di una maggiore apertura verso le esperienze di altri Paesi, di instaurare un sistema di relazioni in cui biblioteche e librerie scientifiche italiane si riconoscano reciprocamente come *partner* e non solo come *controparte*.

5. Edificare la concertazione

È desiderabile che le biblioteche e più in generale l'università, oltre che le altre istituzioni della ricerca, partecipino a un lavoro congiunto, insieme a quanto di meglio ha espresso la tradizione del mestiere e dell'imprenditoria libraria italiana, per mettere il nostro Paese nelle condizioni di utilizzare più efficacemente le proprie risorse intellettuali, organizzative e tecniche nella circolazione dei documenti scientifici.

È necessario cominciare individuando obiettivi, strumenti e risorse per una attività formativa e di aggiornamento permanente. Le capacità organizzative e comunicative e la diffusione delle abilità tecniche rappresenteranno un vantaggio competitivo decisivo. Un secondo aspetto della collaborazione può essere la costituzione e un impiego sistematico dell'*osservatorio* proposto nell'ultima riunione della commissione AIB-Gruppo Librerie Commissionarie Importatrici, e del quale si è discusso in un incontro al secondo Salone del Libro di Torino.

Concludendo il discorso mi pare che i terreni su cui continuare a riflettere siano due: le professioni, e lo specifico ruolo del libraio nel mercato.

Primo. Occorre stabilire se, e fino a dove, siamo d'accordo su un punto di partenza, cioè che vi sia una fondamentale unità e una ineliminabile correlazione fra tutte le professioni e le attività documentarie, editori, grafici, librai, bibliotecari, che nel nostro paese è stata troppo a lungo trascurata e che deve essere riscoperta e valorizzata.

Secondo. È ormai assodato che i librai non possono più pensare di progettare la loro offerta senza sviluppare una connessione molto più appropriata con le preferenze della domanda. Tale connessione deve trovare nuove strade.

Nel caso dell'Università e della ricerca i bibliotecari possono essere considerati, entro certi limiti, interpreti qualificati degli utenti (credo che molti ricercatori e docenti avrebbero dei dubbi nel considerarli loro «rappresentanti»). Credo pure che i librai debbano riequilibrare la loro funzione di mediazione tra domanda e offerta di documentazione, *sbilanciandosi,* per così dire, verso la domanda e i suoi interpreti. I librai devono evolversi fino a diventare *agenti dei consumatori* nei confronti dell'offerta editoriale e documentaria.

Solo in quest'ultimo senso la parola *agente* mi sta bene. Ma per ora si deve accuratamente evitare di usarla, perché nella storia del commercio essa porta con sé il significato di «rappresentante dell'offerta». E se *commissionario* è ormai incomprensibile, preferisco allora considerarmi un *mercante.* Di documenti per la conoscenza, anziché di sete o di spezie, ma sempre dentro un mercato imperfetto, in cui vi siano discontinuità da colmare.

Ugo Gianni Rosenberg

BIBLIOGRAFIE E NOTE

(1) BIANCO, M.L., *Tecnologia senza innovazione,* Torino, Rosenberg & Seller, 1989, p. 138.

(2) È possibile solo accennare al dibattito che accompagnò in Francia le modifiche legislative sul prezzo dei libri e che sbocciò nella legge Lang sul prezzo fisso di copertina. Vedi P. MASSERLIN, *Le prix du livre: analyse économique de la loi Lang,* Paris, Institut La Boétie, 1985.

L'automazione come strumento per la fornitura di servizi speciali e di attività di documentazione

I profondi cambiamenti che caratterizzano il nostro tempo hanno investito, in maniera profonda, il settore dell'informazione. In particolare lo sviluppo vertiginoso delle nuove tecnologie ha rivoluzionato concetti una volta chiari e definiti, come il ruolo delle biblioteche ed il contesto in cui esse operano.

I compiti istituzionali della biblioteca, cioè raccogliere, conservare e documentare il patrimonio librario, acquistano, attraverso la lente dell'innovazione tecnologica, caratteristiche del tutto inedite, sia per il notevole aumento e la crescente specializzazione della produduzione editoriale, sia per la velocità di diffusione dell'informazione e la crescita, in qualità e quantità, dei bisogni dell'utente stimolata appunto dai nuovi ritmi che tale diffusione ha assunto.

In alcuni paesi, come gli Stati Uniti, la gran Bretagna, l'Olanda e la Germania Federale, l'automazione è entrata in biblioteca già all'inizio degli anni '60; certamente si è trattato di tecnologie ancora di tipo piuttosto «rudimentale» acquistate a prezzo elevatissimo e di prestazioni assai limitate, ma ha fatto sì che in questi paesi si creasse una cultura dell'informatica in biblioteca, un cambiamento di mentalità da parte dei bibliotecari, che ha consentito loro di prendere parte attiva al rinnovamento, proponendosi come sofisticati utenti delle procedure informatiche, e di sviluppare, attraverso esse, la ricerca documentaria e più in generale il settore dell'informazione bibliografica.

Nei paesi dell'Europa Latina, Italia, Francia, Spagna, i bibliotecari hanno invece, per lungo tempo, opposto notevoli resistenze al rinnovamento e si trovano, oggi, ad affrontare l'impatto con strumenti tecnici che non si propongono esclusivamente come moderni sistemi di scrittura e riproduzione di ordini, schede catalografiche, cartellini etc. ma che inducono, invece, ad una trasformazione delle mansioni all'interno della biblioteca ed ad un diverso modo di relazionarsi di essa con l'utenza.

Dalle prime esperienze di informatizzazione molto è, invece, cambiato. Gli anni '70 hanno visto la nascita e lo sviluppo di sistemi cooperativi, prima con il servizio di catalogazione centralizzata della biblioteca del Congresso di Washington in formato MARC (Machine Readable Catalog), una struttura di dati destinata allo scambio su nastro magnetico allo scopo di ottenere selezioni, stampe, recupero di informazioni e con la diffusione in tutto il mondo di analoghi sistemi, adottati dalle varie bibliografie nazionali, fino a giungere alla creazione di sistemi integrati in cui le varie operazioni di biblioteca sono trattate da un insieme coordinato di programmi o di archivi.

L'invenzione del CD-rom (Compact disk-read only memory), con una capacità di memoria di mille volte superiore a quella di altri supporti informativi noti, che consente la possibilità di fruire di uno strumento di memorizzazione, lettura e recupero di dati in tempi e a costi prima impensabili, ed il diffondersi di Personal computers sempre più sofisticati ed a prezzi sempre più accessibili hanno, infine,

caratterizzato gli anni '80 ed il definitivo legame tra il mondo dell'informatica e quello delle biblioteche.

L'altissimo livello tecnologico è la spinta alla creazione di reti informatiche che comportano la messa in comune di risorse tecniche, documentarie, intellettuali di un numero sempre maggiore di biblioteche che cooperano tra loro attraverso la comunicazione dei dati a distanza, la distribuzione delle operazioni da eseguire, la standardizzazione delle procedure di immissione e di recupero delle informazioni.

Accanto all'evolversi delle procedure biblioteconomiche si sono andate, intanto, sviluppando le tecniche documentarie, sempre più numerosi sono sorti, nell'ambito di organismi e associazioni scientifiche, centri di documentazione che per primi hanno individuato e meglio saputo utilizzare le potenzialità che l'informatica veniva offrendo. La documentazione, nella maggior parte dei casi, è nata fuori dalle biblioteche, e fuori di esse si sono sviluppate le banche dati informatizzate, indipendentemente dai documenti fisici, in cui la prevalenza è data all'informazione e al suo trasferimento. Biblioteconomia e documentazione si sono fronteggiate a lungo prima che si giungesse alla conclusione che in effetti si tratta di attività complementari, ambedue indispensabili, e forse sempre più intercambiabili per la soddisfazione dei bisogni dell'utente.

Nella realtà universitaria italiana l'arretratezza legislativa in materia di biblioteche ha causato danni gravissimi. Il mancato riconoscimento professionale al personale bibliotecario ha comportato, in tale ambito, l'impossibilità, quasi generalizzata, di incidere sulle scelte degli organi accademici in maniera efficace determinando, fatte rare eccezioni, una struttura bibliotecaria incapace di perseguire strategie di lungo periodo, perché costretta ad affrontare difficoltà amministrative e finanziarie che, di fatto, hanno impedito una corretta programmazione degli acquisti ed uno sviluppo omogeneo dei servizi.

La carenza endemica di personale che, tra l'altro, tale politica ha prodotto e perpetuato ha comportato la necessità di privilegiare le procedure a carattere biblioteconomico penalizzando i servizi di informazione all'utenza con il risultato che, mentre le tecniche catalografiche di descrizione e indicizzazione si andavano evolvendo, un servizio informazioni approssimativo, la mancanza di orientamenti alla consultazione dei cataloghi, l'indisponibilità di informazioni e di documenti, hanno vanificato le attività svolte a costo di notevoli sforzi e svilito ulteriormente il ruolo delle biblioteche e l'immagine professionale del personale bibliotecario.

In questa situazione l'automazione diventa, oggi, l'occasione da non perdere per pianificare lo sviluppo, nel lungo termine, di tutto il sistema informativo, ed il dibattito in corso manifesta con estrema chiarezza che i bibliotecari, finalmente, non hanno alcuna intenzione di lasciarsela sfuggire.

Il diffondersi nel nostro paese delle nuove tecnologie, dai piccoli sistemi di gestione delle biblioteche, che consentono di immettere una sola registrazione per il trattamento del documento in tutte le fasi di gestione, fino a giungere al progetto SBN che consente alle biblioteche che ne entrano a far parte di recuperare registrazioni bibliografiche dal sistema, nonché i diminuiti costi dell'hardware necessario al recupero di informazioni da CD-rom, rendono possibile un notevole risparmio di risorse umane relativamente ai compiti routinari di biblioteca.

Il vantaggio che ne deriva può essere impiegato, positivamente, in due fondamentali direzioni:

— la prima è rappresentata dalla possibilità di costituire, laddove non esiste un catalogo a schede centralizato, una banca dati di Ateneo che contenga informazioni relative al posseduto di tutte le biblioteche che ne fanno parte, ivi comprese quelle dei Dipartimenti e degli Istituti. Questa scelta è indispensabile se si vuole raggiungere l'obiettivo di un sostanziale miglioramento nella programmazione degli acquisti e se si vuole offrire agli utenti una rapida localizzazione dei documenti;

— la seconda è lo sviluppo di tutti i servizi che una biblioteca di Università deve, per sua natura, offrire, e che consistono sia nelle attività più semplici, «normali», ma non di norma presenti, quali le istruzioni all'uso degli strumenti di ricerca bibliografica e l'orientamento ai cataloghi, attraverso un efficiente servizio di informazione che provveda, tra l'altro, anche alla predisposizione di guide a stampa e su altri supporti, sia nei servizi a maggior valore aggiunto, quali la diffusione selettiva dell'informazione, attraverso bollettini delle acquisizioni per settori disciplinari o d'interesse, rassegna stampa, consulenza specializzata.

Ma, se per fornire servizi «di base» è sufficiente la semplice disponibilità di unità di personale con una buona capacità professionale ed un'adeguata conoscenza della biblioteca in cui operano, per fornire «servizi speciali» è indispensabile poter disporre di personale specializzato nelle varie discipline e di un'approfondita conoscenza dei propri utenti e delle loro necessità d'informazione.

Non è possibile, a mio avviso, costruire tale conoscenza attraverso questionari ed indagini, per quanto elaborati essi possano essere, ed è in questa luce che l'automazione può rappresentare, proprio nella sua fase più difficile, e cioè nella gestione della transizione dai cataloghi cartacei ai cataloghi on-line, una risorsa da non trascurare.

Ragionevolmente si può ipotizzare che i tempi necessari alla completa informatizzazione dei cataloghi e alla loro conseguente consultazione diretta, anche decentrata, da parte degli utenti, saranno lunghi e richiederanno la predisposizione di nuovi strumenti per la comunicazione delle procedure informatiche che consentono il reperimento di informazioni utili nel più breve tempo possibile.

Il ruolo di interfaccia tra l'utente e il sistema che tale servizio viene ad assumere fa sì che esso divenga un punto strategico di massima importanza: in esso, infatti, si sviluppa un flusso di informazioni tra chi produce il servizio e chi di esso usufruisce, in esso si accumulano le «risorse invisibili», costituite dalla competenza che il personale addetto acquisisce in relazione alla ricerca e all'utenza. Le indicazioni provenienti da questo costante lavoro di interrelazione daranno finalmente un volto ed un nome ai tanto citati e sconosciuti bisogni, di altrettanto citati e sconosciuti utenti e, ove si disponga di personale con preparazione specifica, potranno dare l'avvio alla costituzione di centri di documentazione, in cui non si provveda più soltanto al reperimento dell'informazione bibliografica o della bibliografia, ma si fornisca all'utente materiale già selezionato ed elaborato, anche attraverso la consultazione di Banche dati in linea.

È evidente che la disponibilità di collegamenti a Banche dati non è un servizio qualificante in sé, così come non sono qualificanti «servizi speciali» che non hanno alcun riscontro con le reali esigenze dell'utente: al contrario, la predisposizione di servizi non richiesti rischia di danneggiare l'immagine della biblioteca e del suo personale.

Programmare lo sviluppo di una biblioteca di Ateneo e differenziarne i prodotti informativi attualmente non presenta problemi tecnici di rilievo: gli strumenti che la tecnologia ci offre sono, purtroppo, nella maggior parte dei casi, al di sopra delle nostre capacità di gestione e si rischia spesso di utilizzarli in maniera impropria. Produrre un bollettino alfabetico delle accensioni o una lista delle acquisizioni per settore di interesse richiede, infatti, gli stessi brevissimi tempi. Ciò che sarà lungo da costruire e a cui stiamo tutti lavorando è una nuova figura di bibliotecario, che sappia superare i vecchi schemi e proporsi come specialista dell'informazione, a vantaggio dell'istituzione e della propria professionalità.

Flavia Garofalo

NOTA BIBLIOGRAFICA

PERUGINELLI, S.-PETTENATI, C., L'automazione in biblioteca: materiali per un corso, Milano, Bibliografica, 1987.

BIANCOFORE, P. [et al.], Catalogo manuale e catalogo in linea: studio del comportamento di due campioni d'utenza nell'ambito del progetto COBBUL, in *I servizi della biblioteca e l'utente: atti del 32° Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche,* a cura di Giuseppina Faedda. Roma, A.I.B., 1987, pp. 155-163.

MARTINUCCI, A., La consulta in biblioteca: per una storia e una teoria, in *Biblioteche oggi,* 1 (1983), n. 1.

FONDIN, H., Due mestieri a confronto: bibliotecario e documentalista: verso una ricomposizione?, in *Biblioteche oggi,* 4 (1986), n. 2.

HORNY, K.H., Fifteen years of automation: evolution of technical services staffing, in *Library resources & technical service,* 31 (1987), n. 1, pp. 69-76.

BALDUCCI, M.B.-SPRUGNOLI, R., Informatica e biblioteche: automazione dei sistemi informativi bibliotecari, 1ª ed., 1. rist. Roma, Nuova Italia Scientifica, 1986.

WAYMANKALIN, S., The invisible users of online catalogs: a public services perspective, in Library trends, 35 (1987), n. 4, pp. 587-595.

BERTONI, A., Istruzioni agli utenti sui servizi della biblioteca: tecniche di intervento e problemi di valutazione, in *Servizi della Biblioteca e l'utente,* op. cit., pp. 28-55.

HORNY, K.L., New turns for a new century: library services in the information era K, in *Library resources & technical services,* 31 (1987), n. 1, pp. 6-9.

BECKMAN, M., Online catalog development at the University of Guelp, in *Library trends,* 35, (1987), n. 4, pp. 527-537.

ITAMI, H., Le risorse invisibili, Torino, ISEDI, 1988.

Tecnologia e mercato nelle scelte catalografiche di base

Da circa due anni lavoro presso la «Biblioteca Matematica» del Dipartimento di Matematica ed Applicazioni dell'Università di Palermo. Durante questo periodo ho dovuto affrontare diversi problemi gestionali e biblioteconomici, ma quello che certamente mi ha impegnato di più, per la situazione in cui versa la «Biblioteca Matematica», è stato quello della catalogazione, e, più in particolare, quello della catalogazione retrospettiva.

I cataloghi, adesso fisicamente riordinati, erano nella più grande confusione immaginabile, cresciuti nella sistematica ignoranza di qualsiasi regola catalografica. Inoltre, per la cronica carenza di personale adeguatamente professionalizzato, si era accumulato un arretrato di catalogazione stimabile intorno ai duemila documenti. La mancata catalogazione non aveva, però, impedito che i documenti fossero messi in circolazione dopo la loro inventariazione: gli utenti di una biblioteca universitaria, ed in modo particolarissimo i docenti, possono imporre procedure poco, o per nulla, ortodosse, pressati come sono dalle superiori esigenze della ricerca e della didattica. Le funzioni normalmente assolte dai cataloghi erano state svolte dalle comunicazioni interpersonali tra singoli docenti: ciascuno di essi ha, ed è stato a sua volta, consultato per ottenere notizie sulla presenza di determinati documenti in biblioteca.

Vengono qui in evidenza due questioni di ordine generale che meritano di essere affrontate preliminarmente:

— hanno ragione gli utenti a pretendere che i documenti, dopo essere stati acquisiti, siano fruibili rapidamente?

— una risposta positiva alla prima questione implica necessariamente la rinuncia dei bibliotecari alla costruzione dei cataloghi e alla funzione di mediatori tra documenti ed utenza?

Quanto alla prima questione, ritengo che in tutte le biblioteche, quale che sia la loro tipologia, il tempo intercorso tra il materiale ingresso di un documento e la sua effettiva disponibilità deve potersi misurare, a condizione di disporre di adeguate risorse umane, in giorni e non in anni. A maggior ragione, per le esigenze della ricerca e della didattica, nelle biblioteche universitarie i documenti dovrebbero essere resi fruibili il più rapidamente possibile.

Veniamo quindi al secondo versante del dilemma: se i bibliotecari devono mettere rapidamente in circolazione i documenti ciò significa anche che questo obiettivo può essere raggiunto soltanto rinunciando alla costruzione dei cataloghi? Rispondere positivamente significa, né più né meno, ridurre i bibliotecari a custodi o, al massimo, magazzinieri di raccolte documemtarie che, al di là di qualsiasi farneticazione, sarebbero in breve inaccessibili fisicamente e, soprattutto, concettualmente.

Chiarito, qui e per il futuro, che i bibliotecari non possono abdicare alla essenziale funzione di costruttori di strumenti di mediazione tra documenti ed utenti,

resta da vedere se sia possibile trovare una soluzione ottimale allo spettro di problemi sorgenti dalla necessità di costruire in tempi brevi cataloghi qualitativamente accettabili, così da rendere i documenti rapidamente disponibili per gli utenti.

Ma torniamo ai circa duemila documenti non catalogati della «Biblioteca Matematica». Scartata, perché irrealizzabile, l'idea di porre mano alla ricatalogazione di tutto il posseduto, non restava che:

1) non fare crescere l'arretrato, catalogando, *subito,* le nuove accessioni;

2) individuare, a partire dall'inventario, i documenti non catalogati e iniziare a trattarli.

Operativamente questo ha significato dovere istituire:

— una nuova sezione, distinta dalla precedente, del catalogo per autori e titoli;

— il catalogo topografico;

— il catalogo classificato, per il quale è stata adottata la classificazione elaborata dall'American Mathematical Society che è, di fatto, lo *standard* mondiale di riferimento della letteratura matematica.

Sorvolo sulla fin troppo ovvia opportunità della separazione del catalogo per autori e titoli in sezioni distinte e sulla necessità dell'istituzione del catalogo topografico, mentre mi pare di sottolineare che l'istituzione del catalogo classificato fornisce adesso a tutti gli utenti, ma a lungo termine soprattutto agli studenti, la possibilità di un accesso *semantico* ai documenti posseduti: in una biblioteca di ambito disciplinare scientifico questo tipo di accesso assume, infatti, una rilevanza maggiore rispetto ad altri e ad altre biblioteche (1).

Per i nuovi cataloghi e per la sezione delle nuove accessioni del catalogo per autori e titoli sono state seguite, fin dove possibile senza inutili appesantimenti, le RICA per la scelta e la forma delle intestazioni, e l'ISBD(M) per la descrizione. L'arretrato catalografico, tuttavia, pur non crescendo non accennava a diminuire, e si ipotizzarono, al riguardo, diverse proposte risolutive.

La prima soluzione formulata per il recupero dell'arretrato fu, in ordine di tempo, quella del ricorso a professionalità esterne cui affidate questo compito. Questa soluzione venne scartata per diversi motivi, che vengono qui sommariamente elencati:

— difficoltà amministrative e contabili;

— difficoltà di reperimento delle professionalità e delle competenze necessarie;

— costo.

Occorre sottolineare che il fattore costo, pur importante, influenzò relativamente poco la decisione di non ricorrere ad organizzazioni esterne per il recupero dell'arretrato catalografico, mentre fu assolutamente determinante la scarsità di risorse umane, professionalmente accettabili e disponibili a breve scadenza.

Intanto la «Biblioteca Matematica» veniva dotata di un PC AT/IBM compatibile e questa circostanza consentì di prenere in considerazione, e poi di adottare, una soluzione diversa.

Dalla letteratura professionale ero venuto a conoscenza dell'esistenza di una grande banca dati, residente su CD-ROM, costituita dal catalogo della Library of Congress, che copriva il periodo dal 1965 in poi (2): qualche milione di registrazioni, opera di una agenzia bibliografica di tutto rispetto, avrebbe forse potuto rappresentare la soluzione al problema del recupero dell'arretrato catalografico. Del resto l'*hardware* necessario, a meno del lettore di *compact disc*, era già posseduto: occorreva valutare se il reperimento, la cattura e l'adattamento delle

registrazioni avrebbe comportato difficoltà insormontabili o dato risultati insoddisfacenti. Una indagine tra i colleghi che avevano già avuto modo di utilizzare la banca dati diede esito positivo (3), di conseguenza si acquistò il lettore di *compact disc* e fu attivato l'abbonamento alla banca dati.

Dopo un'esperienza durata alcuni mesi posso rendere pubblici, in estrema sintesi, quelli che, a mio giudizio, sono i risultati più significativi dell'utilizzo, per la catalogazione retrospettiva, del catalogo della Library of Congress riversato su *compact disc* (4):

— altissimo indice di reperimento, pari al 96,5% dei documenti ricercati (5);

— costi ridotti di oltre il 50% rispetto a quanto richiesto da organizzazioni specializzate;

— possibilità di creare, e trasferire, un catalogo magnetico in formato MARC;

— possibilità di integrare le descrizioni bibliografiche catturate con collocazioni locali, classificazioni specializzate, numeri d'inventario e quant'altro necessario alla biblioteca-utente;

— posibilità di trattare elevate quantità di documenti, tanto da rendere realizzabili anche in biblioteche afflitte da carenze di personale, ed in tempi accettabili, recuperi di arretrati catalografici altrimenti incolmabili.

Si può quindi concludere che, privilegiando nel giudizio il criterio dell'efficienza, la utilizzazione di questa banca dati bibliografica residente su CD-ROM va valutata senz'altro molto positivamente.

Restano però aperte alcune questioni che vale la pena di esaminare attentamente, per la rilevanza che esse possono avere nell'efficacia della ricerca catalografica ma, soprattutto, per segnalare l'impatto delle tecnologie, adesso disponibili, sulle regole di catalogazione.

Una delle limitazioni che si avvertono di più, quando ci si sia abbastanza familiarizzati con questa banca dati, riguarda il *software* di ricerca, che consente accessi utili per la catalogazione, quali l'ISBN, il titolo, l'autore, mentre, per fare un esempio, non è in alcun modo possibile effettuare ricerche per soggetto. Le funzioni di ricerca sono quindi secondarie, anche se sufficienti per una individuazione del documento, rispetto alle funzioni strettamente catalografiche. Le limitazioni cui si accennava diventano, però, molto gravi quando si voglia ricercare, con lo stesso *software*, una registrazione bibliografica catturata dalla banca dati e adattata dalla biblioteca-utente, oppure costruita ex-novo: paradossalmente si ha la possibilità di costruire il catalogo magnetico, ma non si lascia alcuna possibilità di accessi diversi da quello che sia la pura e semplice esposizione del direttorio del supporto. Ritengo che in questa direzione vadano fatti degli sforzi, anche utilizzando *software* di altra provenienza, per utilizzare pienamente, con particolare attenzione all'accesso ai campi MARC più propriamente semantici, le registrazioni bibliografice prodotte o adattate da una singola biblioteca o, ancora meglio, da più biblioteche di ambito disciplinare comune (6).

Possiamo adesso esaminare due questioni di carattere più propriamente catalografico.

La prima si lega in maniera molto stretta con la questione degli accessi semantici e riguarda la qualità della soggettazione effettuata nella Library of Congress. Infatti, se è vero che con il *software* di serie non è possibile accedere attraverso il soggetto all'archivio residente su supporto ottico non è così per l'archivio cartaceo, stampato a partire dalla scheda di tracciato. In generale (7), si avverte una

certa trascuratezza nella scelta e nella forma delle intestazioni per i soggetti che sono, di solito, ricavate direttamente dal titolo dei documenti, con il prevedibile risultato di portare a frequenti oscillazioni nella espressione linguistica dei soggetti stessi.

La erraticità delle intestazioni per soggetto, dipendenti più dalle edizioni che da regole chiare, rende incerta la ricerca catalografica che utilizza tale accesso: le Library of Congress Subject Headings sono, in definitiva, un incoerente guazzabuglio a cui è stato, recentemente, proposto di dare ordine con l'utilizzo di un vocabolario controllato.

Risulta evidente, perciò, che i soggetti immessi dalla Library of Congress nel catalogo, e da qui nella banca dati, non sono utilizzabili così come sono ed è, anzi, consigliabile costruire un *autorithy file* locale che garantisca, almeno nella singola biblioteca-utente una sufficiente coerenza nelle intestazioni: ove possibile, e per ambiti disciplinari ben delimitati, sarebbe quanto mai opportuno ricorrere a tesauri di riconosciuta autorità.

Non meno rilevanti sono le questioni che solleva l'utilizzo di questa banca dati rispetto alle nostre regole di catalogazione: infatti, ed ovviamente, le regole seguite nella Library of Congress sono le $AACR_2$, mentre in Italia sono in uso le RICA. Non può essere questa la sede per una approfondita analisi delle differenze intercorrenti tra RICA ed $AACR_2$, ma conviene schematicamente ricordare che:

— le RICA regolamentano restrittivamente la scelta dell'intestazione, mentre nelle $AACR_2$ è consentita una pluralità di accessi gerarchicamente equivalenti;

— nella RICA la forma dell'intestazione è subordinata alla forma che essa assume, prevalentemente o costantemente, nell'insieme delle edizioni; le $AACR_2$, invece, assumono come forma dell'intestazione quella presentata dalla edizione: entrambi i criteri comunque, in quanto dipendenti in maggiore o minore misura dai capricci editoriali, possono rendere malcerta la identificazione dell'intestazione;

— le $AACR_2$ sono ritenute «...l'applicazione più vasta, più coerente e più organica...» delle ISBD(M) (8), mentre la parte delle RICA dedicata alla descrizione è stata, di fatto, soppiantata dall'adozione sempre più estesa degli ISBD.

Il catalogo della Library of Congress, anche nella sua edizione su CD-ROM, offre la opportunità di accedere e di utilizzare descrizioni bibliografiche solitamente molto ampie. A partire da queste vaste descrizioni è possibile allestire, in tempi ed a costi ragionevoli, cataloghi cartacei e, con i limiti sopra indicati, magnetici di dimensioni notevoli e di qualità non inferiore a quella solitamente riscontrabile nelle biblioteche universitarie.

Concludendo, possiamo permetterci, in nome di un pedissequo rispetto delle RICA, di non utilizzare ampiamente questi strumenti? Oppure, più realisticamente, conviene ritagliare da questi vasti insiemi quanto serve ed impiegare quote maggiori del nostro tempo per fornire agli utenti delle nostre biblioteche accessi semantici più articolati?

Filippo Guttuso

NOTE

(1) Prova ne sia, per la «Biblioteca Matematica», il frequentissimo utilizzo, da parte degli studenti, del vecchio catalogo per soggetti anche se esso non è stato più aggiornato da almeno dieci anni.

(2) Si tratta del BIBLIOFILE, prodotto dalla Library Corporation e disponibile anche in Italia.
(3) Voglio qui ringraziare, in particolare, il dottor Roberto Russo del CITAM (Università di Bologna).
(4) È in fase di stesura definitiva una più approfondita analisi dei costi e dei benefici: i risultati qui riportati sono stati estratti da quella fonte.
(5) Va precisato che il dato si riferisce soltanto ai documenti in lingua inglese di contenuto matematico: nulla vieta, in linea di principio, che vengano ottenuti risultati diversi nella sezione di banca dati, da sottoscrivere a parte, che riporta le registrazioni bibliografiche dei documenti della Library of Congress in altre lingue. Quanto appena precisato vale anche, ovviamente, per documenti di ambito disciplinare diverso.
(6) Di un progetto del genere si è discusso, senza che però fino ad adesso si siano avviate iniziative concrete, nel corso dell'incontro tra i bibliotecari delle Biblioteche Matematiche Italiane svoltosi a Roma il 28 ottobre 1988 presso l'IAC-CNR.
(7) Per un approfondito esame della questione rimando all'articolo di GRIMALDI, Cutter e i fondamenti teorici delle «Library of Congress Subject Headings (LCSH)», apparso sul numero 11-12 di *Il Bibliotecario,* pp. 161-162.
(8) Così si esprimono Luigi Crocetti e Rossella Dini nella prefazione del loro: *ISBD(M): introduzione ed esercizi,* Milano, Bibliografica, 1987.

Il ricorso al CD-ROM per la costruzione e la fruizione di cataloghi collettivi

Considerazioni introduttive

Prima di esporre le ragioni che hanno portato alla sperimentazione del CD-ROM come mezzo per distribuire informazioni bibliografiche nell'ambito delle iniziative svolte in collaborazione tra la Commissione delle Biblioteche della facoltà di Scienze dell'Università degli Studi di Milano e il Dipartimento di Scienze dell'Informazione, scelta del resto naturale e coerente con l'orientamento di una facoltà scientifica, è opportuno fare alcune considerazioni di carattere generale riguardo al contesto in cui tale iniziativa viene ad integrarsi.

È ormai da più parti riconosciuto che la fusione tra tecnologia e informazione sta cambiando il mondo, al punto che alcuni sociologi già preannunciano l'avvento di una «information society» come conclusione della società postindustriale. Certamente gli effetti prodotti dall'informazione nei processi produttivi, nell'amministrazione e nei servizi, sono davanti agli occhi di tutti; e in forme meno appariscenti l'informatica comincia ad interessare la sfera del privato, provocando modificazioni nella cultura, nella psicologia e nelle interazioni tra gli individui.

L'informatica viene ad assumere il ruolo di «motore» del rinnovamento sociale; rinnovamento che non si traduce in un processo evolutivo lineare, bensì in una trasformazione graduale, a passo a passo, sinergicamente correlata con lo sviluppo tecnologico, che diventa lo «strumento» necessario alla sua attuazione; siamo solamente nella fase iniziale del processo e forti resistenze permangono ancora negli ambiti più disparati del mosaico sociale, favorite anche dall'uso scorretto che può essere fatto dello strumento tecnologico, e ne rallentano il «trend».

Comunque è un fatto estremamente significativo che l'informazione, per ammissione dei rappresentanti della CEE, venga ormai considerata come un bene fondamentale, alla pari delle risorse e del lavoro, e abbia creato un proprio mercato; diventa allora importantissimo, per qualsiasi società economicamente avanzata, studiare e realizzare modalità di gestione e accesso al proprio «patrimonio» di informazioni (legislazione sul *copyright*), normalizzarne lo scambio a livello internazionale e contrastarne tentativi di monopolizzazione che in una situazione di libero mercato possono insorgere (come nel caso, per esempio dei grandi produttori e gestori di banche dati americani). In tale contesto, l'opzione tecnologica gioca un ruolo strategico fondamentale.

Ora, quando si parla di tecnologia applicata alla diffusione su scala allargata dell'informazione, si intende in primo luogo l'utilizzo congiunto dei computer e delle telecomunicazioni, la cosiddetta «telematica», che nel recente passato ha dato vita, tra l'altro, alle grandi banche di dati consultabili on-line e ai sistemi automatizzati di biblioteche collegate in rete (OCLC, RLIN, UTLAS, ecc.); oggi questo modello comincia ad entrare in crisi per gli alti costi e le difficoltà tecniche che comporta (costi di collegamento con linee telefoniche dedicate, costi di colle-

gamento agli «host», affollamento delle linee e delle «porte» in particolari fasce orarie), e per la concorrenza esercitata da altri strumenti tecnologici, dalle prestazioni quasi analoghe ma dai costi complessivi sensibilmente inferiori; in particolare hanno influito:

— la diffusione di personal computer sempre più potenti (tanto è vero che il divario tra «mini» e «personal» computer sta scomparendo) e poco costosi riguardo all'hardware, con la possibilità di collegare periferiche dalle notevoli prestazioni (monitor ad alta risoluzione per la grafica, stampanti laser professionali, ecc.) e di implementarne pacchetti software sofisticati e rispondenti alle più svariate esigenze;

— l'avvento delle memorie ottiche di massa, caratterizzate da grande capacità e basso costo, in grado di memorizzare informazioni di tipo diverso come immagini fisse e in movimento, suoni, nonché testi, su un unico supporto interfacciabile direttamente con un personal computer; oggi la tecnologia delle memorie ottiche è in rapido sviluppo e tra alcuni anni saranno disponibili memorie da 1.000 GigaByte (1.000 milioni di caratteri) rispetto agli attuali 1 o 2 GigaByte; questo significa che si potranno avere a disposizione capacità di memoria tipiche di un «mainframe» su un personal computer (il CD-ROM ha una capacità di *soli* 550 MegaByte).

Il settore dell'editoria, data la sua collocazione privilegiata nel processo di diffusione dell'informazione, è stato uno dei primi ad essere investito dal rinnovamento tecnologico in corso, che ne sta modificando profondamente l'impronta nella direzione dell'*electronic publising*. Infatti, se in una prima fase l'impatto della tecnologia ha interessato soprattutto le operazioni di composizione e stampa gestiti dal computer, i successivi sviluppi hanno condotto ad una rivoluzione del prodotto editoriale. In ogni caso, riguardo ai metodi dell'editoria tradizionale, l'interesse dei produttori di software professionale si sta orientando sempre più verso i piccoli sistemi, fornendo programmi di editoria da tavolo *(desktop publishing)* di grande qualità e immediato utilizzo soprattutto riguardo alle pubblicazioni interne (rapporti, manuali tecnici, ecc.), in grado di sostituire in modo soddisfacente il lavoro del tipografo. Con la comparsa della famiglia delle memorie ottiche (Videodischi, CD-ROM, WORM ecc.) e degli scanner, si compiva un primo passo nella direzione di questa trasformazione: non solo si potevano acquisire in forma elettronica i testi, ma anche le immagini potevano essere trattate nello stesso modo, liberando in modo definitivo il contenuto del documento dalla staticità del supporto.

Il documento cartaceo perdeva progressivamente il carisma della insostituibilità, e al suo posto si inseriva il documento elettronico, corredato dell'opportuno software di *information retrieval* che ne facilita il recupero, leggibile direttamente dall'utente sul proprio terminale, magari attraverso una LAN, oppure trasmesso automaticamente tramite le reti internazionali di telecomunicazione che utilizzano i satelliti artificiali *(electronic document delivery)*.

La nascita degli ipertesti e delle applicazioni multimediali apre possibilità ancora inesplorate. Un ipertesto infatti può essere immaginato come un gigantesco «libro elettronico interattivo» di dimensioni teoricamente illimitate, che può contenere cioè una intera biblioteca; dal punto di vista dell'architettura interna, si struttura come un insieme reticolare di nodi, costituiti da insiemi di documenti di varia natura (testi, immagini, suoni), connessi in una forma dinamica e non

sequenziale da puntatori logici detti *link*; tale sistema offre la possibilità di «navigare» all'interno della banca dati e ricercare i documenti attraverso procedure associative che si avvicinano al modo in cui opera la mente umana. A differenza dei normali programmi di *information retrieval*, che richiedono l'uso rigido degli operatori booleani, e pertanto una definizione a priori della direzione in cui eseguire la ricerca, l'ipertesto permette all'utente di partire da un obiettivo approssimato e costruito con precisione, oppure modificarlo in altra direzione, nel corso stesso della ricerca, via via che procede nell'analisi del contenuto dei documenti ritrovati.

L'introduzione di queste innovazioni evidenzia la circostanza che non si tratta certo di una semplice operazione di sostituzione tout-court di nuovi a vecchi media, oppure dell'aggiornamento degli attuali programmi di *information retrieval* con altri più sofisticati, bensì l'applicazione di metodologie interattive che evidenziano il legame intercorrente tra il singolo documento e la rete di significati semantici che gli sono correlati e che modificano sostanzialmente i canali di trasmissione della conoscenza.

Ne deriva che anche il trattamento dell'informazione bibliografica deve cominciare a conformarsi come tale contesto; quindi sorge spontaneamente la domanda su quale ruolo spetterà alla biblioteca.

La biblioteca è un servizio fondamentale per qualsiasi sistema informativo, sia che afferisca ad un centro di ricerca, ad una Facoltà universitaria oppure ad un'azienda, in quanto raccoglie, organizza e mette a disposizione tutte le informazioni richieste dalle varie istanze; solamente in funzione del raggiungimento effettivo di queste finalità può misurare la propria validità e la propria efficacia: perciò sarà suo compito analizzare la natura dei bisogni informativi di cui deve farsi carico, la loro complessità e diversificazione, e trovare i mezzi e le procedure più rispondenti a soddisfarli.

Questo lavoro non può prescindere dai mezzi messi a disposizione dalla tecnologia, perché gli strumenti tadizionali, come si diceva, stanno perdendo sempre più adeguatezza e validità rispetto al compito preposto; inoltre si sono create condizioni tali per cui, qualora la biblioteca non rispondesse adeguatamente alle richieste degli utenti, questi si rivolgerebbero ad altri istituti, oppure troverebbero autonomamente e «in loco» le soluzioni a misura dei propri bisogni (come la proliferazione dei «centri di documentazione» dimostra), relegando sempre più la biblioteca al rango secondario di «magazzino» (o, per utilizzare un eufemismo, di «memoria storica»).

La domanda di informazione specializzata proveniente dalla comunità scientifica e tecnica e dalla realtà industriale e produttiva, ha accresciuto enormemente il valore delle fonti di informazione secondarie: ciò significa che un'attività bibliotecaria finalizzata esclusivamente all'acquisizione di documenti e all'aumento quantitativo delle proprie collezioni, è completamente inadeguata; accanto alla crescita del patrimonio documentario, necessariamente specializzato (è impossibile riuscire ad immaginare oggi una biblioteca onnicomprensiva), devono collocarsi da un lato il potenziamento dell'informazione bibliografica, e dall'altro le strutture che permettono di recuperare velocemente i documenti primari, attraverso forme di collaborazione interbibliotecaria che realizzino concretamente l'accesso e la circolazione dei documenti stessi. Come logico corollario ne dovrà conseguire uno snellimento delle procedure burocratiche e amministrative, onde ac-

celerare l'accesso ai documenti, e criteri biblioteconomici avanzati nel trattamento dell'informazione bibliografica (pena, come nel caso della letteratura scientifica, un rapido decadimento del contenuto informativo).

La transizione verso una biblioteca elettronica trae la propria validità da queste esigenze.

Il catalogo collettivo delle biblioteche della Facoltà di Scienze su CD-ROM

Certamente, con l'introduzione delle metodologie informatiche nella ricerca bibliografica, sono diminuiti i tempi di accesso ai documenti, ma, contemporaneamente, il campo della letteratura indagabile si è dilatato enormemente vanificando di fatto l'operatività degli strumenti bibliografici tradizionali; si è prodotto cioè un tipico effetto «a forbice» e, se da un lato la ricerca automatizzata permette di recuperare molti più documenti pertinenti di quanto non lo fosse prima, si è ancora lontani dal rispondere convenientemente a richieste d'informazione disuniformemente formulate e in continua crescita, anche a causa della sempre più stretta interazione tra i vari campi del sapere che produce, tra l'altro, un aumento considerevole della relativa letteratura (il numero dei periodici scientifici, per esempio, raddoppia ogni 10 anni).

Di qui la necessità di studiare nuove metodologie di informazione bibliografica che forniscano, in particolare, notizie sulla reperibilità delle fonti primarie: il catalogo collettivo è stato appunto pensato per questo scopo; accanto alla descrizione bibliografica del documento viene fornita l'indicazione del luogo in cui rintracciarlo.

Questa particolarità ne fa uno strumento utilissimo, perché la dispersione geografica delle biblioteche costringe l'utente a difficoltosi, nonché dispendiosi e spesso improduttivi, pellegrinaggi di catalogo in catalogo con notevole perdita di tempo ed energie e a scapito della qualità della ricerca; disponendo di un catalogo collettivo, è possibile visionare «in loco» una grande quantità di schede bibliografiche, eliminando una parte delle difficoltà di cui si diceva; ciò non solo aumenta la probabilità di ritrovare i documenti cercati e sapere dove reperirli, ma aggiunge la possibilità di ritrovare altri documenti pertinenti di cui si ignorava l'esistenza, accrescendo il valore della ricerca.

Pertanto, come si sa, i vantaggi di un catalogo collettivo si possono così riassumere:

— permettere di valorizzare il patrimonio documentario e la biblioteca che lo conserva, ivi comprese quelle molto piccole solitamente sconosciute ed escluse dai normali circuiti di ricerca; inoltre può essere distribuito oltre l'ambito in cui è stato prodotto, aggiungendo valore alle informazioni contenute;

— favorisce la collaborazione tra biblioteche in forma paritetica e la realizzazione di un servizio interbibliotecario efficiente, l'ottimizzazione delle risorse e la diffusione di *standard* a tutti i livelli, dalla catalogazione alle normative statutarie;

— rappresenta un vantaggio economico per l'utente, che può eseguire autonomamente le ricerche a costo zero, e per la biblioteca in quanto permette di razionalizzare l'acquisizione del materiale documentario; infine, perché no, può a richiesta essere venduto.

La tecnologia può migliorare notevolmente le performances di questo strumento aumentandone l'efficacia; un catalogo collettivo in forma elettronica, consultabile per mezzo di un computer, con tutte le possibilità di indicizzazione e accesso *random* offerte, riduce ulteriormente i tempi di ricerca e aumenta, se fornito di un buon sistema di *retrieval*, le possibilità di ritrovare le informazioni cercate.

Da queste premesse è facile arguire i motivi che hanno spinto alla utilizzazione del CD-ROM per costruire il catalogo collettivo delle biblioteche della Facoltà di Scienze.

Essa infatti non dispone di una biblioteca centrale e il materiale documentario è disperso tra le biblioteche dei vari Dipartimenti ed Istituti. Questa situazione, se da un certo punto di vista rappresenta un vantaggio in quanto garantisce la selettività delle collezioni, non facilita certo chi intende fruire dei documenti disseminati su un vasto territorio: di qui la necessità di munire ciascuna biblioteca di uno strumento che, nello stesso tempo, risponda in forma adeguata alle esigenze dell'utenza e sia di valido aiuto al lavoro dei bibliotecari.

Questa necessità ha trovato una pronta eco presso tutte le biblioteche: su iniziativa del Preside si è creata una commissione composta dai diversi responsabili, con l'obiettivo di costruire una struttura di coordinamento come base per la realizzazione di un concreto sistema interbibliotecario di facoltà, senza ricorrere ad interventi di carattere burocratico o gerarchico sulle scelte gestionali delle singole biblioteche.

Un primo risultato dell'attività della Commissione è stato appunto la decisione di costruire un catalogo collettivo che fosse in grado di reggere il passo con l'incremento della letteratura scientifica e, nello stesso tempo, fosse di facile e rapido aggiornamento.

Considerata limpossibilità di realizzare un simile obiettivo mediante l'uso di uno strumento cartaceo, si è optato per la realizzazione di un catalogo elettronico, sorretti anche dal fatto che ogni biblioteca ha in corso un proprio progetto di automazione. Scartata poi l'ipotesi di costruire un catalogo consultabile attraverso la rete telefonica per gli alti costi che comportava (i *budget* delle biblioteche sono notoriamente bassi), e le difficoltà legate alla compatibilità dei vari programmi di automazione delle biblioteche, l'interesse si è rivolto al CD-ROM.

Non si è trattato di un evento casuale, ma di una scelta basata sulle valutazioni delle caratteristiche tecniche e funzionali di questo «media» formulate dalla Biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Informazione, dove già da parecchio tempo il CD-ROM ha fatto il suo ingresso ed è stato lungamente «testato».

La scelta del CD-ROM infatti soddisfaceva tutti i requisiti in quanto:

— questo supporto sfrutta una tecnologia matura e consolidata, derivata dai CD audio già da tempo presenti sul mercato; dal 1988, inoltre, è stato adattato anche lo standard «logico» riguardo alla struttura dei *files* e delle *directories* sul disco (norma ISO 9660), che ne garantisce la piena trasportabilità riguardo ad un certo ambiente, in particolare MS-DOS e APPLE (ma presto anche UNIX), liberandone l'impiego dalla dipendenza di un *hardware* dedicato e utilizzare, qualora si intenda costruire in proprio un CD-ROM, i programmi di gestione dei *database* e di *information retrieval* implementati per il sistema operativo scelto;

— ha un costo di produzione relativamente basso: produrre 100 copie di un dischetto costa intorno ai 12.000.000 di lire (la «masterizzazione» costa circa 5.000 $, in più occorre aggiungere i costi di *pre-mastering*, le eventuali *royalties* e i costi

materiali del dischetto), cioè 120.000 lire per ogni partecipante, una cifra modesta affrontabile da qualsiasi biblioteca; i costi maggiori, infatti, sono quelli legati all'acquisizione dei dati in forma elettronica per la costruzione del *database*; costi che nel nostro caso si sono ridotti praticamente a zero in virtù dell'attiva collaborazione tra le varie biblioteche, che si sono impegnate a fornire i propri dati nella forma leggibile dal calcolatore; la creazione del *database* poi è stata interamente curata dal Dipartimento di Scienze dell'Informazione e non ha comportato oneri aggiuntivi;

— gira su piccoli sistemi ormai largamente diffusi, ivi comprese le piccole biblioteche, e pur necessitando di un *hardware* specifico per la lettura, (CD-Drive), il costo complessivo di una stazione di lavoro non subisce significativi aggravi; inoltre la grande capacità di memoria permette di abbinare strumenti *software* sofisticati e costruire interfacce *user-friendly* che permettono anche ad utenti solitamente non abituati all'uso dell'elaboratore di eseguire le ricerche bibliografiche; presto saranno disponibili anche *juke-books* che permetteranno di consultare contemporaneamente più dischi, l'accesso multiutente e la possibilità del collegamento con la rete locale;

— i dati sono fisicamente memorizzati sul disco; ciò garantisce una notevole sicurezza rispetto al problema della conservazione dei dati da eventuali usi impropri dell'elaboratore o dà eventi esterni, fisici o elettrici, che possono causare danni alla memoria (come i pericoli di smagnetizzazione nel caso delle memorie magnetiche).

Il prototipo che è stato realizzato, poiché le singole biblioteche hanno da poco iniziato la traduzione in forma elettronica dei propri cataloghi,contiene al momento 30.000 *records* bibliografici, riguardanti principalmente opere monografiche e periodici. Il lvoro di costruzione della banca di dati ha comportato circa 6 mesi di lavoro (comprensivi dei tempi di acquisizione dei dati forniti dalle varie biblioteche).

Si è deciso di strutturare il *record* bibliografico del catalogo comune, seguendo una versione semplificata dello schema ISBD, uno *standard* più o meno seguito in tutte le biblioteche, in quanto facilitava le operazioni di conversione automatica dei *record* bibliografici, forniti dalle biblioteche in formati differenti, nel formato comune. Inoltre, a seguito di una valutazione di ordine tecnico e biblioteconomico, si è deciso di non appesantire le chiavi di accesso alle informazioni con informazioni di natura «soggettiva» (codici di classificazione, soggettari, descrittori, ecc.) che avrebbero comportato, trattandosi di dati non omogenei (dato che non esiste uno *standard* comune in questo settore), problemi *software* non indifferenti nella fase di costruzione degli indici.

In ogni caso, per non disperdere le informazioni aggiunte da alcune biblioteche ai propri *record* bibliografici, si è deciso di suddividere il *record* comune in due parti distinte: una parte che riproduce la struttura della scheda ISBD e in cui sono stati indicizzati i seguenti campi:

— il nome dell'autore o del curatore delle raccolte;
— il titolo dell'opera monografica o la testata del periodico;
— la città di edizione;
— l'editore;
— la data di pubblicazione (solo per le monografie);
— l'ISBN o ISSN;

in quanto caratterizzati da un grado sufficiente di omogeneità. Nell'altra parte invece sono state trasferite tutte le informazioni di natura locale (segnatura, codici di classificazione e altro) aggiunte dalle varie biblioteche; in questa parte, l'unico campo indicizzato è rappresentato dall'indicazione della biblioteca che conserva il documento descritto.

L'utente effettua la ricerca formulando una *query* ed ha la possibilità di avvalersi dell'uso degli operatori booleani. Tutte le operazioni sono guidate attraverso una interfaccia a *menu* di facile comprensione e, in ogni caso, l'utente può ricorrere in qualsiasi momento alla chiamata di funzioni di *help* in linea.

La sperimentazione fatta fin'ora ha confermato la praticità delle procedure di ricerca e la facilità d'uso dell'interfaccia utente, anche se miglioramenti soprattutto di carattere estetico-funzionale dovranno essere apportati.

Anche i tempi di ricerca, spina dolente di tutte le applicazioni su CD-ROM, si sono dimostrate più accettabili per un utente finale: dell'ordine di qualche secondo.

Conclusioni

Sebbene la prima *release* non rappresenti che un prototipo, possiamo con soddisfazione affermare che l'obiettivo che ci eravamo proposti è stato raggiunto: costruite le basi, gli sviluppi successivi sono enormemente facilitati.

Certamente rimane ancora molto da fare per migliorarne le prestazioni ma, in ogni caso, siamo riusciti a costruire un catalogo elettronico di basso costo, e di facile uso per tutti gli utenti. Inoltre si è iniziato un rapporto di collaborazione produttiva tra le biblioteche senza interferire nei singoli piani di sviluppo. Abbiamo costruito uno strumento di lavoro valido e funzionante destinato sia a tutti coloro che frequentano le biblioteche della Facoltà, sia a coloro che le gestiscono, malgrado gli scarsi mezzi finanziari a disposizione; la realizzazione del catalogo è stata possibile grazie al notevole impegno di tutti, che ha permesso di superare anche i problemi relativi alle differenze esistenti tra le varie biblioteche.

L'interesse per questa iniziativa ha valicato i confini della facoltà ed ha coinvolto altre realtà scientifiche estranee all'ambito universitario; già nella prima *release* compaiono due biblioteche di enti privati, e siamo certi che la seconda *release*, perfezionata e più completa, conterrà certamente un numero maggiore di biblioteche scientifiche, pubbliche e private, cosicché si riuscirà a realizzare un catalogo collettivo delle biblioteche scientifiche milanesi.

Sorretti dalla positiva esperienza condotta sinora e dal rinnovato entusiasmo, continuiamo nella sperimentazione delle nuove tecnologie informatiche verso la costruzione della biblioteca elettronica.

Giancarlo Dalto

Sistemi di automazione documentali e archivi destrutturati

Questo articolo vuole riportare una prima informazione sull'attività di ricerca che è in corso presso l'Università degli Studi di Bologna, nell'ambito del piano di automazione bibliotecaria, sotto il coordinamento del Prof. Jacopo di Cocco.

Più specificamente sono riportati:

— gli aspetti metodologici seguiti nella definizione del sistema di automazione documentale, che hanno portato alla scelta del pacchetto SBN-SQL;

— le funzionalità che si intendono sviluppare per meglio rispondere alle esigenze universitarie.

La valorizzazione delle potenzialità fornite dagli archivi destrutturati (sistemi di *Information Retrieval*) è elemento portante nell'attività di ricerca intrapresa.

Alcuni concetti informatici sono stati esemplificati, ritenendo preminente l'individuazione di un quadro di riferimento generale, che consentisse di legare gli strumenti informatici alle necessità di un sistema di documentazione.

1. Analisi dei vincoli d'ambiente

L'impostazione di un sistema informativo automatizzato comporta sia l'analisi del flusso che l'individuazione di un modello di rappresentazione dell'informazione stessa all'interno del sistema.

1.1. Flusso formativo

L'analisi del flusso si sviluppa su piani diversi.

— *Analisi del processo interno*. L'intero processo di creazione-distribuzione dell'informazione proprio di un sistema complesso (biblioteche), viene scomposto nelle sue fasi (proposta d'acquisto, ordine, pagamento fattura, inventariazione, catalogazione...), individuando per ciascuna di esse: le informazioni da trattare, l'utenza abilitata, le relazioni con le altre fasi, etc.

— *Analisi delle relazioni esterne*. Si analizza lo scambio informativo che deve avvenire fra sistema in esame e mondo esterno (rapporto con agenzie bibliografiche, editori, altre biblioteche...).

— *L'interazione utente-sistema*. L'utenza che accede al sistema appartiene genericamente a tre classi: bibliotecari, personale amministrativo, fruitori ultimi (docenti, ricercatori, studenti...). Nella gran parte dei sistemi di documentazione avviene che il personale responsabile dell'alimentazione fisica della base (bibliotecari, amministrativi) si pone come interfaccia fra il sistema e il fruitore ultimo.

L'accesso alla base informativa segue d'altra parte modalità generalmente diverse in quanto se per il personale tecnico avviene sulla base di informazioni certe da inserire o da ricercare, per lo studioso avviene per processi di approssimazione successivi, partendo da informazioni incomplete, seguendo percorsi bibliografici ricavati da altre pubblicazioni, incrociando elementi via via trovati, etc.

Modalità di approccio che, in assenza di una interfaccia «tecnica» specificamente orientata (documentalisti), costringe a presentare l'esigenza informativa secondo modelli inevitabilmente riduttivi e schematici.

La capacità di individuare e trasferire su sistemi automatici modalità d'interazione con gli elaboratori sempre più orientate al modo d'indagine delle diverse classi di utenza, ha costituito elemento di evoluzione nei sistemi di documentazione automatizzati.

1.2 Modelli di rappresentazione

Esistono modelli di riferimento acquisiti:

— gli *standard* MARC consentono il riconoscimento analitico dei diversi elementi costituenti l'informazione bibliografica, in relazione allo scambio delle stesse su supporto magnetico fra sistemi di automazione diversi;

— lo *standard* ISBD definisce regole che consentono di descrivere un documento in uno schema organizzato per aree, al cui interno ciascun elemento è inserito in modo strutturato, secondo regole rigide di punteggiatura e di successione ordinata dei singoli elementi.

In relazione alla specificità dell'oggetto (documento bibliografico) l'applicazioe dei due *standard* indicati pone alcuni problemi:

— richiede un elevato grado di specializzazione nel riconoscimento dei diversi elementi;

— relativamente all'ISBD, essendo nato come modello non specificamente orientato al trattamento automatizzato dell'informazione, un suo utilizzo in tale forma può generare incertezze di interpretazione.

Un ulteriore aspetto contribuisce ad evidenziare i limiti dei modelli di rappresentazione citati, e cioè l'esigenza emergente di estendere il concetto di informazione bibliografica.

L'evoluzione degli strumenti automatici di elaborazione ha infatti determinato il superamento di un modello di rappresentazione che rimanda al tradizionale schedario di biblioteca, in quanto è ormai possibile trattare elementi (*abstract*, indici, bibliografie...) spesso presenti nei documenti, rilevanti ai fini dello studio e finora non riportati all'interno dell'informazione bibliografica, in quanto gli strumenti disponibili non lo rendevano possibile per l'economia del sistema.

2. La risposta informatica

Sul versante informatico si è potuto assistere ad una evoluzione concettuale delle basi informative che consente di affrontare adeguatamente i diveri aspetti critici evidenziati in precedenza.

Una prima grossa distinzione che tradizionalmente viene fatta è fra archivi strutturati e archivi destrutturati.

2.1 Archivi strutturati

In un archivio strutturato il modello di rappresentazione prevede l'individuazione dei diversi elementi informativi (fornitore, fattura, ordine, libro, articolo, titolo, autore, edizione...) e del rapporto che deve esistere fra questi all'interno della base.

Proprio la definizione dei legami fra gli elementi della base ha caratterizzato l'evoluzione degli archivi strutturati portandoli dall'organizzazione gerarchica a quella reticolare a quella relazionale.

Nell'organizzazione gerarchica (o ad albero) è individuato nella base un elemento-padre da cui dipende gerarchicamente uno o più elementi-figlio che a loro volta possono risultare padre di altri elementi-figlio.

Nell'organizzazione reticolare ciascun elemento, oltre ad avere uno o più elementi-figlio, può avere più elementi-padre al fine di prevedere, in fase di disegno del sistema, diverse modalità di aggregazione delle informazioni della base.

L'organizzazione relazionale costituisce il più alto livello operativo attuale di evoluzione degli archivi strutturati in quanto, diversamente dai modelli precedenti:

— è basato su un modello di rappresentazioe astratto, basato su precise regole matematiche in grado di definire in modo compiuto una base-dati, indipendentemente dall'ambiente *hardware-software* (elaboratore-programmi di gestione) ospitante;

— esprime i legami logici fra le informazioni di una base (entità) secondo un modello percepito dall'utente come una raccolta di tabelle (relazioni) quindi concettualmente più semplice rispetto alle dipendenze gerarchiche;

— consente, su una base precostituita, la manipolazione delle informazioni (entità, relazioni), utilizzando operatori dell'algebra insiemistica (unione, intersezione, differenza, e prodotto cartesiano) e ulteriori operatori (selezione, proiezione, divisione e *join*) definiti per gestire specificamente le tabelle di un sistema relazionale;

— l'impianto teorico consente l'introduzione di nuovi tipi di informazione (entità) e la definizione di nuove relazioni (tabelle) fra le diverse informazioni non previste in fase di disegno iniziale, senza alcuna ripercussione sulle procedure di immissione/consultazione precedentemente realizzate.

Questo tipo di archivio se da un lato possiede strumenti di definizione e gestione dei dati certamente potenti, precisi ed elastici, dall'altro risulta estremamente carente nella definizione/gestione dell'informazione «non strutturata» (testi completi, *abstract*...) secondo le specifiche esigenze sentite nei sistemi di automazione documentale.

2.2 Archivi destrutturati

Per rispondere a questi bisogni sono nati dalla fine degli anni '50 filoni di ricerca che hanno portato alla definizione di modelli teorici in grado di rappresentare sia il contenuto informativo di un documento che le caratteristiche di un sistema in grado di accedere alle informazioni di una base per affinamenti successivi della domanda-utente (sistemi di *Information Retrieval* di seguito indicati con I.R.).

Rispetto alla «rappresentazione» il modello deve poter esprimere in modo esaustivo il contenuto di un documento e consentire un alto grado di specificità nel descrivere gli argomenti.

Questi obiettivi vengono perseguiti utilizzando diversi accorgimenti.

— *Espansione del contenuto informativo*. Le informazioni gestite tradizionalmente per descrivere un documento bibliografico (autore, titolo, editore...) possono essere trattate a testo libero (ciascuna parola che compare nell'informazione costituisce valore a sé) e integrate con sintesi del contenuto del documento (*abstract*), indici, bibliografie... che in fase di recupero possono meglio orientare sia

rispetto al contenuto che alla individuazione di percorsi bibliografici relativi all'oggetto di studio.

— *Controllo dei termini*. Alcuni elementi dell'informazione possono essere sottoposti ad un processo di normalizzazione tramite l'uso di tesauri.

Questo strumento consente di validare le informazioni introdotte in fase di caricamento rispetto a fonti bibliografiche riconosciute (per es.: soggettari di disciplina, archivi di intestazioni normalizzate...), consente di definire relazioni fra i diversi termini (gerarchia, sinonimia...); di modo che, in fase di consultazione, è possibile ottenere dal sistema una risposta (documenti trovati) che tenga conto delle relazioni cui è sottoposto il termine usato per effettuare la ricerca.

— *Indicizzazione*. L'indice è lo strumento che, dato un termine di ricerca introdotto dall'utente, consente di conoscere e trasferire ai programmi del sistema la collocazione fisica, all'interno della base-dati, dei documenti in cui è presente il termine ricercato.

L'estensione delle modalità di accesso ad un documento sottintende un potente strumento di indicizzazione.

Si può intuire come una scelta tanto radicale possa nuocere all'intero sistema in termini di espansione dell'area-indice con conseguente riduzione di efficienza sui tempi di risposta.

Questo porta a dare un diverso peso agli elementi che costituiscono l'intera descrizione e ad attribuire a ciascuno di essi diverse modalità di indicizzazione.

Pertanto ciascun elemento potrà generare:

a) tanti accessi all'indice quanti sono i termini di cui è costituito;

b) un solo accesso all'indice espresso dall'intero suo contenuto;

c) tanti accessi all'indice quanti sono i sottocampi di cui è costituito (per es.: nel caso di attribuzione di soggetti diversi);

d) nessun accesso all'indice (per informazioni poco significative ai fini della ricerca).

Ed altre ulteriori possibilità.

Nella indicizzazione di primo tipo (su tutti i termini) è disponibile uno strumento di ottimizzazione, costituito dalle tabelle di *stop-word*, il cui uso consente di escludere dall'indicizzazione termini poco significativi e di frequente presenza (articoli, preposizioni, etc.).

Una ulteriore modalità demanda all'utente (previa analisi testuale dell'informazione) l'individuazione dei termini (parole significative) su cui è opportuno operare una indicizzazione.

— *Interazione dell'utente*. Premesso che ad un sistema di I.R. si accede per ritrovare informazioni che «probabilmente» rispondono alle esigenze dell'utente, si può dire che l'interazione si sviluppa su piani diversi.

a) Strategia di ricerca. Comunemente i sistemi di I.R. consentono di accedere alla base secondo logica booleana, ovvero possono essere estratti separatamente insiemi di documenti per essere successivamente incrociati secondo relazioni (AND, OR, NOT...) indicate dall'utente.

In fase di ricerca i singoli termini possono essere espressi sia in modo completo che tronco: elettronica, elettrone, elettricità... sono termini che possono essere accomunati se utilizziamo il termine tronco «elettr*».

b) Interfaccia utente. Ogni sistema di I.R. dispone di un proprio linguaggio per il recupero e la manipolazione delle informazioni della base, ed è possibile accedere alla base utilizzando i comandi di questo linguaggio in modo diretto.

Questo tipo di approccio comporta la conoscenza accurata del contenuto della base (tipi di informazioni, nomi attribuiti, relazioni...) che, in caso di banche documentali accedute da una vasta utenza, non è sempre proponibile.

Si realizzano pertanto procedure di interfaccia che sfruttando la strategia di ricerca propria del sistema, guidano l'utente proponendo diversi percorsi di indagine e presentando viste diverse delle informazioni recuperate (da un elenco sintetico relativo ad un gruppo di documenti, all'informazione completa di ciascuno di essi).

3. Realizzazioni e sviluppi

Un sistema di automazione documentale deve consentire due gruppi di funzionalità:

— fornire supporto alla ricerca con strumenti orientati all'indagine e al recupero dell'informazione bibliografica;

— rendere più efficiente il lavoro del bibliotecario automatizzando l'intero processo cui ciascun documento è sottoposto (dalla proposta d'acquisto alla consultazione finale).

Ciò ha determinato la nascita di soluzioni informatiche che, integrando strumenti diversamente finalizzati, soddisfano le due classi di esigenze. In sintesi: archivi relazionali (come migliore soluzione in ambito strutturato) e archivi di I.R., che verranno percepiti dall'utente in modo integrato.

Un esempio di questa nuova tendenza è il prototipo S.B.N. della Biblioteca Ariostea di Ferrara (in ambiente IBM), costituito da un archivio relazionale (SQL) integrato con un sistema di I.R. (STAIRS). Una soluzione equivalente è stata adottata dall'Università degli Studi di Bologna che ha adottato il prototipo ferrarese nella parte strutturata (SQL), integrandola con il sistema I.R. BASIS della fondazione Battelle. La scelta BASIS si inquadra nell'attività di sviluppo del sistema di automazione che l'Università di Bologna intende portare avanti per soddisfare esigenze particolarmente sentite in ambiente universitario.

Sintetizzo alcuni punti che si intendono implementare.

— *Distribuibilità degli archivi.* Un sistema di I.R. trasportabile su elaboratori di case costruttrici diverse, quale è BASIS, consente in prospettiva la realizzazione di archivi distribuiti in ambito universitario, utilizzando gli stessi elaboratori che attualmente vengono impiegati per attività di ricerca o automazione amministrativa.

— *Biblioteche virtuali.* Un importante elemento di valorizzazione dell'intera base documentale consiste nel rapido inserimento delle opere possedute dalle diverse biblioteche. Sotto questo punto di vista il dato quantitativo da gestire (circa due milioni di documenti) costituisce elemento critico sia rispetto al tempo di immissione che al controllo catalografico. È possibile ridurre questo impatto caricando sul sistema (specificamente nell'archivio di I.R.) catalogazioni effettuate da agenzie bibliografiche, e dando al catalogatore locale la possibilità di catturare tali informazioni e sottoporle successivamente ai controlli catalografici imposti dal pacchetto SBN.

— *Lettori ottici*. Un archivio di tipo testuale necessariamente sollecita l'uso di strumenti in grado di analizzare un testo e trasferirlo automaticamente su supporto magnetico. Da qui la necessità di attrezzare il sistema di documentazione con stazioni di lettura ottica e di seguire l'evoluzione tecnologica di questi strumenti.

Queste sono le linee lungo cui si sviluppa l'attività di ricerca intrapresa.

Angelo Ferrante

BIBLIOGRAFIA

DATE, C.J. An introduction to data base systems. Addison - Wesley, 1977.

MAYNE, A. - Wood, M.B. Introducting relational db. NCC Publications.

COOD, E.F. A relational model of data for large shared data banks. In CACM, (June 1970), p. 377-387.

SALTON - McGILL, M.J. Introduction to modern Information Retrieval. New York, McGraw Hill Book Company, 1983.

LANCASTER, F.W. Information retrieval systems. New York, John Wiley & Sons.

Compiti e funzioni di una biblio/mediateca per l'Università a Distanza

Prima di definire i compiti e le funzioni di una biblio/mediateca per l'Università a Distanza è necessario delineare le caratteristiche di quest'ultima. Il compito, a dire il vero, non è dei più facili per tre ordini di motivi fortemente correlati: il primo riguarda il fatto che, almeno in ambito nazionale, non si è raggiunto nemmeno unanime accordo su che cosa esattamente sia e/o debba essere una normale biblioteca di un'Università tradizionale; il secondo consiste nel fatto che dobbiamo dare le coordinate, siano pur esse essenzialmente teoriche, di due strutture che sono ancora da noi in una prima fase rudimentale di sperimentazione; il terzo, e non ultimo, motivo di difficoltà è che ci dobbiamo muovere in un ambiente elettronico che presuppone, come vedremo tra poco, una costante collaborazione tra competenze diverse: tutte ad alta professionalità specifica, ma, nello stesso tempo, ognuna dotata di costante flessibilità nello sforzo congiunto di adeguamento ai mutamenti di modelli culturali imposti dall'uso delle nuove tecnologie.

Cercherò quindi di rifarmi ad un modello teorico, di tipo anche internazionale, che in qualche maniera sia però calabile nella realtà italiana, in vista anche del prossimo appuntamento con l'Europa che non possiamo permetterci di perdere, pena l'esclusione dal processo di profonda innovazione tecnologica in atto nel mondo.

L'Università a Distanza si caratterizza nei confronti di quella tradizionale essenzialmente per due aspetti: il rapporto discente-docente-sede (universitaria) e i modi di fare didattica da parte dell'Istituzione; per quanto concerne il primo punto viene a mancare, infatti, nell'Università a Distanza il rapporto diretto *(face to face)* discente-docente che è in qualche modo, invece, il cardine didattico di quella tradizionale, così come quello con la Sede universitaria che acquista particolare rilievo se intesa come punto di incontro, di discussione, di luogo di socializzazione, dunque, e di crescita culturale; quanto al secondo punto si potrebbe dire che nel caso dell'Università a Distanza è l'intera Istituzione, qui intesa anche come complesso di competenze diverse convergenti verso un unico scopo, a produrre didattica, piuttosto che il singolo docente che era, invece, praticamente l'unica figura indispensabile, a tale scopo, in quella tradizionale.

Ora vedremo come proprio per sopperire a quella carenza, che è venuta d'altronde già evidenziandosi nella precedente descrizione, e cioè alla mancanza, nell'Università a Distanza, dal rapporto umano, grande potenziatore, invero, della maturazione culturale individuale, ci si sia adoperati, essenzialmente in quelle parti del mondo dove tali realtà sono già da anni operati (Inghilterra, Stati Uniti, Unione Sovietica, etc.), per introdurre correttivi che vanno dal tradizionale testo universitario, dove però sono stati aggiunti strumenti di autovalutazione, fino all'uso più sofisticato di nuove tecnologie educative che, come vedremo tra poco, permettono l'interazione uomo-macchina attraverso programmi «intelligenti» predisposti da una équipe di esperti.

Ed è proprio da quei sistemi che utilizzano le tecniche dell'intelligenza artificiale rivolte all'insegnamento che possiamo trarre un esempio, per così dire macroscopico, dell'interazione disciplinare necessaria al pieno espletamento dei nuovi compiti didattici: si tratta, dunque, dell'ICAI (Intelligent Computer-Aided Instruction) dove convergono l'informatica, la psicologia cognitica e la ricerca nel campo delle metodologie educative *(tutoring):* tali sistemi sono denominati ITS (Intelligent Tutoring Systems) o anche *Cognitive Science* (G. Kearsley).

L'applicazione delle tecniche «intelligenti» all'insegnamento col computer ha generato quindi nuovi sistemi (ITS) che si differenziano dai sistemi CAI (Computer-Aided Instruction) tradizionali essenzialmente in tre caratteristiche che sono loro precipue:

— la possibilità di inventare schemi di comportamento differenziati a seconda delle necessità dello studente;

— procedura didattica flessibile, in grado cioè di adeguarsi di volta in volta alle necessità della situazione;

— la presenza di un modello dello studente di volta in volta aggiornato per adattarsi a quel particolare studente in quella precisa situazione.

A me sembra che già da questa elementare descrizione possano emergere i primi dati tipologici della Biblio-mediateca per l'Università a Distanza. Tenendo però sempre presente che nella letteratura scientifica, che si occupa della diffusione della conoscenza scientifica, in qualunque àmbito disciplinare essa operi e in qualunque modo di trasmissione intenda farlo, vi è una costante sottovalutazione delle competenze «bibliotecarie», che sono invece strettamente correlate al processo di sviluppo delle conoscenze scientifiche, attraverso la diffusione dell'informazione biblio/mediagrafica che consente la trasmissione, che può essere praticamente immediata con l'uso delle nuove tecnologie, dei dati essenziali ad un costante aggiornamento delle tappe raggiunte, in ogni parte del mondo, dal sapere scientifico. Ragion per cui ritengo che la struttura che andrò qui sotto delineando è portatrice a pieno titolo di una capacità disciplinare autonoma, per un verso, ma anche fortemente correlata, per l'altro, ai nuovi modi di produzione didattica.

Essenzialmente, infatti, io vedo la Biblio/mediateca per un'Università a Distanza come un *Laboratorio multimediale integrato di produzione di conoscenze:*

Laboratorio come luogo deputato alla sperimentazione scientifica dei modi di diffusione di conoscenze attraverso la raccolta dei supporti più efficaci per la comunicazione scientifica, sperimentandone anche e soprattutto la loro *pervasività,* cioè i modi di indirizzare verso l'obiettivo voluto la loro capacità di diffondersi con un'intensità tale da essere in grado di modificare e/o caratterizzare la fisionomia dell'ambito didattico.

Multimediale prima di tutto nel senso che deve possedere tutti i supporti della comunicazione biblio/mediagrafica: da quelli cartacei (libri, riviste, dispense, documentazione sull'esistenza e sperimentazione di centri sulle tecnologie educative e di Università a Distanza, etc.) a quelli video e/o audio (lucidi per lavagne luminose, diapositive, registrazioni sonore, *diatape,* film 16 mm. e super 8, registrazioni audiovisive videodischi, *software* didattico e *software* informatico, ovviamente con i relativi supporti *hardware* necessari al loro uso come lavagna luminosa, proiettore, videoregistratore con monitor, unità videolaser, computer, etc.). Fondamentale per una biblio/mediateca siffatta è l'attivazione, attraverso computer opportunamente attrezzato e rete telefonica, sia di una rete telematica per

l'*Information Retrieval* di tipo selettivo, attraverso un collegamento *on line* con Banche Dati nazionali ed internazionali, sia di una propria Banca dati che possa a sua volta trasmettere verso l'esterno il patrimonio biblio/mediagrafico posseduto.

Tutti questi supporti offerti dalla Biblio/mediateca sono dunque essenziali per un'Università a Distanza che, se vuole stare al passo con gli attuali tempi tecnologici, deve essere in grado di mettere in circolazione dei veri e propri «pacchetti» multimediali che soddisfino un'utenza che, stando in casa e/o in sedi decentrate opportunamente attrezzate, potrà così ricevere un insegnamento che garantisca anche un valido sostituto del tradizionale *face to face*.

Fra gli sviluppi tecnici più recenti in una configurazione multimediale dell'insegnamento emerge il videodisco che consente la registrazione di una grande quantità (54.000 fotogrammi) di immagini statiche (testi, foto, grafici) e filmiche, secondo qualsiasi tipo di combinazione desiderata alla quale si può selettivamente accedere in maniera molto veloce e precisa attraverso il microprocessore collegato al telecomando: nei confronti di queste due ultime caratteristiche (velocità e precisione) appare rudimentale il pur buono ferma-immagine dei migliori registratori con nastro video da 1/2 pollice; se collegato ad un elaboratore il videodisco diventa interattivo: peraltro gli alti costi lo rendono ancora poco diffuso in Italia. Non ho parlato del CD-ROM, che può racchiudere 550 milioni di caratteri ed ha una codifica digitale al contrario di quella analogica del videodisco, perché viene adoperato essenzialmente per Banche Dati, dopo alcuni esperimenti «didattici» per ora fallimentari compiuti negli Stati Uniti, ma non è detto che l'Italia, che è il secondo paese produttore, non ne sfrutti in futuro le potenzialità didattiche.

Quando la trasmissione digitalizzata di immagini avrà raggiunto un buon livello, potrà poi fornire, attraverso la trasmissione dati a distanza tramite elaboratore, programmi che affiancheranno a pieno titolo quelli registrati su supporto (film, videodisco, etc.) avendo il pregio esclusivo di essere forniti di quella caratteristica essenziale consistente nella contemporaneità di avvenimento, trasmissione e visione (rara persino nella radio e televisione dove la «diretta» è ancor oggi salutata quasi come un'eccezione).

Integrato dunque, nel nostro caso, in quanto attrezzato da un punto di vista tecnico e da un punto di vista culturale per collegare le unità dei saperi necessari per gestire, e diffondere su supporti elettronici, il processo catalografico e biblio/mediografico che è indispensabile per lo sviluppo di quelle acquisizioni tecnico-scientifiche che a loro volta consentono l'attuazione e la diffusione di un ciclo di conoscenze didattiche interattivo e produttivo.

Laboratorio multimediale integrato di PRODUZIONE DI CONOSCENZE, infine, perché la biblioteca, in ogni parte del mondo dai tempi antichissimi in cui nacque fino ai giorni del «villaggio elettronico» e finché in ogni modo piede umano lascerà orma sulla terra, ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà il mezzo per trasmettere la memoria del passato ad un presente che si fa subito passato per diventare futuro, in un ciclo ininterrotto dunque di trasmissione di conoscenze anche scientifiche che solo può garantire la crescita dei saperi umani.

E questo processo di produzione di conoscenze è sempre, dunque, passato in qualche maniera attraverso la Biblioteca: incise su tavolette, scritte su rtoli di papiro, in fogli di pergamena o su carta, in manoscritti o in libri stampati, oppure registrate in videodisco, in CD ROM, e insomma su qualunque altro tipo di supporto. Bisogna pur dire però, in conclusione, per ritornare alla prassi del tema

trattato, in un discorso che per la complessità degli argomenti è stato necessariamente in questa sede contratto, che la gestione dei processi catalografici e «biblio/mediagrafici» di una biblio/mediateca, quale quella da noi delineata, è estremamente più delicata e complessa della conduzione di quelli di una biblioteca tradizionale.

Mariagrazia Sciascia

BIBLIOGRAFIA

Distance Education: International perspectives. Edited by David Sewart, Desmond Keegan and Börje Holmberg. London & Sydney, Croom Helm, 1985.

KEARSLEY, K., Artificial intelligence and instruction applications and methods. Amsterdam, Addison-Wesley Pub., 1987.

GREETFELD, H., Dalla monomedialità alla multimedialità: l'esperienza del F.W.U. [Institut fur Film and Bild in Wissenharft in Unterricht]. In: *Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie = Cahiers de communication audiovisuelle et nouvelles technologies* (Ferrara: TE.COM), (1986), n. 9, pp. 58-71.

Le tariffe della ricerca bibliografica e la formazione dell'utente finale

Premessa

L'accesso alle basi di dati in linea come servizio per gli utenti si è diffuso in Italia in molte università in questi ultimi cinque-dieci anni. Quasi per caso, la diffusione dei servizi online nelle biblioteche si è accompagnata alla attuazione della Legge 382/80 il cui art. 66 promuove la generale possibilità delle Università di vendere servizi e prestazioni per terzi. Le biblioteche che hanno quindi deciso di vendere questo servizio si sono trovate nella posizione di *brokers* finanziati in parte con denaro pubblico e, d'altro canto, di fronte al compito non facile di formulare tariffari per la vendita dell'informazione.

Il presente contributo vuole enucleare i problemi principali che si incontrano nel definire una tariffaria e le prospettive più prossime dei servizi di documentazione universitari.

Il documentalista imprevisto

La diffusione dei servizi online è avvenuta senza che fosse esplicitamente prevista nello stato giuridico del personale delle Università una figura professionale adeguata; tuttavia le maglie larghe delle mansioni dell'area biblioteche hanno consentito ad alcuni di formarsi in quest'ambito, quando queste attività non sono state svolte da tecnci o da informatici.

Più confusione ancora c'è riguardo al delicato equilibrio tariffe/servizio al pubblico (1), nell'ambito complesso delle finalità generali dei servizi di biblioteca a livello accademico: infatti non si può dimenticare che questi servizi sono orientati al supporto della formazione e della didattica da una parte, e al supporto della ricerca dall'altra.

La recentissima vicenda dei *ticket* ospedalieri mette in tutta evidenza la pericolosità di manovre tariffarie su servizi pubblici che non siano accompagnate da chiari obiettivi strategici sulla gestione dei servizi erogati con il denaro dei cittadini.

Per proseguire questa analisi, occorre ancora puntualizzare che le biblioteche universitarie vengono finanziate con denaro proveniente dalle tasse pagate dagli studenti e dagli specializzandi, con contributi ministeriali (e quindi quattrini di tutti i cittadini) e talvolta fondi di ricerca provenienti da enti di ricerca pubblici e privati. Se quindi virtualmente si tratta di biblioteche «pubbliche», gli utenti principali sono gli utenti universitari (docenti, ricercatori, studenti) destinatari della quota di bilancio dello Stato investito nelle Università. Altri utenti possono assumere un rilievo particolare se viene stipulata una apposita convenzione che preveda la possibilità di accesso ai servizi di biblioteca universitari.

Ciò detto in termini generali, verifichiamo nella pratica che il più delle volte le cose vanno diversamente: vi sono biblioteche che sono chiuse agli studenti (ed

altri «scocciatori»: ricercatori e docenti di altri dipartimenti), università dove le quote di tasse per le biblioteche vengono immesse semplicemente nel calderone del bilancio, biblioteche usate solo come aule per esami e luogo di riunione, eccetera.

Un altro fattore importante per valutare l'opportunità e la scelta di una politica tariffaria per i servizi, sia per gli interni che per gli esterni, è la qualità e l'efficienza delle biblioteche universitarie rispetto alla domanda degli utenti e al costo delle risposte. Le voci di spesa sono cambiate molto; per essere alla portata dei tempi occorre spendere per macchine, programmi, formazione, contratti con hosts e manuntentori, e quant'altro occorre per rendere più facilmente e rapidamente fruibile la documentazione scientifica: è tutto questo «di più» che si fa pagare anche all'utenza interna, alla quale si offre ben di più che documenti in prestito e in consultazione. Certo, vi sono atenei che hanno fatto investimenti centralizzati in questo senso: ma pare più frequente che questi adeguamenti alle nuove tecnologie siano state iniziative locali e frammentate, per le quali non sono mai stati investiti i necessari fondi in più da parte dei Consigli di Amministrazione.

Il documentalista imprevisto ha dovuto fare delle scelte nell'impostazione del servizio in linea: queste scelte sono state tanto più calibrate quanto più ha potuto tenere direttamente sotto controllo tutti gli aspetti della spesa, non delegati completamente alla segreteria amministrativa. E, sempre riguardo agli aspetti qualitativi dell'attività di documentazione, i più onesti sono stati ben consci che l'esperienza pratica avrebbe migliorato il prodotto informativo fornito ed anche la conoscenza sull'andamento del proprio mercato interno.

Poiché in molte università era totalmente sconosciuta la professionalità ed il ruolo del documentalista, le prime reazioni degli accademici più curiosi sono state il tentativo di usare in proprio e da soli le banche dati, oppure di cercare di pagare il meno possibile alle biblioteche. Oppure, caso anche frequente, venivano inviate a chiedere la ricerca bibliografica online persone del tutto incompetenti sul tema di ricerca prescelto, con l'ingenua fiducia che «il computer» avrebbe dato risposte senz'altro valide e utilizzabili. Si è avuta quindi una ulteriore conferma pratica dell'utilità di formare gli utenti in modo sistematico, non limitandosi a generali e rapidi discorsetti davanti al terminale.

Costi e boomerang

Le biblioteche universitarie non sono esenti da una certa confusione nelle politiche tariffarie: si consideri ad esempio il servizio fotocopie. È recente constatazione che non v'è una biblioteca medica che abbia scelto un sistema di tariffe uguale ad un'altra: si parte dal presupposto di far pagare le fotocopie agli «esterni» e si trovano i prezzi più diversi, dalle 50 alle 1.000 lire a pagina. C'è un tentativo di contenere il numero di fotocopie eseguite e vendute; ma talvolta nasce il dubbio che il semplice e commerciale ragionamento «facciano tutte le fotocopie che vogliono, basta che paghino» non possa valere pari pari per una biblioteca universitaria. Tanto più che le facilitazioni nell'accesso a larghe porzioni di letteratura con i servizi online e i CD-ROM (di quanti articoli si richiede la fotocopia solo sulla base della significabilità del titolo e talvolta neanche quella?) inducono non solo in Italia a considerazioni autocritiche (2).

Altrettanto disomogenea è la situazione dei tariffari per le ricerche online. Pur di cominciare, molti servizi hanno proposto tariffe forfettarie o «politiche» soprattutto per gli utenti interni. Al momento del *redde rationem* si è scoperto che queste erano di molto insufficienti a coprire tutti i costi; e che l'accesso a basso costo favoriva l'uso improprio del servizio: quanti pretendono «stupide» ricerche per autori! E quanti cercano nelle basi di dati informazioni che sarebbe facilissimo andare a leggere direttamente su qualche buona monografia o rassegna!

Di grande aiuto per la formulazione delle tariffe è stato, nell'Università di Torino, il regolamento per prestazioni in conto terzi ex art. 66/382. Questo regolmento ha subito miglioramenti e variazioni negli anni ed oggi (3) è arrivato ad un grado sufficiente di completezza. L'attuale regolamento prevede si calcolino:

— la quota esatta di costo dell'uso di apparecchiature impiegate nella prestazione (= ammortamento) su base quinquennale e per ora d'uso;

— le spese di formazione e aggiornamento del personale addetto, incluse eventuali missioni, abbonamenti e periodici professionali, acquisto di manuali ecc.;

— le spese di consumo e tutte le spese vive implicate nella prestazione (nel caso dell'online: costo dell'host, costi delle basi di dati ed eventuali costi per citazione bibliografica, costo di ITAPAC e altre spese SIP — !! —, *software* di comunicazione, carta, dischetti, nastri per stampante, biro, occhiali e filtri per *monitor*);

— affitto, riscaldamento, luce ecc. dei locali dove si effettua la prestazione;

— valore professionale della prestazione effettuata (il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Torino ha approvato nella seduta dell'11.4.89 gli importi minimi orari come segue: non meno di L. 30.000 all'ora fino al 6° livello, non meno di L. 50.000 all'ora per i livelli dal 7° in poi, non meno di L. 80.000 per assistenti e ricercatori, non meno di L. 100.000 all'ora per ordinari ed associati);

— costi ENPAS e GESCAL calcolati sui compensi erogati al personale che collabora alla prestazione;

— contributo alle spese generali dell'Università (4%).

Nella qualificazione dei costi a consumo, il problema maggiore è rappresentato dalla tariffa a volume di caratteri trasmessi di ITAPAC (4): il documentalista non dispone di «misuratori» di segmenti e si deve basare su statistiche effettuate sulle bollette SIP (che solo a richiesta pressante e dietro pagamento contengono il dettaglio per chiamata). Si tratta di una componente rilevante del costo ITAPAC soprattutto se i collegamenti vengono effettuati con paesi extra-europei.

L'adeguamento a questo regolamento e la richiesta agli interni di pagamento di tutti i costi di consumo (nonché di un contributo per le spese di aggiornamento) può provocare conseguenze rilevanti nel mercato del servizio. In ogni caso, un possibile effetto positivo è quello di disincentivare quelle ricerche che si possono eseguire gratuitamente sui repertori bibliografici a stampa e su opere di consultazione (ricerche per autori ed altre, cui si accennava sopra).

L'attenzione del documentalista per tutti i costi delle ricerche online lo rende contemporaneamente molto più sensibile verso quegli enti che forniscono un servizio costoso ma troppo spesso inefficiente. Ad esempio: la SIP. Pur essendo ITAPAC molto cara, e pur pretendendo la SIP pagamenti puntuali delle bollette, nessun rimborso o risarcimento è previsto nel caso di interruzioni del servizio che costano care sia in termini di tempo al documentalista e all'utente, sia anche in termini di dati persi e di ricerche da riprendere.

Futuro presente

È di quest'ultimo anno la decisione di un *host* importante come l'ESA-IRS di modificare radicalmente il proprio sistema di tariffe: non si pagherà più la durata del collegamento, ma un abbonamento annuo ad un numero variabile di *password* e la quantità di informazioni tratte dalla base di dati. Questa radicale innovazione ha lo scopo di favorire «gli utenti finali» delle basi di dati che potranno girovagare senza limiti di tempo tra *record* e *file*; ed inoltre omogeneizza ai CD-ROM le modalità di accesso alle basi dati in linea. È da tempo peraltro che si pone il problema della modificazione della struttura di tariffe (5): stiamo entrando nella fase attuativa di questa trasformazione.

Che ne è allora del documentalista? In ambito universitario il suo ruolo di educatore dell'utente finale diventa cruciale e quindi notevoli energie dovranno essere impegnate sul fronte della formazione all'utilizzo dei CD-ROM, ed anche delle basi di dati del caso. Non è improprio cominciare a pensare a gruppi di lavoro sulla formazione degli utenti finali sia per standardizzare alcune tecniche sia per verificarne i risultati. L'altro fronte impegnativo riguarda la fornitura di documenti originali, la cui richiesta ovviamente sale essendo l'informazione più accessibile. Di qui l'importanza dei cataloghi *online* prodotti dalle biblioteche italiane, dei cataloghi collettivi di periodici (6). I mutamenti tuttavia saranno assai più ampi (7): che ne è della biblioteca universitaria se i produttori di basi di dati e gli editori scelgono di rispondere direttamente agli utenti finali avvalendosi dell'editoria elettronica, dei CD-ROM e del telefax?

Prima che scompaiano quegli utenti che chiedono la «pappa fatta presto e bene» ci vorrà ancora molto tempo, ma non è il caso di illudersi sulla lentezza del proliferare degli utenti finali bricoleurs.

Il pensiero torna ai *ticket*, alla spesa dello Stato e ai nostri stipendi: ci sarà mai in Italia una relazione tra efficienza, efficacia e spesa del denaro pubblico? Pensiero tormentoso; e intanto si laureano i medici (e gli altri) e noi speriamo che abbiano ben letto tutte le fotocopie e imparato qualcosa.

Valentina Comba

BIBLIOGRAFIA E NOTE

(1) Questa tematica è stata trattata in Italia in modo esaustivo da Marco Cupellaro: lo ringraziamo per aver dato una dimensione scientifica al problema, sottraendolo alla diatriba tra i bibliotecari («non si paga non si paga») e gli amanti del privato («pagherete tutto anche l'aria»).

(2) Cfr. ad es.: GORDON, M. Article access - too easy? *The Serials Librarian*, 10 (1/2), 1985/8(, p. 169-171.

(3) Copia del Regolamento è disponibile presso la Ripartizione Ricerca Scientifica, Università di Torino, Via Po, 17 - 10123 Torino (Sig.ra Anna Nobile). Colgo l'occasione per ringraziare la Sig.ra Nobile e il Prof. M. Eandi, i cui contributi sono stati essenziali per la rielaborazione del tariffario del servizio online della Biblioteca Centralizzata di Medicina.

(4) Cfr. *Gazzetta Ufficiale* n. 312 del 13.11.84.

(5) JANSEN ARNOLD, A.J., Toward a new priving structure for online databases. *Journal of Information Science*, 10 (1985), p. 125-130.

(6) Segnaliamo che G. Poppi e A. Dracos hanno curato il catalogo collettivo di tutti i periodici recensii dall'Index Medicus e posseduti dalle biblioteche biomediche dell'area di Roma.

(7) AITCHISON, T.M., The database produce in the information chain. *Journal of Information Science*, 14 (1988), p. 319-327).

Parte terza
Le strutture

Corsivo di presentazione

Una selezione di articoli che riguardano il sistema delle biblioteche universitarie italiane comporta necessariamente delle scelte. L'evoluzione legislativa, tecnologica e normativa che ha coinvolto le Università, e le biblioteche in particolare, negli ultimi dieci anni è stata talmente veloce e caotica che è difficile e prematuro fare il «punto della situazione», né d'altronde basterebbe il breve spazio di un numero del Bollettino per essere esaustivi almeno sulle problematiche aperte dal 1979 ad oggi.

Scelte, dunque, che si sono indirizzate in due direzioni che abbiamo ritenuto fondamentali in questo momento: la situazione generale (Santorio, Pignalosa, Raffa) e l'automazione (Salvi, Tammaro, De Robbio, Foglieni). Naturalmente gli articoli rispecchiano la posizione degli autori e non della Commissione, ma non era intenzione dei membri della commissione «calare dall'alto» posizioni elaborate a tavolino: lo scopo principale è di aprire un dibattito sulle biblioteche universitarie che da troppo tempo langue. Ingiustamente.

Gli scritti qui presentati possono solo dare una piccola idea del fermento e delle difficoltà che animano giorno per giorno il lavoro dei colleghi, bisogna discuterne, confrontarsi, apprendere dalle esperienze altrui, capire che cosa vi è di sbagliato e che cosa di buono nel nostro lavoro. Sicurametne molti aspetti importanti sono stati tagliati fuori, per esempio sull'automazione sono riportati due articoli specifici sull'SBN, ma nelle Università SBN ha incontrato e incontra difficoltà, molte biblioteche hanno scelto sistemi di gestione bibliotecaria automatizzata che funzionano su PC o reti di PC, altre si sono servite di centri di calcolo delle proprie Università, etc. Ha sbagliato chi ha fatto una scelta del genere? Sicuramente no, anzi molti di questi programmi sono ottimi e c'è molto da imparare, ma non potevamo farne una rassegna; sicuramente invece tutti noi dovremmo fare i conti con SBN, non solo perché interessa gran parte del patrimonio librario nazionale (le biblioteche del MBCA, come tutti sanno, non hanno possibilità di scelta, sono tutte obbligate ad uniformarsi ad SBN), ma anche perché il flusso di danaro che in questi anni si è riversato su questo progetto dovrebbe, speriamo presto, far nascere la prima banca dati nazionale. Già a sviscerare solo questo argomento non basterebbe non un numero, ma una intera annata del Bollettino; non mancheranno le occasioni: il Convegno che si terrà a novembre a Firenze sarà la prima occasione per discutere questo ed altro.

Arturo Santorio

Le condizioni dell'organizzazione bibliotecaria nell'Università

A Bologna nel 1988 si è celebrato il nono centenario della fondazione dell'«Alma Mater Studiorum», primo embrione dell'Università moderna e modello seguito in tutto il mondo. Ma se tutti sanno che le prime strutture universitarie sono nate in Italia (1), pochi, invece, sanno che il ruolo dei bibliotecari esiste nelle Università italiane da soli 28 anni (2). Nessuno, credo, oserà pensare che fino al 1961 le Università abbiano funzionato senza biblioteche o che i libri circolanti fossero talmente pochi da non dover richiedere personale competente. Infatti già nel 1615 il vicerè Don Pedro de Castro istituiva la prima biblioteca destinata a studenti e professori dell'Università di Napoli (3) e molte altre dello stesso tipo nascevano in Italia nel corso dello stesso secolo e del successivo.

Ma non è qui opportuno ricostruire la storia dei fondi librari delle Università, ho semplicemente voluto accennare al fatto che biblioteche, bibliotecari ed Università hanno un legame antico ed evidentemente molto contraddittorio. Non è superfluo ricordare due provvedimenti alquanto significativi a questo proposito: a ben nove anni dall'istituzione del ruolo dei bibliotecari il Ministero della Pubblica Istruzione si sentiva in dovere di emanare la famosa circolare esplicativa n. 7474 del 26.11.1970 che sollecitava l'affidamento delle biblioteche di Facoltà al personale bibliotecario della carriera direttiva, e tale circolare a tutt'oggi in molte Università rimane inapplicata; il passaggio delle biblioteche universitarie al Ministero dei Beni Culturali non suscitò, allora, alcun clamore o rimostranza da parte degli organi universitari, eppure queste biblioteche sono ricche di materiale di inestimabile valore, ma le Università, piuttosto che sforzarsi di conservare ed adeguare queste strutture alle proprie esigenze e finalità, preferirono perderle.

La lunga citazione che segue è esemplificativa di un atteggiamento alquanto diffuso tra i professori universitari sul problema biblioteche: «All'inizio c'era la 'Biblioteca Universitaria', museo di un patrimonio storico dove andare ad attingere dati e pensatoio socratico interdetto al volgo ove ritirarsi in operosa solitudine. Quando questa pur gloriosa istituzione cominciò a dar segni di non rispondere alla nuova realtà universitaria dell'Italia postbellica (impetuoso crescere della popolazione studentesca, istanze di maggiore democrazia didattica, bisogno di organizzazione autonoma e decentrata affermato dai docenti, nuovi metodi di lavoro) cominciarono a spuntare per partenogenesi e a moltiplicarsi con l'esempio le biblioteche di istituto...

È facile e ingeneroso elencare oggi i difetti di queste biblioteche: gli schedari inesistenti o assurdi, le perdite e i trafugamenti dovuti all'incuria, la chiusura privatistica ed esoterica, la mancanza di accordo con organismi adiacenti. Va piuttosto ricordato che mentre le grandi Biblioteche Universitarie assumevano i caratteri di ospizi confusi per un proletariato studentesco in cerca di un posto a sedere caldo d'inverno e refrigerato d'estate ove masticare ponderosi manuali tecnico-scientifici, surrogando così la mancanza di case dello studente e di sale di lettura

rionali, le minuscole specializzate bibliotechine di istituto sono diventate per le facoltà umanistiche i veri, unici centri aggiornati di preparazione professionale e di produzione scientifica»(4).

Ma le cause delle disfunzioni delle biblioteche dell'università — che abbiamo dato per scontato — sono molteplici e concomitanti. Bisogna, anche, tenere presente che se l'Università nel suo complesso non ha mai posto — se non genericamente — il problema delle esigenze specifiche che accompagnano la gestione e l'utilizzo dei suoi fondi librari, il Ministero, organo preposto alla distribuzione del personale alle singole Università e che ne detta i criteri di assunzione, non è mai riuscito a cogliere le specificità e le differenze tra strutture bibliotecarie universitarie e pubbliche, confondendo di conseguenza anche i ruoli e le professionalità dei suoi addetti (5).

Tale situazione di poca chiarezza ha comportato una sostanziale uniformità di criteri di reclutamento del personale.

Oggi ci sarebbe un levata di scudi se ai candidati di un concorso per una cattedra di analisi matematica si richiedesse la presentazione di un elaborato sulla storia d'Italia, eppure la stessa richiesta non suscita scandalo se viene imposta al concorso per il bibliotecario che poi andrà a dirigere la biblioteca della Facoltà di Ingegneria o Scienze o Fisica etc.

«A nessuno verrebbe in mente di considerare omogenei ed intercambiabili i docenti delle diverse fasce scolastiche, ed a nessuno verrebbe perciò in mente di richiedere alle differenti categorie di docenti il possesso di una medesima preparazione o dello stesso bagaglio di competenze e di capacità culturali e tecniche. Purtroppo ciò che vale pacificamente per i docenti non vale per i bibliotecari; i quali, non solo a giudizio del pubblico ignaro, ma anche dei responsabili delle amministrazioni dalle quale essi dipendono (sia per quanto riguarda gli inquadramenti professionali che per quanto attiene allo specifico addestramento sulla base del quale dovranno venir valutati e pagati), rimangono collocati in una unica nicchia dai contorni incerti ed evanescenti, una sorta di bozzolo scolorito e mucillaginoso che di autenticamente professionale non ha che l'epitaffio» (6).

Credo che in ultima analisi il problema di fondo si possa esemplificare in questo modo: da una parte la burocrazia ministeriale che gestisce con criteri rigidi e schematici il reclutamento, la formazione e l'organizzazione del lavoro del bibliotecario, ricalcando, non senza contraddizioni, un modello di figura professionale elaborato decenni addietro per strutture con esigenze e compiti diversi (7); dall'altro le Università, che per loro stessa natura e funzione, hanno bisogno di flessibilità e rapidità nella gestine dell'informazione e quindi del patrimonio bibliografico. La differenza di finalità per le due strutture bibliotecarie esplicitava in varie occasioni — la conservazione per le biblioteche pubbliche statali e la funzionalità per la didattica e la ricerca scientifica delle biblioteche di Università — non viene poi, concretizzata nei regolamenti di gestione e in differenti qualificazioni per il personale bibliotecario (8).

Sforzando la nostra fantasia immaginiamo l'iter bibliotecario di un qualunque ricercatore universitario di storia che entra nella 'sua' biblioteca di istituto o facoltà per prendere in prestito una monografia, intanto che il libro gli viene materialmente consegnato, dà una scorsa all'ultimo numero di Historical Abstract — che naturalmente è facilmente raggiungibile — e vi scopre due articoli interessanti su riviste in possesso della biblioteca, ne fa fotocopie e va via soddisfatto. Que-

sto tipo di operazione, frequentissimo nelle nostre Università, è svolto in tempi accettabili da qualsiasi struttura bibliotecaria universitaria di media efficenza, in tempi inaccettabili per un ricercatore in una Biblioteca Nazionale, naturalmente anche estrapolando da questo contesto fattori come distanza dal posto di lavoro o dimensioni dei cataloghi.

Le conseguenze di tale situazione hanno fatto in modo che le Università, pur gestendo un patrimonio bibliografico enorme e forse temendo di doversi adeguare al farraginoso Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, hanno sempre evitato di formalizzare tale gestione (9), creando una enorme diversità di situazioni, sia tra Università che all'interno di una stessa Università. È facile immaginare come il prezzo più alto di questo stato delle cose vanga pagato non solo dai bibliotecari, ma soprattutto dagli utenti — siano essi studenti o docenti — costretti a muoversi in un mondo dove ogni biblioteca ha regolamenti, orari e servizi diversi.

Ma la scarsa attenzione al patrimonio bibliografico universitario e ai suoi naturali 'gestori' ha sicuramente anche altre radici, sta di fatto che tutto ciò si traduce in termini concreti: oggi nelle Università solo il 5,42% del personale tecnico e amministrativo fa parte dell'area delle biblioteche, contro il 29,6% del personale dell'area amministrativo-contabile (10). Evidentemente la scarsa incidenza numerica del personale di biblioteca ha contato non poco nella considerazione di quanti hanno elaborato e approvato le declaratorie dei profili professionali previste dalla legge 312 del 11.7.80 (00.SS comprese) infatti non credo che si sia mai registrato un caso simile a quello dell'area delle biblioteche, in cui compiti che prima venivano svolti dal personale esecutivo (corrispondente alla IV qualifica funzionale) siano passati di competenza a personale di concetto (VI qualifica funzionale), semmai una coerente logica sindacale e di organizzazione del lavoro prevede il contrario (11). L'aspetto più grave del problema è rappresentato dal fatto che le OO.SS. continuano ancora oggi a perpetuare questi errori, basta leggere l'ipotesi di piattaforma CGIL-CISL-UIL comparto Università contratto 1988-1990, dove nelle premesse si enuncia: «Riaffermare il principio secondo cui, in una situazioen di assetto a regime e dopo la sistemazione dei sottoinquadramenti (v. DDL 1160), è opportuna una più attenta considerazione dei titoli di qualificazione richiesti (diplomi-laurea-qualificazione scientifica)...» per poi proporre nel concreto meccanismi di avanzamento di qualifica il cui parametro di riferimento determinante è l'anzianità di servizio. Oppure ricordare la Conferenza dei Rettori che qualche anno fa minacciava di bloccare le attività per la carenza di personale tecnico-amministrativo, ma che ancora oggi non riesce a stabilire le piante organiche senza le quali la distribuzione del personale continuerà ad avvenire in modo arbitrario e quindi clientelare.

In questo contesto non sembrano contraddittorie le percentuali sopra citate, né quanto dice Tommaso Giordano a proposito di biblioteche di Università, che ha l'impressione che queste più che agli utenti servono a dare «imput agli uffici amministrativi». Naturalmente all'assenza di formazione dei bibliotecari ha corrisposto anche una inefficienza organizzativa e funzionale. Nel 1980 la Commissione Nazionale per le Attrezzature Culturali — e questa paternità è da sottolineare — nel documento preparatorio del Convegno «Le Biblioteche Universitarie e i loro problemi di struttura, coordinamento, unificazione» tenutosi a Roma il 4 e 5 ottobre 1980, così esordiva: «È generalmente ammesso che le biblioteche

di Istituto costituiscono un fallimento tecnico-organizzativo e che non corrispondono neppure a quella esigenza di disporre con la massima libertà e prontezza della documentazine specialistica che ne ha inizialmente motivato la formazione» (12).

Proprio quel convegno, secondo me, ha rappresentato una tappa importante del dibattito su «centralizzazione o decentramento» delle biblioteche di Università che in quegli anni coinvolgeva pesantemente sia docenti che bibliotecari, portando molto spesso a soluzioni di tipo organizzativo sbagliate e dolorose perché troppo spesso ci si dimentica che se una struttura bibliotecaria piccola non funziona, ancora peggio funzionerà se inserita in una struttura più grande, e che non è detto che una grande biblioteca di buon livello di efficienza, divisa in biblioteche più piccole continui ad avere lo stesso standard funzionale (13).

Mi rendo conto di aver offerto in queste confuse note un panorama sconfortante delle biblioteche universitarie, ma non è mia intenzione offrire una visione totalmente negativa, voglio solo porre l'accento sulle difficili condizioni organizzative in cui si trova ad operare il bibliotecario dell'Università che a sua volta spesso arriva impreparato a questo lavoro ed è costretto a costruirsi una sua professionalità da solo.

Negli ultimi tempi si possono constatare molti segnali positivi. A che cosa è dovuta queta inversione di tendenza?

Secondo me a due fattori principali: il primo è che bibliotecari e docenti hanno abbandonato la polemica su centralizzazione o meno delle biblioteche di Università a favore di due concetti nuovi: cooperazione e coordinamento; il secondo è la progressiva applicazione del DPR 382 dell'11.7.80 «Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica».

Sulla cooperazione e coordinamento già si è detto molto (14) e ormai sono due concetti ben radicati tra tutti i bibliotecari universitari e non, per cui è superfluo ritornarci su. Qualche parola, invece, è opportuno spendere sul DPR 382 che istituiva i dipartimenti universitari. Diciamo subito che appena fu emanata questa legge fu oggetto da parte dei bibliotecari di forti critiche, infatti, pur essendo una legge che «rivoluzionava» tutta l'organizzazione universitaria dando un assetto nuovo e più funzionale a tutta la parte amministrativa e decisionale, nulla diceva sulla gestione delle biblioteche di dipartimento, deludendo le giuste aspettative di molti colleghi che paventavano un perpetuarsi di tutte quelle anacronistiche situazioni (polverizzazione delle biblioteche, gestione privatistica, approssimazione totale nella descrizione dei documenti, etc.) che avevano combattuto per anni. Ma dopo la naturale crisi di adattamento delle strutture amministrative, anche quelle bibliotecarie si sono date un assetto organizzativo più consono ai nuovi schemi della didattica e della ricerca e i dipartimenti che al momento della loro istituzione avevano lasciato intatte le strutture ed il personale di cattedre ed istituti che vi facevano riferimento, diciamolo pure con la segreta, ma non tanto, convinzione di mantenere inalterate situazioni di comodo per tutti — docenti e bibliotecari — stanno progressivamente adeguandosi a questa nuova realtà. È una vittoria della ragione e sempre meno spesso capita di incontrare nelle nostre Università cattedre e istituti con annessi fondi librari e dove questo accade è facile verificare che in genere è la struttura bibliotecaria della facoltà che non funziona offrendo il destro al mantenimento di anacronistiche situazioni.

Il mondo universitario, fortunatamente, è sempre in movimento e la struttura dipartimentale ha in sé grosse possibilità di affermazione. Lentamente tutte le Università vi si adegueranno con benefici anche per i fondi librari ed il riconoscimento formale delle biblioteche dipartimentali prima o poi arriverà a patto che anche i bibliotecari continuino a fare la loro parte cioè a lavorare con professionalità ed efficienza.

Sicuramente si presenteranno altri problemi: nel giro di breve tempo il coordinamento delle biblioteche dipartimentali sarà un argomento scottante e di difficile soluzione, ma ancora più grave sarà la conservazione del patrimonio bibliografico delle Università, la cui crescita oggi è di gran lunga superiore a quella delle biblioteche del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Che cosa faremo, ad esempio, di tutti i libri che non «servono» — problema particolarmente sentito nelle facoltà scientifiche — o che sono consultati solo saltuariamente dal momento che le biblioteche dell'Università non sono biblioteche di conservazione?

Ma i cambiamenti non si prefigurano solo a livello di organizzazione, la nostra professione sta subendo forti trasformazioni e altre ne subirà (15). Sempre più difficilmente si vede un bibliotecario seduto alla macchina per scrivere e sempre più spesso di capita di vederlo ad un terminale. A tutti poi, fino a qualche anno fa, se ci avessero chiesto di descrivere i cambiamenti avvenuti nella professione e nell'organizzazione del lavoro negli ultimi cinquanta anni, sarebbe stato difficile dare una risposta diversa dal nulla, probabilmente i più anziani avrebbero citato il passaggio dagli staderini alle schede di formato internazionale. Oggi per rispondere alla stessa domanda avremmo un lungo discorso da fare.

L'impatto delle nuove tecnologie in biblioteca sta cambiando non solo l'organizzazione del nostro lavoro, ma l'essenza stessa del profilo professionale del bibliotecario. Facciamo degli esempi: oggi una delle funzioni fondamentali dell'operatore di biblioteca è schedare il libro, ma si incominciano a diffondere sul mercato informatico degli strumenti che permettono la cattura dei dati bibliografici, questo significa che il bibliotecario schederà sempre meno ma dovrà sviluppare nuove capacità per adeguare la propria professionalità alle nuove esigenze dell'informazione; le banche dati, sia quelle in linea che su CD-ROM, diventano sempre meno costose e soprattutto sempre più specializzate, utilizzarle bene è difficile e complesso, ci dovranno essere persone addette a questo specifico compito; il libro nel suo supporto tradizionale di carta stampata verrà sostituito nel giro di qualche lustro da un dischetto; banche dati *full text*, ditte specializzate nel reperimento dei testi ricavati dalle bibliografie avute dalle banche dati e ci sarebbe molto altro da aggiungere.

In sostanza senza voler fare della «fantabiblioteconomia», è facile prevedere che se l'evoluzione dell'informatica manterrà costanti i ritmi di sviluppo che si sono registrati negli ultimi dieci anni, il bibliotecario del 2000 non sarà solo il mediatore tra l'utente ed il libro, ma anche — per non dire soprattutto — tra l'utente e questi nuovi mezzi d'informazione.

Non so se sono riuscito a dare una pur generica idea dei difficili rapporti che intercorrono tra bibliotecari, biblioteche e l'istituzione Università, particolarmente difficili e delicati in un momento di transizione in cui si registrano grossi cambiamenti tecnologici che implicano per molti di noi un totale riciclaggio professionale. Sono certo, però, che l'unica strada per cambiare in positivo questi rapporti è quella della professionalità, più riusciremo ad acquistarne e maggiore sarà il no-

stro peso, tutte le altre strade non portano altro che a sterili lamentazioni e rallentano l'affermazione del ruolo fondamentale che ha la gestione dell'informazione nella società moderna e nell'Università in particolare.

Arturo Santorio

NOTE

(1) In effetti si contendono il primato di essere «Prima Università» Bologna, Parigi e Bagdad, ma questo ha scarsa rilevanza ai nostri fini.

(2) Come tutti i colleghi sanno la legge che istituisce il ruolo dei bibliotecari e degli aiuto-bibliotecari è la n. 1255 del 3.11.1961.

(3) Cfr. Storia dell'Università di Napoli. Napoli: Ricciardi, 1924. Notizie intressanti sulla nascita delle Biblioteche Universitarie sono raccolte da Aldo Adversi nel suo articolo «Note sulla legislazione e sull'organizzazione delle biblioteche delle Università». In: *Il Bibliotecario nell'Università - Seminario di Studio - Torino 20-22 maggio 1980.* Documentazione a cura di Vittoria Nasti. L'articolo di Adversi vi è riprodotto e purtroppo non è citata la fonte.

(4) FEO, M. Crisi delle biblioteche universitarie delle facoltà umanistiche. *Bollettino di informazioni AIB*, 23 (1983), n. 3, p. 297. Devo dire che ho visitato nel corso degli anni molte biblioteche universitarie e frequento regolarmente quella di Napoli e nessuna mi ha dato l'impressione di «ospizi confusi per un proletariato studentesco» e credo che sarebbe opportuno spiegare a chi non è del «mestiere» come possa una biblioteca di istituto in cui non vi sono cataloghi, dove il furto impera e l'esoterismo è la regola, essere «unico centro aggiornato di preparazione profesisonale e di produzione scientifica». Inoltre troppo spesso si dimentica che l'Università ha non solo come compito la ricerca, ma anche la didattica e questo significa che ha il dovere di fornire laboratori ai ricercatori e «un posto caldo a sedere» agli studenti.

(5) Naturalmente molto ci sarebbe da dire anche sui criteri di assunzione dei bibliotecari nel Ministero dei Beni culturali, in particolare alla luce degli ultimi numeri del «Bollettino di Informazioni AIB» o di «Biblioteche Oggi» per avere un'idea del dibattito che si sta attualmente svolgendo tra i colleghi del MBCA.

(6) SERRAI, A. I nodi «invisibili» della professione bibliotecaria. *Il Bibliotecario*, 1988, n. 15, p. 145.

(7) Non a caso il personale delle biblioteche nazionali ed universitarie ed il personale dell'università fino a qualche anno fa facevano capo al MPI. Per le contraddizioni, basta citare l'esempio delle RICA la cui applicazione è obbligatoria per le biblioteche pubbliche statali in cui non rientrano le biblioteche delle università che sono «semipubbliche», definizione di difficile interpretazione. Non sarà il caso di applicare le RICA nelle biblioteche di università al 50%?

(8) Ho già ricordato che le biblioteche di università sono definite «semipubbliche», ma per una più puntuale informazione sull'argomento cfr. BOGLIOLO D. Il vigente regolamento delle biblioteche universitarie. *Bollettino d'informazioni AIB*, 23 (1983), n. 3.

(9) È opportuno ricordare che una biblioteca di Università per essere riconosciuta tale deve essere inserita nello Statuto delle singole Università. Negli istituti o dipartimenti, pur esistendo vere e proprie biblioteche molto spesso anche di notevoli dimensioni e con personale bibliotecario della carriera direttiva, la responsabilità giuridica, patrimoniale e organizzativa è del direttore di dipartimento o istituto.

(10) Dati ricavati elaborando la tabella dei posti ricoperti e posti in organico al 1° aprile 1987 allegata alla Agenzia di Stampa CGIL Università n. 10 del 30.5.88. I dati del CINECA per il 1988 fanno addirittura scendere questa percentuale al di sotto del 5%, ma non essendo dati ufficiali ho ritenuto più corretto riferirmi a quelli CGIL che poi sono tratti dalla previsione di bilancio dello Stato.

(11) Non è facile capire le ragioni di tutto ciò, forse il legislatore, ma in questo caso anche le OO.SS. hanno avuto un peso determinante, ha preferito, per salvare alcuni «equilibri», non inserire nell'area delle biblioteche la IV e V qualifica, ingolfando e dequalificando la VI. Le conseguenze si vedranno tra breve con l'applicazione della legge sui «settantanovisti» quando chiunque avrà inventariato un libro avanzerà giustamente pretese per diventare assistente di biblioteca.

(12) Gli Atti del Convegno sono pubblicati in: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università*, Roma, Bulzoni, 1981. La citazione è a p. XIX.

(13) Sull'argomento già ho avuto modo di esporre le mie opinioni, confronta: Biblioteche universitarie: una proposta di organizzazione. In: *Le Biblioteche in Campania: un'ipotesi per lo sviluppo*. A cura di Giovanni Solimine. Napoli, SEN, 1984, p. 115-123.

(14) L'AIB sull'argomento Cooperazione ha dedicato un convegno nel 1982 di cui sono disponibili gli atti: *La Cooperazione e il Servizio Bibliografico Nazionale*. Atti del 30° Congresso Nazionale dell'AIB 21-24 novembre 1982. Messina, Università di Messina,m 1986.

(15) Naturalmente le mie idee sulla professione sono generali e riguardano non solo i bibliotecari delle Università; se qui ne faccio un breve accenno — ma è un problema da approfondire accuratamente — è perché le Università tra i settori pubblici interessati alle biblioteche - Università, Beni Culturali ed Enti Locali - sono l'istituzione più dinamica ed in cui questi cambiamenti sono già in parte presenti. Non cito di proposito il settore privato perché entrano in gioco fattori diversi e più complessi.

Programmazione di una realtà incognita a scopi indefiniti

Le biblioteche afferenti agli Atenei italiani, secondo i dati del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali pubblicati nel 1987, risultano complessivamente 1506. Si tratta ovviamente di una stima cui dare carattere orientativo, perché da un lato non è noto quale criterio di valutazione sia stato adottato per distinguere biblioteche da semplici fondi librari e, dall'altro appare problematico fotografare una situazione in costante evoluzione.

L'introduzione della sperimentazione dipartimentale e l'istituzione di nuove sedi universitarie hanno infatti avviato un processo di trasformazione nella già complessa realtà bibliotecaria universitaria.

Comunque, ai fini del nostro discorso, i dati indicati, articolati per le aree geografiche Nord, Centro, Sud e Isole, possono fornirci un quadro significativo della dislocazione di tali strutture sul territorio nazionale e consentono alcune considerazioni sull'incidenza della proprietà universitaria (Tab. 1) sul complesso delle biblioteche italiane (Tab. 2). Dalla Tab. 2 si evince che nel Nord sono concentrate il 45% di tutte le biblioteche del paese; il 27% nel Centro; al Sud il 18% e nelle Isole il 10%. Considerando poi il rapporto tra abitanti e biblioteche nelle stesse aree, le regioni centrali sono nettamente favorite (14,5 biblioteche ogni centomila abitanti), seguite da quelle settentrionali (10,4) ed infine dal Sud e dalle Isole (8,1). Alla luce di questi dati appare evidente lo squilibrio esistente tra il Centro-Nord (72% di tutte le biblioteche) ed il Sud comprensivo delle Isole (28%). Una prima considerazione, a questo punto, risulta quasi scontata: se, cioè, l'articolazione di queste fondamentali strutture culturali può essere assunta quale indicatore della più complessiva situazione sociale ed economica, allora ritroviamo nei dati indicati un'amara conferma dell'arretratezza dell'intero Mezzogiorno. Sarebbe invece rassicurante verificare, sul versante delle biblioteche degli Atenei, una presenza tesa a correggere tale distorsione. Vediamo perciò, con l'aiuto della Tab. 1, qual è la situazione universitaria.

Nelle Università del Centro-Nord si trovano 1114 biblioteche, pari al 74% del numero totale; le rimanenti 392 dell'Italia meridionale ed insulare raggiungono quindi il 26%. Come si vede, nel caso universitario il divario si accentua ulteriormente e diventa abnorme se vengono presi in considerazione i soli dati percentuali relativi al Sud: qui le biblioteche degli Atenei raggiungono l'11%, mentre nel caso generale avevamo rilevato una percentuale sensibilmente più elevata e cioè del 18%. Tale situazione, coincidente con la dislocazione delle sedi universitarie, rappresenta un'ulteriore testimonianza di una politica delle risorse, nel settore universitario e in quello più generale dei beni culturali, che non hanno saputo correggere un *trend* negativo destinato a ripercuotersi pesantemente sugli studenti, utenti primari dell'istituzione universitaria. Se infatti prendiamo in considerazione la popolazione studentesca e le biblioteche della Università presenti nelle suddette aree geografiche (Tab. 3), troviamo che il rapporto medio nazionale è di

700 studenti per ogni biblioteca; al Nord tale rapporto scende a 567 studenti, al Centro è di 723, nelle Isole è di 567, mentre al Sud sale a 1397. Questa comparazione, limitata alla parte più consistente dell'utenza bibliotecaria universitaria, sottolinea una condizione svantaggiosa degli studenti degli Atenei meridionali all'interno di un quadro di riferimento delle strutture culturali già poco entusiasmante.

Vediamo ora qual è la situazione assumendo gli operatori della Università come parametro di riferimento. Occorre innanzitutto precisare che, nonostante la suddivisione in aree funzionali, si verifica spesso un'utilizzazione del personale non corrispondente all'area di appartenenza; si tratta per fortuna di una casistica circoscritta, forse vantaggiosa per il comparto bibliotecario, che risulta tuttavia molto difficile quantizzare. Nella Tab. 4 viene evidenziata l'incidenza del personale con qualifica bibliotecaria (funzionario di biblioteca, VIII qual.; collaboratore di biblioteca, VII qual.; assistente di biblioteca, VI qual.) sul totale degli operatori non docenti degli Atenei. Nell'area delle biblioteche operano 2390 unità, pari al 5,43%; in quella amministrativo-contabile 13136 addetti (29,82%); nella tecnico-scientifica e socio-sanitaria 15776 (35,81%); nell'area dei servizi generali tecnici ed ausiliari 11803 (26,79%); in quella di elaborazione dati 946 (2,15%). La distribuzione mette dunque in rilievo l'esiguità del numero di addetti alle biblioteche sia in termini assoluti che in rapporto al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. Varrebbe forse la pena, prendendo sempre il personale a riferimento, osservare l'evoluzione del settore bibliotecario universitario in un arco di tempo sufficientemente ampio. I pochi dati disponibili consentono solamente di verificare una timida tendenza in direzione di un uso più equilibrato della «risorsa» personale. Infatti, come si evince dalla Tab. 4, la percentuale degli addetti alle biblioteche passa dal 4,43% del 1985 al 5,43% del 1987, con un incremento di 576 unità. I dati CINECA tuttavia fanno registrare inspiegabilmente nel 1988 una sensibile flessione, che ci riporta alla situazione del 1985 (4,58%). Si tratta comunque di valori oscillanti intorno al 5%, indicativi di una grave sottovalutazione del ruolo delle biblioteche nel panorama delle attività istituzionali dell'Università. Non si riesce nemmeno a comprendere come circa 1500 strutture bibliotecarie possano essere gestite con un organico che si aggira intorno alle 2000 unità, senza ipotizzare un ricorso diffuso a prestazioni volontarie e, in molti casi, non specializzate.

Inoltre, un esame appena più attento della situazione può mettere in rilievo altre carenze: delle biblioteche degli Atenei non è ancora possibile conoscere quale sia l'esatta consistenza patrimoniale, quali le risorse finanziarie annualmente investite, il numero reale degli addetti, gli spazi occupati, ecc., mancano cioè gli elementi di conoscenza che stanno alla base di qualsiasi intervento di razionalizzazione. Si potrebbe anzi affermare che, fino a questo momento, la maggior parte dei problemi del settore è stata lasciata all'«autonomia» ed alla «sensibilità» degli organi accademici periferici. Ma, paradossalmente, lo spontaneismo che ha caratterizzato la genesi e lo sviluppo di queste strutture può essere letto in modo non negativo. A differenza di altri settori della Pubblica Amministrazione, paralizzati da una selva di leggi e regolamenti, questo delle biblioteche dell'Università soffre forse di un male minore e non possiamo certo lamentare un intervento di *deregulation*. L'assenza di una specifica regolamentazione rende meno problematico un intervento legislativo che definisca l'«identità» di quest'area e consenta ai singoli Atenei interventi mirati alla razionalizzazione e ad una maggiore pro-

duttività. Sarebbe anche auspicabile creare, presso il ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, un Osservatorio nazionale per le Biblioteche al fine di garantire all'intero settore uno sviluppo improntato ad una politica di equa distribuzione ed ottimizzazione delle risorse. In questo modo si potrebbe raggiungere l'obiettivo di trasformare quella che oggi è definita un'«area» delle attività universitarie in un sistema integrato di servizi.

Molto convincente, a tal proposito, è la tesi avanzata da Marco Cupellaro nel convegno «Le biblioteche dell'Università», tenuto a Napoli nel novembre 1988. Paragonando il sistema bibliotecario di un Ateneo di grandi dimensioni ad un'azienda di servizi, egli sottolinea la necessità di perseguire per le biblioteche obiettivi di produttività ed efficienza, con il ricorso alle tecniche proprie del *management* aziendale: analisi dei costi e dei ricavi, utilizzazione ottimale delle risorse, ecc. Forse questa impostazione, della quale oggi si discute diffusamente in ambito politico e sindacale a proposito di riforma della Pubblica Amministrazione, può apparire utopistica o poco congeniale alla formazione del pubblico dipendente. Eppure esiste una stridente contraddizione tra la necessità di contenere e qualificare la spesa e la convinzione diffusa che i «servizi gratuiti» devono essere offerti «a qualsiasi prezzo». Introdurre nella struttura bibliotecaria veri e propri indicatori di produttività e ottimizzare l'uso delle risorse disponibili è senza alcun dubbio la strada da perseguire; questo non tanto per ovviare alle sempre presenti difficoltà di bilancio, quanto, ed è questo l'aspetto più rilevante, per far crescere tra gli stessi operatori la consapevolezza di una produttività delle biblioteche non generica, ma collegata agli stessi risultati delle attività didattiche e di ricerca. In questo senso, gli anni futuri rappresentano per il bibliotecario dell'Università un vero «banco di prova»; una «cultura manageriale», per usare ancora un'espressione di Cupellaro può aprire prospettive nuove ed entusiasmanti alla partecipazione ed al protagonismo in un settore che soffre ancora di marginalità e subalternità.

Un «nuovo corso» delle biblioteche degli Atenei pone tuttavia alcuni interrogativi di fondo: in quale misura produttività ed efficienza servono a realizzare le finalità per le quali le biblioteche dell'Università sono nate? È possibile ipotizzare la razionalizzazione delle attività bibliotecarie senza perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale?

È evidente che alla prima domanda va data risposta affermativa nel caso produttività ed efficienza siano intese in termini relativi e non assoluti. Il secondo quesito pone implicitamente la necessità del riequilibrio quale presupposto alla razionalizzazione del sistema bibliotecario universitario. Ma riequilibrare il settore significa necessariamente misurarsi con la politica nazionale delle sedi universitarie e con l'istituzione di nuove facoltà e corsi di laurea. Basti pensare che attualmente dei 737 corsi di laurea attivi nelle Università italiane soltanto 124 appartengono al Mezzogiorno, per comprendere quanto sia vasto il divario da colmare. Ma, in questo caso, uno strumento centrale di programmazione già esiste; è il «Piano quadriennale di sviluppo» delle università. Vediamo allora cosa prevede per il prossimo futuro e se possiamo leggervi una sia pur lieve inversione di tendenza. Delle 14 nuove sedi universitarie previste nel Piano, solo 3 sono da ubicarsi al Sud; di 27 facoltà, 18 sono al centro-Nord, 1 in Sicilia ed 8 nel Mezzogiorno peninsulare; su 54 corsi di laurea da istituirsi, 36 nelle regioni centrosettentrionali, 16 al Sud e 2 in Sicilia. E non basta! Mentre le facoltà ed i corsi

di laurea da istituirsi nel centro-Nord nascerebbero con finanziamenti ordinari del Ministero della P.I., per 6 facoltà (su 8 previste) e per ben 11 corsi di laurea (su 16 previsti) nel Sud il finanziamento sarebbe subordinato alle disponibilità ed alle scelte dell'intervento straordinario. Queste sono alcune indicazioni contenute nel Piano a cui il Parlamento è tenuto a dare un semplice parere ed il Governo a decidere. Se dovessero essere confermate tali prospettive, all'aggravamento dello squilibrio del sistema universitario nazionale seguirebbe inevitabilmente un peggioramento della situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno, dove è carente o manca una rete di strutture di ricerca pubbliche e private al di fuori del circuito universitario.

È evidente, a questo punto, che qualsiasi proposito di razionalizzazione nel settore bibliotecario universitario rischia di essere frustrato da scelte di carattere generale che aggraverebbero l'intero apparato scientifico, di innovazione e di trasferimento tecnologico esistente nel Mezzogiorno.

Prospettive e ruolo dei sistemi bibliotecari d'Ateneo

Nonostante gli squilibri sopraevidenziati, l'insieme delle biblioteche dell'Università costituisce un ingente patrimonio, pari a circa il 25% di quello nazionale, e rappresenta uno strumento di primaria importanza per le attività didattiche e di ricerca nel nostro Paese. La stessa peculiarità di strutture specializzate, nate per un'utenza interessata a particolari frammenti della conoscenza, costringe oggi le biblioteche dell'Università ad un'esatta definizione del proprio ruolo. I sistemi bibliotecari d'Ateneo sono chiamati a rispondere a due fondamentali domande: l'una, insita nelle stesse attività di ricerca, richiede che il materiale librario e documentario sia a stretto contatto con il ricercatore/docente, mediante un'organizzazione strettamente disciplinare e specialistica; l'altra, proveniente dagli studenti, trova migliore rispondenza nella caratteristica multidisciplinare e nelle dimensioni dell'attuale biblioteca di facoltà. Questa seconda domanda, laddove non esiste una biblioteca centrale, richiederebbe l'istituzione per ogni corso di laurea di biblioteche/studenti, ad alta ricettività d'utenza, fornite dei testi adottati, di opere generali e interdisciplinari, di strumenti ed ausili didattici tali da valorizzare le attività formative e di studio. La soluzione maggiormente funzionale alle attività di ricerca sembrerebbe consistere invece nell'istituzione di biblioteche di dipartimento. In questo caso si tratterebbe di sviluppare servizi che si allontanano dal tradizionale campo di applicazione della biblioteca pubblica, e che si accostano, anche se gradualmente, a quelli tipici dei centri di documentazione, oggi largamente attivati nell'azienda ad alta produttività.

Quest'ultima caratteristica trasformerebbe inoltre le stesse funzioni del bibliotecario fino a farle coincidere con quelle del documentalista ponendo un problema di riconversione professionale in un settore che, come si è visto, non ha raggiunto ancora ottimali livelli di efficienza.

Diversificare quindi il servizio bibliotecario, assegnando alle strutture funzioni e obiettivi specifici, può servire ad eliminare le difficoltà che incontrano le maggiori biblioteche nel dover rispondere a domande diverse e ad esigenze difficilmente conciliabili. Intanto, a parte questa auspicabile prospettiva, c'è da rilevare che il processo di dipartimentalizzazione ancora in atto nell'Università, ha già abbondantemente determinato, per fusione o per addizione dei fondi librari, la crea-

zione di strutture bibliotecarie di dipartimento. All'inizio si è trattato semplicemente di un'operazione di accorpamento dei fondi e dei cataloghi; ma oggi, a distanza di alcuni anni, si può rilevare che in moltissime realtà si sta procedendo con l'automazione al recupero di un carattere unitario delle biblioteche e del servizio. La dipartimentalizzazione per il nostro settore è stata come uno «scossone», che ha costretto tutti gli operatori a fare i conti con una realtà in rapida evoluzione, a cancellare vecchie abitudini al lavoro routinario ed a misurarsi con le stesse finalità del dipartimento.

In questa direzione i sistemi bibliotecari nell'Università possono assolvere fino in fondo il ruolo di termometro e di volano delle attività scientifiche e formative.

Generoso Pignalosa

TAB. 1

Distribuzione delle biblioteche delle Università per aree geografiche (1)*

NORD	CENTRO	SUD	ISOLE	TOT.
718 (48%)	396 (26%)	164 (11%)	228 (15%)	1506 (100%)

(1) NORD: Emilia-Romagna, Friuli V. Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino A. Adige, Valle d'Aosta, Veneto;
CENTRO: Lazio, Marche, Toscana, Umbria;
SUD: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia;
ISOLE: Sardegna, Sicilia.

* I dati delle tabelle 1 e 2 sono tratti da: Temi di «Vita Italiana» / Presidenza del Consiglio dei Ministri, n. 2, 1987: «Il prodotto culturale in Italia», a cura di Andrea Muti.

TAB. 2

Distribuzione delle biblioteche pubbliche e private (2) per aree geografiche*

NORD	CENTRO	SUD	ISOLE	TOT.
2672 (45%)	1581 (27%)	1087 (18%))	598 (10%)	5938 (100%)

(2) Per pubbliche e private si intendono le biblioteche: Nazionali, Nazionali Centrali, Universitarie Statali, di Enti Morali, di Enti Pubblici Territoriali, di privati, delle Università, Ecclesiastiche, di Enti vari.

TAB. 3

Rapporto studenti/biblioteche delle Università distinto per aree geografiche (3)

	NORD	CENTRO	SUD	ISOLE	TOT.
STUDENTI	407789	286449	229175	131355	1054768
BIBLIOT.	718	396	164	228	1506

(3) I dati sono tratti da: ISTAT, Annuario Statistico dell'Istruzione, Ed. 1986, Vol. 37, Parte V.

TAB. 4

Personale addetto alle biblioteche delle Università distinto per qualifiche

Data di riferimento	Ruolo speciale	%	VIII	%	VII	%	VI	%	Tot.		Totale pers. non docente
1° Aprile 1985	/	/	195	0.48	726	1.77	893	2.18	1814	4.43	40863
1° Aprile 1987	27	0.062	210	0.48	855	1.94	1298	2.95	2390	5.43	44051
9 Marzo 1988	27	0.065	176	0.41	783	1.84	966	2.27	1952	4.58	42542

Nella Tab. non viene riportato il dato riguardante il personale che, pur operando nelle biblioteche, appartiene alla IV qualifica dell'Area dei servizi generali tecnici ed ausiliari;

I dati relativi al 1985 sono rilevati dalla tabella della dotazione organica nazionale del Ministero della Pubblica istruzione;

I dati relativi al 1987 sono tratti dal Bilancio di previsione 1988 allegato alla legge finanziaria;

Per il 1988 si è fatto ricorso a dati CINECA, che non comprendono tuttavia i ruoli speciali;

I valori percentuali sono relativi al numero totale del personale non docente.

La costruzione difficile: il caso dei centri di servizi bibliografici di area disciplinare

Prima di esaminare gli obiettivi e i limiti dei Centri di Servizi Bibliografici è necessario partire dalla loro istituzione legislativa.

I Centri di Servizi interdipartimentali, da ora in avanti C.S.I., sono definiti nell'art. 90 della 382 del 1980, l'ultima legge di riforma dell'Università: una legge che doveva essere in gran parte sperimentale e trovare un assetto definitivo in successivi provvedimenti. Alcune strutture innovative per la ricerca quali i Dipartimenti (art. 83), i Centri Interdipartimentali per la ricerca (art. 89) e i C.S.I., così come i Consigli dei corsi di laurea per la didattica dovevano costituire le grandi novità istituzionali per l'Università, lasciando prevedere, nello stesso tempo, importanti innovazioni anche per le biblioteche.

È necessario ricordare, a tale proposito, che gli Istituti, le Facoltà e le relative biblioteche, nella logica della legge, avrebbero dovuto lasciare il posto alle nuove strutture dei Dipartimenti e dei corsi di laurea.

Tuttavia, nel panorama complesso ed eterogeneo dei servizi dell'Università che, dopo nove anni, non ha ancora visto l'estinzione istituzionale delle vecchie strutture, non si è però neanche assistito, al di fuori della esperienza dei dipartimenti, alla nascita ed al rinsaldarsi dei nuovi organismi previsti dalla legge, soprattutto per quanto attiene alle biblioteche. Infatti, la tipologia delle biblioteche dell'Università vede oggi coesistere le biblioteche di Istituto, di Dipartimento, di Facoltà, di Interfacoltà, ma rari sono gli esempi di biblioteche con la nuova denominazione di C.S.I., con la conseguente struttura tecnico-amministrativa e con la possibilità di fornire nuovi esercizi di informazione e di documentazione ad aree disciplinari affini ma afferenti a più dipartimenti e, quindi, a più unità di ricerca.

Allo stesso modo non si hanno ancora esempi consolidati di Centri Interdipartimentali di ricerca per l'informazione e la documentazione che tengano in debito conto le nuove tecnologie e le sofisticate apparecchiature per la ricerca bibliografica e la diffusione dell'informazione.

Eppure i C.S.I. di informazione e documentazione, oltre ad essere il naturale raccordo di servizi bibliografici tra più dipartimenti omogenei, sia con i normali servizi gestionali, sia con strumenti sofisticati di ricerca e recupero dell'informazione, hanno anche il compito di esaltare le professionalità tecniche e manageriali del personale delle biblioteche. Infatti, anche se nella 382 non si parla esplicitamente di biblioteche, per analogia ai C.S.I. di carattere tecnico, i C.S.I. bibliografici potrebbero costituire l'opportunità di affidare finalmente compiti e funzioni tecniche e dirigenziali ai bibliotecari, fermo restando gli incarichi di natura scientifica delegati ai docenti negli appositi organi collegiali dei Centri stessi. Da tutto ciò appare evidente come l'occasione offerta dalla 382 non sia stata colta nel pieno della sua potenzialità di trasformazione e svolta radicale nella organizzazione dei servizi di informazione e biblioteconomici dell'Università.

Ne è prova, tra l'altro, il quadro quanto mai precario, per l'utenza, dei servizi delle biblioteche di dipartimento che, pur nella loro specializzazione, ripropongono i malesseri tipici di sempre: la privatizzazione, lo scoordinamento, la differenziazione nei servizi offerti ed il conseguente spreco di risorse.

Un esempio è dato dalla II Università di Roma (1): una Università di nuova costituzione la cui dipartimentalizzazione ha di fatto provocato l'esistenza di «biblioteche» dipartimentali, anche se ancora non giuridicamente riconosciute in quanto tali, prive di reciproco coordinamento, con la conseguente inutile duplicazione del materiale librario e ad uso esclusivo dei docenti.

La chiave offerta dalla 382 appare, quindi, ancora oggi forse l'unica via percorribile, certamente non per la risoluzione delle disfunzioni di cui soffrono le biblioteche universitarie, ma per la costruzione di strutture di coordinamento dei servizi. I C.S.I., infatti, potrebbero rappresentare proprio quelle strutture funzionalmente collegate alla realtà specialistica dei dipartimenti in grado di condurre, attraverso nuove modalità organizzative, a quella «svolta radicale» dei servizi biblioteconomici.

In realtà, se da una parte atomizzazione e scoordinamento sono ancora una volta i problemi emergenti nel panorama di tali servizi, è anche vero, nello stesso tempo, che la «parcellizzazione» è proprio il risultato della profonda trasformazione avvenuta nell'ambito della attività scientifica universitaria. Essa non è quindi un fenomeno semplice, né risolvibile attraverso stereotipate formule organizzative. Una riorganizzazione dei servizi biblioteconomici oggi significa misurarsi innanzitutto con questa nuova realtà. Significa riflettere su un nuovo modello di biblioteca universitaria capace di far fronte all'articolazione delle attività scientifiche, di seguire i bisogni di una utenza ormai differenziata, sempre più specialistica e quindi sempre più esigente nella ricerca bibliografica e nei prodotti dell'informazione.

Una trasformazione della biblioteca, in quanto erogatrice di nuovi servizi, implica oggi, quindi, qualcosa di radicale, un ribaltamento del concetto stesso di biblioteca che vorrà essere generale perché interdipartimentale, ma nello stesso tempo anche settoriale e specialistica perché al servizio di ogni dipartimento.

Da qui l'esigenza di nuove formule organizzative che tengano conto degli ambiti di specializzazione di ogni dipartimento afferente al Centro e quindi dei vari settori della ricerca, quali ad esempio:

1) una sistemazione del materiale librario tale da tenere distinte le diverse aree disciplinari afferenti;

2) l'individuazione e l'uso di schemi di classificazioni specifiche per ogni disciplina (quali ad es. lo schema della AMS per le discipline matematiche, quello della NLM per le discipline mediche, ecc.) (2);

3) l'istituzione di servizi di informazioni bibliografiche corrispondenti all'attività dei singoli dipartimenti. Sarà necessaria, a tale proposito, una raccolta di strumenti bibliografici nazionali e internazionali, cataloghi, abstracts, ecc. per aree disciplinari a cui si dovranno aggiungere, per una sempre più rapida diffusione dell'informazione, collegamenti in linea con banche dati sia bibliografiche che fattuali, sempre per aree disciplinari.

La biblioteca in tal modo potrà assumere una dimensione interdisciplinare che ha in sé il superamento di «generalità» per dirigersi verso un rapporto più aperto, più dinamico tra i «frammenti» (i dipartimenti) e la totalità (l'interdipartimentalità).

Ma si potrebbe anche andare oltre. Partendo proprio dal rapporto totalità-frammenti ed ampliandone le possibilità di apertura e di movimento, si potrebbe giungere anche a nuove ipotesi di riorganizzazione e gestione del materiale librario, tali da prevedere, ad esempio, un decentramento fisico delle pubblicazioni (periodiche e non) più propriamente specialistiche presso il dipartimento stesso. Nell'ipotesi che definiamo di «dislocazione dal Centro» (3) il materiale verrebbe inventariato, catalogato e classificato in modo centralizzato dal C.S.I. che ne «gestirà l'informazione» e quindi «*depositato*» presso il Dipartimento che ne «gestirà l'uso» (lettura, prestito, ecc.), rendendosene, comunque, responsabile verso gli organi della Biblioteca/C.S.I.

È quest'ultima, ovviamente, una ipotesi che presenta una realizzazione difficile in quanto legata a problemi logistici, organizzativi, alla presenza di condizioni che dovranno impedire l'uso privato del documento da parte dei singoli docenti e renderne possibile la fruizione. Pur tuttavia, essa non si presenta così in contraddizione con una idea di biblioteca che dovrà tendere, come da tempo ormai si sottolinea, soprattutto ad una specializzazione dei servizi di informazione automatizzata. Una biblioteca, cioè, che oltre al ruolo di conservazione del materiale più o meno obsoleto (riconsegnato, dopo l'uso, dai dipartimenti) e che implica il ruolo di conservazione della storia della stessa ricerca scientifica, dovrà assumere anche e soprattutto quello di centro attivo di raccolta, elaborazione e distribuzione dell'informazione.

Conclusioni

Ci siamo proposti, attraverso queste note, di fissare alcune tematiche di fondo per ridisegnare e rimotivare la necessità della costruzione di nuovi servizi e di focalizzare i relativi problemi. Esse, pertanto, hanno voluto essere solo un discorso introduttivo che sarà necessario completare attravero ulteriori interventi sul tema dei Centri di Servizi bibliografici.

Successive verifiche ed ulteriori precisazioni saranno, ovviamente necessarie sia per le ipotesi qui presentate che per nuove iniziative sperimentali. Ma non solo. Se da una parte, infatti, la costruzione di C.S. bibliografici è legata a quel «cambiamento» che risospinge un po' tutti a ricercare strumenti, a ricostruire progetti, dall'altra essa è strettamente legata anche alla trasformazione dei ruoli professionali, ad una maggiore definizione delle competenze, riaprendo, nello stesso tempo, la questione della direzione delle Biblioteche/CSI.

Gli spunti e le riflessioni che emergono nel presente articolo dovranno servire proprio a questo, a poter giungere ad una analisi più approfondita sulle problematiche di un servizio la cui sperimentazione è appena agli inizi.

Erminia Raffa

NOTE

(1) Si ritiene necessario precisare che presso l'Università di Tor Vergata, con delibera del C.d.A., si sono costituite nel 1986 quattro Biblioteche di Area (Giuridico-Economica; Scientifico-Tecnologica; Bio-Medica; Storico-Letterario-Filosofica), intese come C.S.I., lasciando tuttavia non risolto l'annoso problema di tutte le biblioteche universitarie e cioè quello della direzione ammini-

strativo-contabile oltre che tecnica della Biblioteca/C.S.I. Una mancata politica finanziaria, comunque, ha impedito di fatto fino ad oggi l'avvio reale delle biblioteche stesse. Pertanto, attualmente si possono solo fare delle ipotesi di organizzazione.

(2) I punti 1 e 2 si riferiscono all'ipotesi di organizzazione della Biblioteca dell'Area Scientifico-Tecnologica di Tor Vergata. Il materiale librario verrebbe ordinato secondo un sistema di collocazione basato sullo schema di classificazione adottato per ogni disciplina (oltre all'A.M.S. già citato, lo schema PACS per la fisica, lo schema adottato da Computing Reviews per le pubblicazioni relative alla Computer sciences, ecc.).

(3) Per i concetti «dislocazione dal Centro» e «rapporto totalità-parti» si può vedere, tra l'altro, il contributo di RAVERA M., Computer e 'bestand'. Alla ricerca di un dialogo tra ermeneutica e cibernetica. *Aut-Aut*, luglio-ott. 1987, n. 220-221, pp. 101-112. In esso si osserva come la modificazione della categoria di «totalità» nella teoria generale di sistemi conduca ad un rapporto tra le parti e il tutto inteso non come struttura gerarchica ma come sistemi di rimandi, come insieme di totalità aperte.

Automazione e organizzazione del lavoro nelle biblioteche delle Università

1. Premessa

Come afferma Michael S. Malinconico: «L'attuazione di una nuova tecnologia non è un'impresa interamente (e neppure prevalentemente) di carattere tecnico; è un problema di cultura organizzativa» (1).

Questa cultura dipende in gran parte dagli obiettivi che la biblioteca si propone di raggiungere. Non esiste infatti processo di automazione che non sia legato alla volontà di cambiare e di razionalizzare per migliorare l'impiego delle risorse e i servizi della biblioteca (2). Per raggiungere questi obiettivi è necessario adeguare ad essi l'organizzazione del lavoro.

L'automazione è, d'altra parte, un particolare tipo di organizzazione del lavoro che affida alla macchina e al programma non solo l'esecuzione di alcune operazioni ma soprattutto l'organizzazione e il controllo, più o meno raffinato, dei flussi di lavoro in base ad un preciso modello. L'uomo interviene sia nella creazione del modello e del programma che lo attua sia nell'adeguamento a questo modello di quanto non è possibile, per ora, far eseguire alla macchina. In entrambi i casi è chiamato ad intervenire sul modo di lavorare ed è questo il motivo per cui l'introduzione dell'automazione in una biblioteca rappresenta l'occasione per rivederne l'organizzazione.

Prima di affrontare il problema dei cambiamenti che l'automazione introduce riteniamo necessario fare alcune considerazioni sull'organizzazione del lavoro nelle biblioteche universitarie.

2. L'organizzazione del lavoro nelle biblioteche delle Università italiane

L'organizzazione del lavoro nelle biblioteche dell'Università, come per tutte le altre biblioteche, dipende in parte dai compiti istituzionali e in parte da finalità particolari. I compiti istituzionali sono quelli propri dell'Università: la ricerca e la didattica; le biblioteche dell'Università sono quindi strumenti di lavoro tanto quanto lo sono i laboratori e le cliniche; non sono istituzioni completamente autonome come, ad esempio, le biblioteche nazionali e le biblioteche universitarie del Ministero per i beni culturali. Le finalità particolari sono determinate dalla prevalenza di uno dei due fini istituzionali, la didattica e la ricerca; prevalenza che determina, in genere, il profilo organizzativo. Uno dei problemi dell'organizzazione del lavoro nelle biblioteche dell'Università è che raramente è definito, senza ambiguità, a quale dei due ambiti appartiene la singola biblioteca o addirittura un sistema di biblioteche; né servono a chiarirlo i regolamenti, poiché, quando ci sono, sono solo dichiarazioni di intenti.

L'altro elemento che dovrebbe contribuire a definire l'organizzazione del lavoro è la normativa (3) che regola i compiti del personale. Il mansionario definisce

due ambiti di professionalità, facendo corrispondere ad ogni ambito una serie di compiti che sono ulteriormente definiti dalle competenze derivanti dalla posizione gerarchica (4).

Se la divisione dei compiti fosse normalmente applicata si potrebbe asserire che l'organizzazione del lavoro nelle biblioteche delle Università ha una sua fisionomia ben precisa, sicuramente inadeguata alle trasformazioni tecnologiche, gerarchica più che partecipata, ma comunque definita.

Ma la definizione dell'organizzazione del lavoro non spetta mai, o quasi mai, alla legge o al bibliotecario che per legge dovrebbe occuparsene; la direzione è normalmente affidata ad un docente e molto spesso ad un organo collegiale di gestione composto in maggioranza o esclusivametne da docenti e ricercatori. Questo tipo di direzione è caratterizzata da una totale incompetenza biblioteconomica aggravata dal ridottissimo tempo dedicato allo svolgimento degli impegni di gestione.

La carenza cronica di personale completa il quadro. Solo nelle biblioteche più grandi si riesce ad individuare una organizzazione del lavoro che agisce in funzione di obiettivi definiti nel rispetto e nella valorizzazione della professionalità degli operatori; ma questa tipologia non è la più diffusa. La stragrande maggioranza delle biblioteche delle Università è rappresentata dalle biblioteche di dipartimento e istituto (5) il cui organico non supera le quattro unità di personale.

Esse sono niente più che un «dispositivo per fornitura logistico-meccanica di libri-oggetto» (6), dove l'interesse per l'acquisto del documento è prevalente rispetto all'interesse per il trattamento catalografico. Essendo queste più librerie e depositi che biblioteche, sono sacrificati i servizi al pubblico, dal prestito alla consultazione, e le funzioni catalografiche.

L'organizzazione del lavoro vede il prevalere di figure professionali più amministrative che bibliotecarie e nelle biblioteche più piccole si sviluppa, come conseguenza logica della carenza di organico, la figura del bibliotecario tuttofare; la divisione dei compiti e i flussi di lavoro delle operazioni più propriamente biblioteconomiche sono lasciati al caso, all'iniziativa personale, alla maggiore o minore sensibilità dei docenti; i bibliotecari «... si trovano così assottigliati nell'unica dimensione di magazzinieri di pacchi di registrazioni...» (7).

3. Automazione e organizzazione del lavoro

In questo arcipelago di tipologie bibliotecarie l'informatizzazione presenta differenze sostanziali a seconda delle applicazioni. Non rientra negli obiettivi di questo articolo descrivere e commentare le varie applicazioni né fornire una rassegna sullo stato dell'arte. Esamineremo invece il problema dell'organizzazione del lavoro in relazione a due aspetti dell'automazione:

1) l'integrazione delle procedure;

2) la catalogazione partecipata in una rete di biblioteche partendo dal presupposto che la sua influenza sull'organizzazione del lavoro dipende, sostanzialmente, da tre fattori:

1) quantità dei settori che vengono coinvolti;

2) complessità dei sistemi bibliotecari a cui si applica;

3) innovazioni che introduce.

Rispetto ai problemi che da sempre affliggono le biblioteche delle Università e la loro organizzazione, sia l'integrazione che la catalogazione partecipata rap-

presentano le soluzioni organizzative che più di altre promettono di risolverli e che sicuramente introducono le maggiori novità nell'organizzazione del lavoro.

Le altre soluzioni, a cui per altro accenneremo, non sono certo in grado di provocare trasformazioni altrettanto incisive.

3.1 L'automazione integrata

Al di là delle molte e possibili definizioni, un sistema di automazione integrato presenta le seguenti caratteristiche:

— coinvolge tutti i processi della biblioteca;

— utilizza la stessa base dati per tutte le procedure;

— introducendo il catalogo in linea aumenta ed arricchisce le notizie recuperabili dall'utenza.

Per questi motivi l'automazione integrata è molto di più che un semplice uso delle macchine: essa è un modello di organizzazione del lavoro. Ne deriva che quanto più l'organizzazione della biblioteca sarà lontana dal modello del programma tanto più profondi saranno i cambiamenti. Ne analizzeremo alcuni degli aspetti più importanti.

3.1.1 Standards, qualità e precisione

L'utilizzo di un'unica base di dati per tutte le operazioni e le caratteristiche del recupero dell'informazione registrata su supporti magnetici impongono all'operatore della biblioteca due sostanziali cambiamenti: la coscienza che il suo lavoro può essere utilizzato da altri colleghi e l'impegno ad adeguare la descrizione del documento alla totalità del suo utilizzo.

Il corretto uso degli *standard* non è solo un atto dovuto alle norme ma si rende necessario per poter usufruire dei vantaggi offerti dall'integrazione. Qualità e precisione diventano, quindi, l'impegno costante e, soprattutto, comune a tutti i settori della biblioteca.

Nelle biblioteche delle Università questo cambiamento è più evidente perché, come abbiamo osservato precedentemente, esse si configurano più come dei centri di acquisizione e stoccaggio del materiale librario che come biblioteche vere e proprie e l'impegno professionale dei bibliotecari è condizionato da questa tipologia.

Il salto qualitativo che è richiesto dall'automazione impone che la formazione non sia più una iniziativa sporadica di qualche consiglio di amministrazione illuminato ma un elemento quotidiano nella gestione della biblioteca. Quindi, accanto ai corsi di formazione, è necessario introdurre nel lavoro di biblioteca l'abitudine ad incontri periodici di confronto e di discussione su tutti i problemi, organizzativi e non, che l'integrazione dei processi solleva: «Si è introdotto in biblioteca un metodo di lavoro 'aperto' sia per quel che riguarda la formulazione da parte dei bibliotecari di proposte di modifiche delle procedure sia per quel che riguarda la cooperazione scientifica e organizzativa tra i settori...»(8).

Questo è sicuramente il cambiamento più difficile da attuare ma anche quello più necessario. Difficile perché nelle biblioteche universitarie, soprattutto in quelle le cui dimensioni necessitano di una organizzazione più complessa, l'organizzazione del lavoro a compartimenti stagni è stata ed è la conseguenza più evidente e immediata di un servizio limitato ad interessi particolari e sostanzialmente impoverito rispetto alle sue potenzialità e alla sua natura. Necessario perché il non

adeguamento della cultura di lavoro ai cambiamenti richiesti provoca non solo il fallimento ma anche e soprattutto un appesantimento del lavoro di ogni singolo bibliotecario. Infatti un programma integrato agevola e sveltisce le operazioni solo in virtù del fatto che, essendo gli archivi comuni, tutti i processi possono utilizzare le medesime registrazioni; se non possono sfruttare tale vantaggio le operazioni svolte con un programma integrato risultano essere più laboriose e pesanti rispetto a quelle svolte con il metodo manuale.

3.1.2 I flussi di lavoro

L'uso dei medesimi archivi permette di eliminare alcune operazioni manuali mentre altre, ad esempio il prestito, sono rese meno complesse e pesanti. Il flusso di lavoro tradizionale non viene sconvolto ma è l'elaboratore che regola e controlla buona parte delle operazioni. A questo proposito è interessante notare come il lavoro dei bibliotecari subisca una divaricazione. Da una parte le operazioni di catalogazione sono arricchite e facilitate dall'uso degli *authority file* e le risorse del catalogo in linea impegnano maggiori conoscenze professionali; dall'altra in molte operazioni il programma integrato, sostituendosi all'operatore, richiede al bibliotecario un rapporto di tipo ancillare.

L'impatto che questo modello di organizzazione produce è notevole. Viene messa in crisi e sconvolta, dove le dimensioni l'hanno resa possibile, la separazione in settori che proprio nella duplicazione delle notizie bibliografiche trovava giustificazione e origine. Scompaiono i numerosi cataloghi cartacei con funzioni amministrative e di controllo e con essi il lavoro necessario a tenerli aggiornati. Gli innumerevoli passaggi che separano l'ordine di un documento dalla sua catalogazione sono drasticamente ridotti e di conseguenza diminuisce il numero degli operatori necessari a svolgerli. L'unificazione di più operazioni in un unico processo completa l'opera di integrazione.

Contemporaneamente l'uso del catalogo in linea, che aumenta la quantità e la qualità dei punti di accesso al documento, e la necessità di qualificare la registrazione bibliografica con un maggior numero di informazioni accrescono in egual misura il lavoro di catalogazione (9). Si assiste quindi ad una ridistribuzione dei carichi di lavoro che, nelle biblioteche più grandi, può concretizzarsi in possibili spostamenti di personale soprattutto a favore del settore impegnato nella catalogazione; scelte diverse alimenterebbero la continua crescita di materiale non catalogato e quindi non disponibile che, a differenza di quanto succede in una gestione manuale, non può essere nascosto al lettore a causa della trasparenza del catalogo in linea. Questa tendenza non è, come vedremo più avanti, riscontrabile nell'automazione delle reti di biblioteche ed è possibile che venga ridimensionata dall'uso dei CD-ROM che mettono a disposizione enormi quantità di registrazioni bibliografiche.

Quindi, nelle biblioteche delle Università, con l'automazione integrata il trattamento catalografico del documento si riappropria della sua centralità; una centralità che nei sistemi manuali non era per niente scontata come spiega Alfredo Serrai: «I docenti universitari.. raramente hanno un'idea adeguata della natura delle biblioteche. Proprio in quanto hanno familiarità continua con i libri... essi sono indotti ad immaginare una biblioteca come la proiezione dilatata della loro raccolta personale... il che li fuorvia nella percezione della complessità di afferrare l'esatto significato e le vere difficoltà di una mediazione catalografica e biblio-

grafica che vanno effettuate a vantaggio di una utenza molteplice e differenziata, presente e futura» (10).

L'integrazione dei processi operata dal programma si riflette sul modo di lavorare del bibliotecario, i confini tra i settori, là dove esistono, diventano più labili e soprattutto si assiste all'adeguamento di ogni servizio alla conoscenza e all'uso degli *standard* di descrizione e indicizzazione: «Avendo un unico *software* per trattare tutte le attività... dovrebbe derivarne una parziale unificazione della tecnica professionale fra i diversi reparti e dunque un generale riequilibrio della professionalità di base» (11).

Dal momento che la riorganizzazione interna valorizza e potenzia la diffusione e il recupero dell'informazione non deve stupirci che la quantità e la complessità dell'informazione offerta provochi un sostanziale aumento della pressione dell'utenza sulla struttura organizzativa della biblioteca. Ne consegue che molte biblioteche dell'Università sono costrette, è proprio il caso di dirlo, ad attivare, «ex novo», quei servizi di consulenza che nella gestione precedente all'automazione era molto difficile trovare.

3.2 Automazione parziale

L'automazione parziale, cioè limitata a singole procedure, nelle biblioteche dell'Università è sicuramente un fenomeno diffuso. L'uso dei microelaboratori nelle operazioni di biblioteca ha contribuito notevolmente ad aumentare le applicazioni di questo tipo, non tanto perché queste macchine non siano in grado di garantire una automazione integrata ma piuttosto perché offrono quella flessibilità che non è data da un grosso elaboratore.

Dal momento che non investe la maggioranza dei processi essa si presenta come una soluzione in grado di provocare cambiamenti solo nelle procedure a cui si applica, e questo è sicuramente il motivo per cui molte biblioteche dell'Università preferiscono, almeno inizialmente, questo tipo di soluzione all'automazione integrata.

La creazione dei settori automatizzati pone però problemi di rapporto tra i bibliotecari. Quelli che non sono coinvolti nella meccanizzazione possono sentirsi esclusi dai processi di qualificazione professionale e considerarsi discriminati rispetto ai colleghi coinvolti nel processo di automazione. Sono problemi di ordine psicologico che, però, possono incidere negativamente sul piano organizzativo.

4. La catalogazione partecipata

Solo l'automazione applicata ad una rete di biblioteche rende possibile la catalogazione partecipata. Indipendentemente da come la rete è tecnicamente organizzata essa si basa sul principio base che le registrazioni bibliografiche appartengono alla rete e non alla singola biblioteca. Molto di più che in un sistema integrato applicato ad una singola biblioteca il lavoro del singolo dipende da quello degli altri e quindi, a maggior ragione, qualità, precisione ed uso corretto degli *standard* sono i principi che devono ispirare l'organizzazione del lavoro. Valgono quindi le stesse considerazioni fatte per l'automazione integrata con l'aggiunta che l'evidente aumento di complessità presuppone che:

— l'impegno all'adeguamento agli *standard* sia perseguito con soluzioni organizzative stabili;
— il punto di vista di ogni catalogatore sia il più possibile reso omogeno;
— il coordinamento assicuri la partecipazione di tutti gli operatori alle scelte;
— sia assicurata l'adesione di tutti agli *standard* catalografici e organizzativi;
— tutti gli operatori aderiscano agli obiettivi del sistema.

È evidente che questi impegni impongono ai bibliotecari di comunicare e che il dialogo e il confronto non sono solo scelte a discrezione dei singoli ma obblighi, o meglio, una «conditio sine qua» non è possibile perseguire gli obiettivi della catalogazione partecipata.

Quindi sarebbe sicuramente controproducente ignorare che uno degli obiettivi della catalogazione partecipata, soprattutto quando è associata all'integrazione delle procedure, è quello di ridurre la forza lavoro necessaria a svolgere determinate operazioni per impegnarla in settori in cui la carenza di personale professionalizzato è cronica come, ad esempio, l'assistenza alle sale di lettura o il servizio di consulenza. Né si può ignorare che renderà possibile un riequilibrio della forza lavoro tra le biblioteche che partecipano alla rete in relazione alla preponderanza delle registrazioni create rispetto a quelle recuperate da ogni singola unità di servizio. Da questo punto di vista l'affermarsi di questa soluzione sollecita grossi cambiamenti nella cultura di lavoro dei bibliotecari universitari ed è perciò sicuramente vero quanto afferma Francesco Dell'Orso, cioè che: «...l'esperienza di questi anni ha corroborato l'opinione secondo cui le difficoltà maggiori dei processi di informatizzazione insistono non tanto nell'apprendimento delle tecniche di utilizzazione di macchine e programmi né nella presunta osticità della convivenza con essi, quanto nella padronanza, di mentalità, nozioni e pratiche specificamente professionali con l'aggiunta della propensione alla dinamicità: facoltà indispensabili — si potrebbe dire — allo svolgimento delle normali procedure e, a maggior titolo, di quelle centralizzate e controllate e potenziate dall'uso dell'automazione orientata a migliorare il servizio a vantaggio dei destinatari».

È necessario quindi chiedersi quanto i bibliotecari delle Università siano pronti ad un adeguamento culturale di questa portata e quali siano le soluzioni organizzative appropriate per gestirne la complessità.

Per quanto riguarda i bibliotecari essi si trovano nella situazione diametralmente opposta rispetto a quella richiesta dall'automazione di una rete.

Sono isolati tanto quanto lo sono le biblioteche a cui appartengono e di questo isolamento risente la loro formazione professionale negativamente condizionata anche dalle note vicende della normativa e dell'inquadramento (12).

Quanto alle soluzioni organizzative esse sono facili da elencare ma difficili da attuare. Un ruolo decisivo dovrebbe averlo una struttura centrale di coordinamento necessaria sia per organizzare il dialogo e il confronto sia per favorire e omogenizzare la formazione professionale.

La consistenza e la coerenza degli archivi bibliografici è comunque il problema più delicato soprattutto perché rappresenta contemporaneamente la potenza e la debolezza di un sistema in rete. In questo caso il successo di qualsiasi soluzione, centralizzata o meno, è bene ripeterlo, non può che dipendere dall'adeguamento di ogni singolo operatore ai seguenti pricipi:
— qualità e precisione;
— capacità di confrontarsi e di lavorare in gruppo.

In base a quanto detto fin ora, se dovessimo scegliere, come suggerisce Malinconico (13), un sistema di automazione in ragione del minor grado di destabilizzazione che introduce, le reti automatizzate dovrebbero essere scartate a priori.

Non sono infatti del tutto estranee a questo tipo di considerazioni le scelte che preferiscono i sistemi di automazione isolata.

L'uso di un sistema di automazione non in rete comporta minori problemi di rapporti e di coordinamento ma presuppone un maggiore coinvolgimento dei bibliotecari a livello informatico soprattutto nel caso che si usi un microelaboratore con sistema operativo multiutente oppure una rete locale di microelaboratori.

Il presupposto per l'utilizzo di questo tipo di soluzione è che la biblioteca non sia di grosse dimensioni; in questo caso è ovvio che i problemi organizzativi sono più facilmente affrontabili e risolvibili. Il sistema di automazione è sicuramente meno estraneo, il bibliotecario subisce un maggiore coinvolgimento e per questo è più motivato anche perché le dimensioni della biblioteca permettono di ottenere in breve tempo dei risultati.

5. Problemi di impatto: il ruolo del direttore manager

L'automazione, lo ripetiamo, non introduce in biblioteca solo delle macchine ma soprattutto dei modelli di gestione. Nella soluzione dei problemi di impatto che ne derivano fondamentale è il ruolo del direttore. Una dettagliata analisi dei suoi compiti è fornita da Maliconico nell'articolo già citato. Ci interessa in questa sede evidenziare una particolarità negativa propria delle biblioteche universitarie: cioè che in molte di esse, troppe sicuramente, la funzione di direttore è svolta da un docente.

Ciò che caratterizza in senso negativo questo tipo di direzione, in relazione al problema automazione, non è solo la mancanza di una specifica formazione biblioteconomica ed informatica quanto piuttosto il ridottissimo tempo dedicato alla funzione. Come afferma Peter Hertner, nell'intervista rilasciata a due colleghi, il problema delle biblioteche universitarie è l'assenza dei docenti: «Lo studioso italiano vive essenzialmente fuori dell'Università, ha la sua bella biblioteca a casa e vive di quella...» (14); rimane oscuro quindi come possa espletare quella funzione di manager che l'introduzione dell'automazione richiede. In più il direttore-docente non rinuncia quasi mai al potere che la posizione gli affida e le deleghe che normalmente emette non contraddicono mai la sua posizione.

Molte biblioteche universitarie che adottano l'automazione non possono quindi usufruire di quella competenza e di quella presenza che il cambiamento imporrebbe. La lentezza con cui l'automazione si sta diffondendo nelle biblioteche delle Università è sicuramente imputabile a questo tipo di situazione. I cambiamenti nell'organizzazione del lavoro devono fare i conti con una direzione che è presente in media non più di dodici ore alla settimana e che non ammette nessuna delega del proprio potere.

6. Automazione e qualità del lavoro

Se possono sorgere dei dubbi sull'arretratezza delle biblioteche universitarie questi sono sicuramente fugati non appena si mette a fuoco la loro situazione edilizia: una sorta di prova del nove di quanto poco esse funzionino.

Di per sé l'automazione non ha una influenza diretta sulla inadeguatezza degli spazi, sulla scarsa illuminazione delle sale di lettura, e sulla limitatezza dei magazzini librari; ma dal momento che dovrebbe imporre una revisione della struttura organizzativa e dei servizi anche la sistemazione fisica della biblioteca dovrebbe essere influenzata da questo processo di trasformazione.

Scrive Roberto Di Carlo a proposito dell'applicazione dell'SBN alla Nazionale di Torino: «... si è colta l'occasione per arrivare anche ad una razionalizzazione dello spazio fisico degli uffici...», e ancora «È stato scelto un impianto di illuminazione a luce indiretta e un sistema di condizionamento dell'aria nella zona catalogazione. Ogni stazione è stata dotata, inoltre, di supporti funzionali, in particolare piani di lavoro idonei al trattamento del materiale librario...» (15).

Gli spazi si devono quindi adeguare all'integrazione delle operazioni che l'automazione suggerisce e i posti di lavoro devono essere configurati in modo da rendere confortevole le lunghe permanenze davanti ai terminali. Quindi da quanto e come queste trasformazioni fisiche vengono attuate si può sicuramente capire il grado di trasformazione che l'automazione ha provocato nella biblioteca e quanto forti siano le resistenze. È difficile infatti che in una biblioteca che aderisce agli obiettivi dell'automazione l'ergonomia (16) non sia tenuta nel necessario conto e gli spazi siano adeguati alle nuove finalità.

7. Conclusione

È un luogo comune della letteratura che si è occupata dell'argomento automazione-organizzazione del lavoro insistere sul concetto che la riorganizzazione della biblioteca deve precedere l'implementazione dell'automazione.

Una caratteristica del processo di informatizzazione delle biblioteche delle Università italiane è che questa regola non viene mai o quasi mai seguita. Lo scarso peso dei bibliotecari universitari nei complessi processi di ristrutturazione è sicuramente la causa principale di questo fallimento. Di conseguenza la maggioranza degli operatori delle biblioteche universitarie inizia ad usare l'automazione nelle condizioni meno favorevoli per capirne e condividerne gli obiettivi.

Da questo punto di vista non si può certo applicare quanto suggerisce Michael Gorman: «... *the intelligent use of library automation which involves perceiving automation as a solution rather than a problem*».

Dal momento che nelle nostre biblioteche la componente destabilizzante che l'automazione introduce fa da contrappeso all'elemento razionalizzante ci pare di poter pienamente condividere quanto afferma Domenico Bogliolo: «... si può scegliere magari anche il sistema *più* destabilizzante, ovviamente se e solo se la destabilizzazione ci porta dei vantaggi» (17).

Paolo Salvi

NOTE

(1) MALINCONICO, M.S. L'impatto delle nuove tecnologie sull'attività delle biblioteche. In: *Il futuro delle biblioteche*. Atti del 33° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche: 8-11 maggio 1986, Sirmione. A cura di Giuseppe Origgi e Gianni Stefanini. Roma, Associazione italiana biblioteche, 1987, pp. 59-80.

(2) GORMAN, M. The organization of Academic Libraries in the Light of Automation. In: *Advances in Library Automation and Networking*. Joe A. Editor. Greenwich, JAI press, 1987, vol. 1, pp. 151-158.
(3) DPR 24 settembre 1981 *Declaratoria delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale non docente delle Università*.
(4) PIZZI BARTALI, D. Il personale delle biblioteche delle università e la normativa in vigore. *Bollettino di informazioni. Associazione italiana biblioteche*, 23 (1983), n. 3, pp. 283-287.
(5) MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Direzione generale istruzione universitaria. Divisione 4. Dati statistici relativi alle biblioteche universitarie: anno accademico 1983/84. Roma. Ministero della Pubblica Istruzione, 1985.,
(6) SERRAI, A. Un sistema bibliotecario per l'Università di Roma «La Sapienza». *Il bibliotecario*, 1985, n. 3, pp. 79-90.
(7) Op. cit.
(8) DI CARLO, R. Esperienze di applicazione del SBN: la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. *Bollettino di informazioni. Associazione italiana biblioteche*, 27 (1987), n. 2, pp. 199-205.
(9) Si veda a proposito dei carichi di lavoro quanto afferma Domenico Bogliolo nel suo intervento alla tavola rotonda «Realizzazioni e tendenze nell'uso delle nuove tecnologie nelle biblioteche italiane». In: *Il futuro delle biblioteche...* op. cit., pp. 192-202.
(10) Op. cit.
(11) AMMENDOLA, P. SBN e organizzazione del lavoro in biblioteca. *BIT: biblioteche in Toscana*, anno 3, n. 8/9 (ottobre 1985 - marzo 1986), p. 19
(12) Si veda per un approfondimento TAMBURRINI, R. I bibliotecari delle università di fronte all'innovazione tecnologica. *Il futuro delle biblioteche...* op. cit., pp. 307-319.
(13) Op. cit.
(14) MAINI, R. - TODROS, R. (a cura di). Intervista a Peter Hertner. *BIT: biblioteche in Toscana*, 21 (1989), n. 6, pp. 11-14.
(15) Op. cit.
(16) Si veda per un esauriente approfondimento il volume monografico «Lavoro e videoterminali» di *Sociologia del Lavoro*, 33 (1988).
(17) Op. cit.

Sistemi informativi e sistemi bibliotecari nell'Università

Chiave di lettura

Queste note sono dirette a quei responsabili di servizi bibliotecari d'Ateneo che ritengono di avere il dovere di capire, prima di esprimere giudizi e prendere decisioni, in merito all'automazione delle biblioteche universitarie; hanno, infatti, la volontà di comprendere il contesto istituzionale nazionale ed internazionale in cui l'automazione dovrà essere collocata e le potenzialità dei servizi che ne possono derivare se ben condotta, senza trincerarsi dietro chiusure di comodo che rifiutano l'uso della logica nell'analisi della situazione.

Esistono due diverse concezioni di biblioteca universitaria. La prima, che può essere chiamata«del servizio tradizionale», ha come obiettivo principale il servizio sulle pubblicazioni (libri, periodici) possedute nella collezione. L'atteggiamento verso l'utente è quello di aspettare passivamente le sue richieste. La biblioteca così concepita può rispondere ad una sola domanda: cosa c'è in biblioteca di un autore o su un dato argomento?

Attraverso la politica degli acquisti la biblioteca effettua una dicotomia tra risorse bibliografiche da inserire nella propria collezione e risorse da non inserire. Così che l'universo di ciò che è pubblicato, per l'utente, viene ad essere diviso tra ciò che è immediatamente disponibile e ciò che non lo è, o può esserlo solo dopo delle ricerche personali in altre biblioteche.

L'orizzonte delle possibilità è limitato e anche il tipo di informazione che l'utente abituale della biblioteca si aspetta è ugualmente limitato. Infatti tale ristretta concezione della biblioteca converge con la naturale tendenza dell'utente a restringere la ricerca bibliografica per ottenere risposte immediate.

Il bibliotecario, naturalmente, dovrà fare in modo che tale biblioteca sia il più possibile aggiornata con una ricca collezione e sarà sua cura provvedere i cataloghi migliori, le procedure di acquisizione, catalogazione, prestito più veloci ed efficienti possibili, in modo da poter soddisfare il più possibile le richieste degli utenti. Malgrado l'efficienza dei servizi però questo tipo di concezione limita gli orizzonti sia della biblioteca che degli utenti e dei bibliotecari.

All'opposto c'è una concezione più ampia di ciò che è, o dovrebbe essere, una biblioteca universitaria: la concezione «della massima opportunità del servizio». L'obiettivo principale è la diffusione personalizzata dell'informazione. C'è un diverso atteggiamento verso l'utente, di cui sono anticipati i bisogni di informazione e per cui vengono realizzati servizi innovativi. Il servizio è organizzato per rispondere a domande come: dove trovare, il più presto possibile, l'informazione di cui si ha bisogno e come accedere al documento?

Le biblioteche universitarie non vengono viste come raccolte museo, oggetti passivi di consultazione ma strutture di servizio che creino e stimolino esse stesse bi-

sogni d'informazione. In questa concezione il ruolo della biblioteca universitaria è focalizzato sul problema di reperire e localizzare le informazioni necessarie allo studioso, anche se non sono possedute dalla biblioteca.

La collezione della singola biblioteca è, anche in questa concezione, di grande importanza. Infatti il bibliotecario userà prima di tutto le risorse informative disponibili localmente, ma il ruolo della biblioteca universitaria cambia: non più deposito ma ganglio vitale attraverso cui fluiscono sia le risorse interne che quelle delle altre biblioteche universitarie dell'Ateneo od anche nazionali ed internazionali. In questo caso la biblioteca diventa un fattore che allarga gli orizzonti di quell'utente che tende a restringere la sua ricerca ed aumenta le opportunità di informazione e quindi di conoscenza.

Nella scelta di un sistema automatizzato le due concezioni perseguono obiettivi notevolmente diversi. Infatti l'automazione è uno strumento flessibile e i risultati non sono buoni o cattivi in sè ma dipendono dall'uso e dall'interpretazione che se ne fanno. Così, nell'ottica del servizio tradizionale l'obiettivo è la costruzione di sistemi informativi «intramurali» per eseguire in modo economico, rapido e senza errori operazioni di gestione dell'informazione interna; invece l'obiettivo di chi vuole creare servizi innovativi per l'utente è la realizzazione insieme sia di sistemi informativi per permettere un accesso sofisticato alla informazione interna ed esterna che di sistemi bibliotecari, cioè collegarsi con altri centri o biblioteche per scambi di informazione e/o documentazione.

Sistemi informativi intramurali

Nel caso della concezione del «servizio tradizionale», alla frantumazione delle biblioteche nell'Università fa riscontro l'automazione selvaggia: una molteplicità di sistemi diversi, spesso su micro elaboratore mono-utente, il più delle volte artigianalmente «fatti in casa».

È un sistema informativo intramurale, con ben definite procedure manuali che vengono automatizzate. L'obiettivo è quello di rendere più efficaci le procedure interne. Si riconosce che è la quantità delle procedure da svolgere senza un adeguato organico a creare difficoltà di servizio, come ad es. un grande movimento di acquisizioni o di prestiti. Tipiche operazioni oggetto di automazione sono quelle che traggono vantaggio dalla eliminazione della ripetizione di una medesima informazione come la catena ordine-inventario-catalogazione, il controllo dei prestiti, la registrazione dei periodici.

Il cambiamento del solo strumento tecnologico non muta da solo la qualità del servizio. Senza dubbio aumenta l'efficacia della biblioteca ma non si ottiene nessun cambiamento significativo sull'organizzazione della biblioteca e sui servizi che fornisce. Infatti l'accesso ai documenti resta invariato: l'effetto è quasi solo cosmetico, non innovativo.

La ricerca di informazione scientifica su ciò che è pubblicato, in questa visione, viene considerata dalle piccole e medie biblioteche di relativa importanza. Pertanto per recuperare quante più informazioni possibili nel tempo più breve si potrà contare, come fonti informative, sui cataloghi della biblioteca, sullo spoglio sistematico dei periodici disponibili nella collezione e su comunicazioni informali come un veloce giro di telefonate presso altre biblioteche, le librerie, talvolta le

case editrici. Spesso sarà necessario spostarsi per verificare la validità delle indagini eseguite telefonicamente. I risultati finali che si possono conseguire, anche dopo vari giorni, sono spesso costituiti da informazioni frammentarie, incomplete, non aggiornate. Frammentarie perché possono descrivere il soggetto della ricerca o troppo genericamente o viceversa in maniera estremamente settoriale, solo per alcuni aspetti, impedendone una visione generale. Incomplete perché le fonti reperite (periodici, monografie, ecc.) possono essere solo italiane oppure limitate in ogni caso a ciò che era immediatamente disponibile. Non aggiornate in quanto esiste sempre un lasso temporale tra la pubblicazione ed il ricevimento di riviste pubblicate all'estero. Inoltre in questo tipo di ricerca spesso non si riesce a consultare fonti di informazione come relazioni a convegni, saggi di antologie, brevetti, tesi, rapporti interni e, in genere, documenti che non sono mai stati pubblicati da editori commerciali (cioè la letteratura grigia).

Sulla base di informazioni comunque ritenute nel loro insieme (spesso erroneamente) più che sufficienti, un ricercatore si può trovare a dover decidere una linea di ricerca, scoprendo successivamente, magari dopo mesi, di essere stato preceduto da qualche studioso.

Il limite quindi di una ricerca così ristretta può assumere il peso di un'enorme difficoltà per le attività svolte nelle Università italiane.

Spesso si ricorre allora a repertori che, secondo le possibilità finanziarie della biblioteca, possono essere a stampa, su CD-ROM, in linea. Questi strumenti rendono possibile una ricerca complessa e articolata. Le informazioni globalmente raccolte in tale modo risultano precise, complete e aggiornate. Precise in quanto sono tutte attinenti all'oggetto di ricerca esaminato in modo globale ma anche specialistico. Complete poiché sono tratte da archivi che immagazzinano e selezionano le informazioni provenienti da periodici, libri e antologie, atti di congressi, brevetti.

L'inconveniente, però, è che i servizi tradizionali di bibliografie ed abstract segnalano documenti che il più delle volte non risultano posseduti nella propria biblioteca. Così l'utente che con pochi minuti, nel caso dell'informazione in linea, ha ottenuto ciò che cercava, ha poi la frustrazione di dover aspettare giorni e settimane per ottenere il documento magari dall'estero, aggiungendo ai costi della ricerca i costi della fornitura del servizio. Forse lo stesso documento potrebbe essere disponibile in una delle biblioteche dell'Ateneo e quindi facilmente accessibile, ma nessuno lo sa, mancando scambi informativi e strumenti di comunicazione tra biblioteche che vivono nell'isolamento.

La tecnologia degli elaboratori personali e dei CD-ROM ha dato alle biblioteche un tipo di autarchia mai più sperimentato sin dall'isolamento dei tempi medievali. Questa analogia non è perfetta: riporta indietro ad un tempo in cui l'autarchia era l'effetto dell'isolamento dovuto alle distanze tra le biblioteche mentre l'autarchia di oggi è invece una scelta che ha come conseguenza l'isolamento.

Questo è un esempio di come la tecnologia offre possibilità a basso costo alla biblioteca che hanno l'effetto di restringere l'orizzonte al solo utente interno. Ogni volta che questo scenario si ripete nelle Università il danno è dello stesso utente ma anche della comunità accademica che perde la possibilità di conoscere e accedere ad un patrimonio bibliografico comune a tutti.

Sistemi informativi

Dal punto di vista della concezione «della massima opportunità del servizio» funzione vitale delle biblioteche universitarie è la capacità di recuperare l'informazione e di accedere con rapidità al documento. Secondo il concetto di ganglio vitale, il sistema informativo si concentra nel sapere ciò che esiste e dove è reperibile oltre che nel preoccuparsi di rendere disponibile l'informazione raccolta al suo interno. All'utente, di solito ben conosciuto, è indirizzata una diffusione personalizzata dell'informazione: non solo indicazioni bibliografiche ma talvolta anche estratti delle pubblicazioni e qualunque altro veicolo o supporto documentario utile, dai rapporti interni alle anticipazioni congressuali, in maniera assai più analitica della prassi usuale.

In pratica il bibliotecario ai compiti tradizionali di gestione dei cataloghi e organizzazione del servizio aggiunge altri compiti: quello di guidare l'utente ad orientarsi tra le fonti bibliografiche stampate o in linea, di addestrarlo al miglior uso dei collegamenti telematici, programmi e servizi a disposizione, di essere attivamente impegnato nella diffusione personalizzata dell'informazione e nello sviluppo e ottimizzazione di reti e servizi.

In questa visione allargata il servizio all'utente non è più limitato alle sole pubblicazioni ma centrato sull'informazione, interna ed esterna, su qualunque supporto, da rendere facilmente fruibile. L'informazione più usata è quella raccolta localmente (la collezione) o quella prodotta all'interno (primaria: pre-print, relazioni interne, progetti di ricerca in corso, tesi; secondaria: bollettini, rassegne e archivi bibliografici prodotti dalla biblioteca). Per gestire questa informazione locale e recuperarla facilmente sono necessari programmi di gestione e di recupero dell'informazione. Gli stessi strumenti e programmi devono poter essere utilizzati anche per gestire l'informazione esterna, così da costruire sistemi integrati d'informazione.

Naturalmente è enormente più vasto l'insieme dell'informazione esterna rispetto all'insieme dell'informazione interna. La fig. 1 illustra gli elementi chiave di un sistema informativo.

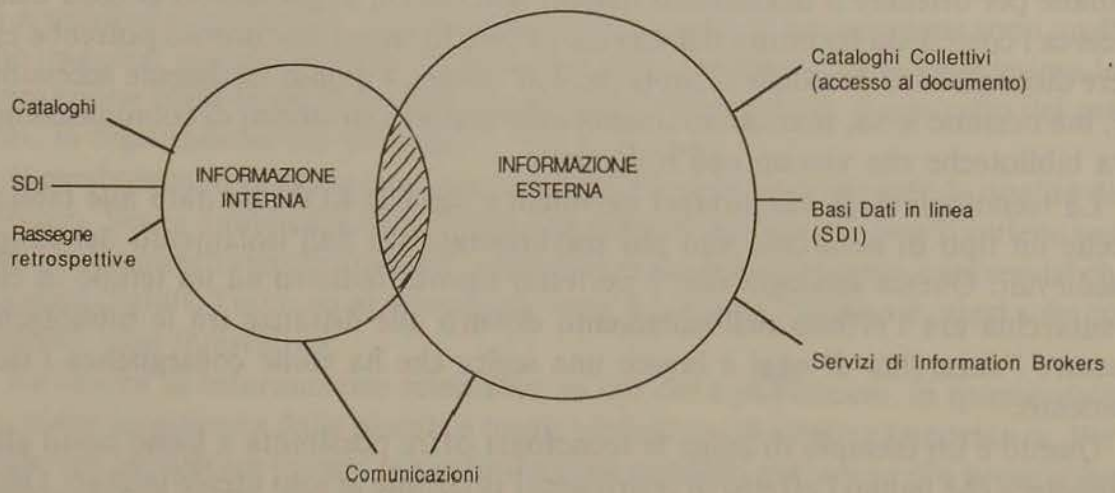


Fig. 1

Lo schema della ricerca documentaria si svolge in tre fasi:

— recupero dell'informazione bibliografica per una ricerca che può essere retrospettiva o di aggiornamento corrente;

— localizzazione dei documenti pertinenti recuperati nella ricerca;

— accesso ai documenti.

La biblioteca provvede prima di tutto bibliografie, utilizzando come strumenti repertori di indicizzazione ed abstract su supporto cartaceo o in linea, e in secondo luogo localizza il documento con il proprio catalogo o con il catalogo collettivo del sistema bibliotecario, quindi consente l'accesso alla pubblicazione con il prestito o la copia. Questi servizi possono cambiare la biblioteca reale in una biblioteca «virtuale» con modalità e livelli diversi dipendenti da ciò che, con le risorse umane e materiali disponibili, è concretamente realizzabile. La biblioteca «virtuale» è quella dove l'utente ha la percezione di avere a disposizione una collezione molto più grande di quella che è presente nella sua biblioteca reale, immediatamente o con una breve attesa. Si potrebbe anche, utopisticamente, pensare che un giorno sarà possibile per l'utente avere la disponibilità, senza ritardi e a casa sua, di tutte le pubblicazioni esistenti.

Alcuni esempi dei servizi possibili possono chiarire il sistema informativo da costruire.

a) *Aggiornamento permanente*

L'utente può essere avvertito delle novità:

— sfogliando gli indici delle principali riviste che possono essere selezionati dalla biblioteca e diffusi in fotocopia o attraverso la memorizzazione su supporto magnetico (testo-immagine) o attraverso bollettini prodotti da editori commerciali;

— utilizzando i bollettini delle nuove accessioni della biblioteca o del sistema bibliotecario, ordinati per disciplina, forniti di indici ed eventualmente brevi sommari del contenuto;

— comunicando i propri profili di interesse che, memorizzati in una banca dati, possono far produrre periodicamente liste batch oppure segnalazioni in linea.

b) *Ricerche retrospettive*

Per recuperare l'informazione globale su un argomento si potrà:

— selezionare l'argomento che interessa in rassegne specializzate prodotte dalla propria biblioteca o dai servizi commerciali;

— consultare repertori e riviste di abstract a stampa oppure interrogare CD-ROM o banche dati in linea bibliografiche, fattuali, di immagini, prodotte all'esterno o dal sistema bibliotecario.

c) *Comunicazioni con l'esterno*

Collegamenti sia all'interno dell'Ateneo che con altre istituzioni bibliotecarie sono possibili per mezzo di:

— realizzazione di cataloghi collettivi a stampa, in linea, su CD-ROM che permettano di individuare con certezza dove si trova il documento cercato, senza effettuare tentativi alla cieca nelle diverse biblioteche;

— costruzione di archivi bibliografici di spoglio dei periodici scientifici italiani, realizzato cooperativamente dalle biblioteche partecipanti;

— trasmissione e ricevimento di richieste per mezzo della posta elettronica o del telefax;

— pianificazione degli acquisti, concordando un programma che attribuisce ad ogni biblioteca la responsabilità di coprire con completezza la produzione bibliografica di un settore disciplinare.

d) *Accesso al documento:*

Infine, si può realizzare il servizio di accesso al documento, organizzando:

— la produzione di rassegne bibliografiche su documenti posseduti nella propria biblioteca, raccolti in copia o come estratti;

— il prestito interbibliotecario, organizzato con corrieri interni, o attraverso l'accesso libero alla biblioteche del sistema (visto che attualmente l'utente di una biblioteca non può accedere ad altre biblioteche dello stesso Ateneo);

— l'invio di copie in telefacsimile;

— la fornitura elettronica del documento su supporto magnetico prodotto commercialmente o dallo stesso sistema bibliotecario, ad es. memorizzando tutti i lavori scientifici dei docenti dell'Ateneo.

Uno dei servizi più importanti di un sistema informativo è la ricerca in linea. Un crescente numero di archivi in linea provvede risorse informative mai pensabili prima. Anche la biblioteca più fornita non aveva mai, finora, potuto avere a disposizione un così gran numero di repertori e fonti informative. Per la biblioteca è più economico sostituire i repertori cartacei con quelli in linea che vengono pagati solo se usati. Un'attenta considerazione dei costi e del numero di utenti del servizio dovrà far scegliere se utilizzare il collegamento in linea, oppure preferire la copia della banca dati su CD-ROM o addirittura su nastro magnetico. Si può accedere ad una grossa quantità di informazioni, alcune delle quali neppure esistono su supporto cartaceo, utilizzando per la ricerca sofisticati programmi di recupero dell'informazione.

Il compito del bibliotecario è quello di dare la giusta informazione alla persona giusta al momento giusto. Se infatti si vuole fronteggiare con successo l'enorme e crescente produzione di informazione è importante stabilire un canale di comunicazione verso tutte le fonti disponibili per svolgere la funzione di identificare, capire e soddisfare i bisogni dell'utente.

Prima di tutto l'informazione giusta: questa dovrà essere il più aggiornata possibile e rilevante. Non è importante la quantità ma la qualità dell'informazione: troppa informazione può essere ridondante; inoltre l'informazione va presentata in una forma che sia facilmente utilizzabile.

In secondo luogo l'informazione giusta va data alla persona giusta. Utenti delle biblioteche universitarie sono studenti, laureandi, ricercatori e docenti: l'informazione sullo stesso argomento utile al laureando non è necessariamente quello che può servire al docente.

In terzo luogo bisogna provvedere l'informazione al momento giusto, quando è desiderata. Questo si ottiene dando una risposta tempestiva alle richieste. È anche possibile anticipare una richiesta potenziale. Spesso i bibliotecari delle Università conoscono molto bene i loro utenti, così da essere in grado di fornire informazioni pertinenti, secondo profili di interesse memorizzati, anche se non sollecitate.

Oltre alle banche dati bibliografiche continuano ad aumentare basi dati numeriche su cui oltre ad interrogazioni si possono effettuare delle elaborazioni dei dati; esistono basi dati a testo pieno che preannunciano una futura biblioteca elettronica e, per orientarsi tra i numerosi archivi, anche banche dati di riferimento.

Si può valutare la opportunità di costruire una propria banca dati: se il settore disciplinare è limitato e distribuito in diverse banche dati esterne può essere conveniente copiare sul proprio elaboratore i riferimenti che interessano. Inoltre, malgrado la gran quantità di banche dati in linea, si può rilevare un settore di ricerca carente. Ad es. è lacunoso in molte banche dati internazionali lo spoglio sistematico di periodici scientifici italiani.

Il servizio reso possibile dall'informazione in linea porta il bibliotecario a cercare «fuori» della propria biblioteca. È necessario corollario di un sistema informativo un sistema bibliotecario.

Sistemi bibliotecari

Recuperata l'informazione bibliografica, reti bibliotecarie cooperative permettono di accedere a libri o a copie dei documenti. Il modello «accesso al documento invece che acquisto» è il migliore per le biblioteche universitarie. Infatti il solo modo per garantire la disponibilità di un libro non è comprarlo. Questa scelta prima di tutto realizza un risparmio (il costo del libro, insieme all'occupazione di spazio sui palchetti e il lavoro di gestione) ma è anche una necessità per le biblioteche universitarie, con piccole collezioni molto specializzate, che non riescono a coprire bisogni di informazione che a volte possono andare al di là del proprio ristretto settore.

La cooperazione delle biblioteche non è però da ritenersi limitata allo scambio di documenti ma può con vantaggio essere estesa a tutte le procedure dell'iter del documento nella singola biblioteca: selezione, acquisizione, organizzazione, immagazzinamento e accesso all'informazione.

Il prestito interbibliotecario è, certamente, il servizio principale di ogni attività cooperativa. Le biblioteche specializzate hanno spesso la copertura bibliografica di una disciplina nella loro collezione ma, al di fuori della loro specializzazione, non hanno un'estensione tale di soggetti da incontrare ogni bisogno informativo dei loro utenti. Ci si può accordare su regolamenti comuni del servizio di prestito tra le biblioteche cooperanti, come anche sarà necessario costruire cataloghi collettivi a stampa, in microforma, CD-ROM o on-line. Avere un catalogo collettivo elimina i ritardi dovuti al tempo necessario per individuare, alla cieca, la biblioteca che possiede un dato documento. I ritardi causati da richieste postali si possono ridurre se le biblioteche partecipanti utlizzano per le loro richieste il telefono, il telefax o la posta elettronica. Nella fase iniziale i partecipanti alla rete possono usare il servizio postale o corrieri commerciali per consegnare documenti da una ad un'altra biblioteca. Al crescere del volume dei prestiti può essere efficace per i membri di un'area geografica ristretta incaricare un corriere che regolarmente gira tra le biblioteche. Se è disponibile una macchina per la spedizione in telefacsimile, può sostituire altre forme di accesso al documento, quando il tempo di risposta è importante o le distanze più grandi di quelle che può servire un corriere. Nella maggior parte dei casi il prestito interbibliotecario è tra biblioteche che si assumono la responsabilità dei documenti che hanno preso in prestito per

i propri utenti. Quando è possibile far sì che la responsabilità venga assunta dagli utenti, si potrebbe permettere di accedere direttamente alle biblioteche. Questo è utile quando è necessario un servizio rapido, quando il documento non è in prestito, o quando il numero dei documenti richiesti è troppo alto.

Un altro aspetto dell'accesso all'informazione offerto dalle reti è l'assistenza nel servizio d'informazioni. Per alcune ricerche può essere infatti sufficiente conoscere cosa è posseduto in biblioteche di area locale o in biblioteche della stessa area disciplinare. Ciò consente il risparmio di costi di ricerca in banche dati internazionali, che, spesso segnalano documenti che nessuna biblioteca possiede e, invece, raramente segnalano con esaustività la letteratura scientifica italiana che si raccoglie nelle nostre biblioteche.

La catalogazione partecipata è un importante motivo per aderire ad una rete. La catalogazione e la preparazione delle schede sono attività costose, duplicate da ogni biblioteca che acquista una copia dello stesso libro. O si dispone di un'agenzia bibliografica che prepara e vende le schede catalografiche per ogni biblioteca o si usufruisce di un'ampia banca data bibliografica a cui accedere per la verifica della citazione bibliografica o per la cattura della catalogazione. L'accesso ad informazioni che non sono da pagare e l'uso della descrizione bibliografica fatta da altri sono i motivi principali di risparmio realizzato dalla cooperazione. Una particolare attività di catalogazione ed indicizzazione partecipata si può realizzare per la descrizione analitica di articoli di periodici e saggi di antologie che non siano regolarmente registrate dai servizi internazionali di indicizzazione.

L'acquisto cooperativo è un altro vantaggio finanziario che può rendere utile la cooperazione. Le reti possono accordarsi per ridotte rate di accesso alle banche dati in linea, od ottenere condizioni favorevoli dai fornitori di libri e abbonamenti a riviste.

Le reti possono anche organizzare un servizio permanente di formazione e aggiornamento del personale bibliotecario come anche organizzare seminari di esperti che difficilmente la singola biblioteca potrebbe permettersi.

La pianificazione degli acquisti è una aggiunta ai servizi che la rete può offrire. Può purtroppo esistere solo informalmente giacché non sono mai esistiti in Italia piani nazionali circostanziati di responsabilità di procacciamento bibliografico per aree disciplinari.

La tipologia dei sistemi bibliotecari cooperativi può essere varia, secondo i tipi di attività cooperative che si vogliono privilegiare. Una prima classificazione, basata sulla condivisione o no di uno stesso software di gestione, porta a distinguere il sistema bibliotecario «omogeneo» dal sistema bibliotecario «eterogeneo».

a) *Sistema bibliotecario omogeneo*

In questo ambito c'è un'organizzazione del processo informativo che si avvale di molteplici fonti emittenti della stessa area geografica o culturale che utilizzano lo stesso software. Sono reti bibliotecarie multitipo (cioè che raccolgono insieme biblioteche di diversa tipologia), come la rete nazionale SBN, o reti di biblioteche appartenenti alla stessa istituzione, ad es. reti di Ateneo o la rete delle biblioteche dell'ENEA o infine reti disciplinari, come la rete nazionale delle biblioteche di architettura o la rete nazionale per la matematica. La localizzazione dei documenti ed il servizio di prestito interbibliotecario sono gli obiettivi principali del servizio

che si vuole realizzare. Questo obiettivo comporta la necessità di avere un catalogo unico, o almeno, un indice unificato di più cataloghi fisicamente distribuiti. Infatti il controllo della citazione bibliografica, per essere certi di richiedere realmente in prestito il libro desiderato, è operazione essenziale. La ricerca è limitata a chiavi definite di individuazione, così da trovare o no un documento noto. Il sistema di recupero dell'informazione può essere un OPAC (On-line public acces catalogue) che struttura la ricerca per chiavi definite dal bibliotecario, così come per i cataloghi a schede tradizionali, pur se con maggiori flessibilità e potenzialità dovute allo strumento informatico.

b) *Sistema bibliotecario eterogeneo*

Il sistema realizza un'organizzazione di sistemi diversi, già pre-esistenti, disposti ad accettare norme di comportamento comuni per l'integrazione delle risorse. L'obiettivo principale è scambiarsi l'informazione bibliografica su ciò che è posseduto; può anche esserci una pianificazione degli acquisti.

I cataloghi sono separati, non esiste un indice né una standardizzazione catalografica. Infatti la ricerca si effettua non per localizzare documenti noti ma per identificare pubblicazioni che trattano un dato argomento. Ogni sottosistema utilizza un proprio software di gestione e ricerca. Poiché l'integrazione dei sottosistemi è prevalentemente finalizzata alla ricerca bibliografica, lo strumento unificato che si deve provvedere è quello di tesauri disciplinari comuni o almeno una metaclassificazione che, nella ricerca delle informazioni, definiscano il settore disciplinare nell'ambito del quale effettuare la ricerca in linguaggio naturale.

L'integrazione viene realizzata o creando programmi di interfaccia e caricamento con un sistema principale centralizzato o costruendo un programma filtro che consenta di effettuare la ricerca sugli altri sistemi con lo stesso linguaggio d'interrogazione del proprio.

Una rete di sistemi eterogenei era stata proposta da otto Università, in cui erano già operanti sistemi disomogeni di gestione bibliotecaria: lo scopo della cooperazione era la pianificazione degli acquisti e lo scambio dell'informazione bibliografica; recentemente le Università di Bologna, Catania e Bari hanno presentato un progetto per realizzare uno spoglio sistematico e cooperativo di periodici scientifici italiani; i periodici sono infatti il più importante canale di comunicazione e informazione scientifica aggiornata ed hanno inoltre delle caratteristiche bibliografiche che li rendono idonei ad essere gestiti in sistemi collettivi: sia perché hanno costi elevati e vengono richiesti dagli utenti quasi sempre per ottenere singoli articoli, ora facilmente trasmissibili in telefacsimile, sia perché possono venir citati in modo quasi privo di ambiguità.

c) *Benefici e limiti dei sistemi cooperativi*

I benefici di un sistema cooperativo sono evidenti: la disponibilità di risorse informative oltre la propria collezione, la crescita professionale dei bibliotecari per lo scambio di esperienze tra colleghi, l'opportunità con l'automazione di sviluppare soluzioni innovative per un migliore servizio all'utenza, il supporto finanziario che rende possibile limitare i rischi d'investimento nell'applicazione delle tecnologie informatiche (sono da valutare però attentamente i costi di manutenzione del sistema, una volta che sia cessato l'apporto del finanziamento iniziale, spesso statale). Eppure le biblioteche universitarie hanno ancora riluttanza alla

cooperazione. In effetti la cooperazione è un'attività «innaturale» che comporta il rispetto di precise esigenze anche economiche. Sono così barriere alla cooperazione il timore di una perdita di autonomia nelle politiche di prestito, la difficoltà di adeguarsi a standard catalografici in biblioteche sempre al di sotto dell'organico e già molto oberate dal peso del servizio all'utenza interna, la necessità di svolgere alcune attività cooperative fuori della propria biblioteca (che spesso deve venir chiusa), i ritardi tecnici dell'avvio del servizio in grossi sistemi cooperativi (l'allaccio della linea dedicata, l'installazione del multiplexer, la sperimentazione dei prototipi, ecc.). Da questo punto di vista le maggiori difficoltà sono quelle dell'adesione ad un sistema multitipo, come ad es. è SBN. Le Università ritengono che le loro collezioni sono troppo specialistiche per essere utilizzate da un utente potenziale indifferenziato e si teme di essere inondate da richieste di prestito che danneggerebbero l'utente interno. Inoltre la difficoltà maggiore alla catalogazione partecipata è la esigenza di provvedere termini controllati di soggetto specializzati.

Conclusioni

I sistemi bibliotecari sono stati resi possibili dagli elaboratori e dalle telecomunicazioni. Gli sviluppi di questi strumenti possono contribuire a creare nuovi tipi di sistemi e servizi più adeguati ai tempi.

Alternativo ad un catalogo unico nazionale in linea c'è la possibilità di avere lo stesso catalogo su CD-ROM; reti locali possono essere sviluppate su potenti mini elaboratori; l'editoria elettronica sta cambiando le modalità tradizionali di accesso al documento; protocolli ISO-OSI permettono l'accesso ad elaboratori disomogenei. Ci sono quindi nuove possibilità tecnologiche di realizzare molti tipi di sistemi bibliotecari per soddisfare esigenze diverse di collaborazione. È giusto che i bibliotecari delle Università siano informati delle opportunità che le nuove tecnologie predispongono per un servizio adeguato alle esigenze della propria utenza. Per rinnovare il servizio, nell'ottica della concezione «della massima opportunità», l'adesione ad un sistema bibliotecario, e quindi l'uscita della biblioteca dall'isolamento, diventa una scelta necessaria.

Per ora l'unica proposta concreta di rete bibliotecaria è SBN. Non c'è ancora l'indice di collegamento ma i cinque prototipi disponibili assicurano la gestione delle basi dati locali. Sono però necessari, pur senza sconvolgerne il disegno generale, degli adattamenti del sistema nazionale alle particolari esigenze informative dell'utenza universitaria. Senza questa attenzione all'utente, ogni partecipazione a sistemi bibliotecari fallirebbe dopo poco tempo dall'avvio. Il reale test di ogni sistema è infatti il servizio che esso rende non solo al bibliotecario ma soprattutto all'utente della biblioteca.

È importante che le biblioteche universitarie diventino attive nei sistemi bibliotecari, senza aspettare di essere invitate o farsi dire il ruolo da assumere. La ricchezza del patrimonio bibliografico raccolto in queste biblioteche dà loro pieno diritto di partecipare attivamente alla definizione delle reti. I bibliotecari delle università hanno molto da ottenere dalla cooperazione, e possono anche molto contribuire alla continua pianificazione, sviluppo e crescita dei sistemi cooperativi.

Anna Maria Tammaro

BIBLIOGRAFIA

DE GENNARO, R., Libraries and networks in transition: problems and prospects. *Library Journal,* 106 (1981), n. 5, p. 1047.

FID, The use of information in a changing world: proceedings of the Forty-second FID Congress held in The Hague, The Netherlands 24-27 September 1984, edited by A. Van der Laan and A.A. Winters, Amsterdam, North Holland, 1984.

KIDDER, A.J., The role of special librarians in the development of multitype library systems. *Special libraries,* 73 (1982), n. 1, pp. 33-38.

The nationwide provision and use of information: ASLIB and LA joint conference, 15-19 September 1980, Sheffield: proceedings, London, Library Association, 1981.

PASKOFF, B.M., Networks and networking: how and why should special libraries be involved. *Special libraries,* 80 (1989), n. 2, pp. 94-100.

ROBINSON, B.M., The role of special libraries in the emerging national network. Critical issues. *Special libraries,* 72 (1981), n. 1, pp. 8-16.

SCHUMAN, P., Library networks: a means not an end. *Library journal,* 112 (1987), n. 2, pp. 33-37.

SEGAL, J.S., Special libraries and multitype networks. *Special libraries,* 80 (1989), n. 2, pp. 85-93.

SBN: bilancio delle applicazioni nell'Ateneo patavino

Considerazioni generali e aspetti tecnico-organizzativi: la base SBN di Ateneo

L'esperienza SBN nell'Ateneo patavino è maturata nel contesto della sperimentazione di automazione centralizzata delle biblioteche dell'Ateneo, per le quali più che alla specificità disciplinare si è prestata attenzione all'organizzazione strutturale delle biblioteche, coinvolgendole gradualmente nel processo complessivo.

È stata quindi data precedenza a strutture medio-grandi con personale già esperto, dotato di professionalità adeguata sia dal punto di vista catalografico che sul piano biblioteconomico generale, che avesse maturato esperienza gestionale in una biblioteca medio-grande, con un bagaglio di conoscenze teorico-pratiche riguardo a SBN acquisite precedentemente e una sperimentata volontà di cooperazione.

Si è dato vita ad un Comitato Tecnico-Scientifico (CTS), all'interno della Commissione di Ateneo per la Sperimentazione dell'Automazione delle Biblioteche (CASAB), che ha avuto il compito di seguire la sperimentazione su più fronti e nel contempo offrire supporto ai poli partenti.

La prima fase della sperimentazione, partita nel marzo 1988, ha coinvolto fino a oggi 16 biblioteche di Ateneo, insieme con la Biblioteca Universitaria. Le biblioteche-polo di Ateneo con la Biblioteca Universitaria hanno operato la sperimentazione con il prototipo lombardo-piemontese collegate in rete, via linea telefonica *point-to point* o *multi-point*, con l'elaboratore IBM 4381 del Centro di Calcolo di Ateneo. Ogni polo è stato fornito di un PC Olivetti M 24 munito di scheda di emulazione del terminale IBM 3270.

La base SBN del sistema di Ateneo è a struttura stellare e consente quindi un colloquio *on-line* tra il polo e l'elaboratore centrale che gestisce la base-dati bibliografica di Ateneo, aggiornata costantemente in tempo reale. Per la gestione dei dati si utilizza il sistema pseudorelazionale Adabas, integrato con funzioni in ambiente operativo di tipo prevalentemente interattivo, realizzate con programmi in Cobol e Natural.

L'esperienza applicativa: problemi e soluzioni

Si può dire che le molteplici realtà delle biblioteche universitarie, in principio, a fatica hanno potuto configurarsi con le procedure SBN e, in taluni casi, si sono dovute effettuare delle simulazioni per poter procedere ad una corretta sperimentazione che consentisse il trattamento della notizia bibliografica: richiesta di acquisto - ordine - arrivo - catalogazione - collocazione.

Si è anche rilevata una certa riluttanza iniziale da parte degli operatori all'uso di strumentazioni informatiche, riluttanza che, poco per volta, si è riusciti a vincere. È qui infatti che l'addestramento pratico è intervenuto, collocandosi tra una

prima fase teorica e la fase pratica operativa conseguente. L'addestratore è intervenuto a facilitare la comprensinoe delle modalità di colloquio fra utente e sistema, fungendo in un certo senso da «interfaccia umana».

Altri problemi sono stati quelli dovuti alla cronica carenza di organico nelle strutture bibliotecarie: in questo senso la sperimentazione SBN è stata di aiuto, in quanto ha esasperato e, si spera, reso finalmente evidente tale carenza. Non si è potuto evitare, fino ad oggi, il duplice lavoro derivante dalle procedure che si sono dovute svolgere su due piani paralleli: in modo tradizionale e in modo automatico; situazione che comunque in fase di riorganizzazione automatizzata viene a verificarsi.

La risoluzione dei problemi a monte pone soprattutto un doveroso ripensamento sull'organizzazione sia interna che infrastrutturale delle biblioteche, e pone anche degli obblighi precisi da parte di chi è preposto alla direzione, in funzione di scelte che dovranno come prima cosa orientarsi verso una configurazione giuridica ben definita. Ordine nelle metodologie di lavoro all'interno di una struttura ben definita crea di conseguenza ordine nell'organizzazione infrastrutturale, requisito fondamentale per una sperimentazione che dia risultati concreti, più vicini possibile alla realtà in cui essa va a inserirsi.

Per quanto concerne i problemi tecnici di applicazione delle procedure, dopo il lavoro svolto dai membri del CTS esposto in precedenza, alcuni membri del CTS più volte si sono recati a Milano e a Torino nelle giornate di studio riservate ai tecnici SBN: a Milano per le procedure di cooperazione e a Torino per quelle gestionali. Le giornate si proponevano quale punto di riferimento per lo studio dei problemi emersi dalle sperimentazioni, per la verifica delle procedure più complesse, per la risoluzione di tutte le questioni lasciate aperte dall'ICCU e che tali sussistono tuttora. Le particolari esigenze sorte dagli incontri con i referenti operativi della base venivano portate e discusse, di volta in volta, nelle giornate di studio, anche se purtroppo i miglioramenti da noi richiesti non sempre sono stati poi effettuati in tempi ragionevoli.

La prima fase della sperimentazione SBN

La sperimentazione è stata condotta attraverso l'utilizzo di tre gestioni SBN: gestione *partners*, gestione *bibliografica*, gestione *acquisti*, e si è riferita solo al trattamento di monografie. Tale scelta è stata dettata da più ragioni:

— il prototipo in esame non disponeva di completezza in ogni sua parte e alcune gestioni non erano implementate, perciò non tutte le funzioni interagivano fra loro in modo ottimale;
— si è cercato di utilizzare solo le gestioni essenziali al trattamento completo di una notizia bibliografica, scegliendo funzioni ben consolidate;
— il sistema, non essendo ancora ingegnerizzato, risultava rigido nella formulazione delle maschere e presentava alcuni malfunzionamenti, perciò era necessario usare solo funzioni che fossero ben collaudate e che presentassero il minor numero possibile di problemi ad un loro corretto utilizzo;
— si è cercato di far combaciare le normali procedure di biblioteca con quelle automatiche offerte dal sistema, conducendo un lavoro parallelo e confrontando i risultati ottenuti;

— non si sono trattati i periodici in quanto il pacchetto relativo è in fase di revisione, non essendo attualmente rispondente in pieno alle esigenze delle biblioteche dell'Ateneo;
— si è provveduto a incaricare un bibliotecario di Ateneo allo studio di uno *standard* per il bilancio in ottemperanza alle normative sulle nuove configurazioni giuridiche delle biblioteche universitarie; si dovrà poi verificare se il pacchetto di gestione del bilancio del sistema SBN adottato (quando sarà effettivamente pronto) risponderà o meno ai requisiti delle biblioteche dell'Ateneo, rispettando lo schema risultante da tale studio.

Creando quindi l'ambiente idoneo ad accettare i dati immessi dai poli e l'ambiente all'interno del polo stesso e inseriti i dati essenziali ad una corretta gestione sperimentale, come già specificato nella prima parte della relazione, nel marzo 1988 la sperimentazione è diventata operativa.

Tutte le biblioteche coinvolte hanno concorso all'immissione di dati bibliografici in misura pari al 50% delle accessioni correnti, selezionandole per trattazione interdisciplinare accordata in precedenza fra i poli. Non è stato possibile inserire tutto ciò che è stato accessionato nel corso di questo primo anno di sperimentazione, in quanto, non disponendo della produzione automatica delle schede bibliografiche, il bibliotecario avrebbe dovuto effettuare doppia schedatura per tutto il materiale. In questo modo invece si è stabilito uno *standard* di partecipazione minimo all'interno della base dati senza creare ulteriori ingerenze.

Le sinergie in campo catalografico hanno creato dal marzo 1988 a oggi una base di dati bibliografici, corrispondenti a documenti acquisiti dalle biblioteche, contenente circa 10.000 titoli. La base è stata alimentata attraverso due differenti modi di immissione della notizia bibliografica:

1) Attraverso la procedura di suggerimento di acquisto in gestione catalogazione si immettevano i dati minimi e poi in gestione acquisti si faceva compiere all'informazione tutto l'iter tradizionale di un acquisto: ordine accettato — ordine inoltrato — arrivo. Una volta arrivato il documento, si ritornava in gestione catalogazione per completare la descrizione e creare i legami logici. Successivamente, veniva assegnata al documento la collocazione in una delle sezioni già predisposte della biblioteca. Era la procedura più lunga e si dovevano compiere varie transazioni *batch* per far cambiare al documento lo stato amministrativo dell'ordine. Questa prassi non è stata utilizzata a regime, in quanto troppo onerosa per essere praticata per la gestione effettiva degli ordini; ora si è affiancata la procedura dell'ordine diretto (in una nuova versione del *software*).
2) Si iniziava immettendo la notizia bibliografica con la descrizione completa attraverso la procedura acquisiti veloci nella gestione acquisti; si simulava cioè che il documento fosse arrivato in visione trattenuta. Bisognava perciò avere effettivamente il documento in mano e la procedura non era riferibile all'iter dell'ordine; poi il documento veniva catalogato e collocato. Decisamente questo sistema, che tuttora sussiste operativamente, è più veloce e perciò quasi tutti i titoli sono stati inseriti in questo modo.

Per quanto concerne la catalogazione, il flusso logico delle funzioni è ben strutturato ed è possibile effettuare una vasta casistica di legami logici titolo-titolo,

autore-titolo, autore-autore. Ciò permette quindi molti più accessi al catalogo, rispetto alle procedure di lavoro tradizionali.

Il catalogo della base, frutto della «catalogazione partecipata» attuata dalla cooperazione dei poli, ha messo in luce che solo il 5% delle descrizioni effettuate sono state di tipo «partecipato», condivise cioè da più di una biblioteca; si tratta per la maggior parte di «notizie partecipate» fra biblioteche di discipline umanistiche e la Biblioteca Universitaria. Si è quindi riscontrato che in ambiente tecnico-scientifico quasi sempre le notizie immesse non sono state di tipo partecipato.

Probabilmente in futuro, con l'indice, potrebbero essere recuperate molte più notizie attraverso la rete.

Conclusioni - Osservazioni prospettiche

In questi giorni è arrivata una nuova versione del *software* che ci permetterà di iniziare la seconda fase di sperimentazione. Con tale versione installata, la base verrà alimentata attraverso due differenti modi di immissione della notizia bibliografica:

— come ordine diretto in gestione acquisti
— come visione trattenuta in gestione acquisti veloci.

Finalmente è stato realizzato il modulo per la produzione di schede bibliografiche, presente nella nuova versione arrivata a Padova. La proceduta di «ordine diretto» in gestione acquisti, permette anche la produzione immediata delle stampelettere ai fornitori.

In conclusione si può dire che la prima fase di sperimentazione ha messo in luce alcuni aspetti su cui bisognerà ragionare e i punti chiave su cui dirigere i nostri sforzi:

— ingegnerizzazione immediata delle procedure già consolidate;
— modifica di alcune funzioni in rapporto alle normative di legge che pongono dei vincoli dai quali non si può prescindere (per esempio l'inventario);
— revisione e ingegnerizzazione della funzione interrogazione catalogo, in modo che siano possibili ricerche non solo attraverso chiavi precostituite di tipo OCLC, ma anche per parole-chiave intere o troncate o parole iniziali, con l'uso di operatori booleani sul modello dei sistemi di *Information Retrieval*;
— implementazione di un'interfaccia OPAC per l'utente, da collegarsi anche con la funzione di interrogazioni catalogo;
— sviluppo di ulteriori programmi per procedure non previste da SBN ma indispensabili nelle biblioteche universitarie (gestione completa della visione volumi, non solo riferita ai volumi trattenuti; gestione dello scambio di periodici, operazione molto diffusa fra le biblioteche universitarie);
— opportunità di definire uno *standard* minimo per la descrizione bibliografica, selezionando le aree descrittive ISBD secondo diversi criteri e permettendo di utilizzare un minimo di dati *standard* per l'identificazione del documento;
— possibilità di immissione guidata area per area nella fase di descrizione bibliografica, anche in funzione del recupero dell'informazione;
— possibilità di navigare durante la catalogazione in fase di legame, consentendo al bibliotecario una visualizzazione completa della notizia che sta trattando.

Da parte nostra sarebbe opportuno procedere nelle seguenti direzioni di lavoro:

— studiare un sistema efficace di comunicazione tra biblioteche per lo scambio di informazioni utili (anche telefax o posta elettronica);
— costituire un catalogo dei periodici dell'Ateneo;
— redigere un piano di lavoro sul problema della soggettazione: suddivisione per aree disciplinari e approntamento di soggettari, thesauri o scelta fra gli strumenti già disponibili da adottarsi su scala nazionale; conseguente studio sull'indicizzazione anche in relazione alla ricerca per parola-chiave. Questo tipo di lavoro comunque dovrà essere fatto previamente a tavolino, e non è cosa da poco.

La riorganizzazione del lavoro all'interno di ogni biblioteca, la cooperazione instauratasi e la costituzione di una base dati con circa 10.000 titoli dànno l'idea dello sforzo che i bibliotecari coinvolti nel progetto hanno dimostrato. La presa di coscienza da parte dei bibliotecari è stata pressoché generale, l'alta adesione ai corsi di formazione ne è stata la prova.

Prima di SBN la maggior parte dei bibliotecari non conosceva le regole di catalogazione nazionali o addirittura, in certi casi, non adottava nessuna norma per la descrizione dei documenti. In alcune biblioteche tuttora non esiste una regolamentazione del prestito e il documento preso da un utente non viene registrato, con le conseguenze a livello gestionale che si possono immaginare.

È innegabile il fatto che attualmente esistono più livelli nei bibliotecari e non tutti sono allo stesso livello di professionalità, indipendentemente dalla qualifica funzionale o dall'anzianità di servizio. Nel corso della sperimentazione SBN vi sono stati casi di bibliotecari professionalmente preparati ma notevolmente sottoinquadrati, che hanno fatto da supporto organizzativo, tecnico e didattico a bibliotecari di qualifica nettamente superiore, professionalmente però ancora decisamente impreparati, non solo su SBN.

Con questo non voglio dire che tutti i bibliotecari dell'Ateneo non siano professionalmente validi, ma che con la legge 312/280 sulle qualifiche funzionali si sono create delle disparità di trattammento assurde:

— falsi bibliotecari che in realtà sono degli amministrativi che per qualche ora al giorno lavorano in biblioteche con meno di 3.000 documenti, peraltro chiuse al pubblico, inquadrati in qualifiche medio-alte;
— bibliotecari che conducono autonomamente e con efficienza l'organizzazione del lavoro nella loro struttura e avrebbero tutto il diritto ad un giusto inquadramento, purtroppo notevolmente sottoinquadrati.

A conti fatti, la sperimentazione SBN in ambito di Ateneo può considerarsi come esperienza senz'altro positiva.

Vari motivi riconducono a questa conclusione, nonostante i problemi riscontrati sopradescritti che, in gran parte, trovano giustificazione nelle carenze di fondo, organizzative e strutturali, in cui versa la maggior parte delle biblioteche. Positiva è stata la collaborazione con la Biblioteca Universitaria instauratasi grazie a SBN. SBN è stato anche un'occasione di confronto tra biblioteche e bibliotecari; è stato un momento essenziale di verifica del lavoro che si svolge nelle biblioteche in un'ottica di razionalizzazione delle risorse ed ottimizzazione dei servizi. È stato anche utile presupposto alla normalizzazione di procedure anche in vista del

prossimo accentramento delle biblioteche che risolverebbe la frammentarietà delle circa cento biblioteche esistenti nell'Ateneo, creando venti o trenta grossi polibiblioteca cooperanti in rete all'interno di un Sistema Bibliotecario di Ateneo, con forti risparmi di energie e di costi.

Con l'esperienza SBN molte altre questioni sono emerse, soprattutto la consapevolezza che nonostante sempre di biblioteche si parli e sempre in biblioteche si operi, le diversità tipologiche talvolta sono notevoli. È auspicabile un affiancamento a SBN di strumenti informatici diversi, per esempio nell'area tecnico-scientifica, ma non solo, si sente molto l'esigenza di poter attingere informazioni bibliografiche da banche internazionali *on-line* o su CD-ROM. L'uso di questi strumenti sta diventando pratica comune nella documentazione professionale e di ricerca, in quanto dànno risultati di gran lunga superiori a quelli tradizionali. Altri strumenti informatici potrebbero essere utilizzati per rifare i cataloghi cartacei delle biblioteche, recuperando il materiale già catalogato su CD-ROM e creando basi di dati locali, eventualmente riversabili in SBN. Naturalmente le descrizioni contenute non si basano sulle stesse norme di catalogazione italiane e perciò andrebbe effettuato un attento studio al riguardo, in ogni caso, si deve tener presente che queste descrizioni bibliografiche provengono da fonti autorevoli e sono diffuse a livelo internazionale; la loro utilizzazione comporterebbe risparmi notevoli di tempo e di lavoro. Un'immissione massiccia in SBN di tutto il materiale pregresso dell'Ateneo è un'operazione quasi impossibile sia per i tempi di attuazione sia per i costi-lavoro: 30 minuti a volume per la sola immissione, più il tempo dell'analisi concettuale.

L'impegno che i bibliotecari dimostrano in questa fase di transizione e la forte motivazione personale di molti addetti ai lavori al fine di migliorare i servizi in funzione dell'utenza dovrebbero meritare la consapevolezza, da parte dell'utenza stessa, di ciò che significa fare il bibliotecario. La biblioteca non è un magazzino di libri, e il bibliotecario non è un mero distributore di volumi... l'utente dovrebbe finalmente rendersene conto e prendere coscienza della complessità organizzativa che regola il lavoro di una biblioteca.

Antonella De Robbio

SBN: bilancio delle applicazioni nelle Università lombarde

Dal momento dell'adesione massiccia delle Università lombarde a SBN sono trascorsi più di due anni; è più che evidente l'interesse suscitato dal progetto nazionale. Ci si chiede a questo punto quale possa essere la situazione che si è venuta a creare nei vari atenei che avviano la gestione sperimentale con SBN quest'anno, dopo aver utilizzato a lungo le procedure esistenti su archivi di prova. Si impongono alcune considerazioni generali.

Le biblioteche delle Università aderenti hanno carattere misto: di specificità da un lato e di generalità dall'altro; hanno dimensioni molto varie e vi sono diversità notevoli sotto ogni profilo. Dal punto di vista della consistenza del patrimonio documentario sono certamente molto ricche, non lo sono altrettante di personale, tranne in alcune situazioni più fortunate in cui però la presenza di bibliotecari è comunque insufficiente rispetto al fabbisogno e non riesce a far fronte alla mole di documenti e attività da gestire.

Nell'affrontare SBN le Università non hanno sentito come prioritaria la necessità di analizzare in modo puntuale e sistematico le esigenze dell'utenza considerandole in tutti i casi già note. Studenti, professori e ricercatori di vario livello accedono alle medesime strutture nelle quali non risultano definiti i confini e le differenze tra le possibili richieste e la soddisfazione diversificata dei bisogni informativi. Nell'Università di Pavia si è resa indispensabile invece un'indagine sulle biblioteche esistenti per poter meglio definire un piano di intervento sulle strutture reali.

L'introduzione di SBN costituisce senza dubbio un'occasione (non certo l'unica) per cambiare la fisionomia alle biblioteche attuali a condizione che si verifichi un presupposto: la volontà determinata del corpo docente e non docente degli atenei di rimodernare le strutture insufficienti e obsolete e di rivedere regolamenti e statuti allo scopo di costruire servizi adeguati di biblioteca. Si osserva che SBN sta contribuendo in modo sensibile a dare «voce» alle biblioteche (o meglio ai bibliotecari) delle università, spesso scarsamente considerate al livello decisionale di ateneo, attraverso il personale bibliotecario più qualificato e motivato sul piano della professione che preme per essere presente negli organismi decisionali.

Laddove non esiste una sensibilità verso una gestione efficiente e moderna dei servizi di biblioteca SBN viene vissuto come remota ipotesi di attività aggiuntiva dunque pesante, da rinviare il più possibile. In quest'ottica si colloca anche una fascia consistente di biblioteche piccole d'Istituto che ritengono di poter affrontare in proprio l'introduzione dell'automazione limitatamente alle procedure di catalogazione e preferiscono orientarsi verso l'uso di microsistemi autosufficienti e di facile gestione che non impongono il confronto immediato con le altre realtà dello stesso ateneo, né vincoli organizzativi particolari.

1. Un fatto determinante per le biblioteche universitarie lombarde è l'esistenza di un organismo tecnico-informatico: il CILEA (1), che offre a tutte le entità aderenti la possibilità di avvalersi dello stesso tipo di attrezzature e che ha consentito la creazione di un'unica base-dati SBN su cui lavorano numerose biblioteche universitarie (2).

La scelta del *software* SBN è caduta su quello sviluppato a Ravenna per un semplice fatto contingente: il tipo di *hardware* disponibile presso il CILEA e i suoi collegamenti in qualche caso già presenti in alcune strutture bibliotecarie delle università, ma utilizzati per particolari servizi di elaborazione (3).

La gestione centralizzata di un elevato numero di biblioteche dislocate sul territorio lombardo fra Milano, Brescia e Pavia si presta alla sperimentazione immediata della cooperazione tra biblioteche (*in primis* del meccanismo della catalogazione partecipata). Nonostante la lunga sperimentazione non si possono ancora esprimere delle valutazioni attendibili. È lodevole la buona volontà dei bibliotecari che si stanno autoorganizzando per affrontare insieme i problemi imposti dalla cooperazione.

È stato creato un gruppo di lavoro misto in cui sono rappresentate tutte le biblioteche delle università lombarde che lavorano in SBN oltre ai rappresentanti del CILEA e della Regione. È in quest'ambito che si operano le scelte gestionali e si discutono i problemi tecnico-organizzativi della partecipazione a SBN di ciascuna università. Sono state riscontrate fin dall'inizio della sperimentazione molte carenze nel *software* SBN disponibile, rispetto a ciò che occorrerebbe per risolvere in modo efficiente la complessità delle procedure universitarie con l'automazione. Esiste oggi un ricco *dossier* sugli interventi e le aggiunte da apportare alle procedure SBN che verranno certamente realizzati ma in tempi ritenuti troppo lunghi dai bibliotecari che vorrebbero poter risolvere al più presto le pesantezze della gestione tradizionale.

Anche le procedure di catalogazione riconosciute in generale valide per tutte le biblioteche hanno problemi di utilizzabilità diffusa, soprattutto per l'insufficienza organizzativa di queste strutture. Si assiste in questi anni nei vari atenei all'attuazione di interventi sporadici e di scarsa rilevanza che non arrivano a una vera e propria riorganizzazione dei servizi di biblioteca dell'università.

Dove le strutture sono di dimensioni notevoli come all'Università degli studi di Milano si percepisce un interesse marginale dell'amministrazione verso le biblioteche. Gli organismi decisionali universitari non hanno finora definito dei veri progetti mirati alla risoluzione definitiva dei problemi delle biblioteche. Oltre agli spazi insufficienti ci sono notevoli arretrati nella catalogazione dei documenti che testimoniano le difficoltà in cui si dibatte il personale in servizio, da anni ritenuto insufficiente.

Al di là dell'adesione formale al SBN che rappresenta un segnale positivo, le università demandano di fatto alla buona volontà del personale esistente nelle biblioteche e all'organismo tecnico-informatico il compito di realizzare dei servizi efficienti di biblioteca sia pure con scarsi mezzi e molta improvvisazione. Esistono in alcune situazioni degli organismi tecnici di coordinamento delle biblioteche che puntano al raggiungimento di una certa omogeneità nei comportamenti e nelle scelte biblioteconomiche e organizzative, ma che di fatto non hanno alcuna incidenza sostanziale sull'effettiva riorganizzazione delle strutture bibliotecarie in quanto privi di potere decisionale e di risorse finanziarie.

Il caso dell'Università degli Studi di Milano fa riflettere anche per un altro aspetto.

Parecchie facoltà scientifiche (Scienze fisiche, Informatica, Medicina) non aderiscono ancora a SBN. Forse non risultano sufficientemente chiari o convincenti gli obiettivi di SBN. Anche in questa mancata adesione si manifesta l'assenza di un disegno complessivo concernente le biblioteche delle università; ci si domanda però se obiettivi e principi di SBN non vengano ignorati deliberatamente in quanto ritenuti riduttivi (o troppo vincolanti) rispetto alle esigenze delle biblioteche considerate più tecniche dell'Università, per le quali il concetto di «conservazione» è molto limitato o inesistente e la necessità di una precisione e complessità descrittiva dei documenti non è ritenuta fondamentale se va a scapito della rapidità di diffusione delle informazioni. È in questo contesto che sono stati sviluippati *software* diversi per gestire con procedure automatizzate la documentazione in senso lato, ma si osserva anche che non vi sono forme di coordinamento che puntino all'organizzazione di servizi «specializzati».

A SBN si rimprovera una lunghezza inaccettabile nei tempi di realizzazione. Laddove si studiano quotidianamente le tecnologie più avanzate SBN può apparire a torto «vecchio» ancor prima di esistere. Sarebbe probabilmente più produttivo poter contare sulla collaborazione delle facoltà scientifiche allo sviluppo di SBN per gli aspetti legati all'impiego delle nuove tecnologie.

2. Il *software* SBN è di per sè una proposta generalizzata per la gestione automatica delle principali attività di biblioteca, ma ciò che più conta è il metodo su cui si basa: la cooperazione tra le biblioteche. Non può nascere alcun tipo di cooperazione se i bibliotecari non si incontrano e non si confrontano sui problemi della gestione comune delle attività proprie delle biblioteche.

D'altro canto per poter garantire l'accesso più sofisticato e esteso possibile all'informazione è pur sempre indispensabile partire dall'organizzazione efficiente degli uffici preposti al trattamento fisico dei documenti. Le informazioni bibliografiche insieme ai documenti che le contengono costituiscono il nucleo principale degli interessi dell'utente finale, ma per arrivare a permetterne una effettiva fruibilità i servizi tecnici e amministrativi andrebbero curati e predisposti in modo coerente con gli obiettivi prefissati.

Il coinvolgimento progressivo del personale di biblioteca e una formazione e aggiornamento adeguati alle esigenze specifiche sono elementi fondamentali per l'avvio di qualunque forma di cooperazione. I corsi realizzati per le università in occasione dell'avvento di SBN hanno permesso una sensibilizzazione diffusa sugli aspetti meramente tecnico-biblioteconomici del SBN, ma la strada da percorrere per una maturazione culturale e professionale degli addetti ai vari livelli è molto lunga. Si rendono necessari interventi sistematici e capillari per poter modificare realtà con tradizioni molto radicate. Nel processo formativo dovrebbero essere coinvolti non solo il personale di biblioteca ma anche i docenti interessati alla gestione moderna delle biblioteche, delle quali sono molto spesso i diretti responsabili.

3. Cosa può significare il termine «cooperazione» per le biblioteche dell'Università?

Dato per scontato che si usano gli stessi strumenti *hardware* e *software*, nonché gli stessi strumenti bibliografici per la descrizione dei documenti, si intende per

cooperazione la possibilità di dare e ottenere informazioni rapide sull'esistenza di documenti presso le biblioteche; di dare e ottenere informazioni relative alle acquisizioni in corso presso biblioteche affini per interessi disciplinari; di disporre della possibilità di effettuare il decentramento di alcune attività, per esempio della descrizione dei documenti (intesa nel senso di delegare questo compito a una o più biblioteche della rete), di poter contare sulla circolazione di prodotti del sistema realizzati per tutte le biblioteche (liste, cataloghi, schede, forme di interrogazione particolari).

I problemi maggiori da affrontare per rispondere alle aspettative riguardanti la cooperazione sono riferiti però all'ambito biblioteconomico organizzativo in cui il «fattore umano» costituisce il fulcro su cui puntare per la riuscita del progetto.

La creazione e gestione del catalogo di una biblioteca in SBN va vista in rapporto al lavoro effettuato dai bibliotecari delle biblioteche *partners* che finisce per ricadere simultaneamente sulle singole realtà. Anche se le biblioteche *partners* sono tendenzialmente omogenee per tipologia, possono avere una loro specificità che determina delle esigenze di trattamento dell'informazione particolari rispetto a quelle di altre biblioteche *partners*. Nella cooperazione SBN il catalogo *on-line* della base dati risulta modificato continuamente nella forma e nel contenuto informativo; garantirne la coerenza complessiva è problematico.

La gestione cooperativa dell'indicizzazione dei documenti, per esempio, è più complessa di quella della descrizione catalografica. Ogni biblioteca specializzata può adottare sistemi particolari per la descrizione semantica dei documenti (o non adottarne alcuno) e già questo fatto soltanto rende difficoltosa la cooperazione. L'adozione di metodi e strumenti comuni per l'indicizzazione non risolve di per sé il problema della creazione di un insieme catalografico riferibile a contenuti informativi coerenti rispetto alla necessità di garantire il recupero dell'informazione attraverso il contenuto espresso in modi formalizzati. L'indicizzazione effettuata dalla biblioteca centrale dell'Università, di solito biblioteca generale e spesso con forte connotazione umanistica, può non essere adeguata alle esigenze informative di una biblioteca specializzata d'Istituto. Si verifica spesso il caso in cui queste biblioteche non dispongano di personale qualificato per effettuare la catalogazione, ma potrebbero offrire però una forma di collaborazione per l'indicizzazione di propri documenti.

Quando la descrizione per SBN avviene secondo un modello organizzativo centralizzato rispetto agli istituti periferici, non può essere garantito il livello di specificità necessario all'indicizzazione per i documenti di rami e discipline particolari trattati in strutture piccole d'istituto, frequentate da un publico diverso da quello che di norma si rivolge alle biblioteche centrali. Spostando la questione sul gruppo di biblioteche appartenenti a più Università ci si chiede quanto possa essere applicato il «Soggettario» della Biblioteca nazionale centrale di Firenze come strumento di riferimento per tutte le biblioteche che intendono creare accessi all'informazione per argomento. Potrebbe forse non essere indispensabile passare attraverso la lunga fase transitoria dei tentativi di costruzione di un catalogo per soggetti *on-line* con sistemi precoordinati.

Non esiste ancora di fatto la possibilità concreta di risolvere immediatamente al meglio l'indicizzazione «partecipata» con soluzioni di tipo post-coordinato, più consono alle nuove modalità di recupero dell'informazione in linea.

4. Una delle questioni che nelle Università si stanno affrontando è l'integrazione delle procedure amministrative automatizzate già esistenti con quelle di SBN. Per le università lombarde la soluzione è stata impostata in modi diversi.

C'è chi come l'Università Bocconi ha deciso, dopo un lungo periodo di sperimentazione delle procedure SBN (4), di gestire direttamente in proprio il software SBN, creandosi la propria base-dati che sarà quindi da collegare con l'Indice centrale per raccordarsi con le altre basi-dati SBN.

Non in tutti i casi è possibile valutare come conveniente una situazione di questo tipo, assai onerosa sul piano economico e gestionale, ma ancor di più su quello biblioteconomico e organizzativo, in quanto si opera in regine di isolamento assoluto finché non sarà attivo l'Indice centrale. Si presuppone innanzitutto una disponibilità particolare del CED (centro elaborazione dati) universitario verso i problemi delle biblioteche che andrebbe verificata con cura per evitare disillusioni. L'utente-biblioteca per un CED locale normalmente non gode di attenzioni e interessi prioritari rispetto ad altri servizi amministrativi delle Università. L'ideale sarebbe che per i servizi di biblioteca si potesse disporre fin da ora di sistemi informatici di dimensioni minime gestibili autonomamente, ma coordinati dalla struttura bibliotecaria centrale di ogni Università per le responsabilità dell'ambito biblioteconomico. La dipendenza dai CED delle singole Università potrebbe creare ritardi, incomprensioni e attese che sarebbero considerate inaccettabili per qualunque altro servizio dell'Università.

Nella fase attuale SBN non offre ancora una concreta possibilità di integrazione in un sistema informativo preesistente. Per il gruppo di biblioteche delle Università facenti capo al CILEA è stata ipotizzata una soluzione che prevede il trasferimento di archivi-dati provenienti da SBN al cotesto amministrativo automatizzato che si avvale di procedure e *hardware* locali diversi da quelli utilizzati per SBN.

5. Un rapido cenno meritano i rapporti tra le biblioteche delle Università aderenti a SBN e le altre biblioteche del SBN, oltre che quelli con i vari livelli istituzionali.

Si può dire che in Lombardia il compito di raccordare le varie realtà SBN è affidato alla Regione (5). Non essendo ancora funzionante l'Indice centrale, la discussione su problemi comuni di tipo biblioteconomico e organizzativo avviene in incontri periodici fra rappresentanti delle biblioteche *partners* che non sono sufficienti a definire la quantità degli aspetti dei servizi cooperativi che attendono ancora di essere affrontati anche al livello centrale nazionale.

Si è potuto realizzare anche una certa collaborazione e partecipazione alle attività di aggiornamento rivolta sia a biblioteche civiche che speciali del SBN sia a quelle delle Università con risultati positivi per lo scambio di esperienze realizzatosi tra i bibliotecari.

I rapporti formali fra le biblioteche delle Università e la Regione sono invece previsti e gestiti all'interno delle apposite convenzioni che verranno siglate entro l'anno e che si riferiscono a situazioni eterogenee. Ad esempio un caso particolare è rappresentato dalla Biblioteca della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università cattolica del Sacro Cuore che ha sede a Roma ma viene considerata come biblioteca di Università lombarda che gestisce una propria base-dati SBN.

Si può concludere auspicando che il processo in atto di rinnovamento e razionalizzazione complessiva del mondo bibliotecario delle Università si compenetri con quanto sta avvenendo nelle altre strutture bibliotecarie in generale, fermo restando il fatto che siano ben chiari gli obiettvi che ciascuna struttura intende raggiungere evitando in tal modo dispersioni e sprechi di risorse di vario genere.

Ornella Foglieni

NOTE

(1) Il Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica è stato costituito nel 1975 dalle Università lombarde per la gestione dei servizi di elaborazione dati. Questo organismo anche prima di SBN aveva già attivato procedure automatizzate per singole biblioteche principalmente di tipo tecnico-scientifico che ne avevano fatto richiesta. L'adesione delle Università a SBN rivaluta completamente il ruolo finora marginale svolto da questo organismo nell'ambito dell'automazione bibliotecaria coinvolgendolo in aspetti gestionali di servizi cooperativi molto complessi.

(2) Hanno finora aderito a SBN 29 biblioteche delle Università degli Studi di Milano, Pavia, Brescia, del Politecnico di Milano, dello IULM oltre alla Biblioteca universitaria di Pavia. Per l'elenco completo si veda l'opuscolo *SBN in Lombardia.* Regione Lombardia, Milano, 1988.

(3) Il CILEA si avvale per la gestione SBN di *hardware* Unisys 1100/ su cui è stato installato il *software* SBN realizzato dalla CELCOOP per conto della Regione Emilia-Romagna ottenuto gratuitamente in uso grazie alla convenzione per lo scambio dei *software* SBN stipulata fra Regione Lombardia, Emilia-Romagna e MBCA tramite ICCU.

(4) L'Università commerciale Luigi Bocconi ha aderito al SBN fin dal 1984 e ha effettuatò la sperimentazione sulla base-dati di Lombardia Informatica sulla quale operano biblioteche civiche e speciali. Alla fine del 1986 ha optato per la gestione in autonomia della propria base-dati avvalendosi di un *hardware* IBM identico a quello regionale.

(5) Si veda il protocollo d'intesa siglato nel 1984 fra il Ministero per i beni culturali e ambientali e le Regioni pubblicato in *Il Servizio bibliotecario nazionale: ipotesi di realizzazione in Lombardia.* Milano, Bibliografica, 1984, pp. 193-196.

Parte quarta
Panorama europeo

Verso l'Europa: corsivo di presentazione

L'ultimo atto finora compiuto perché l'Europa, in costruzione da quasi quarant'anni, prosegua nei suoi lavori per divenire una nazione è stato il parere che siamo stati chiamti ad esprimere col referendum del 18 giugno.

Risale al 1951 la costituzione della prima comunità europea, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) che nacque come mercato comune carbosiderurgico, istituito per favorire la ricostruzione post-bellica. Anche se delle tre CE (1) questa è la più antica, il primo passo che dette un decisivo avvio all'operazione Europa, fu la formazione della Comunità economica europea, la CEE (2). Da quel momento, quasi in sordina, iniziarono una serie di trasformazioni che passarono inosservate, ma che incidono oggi decisamente sulla nostra vita di europei.

I «soci fondatori» furono Belgio, Francia, Repubblica federale tedesca, Italia, Lussemburgo e Olanda. Nel 1973 si aggiunsero Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda, nel 1981 seguì la Grecia e, poco dopo, Spagna e Portogallo. È di questi giorni l'ipotesi di una possibile estensione della Comunità ad alcuni paesi dell'Est-Europa: Ungheria e Polonia sembrano possibili nuove acquisizioni per le CE.

Dal 1957, anno di nascita della CEE, i passi compiuti per la formazione dell'Europa sono stati: l'unione doganale, la definizione della politica agricola comune, la libera circolazione fra i paesi membri, il sistema monetario europeo. Nel 1967 si fusero gli organi consecutivi delle tre comunità per dar vita a quelli delle CE: il Parlamento, eletto per la prima volta direttamente nel 1979, il Consiglio, la Commissione, assistita da un comitato economico e sociale e la Corte di giustizia.

Dal 1992 inizierà la libera circolazione dei capitali e della manodopera. L'evento è di importanza eccezionale; è giunto il momento di andare a vedere cosa sono gli «altri», come faremo a confrontarci e a lavorare insieme: queste sono, sommariamente, le premesse del reciproco interesse odierno fra gli europei di domani.

Di qui l'idea di raccogliere in questa parte finale del bollettino quelle notizie che possono servire ad avvicinarsi a questa nuova realtà, che possono migliorare la conoscenza aggiornandoci ed informandoci, favorire rapporti e scambi fra gli operatori sull'informazione, in ambito europeo. La sezione avrebbe potuto essere più ricca se fossero giunte tutte le risposte, ma nei prossimi numeri del periodico sarà possibile proseguire con questa informazione, potremo aggiornarci ed aggiornare con continuità i colleghi sulle novità per l'Europa.

Mariagrazia Ghelardi

NOTE

(1) CE è la sigla che raccoglie le tre comunità.

(2) L'altra è la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) costituita nel 1957 insieme con la CEE.

dall'Europa riceviamo

La professione del bibliotecario nei paesi delle CE

Si è svolta a Parigi, il 9 marzo u.s. presso il CNRS, una giornata di studio su *Status et pratique professionnelles des bibliothècaires en Europe*. Alla giornata era stato invitato un rappresentante di ogni Stato membro della Comunità (1), ciascuno doveva portare un quadro della situazione delle biblioteche del proprio paese.

La tabella che viene presentata è basata sui dati riferiti alle biblioteche universitarie, estratti da quelli della giornata parigina (2), con alcune integrazioni.

In tutti gli altri paesi analizzati in tabella ci sono scuole che preparano a lavorare in biblioteca, generalmente articolate secondo i livelli da raggiungere (diploma, laurea, più tipi di laurea, specializzazioni). Inoltre in alcuni di questi paesi (Danimarca, Francia e Gran Bretagna almeno), è prevista la possibilità di aggiornamenti continui che si riflettono sullo stipendio.

Il divario fra lo stipendio mensile iniziale e quello finale è come minimo di L. 1.260.000 (Danimarca) e come massimo di L. 5.400.000 (Gran Bretagna) per la carriera direttiva e da 350.000 della Repubblica federale tedesca a 1.100.000 della Francia per l'assistente di biblioteca.

Vorrei chiudere con una riflessione personale: non è necessario preoccuparsi dell'apertura delle frontiere, anche se non potremo andare a lavorare in altri paesi perché ci manca la formazione adeguata, è altrettanto vero che, con questo tipo di situazione, nessuno verrà in Italia a contenderci il posto di lavoro.

NOTE

(1) Elenco dei partecipanti alla giornata parigina: Graham Barnett, direttore della biblioteca di Bexley (Gran Bretagna); Hellen Niegaard, Svininge Bibliotek (Danimarca); Merce Colomer Bartoli, Collegi official de bibliothecaris documentalistes de Catalunya, Barcelona (Spagna); Jaques Keriguy, direttore de l'Ecole nationale superieure des bibliothèques a Villeurbanne, 69 (Francia); Signor Sandal, direttore della Biblioteca civica Queriniana di Brescia (Italia); Signor Schneiders, Frederik Muller Akademi, Amsterdam (Olanda); Marie Jose Moura, direttore del Servizio di pubblica lettura, Lisbona (Portogallo); Peter Borchardt, Deutsches Bibliothekinstitut, Berlin (Repubblica federale tedesca); David Fuegi, Esperto presso la Commissione DG XIII B. (Comunità europee).

(2) I dati mi sono pervenuti tempestivamente grazie alla cortesia di madame Jouguelet della Biblioteca municipale di Lione.

Tabella comparativa delle professioni

Paesi della CEE		Danimarca	Francia	Gran Bretagna	Italia	Portogallo	Rep. fed. tedesca	Spagna (3)
Personale scientifico	Qualifica	- Bibliothécaire DB - Bibliothécaire de recherce	- Conservateur 2ª c. - Conservateur 1ª c. - Conservateur en chef	- Assist. librarian - Sub-librarian - Deputy librarian - Chief librarian	- Collab. di b. (4) - Funzionario di b. - (1ª qualifica spec.) - (2ª qualifica spec.)	- Tecn. sup. 2ª c. (5) - Tecn. sup. 1ª c. - Tecn. sup. princ. - Assessor - Assessor princ.	- Bibliotheksrat - Oberbibliotheksrat - Bibliotheks direktor - Leitender Bibliotheks direktor	manca la notizia
	Preparazione professionale richiesta (6)	- The royal school (7) of librarianship	- Ecole nationale (8) des chartes - Ecole nationale (9) superieure de bibliothécaires	- Corso di laurea (10) in biblioteconomia - Corso di laurea più master o diploma di specializzazione	- Corso di laurea di tipo umanistico	- Biennio di (11) università più corso di specializzazione	- Corso di laurea (12) più corso di specializzazione	- Corso di laurea (13) della scuola di biblioteconomia e documentazione
	Stipendio mensile (14)	(2730000-3990000)	7798-18624 FF (1650000-3900000)	(1600000-7000000)	1332000-1670000 (15)	manca la notizia	5400-8350 DM (4000000-6200000)	manca la notizia
Personale tecnico	Qualifica	- Assistant-bibliothécaire - Employés de bibliothèque	- Bibliothécaire adjoint	- Library assistant - Senior library assistant	- Assistente di biblioteca	- Tecn. aux. 2ª c. - Tecn. aux. 1ª c. - Tecn. aux. princ.	- Bibliotheks inspektor - Bibliotheksober inspektor - Bibliotheks amtmann - Bibliotheks amtsrat	manca la notizia
	Preparazione professionale richiesta (6)	- The royal school of librarianship	- BAC più un anno (16) presso una scuola - di specializzazione		- Qualsiasi corso di una scuola secondaria super.	- Corso di scuola secondaria, più corso di 200 ore (17)	- Corso di tre anni presso una Fachschule	manca la notizia
	Stipendio mensile (14)	manca la notizia	6055-11078 FF (1300000-2400000)	(1400000-1900000)	1180000-1426720 (15)	manca la notizia	2500-3000 DM (1850000-2200000)	manca la notizia

(3) Esclusa la Catalogna dove la professione è organizzata in modo diverso dal resto della Spagna.
(4) Il collaboratore di biblioteca può avere la responsabilità di un settore di biblioteca o quella di una piccola biblioteca; il funzionario di biblioteca può avere la responsabilità di una biblioteca di facoltà; 1ª qualifica può avere la responsabilità di un sistema parziale di ateneo; 2ª qualifica può avere la responsabilità di un sistema di ateneo.
Le ultime due qualifiche sono state oggetto di legge, ma non sono ancora operative.
(5) La professione si articola in quattro livelli di tre anni ciascuno, alla fine si ha il titolo di assessore principale.
(6) Si intendono le scuole il cui titolo è necessario per accedere alla professione di bibliotecario.
(7) Il corso fondamentale della scuola ha la durata di quattro anni ed è unico per tutti i tipi di biblioteche. Dopo si possono seguire dei corsi di specializzazione e si può scegliere fra i moltissimi corsi annuali di aggiornamento. Per questi ultimi, negli anni ottanta, si è dato spazio ad un programma di educazione continua ad ampio raggio. La priorità è stata data all'area dei sistemi di informazione, alla comunicazione, ai servizi all'utenza, ed alle risorse multimediali. Nel 1988 sono stati organizzati circa 240 corsi per bibliotecari di ricerca e documentalisti e per bibliotecari professionisti. Sono stati anche proposti corsi di aggiornamento sulle tecniche biblioteconomiche e sul trasferimento dell'informazione.
(8) Scuola parauniversitaria a numero chiuso. Dura sei anni, alla fine dà un diploma di archivista; a un contingente limitato di diplomati è riservata la qualifica di conservateur.
(9) Scuola post-laurea di formazione e perfezionamento a numero chiuso. Dura un anno, conferisce il diplome superieure de bibliothécaire che dà la possibilità di ottenere la qualifica di conservateur.
(10) Il bibliotecario inglese ha la possibilità e la convenienza ad aggiornarsi, studiare e pubblicare continuamente. Dipendono dal suo livello di professionalità sia la sua qualifica, sia il suo stipendio. La laurea in biblioteconomia o una laurea diversa più il master sono solo un punto di partenza, con corsi e tirocinio si può divenire prima Chartered librarian e, successivamente, per titoli più una tesi, Fellow. A questi due titoli accedono gli iscritti alla Library association che è coinvolta, anzi è attrice, nella trasformazione professionale del personale di biblioteca del Regno unito. Sui giornali specializzati, il giornale dell'Associazione (LA) o il supplemento letterario del Times ad esempio, si trovano le offerte di lavoro. Gli aspiranti, generalmente, devono presentare il proprio curriculum; la qualità e la quantità dei titoli e delle pubblicazioni aiutano anche a stabilire lo stipendio che spetta all'aspirante.
(11) Il corso di specializzazione in scienze documentarie, opzione documentazione e biblioteche, dura da due anni.
(12) Il corso di specializzazione è biennale: il primo anno si studia teoria, il secondo anno si fa pratica. Questa seconda fase è attivata solo in tre città: Colonia, Francoforte e Monaco.
(13) Il corso dura tre anni.
(14) Nella prima riga è indicato il valore in valuta del paese, ma non sempre è stato possibile recuperarlo perché spesso nelle relazioni era indicato in franchi francesi. Nella seconda riga, fra parentesi tonde, i valori dati in valuta sono stati tradotti in lire italiane. Si è indicato lo stipendio minimo e quello massimo della carriera.
(15) Gli stipendi italiani sono comprensivi del contributo di contingenza.
(16) Il corso di specializzazione è attivato presso uno dei centri di formazione per le carriere delle biblioteche, del libro e della documentazione.
(17) La scuola dell'Associazione portoghese dei bibliotecari, archivisti e documentalisti.

BIBLIOGRAFIA

Status et pratique professionnelles des bibliothécaires en Europe: 9 mars 1989, Paris, CNRS. - 8 relazioni in fotocopia.

VITIELLO, P. Il bibliotecario in Germania e in Francia. *Bit: biblioteche in Toscana*, 5 (1988), n. 20 (ott.-dic.) pp. 10-12.

Routes to associateship: professional qualifications - LA: The library association. - London: ciclostilato.

Su alcune scuole per bibliotecari in Gran Bretagna e Francia

Dall'esame di alcuni opuscoli che illustrano l'attività di scuole di biblioteconomia a livello universitario o post-universitario in Gran Bretagna e Francia (1) emergono alcune considerazioni. Colpisce innanzitutto l'aspetto da dépliant turistico di questi opuscoli, spesso corredati di fotografie che testimoniano l'amenità dei luoghi e la soddisfazione degli studenti che possono usufruire di facilitazioni e servizi. Al di là di questo aspetto propagandistico, si nota come la biblioteca assuma un ruolo rilevante fra i servizi offerti. Spesso situata in locali appositamente concepiti, con accesso diretto alle collezioni, essa fornisce anche servizi complementari, come ad esempio l'uso di audiovisivi e la possibilità di consultazione di basi dati su CD-ROM e in linea. Accanto alle biblioteche esistono generalemtne laboratori dotati di microelaboratori e terminali, utilizzati per esercitazioni nell'ambito dei diversi corsi di insegnamento. Può apparire inutile sottolineare l'importanza attribuita ad un servizio che certo ogni bibliotecario considera essenziale, ma purtroppo molti di noi si trovano calati in realtà del tutto diverse, che mortificano la professionalità di chi deve operare in condizioni di disagio e, talvolta, di emergenza. Si deve purtroppo constatare che, mentre in molti Paesi esiste una precoce educazione all'uso delle biblioteche, in Italia capita di assistere al desolante spettacolo di studenti universitari incapaci di muoversi in strutture d'altra parte spesso carenti sotto molti aspetti.

La maggior parte delle scuole di biblioteconomia del campione preso in esame è stata istituita o ha comunque avuto un impulso determinante alla metà degli anni '60; si tratta quindi di istituzioni relativamente «giovani», decisamente orientate verso gli sbocchi nel mondo del lavoro. La visione un po' polverosa del bibliotecario erudito, «vestale» del patrimonio librario di sua competenza è sorpassata dalla concezione dell'operatore di biblioteca come specialista nel creare, manipolare, recuperare e trasmettere informazioni.

La società attuale ha visto un enorme sviluppo della necessità di informazione. Tutti gli aspetti della vita pubblica e privata abbisognano di una certa quantità di informazioni per prendere decisioni a qualunque livello ed in qualunque campo, da quello politico a quello economico a quello del privato cittadino che voglia svolgere un ruolo consapevole nella società. Il contemporaneo sviluppo della tecnologia informatica ha favorito la nascita di molte possibilità di lavoro per gli specialisti del settore.

Non meraviglia, quindi, che la maggior parte delle scuole prese in esame associ alla biblioteconomia la scienza dell'informazione, intendendo con ciò lo studio del comportamento, delle proprietà e degli effetti dell'informazione, comprese le tecniche e i metodi per identificare, confrontare, classificare, immagazzinare, recuperare e comunicare informazioni.

Nella gran parte dei casi l'utente di una biblioteca non è in grado di esprimere con chiarezza le proprie necessità, sia perché talvolta non sa esattamente che cosa

stia cercando (e del resto la natura stessa della ricerca fa sì che spesso da una risposta si generino altre domande), sia perché non possiede un linguaggio adeguato. Tocca quindi all'operatore di biblioteca porsi come tramite fra l'utente e l'informazione, in un delicato processo di mediazione che richiede una preparazione specifica. Ecco quindi che una scuola di biblioteconomia dovrebbe, sovrapponendosi ad una precedente preparazione culturale non necessariamente direzionata, offrire al bibliotecario gli strumenti per divenire un esperto manipolatore dell'informazione.

Per quanto riguarda gli esempi relativi alla Gran Bretagna, solo nel caso dell'università gallese di Aberystwyth lo studio della biblioteconomia è associato con quello di altre materie umanistiche, economiche, sociali, scientifiche, giuridiche, scelte fra quelle offerte dalle altre facoltà della stessa istituzione; negli altri casi si nota come l'accento sia posto quasi esclusivamente sul trattamento dell'informazione. Per l'ammissione ai corsi non è d'altronde richiesta una specifica preparazione disciplinare; si attribuisce invece la debita importanza ad eventuali esperienze di lavoro in una biblioteca o in un centro di informazione. I corsi sono di durata variabile ed è possibile anche la frequenza part-time. Generalmente i corsi sono riconosciuti sia dalla Library Association che dall'Institute of Information Scientists, le due maggiori associazioni professionali inglesi per gli specialisti dell'informazione.

L'Ecole Nationale Supérieure de Bibliothécaires è una scuola di specializzazione in biblioteconomia che permette l'accesso alla carriera del personale scientifico delle biblioteche. Aperta per concorso anche ai bibliotecari, consente, dopo una prima serie di corsi in comune, la scelta fra due indirizzi: concezione e gestione di sistemi e reti informative (evidentemente focalizzato sul trattamento automatico dell'informazione) e mediateche pubbliche (che, oltre a permettere una riflessione sulla nozione di cultura e sulla attuale situazione delle istituzioni culturali, analizza i diversi aspetti del lavoro nelle mediateche pubbliche).

È evidente come in questi due paesi, a differenza del nostro, dove quello del bibliotecario è troppo spesso un mestiere accidentale, in cui la professionalità si acquisisce a posteriori, sul campo, la professione del bibliotecario sia considerata tale a tutti gli effetti, e bisognosa di adeguata preparazione.

I corsi presi in esame associano la teoria alla pratica, mediante esercitazioni individuali o di gruppo nei laboratori di informatica, visite a biblioteche e servizi di informazione, incontri con esperti operatori professionali.

Si nota quindi come queste scuole manifestino una particolare attenzione verso le possibilità di carriera che sono in grado di offrire e la professionalità che i loro studenti possono acquisire, mantenendo un continuo contatto con il mondo del lavoro e privilegiando lo studio delle nuove tecnologie, strumento indispensabile per il bibliotecario degli anni '90.

Manola Tagliabue

NOTE

(1) Ecole Nationale Supérieure de Bibliothécaires; University of Strathclyde, Department of Information Science; College of Librarianship Wales; Newcastle-upon-Tyne Polytechnic, Department of Librarianship and Information Studies; Leeds Polytechnic, Faculty of Information and Engineerign Systems, Department of Library and Information Studies; University of Sheffield, Department of Information Studies.

L'automazione delle biblioteche di università e ricerca in Gran Bretagna

In Gran Bretagna la creazione delle reti computerizzate è un fenomeno degli anni settanta. Due sono i fattori che la rendono possibile. Da un lato, il collegamento in linea tra i centri di calcolo universitari, nato per le necessità della ricerca, crea l'ambiente entro il quale si sviluppano i progetti di automazione bibliotecaria; dall'altro il formato unificato MARC stabilisce uno standard per la descrizione catalografica computerizzata e la biblioteca nazionale inglese finanzia i progetti vòlti alla sua diffusione (1).

Come negli Stati Uniti, anche in Gran Bretagna i progetti scelgono di risolvere uno dei due problemi fondamentali della gestione bibliotecaria: la catalogazione o la circolazione dei documenti. La scelta è resa necessaria dalle limitazioni del *software* e delle memorie disponibili su *mainframe* a quell'epoca; così si sviluppano reti volte alla formazione di cataloghi collettivi, in formato MARC, e reti dedicate alla creazione di una banca dati collettiva per il prestito interbibliotecario. La diversa finalità detta la caratteristica essenziale di ciascun tipo di rete: per costruire il catalogo collettivo si tende alla completezza e standardizzazione della descrizione bibliografica, mentre per le reti di prestito si accettano *standard* diversi purché permettano l'identificazione e la localizzazione del documento. La rete BLCMP e la rete SWALCAP esemplificano i due tipi di rete.

Sia BLCMP che SWALCAP hanno inizio nel 1969, il primo come Birmingham Libraries Cooperative Mechanization Project, il secondo come South West University Libraries Systems Cooperation Project; e diventano operativi nel 1972-73. In entrambi i casi il progetto è sovvenzionato dall'OSTI, Office for scientific and technical Information, e poi dalla Sezione ricerca e sviluppo della British Library.

Negli anni '70 la centralizzazione delle risorse informatiche era in effetti l'unica via percorribile, sia per il tipo di *computer* e di *software* disponibili, sia per l'altro costo delle memorie e delle apparecchiature: il rapporto di ricerca del progetto SWALCAP concludeva — nel 1972 — che il costo di un sistema centralizzato era del 50% inferiore a quello dei sistemi locali per le quattro università coinvolte allora nel progetto. BLCMP si sviuppava come una cooperativa di biblioteche, SWALCAP come un consorzio interuniversitario.

La filosofia di base era diversa: BLCMP andava nella direzione di un catalogo collettivo, mentre SWALCAP offriva in sostanza risorse informative centralizzate, inizialmente per i dati relativi alla circolazione dei documenti per favorire il prestito interbibliotecario, e successivamente per cataloghi locali (i cataloghi delle altre biblioteche membri del consorzio dovranno essere accessibili, ma su *file* separati). Entrambi i sistemi prevedevano la creazione di *record* in formato MARC, ma SWALCAP, per il suo particolare accento sulla autonomia e flessibilità del sistema, accettava vari *standard* (MARC breve, medio, lungo; e anche di altri).

Per il catalogo collettivo, l'adozione del formato MARC rendeva possibile sia la standardizzazione dei contributi delle singole biblioteche, sia l'«importazione»

di *record* da fonti esterne, in particolare dalle bibliografie nazionali inglese (*record* UK-MARC e CIP) e americana (*record* LC-MARC). BLCMP ha quindi teso a risolvere il problema della non duplicazione, con uno *standard* controllato degli *input*, e ha aggiunto al *file* di catalogo altri *file* detti di «potential requirements», contenenti tutti i *record* UK-MARK, CIP ed i *record* LC-MARC dal 1972.

La flessibilità di *input* — senza sistemi di validazione e dunque di controllo — di SWALCAP, e la separazione dei *file* individuali significa invece la duplicazione dei *record* relativi allo stesso documento; la gestione centralizzata dei file permette di «importare» *record* di altre biblioteche membri del consorzio, ma i *record* copiati vanno poi corretti secondo il proprio *standard*, SWALCAP ha tuttavia cercato di alleviare il problema in due modi. Da un lato, le biblioteche membri del consorzio si sono accordate per la comune adozione del codice AACR2; dall'altro, la base dati si è arricchita dei *record* UK-MARK relativi ai due anni più recenti e si è stabilito il collegamento con BLCMP e BLAISE (la base dati in clinea della biblioteca nazionale inglese) per gli altri «potential requirements».

BLCMP mostra quindi uno sviluppo dedicato alle funzioni di catalogo, sempre più integrato e capace di accogliere il più ampio spettro possibile di notizie catalografiche originate in formato *standard*; SWALCAP, nato invece come strumento per la localizzazione dei documenti, mette a disposizione dei suoi membri programmi di catalogazione solo sei anni più tardi, utilizzando a quel punto le risorse nel frattempo rese disponibili dalla biblioteca nazionale (BLAISE, per i *record* UK-MARK e CIP)e da BLCMP (per i *record* extra-MARC, gli EMMA) per la raccolta di notizie catalografiche in formato *standard*, ma offrendo a sua volta un servizio avanzato sul piano del prestito interbibliotecario.

Come accennavo prima le risorse informatiche degli anni '70 non permettevano di integrare i *record* di catalogazione e di prestito. Occorrevano due basi dati separate, gestite da *software* separati. È soltanto con gli anni '80 che diventano possibili i sistemi integrati e sempre più flessibili. *Microcomputer* sempre più potenti rendono possibili sistemi di automazione bibliotecaria «stand alone» a costi competitivi rispetto ai *mainframe*; nuovi *software* permettono configurazioni integrate e flessibili, e migliori interfaccie utenti per la consultazione dei cataloghi in linea.

Sia BLCMP che SWALCAP si sono quindi mossi in questo senso, sviluppando cataloghi in linea (ricordo che per molta parte degli anni '70 la cooperazione utilizzava lo scambio dei nastri) e sistemi «stand alone», che permettono la gestione integrata delle funzioni di acquisizione, catalogazione, prestito e OPAC (consultazione del catalogo in linea da parte degli utenti).

La prima parte della storia — gli anni '70 — del BLCMP e di SWALCAP tendeva quindi a risolvere il problema comune della mancanza di personale e della progressiva inadeguatezza dei fondi, di fronte ad una crescita esponenziale sia della letteratura acquistata sia della letteratura richiesta con la conseguente necessità di utilizzare sempre di più il prestito.

La seconda fase — negli anni '80 — affronta invece, da una parte, il problema di offrire a ciascuna biblioteca uno strumento integrato, per gestire tutte le funzioni, e flessibile, per rispondere alle peculiarità di ciascuna, e, dall'altra, il problema di offrire all'utente uno strumento migliore per accedere ai documenti.

La SWALCAP ha lanciato LIBERTAS nel 1983, e la BLCMP il suo BLS nel 1984; per entrambi questi sistemi «stand-alone» alcuni moduli sono ancora in fa-

se di sviluppo (il prestito interbibliotecario per BLS e la gestione dei periodici per LIBERTAS), mentre il modulo OPAC è già alla seconda versione.

Contemporaneamente a questa evoluzione sul piano tecnico ne è avvenuta un'altra sul piano amministrativo. Le sovvenzioni della British Library sono terminate, per entrambi i progetti, nel 1975; le due reti, la prima come cooperativa, la seconda come consorzio interuniversitario, diventano gradualmente autonome e infine private: è quindi stato loro interesse offrire un prodotto effettivamente competitivo, sviluppando e aggiornando i programmi in tempi brevi, in particolare studiando versioni sempre migliori per gli OPAC. Questi ultimi incorporano ormai funzioni di ricerca piuttosto sofisticate, sia nella ricerca per autore/titolo, sia in quella per soggetto (operatori booleani, troncamento, *weighting*) e collegano sempre di più i dati di catalogo con quelli di circolazione (disponibilità del documento).

In particolare, tre anni dopo il lancio di LIBERTAS, SWALCAP taglia totalmente i ponti con l'amministrazione universitaria; l'Università di Bristol, che aveva fino ad allora gestito il centro SWALCAP per conto del consorzio, diventa una società per azioni, con le biblioteche membri come azionisti; BLCMP è invece rimasta una cooperativa, ma anch'essa privata.

In entrambi i casi non sono soltanto biblioteche universitarie a farne parte (ad esempio in SWALCAP c'è la biblioteca della BBC) e le reti contano un gran numero di associati: rispettivamente 23 (SWALCAP, dati 1986) e 41 (BLCMP, dati 1989). L'adesione di biblioteche non universitarie e la complicata gestione delle risorse attraverso l'amministrazione universitaria hanno motivato questa scelta di privatizzazione. Certo, privatizzare ha significato la possibilità di reperire e gestire più liberamente e più efficientemente fondi, attrezzature e personale, ma ha di sicuro comportato la scelta di assumere pienamente i rischi.

Laura Anselmi

NOTA

(1) Nel 1972 viene costituita con legge del Parlamento la British Library, nella quale confluiscono enti fino ad allora separati (la National lending library for science and technology, la National central library, le biblioteche del British museum e la BNB - la bibliografia nazionale inglese, che era un ente privato). La BNB diventa la Bibliographic services division della British Library, che porta a compimento il progetto BNB - MARC, e nel 1977 rende disponibile BLAISE (British library automated information service). Attraverso l'OCLC la Library of Congress americana iniza nel 1969 a rendere disponibili i suoi *record* LC-MARC.

BIBLIOGRAFIA

COELIN, J., SWALCAP: a guide for libraries and systems managers. Aldershot: Gower, 1987.

STUBLE, P.Y., BLCMP: a guide for librarians and systems managers. Aldershot: Gowers, 1987.

ROWLE, J.E.Y., Organizing knowledge. Aldershot: Gower, 1987.

FOSTER, W., WELLINGTON, R., Development of BLCMP's Online public access catalogue. *Program*, vol. 23, n. 2, April 1989, pp. 151-162.

ROGERSON, I., Networking in the North West of England. *Journal of librarianship*, vol. 19, n. 1, January 1987, pp. 1-13.

Programmi della Commissione delle CE

Le CE dispongono di un denso programma per l'europeizzazione degli europei. L'iniziativa è volta soprattutto a favorire la mobilità e l'integrazione degli studenti, gli utenti privilegiati per i quali vale la pena fare investimenti perché saranno i primi cittadini della prossima Europa.

Ma per l'attuazione del progetto, le Comunità hanno bisogno della collaborazione del personale universitario (1) e in quest'ottica vengono preparati i programmi per viaggi di insegnamento, di istruzione e aggiornamento del personale docente e amministrativo (2) degli istituti di istruzione superiore.

Il programma ebbe inizio nel 1976, era il Joint study programs. Per il crescente aumento delle richieste fu ampliato e suddiviso in programmi specializzati. Noi ci occuperemo dei due più noti: COMETT e ERASMUS.

«COMETT è indirizzato alla cooperazione europea fra istituzioni di istruzione superiore e imprese di qualunque natura per una finalità precisa: la formazione professionale superiore nel settore delle tecnologie». Nel suo programma comprende tutte le discipline insegnate in qualsiasi università europea compreso, ad esempio, il trattamento dei dati e dell'informazione, la tecnologia di base del *software*, l'intelligenza artificiale e i sistemi esperti, le telecomunicazioni e il trasferimento dei dati.

Sono obiettivi di COMETT: 1) conferire una dimensione europea alla cooperazione tra università e imprese affiché la formazione corrisponda alle esigenze di innovazione, sviluppo e applicazione delle nuove tecnologie, nonché ai relativi mutamenti sociali; 2) favorire lo sviluppo congiunto di programmi di formazione, gli scambi di esperienze, nonché l'impiego ottimale delle risorse in materia di formazione a livello comunitario; 3) migliorare l'offerta di formazione a livello locale, regionale e nazionale, con il sostegno delle amministrazioni competenti, contribuendo in tal modo allo sviluppo economco equilibrato della Comunità; 4) adeguare il livello di formazione all'evoluzione tecnologica e ai mutamenti sociali, individuando le relative priorità nei sistemi di formazione attuali, che richiedono azioni complementari negli Stati membri e sul piano comunitario, e favorendo l'uguaglianza delle possibilità per gli uomini e le donne.

COMETT è diviso in cinque settori (A, B, C, D, E), nel 1989 sono state accettate domande solo per il settore B che prevede scambi di studenti e personale fra università (3) e imprese. Gli scambi sono di tre tipi, il secondo tipo è riservato alle borse per il personale universitario distaccato presso imprese di un altro Stato membro (4). Il contributo massimo per un borsista è di 12.000 ECU (5). L'elenco dei progetti selezionati negli anni 1987 e 1988, come pure l'elenco di tutte le domande pervenute nel 1987 è disponibile presso i centri d'informazione COMETT (6).

ERASMUS è il più conosciuto, è indirizzato alla mobilità degli studenti e non ha finalità particolari. Mentre all'inizio (1987/88) i programmi presentati venivano accolti tutti o quasi, ora è più difficile, la media di accoglimento è intorno al 50% anche se gli stanziamenti sono molto aumentati (dagli 11.000 di ECU del 1987/88, sono arrivati ai 45.000 di ECU del 1989/90) (5).

Il programma si articola in quattro «azioni»: 1) creazione della rete universitaria europea; 2) borse per la mobilità degli studenti; 3) attività riguardanti il riconoscimento dei titoli e la sperimentazione di un sistema di crediti di studio trasferibili; 4) misure complementari.

È nel quadro dell'azione 1) che si possono finanziare visite di studio all'estero del personale universitario (1) per favorire lo studio sulla «possibilità di creare o di ampliare un programma di cooperazione interuniversitaria mediante contatti esplorativi con una o più università di altri Stati membri». Fra le diverse priorità che vengono date ai programmi presentati, quella che più riguarda il nostro campo è quella su «applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione nell'istruzione universitaria».

Si possono presentare domande singole, sono però preferiti i gruppi di studio che all'interno presentino un'articolazione di specializzazioni ed è ancora meglio se si formano gruppi interuniversità. Nel caso di gruppi ci vuole un coordinatore che prepari la domanda, firmi il contratto e amministri il finanziamento. Generalmente, dopo l'assegnazione della borsa di studio, c'è un anno di tempo per svolgere il programma presentato (6).

NOTE

(1) Con questo termine sono intesi nei programmi delle CE i docenti, i ricercatori e il personale amministrativo (bibliotecari compresi) degli istituti di istruzione superiore.

(2) Gli operatori di biblioteca sono compresi nel personale amministrativo.

(3) Nei progrmmi delle CE, tutti gli istituti di istruzione superiore sono compresi nel termine «università».

(4) Non sono comprese né in COMETT né in ERASMUS borse per ricerca, per queste c'è il programma SCIENCE gestito dalla Direzione generale XII della Commissione delle CE.

(5) L'ECU vale circa 1500 lire.

(6) Le domande per i programmi COMETT e ERASMUS sono contenute nelle guide specifiche di cui alla bibliografia. Guide e altre informazioni sono reperibili presso l'ufficio preposto dell'ateneo; se non esiste ancora questo ufficio nel proprio ateneo, per ERASMUS si possono richiedere informazioni e materiali direttamente a Bruxelles a: ERASMUS bureau, rue d'Arlon, 15, B-1040 Bruxelles. Per COMETT si possono richiedere informazioni al prof. Remo Rossi, Direttore del CINECA, via Magnelli 613, 40033. Casalecchio sul Reno, tel. 051-598411; fax 051-598472; telex 226.333 CINECA o direttamente a COMETT: technical assistence unit, unité d'assistence technique COMETT, avenue de Cortenbergh 71, B-1040 Bruxelles.

BIBLIOGRAFIA

MONASTA, A., Erasmo e la cometa: guida pratica alla mobilità degli studenti e dei professori universitari in Europa, San Casciano val di Pesa: McColl, 1998.

ERASMUS: programma di azione comunitario in materia di mobilità degli studenti: guida del candidato - [Commissione delle comunità europee, Direzione generale occupazione, affari sociali e istruzione] - Bruxelles 1988 - ciclostilato.

COMETT: programma comunitario per l'istruzione e la formazione nel campo delle tecnologie 1987/89: guida per i candidati 1989 - Commissione delle comunità europee, Direzione generale occupazione, affari sociali ed istruzione - [Bruxelles, 1989?] - ciclostilato.

Scambi di bibliotecari

«La Library association con il suo International and comparative librarianship Group, propone scambi di lavoro fra bibliotecari inglesi e quelli di altri paesi. Basta riempire un modulo dando informazioni sul proprio lavoro ed indicare il paese dove si desidera andare. Sono stati presi accordi per pubblicare su giornali professionali in tutto il mondo brevi dettagli dei lavori da scambiare. Una copia delle risposte sarà inviata al richiedente che potrà mettersi in contatto con gli interessati. La procedura, per biblioteche che richiedono periodi di scambio per membri della staff, è la stessa.

In periodo di restrizioni economiche, quando le possibilità di sperimentare lavori in ambienti diversi sono così poche, lo scambio del luogo di lavoro rappresenta una possibilità per ampliare i vostri orizzonti, per incontrare colleghi stranieri e per scrutare la vostra professione da una posizione diversa e vantaggiosa. Ne trarrete beneficio voi e i vostri impiegati: voi per l'opportunità di un'esperienza e un approccio diversi e i vostri impiegati, ospitando un bibliotecario di altri paesi, potranno trarre vantaggio da idee fresche per il lavoro».

Questo è il fervorino che accompagna la proposta della Library association ai suoi bibliotecari. Il programma proposto si chiama LIBEX, chi volesse provare a fare un scambio di lavoro con un bibliotecario britannico, può scrivere a: Tony Hillier, Coordinator - LIBEX, College of librarianship Wales, Llanbadarn Fawr, Aberystwyth, Dyfed SY23 3AS. Wales, Great Britain, che invierà informazioni su LIBEX e i moduli per la domanda.

La proposta di scambio verrà pubblicata in forma di annuncio sul giornale della Library association: *Library association record*.

a cura di Mariagrazia Ghelardi

Parte quinta
Documenti e repertori

La Commissione Nazionale Università Ricerca

Sintesi dei resoconti di un anno di lavoro

Riunione n° 1 del 25 giugno 1988

La prima riunione (25 giugno 1988) si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB, con la presenza di Domenico Bogliolo, Archimede Crozzoli, Gianfranco Franceschi, Graziella Ghelardi, Leonardo Pietricola, Arturo Santorio. Assenti Francesco Dell'Orso, Elisabetta Pilia e Renato Tamburrini.

La commissione ha proposto Bogliolo come coordinatore, ed ha respinto come non attuale né significativo, nell'attuale situazione universitaria, il tema proposto dal CEN: «Analisi dei regolamenti dei servizi e del personale. Rapporti col sindacato», ed ha identificato nei problemi relativi alla professione bibliotecaria nell'università il tema centrale della propria attività, in quanto tema che coinvolge e condiziona tutte le contraddizioni che caratterizzano questa realtà, particolarmente nel contesto del previsto nuovo ministero università-ricerca, e nel quadro della prossima legge sull'autonomia dell'università.

Vengono decise a grandi linee la struttura organizzativa della commissione, l'importanza di mantenere rapporti costanti con i colleghi, la necessità di disporre al più presto almeno di un indirizzario nazionale, l'aggregazione dei colleghi in gruppi di lavoro tematici articolati per sedi regionali, l'utilità di instaurare rapporti di collaborazione con le istituzioni universitarie, politiche e sindacali. Su segnalazione di Ghelardi viene deciso, alternativamente, o di aderire al convegno sindacale di Firenze sulle biblioteche universitarie previsto per la prossima primavera qualora esso sia tenuto dalla sola CGIL, o di chiedere all'AIB cogestione con patrocinio qualora si tratti di un convegno intersindacale.

Riunione n° 2 dell'11 luglio 1988

La seconda riunione (11 luglio 1988) si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB con la presenza di Bogliolo, Crozzoli, Ghelardi, Pietricola, Santorio, Tamburrini.

Dell'Orso ha comunicato di rinunciare all'incarico di far parte della commissione. Sono state redatte due lettere che il presidente Solimine invierà rispettivamente ai presidenti delle sezioni regionali (con l'invito a nominare i referenti regionali) ed ai rettori ed ai sindacati nazionali università (su suggerimenti e indicazioni sull'applicazione della circolare ministeriale 3440 del 7 giugno 1988 relativa alla Legge 23/1986). È stato deciso di prendere contatti con istituzioni ed organismi governativi, politici e sindacali per offrire la collaborazione della commissione nelle questioni di comune interesse.

Riunione n° 3 del 24 settembre 1988

La terza riunione (24 settembre 1988) si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB con la presenza di Bogliolo, Crozzoli, Ghelardi, Pietricola Santorio, Tamburrini.

Il rettore Perlingieri dell'Università del Molise a Campobasso ha chiesto all'AIB «la collaborazione necessaria per indicare i criteri riguardanti l'organizzazione della Biblioteca Universitaria e gli adempimenti necessari alla fornitura dei servizi»: viene quindi deciso di delegare Santorio o Pietricola (per prossimità geografica) a prendere contatti diretti con quell'università, visto che non esiste, tra l'altro, una sezione molisana dell'AIB. Con l'occasione viene deciso di inviare una lettera che comunichi ai rettori delle università alle quali i componenti appartengono, la composizione della Commissione, affinché i rettori possano, ove lo ritengano opportuno, avvalersi direttamente dei membri stessi per comunicazioni con l'AIB e per qualsiasi altra informazione concernente le biblioteche ed i bibliotecari.

Viene deciso di indire, in occasione del previsto incontro di Firenze (che probabilmente sarà prolungato, per l'occasione, di un giorno), un'assemblea nazionale dei bibliotecari dell'università (iscritti e non iscritti all'Associazione). Viene poi esaminato il documento programmatico per l'assemblea nazionale AIB che il presidente Solimine ha trasmesso alla commissione: riscontrate carenze ed ambiguità sul settore universitario, si decide di studiarne un'integrazione.

Riunione n° 4 del 22 ottobre 1988

La quarta riunione (22 ottobre 1988) si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB, con la presenza di Bogliolo, Franceschi, Ghelardi, Pietricola, Santorio. Assenti giustificati Crozzoli, Tamburrini.

Ghelardi comunica l'avvenuto spostamento del convegno di Firenze al novembre 1989; con l'occasione si decide di chiedere per allora un'edizione speciale del bollettino secondo le indicazioni che saranno fornite dalla commissione, e che la commissione indirà, periodicamente, un'assemblea nazionale dei bibliotecari delle università (iscritti e non iscritti all'AIB), tendenzialmente a costo zero per l'AIB; dopo quella di Firenze, la successiva si svolgerà tendenzialmente a Bari.

Rilevando la sistematica assenza di Pilia dalle riunioni, si decide di chiederle una conferma della sua volontà di parteciparvi: altrimenti si chiederà al CEN di nominare un sostituto; vista la rinuncia di Dell'Orso, Bogliolo propone di farlo sostituire da Giuseppe Origgi dell'università Bocconi di Milano: la commissione approva, ma rinvia la richiesta d'integrazione a dopo la risposta di Pilia. Vengono istituiti due gruppi di lavoro decentrati: presso la Puglia per la creazione di un modello standard di questionari per l'utenza universitaria, che ne accerti i bisogni e la loro soddisfazione; presso l'Emilia-Romagna per uno studio storico delle biblioteche dell'università nel contesto dell'evoluzione dell'istruzione superiore dal 1870 ad oggi. Vengono istituiti tre coordinamenti nazionali dei bibliotecari di specifiche aree disciplinari: a cura di Ghelardi per l'area di architettura, a cura di Franceschi e Pietricola per economia e commercio, a cura di Bogliolo per la matematica.

Viene approvata la seguente proposta di appunti per il documento programmatico per l'assemblea nazionale AIB, così come richiesto dal presidente Solimine:

«Nella bozza di documento sembrano poco centrati i problemi delle biblioteche delle università che, nel quadro generale di un discorso organico, diventano (necessariamente) solo uno dei temi trattati. Pare però possibile sottolineare lo stesso alcuni spunti di riflessione, che dovrebbero inquadrarsi in un contesto organico: se obiettivo è la legge quadro, il quadro generale dovrebbe rappresentare un sistema che parte dalle biblioteche scolastiche ed arriva a quelle delle università come punto culminante dell'intero sistema. Non sembra infatti possibile «aggiungere» un capitoletto sull'università, al di fuori di una visione sistematica delle tematiche dell'università nell'àmbito della legge quadro.

1. È indispensabile tener presente che le biblioteche universitarie, per quantità, qualità, aggiornamento del materiale e servizi resi all'utenza, costituiscono nel loro complesso e per la loro incidenza sul territorio, la parte più importante e più viva, sostenuta da ingenti risorse, del sistema bibliotecario nazionale.
2. È necessario distinguere fra *sistema* e *servizio*: sistema è l'architettura istituzionale che sottende biblioteche tipologicamente uniformi, che offrono servizi generali o specifici, a seconda dell'utenza da servire. Le biblioteche in Italia dovrebbero pertanto essere istituzionalizzate in: sistema bibliotecario nazionale, sistemi bibliotecari regionali, sistemi locali. In quest'ultimo àmbito, ogni università dovrebbe strutturarsi in sistema bibliotecario d'ateneo. Quanto ai servizi, la legge quadro dovrebbe definire i servizi essenziali a livello nazionale, regionale e locale, sempre in stretto riferimento alla diversa tipologia dell'utenza.
3. La legge quadro deve salvaguardare l'autonomia dell'università proprio mentre sta nascendo il nuovo ministero e si stanno ridefinendo le nuove caratteristiche dell'autonomia universitaria. Di conseguenza, bisogna identificare i servizi che si possono coordinare tra università ed altri sistemi locali, regionali, nazionali, compresa la formazione professionale. Il coordinamento e le relative convenzioni sono proprio ciò che consentono la salvaguardia delle autonomie in un sistema coordinato di servizi. La legge quadro dovrebbe contenere una indicazione sulla necessità dell'educazione degli utenti a cominciare dalle biblioteche scolastiche di ogni ordine e grado fino a quelle universitarie, il che significa anche creare finalmente il ruolo dei bibliotecari nella scuola. Questo dell'educazione dell'utenza potrebbe essere il primo servizio comune a tutte le tipologie bibliotecarie.
4. Le biblioteche dell'università raccolgono documenti ed offrono servizi ad un'utenza interessata alla ricerca e alla didattica di livello superiore. Di conseguenza, la loro tipologia si avvicina sempre di più a quella di centri di documentazione, e i relativi servizi si inquadrano più in un contesto di questo tipo che non in quello tradizionale della biblioteca. Di questo contesto si dovrà tener conto nella legge quadro. Di conseguenza, anche le professioni rappresentate nelle biblioteche universitarie hanno un ventaglio più ampio, dalle professionalità tradizionali del bibliotecario a quelle del documentalista. Pare quindi regressivo ipotizzare come unico accesso alla professione quello rappresentato dalle lauree in beni culturali, che non coprono lo spettro delle professionalità (presenti e future) necessarie nelle biblioteche universitarie.
5. Nello specifico, per quanto riguarda il SBN, andrà fatta un'analisi un po' più approfondita, nelle modalità e nel merito, della non accettazione dei *prodotti* SBN.

6. I regolamenti dei sistemi bibliotecari d'ateneo dovranno prevedere norme specifiche sulla fruibilità, di tutto il materiale documentario posseduto, da parte delle utenze sia universitarie sia non universitarie (ricercatori anche delle aziende, per esempio, vista la confluenza di università con ricerca nel nuovo ministero), seppur in maniera diversificata a seconda delle diverse tipologie utenziali. D'altra parte, l'automazione stessa consentirà una diffusione dell'informazione generalizzata sul posseduto.
7. Occorre insistere sul fatto che le *qualifiche* e le *specializzazioni* bibliotecarie devono essere normalizzate sul piano nazionale, anche per consentire, attraverso la mobilità orizzontale tra sistemi diversi, la migliore utilizzazione delle diverse professionalità. La normalizzazione è inoltre presupposto per la costituzione di un ordine professionale».

Riunione n° 5 del 18 novembre 1988

La quinta riunione (18 novembre 1988) allargata ai referenti regionali si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB, presenti Bogliolo, Crozzoli, Franceschi, Ghelardi, Pietricola, Santorio. Erano presenti i seguenti referenti regionali: Cecilia Atzei (Sardegna), Valentina Comba (Piemonte), Maria Pia Di Florio (Abruzzi), Giuseppe Giannantonio (Sicilia), Lucia Minieri (Campania), Violante Notarnicola (Liguria). Erano presenti anche Rosa D'Elia (Napoli), Mariella Fazio (Torino), Angelo Marino (Firenze), Vera Nannini (Firenze), Elisabetta Pilia (Sassari), Erminia Raffa (Roma Tor Vergata), Virginia Valzano (Lecce). Erano assenti i referenti regionali delle Sezioni: Basilicata, Calabria, Lombardia, Marche, Veneto.

Viene approvato il programma finora elaborato dalla commissione, che sarà comunicato all'assemblea nazionale AIB che si terrà nel pomeriggio, e che sarà pubblicato in sintesi su AIB-Notizie (pubblicato sul n° 1/1989). Esso sarà inviato ai referenti regionali affinché provvedano a diffonderlo presso le università del loro territorio e perché venga discusso, ed eventualmente emendato, dai colleghi delle università, indipendentemente dalla loro appartenenza all'AIB.

La Commissione d'ora in poi tenderà a riunirsi presso una sede diversa, in modo da poter acquisire, anche in questo modo, una conoscenza immediata delle singole realtà universitarie. Le riunioni della Commissione saranno sempre aperte, cioè tenderanno a coinvolgere nella discussione i colleghi delle università della Regione dove si svolgerà la riunione (ovviamente senza diritto di voto): spetterà ai referenti regionali organizzare, di volta in volta, l'incontro della Commissione con i colleghi. Sarà costituito centralmente un indirizzario di tutti i colleghi dell'università, aggiornato a cura dei referenti regionali, e sarà arricchita la banca dati censimentaria predisposta dalla Commissione biblioteche speciali dell'AIB: saranno emessi quanto prima appositi moduli censimentari validi per le università, le biblioteche ed il personale bibliotecario, che sarà cura dei referenti distribuire, controllare e rispedire compilati al coordinatore.

È approvato nelle grandi linee il progetto di numero speciale (n° 3 o 2/3) del bollettino AIB per le biblioteche dell'università, che uscirà nell'autunno 1989. Santorio riferisce di un incontro avuto ieri mattina, in rappresentanza della Commissione, con la SNU-CGIL, in merito all'applicazione della Legge 23/1986. Saranno promossi incontri con le altre sigle sindacali. Ghelardi riferisce in merito al-

l'Assemblea nazionale dei bibliotecari dell'università, che si terrà a Firenze, in margine al convegno indetto dalla CGIL Toscana. È stabilito che, mediamente, ogni anno la Commissione indirà un'analoga Assemblea: quella successiva si svolgerà, presumibilmente, a Bari.

Riunione n° 6 del 17 dicembre 1988

La sesta riunione (17 dicembre 1988) si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB, con la presenza di Bogliolo, Crozzoli, Ghelardi, Pietricola, Santorio.

Il presidente dell'AIB ha nominato, su invito della Commissione («riunita» virtualmente per telefono), i colleghi Valentina Comba e Giuseppe Origgi quali membri effettivi, in sostituzione di Pilia e Dell'Orso. Sono stati presi contatti con l'Università del Molise a Campobasso, ma non è stato possibile parlare con il Rettore Perlingieri, per cui l'iniziativa sarà reiterata a gennaio. Viene modificata l'impostazione finora data al numero speciale del Bollettino ma, non essendo riusciti nella riunione odierna a giungere ad una versione definitiva degli articoli delle diverse sezioni (micidiale, del resto, l'assenza di Franceschi), tale compito viene rimandato alla prossima riunione: di conseguenza, viene modificato il calendario delle attività per poter rispettare comunque le scadenze comunicate dalla redazione del Bollettino.

Ghelardi consegna la prima bozza dell'organizzazione del Convegno, preceduta da una presentazione da inviare alla «newsletter» dell'AIB per pubblicazione, e comunica denominazione e date del convegno e della successiva assemblea.

Santorio invita a riflettere sulle difficoltà di rapporti fra l'AIB nel suo complesso e l'università, i cui problemi sono troppo poco rappresentati nell'Associazione a vantaggio degli altri tipi di biblioteca. Unico argomento che accomuna la Commissione con il resto dell'AIB è il tema della professione, mentre bisognerebbe approfondire l'esame delle differenze esistenti tra le biblioteche dell'università e le altre, per far crescere nell'AIB una coscienza della specificità universitaria, pena una sostanziale assenza dell'università nei programmi dell'Associazione, come la recente presentazione dell'ipotesi di legge-quadro ha dimostrato.

Riunione n° 7 del 13 e 14 gennaio 1989

La settima riunione (13 gennaio 1989) si è svolta a Firenze, presso la biblioteca della facoltà di Architettura, con la presenza di Bogliolo, Comba, Franceschi, Ghelardi, Origgi, Pietricola, Santorio, e con la presenza di Rosa D'Elia (referente universitario), Lucia Minieri (referente regionale), i colleghi toscani Nicola Benvenuto, Angelo Marino, Paolo Salvi. Il giorno successivo la riunione è proseguita con la presenza anche di Tamburrini e di un gruppo di colleghi toscani.

È stata approntata la versione definitiva del sommario del numero speciale del bollettino AIB sulle biblioteche universitarie. È stato inoltre deciso di chiedere ufficialmente al Presidente dell'AIB una futura riforma dell'impostazione editoriale dei Bollettini stessi, in modo da non avere più di un numero monografico all'anno, e strutturando i fascicoli miscellanei in sezioni permanenti che consen-

tano, nel loro complesso, una panoramica completa delle diverse tipologie bibliotecarie.

È stato deciso di integrare la Commissione, per l'occasione del convegno, da due gruppi di lavoro, uno (Bogliolo e Salvi) per la normalizzazione dell'indagine sulle biblioteche con il modello di censimento AIB per le biblioteche speciali, ed uno con membri da indicare dal comitato promotore in una prossima riunione prevista per febbraio, per l'organizzazione dello spazio concesso dal convegno alla Commissione. Viene comunque deciso che la cosiddetta «proposta regolamentare» da inviare al ministero non debba contenere che l'indicazione dei principali problemi concernenti le biblioteche universitarie e proposte di soluzione che, pur nel quadro di una rigorosa ed irrinunciabile cornice generale, consentano la salvaguardia dell'autonoma potestà regolamentare degli Atenei.

Riunione n° 8 del 13 marzo 1989

L'ottava riunione (13 marzo 1989) si è svolta a Bari, presso la biblioteca della facoltà di economia e commercio, con la presenza di Bogliolo, Ghelardi, Pietricola. Sono assenti giustificati Santorio, Tamburrini, Comba, Origgi. Sono assenti Franceschi, Crozzoli.

La commissione prende atto, con rincrescimento, delle dimissioni di Tamburrini. Bogliolo porta a conoscenza il testo di una lettera inviata al ministro Ruberti sulle finalità della commissione e dell'incontro di Firenze. La commissione decide di scrivere eventualmente un'analoga lettera (cambiando il necessario) al MPI se il ministero della ricerca non fosse riformato. Si decide di invitare al convegno, per la tavola rotonda, un membro del CUN, uno del ministero competente, uno della confederazione sindacale, un direttore amministrativo, un rettore per un totale di 6 persone compreso Bogliolo. Tema della tavola rotonda sarà l'argomento presentato da Franceschi, con un primo giro di interventi da 10 minuti l'uno, con interventi liberi della platea per lo spazio massimo di 1 ora, e con un ultimo giro di interventi della tavola sempre di 10 minuti ciascuno. Totale del tempo previsto: circa 3 ore. Saranno invitati all'Assemblea i direttori/responsabili delle biblioteche e delle altre strutture del caso, nonché i loro operatori (cioè anche non bibliotecari), utilizzando i referenti regionali e quelli d'ateneo per un'azione promozionale. Si rinvia alla prossima riunione una discussione più approfondita sull'organizzazione dell'Assemblea quanto a interventi, ordine del giorno, ecc.

Sarà proposta all'AIB la stipula di una serie di convenzioni con altre associazioni professionali per reciproche riduzioni delle quote associative per chi ha necessità di aderire a più di un'associazione professionale, italiana o straniera.

L'incontro con i colleghi baresi (per forza di cose limitato ad essi per il concorrente svolgimento del convegno di Lecce) ha dato buoni risultati, non solo per l'ampiezza della discussione, ma anche per l'interesse manifestato per più stretti contatti, anche istituzionali, dell'Università e del Sindacato con l'Associazione, e con la Commissione in particolare: è stata proposta la costituzione di un gruppo di lavoro misto AIB-Sindacato-Bibliotecari dell'Università. È stato infine costituito un gruppo di studio locale per la produzione di un modello nazionale di inchiesta sull'utenza, come standard della Commissione.

Riunione n° 9 del 23 marzo 1989

La nona riunione (23 marzo 1989) si è svolta a Padova presso il rettorato, ricevuti dal presidente dell'AIB-Veneto Fausto Rosa e dal delegato del rettore per le biblioteche Francesco Favotto, con la presenza di Bogliolo, Comba, Crozzoli, Franceschi, Ghelardi, Origgi. Erano assenti giustificati Pietricola, Santorio. Era presente anche Luciano Galfano, referente della commissione per l'ateneo padovano.

La commissione delibera all'unanimità di chiedere al Presidente Solimine di sostituire Tamburrini, recentemente dimessosi, con Filippo Guttuso, della biblioteca del Dipartimento di matematica di Palermo. Sono poi state ulteriormente approfondite, rispetto alla riunione precedente, le tematiche e l'organizzazione della tavola rotonda del convegno di Firenze, e ne sono stati individuati i seguenti temi generali: diritti dell'utenza universitaria; riorganizzazione del lavoro in relazione alle nuove tecnologie; regolamentazione del funzionamento di vecchie e nuove strutture (biblioteche e centri); regolamentazione delle attività di documentazione e servizi connessi (anche in conto terzi); uso delle risorse umane (piante organiche, qualità del personale, formazione ed aggiornamento, reclutamento, ecc.), materiali (edilizia bibliotecaria, difesa della salute del personale e degli utenti, ecc.), economiche (dotazioni finanziarie, finanziamento di ricerche, ecc.); rapporti con il territorio ed i suoi sistemi informativi locali, nazionali ed internazionali; direzione delle strutture e rapporti con le altre realtà accademiche.

Sono stati individuati, per ora, i seguenti ordini del giorno da proporre all'Assemblea di Firenze: il riconoscimento giuridico della professione di bibliotecario e di documentalista di università e di enti di ricerca pubblici e privati; la trasformazione dell'assemblea stessa in conferenza permanente dei bibliotecari e dei documentalisti di università e di enti di ricerca pubblici e privati.

Nel pomeriggio si è svolto il previsto incontro con i colleghi del Veneto, nell'ambito di un convegno organizzato dall'AIB regionale introdotto da Rosa ed alla presenza di Favotto, di Alberta Panti del centro di calcolo, di Maristella Agosti e di alcuni colleghi degli atenei veronese e veneziani. Il rettore Mario Bonsembiante ha ringraziato l'AIB e salutato i partecipanti ad una riunione che risultava essere la prima, di questo genere, mai svolta a Padova, pur in un momento caratterizzato da grandi trasformazioni in corso nelle biblioteche dell'ateneo. È stato proposto all'AIB — intermediaria la commissione — di stipulare una convenzione con l'università di Padova per la formazione professionale e per consulenze sulla riorganizzazione delle biblioteche e delle funzioni dei bibliotecari.

Incontro del coordinatore con i referenti del Veneto

Lunedì 17 aprile 1989 si è svolto a Venezia presso la biblioteca di Cà Foscari un incontro del coordinatore della Commissione con i colleghi delle Università degli studi di Padova, Verona, Venezia e dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, nel corso della quale è stato designato Antonino di Guardo referente del Veneto, e sono stati costituiti i seguenti gruppi di studio della Sezione veneta:

«Contributo dell'AIB allo studio dell'integrazione SBN-Tinlib», affidato ai colleghi di Venezia, con proposta di un'apposita convenzione tra l'AIB, l'ICCU e le Università di Venezia;

«Contributo dell'AIB allo studio della costruzione di un OPAC per SBN/Adabas», affidato ai colleghi di Padova, con proposta di un'apposita convenzione tra l'AIB, l'ICCU e l'Università di Padova;

«Regolamento-quadro delle biblioteche e dei centri di informazione e documentazione dell'università e della ricerca», affidato, per i contatti con la Commissione, a Grazia Morra, bibliotecaria del Dipartimento di biologia di Padova, con l'intesa che tale gruppo sarà subordinato, per la sua costituzione come per la sua attività, all'eventuale divisione tematica del lavoro in più gruppi regionali che la Commissione potrebbe — espressamente sollecitata — effettuare in vista della preparazione del Convegno di novembre a Firenze.

È stato infine individuato nelle attività di formazione ed aggiornamento professionale, particolarmente nel campo della documentazione, il tema più importante per il gruppo regionale, da perseguire in stretto contatto con la Commissione, mediante la stipula di apposite convenzioni con le Università ed altri enti di ricerca: a tale proposito si sollecita la Commissione ad emanare al più presto un modello di standard per tali corsi, secondo l'impegno programmatico della Commissione stessa.

Riunione n° 10 del 22 aprile 1989

La decima riunione (22 aprile 1989) si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB, con la presenza di Bogliolo, Comba, Franceschi, Ghelardi, Guttuso, Origgi, Santorio. Assenti giustificati Crozzoli e Pietricola.

È stato esaminato lo stato di preparazione del numero speciale del Bollettino AIB affidato alla Commissione, per il quale la scadenza di consegna alla redazione è stata prorogata da Giovanna Merola al 15 giugno, per cui la prossima riunione sarà l'ultima utile per la redazione finale.

Bogliolo comunica gli esiti di un recente incontro con il Presidente Solimine, per cui viene deciso:

— l'assemblea nazionale di Firenze sarà organizzata in collaborazione con la Commissione Speciali (Coordinatore Vilma Alberani) e Giuseppe Colombo (incaricato del gruppo di studio per il riconoscimento giuridico della professione), con il quale saranno concordate integrazioni per università e ricerca, pur prendendo contatti anche con colleghi di enti di ricerca e con altre associazioni professionali come l'AIDA;

— per l'elaborazione di modelli di formazione ad hoc per il personale universitario, la commissione si coordinerà con Attilio Mauro Caproni (incaricato del gruppo di studio sulla configurazione istituzionale del sistema formativo). Il problema più generale della istruzione extrauniversitaria sarà affrontato mediante la promozione (a cura della commissione) di specifiche convenzioni AIB-Regioni-Università, mentre per la fornitura di formazione e di consulenze specifiche, saranno sufficienti convenzioni caso per caso AIB-ente interessato;

— la commissione organizzerà la proposta fatta all'AIB di istituire una rubrica di consulenza giuridico-sindacale sul Bollettino: se ne incaricherà Bogliolo, che prenderà i contatti opportuni;

— la commissione preparerà una breve nota per il foglio notizie circa la genesi dell'idea di regolamento-quadro (ne viene incaricato Franceschi) ed una sull'assemblea (incaricato Bogliolo).

Si apre quindi un dibattito sulla formazione, al termine del quale viene stabilito che, in considerazione dell'attuale momento di trasformazione di compiti, funzioni e strutture bibliotecarie e d'informazione/documentazione dell'università e della ricerca pubbliche e private, e di fronte alla carenza di offerta specifica sul mercato (forse ricca di corsi sulla tecnica, ma del tutto insufficienti sulla «filosofia» della biblioteconomia speciale), la commissione s'impegnerà direttamente e indirettamente a promuovere, organizzare e gestire a tutti i livelli corsi di formazione professionale ad hoc per il personale, facendo ricorso sia alle professionalità disponibili all'interno, sia acquisendone dall'esterno, tentando di trasformare eventuali convenzioni già esistenti con le singole realtà o promuovendone opportunamente di nuove, in stretto contatto con le sezioni regionali dell'AIB e con la Commissione di Caproni. Delle attività di formazione viene incaricata Comba, a cura della quale sarà intanto creato un catalogo di docenti e di moduli di corsi, mentre Origgi è incaricato di creare l'indirizzario della Commissione, con l'elenco di tutte le strutture informative e bibliotecarie d'interesse.

Franceschi riferisce sull'ipotesi di regolamento-quadro, da vedere come serie di affermazioni di principio sui temi dell'utenza, del personale e dei servizi di base, per gli aspetti che riguardano il nuovo ministero, i nuovi statuti universitari, la legge sull'autonomia, la liberalizzazione del '92 e l'uso delle nuove tecnologie. Circa la proposta del gruppo di Padova (cfr. resoconto del 17 aprile 1989), si valuterà nella prossima riunione sull'opportunità di articolare i lavori in una pluralità di gruppi regionali, per esempio Toscana-Emilia-Veneto che sono geograficamente contigue.

Riunione n° 11 del 22 maggio 1989

L'undicesima riunione (22 maggio 1989) si è svolta a Bologna presso la biblioteca della facoltà di economia e commercio, con la presenza di Bogliolo, Comba, Franceschi, Ghelardi, Guttuso, Origgi, Pietricola, Santorio. Assente Crozzoli.

Sono distribuiti ai responsabili delle sezioni gli articoli pervenuti, affinché preparino le loro presentazioni, da consegnare a Bogliolo per la prossima riunione. Viene dato un giudizio globale sulla riuscita di questo Bollettino, carente di circa un terzo rispetto alla previsione. Gli articoli commissionati e mancanti potranno venir via via pubblicati nelle prossime edizioni del Bollettino, cominciando a garantire, in questo modo, un contributo fisso della commissione alla redazione del Bollettino stesso.

È messa finalmente a punto nei particolari l'articolazione della commissione per progetti, ciascuno seguito da un membro della stessa, con sottoprogetti condotti da colleghi delle diverse sezioni regionali, oggetto di verifica periodica, eventualmente in collaborazione con altre commissioni e gruppi dell'AIB. I proponenti-responsabili dovranno presentare un piano d'attività indicando obiettivi, strategie, prodotto finale atteso, risorse umane disponibili, risorse finanziarie necessarie con una proposta di loro copertura, stima del tempo necessario per le varie fasi del progetto e per l'obiettivo finale. Intanto, in questa fase di riavvio dell'attività della commissione, alcuni membri della stessa promuoveranno direttamente progetti considerati di valore strategico, ed in più suscettibili di stimolare la filiazione di sottoprogetti locali:

— Progetto editoriale (affidato a Bogliolo per questo numero speciale del Bollettino, successivamente ad Origgi)
— Progetto formazione (Comba)
— Progetto stato giuridico, intanto per la scadenza di Firenze (Santorio)
— Progetto regolamento-quadro, intanto per la scadenza di Firenze (Franceschi)
— Progetto emanazione di standard (Guttuso)
— Progetto coordinamenti d'area disciplinare (Ghelardi).

I membri della commissione responsabili di questi progetti presenteranno al congresso di Cefalù una prima relazione sullo stato dei lavori. Comba riferisce delle iniziative di formazione in corso nel Veneto ed in Sicilia. Viene stabilito di chiedere all'AIB una decisione politica sulla formazione gestita dall'AIB stessa. In particolare, sarà proposto:

a) la commissione elaborerà modelli standard di corsi (e profili di docenti) per bibliotecari dell'università e della ricerca, tesi a formare bibliotecari e documentalisti
b) la commissione promuoverà, tramite i suoi membri ed i referenti, la stipula di apposite convenzioni AIB-Università/Ricerca per la formazione, da fornire al committente «chiavi-in-mano»
c) la convenzione-tipo dovrebbe comprendere l'incarico all'AIB, tramite la commissione, di effettuare, meglio se su due distinte fatturazioni per altrettante trances di pagamento:
— la progettazione dell'attività, preferibilmente mediante un seminario preliminare con i colleghi destinatari dell'attività e con i responsabili della formazione presso il cliente, per la messa a punto della «personalizzazione» dei modelli standard, o per la creazione di moduli ad hoc
— la somministrazione dell'attività di formazione, con docenti scelti dalla commissione e secondo i contenuti progettati
d) per l'organizzazione materiale dei corsi e per gli adempimenti contabili sarà preferibilmente stimolata, da parte delle sezioni regionali, la stipula di appositi contratti con agenzie locali o nazionali
e) l'eventuale ricavato dei corsi sarà ripartito, in proporzioni da stabilire, fra l'AIB nazionale e la sezione regionale, sia per le rispettive esigenze di funzionamento, sia per far disporre alla commissione ed al gruppo di lavoro locale università/ricerca di un proprio «budget» virtuale, frazione, rispettivamente, del bilancio nazionale AIB e di quello regionale.

Poiché è presumibile (e la verifica di ciò si farà, comunque, a Firenze) che ogni anno la commissione indìca un proprio convegno o assemblea nazionale, sarà chiesto al CEN di concordare delle date fisse nelle quali la commissione potrà, senza sovrapporsi ad altre iniziative nazionali dell'AIB, indire le proprie iniziative nazionali.

Viene deciso che del regolamento-quadro si occuperanno, insieme con Franceschi, Bogliolo e Morra della sezione Veneto (cfr. resoconto del 17 aprile 1989) per la stesura, nei particolari, del regolamento-quadro, con incontri per ora non programmabili a Padova, a Bologna o a Roma. Viene per il momento approvata la bozza proposta da Franceschi, articolata in 3 «carte fondamentali», rispettivamente dell'utente, dei servizi (di base e aggiuntivi), del personale (rapporti con committenze esterne, problematiche giuridiche, dimensionamento delle strutture, nuove professionalità).

Riunione n° 12 del 12 giugno 1989

La dodicesima riunione (12 giugno 1989) si è svolta a Milano presso la sede dell'AIB, con la presenza di Bogliolo, Comba, Crozzoli, Ghelardi, Origgi, Pietricola, Santorio. Assenti giustificati Franceschi e Guttuso. Nel pomeriggio erano presenti anche Giuseppe Colombo (presidente della sezione lombarda e coordinatore del gruppo di studio «Sulle forme del riconoscimento giuridico della professione»), Chiaretta Albertini (referente dell'ateneo di Pavia), Giancarlo Dalto (referente della Statale), Ennio Ferrante (referente dell'ateneo di Bergamo).

Bogliolo comunica l'esito dei suoi incontri con Vilma Alberani, nuovo coordinatore della commissione per le biblioteche speciali, e successivamente con il presidente Solimine. Quanto al primo, si rinvia al paragrafo successivo; quanto al secondo, comunica che è sostanzialmente approvata l'ipotesi di organizzazione per le attività di formazione (cfr. resoconto del 22 maggio 1989), con l'intesa di utilizzare le iniziative in corso come sperimentali, in vista di una normalizzazione più generale, il che sarà riferito dal Presidente al CEN.

In considerazione della notevole sovrapposizione di strutture, personale ed iniziative gestite dalle commissioni università e speciali, e non ritenendo opportuno l'AIB addivenire ad una fusione delle due commissioni, il che potrebbe creare svariate difficoltà organizzative, e non ritenendo infine nemmeno opportuno proporre variazioni di statuto per la costituzione di «sezioni» tematiche nell'AIB accanto a quelle geografiche, almeno finché l'AIB stessa non promuoverà uno studio sull'opportunità di un'organizzazione simile a quella dell'IFLA, le indicazioni del Presidente Solimine, fatte proprie dalla commissione, sono:

a) la nostra commissione e quella delle speciali cambieranno nome (ponendo l'enfasi più sulle attività di interesse che sulle strutture da rappresentare) rispettivamente in «Commissione Nazionale Università Ricerca» e in «Commissione Nazionale Informazione Documentazione»
b) le due commissioni si riuniranno in seduta congiunta almeno 2 volte l'anno per programmare le rispettive attività in modo integrato. La prima riunione congiunta avverrà a Cefalù
c) i coordinamenti esistenti presso ciascuna delle due commissioni saranno gestiti dall'una o dall'altra a seconda che riguardino, per «Università Ricerca», attività di bibliotecari e documentalisti dell'università e della ricerca pubblica e privata per l'organizzazione del personale, delle strutture, dei prodotti e dei servizi, o che riguardino, per «Informazione Documentazione», la promozione e l'esecuzione di determinati prodotti e servizi.

Comba riferisce sulla promozione di attività di formazione in corso a Padova e a Palermo. Ghelardi riferisce in merito all'organizzazione del convegno di Firenze. Viene discusso il modulo di censimento da inviare a ciascuna università.

Nel pomeriggio, con Colombo e alla presenza di Albertini, Dalto e Ferrante viene fatto il punto sulla situazione della proposta di ordine professionale da presentare all'assemblea nazionale di Firenze. Santorio viene incaricato di collaborare con Colombo a nome della commissione per l'istruzione di un testo che la commissione approverà al più tardi a Cefalù.

Sono presi gli ultimi accordi per la consegna dei testi del numero speciale del Bollettino, che Merola attende improrogabilmente per la seconda metà di giugno.

Riunione n° 13 del 15 luglio 1989

La tredicesima riunione (15 luglio 1989) si è svolta a Roma presso la sede dell'AIB, con la presenza di Bogliolo, Crozzoli, Franceschi, Ghelardi, Origgi, Pietricola, Santorio. Assente giustificata Comba, assente Guttuso. Fino alle ore 12,30 era presente il presidente Solimine.

Il presidente Solimine si complimenta con la commissione per quanto finora realizzato, e la invita ad istituire al più presto i gruppi di lavoro regionali e d'ateneo, e a creare quanto prima la rete dei referenti appartenenti alla ricerca pubblica e privata. Egli ritiene che il tipo di organizzazione per progetti che la commissione si è data, insieme con la creazione della rete di referenti presso le sezioni regionali, nonché l'attenzione dedicata ad ipotesi di auto-finanziamento delle proprie attività, possano costituire un modello sul quale invitare la prossima Assemblea generale dei soci a riflettere: è opportuno che l'intervento della commissione avvenga nella mattinata di domenica 1 ottobre, al termine delle relazioni ufficiali e prima dell'apertura del dibattito tra i soci. Successivamente il Presidente illustra la situazione relativa alla richiesta di istituzione dell'ordine professionale, ed invita la commissione a mantenere stretti contatti con il gruppo coordinato da Colombo affinché il progetto di albo possa, con uno sforzo comune dell'intera Associazione, rispecchiare al meglio la realtà bibliotecaria nella sua interezza e nel complesso delle sue contraddizioni.

La commissione concorda sul giudicare praticamente conclusa la fase iniziale di riorganizzazione della stessa, per cui d'ora in poi l'enfasi maggiore dell'attività dovrà battere sulle iniziative da attivare presso i gruppi di lavoro decentrati, ed in stretta collaborazione con la Commissione nazionale informazione documentazione. Si apre quindi un dibattito sulla specificità universitaria, particolarmente nel contesto delle trasformazioni in corso. Franceschi ritiene necessario un maggiore impegno dell'Associazione nei confronti di questa realtà, ricordando che la commissione è solo una parte dell'AIB, e che essa non potrebbe conseguire i suoi scopi qualora si trovasse ad operare isolata all'interno dell'AIB stessa. Ghelardi illustra le difficoltà economiche relative all'organizzazione del convegno di Firenze. Viene deciso, per un eventuale impegno dell'AIB anche per questo, oltre che per l'Assemblea, di acquisire informazioni sulla situazione finanziaria dell'iniziativa, che Ghelardi trasmetterà via fax a Bogliolo al più presto, il quale è delegato a decidere al riguardo. Bogliolo ragguaglia, sulla scorta delle informazioni ricevute da Galfano, referente per Padova, sull'iniziativa di formazione professionale messa in opera dalla sezione Veneto a Padova, che purtroppo non può configurarsi in alcun modo come iniziativa della commissione, né come ad essa ispirata, e che anzi viene giudicata lontana dagli intenti e dalle raccomandazioni espresse dalla commissione stessa.

Dopo l'uscita del presidente Solimine, viene esaminato quanto prodotto da Origgi per il progetto editoriale. In particolare, lo stesso viene incaricato di predisporre un piano pubblicitario per il finanziamento della produzione di rapporti tecnici eventualmente da considerare come supplemento del Bollettino, e che raccoglieranno le elaborazioni dei gruppi di lavoro locali e nazionali della commissione. Vengono anche stabilite le caratteristiche di contenuto e di formato dell'indirizzario della commissione, nonché l'organizzazione della raccolta dei dati. È ap-

provata l'offerta avanzata dalla Rosenberg & Sellier di stampare la carta intestata della commissione, il cui logo è in corso di definizione. Sarà chiesto a Virginia Valzano di coordinare, al posto di Bogliolo, il gruppo nazionale per le biblioteche di matematica.

a cura di Domenico Bogliolo

I membri effettivi, i referenti regionali e d'ateneo della Commissione

I membri della commissione sono in corsivo; i referenti delle sezioni regionali sono segnati con *

ABRUZZO	L'Aquila	* Maria Pia Di Florio 0862-646749
BASILICATA	Potenza	* Margherita Metastasio 0971-334505
CAMPANIA	Napoli	Rosa d'Elia 081-206655
	Napoli Navale	Anna Castiglia 081-5512249.188
	Napoli Orientale	*Arturo Santorio 081-206122*
	Salerno	* Lucia Minieri 089-963051
EMILIA-ROMAGNA	Bologna	* *Gianfranco Franceschi 051-231795*
	Ferrara	Angela Zampognaro 0532-39181
	Modena	Alessandro Bertoni 059-350330
FRIULI-VENEZIA GIULIA	Trieste	* *Archimede Crozzoli 040-302665*
	Udine	Liliana Bernardis 0432-297105
LAZIO	Roma Cattolica	Demetrio Cichi 06-33054264/33054339
	Roma «La Sapienza»	* *Domenico Bogliolo 06-49913221*
	Roma LUISS	Francesco Carosi 06-8324081
	Roma «Tor Vergata»	Erminia Raffa 06-79792309
LIGURIA	Genova	* Violante Notarnicola 010-3538314/3538311
LOMBARDIA	Bergamo	Ennio Ferrante 035-21719.504
	Milano Bocconi	* *Giuseppe Origgi 02-83845017*
	Milano Cattolica	Massimo Massagli 02-8856320
	Milano Statale	Giancarlo Dalto 02-2772237
	Pavia	Chiaretta Albertini 0382-33618/26687/31350
PIEMONTE	Torino	* Mariella Fazio 011-832762/873400
		Valentina Comba 011-6962798
	Torino Politecnico	Alberta Zanella 011-55666000
	Torino Studi Europei	Rosalba Cotta 011-553269
PUGLIA	Bari	* *Leonardo Pietricola 080-279120*
	Foggia	Leonardo Pietricola ad interim
	Lecce	Virginia Valzano 0832-620514/620515
SARDEGNA	Cagliari	* Cecilia Atzei 070-2000223
	Sassari	Elisabetta Pilia 079-219111.5174
SICILIA	Palermo	*Filippo Guttuso 091-6165425*
		* Giuseppe Giannantonio 091-422903

TOSCANA	Arezzo	Deonilla Pizzi ad interim
	Fiesole Europeo	Tommaso Giordano 055-477931
	Firenze	* *Graziella Ghelardi 055-576028/577489*
	Pisa Normale	Raffaele Giampietro 050-597289/597111
	Pisa Statale	Renato Tamburrini 050-598031
	Siena	Deonilla Pizzi 0577-45156
TRENTINO ALTO ADIGE	Trento	Bruno Bazzanella 0461-981136
UMBRIA	Perugia	Francesco Dell'Orso 075-4692129
	Perugia Stranieri	Francesca De Luca 075-64344
VENETO	Padova	Luciano Galfano 049-831846
	Venezia Ca' Foscari	Anna Celegato 041-5232463
	Venezia Architettura	* Nino Di Guardo 041/5297752/5238291
	Verona	Giancarlo Volpato 045-8098458

Regolamento-quadro del Sistema bibliotecario d'Ateneo di Bologna

Testo coordinato ed emendato approvato dalla Commissione biblioteche il 29 marzo 1988

Art. 1 - A decorrere dall'a.a. 1988-89 è istituito il Sistema bibliotecario d'Ateneo allo scopo di sviluppare e coordinare le funzioni di acquisizione, conservazione, messa a disposizione, del patrimonio bibliotecario e documentale nonché del trattamento e diffusione dell'informazione bibliografica. Partecipano al Sistema bibliotecario d'Ateneo, secondo le modalità stabiite dagli organi accademici, le strutture bibliotecarie centrali, i servizi bibliotecari d'area e le biblioteche integrate entro i servizi bibliotecari d'area.

Il patrimonio librario e documentale posseduto da un centro di spesa dell'Ateneo, le strutture organizzative ad esso dedicate per svolgere servizi bibliotecari costituiscono una biblioteca anche quando non dotati di separate voci di bilancio o di organi direttivi e deliberativi propri. Gli organi deliberativi che ne hanno la responsabilità adotteranno entro un anno dall'adesione ad un servizio bibliotecario d'area un regolamento interno conforme ai principi fissati nel regolamento-quadro delle bibliotreche che sarà adottato dagli organi accademici.

L'integrazione funzionale delle strutture organizzative e dei servizi bibliotecari operanti in ciascuna area scientifico-didattica al fine di svolgere quanto indicato nell'articolo 3 e quei servizi che le biblioteche gestionali aderenti decidano di centralizzare, costituisce un Servizio bibliotecario d'area.

Le strutture bibliotecarie centrali sono istituite dagli organi accademici per effettuare servizi bibliografici unificati, sono integrate, salvo diversa deliberazione, nel centro di cui all'art. 5. Alle spese del Sistema bibliotecario d'Ateneo si provvede con un fondo alimentato dai contributi ordinari del C. d'A. nonché da una quota dei fondi ministeriali «60%» destinati alle grandi attrezzature, nonché quelli provenienti da appositi finanziamenti ministeriali, regionali, degli Enti locali e di altri enti.

Art. 2 - I Servizi bibliotecari d'area sono istituiti su specifica proposta della Commissione biblioteche, sentiti gli organismi interessati. Il loro numero e ambito scientifico sono stabiliti, su proposta della Commissione biblioteche, dal C.d'A., sentito il parere vincolante del Senato Accademico, sulla base di considerazioni disciplinari e d'ambiti d'utenza. Nella prima attuazione i Servizi bibliotecari d'area non possono superare il numero di 16.

Le biblioteche gestionali vengono integrate funzionalmente in un dato Servizio bibliotecario d'area su richiesta dell'organo deliberativo che le amministra, purché la richiesta sia giudicata congrua dalla Commissione biblioteche con il patrimonio librario prevalentemente posseduto e previsto e conseguentemente con la prevedibile utenza da soddisfare.

Art. 3 - All'interno di ciascun Servizio bibliotecario d'area sarà realizzato il coordinamento degli acquisti, in particolare per evitare le duplicazioni non necessarie e per un migliore sviluppo del patrimonio librario accademico, sarà predisposta un'organizzazione coordinata ed articolata dei servizi, controllata la catalogazione secondo gli standards adottati dall'Ateneo, definita la soggettazione e l'indicizzazione più consona all'area disciplinare e congrua con il sistema informativo bibliografico adottato dall'Ateneo, realizzati i servizi centralizzati d'area e quelli richiesti dal Sistema bibliotecario d'Ateneo, per realizzare le funzioni di cui alle articolazioni del CIB specificate nell'art. 4, conformemente alle deleghe e direttive del CIB. La formazione necessaria del personale sarà curata avvalendosi in particolare dei corsi promossi dall'Ateneo.

In rapporto alla complessa gestione dei Servizi bibliotecari d'area, la funzione di coordinamento è attribuita a personale inquadrato almeno nella VIII qualifica funzionale del ruolo delle biblioteche.

Art. 4 - Al fine di coordinare i servizi bibliotecari d'ateneo ed in particolare di curare la partecipazione dello stesso a progetti regionali, nazionali ed internazionali, sviluppare e amministrare l'automazione delle biblioteche garantendo la formazione del personale, l'adozione di regole catalografiche standardizzate, di criteri di formazione dei thesauri e dei soggettari, l'integrità e sicurezza degli archivi, la progettazione del conseguente sviluppo delle attrezzature, sarà istituito un Centro interfacoltà per le Biblioteche (CIB). Il centro è presieduto dal Rettore o suo delegato, la Commissione biblioteche svolge le funzioni di consiglio direttivo, il comitato scientifico è costituito dai rappresentanti delle facoltà e delle biblioteche d'area secondo i dettati del regolamento che sarà separatamente adottato dal C.d'A. su parere conforme del Senato accademico.

Il centro ha un coordinatore centrale, l'incarico è ricoperto da un funzionario del ruolo speciale del personale tecnico, scientifico e delle biblioteche con almeno la II qualifica funzionale. Il coordinatore centrale partecipa come membro segretario agli organi collegiali del Centro e alla Commissione biblioteche. Il regolamento del centro fissa le modalità di designazione del direttore ed in conformità con le norme vigenti le competenze e le modalità di funzionamento degli organi. Al centro è assegnato un segretario amministrativo per coadiuvare il direttore nel regolare espletamento delle pratiche amministrative e nella tenuta della contabilità.

Per consentire lo svolgimento dei compiti di progettazione, sviluppo ed esercizio delle attività d'automazione bibliotecaria al centro è assegnato un coordinatore di elaborazione dati con qualifica non inferiore alla II qualifica funzionale del ruolo speciale del personale tecnico, scientifico e delle biblioteche, area funzionale delle strutture di elaborazione dati. Possono essere assegnati altri coordinatori generali di specifici progetti, secondo la pianta organica predisposta dal C.d'A. ai sensi della legge n. 23 del 1986.

Le caratteristiche del CIB sono:
— Coordinamento dei servizi bibliotecari d'area,
— Catalogazione ed automazione del lavoro bibliotecario,
— Documentazione e ricerca bibliografica, collegamenti con le banche dati,
— Coordinamento con le biblioteche locali e statali,
— Centri interuniversitari e rete bibliografica accademica,
— Lettura ottica e sistemi evoluti di documentazione,

— Thesauri, indicizzazioni e coordinamento soggettazioni,
— Collegamenti internazionali e problemi di linguistica applicata alle biblioteche,
— Valutazione dei costi-benefici delle diverse iniziative bibliotecarie,
— Progettazione, sviluppo e controllo dei servizi all'utenza,
— Formazione del personale e dell'utenza.

Per tenere conto del personale effettivamente assegnato al centro gli organi direttivi possono pro tempore attribuire la responsabilità di più articolazioni ad un unico titolare.

In via transitoria, fino all'espletamento dei concorsi previsti dalla legge n. 23 del 1986 il C.d'A., sentita la Commissione biblioteche, può attribuire a personale con qualifica inferiore a quella richiesta, incarichi corrispondenti alle figure professionali sin d'ora richieste per proseguire le realizzazioni avviate o già progettate in merito all'automazione, alla ricerca bibliografica, alla realizzazione della rete bibliografica accademica e alla gestione delle convenzioni con la Regione e gli Enti Locali.

Il coordinatore centrale presiede il Comitato dei coordinatori dei Servizi bibliotecari d'area.

Al Comitato spetta il compito d'elaborare un regolamento-tipo dei servizi di biblioteca ed i criteri di misurazione dei relativi standards di produttività, formulare proposte del fabbisogno quali-quantitativo di organici, proporre programmi di formazione-riqualificazione degli addetti e d'istruzione dell'utenza all'uso dei servizi bibliografici.

Art. 5 - Per gli adempimenti di cui all'art. 3 presso ciascun Servizio bibliotecario d'area è costituito un Consiglio composto da docenti designati dai Consigli deliberativi responsabili delle biblioteche afferenti.

Il coordinatore del Servizio bibliotecario d'area fa parte quale membro segretario del Consiglio.

È compito esclusivo del Consiglio deliberare le scelte d'indirizzo e sviluppo del Servizio bibliotecario d'area.

Il Consiglio adotta un regolamento interno del Servizio bibliotecario d'area, tale regolamento diviene operativo dopo la ratifica della Commissione biblioteche; esso disciplina tra l'altro:

a) il comitato tecnico del Servizio bibliotecario d'area composto di bibliotecari od equiparati in modo da rappresentare le biblioteche afferenti;

b) l'ubicazione e le risorse dei servizi d'area.

Art. 6 - L'esercizio del potere istruttorio relativo all'assegnazione di personale specializzato e ai finanziamenti ai Servizi bibliotecari d'area ed alle Biblioteche è delegato alla Commisisone biblioteche.

Le indagini istruttorie si estendono ai risultati conseguiti all'applicazione del presente regolamento-quadro, sulla base di parametri predeterminati dalla Commissione sentiti i Consigli dei Servizi bibliotecari d'area, il Consiglio scientifico del CIB, e il Comitato dei coordinatori di cui all'art. 4.

Sentiti i medesimi organismi per quanto concerne le materie rientranti nelle rispettive competenze, la Commissione biblioteche predispone gli schemi delle delibere che dovranno adottare S.A. e C.d'A.

Art. 7 - Data l'urgenza dei problemi il Centro interfacoltà per le biblioteche verrà attivato entro il 31 luglio 1988, nel frattempo gli organismi sinora delegati continueranno nelle attività intraprese attuando gli indirizzi della Commissione Biblioteche. La Commissione biblioteche, entro il 30 giugno 1988, redigerà la proposta di regolamento del Centro interfacoltà per le biblioteche, entro il 31 ottobre 1988 predisporrà il Regolamento-quadro delle biblioteche gestionali, coordinerà la creazione dei primi Servizi bibliotecari d'area e la prima predisposizione della proposta di pianta organica del personale bibliotecario da sottoporre all'apposito organismo incaricato di redigere quella complessiva dell'Ateneo.

(Le suddette date sono state fatte slittare dal C.d'A. di 200 giorni, pertanto la presentazione del Regolamento del Centro interfacoltà per le biblioteche dovrà avvenire entro il 15 gennaio 1989).

Biblioteche e bibliotecari d'Università in Italia

Appunti per una bibliografia storica dal 1870 ad oggi

Premessa

Il presente «tentativo» di bibliografia vuole proporsi come un primo strumento di organizzazione e di reperimento dei contributi che da un secolo a questa parte sono stati prodotti sul tema delle biblioteche delle Università in Italia.

Come spesso accade in simili iniziative riteniamo che anche in questo lavoro, nato dall'occasione del presente numero del *Bollettino*, non siano stati individuati molti contributi. Sarebbe anzi assai utile che gli autori non citati o indicati solo parzialmente, segnalassero le nostre lacune.

C'è infatti l'intenzione di proseguire e perfezionare l'impresa, con maggiore sistematicità, tempo e risorse.

Introduzione

Già alla fine del secolo scorso sono stati messi a fuoco alcuni temi del dibattito attuale: la cooperazione interbibliotecaria, il rapporto tra docenti e bibliotecari, gli annosi problemi delle dotazioni e delle strutture edilizie, ed ancora temi particolarmente attuali, legati alla fisionomia professionale del bibliotecario nel ruolo di documentalista *ante litteram* (1).

Il rapporto tra le biblioteche universitarie governative, le pubbliche governative e quelle di istituto e di facoltà domina la discussione fino al secondo dopoguerra.

A partire dagli anni '60, con l'avvento dell'università di massa, i problemi del servizio bibliotecario negli atenei acquistano una nuova dimensione: le esigenze di una utenza sempre più ampia e la crescita numerica delle pubblicazioni scientifiche pongono nuovi compiti alle biblioteche, di fronte ai quali il modello della biblioteca universitaria statunitense sembra costituire la risposta più appropriata.

Emerge con forza il tema della centralizzazione amministrativa e catalografica all'interno dei singoli atenei, anche per l'affermarsi delle tecnologie informatiche; inoltre si pone con vigore l'esigenza della formazione professionale, sia per l'istituzione dei ruoli organici delle biblioteche delle università, sia per la diffusione, nella cultura professionale, delle nuove normative descrittive e catalografiche.

Negli anni '80 l'automazione si colloca al centro delle aspettative, talora messianiche, di utenti ed operatori e acquista progressivamente nuove fisionomie legate all'evoluzione tecnologica; la cooperazione si muove verso la nuova dimensione che si prospetta con le reti di ateneo e il Sistema Bibliotecario Nazionale.

Il dibattito nell'ultimo decennio vede l'allargarsi della partecipazione e del numero degli interventi: è significativo in tal senso che su 380 documenti individuati ben 235 siano stati prodotti a partire dal 1980.

In futuro un'*analisi citazionale* potrebbe permettere di individuare come tali contributi siano stati ripresi e utilizzati nel corso degli anni.

Avanziamo qualche osservazione suggeritaci da una prima lettura:

— alcuni interventi sembrano aver egemonizzato il dibattito in determinati periodi, agendo da veri e propri catalizzatori; infatti autori come Chilovi agli inizi del secolo, Vosper negli anni '60, Serrai all'inizio degli anni '80 sono stati ripresi costantemente da coloro che si sono occupati in séguito della questione (2);

— la presenza di studi provenienti dall'estero o di analisi italiane pubblicate nelle riviste professionali straniere è estremamente limitata (3);

— sono poco numerosi gli studi sul quadro gestionale, sulle procedure amministrative (anche sul piano della dottrina e della giurisprudenza) e sulla valutazione di efficacia/efficienza; ambito quest'ultimo affrontato solo negli ultimi anni (4);

— sono scarsi anche gli studi sull'utenza, sia come statistica quantitativa delle operazioni effettuate, sia come analisi dello stile di lavoro dell'utente stesso: uso dei cataloghi, rapporto con media diversi dal tradizionale supporto cartaceo etc.;

— sono rari inoltre gli studi su problemi di rilevante interesse pratico, come ad esempio la scelta di affidare a una ditta o cooperativa specializzata la catalogazione del retrospettivo in vista dell'automazione, fornitori di monografie e periodici;

— una ricerca totalmente infruttuosa nell'archivio «DOTTR» dell'IDG ha evidenziato infine la mancanza di studi recenti dal punto di vista giuridico sul rapporto tra biblioteche e dipartimenti, vale a dire sulla posizione della biblioteca all'interno del modello organizzativo orami più diffuso nelle Università, anche nell'ottica delle nuove prospettive aperte all'autonomia universitaria nel quadro del neo-istituito Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica.

Criteri adottati per la compilazione

Sono stati omessi i lavori dedicati esclusivamente all'analisi di realtà locali, mentre sono stati inclusi quelli che dall'analisi di realtà locali hanno tratto conclusioni e indicazioni di validità generale. Ogni volta che è stato possibile, sono stati aggiunti brevi *abstracts* alla citazione bibliografica.

L'ordinamento delle citazioni è di tipo cronologico, e all'interno di ogni singolo anno per ordine alfabetico di autore/titolo.

In particolare si è scelto di ordinare i documenti relativi a convegni e congressi in base alla data di svolgimento, piuttosto che in base alla data di pubblicazione (comunque indicata nel corpo della citazione), in quanto i temi e gli spunti di riflessione contenuti negli interventi in molti casi hanno avuto modo di circolare informalmente per un congruo lasso di tempo prima della loro stampa. Alla luce di queste considerazioni sono stati citati anche alcuni lavori in attesa di pubblicazione, comunicazioni e documenti fatti circolare in un ridotto numero di copie in convegni, seminari e sedute di lavoro.

Completa la bibliografia un indice alfabetico per autori (l'unico ente autore inserito è l'AIB), dal quale si potrà risalire al contributo tramite il numero progressivo d'ordine. Infine le citazioni relative a convegni, congressi, seminari etc., sono state raggruppate sotto l'unica voce «congressi e convegni».

Paola Coppola

con la collaborazione di Marino Panzanella

NOTE

(1) Cfr. G. Paladino, *1/1887* e C. Taruffi, *2/1887*
(2) Cfr. D. Chilovi, *7/1900*; R. Vosper *52/1960*, *56/1961*, *67/1962*; A. Serrai, *144/1979*.
(3) La ricerca è stata effettuata su un campione significativo di riviste straniere specializzate che offrono un'ampia panoramica internazionale, anche sulle biblioteche universitarie in realtà geografiche e culturali paragonabili a quella italiana. Tuttavia la produzione relativa alle università italiane è quasi assente.
(4) Cfr. G. Caligiuri - P. Zozi, *280/1985* e M. Cupellaro, *346/1988*.

Fonti utilizzate per la bibliografia

(1) ADVERSI, A, *Saggio di bibliografia generale sull'organizzazione delle biblioteche delle Università*, Bologna, 1966.
(2) Associazione Italiana Biblioteche. *I congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche*, Roma 1967.
(3) *Bibliografia Nazionale Italiana* (BNI). Firenze, 1958.
(4) Biblioteca della Camera dei deputati. *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere*, Roma, 1883-1942.
(5) Ministero delle Finanze. *Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso. Spoglio di periodici e delle opere collettive*. Roma, 1901-1935.
(6) OTTINO, G. - FUMAGALLI, G., *Catalogo degli scritti di bibliografia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia all'estero*, Roma, 1989 (repr. Graz, 1957).
(7) PAGLIAINI, A., *Catalogo generale della libreria italiana, 1901-1942*, Milano, 1901-1958.
(8) Banche dati interrogate: archivio di dottrina giuridica (*Dottr*) dell'Istituto di Documentazione Giuridica del CNR e *Library and Information Science Abstracts*
(9) La rubrica *Letteratura professionale italiana*, in *Bollettino d'Informazioni AIB* , Roma, 1975.
(10) Periodici:
— Accademie e Biblioteche d'Italia
— Annali della Pubblica Istruzione
— Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari
— L'archiginnasio
— La Bibliofilia
— Il Bibliofilo
— Il Bibliotecario
— Biblioteche Oggi
— Bollettino d'Informazioni AIB
— College and Research Libraries
— College and Research Libraries News
— Informatica e Documentazione
— Journal of Academic Librarianship
— Library Journal
— Library Quarterly
— Library Review
— Library Trends
— Libri
— Libri e riviste d'Italia
— Quaderni CNR-ISRDS
— Rassegna della sperimentazione organizzativa e didattica nelle Università
— Rivista delle Biblioteche e degli Archivi
— Università. Rivista dell'Istruzione superiore. 1887-1891.
— Universitas

1/1887 PALADINO, G. Per una migliore organizzazione delle biblioteche in Italia. *L'Università. Rivista dell'istruzione superiore*, 1 (1887) n. 6/9, p. 171-175.
Equiparazione tra docenti e bibliotecari; reclutamento tra i laureati in base alla specializzazione; necessità di una «bibliografia scientifica» rispetto ai contenuti dei documenti.

2/1887 TARUFFI, C. Ancora delle biblioteche italiane. *L'Università. Rivista dell'istruzione superiore*, 1 (1887)n. 13/16, p. 412-417.
Sostiene che la soggettazione e lo spoglio anche di atti accademici e periodici vengano effettuati dai docenti.

3/1888 BIAGI, G. Gli esami per i bibliotecari. *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, (1888) n. 1, p. 4-9.
Sul regolamento Coppino e la divisione dei ruoli tra bibliotecario e conservatore.

4/1889 NARDUCCI, E. Professori e bibliotecari. *Il Bibliofilo*, 10 (1889) n. 7-8, p. 97-99.
I direttori di biblioteca dovrebbero essere equiparati ai docenti universitari.

5/1896 DE MARCHI, L. Una proposta per le biblioteche universitarie. *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 7 (1896) n. 9-12, p. 129-132.
Propone una tassa universitaria per finanziare le biblioteche.

6/1899 TARUFFI, C. I biologi e le biblioteche unversitarie. Bologna, Gamberini e Parmeggiani. 1989. 3 p.
Estr. da: *Bullettino delle scienze mediche di Bologna* 10 (1899).

7/1900 CHILOVI, D. Le biblioteche universitarie. *Nuova Antologia*, 88 (1900) n. 687, p. 468-483.
Affronta il problema del ruolo delle biblioteche centrali universitarie in rapporto con le raccolte dei gabinetti, cattedre e laboratori.

8/1919 OLSCHKI, L. Il nuovo organico delle biblioteche governative italiane. *La Bibliofilia*, 21 (191920) n. 21, p. 90-91.

9/1919 OLSCHKI, L. Sulle biblioteche italiane. *La Bibliofilia*, (1919-20) n. 21, p. 225-227.

10/1929 CALDERINI, A. Bibliografia e università. In: *Primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*. Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929. Atti pubblicati a cura del Ministero dell'Educazione nazionale (dir. generale delle accademie e biblioteche), v. 5. «Memorie e comunicazioni». Roma, Libreria dello Stato, 1932. p. 129-134.

11/1930. L'associazione dei bibliotecari italiani (atti e comunicati ufficiali).
Accademie e Biblioteche d'Italia, 4 (1930) n. 3, p. 294-96.
Prima adunanza del consiglio direttivo. Interventi di Fava e Leicht sulla «privatizzazione» delle collezioni degli istituti e sul mancato coordinamento degli acquiti tra biblioteche statali e università.

12/1931. Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia. *Annali dell'Università di Milano* (1931-32), p. 390-393.

13/1931 ERCOLE, F. [dibattito sull'intervento Ferrari]. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 5 (1931 n. 3-4, p. 174-175.
Intervento al 1° Congresso... (v. 14/1931).

14/1931 FERRARI, G. Il coordinamento di acquisti e di servizi nelle biblioteche della stessa città. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 5 (1931) n. 3-4, p. 169-174.
Relazione al 1° Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani (Roma 19-22 ottobre 1931). Sull'esperienza di Padova e sul coordinamento degli acquisti tra biblioteca universitaria e biblioteche degli istituti.

15/1931 SALVAGNINI, F.A. [dibattito sull'intervento Ferrari]. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 5 (1931) n. 3-4, p. 174-175.
Intervento al 1° Congresso... (v. 14/1931).

16/1932 COSTA, U. La legislazione italiana sulle biblioteche. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 6 (1932-33) n. 2, p. 201-224.

17/1937 ORTIZ, M. Rapporti tra le biblioteche universitarie e quelle degli istituti universitari. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 11 (1937) n. 3-4, p. 304-315.
Relazione al convegno dei bibliotecari a Macerata e Recanati, 26-28 giugno 1937.

18/1938 IDZKOWSKI, S. Coordinamento dell'attività delle biblioteche del Politecnico di Milano. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 (1938) n. 3-6, p. 318-319.
Relazione al convegno nazionale dei bibliotecari. Bolzano-Trento, 14-16 maggio 1938.

19/1942 LAVAGNINI, B. Università e biblioteche. *Atti della R. Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo*, (1942) vol. 3, parte 2ª, fasc. 1.
Auspica riconoscimento giuridico del personale delle biblioteche universitarie.

20/1947 CASTELLANO LANZARA, M.G. Le biblioteche universitarie in Italia. *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro*, 6 (1947) n. 3-4, p. 84-93.

21/1949 BOZZA, T. Riordinamento delle biblioteche universitarie nel quadro della riforma della scuola. Relazione al 4° congresso nazionale dell'AIB. Asti, 22-23 maggio 1949. [Riassunto in:] *Accademe e Biblioteche d'Italia*, 19 (1951) n. 1, p. 52-53.

22/1949 GASPARRINI LEPORACE, T. Le biblioteche pubbliche universitarie e la loro autonomia. *La Bibliofilia*, 51 (1949) n. 1, p. 98-103.

23/1954 ARCAMONE, G. Biblioteche governative e biblioteche universitarie. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 (1954) n. 5-6, p. 361-363. Relazione al 9° congresso AIB (v. 25/1954).
Sostiene la necessità della vigilanza sulle biblioteche delle università da parte del sovrintendente bibliografico.

24/1954 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMMISSIONE DI STUDIO SULLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE. Il problema delle biblioteche universitarie. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 (1954) n. 5-6, p. 453-462.
Relazione letta da Nicola Mazzarecchio al 9° congresso AIB (v. 25/1954).
Nel dibattito intervengono S. Bassi Escoffier, M.T. Arcamone, M.G. Castellaro Lanzdra, C. D'Alessi, et altri...

25/1954 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. CONGRESSO NAZIONALE, 9. Cesena, 3-7 ottobre 1954. Il 9° congresso nazionale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 (1954) n. 5-6 (numero in gran parte dedicato agli atti del convegno), p. 321-526.

26/1954 BRASCA, G. Biblioteca centrale e biblioteche specializzate dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 (1954) n. 5-6, p. 469-472. Relazione al 9° congresso AIB (v. 25/1954).
Riferisce su un esempio di centralizzazione delle procedure amministrative e catalografiche.

27/1954 CASTELLANO LANZARA, M.G. Carattere e funzionamento delle biblioteche universitarie. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 /1954) n. 5-6, p. 457-462.
Relazione al 9° congresso AIB (v. 25/1954).

28/1954 DE FELICE OLIVIERI SANGIACOMO, L. Catalogo collettivo degli istituti universitari. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 (1954) n. 5-6, p. 462-466.
Relazione ao 9° congresso AIB (v. 25/1954).

29/1954 FANTINI SARACENO, B. [Appunti senza titolo proprio sulla relazione Mazzaracchio]. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 12 (1954) n. 5-6, p. 466-468.
Relazione al 9° congresso AIB (v. 25/1954). Sul problema del coordinamento.

30/1956 BALSIS, B. Le biblioteche speciali. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 24 (1956) n. 4, p. 376-382.
Sul problema del coordinamento.

31/1956 CASTELLANO LANZARA, M.G. Le biblioteche universitarie in Italia. *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro*, 14 (1955) n. 1-2, p. 45-56.
Comunicazione al «Convegno dei bibliotecari del sud». Napoli, 9-10 febbraio 1956. [Rivista pubblicata in ritardo].

32/1958 ADVERSI, A. Ancora sulle biblioteche universitarie e sulle biblioteche speciali di facoltà ed istituti nella crisi dell'Università. *Notizie* AIB, 4 (1958) n. 3-4, p. 20-25.

33/1958 ASCARELLI, F. Catalogo collettivo delle biblioteche degli istituti dell'università di Roma. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 26 (1958) n. 3-4, p. 247-249.
Relazione all'11° congresso nazionale dell'AIB. Sicilia Orientale, 11-15 novembre 1957.

34/1958 BRAVI, L. Le scuole di biblioteconomia e di archivistica. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 26 (1958) n. 3-4, p. 318-322.

35/1958 GUARINO, A. Biblioteche universitarie e biblioteche speciali di facoltà e di istituti nella crisi della Università. *Notizie* AIB, 4 (1958) n. 1-2, p. 21-29.

36/1958 PINTO, O. Biblioteca. *Novissimo Digesto Italiano*, v. 2°, Torino, UTET, 1958.
Sulle linee fondamentali della legislazione bibliotecaria.

37/1959 GUARINO, A. L'organizzazione di un sistema bibliotecario universitario. *Notizie* AIB, 5 (1959) n. 1-2, p. 42-51.

38/1959 MAZZARACCHIO, N. La situazione economica delle biblioteche pubbliche governative. *Accademie e biblioteche d'Italia*, 27 (1959) n. 5-6, p. 391-395.
Relazione al 12° congresso dell'AIB. Ancona, 19-23 ottobre 1959. Sostiene l'istituzione di un ruolo speciale per i bibliotecari degli istituti e delle facoltà.

39/1960 CASTELLANO LANZARA, M.G. La biblioteca universitaria in Italia. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 23-32.
Dà un quadro positivo della situazione.

40/1960 *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie*. Napoli, 16-17 maggio 1960. Napoli, Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria, 1962, 67 p. (Pubblicazioni della Soprintendenza bibliografica; 8) *Convegno organizzato dall'AIB e dall'USIS per la visita di R. Vosper.*

41/1960 DANEU LATTANZI, A. Intervento [senza titolo proprio]. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 63-67.
Analizza la cooperazione dal punto di vista degli acquisti e delle procedure catalografiche e bibliografiche.

42/1960 DE MARCO, D. Le biblioteche universitarie napoletane: critiche e proposte. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 33-42.
Sottolinea: mancanza di organico e di fondi; direzione affidata ai docenti; dispersione del materiale negli istituti.

43/1960 GHIRETTI, F. Esperienze di uno studioso nelle biblioteche scientifiche italiane e americane. In: *Convegno di studio delle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 43-50.

44/1960 GIANGRASSO, E. Intervento [senza titolo proprio]. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 61-63.
Auspica una nuova biblioteca universitaria risultante dalla fusione delle biblioteche universitarie governative con quelle direttamente dipendenti dalle università.

45/1960 GUARINO, A. Intervento [senza titolo proprio]. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 58-61.
Esamina gli aspetti costitutivi del modello americano: centralizzazione e cooperazione.

46/1960 GUERRIERI, G. Introduzione. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 7-11.

47/1960 IZZO, L. Un convegno di studi a Napoli sulle biblioteche degli Studi universitari. *Studi economici*, 15 (1960) n. 2-3, p. 189-193.

48/1960 MATTEUCCI, N. Problemi dell'organizzazione della ricerca scientifica nelle facoltà umanistiche... In: *Una politica per l'università...* (v. 51/1960) p. 354-415.

49/1960 ROSSI DORIA, M. Intervento [senza titolo proprio]. In. *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 56-57.
Si sofferma sulle differenze tra ordinamento universitario americano e italiano.

50/1960 SBRIZIOLO, P. Sviluppo e funzionalità della biblioteca dell'Istituto Universitario Orientale. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie....* (v. 40/1960) p. 51-56).

51/1960 *Studi sull'università italiana. Vol. 5: Una politica per l'università.* Atti del convegno di studi, Bologna, 2-4 aprile 1960. Bologna, Il Mulino, 1961 p. 457.
Promosso dal Comitato di studio sui problemi dell'Università italiana.

52/1960 VOSPER, R. La biblioteca universitaria negli Stati Uniti d'America. In: *Convegno di studio sulle biblioteche universitarie...* (v. 40/1960) p. 13-22.

53/1961 BALSAMO, L. La centralizzazione delle biblioteche universitarie. *La Bibliofilia*, 63 (1961) n. 3, p. 323-325.

54/1961 BARBERI, F. Un reclutamento difficile. AIB. *Bollettino d'Informazioni*, n.s. (1961) n. 6, p. 244-246.
Affronta il problema in generale, anche con riferimento ai posti messi a concorso con la L. 1255/1961.

55/1961 BILOTTA, C. Funzionamento delle biblioteche di facoltà. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 32 (1964) n. 3 (numero monografico dedicato al 13° congresso dell'Associazione italiana Biblioteche, Viareggio 8-11 maggio 1961) p. 179-181.
Sostiene la creazione di un ruolo organico delle biblioteche delle università; una direzione unica presso la biblioteca centrale universitaria, e misure per le dotazioni e il prestito interbibliotecario.

56/1961 VOSPER, R. A recent look at University libraries in Italy. *College and Research Libraries*, 22 (1961) n. 3, p. 199-210.
(Cfr. la trad. di Gerevini, 66/1962).

57/1962 ADVERSI, A. La nevrosi delle biblioteche delle Università. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 33 (1965) n. 4-5, p. 357-361.
Relazione al 14° congresso dell'AIB... (v. 58/1962).

58/1962 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *Congresso nazionale, 14°*, Roma, Salerno, Sorrento, Montevergine, 25-29 ottobre 1962; *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 33 (1965) n. 4-5 (numero monografico dedicato al 14° congresso AIB).

59/1962 BARBERI, F. Per un corso di laurea in bibliografia e biblioteconomia. AIB. *Bollettino d'Informazioni*, n.s. 2 (1962) n. 2-3, p. 72-74.
Sulla formazione professionale da realizzarsi in sede universitaria.

60/1962 BATTISTI, C. La biblioteca generale dell'Università di Trieste. AIB. *Bollettino d'Informazioni*, n.s. 2 (1962) n. 2-3, p. 55-49.
Si tratta di uno dei primi casi di centralizzazione.

61/1962 BILOTTA, C. Funzioni dei bibliotecari di facoltà nella nuova legge 3-11-61, n. 1255 e necessità di una direzione tecnica unica per le numerose biblioteche speciali e specializzate delle università. In: *Atti del convegno di studi sulle biblioteche speciali e specializzate.* [tenuto dalla] sez. Sicilia Occidentale dell'AIB, 26-29 maggio 1962, Palermo. Citato in Accademie e Biblioteche d'Italia, 33 (1965) n. 4-5, p. 374 (v. 62/1962).

62/1962 BILOTTA, C. Problemi di coordinamento delle biblioteche in Italia. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 33 (1965) n. 4-5, p. 374-375.
Relazione al 14° congresso dell'AIB (v. 58/1962).

63/1962 BRAVI, L. La laurea in biblioteconomia e bibliografia. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 33 (1965) n. 4-5, p. 376-378.
Relazione al 14° congresso dell'AIB... (v. 58/1962).

64/1962 CENCETTI, G. Audiatur et altera pars. AIB. *Bollettino d'Informazioni*, 2 (1962) n. 4, p. 116-120.
Replica a Vosper: in alcuni casi la centralizzazione può creare difficoltà.

65/1962 GUARINO, A. Bibliotecari per le Università. AIB. *Bollettino d'Informazioni*, 2 (1962) n. 1, p. 3-7.
Commento alla legge 3-11-1961 n. 1255 sul ruolo organico dei bibliotecari dell'università.

66/1962 HAMLIN, A.T. Impressioni sulle biblioteche universitarie italiane. *Pavia* (1962) maggio-agosto p. 5-8.

67/1962 VOSPER, R. Le biblioteche delle Università italiane. *AIB. Bollettino d'Informazioni*, 2 (1962) n. 4, p. 111-115.
Trad. quasi integrale di S. Gerevini (cfr. 56/1961).

68/1963 *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliotheques*, 17 (1963) n. 6.
Numero monografico sulle biblioteche universitarie nel mondo: assenza di contributi italiani o sull'Italia.

69/1964 CARINI DAINOTTI, V. L'ordinamento del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle Sovrintendenze bibliografiche. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 32 (1964) n. 3, p. 147-157.
Per quanto non strettamente attinente è interessante perché mostra come la figura professionale del bibliotecario e quella del docente universitario, inizialmente affini per inquadramento, si siano successivamente divaricate.

70/1964 GEREVINI, S. Problemi delle biblioteche universitarie italiane. *AIB. Bollettino d'Informazioni*, 4 (1964) n. 4-5, p. 161-167.
Testo it. abbr. di «The organization and problems of University libraries in Italy...» (cfr. 71/1964).

71/1964 GEREVINI, S. The organization and problems of University libraries in Italy. *Library Trends*, 12 (1964) n. 4, p. 550-557.
Fascicolo dedicato alle biblioteche universitarie europee. Trad. it. abbr. «Problemi delle biblioteche universitarie...» (cfr. 70/1964).

72/1965 ADVERSI, A. Saggio di bibliografia generale sull'organizzazione delle biblioteche delle Università. *L'Archiginnasio. Bollettino della biblioteca comunale di Bologna*, 60 (1965), p. 340-351. (cfr. 80/1967.

73/1965 BALSAMO, L. [a cura di] La formazione professionale dei bibliotecari. *La Biblioteca*, 67 (1965) n. 1, p. 138-140.
Sul front. Anni LXVI-LXVII (1964-1965).

74/1965 BETTINI, R. Ricerca scientifica, insegnamento e amministrazione nelle Università.
La scienza e la tecnica dell'organizzazione nella Pubblica amministrazione, 12 (1965), p. 329.

75/1965 HAMLIN, A.T. Le biblioteche delle Università italiane: studio sui servizi e le raccolte librarie. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 33 (1965) n. 3, p. 121-140.
Trad. dall'inglese di S. Gerevin, con una nota di F. Barberi (cfr. 76/1965).

76/1965 HAMLIN, A.T. The libraries of the University of Italy: a study of their services and collections. *Libri*, 15 (1965), p. 138-158. (cfr. 75/1975).

77/1965 PORELLO, O. La formazione del bibliotecario nelle biblioteche specializzate. In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 26-30.
Intervento al 16° congresso dell'AIB. Bolzano-Merano, 3-6 ottobre 1975. Sulla specializzazione del bibliotecario documentalista. Pubblicato anche in Bollettino d'informazioni AIB, 5 (1965) n. 5.

78/1966 ADVERSI, A. Appunti sull'organizzazione delle biblioteche nelle Facoltà e negli Istituti universitari. *Dal micro al macro*, 3 (1966) n. 2, p. 24-27.

79/1966 RAGGI, A.M. Istituti universitari e ordinamento alfabetico. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 6 (1966) n. 1, p. 19-20.
Sulle biblioteche lombarde.

80/1967 ADVERSI, A. Note sulla legislazione e sull'organizzazione delle biblioteche delle università. *La scienza e la tecnica dell'organizzazione nella Pubblica Amministrazione*, 14 (1967) n. 1, p. 655-687.
Contiene ampia bibliografia c. 200 titoli. Per una prima versione, cfr. 72/1965).

81/1967 BILOTTA, C. Programma da svolgersi per il prossimo triennio nella biblioteca universitaria di Palermo. *Accademie e Biblioteche d'Italia. Supplemento n. 1*, 35 (1967) n. 1, p. 45-49.
Intervento al 15° convegno AIB. Spoleto, 8-10 maggio 1964. Interessante per la definizine delle biblioteche universitarie come biblioteche speciali ai sensi della L. 3/11/61 n. 1255.

82/1967 CAMPANA, A. Indagine sui beni librari e archivistici. In: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico del paesaggio vol. 1, Roma, 1967.
Afferma che l'istituzione del ruolo dei bibliotecari dell'università ha trovato una ostilità immeritata da parte degli organi accademici.

83/1967 PAGETTI, R. L'albo professionale per i bibliotecari. In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 57-58. Relazione al 17° congresso AIB, Fiuggi, 14-18 maggio 1967.

84/1967 SAMEK LUDOVICI, S. Le biblioteche dell'Università (qualche osservazione alla legge 3 novembre 1961 n. 1255). In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 72-76.
Relazione al 17° congresso AIB. Fiuggi, 14-18 maggio 1967. Critica la L. 1255, perché ignora l'esistenza della biblioteca centrale universitaria.

85/1968 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMMISSIONE DI STUDIO PER LE BIBLIOTECHE DELLE UNIVERSIÀ. Relazione al 18° congresso dell'AIB, Venezia 29 maggio - 1 giugno 1968. In: *Associazione Italiana Biblioteche. Raccolta di documenti...* (v. 103/1973) p. 11-17.

86/1968 GUARINO, A. I problemi delle biblioteche universitarie (seminario internazionale UNESCO. Birmingham, 19-28 aprile 1968). *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*, 7 (1968) n. 1-2, p. 183-198.

87/1968 GUARINO, A. Seminario internazionale UNESCO sulle biblioteche universitarie. *Bollettino d'informazioni AIB*, 8 (1968) n. 3-5, p. 94.

88/1969 BALBONI, F. Proposte per un regolamento delle biblioteche universitarie. A cura della commissione per le biblioteche delle Università In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 151-153.
Relazione al 19° congresso dell'AIB. Porto Conte, 10-15 maggio 1969. In allegato il progetto di regolamento delle biblioteche speciali universitarie.

89/1969 BOTTASSO, E. Sulla formazione professionale dei bibliotecari. In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. p. 153-163.
Relazione al 19° congresso dell'AIB. Porto Conte, 10-15 maggio 1969. Propone corsi di laurea in lettere con specifico indirizzo biblioteconomico. Con interventi nel dibattito di A. Vinay e G. De Gregori (p. 163-165).

90/1969 COIRO, G. Problemi delle biblioteche universitarie e prospettive. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 37 (1969) n. 4-5, p. 275-284.

91/1969 FLORIS, G. Da Porto Conte con poco amore. Servizio sul XIX congresso AIB. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 37 (1969) n. 4-5, p. 333-337.
Articolo firmato g.f.; polemizza con la relazione Balboni, «Proposte per un regolamneto...» (v. 88/1969).

92/1970 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Biblioteche universitarie. In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 170-171.
Relazione del gruppo di lavoro al 20° congresso dell'AIB Roma, 15-16 giugno 1970. Propone l'istituzione di un ruolo unico di tutti i bibliotecari e l'inquadramento di tutte le biblioteche universitarie e delle Università in un'unica amministrazione.

93/1970 BALBONI, F. Biblioteche universitarie. *AIB. Bollettino d'informazioni*, 10 (1970) n. 3, p. 132-136.
Relazione alla 36ª sessione del consiglio della FIAB, Mosca 28 agosto - 7 settembre 1970. Appare il divario tra la situazione italiana e quella straniera.

94/1970 BASSI, S. L'automazione delle biblioteche (seminario di Southampton, 1-3 giugno 1970). *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 38 (1970, n. 4-5, p. 336-339.
Con particolare riguardo alle biblioteche universitarie. Contiene una bibliografia essenziale sul problema dell'automazione.

95/1970 VALENTI, M. Tendenze attuali nella gestione delle biblioteche. AIB. *Bollettino d'informazioni* 10 (1970) n. 2, p. 65-69.
Sulla biblioteca come sistema.

96/1971 ASCHERO, B. Colloquio sull'edilizia delle biblioteche universitarie (Losanna, 29 giugno-2 luglio 1971). AIB. *Bollettino d'informazioni*, 11 (1971) n. 2-3, p. 71-80.
Segnala i più recenti orientamenti in materia di edilizia bibliotecaria universitaria.

97/1971 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Riforma universitaria e biblioteche. Documento inviato all'8ª Commisisone (istruzione) e ai gruppi parlamentari della Camera dei Deputati nel giugno 1971. In: *Associazione Italiana Biblioteche. Raccolta di documenti...* (v. 103/1973) p. 67-68.

98/1971 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. CONSIGLIO DIRETTIVO. La politica per le biblioteche in Italia. In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 184-193.
Relazione di G. De Gregori al 21° congresso nazionale dell'AIB. Perugia, 25-30 maro 1971.

99/1971 BALBONI, F. Intervento al convegno «I beni culturali 1967-71», Firenze, 15 aprile 1971. In: *Associazione italiana biblioteche. Raccolta di documenti...* (v. 103/1073) p. 76-87.
Sottolinea la frammentazione e l'isolamento delle biblioteche di Facoltà e di istituto, e il problema della responsabilità scientifica nella scelta del materiale.

100/1971 GUARINO, A. Recenti disposizioni sulle biblioteche delle università. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 11 (1971) n. 1, p. 36-41..
Commenta la situazione creata dalla L. 3-11-61 n. 1255 e la circ. 26-11-70, n. 7474 (che stabilisce la direzione della biblioteca da parte di un bibliotecario della carriera direttiva e non di un docente).

101/1971 HUMPHREYS, K.V. Le biblioteche in Italia. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 11 (1971) n. 2-3, p. 87-95.
La divisione tra biblioteche universitarie e delle Università ostacola il servizio.

102/1972 COLLOQUE international sur la construction des bibliotheques universitaires. Lausanne, 29 juin - 2 juillet 1971. *Bulletin de l'UNESCO à l'intention des bibliotheques*, 26 (1972) n. 1, p. 36-39.
Con partecipazione italiana.

103/1973 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE [Raccolta senza titoli propri di documenti sulle biblioteche universitarie e italiane, 1958-1973]. A cura di F. Balboni, A. Guarino, T. Urso.
Ciclostilato per il 24° congresso AIB; in appendice l'elenco delle risoluzioni in materia di biblioteche universitarie approvate nei congressi AIB dal 1968 al 1973.

104/1973 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane* A cura di M.P. Carosella, M. Valenti. Roma, 1973, 174 p. tav.
Comunicazione al 23° congresso dell'AIB, Civitanova Marche, 6-10 ottobre 1973.

105/1973 ITALIA. D.M. 2/1/73 per due posti di bibliotecario... nel ruolo della carriera direttiva... riservato agli assistenti universitari ordinari. *Gazzetta Ufficiale* (1973) n. 53.
È l'unico caso in cui la docenza universitaria costituisce un requisito per l'accesso alla carriera dei bibliotecari.

106/1974 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO PER LE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE [Resoconto]. *AIB. Bollettino d'informazioni*, 14 (1974) n. 2-3, p. 143-144.

107/1974 NENCETTI, M. *Ipotesi di gestione meccanizzata delle biblioteche di istituto e di facoltà* s.n.t. 46 p.?
Relazione presentata al convegno «La gestione amministrativa universitaria», Padova 1974.

108/1974 PAGETTI, R. Le strutture bibliotecarie nazionali. In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 229-236.
Relazione al 24° congresso dell'AIB. Foggia-Pugnochiuso, 5-10 maggio 1974. Sui servizi per la preparazione universitaria e la ricerca scientifica.

109/1974 SEGRE, R. University libraries in Italy: the crisis persists. *College & Research Libraries*, 35 (1974) n. 3, p. 184-191.

110/1975 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Proposta di legge: Riforma delle biblioteche universitarie. In: *Il bibliotecario nell'Università...* (v. 182/1980) p. 65-66.
Presentata al 25° congresso dell'AIB. Alassio, 5-10 maggio 1975.

111/1975 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. CONSIGLIO DIRETTIVO. Per una legge di riforma delle biblioteche. In: *I congressi 1965-1975 dell'AIB...* (v. 118/1977) p. 254-263.
Relazione di A. Guarino al 25° congresso dell'AIB. Alassio, 5-10 maggio 1975. Segnala che l'AIB è riuscita ad inserire la questione delle biblioteche nel dibattito sulla legge per la riforma universitaria.

112/1975 SCARAMUZZINO, C. *Diritto allo studio e biblioteche nell'ipotesi dipartimentale dell'Università.* Tesi di laurea sostenuta presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, A.A. 1974-75. Dattiloscritto.

113/1976 BALBONI, F. Biblioteche universitarie. *Italia nostra*, 18 (1976) n. 138 (numero monografico sulle biblioteche italiane), p. 25-29.
Propone: centralizzazione amministrativa e dei cataloghi, gestione democratica, costituzione di biblioteche per gli studenti ai primi anni, formazione del personale, in un quadro dipartimentale. Vasta bibliografia straniera sulle biblioteche universitarie.

114/1976 BALSAMO, L. Preparazione del personale delle biblioteche. *Italia nostra*, 18 (1976) n. 138 (numero monografico sulle biblioteche italiane), p. 57-59.

115/1976 CARPENTER, R.L. Contrasting developments in Italian libraries. *International Library Review* (1976) n. 8, p. 33-49.
Sulla frammentazione delle raccolte.

116/1976 CILIBERTO, C. L'informatica giuridica e la diffusione dei dati nelle Università. In: *L'informatica giuridica al servizio del paese*. Atti del 2° Convegno, Roma 1-3 giugno 1978. A cura della Corte Suprema di Cassazione-CED. Roma, Dedalus, 1978, 4 v., sessione VII/12, 9 p.

117/1976 HARRIS, K.G., WATSON, V.M. La formazione professionale in Italia: un'analisi dall'estero. AIB. *Bollettino d'informazioni* 16 (1976) n. 2, p. 143-145.
Sintesi di un rapporto; sostiene l'esigenza di corsi sia a livello universitario che post-universitario.

118/1977 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *I congressi 1965-1975 dell'AIB*... A cura di Diana La Gioia. Roma, Associazione italiana biblioteche, 1977, XII, 265 p. (Associazione Italiana biblioteche. Quaderni del Bollettino d'Informazioni; 5).
Contiene solo le comunicazioni presentate ai congressi in forma non ufficiale.

119/1977 BALDACCI, M.B., LAZZERI, M., SPRUGNOLI, R., VENEROSI, P. Esperienze di automazione in una biblioteca specializzata. In: *L'automazione nelle biblioteche* (a cura dell'AIB). Congresso annuale dell'Associazione Italiana per il calcolo matematico. Pisa, 12-14 ottobre 1977. 95 p., sessione 4, p. 27-30.

120/1977 *Biblioteche e sviluppo culturale*. Atti del convegno (organizzato dal Comune di Milano). Milano, 3-5 marzo 1977. Roma, Editori Riuniti, 1978. VIII, 307 p.

121/1977 CAMPOCHIARO, E. Le biblioteche dell'Università di Bari. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 17 (1977) n. 2, p. 111-117.

122/1977 CAPRONI, A.M. *Biblioteche e bibliotecari in un contesto universitario*, Roma, INFORAV, 1977, p. XXXIV, 62.
Appunti per un seminario con presentazione di A. Vinay.

123/1977 CAPRONI, A.M. Per un progetto di sistema bibliotecario universitario. *Informatica e documentazione*, 3 (1977) n. 3, p. 185-193.

124/1977 DI MAIO, S. Sui problemi dell'organizzazione delle biblioteche universitarie. *AIB. Bollettino d'informazioni*, 17 (1977) n. 2, p. 118-122.
Panorama sulla situazione internazionale come modello da applicare in Italia.

125/1977 MORLICCHIO, V. *Legislazione bibliotecaria. Facoltà universitarie e biblioteche pubbliche statali*. Napoli, Società Editrice Napoletana, 1977, p. 652.

126/1977 PIANTONI, M. Strutture bibliotecarie: dall'organizzazione amministrativa al conseguimento di obiettivi. *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 24 (1977), n. 46-61.

127/1977 VINAY, A., BOTTASSO, E., BALSAMO, L., VALENTI, M., COLOMBO, G. Biblioteche e formazione professionale. *Italia nostra*, 19 (1977) n. 146-147, p. 4-16.

128/1978 ARECCHI, F.T., COMESO, P.A. Il ruolo della biblioteca nella cultrua scientifica di oggi. *Civiltà delle macchine*, 26 (1978) n. 1-2, p. 73-77.
La biblioteca scientifica va gestita da uno specialista della materia, non da un bibliotecario.

129/1978 CARINI DAINOTTI, V. Riforma, certo; e le attrezzature? *La Voce repubblicana* (1978) 14 novembre, p. 5.
Denuncia che il D.L. 642 del 21-10-78 sul personale dell'università non parla di biblioteche; sostiene che la riforma universitaria sarebbe l'occasione per creare biblioteche centrali e sistemi bibliotecari dipartimentali di interfacoltà.

130/1978 GIORDANO, T. Rapporto dei sistemi bibliotecari con l'Università. In: *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*... (v. 133/1978) p. 57-63.

131/1978 GUARINO, A. La «382» e le biblioteche. *AIB. Bollettino d'informazioni*, 18 (1978) n. 1, p. 10-12.

132/1978 *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*. Atti del seminario di studi, 8-15 aprile 1979. Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1979 p. VI, 300, 24 tav. (Archivi e biblioteche, 2).

134/1978 PORELLO, O. Biblioteche universitarie e microcopie. *Informatica e Documentazione*, 5 (1978) n. 1, p. 40-44.
Propone la costituzione di centri di servizio di ateneo per le microproduzioni e la formazione dei fondi librari di dipartimento con microcopie del posseduto delle biblioteche preesistenti.

135/1978 SANTINELLI, L., MANTOVA, I. Biblioteche universitarie. *Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione* (1978), p. 166-181.

136/1979 CONFERENZA NAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE: PER L'ATTUAZIONE DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO NAZIONALE. Roma, 22-24 gennaio 1979.
Accademie e Biblioteche d'Italia, 47 (1979) n. 1-2. Numero monografico con gli atti della Conferenza nazionale delle biblioteche italiane.

137/1979 Diffusione della cultura a livello delle biblioteche scientifiche, speciali e di ricerca. [Relazione del Gruppo di lavoro 5]. In: *Conferenza nazionale delle biblioteche italiane...* (v. 136/1979) p. 140-143.
Richiede una conferenza nazionale delle biblioteche universitarie. propone un modello organizzativo in cui la biblioteca universitaria «storica» provveda alla conservazione e al deposito dei libri progressivamente eliminati dalle biblioteche dipartimentali; queste ultime provvederanno alla centralizzazione amministrativa e catalografica, all'informazione bibliografica e al servizio, decentrando inoltre raccolte specializzate nei laboratori, ecc.

138/1979 DOZZA, G. *Biblioteche, patrimonio delle nostre università*, s.n.t. 8 p.
Relazione al «convegno annuale dei dirigenti amministrativi delle università italiane». Palermo, 12-14 ottobre 1979.

139/1979 FIRPO, L. Biblioteche e Università. In: *Conferenza nazionale delle biblioteche italiane...* (v. 136/1979).
Problemi dell'istituzione dei dipartimenti per il destino delle biblioteche preesistenti; mancanza di personale qualificato; problemi della costituzione e della manutenzione di un catalogo collettivo; necessità di costituire grandi biblioteche universitarie accorpando le raccolte preesistenti.

140/1979 HEUSCH, N. *Legislazione e funzionamento delle biblioteche di facoltà e istituti universitari. Testi di laurea sostenuta presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», A.A. 1978-1979. Dattiloscritto.*

141/1979 PETROCCHI, C. La formazione professionale del bibliotecario. In: *Conferenza nazionale delle biblioteche italiane...* (v. 136/1979), p. 82-85.

142/1979 RUSSO, R.M. *Ipotesi di automazione della biblioteca della facoltà di Lettere e Filosofia*. Bologna, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1979, p. 27.

143/1979 SAPORI, G. Le biblioteche universitarie: problemi e prospettive. *Amministrare. Rassegna internazionale di pubblica amministrazione* (1979) n. 1-2, p. 133-150.

144/1979 SERRAI, A. Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo. *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* (1979-80) n. 19-20, p. 1-30.
Relazione al seminario di studio «Il bibliotecario nell'Università»; poi in Bollettino d'Informazioni AIB 20 (1980), n. 3, p. 73-89 (cfr. 151/1980) e in «La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...» (cfr. 162/1980). Denuncia la situazione esistente.

145/1980 ADORNO, F. Biblioteche universitarie e loro ristrutturazione. L'aspetto dimenticato della nuova legislazione sulla docenza universitaria. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980). p. 175-181.

146/1980 AGOSTI, M., DALLA LIBERA, F. Utilizzo dell'informazione bibliografica in un contesto distribuito. *Rivista di informatica*, 10 (1980) n. 4, p. 361-73.
Sul sistema d'Ateneo di Padova.

147/1980 ARDUINI, F. Sulla formazione del bibliotecario in Italia. *AIB. Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 4, p. 245-258.
Vasta bibliografia sull'argomento.

148/1980 ARRIGONI CADDITTO, M.G. Organizzazione delle biblioteche all'interno dell'Università. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 117-121.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università». Torino... (v. 151/1980). Sulle biblioteche delle univ. lombarde.

149/1980 ARRIGONI CADDITTO, M.G. Razionalizzare l'esistente. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 205-207.

150/1980 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE. Relazione. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 173-175.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università... (v. 151/1980). Proposta di standard per la formazione dei bibliotecari dell'Università.

151/1980 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Il bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 67-180. (v. 182/1980).

152/1980 BALSAMO, L. La preparazione professionale a livello universitario. In: *Il bibliotecario nell'Università. Documentazione...* (v. 182/1980). p. 139-144.

153/1980 BALSAMO, L. La preparazione professionale dei bibliotecari a livello dirigente. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 299-302.

154/1980 BARIOLINI SALIMBENI, L. La negativa esperienza di un'Università «plurisede». In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 255-258.

155/1980 BIGNAMI, G. La ristrutturazione della biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità. Sue implicazioni per una politica di area. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 247-253.

156/1980 BUIATTI, M. Le esigenze dell'utenza scientifica. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 91-96.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980).

157/1980 BUTTÀ, G. La frammentazione delle biblioteche e il problema edilizio. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 259-261.

158/1980 CARINCI, P. Problemi della centralizzazione per le facoltà scientifiche. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 139-148.

159/1980 CAVAGNIS SOTGIU, M.S. Formazione professionale del bibliotecario. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20. (1980) n. 3, p. 111-114.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980).

160/1980 CICHI, D. Il catalogo collettivo dei periodici nell'esperienza di una biblioteca universitaria. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 279-281.

161/1980 COLUCCI, M. Le biblioteche «esotiche»: un servizio interuniversitario. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 307-310.

162/1980 CONVEGNO INTERNAZIONALE: LE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE E I LORO PROBLEMI DI STRUTTURA, COORDINAMENTO, UNIFICAZIONE. Roma, 1980 *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università.* Atti del convegno «Le biblioteche universitarie...» Roma, 4-5 ottobre 1980. Roma, Bulzoni, 1981. XXIV, p. 366.
Convegno indetto dalla Commissione nazionale per le attrezzature culturali.

163/1980 CORRADINI, S. Alcune riflessioni di portata generale suggerita da un'esperienza particolare. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 153-157.

164/1980 CORRADINI, S. Le biblioteche orientalistiche in Italia e nella Comunità e la preparazione dei bibliotecari. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 315-317.

165/1980 CRESCENZI, E. Le scelte per l'automazione. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 271-274.

166/1980 DEGANELLO, G. Frutti e disguidi della riunificazione delle biblioteche degli istituti chimici dell'Università di Palermo. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 231-233.

167/1980 DI MAJO, S. Ruolo e formazione del bibliotecario. AIB. *Bollettino d'informazioni*,20 (1980) n. 3, p. 105-109.
Relazione al seminario ««Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980).

168/1980 DOZZA, G. Propositi e attività della Commissione per le biblioteche dell'università nominata dalla Conferenza dei Rettori. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 103-112.

169/1980 FERRARI, M. Un esempio di biblioteca centralizzata per facoltà umanistiche. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 219-221.

170/1980 FIRPO, L. I termini del problema nell'Università italiana dopo la legge di riforma. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 23-46.

171/1980 FRANCHINI, R. La centralizzazione non è senza rischi. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 149-151.

172/1980 FRASCA GHELARDI, M.G. Alcuni aspetti tecnici del coordinamento nazionale delle biblioteche della facoltà di Architettura. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 191-194.

173/1980 GABETTI, R., TOMAGNO, E. Coordinamento come sistema: reti locali e nazionali, specializzate e non. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 183-189.

174/1980 GABETTI, R. Le aspettative degli utenti. Biblioteche tecniche. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 97-100.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980).

175/1980 GALLETTI, G. Mansioni e formazione del personale: alcune ipotesi. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 285-297.

176/1980 GALLETTI, G. Un progetto di accorpamento delle biblioteche di Istituto per l'Università di Bologna. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 211-216.

177/1980 GARBUGLIA, R. La biblioteca centrale come centro di servizi. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 239-242.

178/1980 GIACOMELLI, A. Il coordinamento nazionale delle biblioteche delle facoltà di architettura. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 179-180.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980)..

179/1980 GIORDANO, T. Biblioteche universitarie, cooperazione e automazione. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 199-204.

180/1980 GIORDANO, T. La cooperazione interbibliotecaria in un contesto universitario. *AIB. Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, pp; 129-134.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980). Analisi dei servizi e delle risorse bibliotecarie delle biblioteche dell'Univ. di Firenze.

181/1980 GREGORY, T. Le biblioteche universitarie. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 113-125.

182/1980 *Il bibliotecario nell'Università*. Seminario di studio. Torino 20-22 marzo 1980. Documentazione a cura di V. Nasti, in collaborazione con F. Cioé e N. Heusch dell'Università di Roma. Roma, AIB, 1980, 187 p. (ciclostilato). (v. 151/1980).

183/1980 JUSO, R. Biblioteca. *Novissimo Digesto Italiano*. Appendice A-COD. Torino, UTET, 1980.
A proposito della legislazione vigente.

184/1980 LAZZARI, T.M. L'interrogazione delle basi di dati on-line come servizio delle biblioteche universitarie. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 135-141.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980).

185/1980 MARENA, R., CONSOLE, V. Lineamenti giudirici delle biblioteche e del personale bibliotecario. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3 p. 163-171.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980)..

186/1980 MORAWSKI, S. Un'esperienza di centralizzazione in un'Università minore. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 243-246.

187/1980 NASTI, V. *Indagine sulle biblioteche di istituti e di facoltà. Prime risultanze*. Roma, Università degli Studi «La Sapienza», 1980, p. 261 (Documenti d'informazione; 14).

188/1980 PETRUCCI, A. Ruolo dell'automazione nel servizio bibliotecario di informazione bibliografica e accesso ai documenti. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 265-270.

189/1980 PINCELLI, U. L'automazione in servizio del sistema bibliotecario nazionale per le biblioteche universitarie. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 275-278.

190/1980 PLACANICA, A. Un'esperienza di accentramento e il suo significato. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 62/1980), p. 163-167.

191/1980 PREVITALI, G. Critiche e proposte. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 145-148.

192/1980 PUGLIESE CARRATELLI, G. Ancora sul problema del personale nelle biblioteche speciali. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 319-320.

193/1980 ROCHAT, G. Verso una biblioteca centrale della Facoltà di Magistero dell'Università di Ferrara. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 217-218.

194/1980 SAMBATARO, A. *Le biblioteche delle Università. Compiti e prospettive di sviluppo.* Catania, Tringale, 1980, p. 76.

195/1980 SAPORI, G. Una legge per le biblioteche delle Università. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 169-173.

196/1980 SLEITER, G. Vantaggi della centralizzazione di più biblioteche di istituto e laboratorio nella «Biblioteca del servizio generale chimico». In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 235-237.

197/1980 STABILE, G. Le aspettative dell'utente delle facoltà umanistiche. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 20 (1980) n. 3, p. 101-104.
Relazione al seminario «Il bibliotecario nell'Università...» (v. 151/1980).

198/1980 STABILE, G. Una proposta per la preparazione professionale dei bibliotecari in assenza di una scuola. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 62/1980), p. 303-305.

199/1980 TADDEI, M. Vantaggi dell'accorpamento di otto biblioteche di «Seminario» in un'unica «Biblioteca di studi asiatici». In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 227-230.

200/1980 TESSITORE, F. La Facoltà di Lettere verso la biblioteca centralizzata e i rischi della dipartimentazione. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 223-225.

201/1980 URSO, T. Il bibliotecario dell'Università: alcune considerazioni. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 311-314.

202/1980 VALENTI, M. Problemi di qualificazione e aggiornamento del personale in servizio. In: *Il bibliotecario nell'Università*. Documentazione... (v. 182/1980). p. 144-146 bis.

203/1980 VALITUTTI, S. Legge delega e decreto delegato per la riforma universitaria. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 129-136.

204/1980 ZADRO, A. A proposito della funzione e della sorte futura delle biblioteche universitarie statali. In: *La riforma universitaria e le biblioteche delle Università...* (v. 162/1980), p. 159-161.

205/1981 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE *Ruolo e formazione del bibliotecario*. Atti del 29° congresso dell'Associazione italiana biblioteche. Firenze, 29 gennaio - 1 febbraio 1981. Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1983, p. 324.

206/1981 BALSAMO, L. La preparazione professionale dei bibliotecari a livello universitario. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 49 (1981) n. 1, p. 14-20.

207/1981 BOTTASSO, E. La formazione del bibliotecario in Italia. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario...* (v. 205/1981) p. 267-277.

208/1981 CAMPOCHIARO, E., LAUDADIO, M. Dentro il sistema bibliotecario dell'Università di Bari: consistenza e strutture, servizi. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario...* (v. 205/1981) p. 295-302 [p. 297-302 tabelle statistiche].

209/1981 DI MAJO, S. Le istruzioni all'uso della biblioteca: una rassegna bibliografica e qualche proposta. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 21 (1981) n. 4, p; 191-197.
Tratta l'argomento con numerosi riferimenti alle biblioteche universitarie.

210/1981 MALTESE, D. La preparazione professionale del bibliotecario nell'Università. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario...* (v. 205/1981) p. 279-282.

211/1981 MANFRÈ, G. La preparazione professionale del bibliotecario nell'Università. In: In: *Ruolo e formazione del bibliotecario...* (v. 205/1981) p. 283-294.

212/1981 NUCCI, E. Documento sui corsi di aggiornamento del personale addetto alle biblioteche dell'Università degli studi di Roma. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario...* (v. 205/1981) p. 303-306.

213/1981 SERRAI, A. Biblioteconomia e profesione bibliotecaria. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario...* (v. 205/1981) p. 263-265.

214/1981 AMELOTTI, V. Tendenze nazionali per la riorganizzazione delle biblioteche di facoltà. In: *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento...* (v. 218/1982) p. 59-64.

215/1981 ASCHERO, B. Un convegno, perché. In: *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento...* (v. 218/1982) p. 19-28.
Numerosi riferimenti ad altre trattazioni.

216/1982 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Congresso nazionale, 30. *La cooperazione. Il servizio Bibliotecario Nazionale.* Atti del 30° congresso nazionale, Giardini Naxos 21-24 novembre 1982. A cura di A. Aquilina D'Amore. Messina, Università degli studi di Messina, FAcoltà di Lettere e Filosofia, Centro Studi Umanistici s.d. p. 249.

217/1982 BETTI, G. Il ruolo dello Stato, delle Regioni e dei Comuni nel Servizio Bibliotecario Nazionale. In: *La cooperazione. Il servizio bibliotecario nazionale...* (216/1982) (1982), p. 69-73.
Parla anche di convenzioni con le biblioteche universitarie.

218/1982 *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento....* Convegno, Genova, 18-20 maggio 1982. Atti a cura di B. Aschero e A. Fontana. Genova, Università degli Studi di Genova, 1983, p. 170
Organizzato dall'AIB-Sezione Liguria. Rispetto delle RICA e personale qualificato costituiscono, per molti interventi, i requisiti minimi per il funzionamento e la cooperazione.

219/1982 CALCAGNO, G. Biblioteche civiche genovesi e utenza universitaria: problemi e prospettiva. In: *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento...* (v. 218/1982) p. 29-36.
Collab. tra biblioteche comunali e universitarie.

220/1982 CALVI, E. *L'Università per la metropoli.* Di E. Calvi [et al.]. Torino, Celid, 1982, p. 166, ill.

221/1982 CASANOVA, G. La biblioteca degli istituti scientifici: problemi di finanzimanto e di gestione. In: *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento...* (v. 218/1982) p. 139-146.
Particolarità di interesse generale della biblioteca di Fisica: costituzione di una biblioteca di dipartimento dall'accorpamento di biblioteche di istituto, bibliotecario laureato in fisica, scaffali aperti, coordinamento dei finanziamenti.

222/1982 CAVAGNANIS SOTGIU, M.S. Il ruolo dello Stato nel servizio bibliotecario nazionale. In: *La cooperazione. Il servizio bibliotecario nazionale...* (v. 216/1982) p. 75-79..
Le biblioteche delle università sono fondamentali per ogni progetto cooperativo.

223/1982 COMBA, V. Medical libraries in Italy: libraries of faculties of Medicine. *Library Association. Medical, Health and Welfare Libraries Group Newsletter* (1982) n. 15, p. 12-17.

224/1982 CRIPPA, R. Notazioni sulla fisionomia delle biblioteche di utenza universitaria. In: *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento...* (v. 218/1982) p. 41-45.
Ruoli delle biblioteche di istituto e di facoltà: le prime d'informazione ampia e immediata, le seconde di memoria storica e di conservazione.

225/1982 FONTANA, A. Il bibliotecario nell'Università: funzione e formazione. In: *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento...* (v. 218/1982) p. 147-154.
Suggerisce: istruzione per l'utente; ricerca nei fondi non conosciuti e non ancora catalogati; articolazione della figura professionale in due profili, conservatore (10-15% del totale) e moderno.

226/1982 FRANCESCHINI, M. [Intervento senza titolo proprio]. In: *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento...* (v. 218/1982) p. 9-11.

227/1983 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. CONGRESSO, 31. *L'Associazione: ipotesi di lavoro per gli anni '80.* Atti del 31° congresso nazionale AIB. Abano Terme, 1-4 dicembre 1983. A cura di P. Ghedina, e S. Rossi Minutelli. Abano Terme, Francisci, 1986, 216 p. (Biblioteconomia e bibliografia; 5).

228/1983 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. SEZIONE CAMPANIA. Biblioteca della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983) p. 353-354.
Un progetto di accorpamento effettuato senza la partecipazione dei bibliotecari ha portato a scegliere sedi inadeguate, a danneggiare le raccolte, e a ridurre il servizio.

229/1983 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. SEZIONE LAZIO. Contributo della sezione Lazio sulla configurazione dell'AIB e sulla professionalità del bibliotecario negli anni '80.In: *L'associazione: ipotesi di lavoro...*(v. 227/1983) p. 106-117.
Accenna anche alla situazione delle biblioteche universitarie.

230/1983 BASSETTI, S. D'ELIA, R. Biblioteche universitarie napoletane: analisi e prospettive. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983), p. 314-316 + tav. stat.
Indagine su 92 biblioteche; proposta di regolamento.

231/1983 *Le biblioteche dell'Università di Firenze.* A cura di M. Mugnai; scritti di R. Bartali, S. Chietti, M. Ghelardi Frasca, T. Giordano, M. Mugnai, L. Rigoli, E. Sacchini, E. Sambataro; pref. di A. Vinay. Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia 1983 VI, p. 256, ill. (Archivi e biblioteche; 8).

232/1983 Le biblioteche universitarie. A cura di G. Solimine, AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche) universitarie).

233/1983 BOGLIOLO, D. Finanziamento, produttività, progetti di ricerca. Due sistemi informativi per la matematica. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (mumero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983), p. 304-307.
Finanziamento delle biblioteche attraverso i fondi di ricerca.

234/1983 BOGLIOLO, D. Il vigente regolamento delle biblioteche delle Università. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983) p. 273-282.

235/1983 BOGLIOLO, D., D'ANTONE, L., TAMMARO, A.M. Le Università del Lazio. Un progetto coordinato per le biblioteche. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983) p. 312-313.

236/1983 BOGLIOLO, D., D'ANTONE, L., DEL FRANCIA, L. IANERA, R., TAMMARO, A.M. Il coordinamento bibliografico delle quattro Università del Lazio.
Comunicazione al 31° congresso dell'AIB (v. 227/1983), non pubblicata negli atti.

237/1983 CATALANO, G. Il potere oligarchico nella gestione dell'Università. *Il popolo* (1983) sabato 24 dicembre, p. 10.
Applicazione della 382 e centralizzazione delle biblioteche, della facoltà di Lettere dell'Università di Napoli.

238/1983 COLUMBA, G. Nel grande vuoto delle Università. *Il Messaggero* (1983) febbraio, n. 58, p. 2.

239/1983 COMBA, V. Biblioteche specializzate e professionalità. Esperienze in una biblioteca biomedica universitaria. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983) p. 294-295.

240/1983 CROZZOLI, A. Un sistema bibliotecario di ateneo. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 numero monografico sulle biblioteche universitarie, (v. 232/1983) p. 317-319.
A proposito dell'esperienza di Trieste, uno dei primi esempi di centralizzazione in Italia.

241/1983 D'ADDONA, G. [a cura di] Gli istituti e i dipartimenti nel nuovo regolamento per l'amministrazione e la contabilità generale delle Università. *Rassegna sulla sperimentazione organizzativa e didattica nelle Università*, 2 (1983) n. 1, p. 22-28.
Sul DPR 371 del 4-3-82, anche a proposito di biblioteche (art. 86).

242/1983 DI MAJO, S. Sul ruolo del bibliotecario. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983), p. 291-293.
Confronto tra la declaratoria dei profili professionali e le acquisizioni della biblioteconomia e della documentazione in materia di professionalità.

243/1983 FEO, M. Crisi delle biblioteche universitarie delle facoltà umanistiche. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) p. 297-301.
Rapporti delle biblioteche di istituto con quelle di dipartimento e di queste tra di loro.

244/1983 GHELARDI FRASCA, M.G. Riflessioni dopo il seminario di Torino e il convegno di Roma sulle biblioteche universitarie. In: *Le biblioteche dell'Università di Firenze...* (v. 231/1983) p. 167-173.

245/1983 GIORDANO, T. Considerazioni sul funzionamento delle biblioteche dell'Università di Firenze: verso un sistema bibliotecario d'ateneo. In: *Le biblioteche dell'Università di Firenze...* (v.231/1983) p. 145-164.

246/1983 LAUDADIO, M. La telematica e l'informazione in linea nelle biblioteche delle Università. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983) p. 308/311.
Studio di fattibilità per l'Università di Bari.

247/1983 LAUDADIO, M. Servizi telematici e ricerca delle informazioni bibliografiche in ambiente universitario. In: *Atti del convegno CILEA*, Milano 14-16 marzo 1983, p. 28.1-28.5.

248/1983 OSCARINO, A.M. Le biblioteche universitarie statali. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitare, v. 232/1983) p. 289-290.

249/1983 PIZZI BARTALI, D. Il personale delle biblioteche delle università e la normativa in vigore. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche universitarie, v. 232/1983) p. 283-288.
Analizza la normativa in vigore sulla direzione delle biblioteche, presentando anche verbali di CdA che la disattendono.

250/1983 SBORDONE, C. Appunti sul funzionamento di una biblioteca universitaria di tipo scientifico. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche, v. 232/1983) p. 302-303.

251/1983 SOLIMINE, G. Presentazione [del numero monografico]. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche, v. 232/1983) p. 269-272.

252/1983 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI PALERMO. Regolamento delle biblioteche di facoltà. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 23 (1983) n. 3 (numero monografico sulle biblioteche, v. 232/1983) p. 323-325.
Esempio di un regolamento per biblioteche centralizzate di facoltà dirette da bibliotecari e non da docenti.

253/1984 A Roma il 17 novembre si è svolto un incontro sulla cooperazione tra le biblioteche universitarie... *Biblioteche oggi*, 2 (1984) n. 6, p. 106.
Titolo redazionale. Informa che nella giornata di studio sono state esaminate tre forme di collaborazione: progetti nazionali (SBN), territoriali (COBBUL) e reti disciplinari, (v. 256/1984).

254/1984 ARDUINI, F. Il silenzio dell'utente. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 24 (1984) n. 4, p. 321-326.

255/1984 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE. Rapporto AIB. *Bollettino d'informazioni*, 24 (1984) n. 4, p. 383.

256/1984 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMMISSIONE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE Giornata di studio «Le vie della cooperazione tra le biblioteche delle università: realtà e prospettive». Roma, 17 novembre 1984. Introd. di G. Solimine. Interventi di E. Campochiaro, L. Vespucci, D. Bogliolo, L. D'Antone, R. Ianera, A.M. Tammaro, M. Palozzi, [et al.] *In attesa di pubblicazione (cfr. 253/1954).*

257/1984 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. 32. *I servizi della biblioteca e l'utente.* Atti del 32° congresso nazionale dell'AIB. Villasimius, 11-14 ottobre 1984. A cura di G. Faedda. Milano, Bibliografica, 1987, p. 208.

258/1984 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. SEZIONE TOSCANA. GRUPPO DI LAVORO SULLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE. [Anche titolo dell'articolo]. *Bit* 1 (1984) n. 3, p. 8. In occasione del 32° congresso nazionale dell'AIB. Villasimas, 11-14 ottobre 1984.

259/1984 BALDACCI, M.B., MANCINO, O.G., SPRUGNOLI, R. *L'automazione delle biblioteche universitarie.* Pisa, Felici, 1984, p. 29.

260/1984 BERTONI, A. Istruzioni agli utenti sui servizi della biblioteca: tecniche di intervento e problemi di valutazione. In: *I servizi della biblioteca e l'utente...* (v. 257/1984) p. 28-55.
Denuncia la mancanza di contatto tra bibliotecari e docenti.

261/1984 BIANCOFIORE BONGIORNO, P. VESPUCCI, L. Le procedure di acquisto del materiale bibliografico nelle biblioteche universatarie. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 55-72.

262/1984 BIANCOFIORE, P., BOGLIOLO, D., CORVINO, G. D'ANTONE, L., IANERA, R., PALOZZI, M., TAMMARO, A.M., VESPUCCI L. Catalogo manuale e catalogo in linea: studio del comportamento di due campioni di utenza nell'ambito del progetto COBBUL. In: *I servizi della biblioteca e l'utente...* (v. 257/1984) p. 155-163.

263/1984 BOGLIOLO, D. COBBUL: a real environment experience on automated versus manual catalogue usage education. Relazione al convegno IATUL: «Library user education in the online age». Delf, 30 luglio - 2 agosto 1984.
Resoconto del convegno a cura di D. Bogliolo e A. M. Paci in AIB. *Bollettino d'informazioni*, 25 (1985) n. 1, p. 70-75.

264/1984 BOGLIOLO, D. CORVINO, G., TAMMARO, A.M. VESPUCCI, L. Progetto COBBUL. Un esempio di cooperazione tra le biblioteche universitarie. *Biblioteche oggi*, 2 (1984) 4, p. 89-96.

265/1984 BOGLIOLO, D., D'ANTONE, L. Riflessioni su un esperimento di organizzazione funzionale del lavoro nel progetto COBBUL. Relazione alla giornata di studio «Le vie della cooperazione...» (v. 256/1984).

266/1984 CAMPOCHIARO, E. Il sistema informativo nazionale della matematica: un progetto di cooperazione tra le biblioteche delle università: realtà e prospettive. Relazione alla giornata di studio «Le vie della cooperazione...» (v. 256/1984).

267/1984 CAVALLO, A. TAMMARO, A.M. Gestione automatizzata delle biblioteche universitarie del Lazio. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 72-86.

268/1984 HEUSCH, N. Il progetto COBBUL. In: *Ricerca sociologica, informatica e società italiana*. Paris-Tecnopolis, 27-30 novembre 1984. Atti del convegno a cura di A. Ardigò e B. Amendola. Milano, Angeli, 1986, p. 640.

269/1984 IANERA, R. TOMMASO, A.M. Cooperazione biblioteconomica per un sistema di servizi nelle Università del Lazio... Relazione alla giornata di studio «Le vie della cooperazione...» (v. 256/1984).

270/1984 ONADO, M. L'Università e il libro. In: *Il destino del libro: editoria e cultura in Italia*. Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 79-83.

271/1984 Proposta di riorganizzazione funzionale del sistema bibliotecario dell'Università di Roma «La Sapienza». *Il Bibliotecario* (1984) n. 2, p. 103-111. Prefazione di L. Vespucci.

272/1984 SOLIMINE, G. L'utenza delle biblioteche universitarie. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 24 (1984) n. 4, p. 327-330.

273/1985 Approvazione in sede di commissione Istruzione Camera del ddl C1107 sull'istituzione del ruolo speciale del personale tecnico-scientifico. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 25 (1985) n. 3, p. 409-10.

274/1985 ARDUINI, F. Ancora sulla dirigenza bibliotecaria: quattro temi per due convegni. *Biblioteche oggi*, 3 (1985) n. 4, p. 105-106.

275/1985 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE UNIVERSATARIE. [Coordinatore S. Di Majo]. Relazione alla conferenza nazionale AIB, Reggio Emilia, 11-12 novembre 1985. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 25 (1985) n. 4, (numero monografico dedicato alla conferenza), p. 489-93.
Sviluppo della professionalità nel quadro della III legge; diffusione dell'informazione sulle biblioteche universatarie; avvio di reti specializzate per disciplina.

276/1985 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. GRUPPO DI STUDIO SULLA PROFESSIONE [Coordinatore A.M. Mandillo]. Relazione alla conferenza nazionale AIB, Reggio Emilia 11-12 novembre 1985. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 25 (1985) n. 4 (numero monografico dedicato alla conferenza), p. 495-497 e allegati p. 504-517.
Tratta dell'inquadramento dei bibliotecari dell'Università.

277/1985 BARENGHI, V. Rettori in rivolta per una «leggina». *La Repubblica* (1985), 10 ottobre.
Si riferisce alla c.d. «III legge» per il pubblico impiego, anche nei suoi riflessi sul funzionamnto delle biblioteche.

278/1985 BATORI, A. Novità nella formazione professionale dei bibliotecari. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 25 (1985) n. 30, p. 39-48.
Contiene gli statuti di varie scuole di specializzazione.

279/1985 BOGLIOLO, D. VESPUCCI, L. Clandestini a bordo. *Il Bibliotecario* (1985) n. 3, p. 91-92.
Sul rapporto tra bibliotecari, utenti e docenti.

280/1985 CALIGIURI, C. ZOLI, P. La valutazione dell'efficacia di una biblioteca universitaria. *Il Bibliotecario*, (1985) n. 4-5, p. 155-158.

281/1985 CAPRONI, A.M. Bibliotecari e documentalisti. Temi e problemi per la loro formazione. *Il Bibliotecario*, 2 (1985) n. 4-5, p. 57-90.

282/1985 CAPRONI, A.M. Biblioteche e università tra attività operative ed attività scientifiche. *Bit. Biblioteche in Toscana*, 2 (1985) n. 5, p. 22-23.

283/1985 CONVEGNO DI STUDIO. LA BIBLIOTECA SPECIALE E SPECIALIZZATA. Vinci, 1985. *Biblioteche speciali.* Atti del convegno di studio «La biblioteca speciale e specializzata». Vinci, 3-4 ott. 1985. A cura di M. Guerrini, Milano, Bibliografica, 1986, 277 p. (Atti e documenti; 7).
Realizzato in collaborazione con AIB-Sezione Toscana, Associazione intercomunale n. 18, Biblioteche oggi, Regione Toscana.

284/1985 DE FRANCESCHI SORAVITO, G.R. BERNARDIS, L. L'automazione alla Biblioteca universitaria di Udine. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 25 (1985) n. 2, p. 241-242.

285/1985 DIOZZI, F. Della dirigenza nelle biblioteche statali (e di qualcosa d'altro). *Biblioteche oggi*, 3 (1985) n. 3, p. 102-104.

286/1985 GHELARDI FRASCA, M.G.. Il sistema bibliotecario d'ateneo: dubbi e problemi. *Bit. Biblioteche in Toscana*, 2 (1985) n. 7, p. 6.

287/1985 GREGORY, T. Le biblioteche. In: *La questione universitaria.* Atti della conferenza d'Ateneo tenuta all'Università di Roma «La Sapienza» dal 24 al 26 marzo 1985. A cura di C. Gori Giorgi. Firenze, La Nuova Italia, 1985, p. 39-47.

288/1985 MALTESE, D. Servizi di biblioteca per l'Università. *Giornale della Libreria*, 98 (1985) n. 1, p. 14-15.

289/1985 MALTESE, D. Servizi di biblioteca per l'Università. In: *biblioteca come linguaggio e come sistema*, Milano, Bibliografica, 1985 (cfr. 288/1985) p. 163-167.
Non si può confrontare la biblioteca universitaria italiana con quella angloamericana perché inserite in una diversa struttura di ateneo; il problema di fondo non è la frammentazione delle raccolte, ma la scarsezza dei cataloghi collettivi.

290/1985 ORLANDINI, E. Per una indagine sulle biblioteche specializzate. *Il Bibliotecario* (1985) n. 4-5, p. 103-113.
Sulle carattaristiche del materiale trattato e dell'utenza.

291/1985 PADOA SCHIOPPA, A. La Facoltà di Giurisprudenza: problemi e proposte. *Il Foro Italiano 110 (1985) n. 10, p. 325-337.*
Relazione introduttiva al convegno «Per la ristrutturazione dell'ordinamento didattico degli studi di Giurisprudenza, Scienze Politiche e Sociologia», Pavia, 28-29 giugno 1985. Parla anche delle biblioteche.

292/1985 PATTARO, E. Le biblioteche universitarie nel contesto del sistema bibliotecario regionale. In: *I sistemi bibliotecari in Emilia Romagna.* Materiali per l'applicazione della legge regionale sulle biblioteche degli enti locali o di interesse locale. A cura di M. Campioni e G. Tonet. Bologna, I.B.C., 1985. (Documenti; 24) p. 33-39.

293/1985 SAPORI, G. I problemi delle biblioteche delle Università. *Rivista trimestrale di Diritto Pubblico* (1985) n. 4, p. 1154-1173.

294/1985 SERRAI, A. Un sistema bibliotecario per l'Università di Roma «La Sapienza». *Il Bibliotecario* (1985) 3, p. 79-90.
Già relazione alla conferenza di ateneo.

295/1985 TACCOLA, A.M. *La facoltà di Giurisprudenza di Pisa e le sue biblioteche.* Pisa, E.T.S., 1985, p. 83 (Pubblicazioni del seminario per le scienze giuridiche e politiche dell'Università di Pisa; 4).

296/1985 TRANIELLO, P. La sezione di biblioteconomia-bibliografia della biblioteca dell'Università Cattolica. *Biblioteche oggi*, 3 (1985) n. 5-6 p. 135-136.
A proposito di una biblioteca universitaria che offre una ricca disponibilità di bibliografie agli utenti.

297/1986 ANFOSSI, M. Una grande biblioteca verso la gestione automatica: il caso della Universitaria di Pavia. *Bollettino per biblioteche* (1986) n. 31, p. 40-41.

298/1986 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE. Ricerche per la preparazione di una legge unitaria per le biblioteche universitarie. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 26, (1986) n. 2, p. 178-179.

299/1986 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Congresso Nazionale, 33. *Il futuro delle biblioteche*. Atti del 33° congresso nazionale dell'AIB. Sirmione, 8-11 maggio 1986. A cura di G. Riggi e G. Stefanini, Milano, Bibliografica, 1988, p. 360.

300/1986 BOGLIOLO, D. Ruoli speciali tecnico-scientifici e biblioteche. Accesso alle qualifiche, conferimento dei posti, funzioni, trattamento economico. Le biblioteche. Relazione al seminario di studio [promosso dallo SNU-CGIL] sulla L. 23 del 29-1-86. Ariccia, 19-20 giugno 1986. 13 p. fotocopiate. In attesa di pubblicazione.

301/1986 CECERE, A., GUARDI, A., INTORCIA, V. Utilizzo di nuove tecnologie per la risoluzione dei problemi gestionali delle biblioteche. In: *Il futuro delle biblioteche...* (v. 299/1986) p. 217-222.

302/1986 CONVEGNO SU: BIBLIOTECHE E CENTRI DI DOCUMENTAZIONE NELLA BIOMEDICINA. *Biblioteche e centri di documentazione nella biomedicina: realtà e prospettive*. Roma, 1984. Atti a cura di V. Alberani e G. Poppi. *Annali dell'Istituto Superiore di sanità*, 22 (1986) n. 4, p. 1155-1362.

303/1986 D'ANTONE, L. Cooperation between University libraries of medicine of Lazio (Italy). Relazione alla «1st European Conference of Medical Libraries». Bruxelles, 23-25 october, 1986. In attesa di pubblicazione.

304/1986 GATTULLO, M. Quale università? Proposte per il cambiamento. Scandicci, La Nuova Italia, 1986, VIII, p. 235.

305/1986 ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO. *Per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche*. 1976-1986, dieci anni di attività dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico. Atti del convegno, Roma, 19-20 marzo 1986. A cura di M.C. Cuturi. Roma, ICCU, 1986. p. 172. Vedi anche recensione in *Biblioteche oggi*, 5 (1987) n. 1, p. 128

306/1986 MALPEZZI, P. Convegno a Parma sul sistema bibliotecario di Ateneo (Parma, 19 novembre 1986). AIB. *Bollettino d'informazioni*, 26 (1986) n. 1, p. 185-186.
Sistema basato sul DOBIS/LIBIS.

307/1986 MANCINO, D. L'automazione del servizio bibliotecario nelle Università italiane. *Universitas* (1986) n. 22. p. 49-52.
Analisi di vari pacchetti per l'automazione: ATLAS, BOMAS, DOBIS, versioni SBN.

308/1986 MANGANARO, M. Esperienze e problemi di un utente universitario. In: *Biblioteche e centri di documentazione nella biomedicina...* (v. 302/1981), p. 1297-1298.

309/1986 PASTI, D. La nuova legge per gli atenei. Università un sogno americano. Tasse più alte, è il solo sistema per studiare meglio. *La Repubblica*, 11 (1986) n. 275, p. 19, *Rette più elevate per creare adeguate strutture di supporto alla didattica e alla ricerca.*

310/1986 PATANÈ POMAR, F. Biblioteche ed automazione: il progetto palermitano. *Nuovi Quaderni del Meridione*, 24 (1986) n. 93-94.

311/1986 Proposta di costituzione di un comitato per il coordinamento della politica delle biblioteche, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 26 (1986) n. 1, p. 44-48.

L'AIB propone la costituzione di un comitato che stimoli e coordini gli interventi per lo sviluppo delle biblioteche italiane. In riferimento alle biblioteche delle Università rileva l'inadeguata e lacunosa normativa vigente, e sottolinea, in particolare, il problema del coordinamento con le biblioteche universitarie statali.

312/1986 SDRALEVICH, A. L'automazione nelle biblioteche dell'Università. *Bollettino per le biblioteche* (1986) n. 31, p. 35-39.
Sulla partecipazione delle biblioteche universitarie a SBN.

313/1986 TACCOLA, A.M. L'autogestione delle biblioteche nelle università toscane. *Bit. Biblioteche in Toscana*, 3 (1986) n. 10, p. 22-23.
Sui regolamenti di biblioteca e sul ruolo del bibliotecario.

314/1986 TAMBURRINI, R. I bibliotecari delle Università di fronte all'innovazione tecnologica. In: *Il futuro delle biblioteche...* (v. 299/1987) p. 307-312.

315/1986 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. Parma: *Dobis: guida per la ricerca bibliografica on line nella rete delle biblioteche di ateneo*. A cura di P.L. Valenti e P.G. Ziliani. Parma, Università degli Studi, 1986, p. 15.

316/1986 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. Parma: *Verso un sistema bibliotecario automatizzato dell'Ateneo di Parma*. A cura di P.G. Ziliani, P.L. Valenti. Parma, Biblioteca Centrale di Magistero G. Montanari, 1986, p. 35, in testa al front. Università degli Studi di Parma, CEDA-SCAB.

317/1986 VOLPATO, G. L'università e le biblioteche. *Il Cristallo*, 29 (1986) n. 1, p. 101-114.
Con vasta bibliografia sul tema.

318/1986 L'Iccu, l'università e la ricerca. [Relazioni di]. P. Bisogno, W. Dehermin, V. Cappellotti, E. Casani, G. Gherpelli, A. Somalvichi. In: *Per lo sviluppo della cooperazione...* (v. 305/1986) p. 66-79.

319/1987 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. SEZIONE TOSCANA. GRUPPO DI LAVORO PER LE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE. L'assurdità di certi concorsi. *Biblioteche oggi*, 5 (1987) n. 6, p. 111.
A proposito di un concorso per tecnici esecutivi che prevedeva prove pratiche di schedatura e classificazione di «materiale librario e di archivio».

320/1987 *Automazione bibliotecaria e trasferimento dell'informazione bibliogrfica: una proposta di collaborazione interuniversitaria*. Convegno di studi, Catania 4-6 novembre 1987. Promosso da: Università degli studi di Catania, Gruppo di ricerca interuniversitaria sull'automazione delle biblioteche; Istituto di studi sulla ricerca e documentazione giuridica del CNR. In corso di pubblicazione.

321/1987 BIANCOFIORE BONGIORNO, P. La procedura di acquisto diretto del materiale bibliografico nelle biblioteche delle Università. *Il Bibliotecario* (1987) n. 11-12, p. 163-170.

322/1987 BOGLIOLO, D. Architettura del sistema informativo: aspetti biblioteconomici. Relazione al convegno *Automazione bibliotecaria e trasferimento dell'informazione...* (v. 320/1987).

323/1987 BOGLIOLO, D. COBBUL, ovvero l'informatica in biblioteca. *Università Progetto* (1987) n. 13-14, p. 61-62.

324/1987 BOGLIOLO, D. Le biblioteche tra geografia e articolazione disciplinare. L'architettura del sistema. *Università Progetto* (1987) n. 25, p. 27-35.

325/1987 D'ANTONE, L. Convegno su Biblioteche e centri di documentazione nella biomedicina. *Il Bibliotecario* (1987) n. 13, p. 136-139.

326/1987 DE FELICE, A. Biblioteca anno zero. *Campus. Università e dintorni (1987) novembre '87, p. 5-9.*

327/1987 DI CARLO, R. Esperienze di applicazione del SBN: la biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. AIB. *Bollettino d'informazioni*, 27 (1987) n. 1-2, p. 199-205.

328/1987 DI COCCO, J. Relazione introduttiva al convegno *Automazione bibliotecaria e trasferimento dell'informazione...* (v. 320/1987).

329/1987 GRECO, V. A proposito di... *Campus. Università e dintorni* (1987) dicembre '87, p. 8. *Rubrica redazionale del periodico: in questo numero si occupa delle biblioteche.*

330/1987 PIANTONI, M. Progetti di automazione di biblioteche e di dati bibliografici tra le esperienze nazionali e internazionali. *Ente Locale e società*, 5 (1987) n. 4.

331/1987 PISTELLI, Z. La conservazione e la disponibilità delle tesi di laurea in un dipartimento universitario. *Il Bibliotecario* (1987) n. 11-12, p. 171-178.

332/1987 *Reference: strumenti per la ricerca.* Tavola rotonda, Bologna, 12 ottobre 1987 [promossa da: AIB. Sezione Emilia-Romagna e Biblioteca Bigiavi della Facoltà di Economia dell'Università di Bologna].
Interventi di F. Arduini, G. Franceschi, M. Mannucci, E. Minardi, E. Raffa, A. Serrazanetti. Coordina G. Candela. In attesa di pubblicazione.

333/1987 SCAZZIERI, R. Una biblioteca per l'Università. *L'Opinione. Bollettino dell'Università degli Studi di Bologna* (1987) dicembre 1987, p. 29-31.

334/1987 SERRAI, A. Schegge. 38. I concorsi a cattedre nelle discipline bibliografiche. 39. Repetita non juvant. *Il Bibliotecario* (1987) n. 11-12, p. 179-185.

335/1987 *Sistemi di automazione dei dati bibliografici e documentali dell'Università e del territorio.* Seminario di studi. Bagni di Lucca, 18-20 maggio 1987. A cura di un gruppo di lavoro di bibliotecari dell'università di Bologna, coordinato da G. Franceschi, con il patrocinio del Servizio beni librari della Regione Toscana. In attesa di pubblicazione.

336/1987 SOLIMINE, G. *Automation et cooperation dans les bibliotheques universitaires italiennes.* 53. IFLA Session (Brighton, 1987): Working Paper 50-UN-1-F.

337/1987 SOLIMINE, G. Una laurea per i bibliotecari. *Biblioteche oggi*, 5 (1987) n. 4, p. 111-112.

338/1987 TAMMARO, A.M. Verso uno standard catalografico universitario. Relazione al convegno *Automazione bibliotecaria e trasferimento dell'informazione bibliografica...* (v. 320/1987).

339/1988 AIELLO, R. Le esigenze degli studiosi nel settore umanistico. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive...* (v. 355/1987).

340/1988 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. L'AIB sulla legge 23/1986. *AIB Notizie* (1988) n. 0, p. 4-5.

341/1988 BERTONI, A. Orientamento e istruzione dell'utenza nelle biblioteche dell'Università [relazione al convegno]. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

342/1988 BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI ORIENTALI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA». Seminari: *Educazione dell'utenza, Aggiornamento ed approfondimento, Il libro più letto*, gennaio-maggio 1988.
Iniziative di istruzione per l'utente, di aggiornamento professionale per il personale e di stimolo culturale per gli studenti. Oggetto di una pubblicazione in corso di edizione.

343/1988 BOGLIOLO, D. Organizzazione del lavoro e professione in un sistema d'Ateneo. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

344/1988 CATERINO, A. Aggiornamento e conservazione del patrimonio librario. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

345/1988 CECERE, A., CARLOMAGNO, G.M. Attuazione di nuovi servizi informatici nelle biblioteche delle Università napoletane. Relazione al convegno *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

346/1988 CUPELLARO, M. Costi e tariffe dei servizi bibliotecari. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

347/1988 DI DOMENICO, G. Biblioteche: Come uscire dall'impasse. *Campus. Università e dintorni* (1988) gennaio 1988, p. 3.

348/1988 DI SABATO, E. Edilizia universitarie e biblioteche: progettazione delle nuove strutture. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

349/1988 DINI, V. Biblioteche: nuove strutture, nuova vita. *Campus. Università e dintorni* (1988) febbraio 1988, p. 2.

350/1988 FORTUNATO, L. Le biblioteche dell'Università di Salerno tra centralizzazione e policentrismo. *Biblioteche oggi*, 6 (1988) n. 6, p. 49-59.

351/1988 GHELARDI FRASCA, M.G. Coordinamento tra le biblioteche di facoltà: esperienze delle facoltà di Architettura. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

352/1988 *Indicizzazione nelle biblioteche specializzate: teoria, tecniche e metodi.*
Seminario di studi. Bagni di Lucca, 13-17 settembre 1988. A cura di un gruppo di lavoro dei bibliotecari dell'università di Bologna, coordinato da G. Franceschi, con il patrocinio del Servizio beni librari della Regione Toscana. In attesa di pubblicazione.

353/1988 INNOCENTI, P. La biblioteca centrale dell'Università della Basilicata. *Biblioteche oggi*, 6 (1988) n. 4, p. 57-71.
Sostiene che la centralizzazione va applicata nel caso di biblioteche di nuova istituzione e segnala il dibattito a Salerno.

354/1988 INNOCENTI, P. La professionalità del bibliotecario universitario. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

355/1988 LE BIBLIOTECHE DELLE UNIVERSITÀ: ESPERIENZE E PROSPETTIVE. Napoli, 10-12 novembre 1988.
Convegno promosso dall'Università degli Studi di Napoli, Commissione centrale coordinamento biblioteche. In corso di pubblicazione.

356/1988 MACCHIAROLA, C. Biblioteche delle università e legislazione. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

357/1988 MORGHEN, G. Il Servizio Bibliotecario Nazionale: un bilancio. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

358/1988 PATANÈ POMAR, F. *Guida alle biblioteche universitarie*. Palermo, Guida 1988, p. 112, ill.

359/1988 RENNA, M. Indagine sugli utenti delle bilioteche dell'Ateneo fridericiano. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

360/1988 SANTORO, M. Le biblioteche degli Atenei napoletani e il territorio. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

361/1988 SBORDONE, C. Le esigenze degli studiosi di discipline tecnico-scientifiche. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

362/1988 SERRAI, A. Schegge. 65. Le biblioteche universitarie e il patrimonio bibliografico nazionale. *Il Bibliotecario* (1988) n. 17-18, p. 152-153.
Segnala che il Ministero della Pubblica Istruzione non nomina le biblioteche universitarie nel piano quadriennale (1986-1990) per l'Università; sottolinea la mancanza di coordinamento e propone una rete tra le biblioteche di ateneo.

363/1988 SOLIMINE, G. Rapporti tra biblioteche universitarie e biblioteche dell'Università all'interno dei sistemi bibliotecari di ateneo. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

364/1988 SOLIMINE, G. Un appuntamento con le riforme che non possono attendere. AIB *Notizie* (1988) 0, p. 1-4.

365/1988 TAMMARO, A.M. Esperienze d'automazione nelle bilioteche universitarie italiane. Relazione al convegno internazionale. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

366/1988 TRANIELLO, P. La nascita di nuove biblioteche in nuove Università. Relazione al convegno: *Le biblioteche delle università: esperienze e prospettive....* (v. 355/1987).

367/1989 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, Il programma AIB per le biblioteche universitarie. AIB *Notizie* (1989) 1, p. 3-4.

368/1989 BASSETTI, S., D'ELIA, R. Le biblioteche dell'Università a convegno. AIB *Notizie* (1989) 1, p. 4-5.
Sul convegno «Le biblioteche delle Università: esperienze e prospettive». Napoli, 10-12 novembre 1988.

369/1989 BIANCOFIORE BONGIORNO, P. VESPUCCI ALTOBELLI, L. Acquisitions and collection development in Italy. *Library Acquisitions: Practice and Theory*, 13 (1989) n. 3. Annuncio di pubblicazione nel v. 13 (1989) n. 1.

370/1989 BROCCHI, B. Segnaletica in biblioteca: ipotesi di un percorso guidato per l'utenza.
Relazione al seminario presso la Biblioteca del Dipartimento di Studi Orientali, 31-5-1989 (v. 342/1989).

371/1989 BUCCIARELLI, F., CIRRONE, B., PAOLONI, A.M. Per l'adozione di un sistema grafico di indicazioni all'utenza delle biblioteche.
Intervento alla conferenza di facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 14-15 novembre 1988. In attesa di pubblicazione negli atti della conferenza, 1..

372/1989 DEL FRANCIA BAROCAS, L. La biblioteca universitaria e la sua specificità.
Relazione al seminario presso la Biblioteca del Dipartimento di Studi Orientali, 5-1-1989 (v. 342/1989).

373/1989 DI DOMENICO, G. La centralizzazione negata. *Biblioteche oggi*, 7 (1989) n. 1, p. 41-48.

374/1989 LIBUTTI, M.L. Basi dati in linea e CD-ROM.
Relazione al seminario presso la Biblioteca del Dipartimento di Studi Orienali, 21-4-1989 (v. 342/1989).

375/1989 MANFREDINI, W (a cura di) Biblioteche verso l'Europa, a cura di W. Manfredini. *Libronovità* (1989) n. 16, p. 28.
Annuncia un convegno (promosso dalla CGIL): ...«Le biblioteche universitarie: verso l'Europa» Firenze, 2-4 novembre 1989.

376/1989 PAOLONI, M. Sistemi di catalogazione. I cataloghi della biblioteca del dipartimento di studi orienali.
Relazione al seminario presso la Biblioteca del Dipartimento di Studi Orientali, 20-1-1989 (v. 342/1989).

377/1989 TAMMARO, A.M. Automazione con PC in biblioteca: criteri di scelta.
Relazione al seminario presso la Biblioteca del Dipartimento di Studi Orientali, 13-4-1989 (v. 342/1989).

378/1989 TAMMARO, A.M. Esperienze di automazione nelle biblioteche degli altri atenei italiani.
Relazione al seminario presso la Biblioteca del Dipartimento di Studi Orientali, 13-4-1989 (v. 342/1989).

379/1989 TAMMARO, A.M. Local automation vs. centralized network.
Relazione al convegno di studi Italia-Ungheria «Local automation vs. centralized automation». Budapest, 22-25 febbraio 1989. In attesa di pubblicazione.

380/1989 *Thesauri nelle biblioteche specializzate.*
Seminario di studi. Bagni di Lucca, 11-15 settembre 1989. A cura di un gruppo di lavoro dei bibliotecari dell'Università di Bologna, coordinato da G. Franceschi, con il patrocinio del Servizio beni librari della regione Toscana.

ADORNO, F. *145*
ADVERSI, A. *32, 57, 72, 78, 80*
AGOSTI, M.*146*
AIELLO, R. *339*
AMELOTTI, V. *214*
ANFOSSI, M. *297*
ARCAMONE, G. *23*
ARDUINI, F. *147, 254, 274*
ARECCHI, F.T. *128*
ARRIGONI CADDITTO, M.G. *148, 149*
ASCARELLI, F. *33*
ASCHERO, B. *96, 215*
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE *11, 24, 25, 58, 85, 92, 97, 98, 103, 104, 106, 110, 111, 118, 150, 151, 205, 216, 227, 228, 229, 255, 257, 258, 275, 276, 298, 299, 319, 340, 367*

BALBIS, B. *30*
BALBONI, F. *88, 93, 99, 113*
BALDACCI, M.B. *119, 259*
BALSAMO, L. *53, 73, 114, 152, 153, 206*
BARBERI, F. *54, 59*
BARENGHI, V. *277*
BARTALI, R. *231*
BARTOLINI SALIMBENI, L. *154*
BASSETTI, S. *230, 368*
BASSI, S. *94*
BATORI, A. *278*
BATTISTI, C. *60*
BERNARDIS, L. *284*
BERTONI, A. *260, 341*
BETTI, G. *217*
BETTINI, R. *74*
BIAGI, G. *3*
BIANCOFIORE BONGIORNO, P. *261, 262, 321, 369*
BIGNAMI, G. *155*
BILOTTA, C. *55, 61, 62, 81*
BISOGNO, P. *318*
BOGLIOLO, D. *233, 234, 235, 236, 262, 263, 264, 265, 279, 300, 322, 323, 324, 343*
BOTTASSO, E. *89, 127, 207*
BOZZA, T. *21*
BRASCA, G. *26*
BRAVI, L. *34, 63*
BROCCHI, B. *370*
BUCCIARELLI, F. *371*
BUIATTI, M. *156*
BUTTÀ, G. *157*

CALCAGNO, G. *219*
CALDERINI, A. *10*
CALIGIURI, C. *280*
CALVI, E. *220*
CAMPANA, A. *82*
CAMPOCHIARO, E. *121, 208, 266*
CAPPELLOTTI, V. *318*
CAPRONI, A.M. *122, 123, 281, 282*
CARINCI, P. *158*
CARINI DAINOTTI, V. *69, 129*
CARLOMAGNO, G.M. *345*
CARPENTER. R.L. *115*
CASANI, E. *318*
CASANOVA, G. *221*
CASTELLANO LANZARA, M.G. *20, 27, 31, 39*
CATALANO, G. *237*
CATERINO, A. *344*
CAVAGNIS SOTGIU M.S. *159, 222*
CAVALLO, A. *267*
CECERE, A. *301, 345*
CENCETTI, G. *64*
CHIEFFI, S. *231*
CHILOVI, D. *7*
CICHI, D. *160*
CILIBERTO, C. *116*
CIRRONE, B. *371*
COIRO, G. *90*
COLOMBO, G. *127*
COLUCCI, M. *161*
COLUMBA, G. *238*
COMBA, V. *223, 239*
COMERO, P.A. *128*
CONSOLE, V. *185*
CONGRESSI e COVEGNI *25, 40, 51, 58, 118, 120, 133, 136, 151, 162, 205, 216, 218, 227, 256, 257, 283, 299, 302, 305, 320, 332, 335, 342, 352, 355, 380*
CORRADINI, S. *163, 164*
CORVINO, G. *262, 264*
COSTA, U. *16*
CRESCENZI, E. *165*
CRIPPA, R. *224*
CROZZOLI, A. *240*
CUPELLARO, M. *346*

D'ADDONA, G. *241*
DALLA LIBERA, F. *146*
D'ANTONE, L. *235, 236, 262, 265, 303, 325*
DANEU LATTANZI, A. *41*
DE FELICE, A. *326*
DE FELICE OLIVIERI SANGIACOMO, L. *28*
DE FRANCESCHI SORAVITO, G.R. *284*
DEGANELLO, G. *166*
DE GREGORI, G. *89, 98*
DEHERMIN, W. *318*
DE MARCHI, L. *5*
DE MARCO, D. *42*
DEL FRANCIA BAROCAS, L. *236, 372*
D'ELIA, R. *230, 268*
DI CARLO, R. *327*

DI COCCO, J. *328*
DI DOMENICO, G. *347, 373*
DI MAJO, S. *124, 167, 209, 242*
DI SABATO, E. *348*
DINI, V. *349*
DIOZZI, F. *285*
DOZZA, G. *138, 168*

ERCOLE, F. *13*

FANTINI SARACENO, B. *29*
FEO, M. *243*
FERRARI, G. *14*
FERRARI, M. *169*
FIRPO, L. *139, 170*
FLORIS, G. *91*
FONTANA, A. *225*
FORTUNATO, L. *350*
FRANCESCHI, G. *335, 352, 380*
FRANCESCHINI, M. *226*
FRANCHINI, R. *171*
FRASCA GHELARDI, M.G. *vedi* GHELARDI FRASCA, M.G.

GABETTI, R. *173, 174*
GALLETTI, G. *175, 176*
GARBUGLIA, R. *177*
GASPARRINI LEPORACE, T. *22*
GATTULLO, M. *304*
GEREVINI, S. *70, 71*
GHELARDI FRASCA, M.G. *172, 244, 286, 351*
GHERPELLI, G. *318*
GHIRETTI, F. *43*
GIACOMELLI, A. *178*
GIANGRASSO, E. *43*
GIORDANO, T. *130, 179, 180, 245*
GRECO, V. *329*
GREGORY, T. *181, 287*
GUARDI, A. *301*
GUARINO, A. *35, 37, 45, 65, 86, 87, 100, 131*
GUERRIERI, G. *46*

HAMLIN, A.T. *66, 75, 76*
HARRIS, K.G. *117*
HUESCH, N. *140, 268*
HUMPHREYS, K.V. *101*

IANERA, R. *236, 262, 269*
IDZKOWSKI, S. *18*
INNOCENTI, P. *353, 354*
INTORCIA, V. *301*
IZZO, L. *47*
JUSO, R. *183*

LAUDADIO, M. *208, 246, 247*
LAVAGNINI, B. *19*
LAZZARI, T.M. *184*
LAZZERI, M. *119*
LUBUTTI, M.L. *374*

MACCHIAROLA, C. *356*
MALPEZZI, P. *306*
MALTESE, D. *210, 288, 289*
MANCINO, O. *259, 307*
MANFRÈ, G. *211*
MANFREDINI, W. *375*
MANGANARO, M. *308*
MARENA, R. *185*
MATOLA, I. *135*
MATTEUCCI, N. *48*
MAZZARACCHIO, N. *24, 38*
MORAWSKI, S. *186*
MORGHEN, G. *357*
MORLICCHIO, V. *125*
MUGNAI, M. *231*

NARDUCCI, E. *4*
NASTI, V. *132, 187*
NENCETTI, M. *107*
NUCCI, E. *212*

OLSCHKI, L. *8, 9*
ONADO, M. *270*
ORLANDINI, E. *290*
ORTIZ, M. *17*
OSCARINO, A.M. *248*

PADOA SCHIOPPA, A. *291*
PAGETTI, R. *83, 108*
PALADINO, G. *1*
PALOZZI, M. *262*
PAOLONI, A.M. *371, 376*
PASTI, D. *309*
PATANÈ POMAR, F. *310, 358*
PATTARO, E. *292*
PETROCCHI, C. *141*
PETRUCCI, Antonio *188*
PIANTONI, M. *126, 330*
PINCELLI, U. *189*
PINTO, O. *36*
PISTELLI, Z. *331*
PIZZI BARTALI, D. *249*
PLACANICA, A. *190*
PORELLO, O. *77, 134*
PREVITALI, G. *191*
PUGLIESE CARRATELLI, G. *192*

RAGGI, A.M. *79*
RENNA, M. *359*
RIGOLI, L. *231*
ROCHAT, G. *193*
ROSSI DORIA, M. *49*
RUSSO, R.M. *142*

SACCHINI, E. *231*
SALVAGNINI, F.A. *15*
SAMBATARO, A. *194*
SAMBATARO, E. *231*
SAMEK LUDOVICI, S. *84*
SANTINELLI, L. *135*
SANTORO, M. *360*
SAPORI, G. *143, 195, 293*
SBORDONE, C. *250, 361*
SBRIZIOLO, P. *50*
SCARAMUZZINO, C. *112*
SCAZZIERI, R. *333*
SDRALEVICH, A. *312*
SEGRE, R. *109*
SERRAI, A. *144, 23, 294, 334, 362*
SLEITER, G. *196*
SOLIMINE, G. *251, 272, 336, 337, 363, 364*
SOMALVICHI, A. *318*
SPRUGNOLI, R. *119, 259*
STABILE, G. *197, 198*

TACCOLA, A.M. *295, 313*
TADDEI, M. *199*
TAMAGNO, E. *173*
TAMBURRINI, R. *314*
TAMMARO, A.M. *235, 236, 262, 267, 269, 338, 365, 377, 378, 379*
TARUFFI, C. *2, 6*
TESSITORE, F. *200*
TRANIELLO, P. *296, 366*

URSO, T. *201*

VALENTI, M. *95, 127, 202*
VALITUTTI, S. *203*
VENEROSI, P. *119*
VESPUCCI, L. *261, 262, 264, 279, 369*
VINAY, A. *89, 122, 127, 231*
VOLPATO, G. *317*
VOSPER, R. *52, 56, 67*

WATSON, V.M. *117*

ZADRO, A. *204*
ZOZI, P. *280*

Gli autori

Laura Bertazzoni
Collaboratore di biblioteca. Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università degli studi di Bologna.

Piera Biancofiore
Consigliere. Ministero della difesa, Roma.

Domenico Bogliolo
Funzionario di biblioteca. Dipartimento di matematica «Guido Castelnuovo» e Progetto di Cooperazione tra le biblioteche universitarie del Lazio (COBBUL) dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Sabino Cassese
Professore ordinario di diritto amministrativo. Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Fabrizio Cioè
Collaboratore di biblioteca. Progetto di Cooperazione tra le biblioteche universitarie del Lazio (COBBUL) dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Valentina Comba
Funzionario di biblioteca. Biblioteca centralizzata di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Torino.

Paola Coppola
Collaboratore di biblioteca. Biblioteca dell'Area giuridico-economico-politica della Seconda Università degli studi di Roma «Tor Vergata».

Giancarlo Dalto
Agente tecnico. Dipartimento di scienze dell'informazione dell'Università degli studi di Milano.

Antonella De Robbio
Collaboratore di biblioteca. Seminario matematico dell'Università degli studi di Padova.

Giovanni Di Domenico
Collaboratore di biblioteca. Biblioteche del Settore tecnico-scientifico dell'Università degli studi di Salerno.

Antonino Di Guardo
Collaboratore di biblioteca. Biblioteca centrale dell'Istituto universitario di architettura di Venezia.

Angelo Ferrante
Funzionario di elaborazione dati. Centro interfacoltà per le tecnologie didattico-educative teleaudiovisive «Guglielmo Marconi» (CITAM), Settore automazione biblioteche, dell'Università degli studi di Bologna.

Renato Finocchi
Magistrato in Roma.

Ornella Foglieni
Dirigente. Ufficio sperimentazioni biblioteconomiche e formazione del Servizio biblioteche della Regione Lombardia.

Lucia Fortunato
Funzionario di biblioteca. Ufficio centrale delle biblioteche dell'Università degli studi di Salerno.

Gianfranco Franceschi
Funzionario di biblioteca. Biblioteca «Walter Bigiavi» della Facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Bologna.

Flavia Garofalo
Assistente di biblioteca. Ufficio centrale delle biblioteche dell'Università degli studi di Salerno.

Mariagrazia Ghelardi
Funzionario di biblioteca. Facoltà di architettura dell'Università degli studi di Firenze.

Filippo Guttuso
Assistente di biblioteca. Dipartimento di matematica e applicazioni dell'Università degli studi di Palermo.

Lucia Maffei
Collaboratore di biblioteca. Servizio centrale di ricerca bibliografica online (SCRIBO) dell'Università degli studi di Siena.

Edoardo Nucci
Assistente di biblioteca. Dipartimento di biologia cellulare e dello sviluppo dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Marino Panzanelli
Collaboratore di biblioteca. Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Sergio Piccioni
Direttore centrale della Nuova Italia Editrice, Firenze.

Leonardo Pietricola
Funzionario di biblioteca. Ufficio di coordinamento delle biblioteche dell'Università degli studi di Bari.

Generoso Pignalosa
Collaboratore di biblioteca. Rettorato dell'Università degli studi di Napoli.

Erminia Raffa
Funzionario di biblioteca. Biblioteca dell'Area scientifico-tecnologica della Seconda Università degli studi di Roma «Tor Vergata».

Alberto Rizzo
Assistente di biblioteca. Dipartimento di filologia greca e latina dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Ugo Carlo Rosenberg
Presidente della Rosenberg & Sellier, Libreria per la documentazione scientifica, Torino.

Paolo Salvi
Assistente di biblioteca. Servizio biblioteche dell'Università degli studi di Firenze.

Arturo Santorio
Funzionario di biblioteca. Dipartimento di scienze sociali dell'Istituto universitario orientale di Napoli.

Mariagrazia Sciascia
Collaboratore di biblioteca. Centro per le applicazioni della televisione e delle tecniche di istruzione a distanza (CATTID) dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Anna Maria Tammaro
Collaboratore di biblioteca. Progetto di Cooperazione tra le biblioteche universitarie del Lazio (COBBUL) dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Lucilla Vespucci
Assistente di biblioteca. Dipartimento di matematica «Guido Castelnuovo» dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Il convegno e l'assemblea di Firenze

Sono ormai molti anni che, in Italia, non si parla di biblioteche universitarie, l'ultima volta fu a Torino dieci anni fa. Sono accadute tante cose nel frattempo, per esempio l'automazione, l'autonomia universitaria, il cambiamento di ministero e questa Europa in arrivo, attraente e pericolosa.

È necessario incontrarsi nuovamente (ma per tantissimi sarà la prima volta), scambiarsi delle idee, raccontarsi cosa si fa e come siamo. E non sarà un unicum, altri appuntamenti seguiranno a scadenza per discutere la professione, il servizio, l'utenza.

A Firenze saranno affrontati i temi generali, si avrà un quadro della situazione delle biblioteche italiane ed il confronto con le altre della Comunità dopo un'introduzione sui provvedimenti di Bruxelles per favorire l'europeizzazione delle biblioteche e dei bibliotecari. Dopo verrà tratteggiato lo stato dell'automazione in Europa, infine si rientrerà in Italia per chiarire il nostro rapporto col nuovo ministero e con l'autonomia degli atenei.

Il giorno dopo l'Assemblea, il luogo per discutere della nostra professionalità e dei nostri problemi. E anche questa la prima di una serie.

Le biblioteche universitarie verso l'Europa

Firenze, Ospedale degli Innocenti

Programma

2 novembre, giovedì

ore 9.00 apertura del convegno

ore 10.00 1ª sessione: *La situazione delle biblioteche universitarie in Italia: esperienze e prospettive*

In questa sessione saranno affrontati i temi connessi alla normativa europea per le biblioteche universitarie, in preparazione a Strasburgo; successivamente saranno delineate le realtà delle biblioteche degli atenei italiani.

Coordina Carla Bonanni, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Interventi:

— Le biblioteche universitarie in Europa: normativa e iniziative comunitarie, strutture di riferimento europee

Tommaso Giordano, Istituto universitario europeo.
— L'ateneo fiorentino
a cura dei bibliotecari dell'Università di Firenze
— Sintesi delle ricerche condotte dai gruppi di studio di alcuni atenei italiani
a cura di Valentina Comba, Università di Torino e Giuseppe Origgi, Università Bocconi, Milano.

ore 13.00 fine della sessione

ore 15.00 2ª sessione: *Biblioteche e bibliotecari nella CE: situazioni a confronto*

In questa sessione relatori di alcuni paesi della Comunità europea esporranno le rispettive situazioni nazionali con particolare riferimento a: tipologia delle biblioteche rispetto alle articolazioni della didattica e della ricerca; funzionamento e livello di coordinamento; situazione normativa e regolamentare; organizzazione del lavoro; formazione del personale.

Coordina Luigi Crocetti

Interventi:

— Le biblioteche universitarie della Gran Bretagna
Peter Hoare, University of Nottingham.
— Le biblioteche universitarie francesi
Alban Daumas, Université de Nice.
— Le biblioteche universitarie della Repubblica Federale Tedesca
Jochim Felix Leonhard, Universität von Tubingen.
— Le biblioteche universitarie olandesi
P. Vellekoop, Rijksuniversiteit te Utrecht.
— Discussione

ore 18.30 fine della sessione

3 novembre, venerdì

ore 9.00 3ª sessione: *L'automazione nelle biblioteche universitarie*

In questa sessione l'attenzione sarà incentrata sulle prospettive dell'automazione applicata alle biblioteche, partendo dall'esperienza europea e dall'analisi di alcuni sistemi informativi.

Coordina Tommaso Giordano

Interventi:

— Biblioteche universitarie e reti informatiche
Michel Boisset, Universités de Strasbourg.
— I cataloghi in linea (OPACs)

Laura Anselmi, Politecnico di Milano.
— L'automazione delle biblioteche universitarie italiane
Cristina Mugnai, Università di Firenze.
— Discussione

ore 11.50 fine della sessione

ore 12.00 4ª sessione: *Le biblioteche come organo dell'università*

Verranno esaminati i rapporti normativi, organizzativi e professionali tra le biblioteche e le altre istituzioni universitarie anche nella prospettiva dell'istituzione del nuovo Ministero per l'università e la ricerca. Dopo una relazione introduttiva si terrà una tavola rotonda in cui verrà discussa una proposta di regolamento quadro per le biblioteche universitarie italiane presentata dalla Commissione per le biblioteche universitarie dell'Associazione italiana biblioteche.

Coordina Domenico Bogliolo, Università La Sapienza di Roma

— Le biblioteche come organo dell'università
a cura di Gianfranco Franceschi, Università di Bologna.

ore 13.00 interruzione dei lavori

ore 15.00 Tavola rotonda

Coordina Domenico Bogliolo, Università La Sapienza di Roma

ore 18.00 fine della sessione

4 novembre, sabato

ore 9.30-13.30 Assemblea generale dei bibliotecari e dei documentalisti dell'università e della ricerca promossa dalla Commissione Nazionale Università Ricerca dell'AIB

Coordina Domenico Bogliolo

I relatori non italiani al Convegno

Michel Boisset è Administrateur de le Bibliothèque nationale et universitaire di Strasburgo dal 1988.

È diplomato alla École nationale superieure de bibliothècaires, è esperto in lingue orientali e in scienze islamologiche. Ha ricoperto incarichi presso la Bibliothèque nationale di Parigi, presso la Fondation nationale de sciences politiques, è stato il creatore e l'animatore di GIBUS (Groupe informatiste des bibliothèques universitaires et specialisèes), di BAB (Bureau pour l'automatisation des bibliothèques), di INTERMARC (Groupe européen des centres nationaux bibliographiques).

Ha ideato e realizzato il sistema integrato di automazione per la biblioteca dell'Istituto universitario europeo a S. Domenico di Fiesole, Firenze, di cui è stato direttore dal 1975 al 1983. Successivamente ha rielaborato il sistema dell'IUE per formare la rete delle biblioteche universitarie francesi (MEDICIS).

Ha collaborato come esperto con l'Istituto del catalogo unico e delle informazioni bibliografiche di Roma per la realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale ed è stato direttore tecnico per il Sud Europa della Società GEAC COMPUTERS FRANCE, specializzata nell'automazione di biblioteche.

Ha pubblicato saggi sull'automazione delle biblioteche, sulle reti e, in particolare, su SBN e su MEDICIS.

È nato nel 1933, è sposato e ha tre figli.

Alban Daumas-Flocia è nato a Nizza ed ha preso la licenza liceale a Lione. Ha studiato legge, storia e geografia a Parigi e ad Aix-en-Provence. Diplomi professionali conseguiti: CAFB (certificat d'aptitude aux fonctions de bibliothècaire) e DSB (diplome superieur de bibliothècaire).

Prima è stato bibliotecario presso la Biblioteca comunale di Tolone (1954), poi «conservateur» presso la Biblioteca universitaria di Lione (1959), poi alla sezione scienze e medicina dello stesso ateneo (1961), infine «conservateur en chef» e direttore dell'Università di Nizza fin dal 1965.

È stato fondatore e presidente dell'ADBU (Association des directeurs de bibliothèque universitaire) 1971-1978.

La sua attività comprende: vice-presidenza de l'Association des bibliothècaires Français, 1985-; presidenza de la section des bibliothèques universitaires 1985-; presidenza de l'Association AUROC (Association des utilisateurs du reseau OCLC francophones) 1988-.

È membro dell'associazione AENSB (Association de l'Ecole nationale superieure des bibliothèques), dell'Associazione europea Liber, dell'AUPELF (Association des universites entierement ou partiellement de langue francaise), dell'Amitié Henri Bosco, della CORI (IFLA 1989) etc.

È esperto all'AFNOR (Association francaise de normalisation) per il gruppo «Statistiche, libri e biblioteche», autore di una trentina di articoli su il Documentaliste, il Bulletin de bibliotheques, la Revue de l'AUPELF e altri periodici, ha redatto riassunti da libri di biblioteconomia in inglese, tedesco, italiano, spagnolo e francese.

Ha partecipato a numerosi congressi in Francia, Belgio, Italia (tre congressi dell'AIB), Svizzera, Germania, Inghilterra, Giappone, Australia.

Peter Hoare has been University Librarian at the *University of Nottingham* since 1978. He was educated at the Universities of Cambridge (Modern languages) and London (librarianship). His earlier posts include the London Library, the University of Hull Library and Glasgow University Library.

He has been a member of several committees of the *Library Association*, including the Section for University, College and Research Libraries, and the Library History Group (Chairman of both these at some time). He is also active in *SCONUL*, the Standing Conference of National and University Libraries, and was elected to its Council in 1988.

Mr. Hoare has lectured in Great Britain, Ireland, Germany and the USA. He has published on several topics of librarianship, including on-line information retrieval, retrospective catalogue conversion, special collections, and bibliographic planning. His research interests are in the field of library history: he was for many years editor of the periodical *Library History*. He now serves on the editorial board of the *Journal of Librarianship*.

Mr. Hoare was born in 1936. He is married and has two daughters. His interests include singing and listening to music, walking and architecture.

Joachim-Felix Leonhard, Direktor der Universitätsbibliothek Tübingen, geboren 1946, studierte von 1968 bis 1976 an den Universitäten Frankfurt und Heidelberg Geschichte, Klassische Philologie, Philosophie und historische Hilfswissenschaften und schloß 1976 die Studien mit einer Dissertation über «Die Seestadt Ancona im Spätmittelalter. Politik und Handel» (506 S., Band 55 der Reihe Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Tübingen 1983) ab. Danach erfolgte die Ausbildung zum wissenschaftlichen Bibliothekar an der Universitätsbibliothek Würzburg sowie an der Bayerischen Staatsbibliothek München. Nach dem Staatsexamen folgte eine Tätigkeit als Fachreferent und Leiter einzelner Fachbereichsbibliotheken an den neugegründeten Universitätsbibliotheken in Bamberg und Passau (von 1978-1981). Von 1981 bis 1984 war er Leiter verschiedener Abteilungen an der Universitätsbibliothek Heidelberg, von 1984 bis 1987 stellvertretender Leiter der Fachgruppe Wissenschaftliches Bibliothekswesen der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Bonn und als Referent für verschiedene überregionale Förderungsprogramme in der Bundesrepublik Deutschland zuständig. Anfang 1988 wurde er Leitender Bibliotheksdirektor der Universitätsbibliothek Tübingen (gegr. 1477, heute 2,5 Mio. Bände, Schwerpunktbibliothek für Theologie und Religionswissenschaften, Orientwissenschaften sowie Kriminologie im Rahmen des Systems der überregionalen Literaturversorgung der Bundesrepublik Deutschland). Im Rahmen der internationalen Bibliothekskooperation arbeitet die Universitätsbibliothek Tübingen mit zahlreichen Bibliotheken einzelner europäischer Länder und darüber hinaus zusammen.

Dr. Leonhard hat zahlreiche Bücher veröffentlicht, vor allem historische Studien zum Mittelalter und zur Zeitgeschichte, ist Mitherausgeber einiger Schriftenreihen und Zeitschriften und hat zum nationalen und internationalen Bibliothekswesen zahlreiche Arbeiten veröffentlicht. Seit einiger Zeit ist er Mitglied in verschiedenen nationalen und internationalen Gremien (u.a. Fachausschuß Bibliotheken und Archive der Deutschen Unesco-Kommission, Fachbeirat des Deutschen bibliotheksinstitutes, Sektion Acquisition and Exchange der International Federation of Libraries Associations and Institutions (IFLA) (Chairman).

P. Vellekoop, director University Library Utrecht, The Netherlands.

Born in 1947 he studied medicinal chemistry at the University of Leiden. After his study he started his career at Gistbrocades, one of the biggest biotechnology companies in the world, in the literature department. Three years later he was appointed assistant director Research and Development responsible for the literature department, the library and some related departments. Another three years later he became associate director R&D responsible for the departments mentioned above, finance, purchase and all research automation (± 70 co-operators). In 1985, after several management courses, the board of management decided to appoint him information manager, responsible for the information strategy for the whole company. In 1988 he became director (chief librarian) of the University Library in Utrecht, a library with a collection of about 4 million volumes.

LIBRO 89

ROMA

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

25 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE 1989

Partecipano:
CASE EDITRICI • ENTI • ISTITUTI CULTURALI • REGIONI • PROVINCE • COMUNI

Esposizione:
LIBRI ANTICHI • EDIZIONI PREGIATE E D'ARTE
MOSTRE BIBLIOGRAFICHE E FOTOGRAFICHE

CONVEGNI • DIBATTITI • INCONTRI CULTURALI
PRESENTAZIONI NOVITÀ EDITORIALI • PROIEZIONI

PADIGLIONE STRENNA '89-'90
PADIGLIONE PICCOLI EDITORI

Con il patrocinio e la partecipazione del
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali

Per informazioni:
Centro per la Promozione del Libro – Segreteria generale
00199 Roma - Via Salaria 300 D - Tel. 06/858612-875771

Ingresso gratuito

Sezione Emilia Romagna

Si è svolta a Bologna una giornata di studio su «La professione e la professionalità dei bibliotecari» presso la sede Arcoveggio del Centro ENEA di Bologna, il giorno 3 aprile 1989. All'incontro promosso dal Consiglio regionale dell'AIB Emilia Romagna e organizzato in collaborazione con l'ENEA hanno partecipato dirigenti e operatori di biblioteca, soci e non soci (115 in tutto). Una partecipazione notevole se si considera che la giornata, nata dall'idea di una assemblea dei soci, si è poi arricchita di contenuti e proposte d'intervento, con l'adesione per altro di ottimi relatori ed è stata quindi successivamente allargata ad operatori del settore non iscritti all'Associazione. La manifestazione è stata comunque anche un'occasione di incontro tra i soci ed un momento di promozione dell'Associazione e di rinnovo della tessera.

Nell'intervento di apertura sono stati illustrati i programmi di attività della sezione regionale da Paolo Malpezzi, capo del Servizio Documentazione dell'Istituto ENEA di Bologna e presidente della sezione regionale Emilia Romagna dell'AIB. Il presidente regionale, che ha anche coordinato i lavori, ha evidenziato lo spirito di rinnovamento dell'associazione e l'esigenza di un rilancio dell'attività per un più efficace aggiornamento professionale e una migliore collaborazione fra i soci.

Il tema fondamentale della giornata «la professione e la professionalità dei bibliotecari» è stato esaminato sotto due aspetti fondamentali: il contenuto della professione illustrato da Everardo Minardi, responsabile della Biblioteca del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, e la problematica normativa e contrattuale, affidata ad Ennio Sandal, direttore della Biblioteca Quiriniana di Brescia. Oggi si creano le premesse, secondo Minardi, per uno sviluppo della professionalizzazione che può avvalersi di concorsi e percorsi della formazione professionale. La professione del bibliotecario che purtroppo non è ancora di tipo tecnico, a causa delle forti tradizioni storiche e culturali a cui è ancorata, si considera attualmente in *transizione*.

Il rinnovo dei contratti per i bibliotecari invece, di cui ci ha relazionato Ennio Sandal, è stato il tema del convegno tenuto a Parigi il 9 marzo 1989 dove sono stati posti a confronto gli statuti e le funzioni della professione nelle rispettive realtà nazionali. Il futuro della professione, come è stato sottolineato anche nelle conclusioni del dibattito di Parigi, si delinea ormai nella prospettiva di un mercato unico della professione, condizionato dalla presenza sempre più massiccia delle nuove tecnologie.

I problemi più specifici dell'associazione sono stati poi affrontati da Angela Maria Vinay, direttrice del periodico d'informazione dell'AIB e da Gio-

vanni Solimine, Presidente Nazionale dell'AIB. Il bollettino come organo dell'associazione, ha sottolineato la Vinay, deve soprattutto poter esprimere i problemi reali con cui i bibliotecari si devono misurare (problemi della professione, della legge quadro...). È necessaria inoltre una ridefinizione dei contenuti e dei criteri di impostazione; la direttrice propone intanto di ampliare il comitato di redazione allargandolo ai soci della Sezione Emilia Romagna e di altre sezioni perché possano partecipare in modo più attivo e stimolante.

La mattinata si è conclusa con l'intervento di Giovanni Solimine che ha parlato del ruolo dell'AIB e della necessità di rinnovare e rilanciare le sue attività attraverso nuove idee e nuove politiche per farla divenire un'associazione professionale.

Un momento emozionante infine è stato quello della consegna di una targa «formato internazionale» ad Angela Maria Vinay che è stata nominata socio onorario dell'AIB per la sua preziosa attività che da tanti anni dedica all'associazione. I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con la presentazione dei sistemi automatizzati di gestione delle attività di documentazione utilizzati dall' ENEA. Il funzionamento e le caratteristiche della gestione del materiale bibliografico della rete ENEA ed il programma Dobis-Libis utilizzato sono stati illustrati da Emanuela Sforza, capo del servizio studi del Dipartimento Vel; mentre Carla Lolli, coordinatore info-softscient ci ha dato un'informazione generale sulle banche dati. Una dimostrazione dell'alto grado raggiunto dall'ENEA nel campo dell'automazione dei processi d'informazione e di documentazione.

La giornata di studio si è conclusa con una interessante visita alla Biblioteca del Centro «E. Clementel» dell'ENEA.

La sezione Emilia Romagna ricorda con profondo e sincero rimpianto Agostino Domenicali, della Biblioteca della Facoltà di Magistero, scomparso il 20 luglio scorso.

Maria Luisa Pasquale

Fondi antichi delle biblioteche di ente locale: tra nuova domanda di fruizione, valorizzazione e conservazione.

Seminario internazionale di studio (Camaldoli, 25-26 maggio 1989).

L'interesse degli studiosi del libro antico è sempre stata rivolta verso la componente testuale analizzata sia dal punto di vista del contenuto, cioè storico-filologico, sia dal punto di vista formale, cioè paleografico e storico-artistico.

Tra gli anni Sessanta e Settanta si è assistito all'affermazione di nuove discipline quali la codicologia e l'archeologia del libro, che mettono in risalto le tecniche di fattura del codice allo scopo di individuare, oltre alla «storia del testo», anche la cultura materiale che ha portato alla sua realizzazione.

Tra gli anni Settanta e Ottanta l'attenzione rivolta al materiale «antico, raro e di pregio» (come si suole tradizionalmente definire manoscritti, incunaboli e cinquecentine) si è ancor più allargata e si è indirizzata in particolare alla conservazione, intendendo con questo termine tutta l'attività professionale del bibliotecario cosiddetto «conservatore»: dalla inventariazione e catalogazione alla conservazione vera e propria, alla tutela, valorizzazione e fruizione.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali e la regione Toscana, in collaborazione con il Comune di Poppi e la Comunità Montana del Casentino, hanno organizzato un seminario internazionale di studio sul tema «Fondi antichi delle biblioteche di ente locale: tra nuova domanda di fruizione, valorizzazione e conservazione» (1).

Il monastero di Camaldoli, cui fa da cornice la secolare foresta casentinese, ha ospitato il lavori nella sala dedicata a Cristoforo Landino, la medesima che secondo la tradizione ha accolto, intorno al 1470, personaggi famosi come Lorenzo e Giuliano de' Medici, Alamanno Rinuccini, Pietro e Donato Acciaiuoli, Leon Battista Alberti, Marsilio Ficino per non ricordare che i più noti.

I problemi posti allora sul tappeto erano certamente un po' diversi da quelli di oggi: i Platonici della cerchia del Landino discutevano dei rapporti tra «vita attiva e vita contemplativa», che trovavano un riscontro esistenziale, plastico nell'armonia tra il cenobio e l'eremo di Camaldoli; discutevano del «Sommo bene», delle «Allegorie», dell'*Eneide* di Virgilio.

Ma la tradizione culturale di Camaldoli non si è spenta: oggi il monastero è frequentemente sede di importanti convegni.

Queste note non vogliono essere un resoconto preciso e puntuale delle relazioni che si sono succedute nel corso delle due giornate di studio, cui hanno par-

tecipato bibliotecari e studiosi italiani e stranieri esperti di libri antichi e restauro, ma intendono solo dare una breve panoramica del tema oggetto del seminario, soffermandosi su quei punti che sono sembrati più interessanti e più «nuovi».

I relatori, hanno preso in esame essenzialmente la vasta problematica concernente gli strumenti e le iniziative che consentirebbero una migliore e più corretta salvaguardia e valorizzazione dell'ingente patrimonio librario antico posseduto dai numerosi istituti culturali sparsi sul territorio, e hanno ribadito la necessità di stabilire sul piano metodologico e scientifico un concreto rapporto, all'interno delle biblioteche di ente locale, tra uso e fruizione del libro antico da una parte e la sua conservazione e tutela dall'altra: una dialettica ritenuta da molti bibliotecari non facilmente conciliabile.

Si è anche parlato della figura del bibliotecario — ridotto in alcuni casi al ruolo di funzionario-burocrate — e della sua professionalità; dei problemi inerenti al restauro e della formazione e rivalutazione del personale ad esso assegnato. Per quanto concerne il rapporto «uso-conservazione» si è giunti all'unanime conclusione che siamo di fronte ad un falso dilemma.

Il timore che un uso frequente del manoscritto acceleri il naturale processo di deterioramento dei materiali che lo compongono, ha portato negli ultimi anni alcuni bibliotecari, dimentichi del suo valore di manufatto e dell'informazione intrinseca che esso contiene, a negare la consultazione diretta del codice e ad offrire agli studiosi la sua riproduzione su microfilm.

Se è innegabile che esiste una proporzionalità diretta — come è stato notato più volte (2) — tra intensità d'uso e rischi (non danni) che tale uso comporta, è anche vero che solo un oggetto — nel nostro caso il libro manoscritto — conosciuto e studiato adeguatamente può essere conservato, tutelato e valorizzato.

Della formazione professionale del cosiddetto bibliotecario conservatore si è sottolineato come essa dovrebbe essere costituita da un serio retroterra culturale storico-letterario, nonché da una certa esperienza in biblioteca che lo rendano capace di operare scelte autonome e motivate.

Per i restauratori si è chiesta una formazione non più artigianale, ma una preparazione tecnico-scientifica adeguata che si può avere solo seguendo apposite scuole che li preparino nel loro difficile compito.

Purtroppo ancora oggi non siamo in grado di formulare precise proposte di organizzazione del servizio della conservazione e della sua gestione, mancando la necessaria piattaforma conoscitiva e soprattutto un dettagliato esame delle risorse disponibili. A tal fine è stata segnalata l'urgenza di delineare la «mappa» delle biblioteche che abbisognano di interventi di restauro e la necessità di formulare un progetto di restauro che utilizzi le moderne tecnologie. Si potrebbe così arrivare ad avere, in un archivio computerizzato, un quadro dell'intera situazione dei patrimoni bibliografici locali, che offrirebbe i presupposti conoscitivi per più corretti interventi di conservazione. Il restauro dovrà essere riservato a casi particolari: sarà qualcosa di diverso da un semplice atto meccanico: si richiederà, infatti, una grande capacità critica nel valutare le priorità di intervento in ordine all'emergenza conservativa dei fondi.

Si è evidenziato inoltre che una diversa e più ampia fruizione del manoscritto non è legata solo all'uso che se ne può fare, ma soprattutto alla conoscenza storica dei materiali e delle tecniche utilizzate nella manifattura del codice me-

dievale, la quale potrà fornire una nuova e più corretta informazione sulle misure di tutela, conservazione e restauro da applicare al libro medievale.

Alle moderne tecnologie applicate ai manoscritti, delle quali non si può più pensare di fare a meno, se si vuol cercare di risolvere i numerosi problemi che affliggono il settore (come l'assenza di una politica generale per i manoscritti, la carenza di cataloghi e, quindi, di un efficiente servizio di informazione e documentazione), hanno dedicato i loro interventi mons. Paul Canart, responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), e Pier Andrea Mandò, professore associato di fisica generale presso l'Università degli studi di Firenze.

Mons. Canart si è soffermato sulle difficoltà (disparità dei fondi, mancanza di esperienza e di tempo, isolamento professionale, scarse disponibilità economiche) che devono affrontare le biblioteche minori per la catalogazione dei loro fondi e sui vantaggi che le medesime potrebbero avere dall'utilizzazione delle moderne tecnologie nel lavoro di descrizione dei manoscritti. A tal fine illustra quanto sta facendo la BAV in questo settore.

Sarebbe ingenuo affermare che un inventario elettronico da solo possa risolvere i vari problemi; senza dubbio lo strumento informativo può contribuire considerevolmente a far superare alcune difficoltà.

Ancora oggi lo stato dei cataloghi delle collezioni manoscritte — particolarmente di quelle in alfabeto latino — conservate nelle biblioteche italiane, compresa la Biblioteca Apostolica Vaticana, è in una fase di profonda arretratezza, specialmente perché finora i criteri di catalogazione hanno perseguito obiettivi di globalità ed esaustività che implicano necessariamente tempi di lavoro molto lunghi.

La catalogazione tradizionale rispondeva alle esigenze di una cerchia ristretta di studiosi. Oggi invece il manoscritto interessa un pubblico più vasto ed eterogeneo alle cui esigenze conoscitive si deve adeguare un diverso modello di catalogazione (3).

A questa nuova realtà si è uniformata anche la BAV che ha elaborato e sperimentato una scheda di catalogazione sommaria concepita per l'elaborazione elettronica. La formula «esaustiva», finora adoperata, appariva del tutto inadeguata ai tempi e alle esigenze attuali. La situazione catalografica dei manoscritti in alfabeto latino della biblioteca è, infatti, decisamente critica: su circa 65300 manoscritti solo 8481 sono descritti in cataloghi a stampa, per gli altri ci si serve di inventari dattiloscritti o manoscritti non sempre provvisti di indici.

È stato elaborato un modello descrittivo finalizzato ad una catalogazione sommaria su supporto automatico, che sia al tempo stesso economico ed efficiente, e tale che permetta di avere descrizioni più rapide, flessibili e precise. Il che, in ogni caso, non significa abbandonare la formula dei cataloghi maggiori.

La scheda automatizzata, ha sottolineato mons. Canart, è «aperta» ad ogni possibile ampliamento e dialogo anche con altre biblioteche e centri di ricerca; non è stato scelto un programma informatico già esistente: si è cercato per il momento solo di soddisfare le esigenze della BAV di una schedatura agile e veloce dei manoscritti latini.

Questo modello si sta sperimentando su 537 manoscritti (Vat. Lat. 14666-15203), un nucleo estremamente vario per scrittura, provenienza e contenuto (codici propriamente detti, manoscritti miscellanei, materiale archivistico, frammenti in beneventana, testi patristici, liturgici e canonistici, diari,

epistolari, testi a stampa postillati, ecc.) e dunque sufficientemente rappresentativo anche della situazione di biblioteche minori che potranno trarre dall'esperienza vaticana utili indicazioni.

Infatti il catalogo su computer offre la possibilità, con grande risparmio di tempo, di archiviare, recuperare e utilizzare una gran mole di informazioni in modo preciso e mirato, attraverso varie combinazioni che il metodo di ricerca manuale non consente o rende estremamente complesse.

Il catalogo automatizzato consente pertanto: una continua modificabilità e perfezionabilità dei dati e la loro utilizzazione «on-line»; esattezza e precisione dei risultati; accesso diretto all'informazione e possibilità di indici «incrociati». Il sistema permette anche di produrre cataloghi a stampa e diverse serie di indici. È possibile infatti preparare il testo e gli indici su dischetto, che è sempre correggibile, e inviare quest'ultimo direttamente in tipografia. Non dover correggere bozze né predisporre manualmente indici rappresenta indubbiamente un gran risparmio di tempo e denaro. Si è calcolato che la stampa tramite computer diminuisce di circa un terzo i costi tradizionali, ulteriormente riducibili se si utilizza una stampante di tipo laser.

Per la novità del tema trattato, l'uso di nuove tecnologie impiegate nel settore della miniatura medievale, è risultata particolarmente interessante la relazione, fuori programma, del prof. Mandò.

L'impiego di tecniche e procedure tipiche delle ricerche in fisica nucleare applicate alla storia dell'arte e all'archeologia destano, a differenza di quanto avviene in altri campi (ad esempio quello biomedico), ancora timori e perplessità.

A questo argomento, e più precisamente all'analisi della composizione dei materiali impiegati durante il Medioevo per la preparazione delle tempere nei codici miniati, il prof. Mandò ha dedicato la sua relazione dal titolo: «Indagini fisiche sulla composizione dei materiali impiegati nella produzione di miniature dal Medioevo al Rinascimento».

Innanzitutto ha spiegato il metodo adoperato per arrivare ad individuare la composizione dei colori (4). Si tratta di una tecnologia d'avanguardia ben nota nel campo della fisica, la Particle-Induced X-ray-Emission (PIXE), cioè l'emissione di raggi X indotta da protoni o particelle. La tecnologia PIXE si basa essenzialmente sull'impiego di un acceleratore di particelle. Questo spara un fascio di particelle di energia, nella fattispecie protoni, sull'oggetto da analizzare. Quando i protoni accelerati urtano il bersaglio, essi sconvolgono la distribuzione degli elettroni negli strati più profondi dell'atomo. Dopo di che, gli atomi urtati si rimettono in ordine, per così dire, ed emettono sotto forma di raggi X l'eccesso di energia acquisita. «Dall'analisi dello spettro di energie della radiazione X emessa si risale perciò alla composizione elementale del campione bombardato, con possibilità di determinazione quantitativa se si confrontano le intensità degli X emessi con quelle ottenute bombardando standard di riferimento calibrati in quantità» (5).

Il vantaggio del PIXE, rispetto ad altre tecnologie, è la possibilità di creare un microfascio di particelle incidenti; il che permette di effettuare l'analisi di composizione elementale di un campione punto per punto, anche su zone molto piccole. E per l'applicazione di questa tecnologia ad un materiale di dimensioni contenute quale il manoscritto ciò è fondamentale. È stato pertanto possibile esaminare i particolari delle miniature con sufficiente sicurezza senza avere interferenze sul resto della pagina e, naturalmente, senza arrecare alcun danno ai manoscritti.

Altro grande vantaggio è la minore

penetrabilità del fascio di protoni rispetto alla radiazione elettromagnetica: l'interferenza con gli X emessi dai materiali che costituiscono il supporto alla decorazione viene così fortemente ridotta. Questa interferenza è maggiore quanto più è sottile lo strato di colore, per cui è generalmente più rilevante nella miniatura di un manoscritto che in un dipinto su tavola o su tela.

L'analisi della composizione dei materiali usati nella decorazione dei codici medievali rappresenta un elemento molto importante di conoscenza. Nel manoscritto medievale decorato infatti il rapporto tra testo e ornamentazione è strettissimo e la scelta dei materiali non era mai casuale, ma aveva un suo significato. Inoltre la «conoscenza chimica» dei materiali consente, quando occorre, di individuare corretti interventi di restauro evitando l'impiego di materiali chimicamente non compatibili con quelli esistenti; di avere informazioni, molto più precise che per il passato, sulle tecniche adottate in questo o in quello *scriptorium*, sulle fonti di approvvigionamento e quindi indirettamente anche sui canali commerciali attivi all'epoca. Una volta poi che sia stato organizzato un archivio elettronico dei dati raccolti, sottolinea Mandò, sarà possibile riconoscere l'uso di un determinato materiale anziché di un altro: il tutto, affiancato e confrontato con i tradizionali criteri storici, filologici, stilistici e paleografici, permetterà di fornire ulteriori criteri oggettivi per stabilire provenienza, datazione e autenticità di un manoscritto. Con l'aiuto di diapositive di miniature e di grafici, il fisico passa ad illustrare la ricerca vera e propria effettuata su una ventina di frammenti manoscritti miniati del secolo XII provenienti dall'antica biblioteca del monastero di Camaldoli e oggi conservati nella Biblioteca consortile di Arezzo e in quella comunale di Poppi.

Questi frammenti sono stati scelti perché, già studiati e descritti e con forti affinità con altri manoscritti datati, costituivano una buona base per un'indagine sulle potenzialità del metodo: il raffronto con i dati stilistici poteva essere fatto con certezza. Per confronto, sono stati esaminati altri frammenti miniati di origine e/o epoca posteriore, e codici databili dal XII al XV secolo. La quantità di informazione che si è ricavata dal bombardamento dei protoni sui colori delle miniature (bianco, rosso, giallo, azzurro più o meno scuro, verde, lacca, bruno, argento e oro), su zone di pergamena non decorata e su lettere del testo, sia tracciate in inchiostro che rubricate (in rosso o in blu), è veramente notevole.

Per dare un'idea del tipo di contributo che le misure di composizione elementale possono dare in tali problemi sono stati portati come esempi i risultati dell'analisi effettuata sui colori azzurro e giallo.

Per il XII secolo l'analisi dei pigmenti azzurri ha mostrato che nella quasi totalità dei frammenti camaldolesi era stato usato costantemente l'azzurro «oltremarino» anche in opere stilisticamente semplici. E questo ha sorpreso non poco perché si era sempre ritenuto che tale colore, estremamente costoso, si utilizzasse soprattutto in codici di fattura raffinata ed elegante. L'analisi di altre miniature in manoscritti (e incunaboli) della seconda metà del Quattrocento invece ha rivelato la presenza di un altro tipo di azzurro, l'azzurro «della Magna», considerato un pigmento più povero perché basato sul più economico acetato basico di rame, e questo, sottolinea il relatore, nonostante ci si trovasse di fronte a manoscritti molto più raffinati.

Questa apparente contraddizione, ha spiegato Mandò, è probabilmente dovuta al fatto che l'uso nella ornamentazio-

ne di un colore pregiato era strettamente connesso con il contenuto del testo del codice e non con il suo aspetto esteriore. Ed infatti l'azzurro oltremarino, nei manoscritti esaminati, è sempre presente in testi liturgici. Altre informazioni interessanti si sono avute dall'analisi della decorazione eseguita a tempera gialla, effettuata sempre sullo stesso gruppo di frammenti camaldolesi. È risultato che era stato adoperato il «giallo orpimento», colore caratterizzato dalla presenza di zolfo e arsenico. Tuttavia il rapporto in peso dell'arsenico e dello zolfo riscontrato nella quasi totalità dei casi — ha precisato Mandò —, è risultato non conforme a quello stechiometrico per l'orpimento: la quantità di zolfo è maggiore. La spiegazione, ha detto il fisico, può essere l'uso di una procedura «alchemica» per la preparazione del colore giallo: si sapeva, infatti, già nel Medioevo che era possibile ottenere un giallo a partire da realgar (rosso, con formula $As_2 S_2$), aggiungendo zolfo e scaldando. Questa tecnica alchemica era dunque nota nel secolo XII e certamente nello *scriptorium* che ha prodotto i manoscritti miniati oggetto dell'indagine. Ciò può costituire un elemento oggettivo molto utile per caratterizzare ulteriormente un determinato *scriptorium*.

L'analisi chimica dello stesso colore in frammenti di fattura più semplice, ha rivelato un giallo di natura vegetale basato su sostanze vegetali quali lo zafferano e caratterizzato dall'assenza di elementi medio-pesanti.

Inoltre in quasi tutti i colori delle miniature camaldolesi del secolo XII sono state rinvenute tracce di arsenico. Nessuna traccia di tale composto velenoso è invece stata trovata in altri manoscritti non provenienti da Camaldoli. La spiegazione sembra essere la seguente: per le tempere di ogni colore veniva spesso usato come legante il chiaro d'uovo sbattuto e per impedirne la putrefazione si usavano piccole quantità di realgar, un composto di arsenico.

Questo potrebbe forse costituire un elemento caratterizzante del probabilmente unico *scriptorium* in cui furono scritti e decorati i manoscritti oggetto dell'indagine. Anche da questi pochi esempi è evidente quante importanti notizie si possono ricavare e sfruttare dall'impiego di un metodo come il PIXE.

Inoltre poiché ancora oggi le conoscenze, soprattutto sulle tecniche e sui materiali impiegati nella ornamentazione si fondano quasi esclusivamente sulla lettura dei cosiddetti «libri d'arte», è auspicabile che non si sottovalutino gli effetti positivi che potrebbero derivare da un tale modo di porsi davanti a questo tipo di arte figurativa, anche e soprattutto nel discorso di una conservazione responsabile e corretta della miniatura dei manoscritti e perciò del materiale manoscritto più in generale.

Vogliamo sottolineare infine che lo stesso tipo di studio è applicabile ad altri elementi del codice come gli inchiostri della scrittura. L'analisi dei pigmenti che compongono l'inchiostro potrebbe ad esempio confermare o meno la datazione e l'autenticità del documento considerato.

Non a caso abbiamo scelto di illustrare questi «nuovi» temi. Crediamo infatti che con queste (e altre) nuove tecnologie, che non vogliamo sopravvalutare ma neppure sottovalutare, si possano veramente risolvere, in tempi certi, i problemi relativi al settore dei manoscritti che giacciono insoluti da anni. Una migliore organizzazione, gestione, conservazione e fruizione di questo prezioso patrimonio non è più procrastinabile se non vogliamo continuare a tenerlo nell'attuale stato di sottoutilizzazione, se non quasi di abbandono.

Lucia Merolla

NOTE

(1) Un argomento molto attuale: si è tenuto recentemente a Roma presso la Biblioteca nazionale centrale un seminario internazionale di studio organizzato dall'Istituto centrale per la patologia del libro sul tema: «Uso e conservazione del libro». Convegno internazionale per il cinquantenario dell'Istituto centrale per la patologia del libro. Roma, 6-9 novembre 1988.

(2) Ved., ad esempio, S. RIZZO, Conservation et jouissance du patrimoine manuscrit: quelques réflexions. *Gazette du livre médiéval*, 4 (1984), p. 14-17; A. VITALE-BROVARONE, Lector cavat codicem? *Gazette du livre médiéval*, 6 (1985), p. 13-16; C. FEDERICI, Uso o conservazione? Un falso dilemma. *Gazette du livre médiéval*, 7 (1985), p. 1-4.

(3) Recentemente sono sorte un po' dovunque iniziative che applicano al settore dei manoscritti l'informatica. In Italia c'è il progetto dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) di realizzare il censimento di tutto il patrimonio manoscritto conservato nelle biblioteche italiane da effettuarsi con l'ausilio del computer. L'ICCU si pone come obiettivo finale di arrivare a gestire attraverso una banca-dati, interrogabile dalle biblioteche partecipanti al censimento, tutte le informazioni relative al patrimonio manoscritto raccolte con un'apposita scheda. Al momento l'Istituto, con il suo Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, sta completando, con la consulenza di esperti e tecnici dell'Italsiel, l'analisi informatica della «scheda di censimento» — presentata e discussa nel seminario di studio: *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento*. Roma, 6-7 aprile 1987 (Roma, ICCU, 1987) — che verrà pubblicata per la fine dell'anno.

(4) Sull'argomento si legga: P.A. MANDÒ - J.D. Mac ARTHUR, Fasci di protoni su miniature medioevali. *Il Nuovo Saggiatore*, 4 (1988), p. 62-70.

(5) MANDÒ-MacARTHUR, op. cit., p. 63.

Il salone del libro

(Torino, 12-18 maggio 1989)

A pochi giorni dalla chiusura del 2° Salone del libro, sorge spontanea la domanda se in qualche misura l'iniziativa si avvii a diventare un autentico punto di riferimento per la produzione editoriale italiana e per quanti dedichino ad essa la loro attenzione, professionale e non, al di là di quello che fu l'aspetto di avvenimento inedito per l'Italia dell'edizione 1988.

Gli sforzi degli organizzatori si sono concentrati nel mettere a fuoco alcune novità volte a sottolineare la «crescita» del Salone, dall'ampliamento della superficie espositiva, al moltiplicarsi delle occasioni di incontro e di dibattito, alla diversa articolazione del calendario della manifestazione, che prevedeva infatti gli ultimi due giorni — poi ridotti a uno — riservati ai soli visitatori professionali. E molte in realtà sono state le cose da vedere e da sentire, dentro e fuori gli stands: mostre, prodotti dell'editoria elettronica, convegni, rapporti in una successione incalzante.

Tutto a gonfie vele dunque? Non proprio tutto. Il Presidente Guido Accornero, in chiusura della manifestazione, ha espresso qualche inquietudine per il futuro, lamentando la precarietà del sostegno pubblico finora ricevuto. Critiche sono venute dai piccoli editori, soprattutto in merito alla distribuzione degli spazi espositivi. In effetti le file di piccoli stands monotonamente allineati formavano un contrasto abbastanza stridente con l'immagine offerta dai grandi: il visitatore dopo essersi aggirato in una piacevole libertà di movimento tra eleganti librerie, o se si preferisce in un'unica vastissima libreria, si ritrovava ad un certo punto ad «andar per bancarelle». Certo presso alcune di queste si trovavano pubblicazioni e cataloghi tra i più stimolanti dell'esposizione, ma occorreva essere mossi da una particolare curiosità o da un preciso obiettivo per scoprirli. Molti, se non altro per stanchezza, avranno preferito ritornare sui propri passi.

Da quanto sappiamo i visitatori professionali sono stati più di 6000, ed anche se non conosciamo ancora il numero esatto dei bibliotecari possiamo comunque registrare il successo della seconda edizione del Salone per la nostra categoria.

Gli accordi intercorsi con un'organizzazione molto sensibile hanno infatti consentito di riservare ampi spazi di dibattito sia alle biblioteche sia all'AIB.

Il «punto d'incontro» organizzato e gestito per conto dell'Associazione dai colleghi della sezione piemontese, coadiuvati da gentili ed efficienti hostess, ha funzionato come supporto logistico e di informazione per i bibliotecari oltreché per i visitatori non professionali che vi si rivolgevano. Si è così colta l'occasione per svolgere pure un'attività di sensibilizzazione all'uso delle biblioteche.

Nel complesso si è trattato di un utile servizio che ha contribuito a sottolineare anche visivamente la nostra presenza rispetto ad altre categorie professionali.

Le iniziative mirate ai bibliotecari sono state ampiamente segnalate dai quotidiani d'informazione e, sebbene non abbiano poi goduto da parte dei cronisti della stessa attenzione di altri incontri giudicati più di immagine e di moda, sia le biblioteche sia la sigla della nostra Associazione hanno raggiunto un vasto pubblico.

L'AIB ha organizzato direttamente i rapporti *Il libro incontra la norma* a cui ha collaborato l'UNI — hanno partecipato, tra gli altri, i presidenti delle commissioni UNI/DIAM ed UNI/GRAFICA — e *L'osservatorio del libro* con la collaborazione di rappresentanti di librai ed editori. Ed anche se non come organizzatore, l'AIB ha avuto una parte anche nel rapporto *Il libro italiano all'estero: la politica degli acquisti della British Library*, prima ispirandolo e poi stabilendo i contatti con i direttori della Nazionale di Firenze e della Human and Social Science Division della British Library.

Qui terminiamo rimandando ai resoconti particolareggiati delle manifestazioni citate.

Paola Reverdini

Il libro italiano all'estero: la politica degli acquisti della British Library

(Torino, 15 maggio 1989)

Il rapporto era incentrato sui due interventi di Gloria Ammannati della Bibliografia Nazionale Italiana e di Mirjam Foot, responsabile delle Western Acquisitions and Collections della British Library (BL).

Contrariamente a quanto forse l'uditorio si aspettava il primo contributo, anziché evidenziare il ruolo della BNI come fonte di informazioni all'estero sulla produzione editoriale italiana, ha tracciato un'analisi delle difficoltà della bibliografia nazionale.

Con rapidità e precisione la relatrice ha ripercorso le tappe della BNI, ha dato conto degli standard catalografici e bibliografici adottati, ha ricordato i tempi della collaborazione con la Library of Congress ed ha tracciato un sintetico abbozzo della nuova realtà rapportata al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) che indubbiamente aggrava il lavoro di chi vi è impegnato.

Ma i problemi veri — informava l'oratrice — sono la mancanza di tempestività e l'incompletezza, che non consentono di svolgere coerentemente i compiti stabiliti dalla Conferenza di Parigi del 1977. Queste patologie — per usare i termini di Gloria Ammannati — sono da collegare in gran parte alle di-

sfunzioni della legge sul deposito legale. Il senso fiscale e censorio della norma, la varietà di editori occasionali e anomali, la mancanza di sensibilità da parte editoriale, la complessità dei servizi della biblioteca aggravano la situazione. Quando poi il deposito non è eluso, il ritardo è inaccettabile.

In attesa di una riforma si può ipotizzare un aggancio all'interno del SBN, utilizzando le descrizioni del futuro indice nazionale riferentesi a pubblicazioni non possedute da Firenze per elencarle nella BNI. Da escludere, allo stato attuale, qualsiasi pratica della scheda CIP dato — secondo la relatrice — lo scarso interesse degli editori italiani, orientati eminentemente verso l'aspetto commerciale a scapito di quello culturale.

E, a coronamento di questa poco allegra situazione, non si deve dimenticare la mancanza di un organico minimo, per cui la BNI deve sottrarre personale alla Nazionale di Firenze.

A conforto la solidarietà degli abbonati — invero pochi, 300 — allorché la BNI dovette sospendere le pubblicazioni nel 1985 e 1986.

Anche Mirjam Foot si è svincolata dal tema del titolo del rapporto per presentare ai convenuti non già i problemi relativi all'acquisto dei libri italiani alla BL ma un'avvincente esposizione della politica complessiva delle acquisizioni della biblioteca.

Ricordato che fin dalla fondazione lo scopo del British Museum, e poi della British Library, è stato quello di costituire una collezione di libri a stampa e manoscritti eguale o maggiore ad ogni altra al mondo, su tutti i soggetti e in ogni lingua, la relatrice ha tracciato un breve quadro dell'attuale struttura organizzativa della British Library. Alla Science Division (SD) di Londra e Boston Spa spetta la cura delle collezioni di letteratura scientifica e tecnica; l'intero arco della conoscenza e del pensiero in campo umanistico e sociale è compito della Human and Social Science Division (H&SSD) di Londra.

All'apprezzamento della qualità delle collezioni, superiori a quelle di quasi tutte le biblioteche del mondo, Mirjam Foot ha fatto seguire una breve storia della loro formazione — dai 51.000 volumi del 1759 e le 479 sterline di dotazione per i primi 80 anni agli 11.600.000 volumi e 9 milioni di sterline attuali — ricordando l'impossibilità di perseguire ormai una politica degli acquisti onnicomprensiva.

Di qui uno spostamento di risorse verso le acquisizioni di materiale scientifico che nell'87/88 hanno ricevuto 6 dei 9 milioni di sterline riservati agli acquisti. Date alcune percentuali di aumenti dei costi librari superiori all'inflazione media, l'oratrice ha informato che la politica degli acquisti della BL-H&SSD è ancora fondata soprattutto sui bisogni presenti e futuri della ricerca avanzata nelle scienze umane e sociali.

Prima di entrare nei dettagli sono stati esposti i metodi di acquisizione. Il materiale britannico corrente è ricevuto per diritto di stampa; quello straniero è acquistato, ricevuto in dono o per scambio; quello antico è acquistato o ricevuto in dono. Sempre più raro è l'intervento nelle aste per materiale di pregio poiché le quotazioni rendono ormai impraticabile questo mercato.

L'acquisto del materiale straniero avviene per la gran parte direttamente e soprattutto per mezzo di librai, poi tramite editori; indirettamente avviene per via di agenzie in quei paesi carenti di strumenti bibliografici e di liste editoriali. Per le riviste si adotta l'ordine di continuazione che è periodicamente controllato.

I doni e gli scambi — esistono accordi con più di cento paesi stranieri — sono una fonte di acquisizioni non indif-

ferente — come il diritto di stampa — anche se ne nascono problemi di qualità. Infatti non tutto il materiale ricevuto gratuitamente sarebbe scelto, per contenuto e per valore, in caso di acquisto poiché la selezione deve garantire materiale adatto per lo studio e la ricerca ad un livello accademico post lauream. Le eccezioni riguardano quei campi e quelle lingue dove non esiste materiale di qualità superiore.

L'attività di selezione e di acquisto è organizzata per aree culturali e geografiche. I vari bibliotecari — i curators, come sono chiamati alla BL — hanno la responsabilità di singoli paesi o gruppi di paesi. Il loro lavoro è fondato sulle conoscenze personali della cultura e della storia delle nazioni di cui si occupano. A ciò si associa la conoscenza dell'editoria locale e la loro esperienza bibliografica, sostanziata dalla capacità di scelta sulla base dei modelli di ricerca e dei bisogni degli utenti della BL. Intrattenere frequenti contatti con i lettori e con gli utilizzatori remoti, con altre biblioteche e con dipartimenti universitari è considerato un elemento essenziale dell'attività.

Nella politica degli acquisti — ha ricordato la relatrice — si tiene anche conto delle collezioni di altre biblioteche e dei loro problemi. Ma le difficoltà finanziarie delle biblioteche universitarie non possono modificare le responsabilità dell'istituto nei confronti della comunità internazionale degli scienziati per cui occorre provvedere materiale di ricerca per il futuro. Senza contare il decremento dei fondi della stessa BL: dal 1982 al 1988 le monografie acquistate dalla H&SSD sono scese del 31% mentre la spesa totale per acquisti è calata del 28,2%.

Secondo la relatrice non ci sono grandi motivi di ottimismo, dovendosi attendere per i prossimi 5 anni un ulteriore calo in termini reali. Questo implica la necessità di ridefinire le priorità, terreno sul quale si individuano tre correnti di pensiero che, pur tutte valide, nei fatti si escludono a vicenda.

Una di esse ritiene che la BL debba raccogliere prioritariamente il materiale che non è conservato, o lo è poco, nel paese di origine e che non sia fruibile altrove, sostenendo che se ciò non avvenisse questo materiale sarebbe perduto per sempre. Una seconda tendenza afferma che la BL esiste per servire gli utenti presenti e futuri ai quali bisogna fornire il materiale più richiesto. Entrambe le correnti riconoscono comunque un interesse precipuo al materiale britannico ed alla costruzione di una collezione nazionale.

Un terzo punto di vista centra l'attenzione sul livello intellettuale del materiale al di là della sua provenienza o che sia altrove conservato, ritenendo che la BL abbia non solo il dovere di servire l'utente ma anche di mantenere degli standard e, in qualche modo, dirigere la ricerca.

La prospettiva di scarsi incrementi della dotazione finanziaria — che nei prossimi anni sarà assorbita in parte dalle spese di trasferimento nella nuova sede di Saint Pancras — hanno aperto la discussione sulla possibilità di una cooperazione interbibliotecaria per gli acquisti, nonostante i problemi che ciò implica.

A livello nazionale esistono accordi con la National Library of Scotland, con la National Library of Wales, con il Trinity College di Dublino, la National Art Library al Victoria and Albert Museum, la Cambridge University Library.

In campo internazionale esiste un'intesa con la Bibliothèque Nationale di Parigi per dividersi gli acquisti di materiale africano sulla base delle diverse aree linguistiche. Questo schema cooperativo, ancora agli inizi, potrebbe esse

re utile e consentire risparmi, sempre che le aree siano scelte con cura e gli interessi degli utenti tenuti in considerazione.

Dopo un'analisi negativa del modello cooperativo tedesco — problemi di individuazione dei confini disciplinari in area umanistica, ostacoli pratici per il reperimento e la spedizione da una biblioteca all'altra — la relatrice si è chiesta quali altri metodi prevedere per incrementare le risorse, se anche la cooperazione non può risolvere i problemi.

Non restano che i privati, a cui rivolgersi perché sostengano gli acquisti. E la relatrice, nell'evidente intento di invogliarli ai gesti di liberalità, ha avanzato l'ipotesi che le biblioteche ed i musei britannici si facciano promotori di una proposta di esenzione fiscale per le donazioni, evidenziando come la raccolta di materiale librario di ricerca, corrente e antico, sia di importanza vitale per il progresso della nazione.

La relazione, seguita in traduzione simultanea da un folto pubblico, non ha potuto essere seguita da un dibattito a causa dell'incombere di un'altra manifestazione nello stesso locale.

Nonostante questo, è innegabile che nello spazio di quaranta minuti Mirjam Foot sia riuscita a tracciare un quadro assai vivo della realtà della BL, offrendo ai presenti non pochi elementi di riflessione — dalla preparazione culturale del bibliotecario all'efficacia del diritto stampa, ad esempio, oppure da una coerente politica di accrescimento delle collezioni alla cooperazione nazionale ed internazionale — su cui si tratterà di ritornare.

Aurelio Aghemo

Il libro incontra la norma

(Torino, 17 maggio 1989)

La vita del libro — dalla tipografia, alla libreria, alla biblioteca, alla casa del lettore — è tanto più ricca, gratificante e lunga se all'impegno dell'autore nello scriverlo, s'accompagna altrettanto impegno dell'editore nel pubblicarlo.

È nella pubblicazione che il libro incontra la norma, ovvero l'editore utilizza la norma tecnica per trasferire nel nuovo libro l'esperienza accumulata da cartai, tipografi, editori, librai e bibliotecari in secoli di paziente e attento lavoro.

L'incontro ha inteso favorire una maggiore conoscenza di questo patrimonio di esperienza, in continuo accrescimento, presentando tre attività di normativa che hanno diretto rapporto con gli aspetti della vita del libro, visto nella sua più larga accezione di volume o fascicolo di carta stampata.

La prima è un'attività che ha raggiunto recentemente il suo scopo normativo, con la pubblicazione della norma UNI 9306 «Titoli sul dorso dei libri e altre pubblicazioni».

L'archiviazione e la classificazione dei libri e delle pubblicazioni è facilitata se gli elementi di identificazione sul dorso sono sistemati in modo appropriato. La norma stabilisce, per l'utilità degli editori, le regole di presentazione e di disposizione dei titoli dei dorsi e altri titoli utilizzati sui libri, fascicoli dei periodici e altre pubblicazioni rilegate. Essa è stata realizzata dalle Commissioni tecniche UNI/Grafica e UNI/DIAM ed è stata presentata da Domenico Jervolino (docente di Scienze ed Arti della Stampa al Politecnico di Torino).

La seconda attività presentata è tuttora in corso. Il suo scopo normativo è la preparazione di un vocabolario italiano-francese-inglese, che faciliti la comunicazione internazionale nel campo dell'informazione e della documentazione. Pertanto, la norma presenta termini e definizioni di concetti selezionati, relativi al campo suddetto, e identifica le relazioni tra le voci. La norma è di tipo

internazionale UNI/ISO, porta il n° 5127 e si compone di 11 parti, di cui sono già state pubblicate la 1ª «Concetti fondamentali», la 2ª «Documenti di tipo tradizionale», la 5ª «Acquisizione, identificazione e analisi di documenti e dati» e la 6ª «Linguaggi documentari»; le restanti sono in corso di preparazione da parte di un Gruppo di lavoro AIB «Terminologia», nell'ambito della UNI/DIAM. La presentazione è stata svolta da Claudia Rosa Pucci (Fondazione Ugo Bordoni, Roma).

La terza attività, presentata da Oreste Porello (ex Presidente UNI/DIAM), riguarda la nuova sottocommissione UNI/DIAM/10: «Caratteristiche fisiche dei supporti d'informazione e documentazione», che ha per scopo la normalizzazione delle caratteristiche fisiche del libro e di altri supporti documentari, i metodi di immagazzinamento e conservazione in biblioteche e archivi; lo studio della permanenza dell'informazione e la durata dei documenti.

Per usare le parole dell'Istituto Nazionale per la grafica del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali: «Sono state espresse fondate, gravi preoccupazioni, per la possibilità di durata della produzione contemporanea dei beni culturali su carta, sia dei beni artistici che dei beni culturali di altra natura. Tale problema, già noto da tempo, ha raggiunto oggi aspetti drammatici. Il materiale cartaceo... è oggi troppo rapidamente degradabile, anche se conservato e utilizzato con le dovute cautele...».

Benvenuta è stata pertanto, la decisione del Comitato Tecnico ISO 46 «Documentation and Information» di istituire la Sottocommissione 10 con il compito di esaminare e proporre nuovi metodi di prova della resistenza e durata della carta. La costituzione di una parallela Sottocommissione nazionale, che opererà in stretta collaborazione con quella ISO, risponde coscientemente agli impegni che l'Italia ha assunto da millenni, nella produzione e conservazione di quell'impareggiabile strumento di cultura che è il libro.

L'incontro, a cui ha assistito un foltissimo pubblico, è stato presieduto da Aurelio Aghemo (Presidente della Sezione Piemonte dell'Associazione Italiana Biblioteche). Alle sue parole hanno fatto seguito brevi cenni esplicativi sulle Commissioni Tecniche UNI/Grafica (Vittorio Merlo, Presidente) e UNI/DIAM «Documentazione. Informazione Automatica. Micrografia» (Mario Carnevale, Presidente).

Oreste Porello

L'osservatorio del libro

(Torino, 18 maggio 1989)

Organizzato dall'Associazione Italiana Biblioteche, si è svolto, nell'ambito degli incontri tenuti durante il Salone del Libro, il rapporto «L'Osservatorio del Libro».

Come ha sottolineato Madel Crasta, intervenuta per l'AIB, è stato così possibile, nell'ambito di una manifestazione che ha visto riunite diverse categorie professionali, tutte coinvolte in modo diverso nel processo di produzione, circolazione ed uso del libro, avere uno scambio di opinioni in merito alla creazione di un organismo paritetico — l'osservatorio del libro, appunto — che si occupi in modo permanente delle problematiche legate al libro e, più in generale, alla lettura in Italia.

Madel Crasta, dopo aver accennato all'esistenza di organismi similari in altri paesi, ha tenuto a precisare che la scelta del nome non è stata un fatto casuale ma voluto per sottolineare che tale organo non deve essere né politico né amministrativo, e fornire soltanto contenuti ed idee.

Una importante serie di problemi, quali l'organizzazione dei servizi d'informazione, la lettura e la sua base sociale, il commercio librario, la rete di vendita, gli acquisti nelle biblioteche, l'uso delle fotocopie, gli standard bibliografici ed altri ancora troverebbero ampio spazio e sede idonea alla discussione all'interno di tale organo, al di là dell'attuale divisione di ruoli e di interessi.

Particolarmente interessante è sembrata l'ipotesi che l'«Osservatorio del Libro» potrebbe farsi promotore di una storia dell'editoria italiana. Già in un precedente rapporto, svoltosi sempre durante il Salone, Eugenio Garin aveva sottolineato come questo settore sia privo di studi completi ed approfonditi, a parte saggi o monografie su singoli editori, augurandosi il superamento di questo stato di cose.

Secondo Madel Crasta, operando insieme, sarebbe possibile, grazie agli archivi storici degli editori ed all'impiego delle più idonee metodologie di ricerca, ricostruire storicamente l'evoluzione dell'editoria italiana in modo tutto unico.

Anche Giovanni Gentile, della LICOSA, ha sottolineato l'importanza che avrebbero studi di questo genere in Italia, studi peraltro già esistenti in altri paesi. Egli ha inoltre accennato al problema del 1992, anno importante dal punto di vista economico ed organizzativo anche per gli editori ed i librai; ed ha ricordato il dibattito in corso sul prezzo libero di copertina dei libri.

Tutti questi problemi economici ed organizzativi, secondo il relatore, non sono appannaggio delle due categorie degli editori e dei librai, ma riguardano anche i bibliotecari, componente spesso sottovalutata ma importante nella vita del libro.

Questa affermazione ha dato lo spunto per sottolineare, oltre ai molteplici problemi economici e burocratici delle biblioteche, quello della formazione professionale dei bibliotecari, veri e propri operatori culturali, e dell'inadeguatezza e della concentrazione territoriale delle strutture atte a formare tali figure.

Tutti questi problemi andrebbero, secondo il relatore, affrontati su di un territorio comune, quale appunto l'«Osservatorio del Libro».

Federico Sposato, della Giunti ed esponente della CONFAPI, ha sottolineato le modificazioni provocate nel mondo del libro dalla rivoluzione tecnologica, non ultimo il problema della ristrutturazione delle aziende grafiche.

Il libro, qualunque forma esso abbia, è veicolo primario di cultura. Al di là del dibattito se esso sia sempre e quanto prodotto culturale o no, è certo, secondo il relatore, che le biblioteche ricoprono nel mondo-libro il ruolo di «salvadanaio culturale», di punto di incontro tra il presente ed il passato. Il compito del nuovo organismo sarebbe dunque quello di cercare di identificare nell'ambito anche della produzione libraria in toto ciò che va conservato e reso fruibile in un sistema bibliotecario.

Anche Sposato ha rilevato la mancanza in Italia di studi sull'editoria, nella speranza di un superamento di tale situazione grazie alle nuove prospettive di lavoro già accennate.

Alle relazioni è seguito un animato dibattito con il pubblico presente, qualificato ed interessato.

Particolarmente significativo l'intervento dell'editore Rosemberg, che vede quale compito principale di questo nuovo organismo la formazione di un quadro d'insieme di ciò che succede nel mondo del libro. Piuttosto che creare un qualcosa di nuovo, secondo Rosemberg, sarebbe forse meglio servirsi di strutture organizzative già esistenti. Attraverso la costituzione di una rete di collaborazione sarebbe possibile raggiunge-

re obiettivi importanti, quali lo sviluppo di convergenze fra le diverse professionalità del libro, mediante momenti formativi e di discussione comuni e la documentazione dei cambiamenti organizzativi, tecnologici ed economici che si riscontrano nel settore.

Hanno vivacizzato il dibattito gli interventi di Mugnai, della Libreria Marzocco di Firenze, del tutto favorevole a mantenere in ambito privato questo organismo, e di Grosso, segretario dell'Associazione nazionale dei librai italiani, disponibile alla più completa collaborazione con le istituzioni pubbliche.

Anna Ligi, della libreria Solea, ha sottolineato l'importanza dell'esistenza di un terreno comune alle diverse professionalità che operano in tale settore, e la necessità, alla base di tutto, di una formazione professionale con percorsi comuni.

Rossella Todros, di Firenze, è intervenuta quale membro della categoria dei bibliotecari specificando le difficoltà che si incontrano nel decidere che cosa sia cultura e cosa non lo sia, auspicando da questo nuovo organismo aiuti fattivi per svolgere meglio i propri compiti.

A conclusione dell'incontro Madel Crasta ha voluto sottolineare come grazie a manifestazioni quale il Salone del Libro stia crescendo l'interesse per il libro, che non solo è un prodotto culturale ma anche economico. Di qui l'importanza della creazione di un organismo aperto alle varie professionalità che operano nel settore e che sia luogo dove potere esprimere anche interessi e linguaggi differenti nell'intento comune di raggiungere soluzioni concrete atte a migliorare il libro stesso e l'industria ad esso connessa.

L'incontro è terminato con l'applaudito invito rivolto agli organi di stato ed alle singole associazioni a dare spazio a tale iniziativa.

Maria Letizia Sebastiani

Convegno italo-ungherese «Ruolo dei servizi di documentazione scientifica e tecnologica»

(Budapest, 23-24 febbraio 1989)

Il Convegno rientra nell'ambito dell'accordo di collaborazione scientifica instaurato tra il CNR e il NKI. Istituto internazionale di cultura. È stato organizzato dal punto di vista scientifico dall'ISRDS del CNR e dall'OMIKK (Centro nazionale di informazione tecnica e biblioteca). Nelle due delegazioni erano presenti specialisti di vari settori: bibliotecari, documentalisti, informatici, per cui da entrambe le parti è stato ricostruito un quadro ampio e dettagliato dello stato della scienza dell'informazione nel proprio paese.

Dei sei relatori italiani, 5 sono ricercatori del CNR (4 dell'ISRDS ed uno del CNUCE), mentre il sesto appartiene all'Università di Roma ed ha illustrato il progetto COBBUL. I ricercatori del CNR, oltre ad offrire un quadro della «politica» italiana nel settore dell'informazione scientifico-tecnica hanno illustrato in dettaglio sia la situazione attuale del mercato dell'informazione in Italia (produttori, gestori e utenti delle basi di dati) sia particolari progetti (ACNP, SEFIT, ASTRA) del CNR o italiani (SBN). Nel corso della prima relazione sono state ricordate le associazioni professionali italiane, tra cui l'AIB.

Anche i dieci relatori ungheresi hanno iniziato da temi generali quali la politica dell'informazione tecnico-scientifica ungheresi (Duzs), l'illustrazione del Sistema internazionale di informazione scientifico-tecnica dei paesi del COMECON e del collegato Centro internazionale che ha sede a Mosca (Szanto), per passare a temi più specifici, quali lo studio della teoria dell'informazione così come viene svolto pres-

so l'OMIKK (Marko), la rete di trasmissione dati a commutazione di pacchetto, sviluppata tutta da tecnici ungheresi e che è entrata in servizio operativo il 1° marzo (Csaba), la descrizione dei software utilizzati presso l'OMIKK spesso frutto di adattamento di software esistenti (come l'ISIS) alle particolari esigenze del paese (Balassy), la spiegazione delle ragioni per cui l'OMIKK ha creato otto basi di dati in ungherese e la loro descrizione (Kertesz), l'illustrazione dei servizi non tradizionali che la Biblioteca dell'Accademia delle scienze riesce ad offrire agli utenti, grazie al collegamento con l'ISI di Filadelfia e l'acquisto di CD-ROM (Telecs) ed infine l'illustrazione di due attività automatizzate svolte dalla Biblioteca nazionale ungherese: la bibliografia nazionale (Sipos) e il catalogo collettivo dei periodici stranieri di 850 biblioteche per 20 mila titoli (Totszegi).

Dall'insieme delle relazioni ungheresi sono emersi i particolari problemi che i documentalisti debbono affrontare a causa delle specifiche condizioni economiche e politiche in cui si trova il paese. Ricordiamo come esempio l'impossibilità di procurarsi programmi software all'estero oppure l'inadeguatezza dei mezzi tecnologici. A fronte di ciò va riconosciuta la tenacia con cui essi tentano di risolverli e l'abilità nel trovare le soluzioni. Non va inoltre dimenticato il sostegno che riescono ad avere da parte dell'Unesco.

Sono stati inoltre proiettati un film sull'attività dell'OMIKK e un altro, di tipo divulgativo, sul COBBUL e sull'addestramento dei suoi utenti. Sede delle relazioni è stato l'OMIKK; quelle del secondo pomeriggio sono state tenute presso la Biblioteca dell'Accademia delle scienze e presso la Biblioteca Nazionale Szechenyi, ciò che ha dato modo di visitare sia pure rapidamente le due istituzioni.

Le relazioni erano svolte in italiano o ungherese con traduzione consecutiva da una lingua nell'altra. L'OMIKK pubblicherà gli Atti del Convegno in lingua inglese. Nelle relazioni si è soprattutto parlato dei vari aspetti del trattamento e della diffusione dell'informazione. In questa sede tuttavia ci soffermiamo su alcune delle relazioni ungheresi, quelle cioè che riguardano più da vicino le biblioteche.

Agoston, direttore dell'OMIKK, ha ricordato che quella dell'ente rappresenta la Biblioteca nazionale tecnica. È stata fondata nel 1883 e possiede 500 mila opere, 320 mila volumi di periodici rilegati, più di 5 mila titoli correnti di periodici; svolge tutti i servizi specifici alle sue funzioni.

Duzs, dopo aver ricordato che dell'Associazione da lui illustrata fanno parte l'OMIKK, l'Agroinform, il Centro di informazione industriale e il Centro di informazione edilizia, ha dichiarato che in questo complesso operano 700 biblioteche specializzate.

La Biblioteca dell'Accademia delle scienze è stata fondata nel 1885 e ristrutturata nel 1949. È biblioteca scientifica e tecnica e centro della rete delle 50 biblioteche specializzate che fanno capo all'Accademia. Possiede 1 milione di opere; 14 mila titoli di periodici, di cui 5.500 correnti. Scambia le pubblicazioni con 1500 enti stranieri, di cui 134 italiani. I primi rapporti di questo genere con il nostro paese, e in particolare con l'Accademia della Crusca, risalgono al 1834. È in corso l'automazione della biblioteca.

La Biblioteca Nazionale Szechenyi è stata recentemente spostata nel Castello di Buda ed i suoi servizi al pubblico appaiono moderni e funzionali quanto quelli dell'Accademia delle scienze. MARC2, UNIMARC, e altri standards internazionali sono stati tenuti presenti per la preparazione della bibliografia

nazionale, che viene pubblicata ogni 2 settimane in fascicoli cumulati regolarmente. Poiché la biblioteca non ha un proprio elaboratore, la gestione della base dati viene svolta all'esterno su un Siemens. La base dati iniziata nel 1976 contiene ad oggi 270 mila records.

La base dati dei periodici posseduti in Ungheria per ora si limita a quelli stranieri; gli ungheresi saranno inseriti non appena la Biblioteca Nazionale avrà il proprio elaboratore. Va notato che nel catalogo collettivo, contrariamente a quanto si vede normalmente, ad ogni volume di ogni periodico viene abbinata la o le biblioteche che lo possiedono, per raggiungere la maggior precisione possibile.

Il Convegno è stato proficuo per le due delegazioni, poiché ciascuna ha appreso notizie difficilmente reperibili in altro modo. Si sono discusse le soluzioni non sempre identiche prese nei due paesi per risolvere gli stessi problemi, mentre da una parte e dall'altra molte sono state le domande di maggiore approfondimento su particolari questioni.

Nel corso del Convegno è stato più volte richiesto dagli ungheresi che si instauri ogni forma di collaborazione nel settore dell'informazione che si ritenga utile per i due paesi.

Maria Pia Carosella

La storia del libro a stampa
(Napoli, 15-19 maggio 1989)

Nella cornice partenopea e settecentesca di palazzo Serra di Cassano il Prof. Luigi Balsamo, nel corso di cinque giorni, ha articolato un seminario sulla storia del libro a stampa e sulla problematica complessiva che l'editoria ha dovuto risolvere nei confronti della progettazione, organizzazione, costruzione del libro e sua distribuzione (1).

I protagonisti di questa avventura culturale, che va dai suoi albori fino ai nostri giorni, sono soprattutto il tipografo e l'editore, figure che a volte si sovrappongono.

Valga per tutti, a titolo esemplificativo, Aldo Manuzio che rappresenta l'editore culturale in conflitto con l'altro aspetto più pratico e a sfondo più meramente economico del tipografo. Possiamo considerare il connubio Manuzio-Torresano il più chiaro esempio di programmazione del prodotto editoriale, nel senso più moderno del termine. Se da una parte l'editore vuole svolgere un'opera di scelta e orientamento culturale, non può tralasciare le esigenze di un mercato che certe opere non può recepire. Programmare vuol dire quindi alternare una produzione libraria più scientifica e ricercata a libri di più sicura fruizione, allo scopo essenziale di rispettare le leggi economiche che guidano la sopravvivenza dell'impresa editoriale. Se Aldo Manuzio nel '500 rappresenta la nascita dell'editore nuovo che privilegia la ricerca del testo originale, dedicando la massima attenzione scientifica all'aspetto filologico, oggi per contro ci troviamo di fronte ad una industria editoriale, come quella americana, che mira essenzialmente a soddisfare le esigenze di mercato trascurando completamente l'obiettivo culturale che diviene perciò un «valore aggiunto».

Dai primi libri composti ad imitazione dei manoscritti si giunge, attraverso varie fasi, alle raffinatezze estetiche di Bodoni considerato il principe della grafica. Se talune tipografie avevano uno stile talmente personale da costituire praticamente una firma, non si può sempre identificare così facilmente il realizzatore grafico di una edizione a causa dei molti passaggi dei caratteri tipografici e di tutto il materiale illustrativo.

Altri potrebbero essere gli elementi coadiuvanti nella identificazione del libro e su cui ci sarebbe molto da studiare: provenienza della carta, scelta del formato, studio delle illustrazioni.

Nella storia del libro in sé non si può ignorare la nascita e affermazione dell'uso del frontespizio nelle sue accezioni funzionali ed estetiche; l'utilità sempre maggiore del colophon e degl'indici, come ultimo ma non abbastanza approfondito elemento euristico.

Particolarmente interessante è esaminare come nel tempo si sia realizzata la mediazione tra produzione libraria e potenziale pubblico di lettori. Già nel 1486 si hanno esempi di presentazione del libro da parte dell'editore con alcuni versi posti sulla prima carta avviando l'uso di una forma quasi colloquiale con il lettore. Si tratta di uno strumento di «pubblicità», già in uso nelle copie manoscritte in vendita nell'antica Roma, che va articolandosi nel corso degli anni nelle varie forme che vanno dalla lettera dedicatoria, agli elenchi di altre opere dello stesso autore, stampati nell'ultima carta dando luogo a quel fenomeno di parassitismo librario così diffuso anche ai nostri giorni.

Vastissima diffusione hanno nel sec. XVI come oggi, i cataloghi in tutte le loro accezioni: a cominciare dai cataloghi di editore che in passato venivano diffusi per incoraggiare le ordinazioni di libri anche per corrispondenza, fino all'«Index librorum prohibitorum» che per paradosso diveniva una forma di divulgazione «contro» e, a questo proposito, è interessante sottolineare che i primi veri catalogatori sono stati proprio i censori della Controriforma.

Tra i cataloghi più diffusi non si possono ignorare quelli delle grandi fiere librarie che già nel '600 si ponevano su un piano internazionale travalicando perfino gli ostacoli censori. Per tutti basti ricordare i cataloghi della fiera di Francoforte in cui si potevano attingere un'infinità di notizie preziose al lettore del tempo, che vanno dalla lingua del testo, ai caratteri usati, al costo, al formato e all'origine tipografica. Attraverso i cataloghi delle varie biblioteche private e quei coraggiosi tentativi di bibliografia come quelli di Menocchio e di Bacchini si arriva ad avere un quadro quasi completo di come gli autori, gli editori, e persino i colti fruitori contribuissero ad una reale informazione corrente del libro.

Anche il difficile problema della distribuzione del libro poneva non poche difficoltà: a cominciare dallo spostamento materiale che avveniva di solito, sia per via di terra che per via d'acqua, secondo un iter quasi obbligato assecondando l'immissione sul mercato di un gran numero di edizioni provenienti da città feconde come Venezia, Leida, Parigi, Lione e Ginevra. Con la Controriforma questo scenario si complica arricchendosi di alternative a volte ingegnose come in Francia dove si utilizzavano anche carrozze adibite al trasporto di pasticceria per importare libri proibiti. Grandi editori come i Giunti si erano organizzati con trasporti autonomi su navi che, partite cariche di libri, ritornavano con altra merce ammortizzando così notevolmente i costi. Veri ostacoli erano costituiti dalle varie dogane che da una parte aumentavano le spese con l'imposizione di molte tasse, differenti da Stato a Stato, ma che comunque restano con i loro registri come preziosa testimonianza dell'effettiva circolazione libraria del tempo.

Benché non sempre redatti in modo completo e corretto, questi registri doganali costituiscono una eccezionale fonte per rettificare errori di datazione di edizioni controverse o testimoniare di opere a noi mai pervenute.

Di certo il sistema più utilizzato nella diffusione del libro sembra essere sta-

to quello di ordinare i libri direttamente al tipografo a sua volta collegato ad una vera rete di librai.

Nel '600 in Inghilterra si afferma, proprio per le opere più importanti che implicavano un grosso impegno di programmazione economica e tecnica, l'uso di vendere dietro sottoscrizione privata con un numero minimo di 200 prenotazioni tali da ammortizzare il capitale iniziale.

In tutta Europa nel sec. XVII si afferma un altro aspetto del commercio librario con la vendita ambulante che, se in Francia trova un discreto spazio, in Italia fallisce scoraggiata da tassazioni che tendono a limitare la divulgazione di libri proibiti. Uno studio più approfondito meriterebbero le librerie, in gran parte proprietà di editori e tipografi, per analizzare l'andamento della fruizione del libro nel corso dei secoli.

Con il moltiplicarsi, a cominciare dal '500, delle biblioteche private sia pure limitate essenzialmente a determinate fasce sociali come medici, studiosi e professionisti in genere, comincia il fenomeno della sprovincializzazione della cultura, contestualmente all'incremento della circolazione.

Questi professionisti, superando l'ambito locale, si collegano con altri centri elevando di molto la divulgazione del libro a stampa. Se nel '400 e '500 si individuano in maggioranza testi latini e greci affiancati da opere religiose, verso la fine del '700 si riscontra un aumento delle opere scientifiche, di quelle dedicate all'arte e si assiste ad un nuovo interesse per il teatro.

È interessante osservare il valore che si dava al libro se è vero che a Bologna era in uso dare libri in pegno per ottenere prestiti in denaro, mentre, per contro, fino ad epoche relativamente recenti non esisteva il concetto di mercato antiquario se libri anche del '500 erano offerti come «usati» ad un costo nettamente inferiore a quello dei libri correnti, come testimoniano offerte fatte sulla Gazzetta di Parma alla fine del '700.

In questo rapido sguardo alla storia del libro si può dire che la memoria di questo prodotto culturale trova il suo punto d'arrivo nelle biblioteche siano queste pubbliche o private, così come l'opera d'arte trova nel museo la sua naturale collocazione nella memoria collettiva.

Alla fine di questo seminario, il Prof. Balsamo ha dato una preziosa e ricca panoramica di tutte quelle problematiche che, con lo sviluppo della stampa, si sono evidenziate nel tempo, pur con la necessità per il relatore di mantenersi su un piano di genericità. Ciò che certamente ha colpito l'uditorio, costituito in massima parte da tecnici, è stato l'intravedere l'utilità di approfondire i molti spunti enunciati con studi più specifici che di grande aiuto sarebbero per la gestione del lavoro quotidiano del bibliotecario.

In particolare auspichiamo che sia sempre maggiore la volontà di arricchire con altri incontri di questo genere la professionalità di coloro che si occupano della realizzazione di progetti specifici nell'ambito delle biblioteche italiane.

Daniela Napoletano
Noemi Ettorre

NOTE

(1) Il seminario fa parte di una serie di seminari di biblioteconomia e storia del libro, organizzati negli ultimi anni dall'Istituto italiano di studi filosofici.

Seminario sulle biblioteche degli enti locali

(Padova, 26-27 maggio 1989)

La Provincia di Padova, in collaborazione con l'Unione Regionale delle Province Venete, ha organizzato un Seminario di studio sul tema «Biblioteche comunali, sistemi bibliotecari, sistemi di servizio alle biblioteche: ruolo dei Comuni, delle Province, delle Regioni».

L'incontro, che ha occupato il pomeriggio del 26 e la mattina del 27 maggio 1989, si è tenuto presso la Sala Consiliare della Provincia, presenti esponenti del mondo bibliotecario regionale e qualche assessore. Si è notata subito l'assenza di rappresentanti degli Enti direttamente interessati, cosicché la presenza dell'Associazione ha avuto di nuovo la conferma che il discorso delle biblioteche — come sottolinea il comunicato qui riportato — per un verso ha già un proprio binario consolidato e non è più interessante da cavalcare da parte politica come nei primi anni della loro esistenza; d'altro canto alcune assenze (due soli gli assessori provinciali presenti su sette, assente la Regione, assenti le grosse realtà urbane) indicano *e* una situazione regionale con aree di punta e aree periferiche (che non necessariamente si identificano con le province) *e* la natura approssimativa, estemporanea e provvisoria di gestire il discorso biblioteche sul piano prima di tutto legislativo, programmatorio, organizzativo: in breve del coordinamento.

Nella prima seduta, dopo la relazione di un assessore comunale alla cultura che ha ribadito l'importanza delle biblioteche nel tessuto locale, l'interesse è stato portato dall'intervento del presidente della Celbiv sul problema del servizio per le biblioteche, che in Veneto in particolare dal '75 a oggi è stato siglato dalla presenza di questa cooperativa. La crisi di tale servizio non è nuova, e nemmeno la sua discussione in pubblico. Da due anni si è in presenza di una certa immobilità. Parlarne in questo contesto ha dunque un significato nuovo. Infatti l'attenzione dei circa quaranta presenti si è rivolta non tanto alla natura di questa crisi, ma alla soluzione che l'Assessore alla cultura della Provincia di Padova insieme con il collega di Treviso ha voluto proporre . Riassorbire cioè la Celbiv e i suoi servizi essenziali — catalogazione, informazione, vetrina libraria, schedatura — in un nuovo centro che ruoterebbe in ambito padovano. Un'idea che potrebbe collegarsi al progetto più ambizioso di creare un coordinamento di servizi culturali per biblioteche e sistemi bibliotecari.

La seconda giornata è entrata più direttamente — con l'intervento dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Bologna — nei problemi della gestione dei servizi bibliotecari e culturali da parte dei vari enti preposti. L'esperienza emiliana, nella vaghezza di altri discorsi di contorno, ha significato chiaramente anche indicazione di tappe e di metodologie. L'impegno delle amministrazioni è minore, ha esordito Andalò, perché le biblioteche non danno immagine, e perché il bene librario è considerato un bene culturale limitato, mentre le biblioteche devono presentarsi come un patrimonio in connessione con l'attività informativa. I centri di servizio esistenti dovrebbero attuare una dialettica con la realtà territoriale, aggiornandosi con strumenti come le ricerche di mercato. Di fronte alle risorse limitate, a una eccessiva diversificazione di enti pubblici e privati, alla situazione di ruoli, presenze, organizzazioni e trattamenti, occorre una legge quadro nazionale per un'ipotesi di lavoro unica. Sono stati ricordati i punti del documento del dicembre 1988 di Bologna: 1) l'organizzazione bibliotecaria nazionale de-

ve assicurare i servizi per i cittadini; 2) la gratuità dei servizi; 3) un'autonomia gestionale, per una maggior omogeneità, nel rispetto delle diversità, per una moderna organizzazione; 4) presenza di personale professionalizzato.

Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali ha costituito un gruppo misto per rivedere la nuova organizzazione bibliotecaria, ma non si può prescindere dalla natura del Ministero, la cui struttura è contraria al proprio fine.

Le Regioni hanno tentato di risolvere i problemi legiferando da sole, ma in modo diverso e generico, anche se con buona volontà. Ora è il momento di passare a discorsi specifici e puntuali. Se i nuovi provvedimenti saranno ancora frammentari, non porteranno innovazioni. Le proposte di cambiamento devono avere una visione globale dell'universo bibliotecario, come parte attiva del mondo dell'informazione e dei servizi, da non considerare separati.

Poiché ci riferiamo specialmente alle biblioteche pubbliche, non è accettabile che si attuino nuovi servizi culturali senza pensare di rendere funzionali quelli già esistenti (è la logica dello spreco e della cattiva cultura). Il ruolo professionale del bibliotecario deve essere ai primi posti degli amministratori, per una riqualificazione tecnica del servizio.

L'intervento seguente dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Padova ha prospettato una serie di piste di lavoro per gli enti e le biblioteche, a cominciare dall'Unione province venete. Accanto a punti noti su alcuni obiettivi (consorzi bibliotecari, educazione permanente, biblioteche scolastiche) Francesco Rebellato ha puntato di nuovo l'attenzione sulla Celbiv, che, insieme all'organizzazione Arteven, dovrebbe portare a un unico centro di servizi bibliografici e di informazione interprovinciale, sostenuto da personale e fondi della Regione (50%) e delle Province venete (50%).

L'assenza dell'interlocutore regionale è stata in parte colmata dalla comunicazione di G. Ceci, il funzionario incaricato alle biblioteche del Veneto. Da tempo si vive in attesa di una revisione della attuale legge regionale — la terza! — prodotta ancora sul binario del modello promozionale, anche se il modello di biblioteca è temperato da una distribuzione di compiti che include anche le province. La 3ª legge intendeva favorire il raccordo tra la Regione e le realtà locali. In effetti non c'è stato questo riscontro né programmatico né gestionale né di controllo (della gestione e dei risultati). Quel che manca infatti è un modello di organizzazione bibliotecaria, più strutturato e vincolante, cui faccia seguito un servizio più qualificato.

Ceci è passato poi a valutazioni più concrete. Dopo un periodo di equilibrio tra crescita della domanda e soddisfazione nell'offerta, con l'ultimo bilancio c'è stata una riduzione dei finanziamenti nel settore della cultura che non consentono di far fronte al modello. I sistemi bibliotecari — ha ricordato — in Veneto sono appena undici (contro gli 88 della Lombardia). Emilia-Romagna e Lombardia hanno razionalizzato le risorse puntando sul momento aggregativo.

Dal 1984 intanto — continua Ceci — la Regione tenta di recuperare sul terreno dell'informazione. Nell'84 si ha il protocollo d'intesa sulla cooperazione per il problema informatico, cui han fatto seguito le convenzioni operative per i modelli informatici.

Nel Veneto la rete fa capo alla Marciana, con il polo universitario che ora opera su Padova e che è destinato a coprire tutte e quattro le Università venete (e poi, in prospettiva anche il Friuli e il Trentino). Il polo marciano dovreb-

be far capo a un software IBM. Finora per SBN c'è il modello Celcoop e Adabas.

La situazione vede una posizione avanzata per la biblioteca Bertoliana, mentre la Biblioteca Marciana è ancora all'inizio.

Bisogna rendere il sistema nazionale più efficiente trovando il modo di far convergere le politiche, facendole conseguenti, per razionalizzare i servizi culturali. Il coordinamento degli interventi degli enti e dello Stato porta a un sistema culturale più strutturato con convergenze istituzionali in una unitarietà di orientamenti.

Per quanto riguarda le biblioteche, il principio guida è la cooperazione. Il quadro organizzativo del sistema bibliotecario generale deve ordinare i vari livelli istituzionali: il sistema locale è la scelta aggregativa chiave; questo è un problema di politica territoriale. Per quanto riguarda la formazione si vuole un accordo tra tutte le istituzioni, con un riconoscimento delle formazioni professionali e una formalizzazione del titolo.

Tutto questo mediante la verifica del metodo della programmazione, responsabilità della Regione, ma anche delle Province attraverso i Sistemi bibliotecari.

L'intervento seguente ha messo in luce le difficoltà di una struttura come la Biblioteca Universitaria di Padova, nata come servizio all'Ateneo e diventata poi statale con funzioni di supplenza nei confronti della carente situazione urbana. Il direttore Luigi Frisini si è soffermato sulla mancanza di spazio a causa del grande afflusso di lettori e studenti che usano la struttura impropriamente. E anche chi vi ricorre per le informazioni impegna impropriamente il servizio e le capacità ricettive, anziché potenziare la natura e la ricchezza del patrimonio bibliografico e delle raccolte. Si produce un servizio affollato ma non qualificato, basato molto sulle ricerche scolastiche e sulla richiesta dei bollettini e gazzette per concorsi.

Era presente in sala il professor Favotto, incaricato dall'Università di Padova per coordinare il servizio di automazione nell'Ateneo, ospite attento e critico sulle possibilità di rapporti con i progetti degli Enti locali. L'attuale fase di avviamento nei principali poli universitari sta per essere superata da un raccordo più generalizzato e dal coinvolgimento di quasi tutti gli operatori periferici. Stando così la situazione l'Università di Padova si presenta come uno dei referenti per l'attuazione di SBN nel Veneto e a livello nazionale. Niente esclude tuttavia che una nuova dimensione locale, in base a una rilettura della rete, porti a ridefinire le connessioni e i legami particolari.

Il dibattito ha portato alla ribalta l'esistenza e le problematiche, ancora giovani e per lo più sperimentali, delle biblioteche scolastiche superiori. Si tratta di una realtà limitata alla città di Padova e molto circoscritta, fatta di pochi operatori di diversa configurazione. Sono state ripetute realtà note, fondi ricchi e inesplorati o abbandonati, mancanza di spazi, di strumenti, di personale, confusioni di metodi e di scelte, anche di fronte alla urgenza della dotazione e di offerta di procedure informatiche (TinLib, Sebina, o, il programma offerto dall'Unesco, Isis?). Gli enti dovrebbero già pensare al problema della integrazione e della collaborazione tra scuole , in modo da avviare subito col piede giusto questa rete. L'attuazione di un progetto organico, come in altre realtà (vedi Modena), porterebbe alla crescita omogenea e diffusa. Già da ora la Provincia, in collaborazione con il Provveditorato e la consulenza dell'AIB, potrebbe avviare un censimento della variegata realtà scolastica urbana.

Altri interventi hanno messo in luce vari punti emersi, dalla Celbiv e il suo futuro, agli interventi regionali con finanziamenti a pioggia, all'importanza di favorire i sistemi bibliotecari, disattesi però sul piano pratico e finanziario.

Questo seminario ha rimescolato le carte, ha fatto incontrare realtà diverse e diverse responsabilità. Preparato in fretta dalla Provincia, è stato accolto dalla Sezione Veneto come un'occasione offerta all'Associazione per ribadire il proprio ruolo, e in tal modo da non perdere o criticare alla spiccia. Tra i soci è tuttavia emersa una posizione articolata e comune, quasi ormai una koiné, dopo tanti incontri, scambi e riflessioni. Noi continuiamo a riflettere, a dibattere, a proporre e, naturalmente, a lavorare; speriamo che gli enti interessati, in primis la Regione ci seguano. Anzi, a questo punto, non può più fare a meno di noi...

Angelo Ferrarini

MALTESE, D. *Introduzione critica alla descrizione catalografica*. Milano, Bibliografica, 1988. 80 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 32) ISBN 88-7075-202-X.

La diffusione e l'uso anche in Italia dello standard ISBD ha contribuito, in questi ultimi tempi, ad estendere la riflessione professionale sui problemi relativi alla descrizione bibliografica. Il sistema, pur essendo applicato largamente nel nostro paese, non è stato tuttavia di fatto incorporato nel nostro codice di regole di catalogazione, provocando nelle indicazioni ed interpretazioni presenti nella varia manualistica a volte soluzioni «stravaganti» o comunque non uniformi.

Nell'ambito della cooperazione promossa dal Servizio Bibliotecario Nazionale l'esigenza di confronto ha portato nella sede deputata a tali problematiche, il Gruppo di lavoro sulla catalogazione in SBN, ad un dibattito ed approfondimento dell'analisi bibliografica relativa al sistema promosso dall'IFLA. In particolare sono state analizzate ed esaminate le ultime edizioni dell'ISBD e la partecipazione di esperienze professionali diversificate ha suscitato scambi di idee e contributi che hanno accresciuto le conoscenze da parte di tutti.

Tuttavia le interpretazioni e le soluzioni discusse in varie sedi rischiano di apparire mero esercizio esegetico se non ricondotte ai principi e agli obiettivi della catalogazione nel suo insieme. Ne consegue che si sentiva come necessario trovare un punto di riferimento metodologico comune ed autorevole su cui basare i successivi approfondimenti.

Un supporto «decisivo» a tale fine ci sembra l'esemplare libro del Prof. Maltese, presente, vogliamo ricordare, all'incontro di Copenaghen del 1969 e di cui ricorda gli intenti ed il significato, sollecitando il richiamo ai principi di base «dell'individuazione descrittiva dei documenti».

Rigettato il concetto di catalogazione descrittiva si ribadisce il principio di descrizione come «momento del processo complessivo di catalogazione», autonomo dai diversi metodi di indicizzazione (per autore o per soggetto).

Base di qualsiasi indicizzazione resta sempre la «descrizione catalografica», una descrizione che tende ad evidenziare il contenuto di una pubblicazione ed il suo scopo, secondo i termini e le modalità di ricerca con cui tali pubblicazioni saranno cercate da parte degli utenti.

La pubblicazione si rifà quindi a quelli che sono i principi generali di qualsiasi descrizione per un catalogo di biblioteca, quelli enunciati per la prima volta dal rapporto Henkle e che furono alla base del codice di regole angloamericano.

Le definizioni e i principi sono rappresentati e giustificati con una serrante e chiara argomentazione che prende le mosse dagli obiettivi e dai principi per

passare poi ad una puntuale analisi degli elementi della descrizione stessa.

L'aver fissato sul piano teorico che gli obiettivi della descrizione «non possono essere funzionali agli obiettivi del catalogo» chiarisce la funzione della descrizione stessa: scelta di informazioni salienti al fine di perseguire «l'individuazione di un documento», cioè la sua distinzione da altri, e la «caratterizzazione bibliografica», cioè il suo contenuto intellettuale.

Restare fedeli ai «contrassegni del documento» con le dovute eccezioni è uno dei principi fondamentali della descrizione catalografica che viene ribadito insieme a quello della scelta e dell'organizzazione dei dati stessi.

L'autore non vuole tracciare le linee per un insieme di norme di descrizione, si tratta infatti sempre di principi, come giustamente ricorda, che devono calarsi in un codice di regole di catalogazione nel suo complesso.

Viene presentata una sintesi sui dati ritenuti fondamentali per una corretta identificazione e caratterizzazione bibliografica per poi passare più analiticamente alla parte dedicata al contenuto della descrizione. Le informazioni sono suddivise in quattro categorie:

a) informazioni sulla natura e sul contenuto intellettuale delle pubblicazioni;

b) informazioni relative all'appartenenza ad insiemi intenzionali di esemplari identici (le edizioni);

c) informazioni relative alla loro produzione e diffusione in pubblico;

d) informazioni relative alla serie a cui appartengono le pubblicazioni descritte o in generale a titoli comuni con altre pubblicazioni.

La «lettura tecnica» fatta dal catalogatore produce la descrizione catalografica che è la mediazione tra i documenti e i loro potenziali utilizzatori.

Il problema della utilizzazione dei dati e di conseguenza della scelta delle fonti viene impostato in termini di diffusione e di traduzione nel linguaggio descrittivo, ma lineare e caratterizzante, di espressioni che rispondono a volte a motivi più pubblicitari che di significatività.

Viene sottolineata l'esigenza di una esatta citazione del titolo, che di solito è l'elemento caratterizzante e identificante di una pubblicazione e la possibilità invece di ridurre gli altri elementi considerati complementari. È giustamente sottolineato come la descrizione non debba classificare i dati secondo una griglia descrittiva prestabilita, in maniera del tutto acritica e meccanica ma consista in una lettura ordinata e critica delle informazioni. Vengono quindi esaminate le diverse categorie di informazioni soffermandosi su alcuni casi e problemi specifici.

Si ribadisce più volte come in presenza di frasi e formulazioni per le quali appaia artificioso applicare una interpunzione che le separi sia preferibile considerarle un unico elemento.

Particolare spazio viene infine riservato agli elementi della edizione e pubblicazione, precisando come la conoscenza della storia della stampa e del commercio librario sia richiesta per una corretta interpretazione dei dati stessi. Necessaria la precisazione sul luogo di pubblicazione inteso come quello designato per la diffusione in pubblico delle pubblicazioni e non necessariamente la sede dell'editore, come viene correntemente interpretato.

Le precisazioni sulla serie ed altri insiemi pongono l'accento sulla incertezza in assoluto di tali informazioni il cui criterio di serialità non è sempre rispettato. Concludono le osservazioni sui connotati fisici del documento e sulle note.

L'ultima parte è dedicata alla descrizione bibliografica standardizzata, considerata non come codice alternativo di

regole di descrizione ma come «griglia comune di organizzazione di dati descrittivi». Il Prof. Maltese infatti pone l'accento sul carattere non prescrittivo del sistema ISBD ma piuttosto «previsto». A questo proposito ricorda come alcuni codici di regole di catalogazione, in particolare le AACR2 (1978) e le RAK (1976-1977) pur incorporando il sistema di organizzazione e scansione dei dati, se ne discostino in qualche punto scegliendo soluzioni anche non in linea con l'assunto ISBD, a riprova del carattere di schema di rappresentazione formale degli elementi descrittivi e quindi da vedere nell'ambito della catalogazione nel suo insieme.

Concludiamo l'analisi della pubblicazione rilevando come in essa l'autore non voglia presentare interpretazioni di critica testuale, ma voglia richiamare i bibliotecari alla riflessione, con la sua consueta e preziosissima chiarezza concettuale, sui principi che sottendono alla funzione del catalogo. Il tipo di approccio usato si presenta più critico che formalistico senza cadere in un meccanicismo ed in una categorizzazione che non tenga conto del carattere pragmatico dell'allestimento del catalogo, quale strumento di archiviazione ma anche di recupero delle informazioni.

C.M.

CAFFO, R. *Analisi e indicizzazione dei documenti*. Milano, Editrice Bibliografica, 1988. 243 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 31).

«Qui invece lo vedi, ogni cosa dilegua per far posto ad altre e costituisce l'universo inferiore nella sua interezza. Ma io (...) mi dileguo da qualche parte. (S. Agostino, Confessioni, II, 16). Non citazione inopportuna, ci sembra, ma descrizione verosimile di ciò che in ogni momento il bibliotecario chiamato per il suo ufficio 'a soggettare' esperimenta su se stesso: incertezza, smarrimento e spesso solitudine metodologica, che rende questo compito ancora più difficile e insidioso.

In questo momento del lavoro bibliotecario, il libro non è l'oggetto 'fantastico' dello storico del libro, ma ci ricorda l'oraziano «Hic Rodhus, hic salta»: la difficoltà di chi giornalmente si trova di fronte allo strano compito di indicizzare un documento, cioè di ridurre, o 'reinventare' attraverso un 'altro' alfabeto un simbolo linguistico, all'interno del quale il documento possa essere compreso, non secondo una teoria della conoscenza intesa come 'rispecchiamento' ma come simbolo intellettuale liberamente creato e quindi in grado di porsi in relazione con un universo 'maggiore' da dove discendendo possa comprendere gerarchie minori e/o maggiori e campi limitrofi.

La mancanza di letteratura e paradossalmente l'eccesso di essa ha prodotto nel nostro Paese una bibliografia che non sempre ha offerto e offre risposte a quei problemi che l'indicizzazione dei documenti presenta al bibliotecario, ed, anzi, ha finito per rendere questa parte della catalogazione, quella 'ricca', un «miscuglio di congetture, superstizioni e preconcetti».

Il libro di Caffo si colloca in quella difficile 'terra di nessuno', almeno in Italia e fino a questo momento, tra il manuale, l'esercizio, eppure così fondamentale, e la teoria che da noi ha prodotto testi che alcune volte hanno contribuito a rendere ancora più oscuro quel «miscuglio di congetture» che si voleva invece disvelare di fronte agli occhi di increduli bibliotecari.

Con molta chiarezza l'autrice individua nell'attività informativa «la funzione prevalente della nuova immagine di biblioteca» e da qui la necessità di con-

centrare l'interesse del bibliotecario sul «contenuto conoscitivo dei testi e dei documenti e quindi sulle tecniche e procedure che consentano il recupero dell'informazione».

Prendendo in esame il processo di indicizzazione Caffo ne individua i due momenti fondamentali quello dell'analisi del documento, che ne scopre il contenuto semantico e quello della traduzione dello stesso in un linguaggio documentario. Questa prima parte, quella dell'analisi concettuale, viene brillantemente affrontata esponendo concetti-chiave quali, in primo luogo, il concetto di aboutness, cioè «la proprietà di un discorso o di un documento di trattare di un tema, di essere about un certo argomento».

L'altro aspetto si riferisce alla collezione, al tipo di utenza e alle caratteristiche della biblioteca. Scrive Caffo: «Nell'organizzazione dei contenuti semantici rappresentati nei documenti di una biblioteca ci si trova di fronte non all'intera conoscenza, ma a una parte di conoscenza documentata in una particolare collezione... il problema è l'organizzazione della «conoscenza» nella biblioteca, piuttosto che l'organizzazione della conoscenza per se stessa. Questa considerazione introduce il concetto di literary warrant (garanzia bibliografica), usato in questo caso per sottolineare che l'analisi concettuale e l'indicizzazione devono essere basate sul materiale a disposizione piuttosto che su considerazioni astratte».

Il terzo aspetto affrontato è quello che riguarda la scelta tra una indicizzazione approfondita o sommarizzazione, cioè il grado di specificità ed esaustività del sistema a cui si fa riferimento. Questo primo capitolo è concluso dall'accenno sull'analisi per faccette e la norma ISO 5963.

La prima parte di questo testo approfondisce, poi, i linguaggi di indicizzazione, problemi successivi all'analisi del contenuto del documento e che riguardano la traduzione dell'analisi nei termini o segni di un linguaggio documentario particolare: linguaggi per termini derivati, selezionati, cioè, direttamente dal documento da indicizzare «oppure — come scrive Caffo — i termini sono, in un sistema automatico, selezionati attraverso procedure automatizzate» e linguaggi per termini assegnati, determinati dalla scelta dei termini da assegnare agli argomenti identificati sulla base di un vocabolario controllato.

La prima parte del volume si chiude con brevi cenni sulla ricerca online.

L'ultima parte è dedicata ai sistemi delle Library of Congress Subject Headings da Cutter in poi e all'inglese PRECIS.

Analisi anche questa seconda parte approfondita e documentata, che pur descrivendo altrui esperienze offre, anche al bibliotecario che queste esperienze non ha compiute, stimoli non solo teorici ma anche pratici, che possono contribuire a rendere questa parte della catalogazione meno incerta e sempre più consapevole.

Massimo Menna

La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi, a cura di Pietro Rossi. Roma-Bari, Laterza, 1988. CI, 409 p. (Storia e società).

Il libro nasce da un gruppo di lavoro che si è riunito nel 1987-1988 proponendosi «di studiare le tecniche di conservazione e di trasmissione del sapere dal mondo antico all'età contemporanea, gli strumenti di registrazione che ne sono stati i supporti materiali, e infine le istituzioni che hanno presieduto a tale processo... il suo oggetto è costituito da

rotoli, codici, libri stampati, calcolatori, non meno che dalle biblioteche, fino alle più recenti banche-dati; ma anche dalle scuole filosofiche antiche, dagli studi medievali, dalle accademie e società scientifiche sei-settecentesche, dalle università ottocentesche» (Pietro Rossi, prefazione, p. VIII). Al mutamento degli strumenti e delle sedi della trasmissione del sapere si accompagna inevitabilmente il mutamento delle forme stesse del sapere: questa coimplicazione è qui analizzata però solo in rapporto alla *conservazione* — e non alla produzione e circolazione — del sapere attraverso i secoli «culturalmente egemonico» in Europa (prefazione, pp. IX-X).

Seguendo appunto questa duplice linea di analisi della vicenda europea — tecnologia e quadri culturali — si alternano i saggi che compongono il volume, perlopiù senza sovrapposizioni: da un lato i contributi opera di storici della scrittura e del libro (G.R. Cardona: Il sapere dello scriba; G. Cavallo: Cultura scritta e conservazione del sapere dalla Grecia antica all'Occidente medievale; A. Petrucci: I percorsi della stampa da Gutenberg all'Encyclopédie; M. Rosa: I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi); dall'altro quelli degli storici della filosofia, ovvero «delle idee» (G. Cambiano: Sapere e testualità nel mondo antico; F. Alessio: Conservazione e modelli di sapere nel Medioevo; Paolo Rossi: La memoria, le immagini, l'enciclopedia; C.A. Viano: La biblioteca e l'oblio). Chiudono il volume i saggi sull'organizzazione istituzionale (L. Marino) e l'articolazione epistemologica (Pietro Rossi) delle scienze nel XIX e XX secolo, e sullo sviluppo informatico (G. Martinotti).

Gli attori di questa lunga storia sono sicuramente quattro: il libro, la memoria, la biblioteca, l'enciclopedia; il loro reciproco gioco delinea la mappa dei modi in cui in Europa — nelle forme ritenute le più produttive — si è organizzata la tradizione della cultura. Il punto d'inizio è certo con Aristotele: «nello stesso momento in cui veniva redento il tipo di testo scritto che Platone aveva indicato come un tradimento della memoria e della conoscenza, veniva anche respinta l'identificazione tra ricordare e sapere, alla memoria veniva assegnata una posizione secondaria, un testo scritto era considerato come l'oggetto più adeguato della rammemorazione» (Viano, p. 243); «i libri, anche per Aristotele, non potevano sostituire integralmente la scuola, ma era ormai un fatto accettato che essi, con il sapere e il non-sapere conservato in essi, costituivano un ingrediente importante dell'attività filosofica» (Cambiano, p. 80). Da lui muove la tradizione biblioteconomica e bibliografica — ma pure il quadro epistemologico — entro — e poi contro — il quale si sviluppa il mondo moderno. Se la «rinascita» rimaneva bloccata nel bassomedioevo («I nostri testi parlano di incremento che riguarda la conoscenza che nel tempo ne raggiungono i maestri... ma non arricchisce la disciplina e il sapere in se stesso. Questi si conservano statisticamente per quel che sono, per come sono», Alessio p. 120), essa doveva avvenire in due momenti culturali, dove il ruolo giocato dall'innovazione della stampa è un problema critico aperto. Introducendo al libro scientifico cinquecentesco, Petrucci (p. 147) fa proprio un giudizio di Sarton: «il Rinascimento fu una trasmutazione di valori, un *new deal*, un rimescolamento delle carte, ma la maggior parte delle carte era vecchia; il Rinascimento scientifico fu un *new deal*, ma molte delle carte erano nuove».

Tra i due «Rinascimenti» — spiega Viano (pp. 261-262) — avviene una frattura epocale: «nel sistema scolastico medioevale le scienze del linguaggio, quelle del trivio erano idealmente la condi-

zione preliminare per adire agli studi superiori. Gli Umanisti avevano sostenuto che le discipline grammaticali e logiche, certamente rimaneggiate, sono quelle che trasformano qualsiasi nozione in vero sapere... nel rovesciamento di questa situazione stava quello che c'era in comune agli eredi di Bacone, a Comenio e a Locke». Per Locke la biblioteca non è più «depositaria del sapere. L'esperienza è la matrice della conoscenza della natura, e questa può essere depositata nei libri, ma solo sempre in modo parziale. I libri invece sono ancora gli strumenti, oltre che del sapere raffinato e delle prestazioni letterarie, del sapere religioso, di quello storico, di quello morale, di quello insomma nel quale la semplice capacità mnemonica ha una parte rilevante».

Ancor più radicale Hume contro la crisi del sistema delle arti, per una netta divisione tra il sapere oggettivo matematico-sperimentale e la letteratura. *A latere* di tale linea vincente il fascinoso progetto di Leibnitz, che unisce lingua universale e enciclopedia (cfr. Paolo Rossi a p. 236: «gli *artisti della memoria* dal Quattrocento al Settecento si muovono su un terreno ambiguo nel quale convivono e s'intrecciano [in modi diversi dai correnti] gli oggetti ideali che [noi] indichiamo con conservazione, organizzazione e trasmissione del sapere»).

Dall'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* la vittoria degli specialismi tecnico-scientifici (cfr: la stessa voce «enciclopedia» di Diderot), irrefrenabile, malgrado la hegeliana scienza filosofica della natura, la ricerca comtiana del sistema, le molte teorie critiche della cultura. Al «decollo» delle biblioteche (XVIII secolo) e degli archivi (XIX secolo), alla organizzazione ottocentesca delle università risponde infatti uno sviluppo della ricerca scientifica per il quale in definitiva «nella cultura degli ultimi due secoli la conservazione del sapere non passa più attraverso la memoria né è più riconducibile alla conservazione del libro» (Viano, p. 273): oggi vediamo come «la trasmissione dei risultati della ricerca antecede ormai la loro fissazione in forma scritta, rendendola se non superflua, certo tardiva: al momento di leggerli su una rivista specializzata, o magari anche in un *pre-print*, lo specialista del settore ne è già a conoscenza» (Pietro Rossi, p. 351). Libro, biblioteca ed anche enciclopedia — caduta qualsiasi velleità tassonomica anche solo metalinguistica — appaiono così dei cari estinti, anche se ingombranti, in rapporto ad un sapere che non ha più bisogno della memoria.

Però, in apertura di libro, Pietro Rossi scrive: «in realtà una società è portatrice non tanto di *un* sapere, ma di una pluralità di saperi, più o meno collegati tra loro»: come essi siano ricondotti — in che misura e con quali ricadute — al sapere «culturalmente egemonico» è una storia parallela ma diversa da quella narrata in questo bel libro. E tuttavia — si leggano le pagine di Petrucci sulla sottoutilizzazione della stampa e sul processo di alfabetizzazione — ineludibile.

Ettore Tanzarella

PENSATO, R. *Corso di bibliografia*. Milano, Bibliografica, 1987. 227 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 28) ISBN 88- 7075- 166- X.

Iniziano, finalmente, ad apparire anche in Italia libri che trattano argomenti che eravamo abituati a leggere in lingue diverse dall'italiano, e che, come questo volume di Rino Pensato, non hanno nulla da invidiare alla buona manualistica inglese e francese. Grazie alla av-

veduta pratica editoriale della Bibliografica, e alla indiscussa maturazione collettiva dei bibliotecari e dei professionisti dell'informazione, si inizia a percorrere il cammino preparato dai nostri migliori studiosi, che hanno posto, a dispetto di situazioni disperanti e insostenibili, le premesse per la crescita culturale e tecnica della nostra professione in Italia.

Il libro di Pensato sarà già stato letto e studiato da molti, ma vale la pena spendere alcune parole per invogliare coloro che non lo abbiano ancora fatto, a prenderlo in considerazione.

Il libro ha un dichiarato aspetto didattico (nasce dal corso tenuto dall'autore presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine), ma per la sua impostazione può ben essere utilizzato, oltre che da bibliotecari, da studenti e professori, e da chiunque entri in contatto con necessità informative o di compilazione di bibliografie. A questo scopo contribuiscono una bibliografia di riferimento, un buon corredo di quadri sinottici ed una serie di esempi tratti da repertori.

Rino Pensato ha articolato il suo libro in tre grandi blocchi. Nel primo esamina il concetto di bibliografia ed i suoi ambiti facendo riferimento ai migliori studiosi italiani e stranieri procedendo in modo parallelo nell'analisi dell'affinamento terminologico e delle conseguenze pratiche che lo studio della bibliografia ha provocato.

Il secondo capitolo è dedicato alle tecniche di compilazione delle bibliografie ed ai criteri formali e concettuali che le informano; i modi di ricerca dei materiali con l'analisi delle fonti repertoriali; i problemi di identificazione e valutazione degli individui bibliografici. In questa seconda parte, inoltre, l'autore spende delle pagine in riferimento allo stile di citazione (che, se non erro, è stato trattato compiutamente, anche se a differenti livelli, solo da Nereo Vianello e da Umberto Eco) e all'annotazione; ovvero dell'apparato di informazioni preparate per illustrare tutti gli elementi di qualche utilità per lo studioso, al fine di agevolarlo nello stabilire se il documento è pertinente e/o rilevante nella ricerca che sta conducendo. Ultimi concetti di questo capitolo sono quelli relativi ai metodi di ordinamento di una bibliografia e della sua presentazione grafica. La terza ed ultima parte è dedicata all'uso dei repertori bibliografici.

Il taglio che Pensato dà alle pagine di questo capitolo è estremamente concreto, riferendosi alla bibliografia repertoriale ed enumerativa i cui scopi pratici sono essenzialmente «identificare dei testi ed informare su dei soggetti» (Malclès, 1985). Pensato qui propone una sostituzione dei termini e per ampliare il concetto di «informare» propone «documentare» con il fine di «accedere, idealmente, alla documentazione generalmente prodotta in un dato luogo, in un dato periodo, con una data forma a prescindere dall'argomento...» (pag. 130). Egli analizza poi i rapporti tra bibliografia e catalogo; i processi e i criteri di scelta di un repertorio evidenziando la tipologia dei repertori e la loro valutazione.

Stefano Mura

The Publishing and Review of Reference Sources. Edited by Bill Katz and Robin Kinder. New York, Haworth Press, 1987. 336 p.

Strano, singolare ed estremamente divertente questo libro che, poiché è stato il mio «livre de chevet» per lungo tempo, recensisco con notevole ritardo. Appartiene a quella serie che più volte è stata segnalata su queste pagine: la ristampa in volume dei numeri monogra-

fici della rivista «The Reference Librarian».

Perché ho sottratto il libro allo sguardo indiscreto della «concorrenza» e ne ho fatto la mia bibbia? È presto detto: primo perché suggerisce molti utili consigli a chi è recensore, occasionale o professionista, di libri; secondo perché fornisce una utilissima griglia interpretativa per esaminare la proteiforme questione dell'analisi concettuale e tecnica delle opere di consultazione, del loro destino editoriale, commerciale e di pubblico.

Sinteticamente possiamo dividere i saggi in tre grandi blocchi: il primo raccoglie articoli che trattano, a vari livelli di profondità, di bibliografia pratica (come dice R. Pensato: conoscenza e valutazione, studio ed uso dei repertori bibliografici); il secondo insieme presenta opinioni ed informazioni riguardo l'editoria specializzata in questo settore; il terzo, infine, focalizza il tema delle politiche editoriali tradizionali (per il mondo anglofono, si badi!) in rapporto alle forme più avanzate di editoria elettronica nel campo del reference.

A questo punto è però necessario evidenziare un dato senza il quale non è comprensibile come si possa compilare un volume di più di trecento pagine con ben ventinove contributi su un argomento così particolare: cioè che nell'universo editoriale anglo-americano vengono immessi, ogni anno, circa duemila strumenti di consultazione su supporto tradizionale (e quindi senza computare quelli su CD-ROM o le basi dati bibliografiche) il che vuol dire dal 6 all'8% della produzione complessiva annua.

È da notare che in questo meccanismo di vaste dimensioni culturali, tecniche ed economiche, sono coinvolti soprattutto quei bibliotecari addetti alle informazioni bibliografiche ed i responsabili del settore acquisti, ma anche tutti coloro che, in una biblioteca o in un centro di documentazione hanno la necessità di confrontarsi con le opere di consultazione; aggiungerei gli addetti alla stampa professionale (recensori, redattori, compilatori di abstracts, ecc.) e tutti coloro che entrano in tangenza con necessità informative specialistiche.

In dettaglio i problemi posti dal libro sono moltissimi. Per esempio: cosa pensa (e quali strumenti tecnici ha) un bibliotecario quando deve valutare un'opera di consultazione? Un editore quali criteri adotta per decidere se il repertorio che vuole pubblicare sarà utile? E chi ha la responsabilità di una recensione, quali elementi deve sottolineare, quali criticare, quali apprezzare? Cosa contribuisce a rendere uno strumento di consultazione un best-seller? Forse i dati materiali — prezzo, formato —; o gli elementi concettuali — facilità d'uso, chiarezza —; o la grinta del marketing, o il convergere di giudizi positivi emessi da recensori?

Norman Stevens direttore della Biblioteca Universitaria dell'Università del Connecticut, ci presenta una griglia teorica per analizzare le opere di consultazione. Il primo elemento da valutare — egli afferma — è l'accuratezza, verificabile con un confronto pratico con altre fonti di informazione; il secondo è la congruità in relazione alla specializzazione della biblioteca e delle sue raccolte; il terzo è l'organizzazione interna del volume in ordine alla chiarezza d'uso; il quarto, la fama o il curriculum professionale dell'autore; il quinto, la presenza di un apparato bibliografico.

Proseguendo Stevens presenta altri elementi: il sesto è la comparabilità, cioè la possibilità di verificare cosa di simile o correlato già esista sul mercato al fine di acclarare l'utilità di un'opera per contrasto con altre similari, così da evidenziare anche quanta parte della materia trattata vi sia o no compresa. A

questo si legano il settimo e l'ottavo punto, la completezza e la distinzione: la completezza se il soggetto trattato sia ben esplorato, la distinzione si riferisce alle qualità di un'opera non condivisa da altre opere.

Il nono elemento è l'apparato documentario, la citazione di fonti secondarie, ecc. Un'opera che non chiarisce l'origine delle proprie informazioni è da considerarsi automaticamente sospetta. Poi Stevens elenca altri tre elementi a carattere materiale: la qualità fisica dell'opera (stampa, inchiostri non acidi, rilegatura, ecc.) che ne garantiscano una buona durata; la facilità d'uso (i caratteri, le vedette, i rinvii, ecc.); le illustrazioni.

Il tredicesimo è la presenza di indici, quindi il cosiddetto «livello» e cioè a quale livello informativo si colloca il repertorio, in relazione alla età, educazione, capacità di assimilazione dell'audience. Quindi l'accuratezza (reliability), poi l'aggiornamento e la revisione periodica delle informazioni e, diciassettesimo ed ultimo elemento, l'unicità: in sostanza se tutto il repertorio o suoi elementi particolari sono organizzati in modo da non poter essere ritrovati in alcuna altra opera sullo stesso argomento.

Molti contributi sono da leggere ed alquanto piacevoli, ma il loro numero rende pressoché impossibile citarli tutti. Da ultimo, risulta compatto il gruppo degli interventi di addetti al settore reference di Case Editrici tra cui la Gale, la H.W. Wilson, la John Wiley, la Marquis Who's Who.

Stefano Mura

GIBBIN, P. - GIUNTI, M.C. - LUCARELLI, A. *Di libro in libro: la classificazione Dewey in 370 esempi commentati*. Manziana, Vecchiarelli Editore, 1989. XII, 347 p.

Questa pubblicazione, come evidenzia il titolo, non vuol essere un manuale teorico e introduttivo all'uso della classificazione decimale Dewey, ma uno strumento pratico di ausilio a quei bibliotecari che, utilizzando la CDD, incontrano nel loro lavoro problemi di indicizzazione più o meno complessi. Tale impostazione assimila la funzione di questo libro nell'ambito della catalogazione per materia a quella svolta dai «Quaderni RICA» nel campo della catalogazione per autore: offrire esempi pratici di casi bibliografici specifici, additandone la soluzione più corretta.

Il volume è una raccolta di prove ed esercizi tratti dall'attività di classificazione svolta dalle autrici presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; lo schema adottato è quello della 19ª edizione integrale Dewey, aggiornata con i cambiamenti introdotti fra il 1980-'85, con le espansioni relative alla classe di Sociologia (301-307) e con la nuova sezione per l'Informatica (004-006). La selezione degli esempi privilegia quelle pubblicazioni che, per la loro divulgabilità, rientrano spesso nel patrimonio di una biblioteca: libri famosi, con grandi tirature o appartenenti a collane editoriali diffuse; ma, accanto a questi, sono prese in considerazione anche opere che possono presentare casi di difficile soluzione e che danno luogo a dubbi di interpretazione...

La presentazione degli esempi non viene proposta per categorie di soggetti, ma segue lo schema della CDD; ad ognuna delle dieci classi principali è dedicato un capitolo del libro, il cui interno è strutturato per paragrafi, corrispondenti alle divisioni presenti in ogni singola classe. Per ogni divisione sono proposti uno o più esercizi, in relazione alla complessità della divisione stessa e alla quantità di suddivisioni che presenta. Così, ad esempio, nell'ambito della classe 000 (Generalità), alla divi-

sione 030 (Enciclopedie generali) è dedicato un unico caso, mentre nella 010 (Bibliografia) sono esposti moltissimi esempi che analizzano le differenze fra i tipi di cataloghi e bibliografie previsti nelle varie suddivisioni.

Ogni «scheda» è introdotta da uno o più descrittori che indicano sinteticamente l'argomento nel quale rientra l'opera esaminata; segue la descrizione bibliografica della pubblicazione, presentata secondo la struttura ISBD e una breve analisi del documento che fornisce le informazioni necessarie alla sua classificazione. Si riporta quindi il numero di classe attribuito, giungendo al massimo di specificità previsto dalla 19ª edizione integrale e si chiarifica il processo di costruzione della catena, scomponendo il significato delle singole parti in passi successivi, dal concetto più generale al più particolare.

Un commento alla scelta e alla costruzione del numero è riportato in un paragrafo dedicato alle note nel quale, tra l'altro, si individuano eventuali correlazioni o diverse possibilità di soluzione, se esistenti. Per chiarire ulteriormente le scelte adottate si fa spesso riferimento a specifiche indicazioni presenti nel «Manual» e, nei casi più famosi come il NUC o la BNB. Sempre nelle note si possono trovare richiami ad esercizi presentati in altre parti della pubblicazione e relativi a classi diverse, nel caso in cui uno stesso soggetto, presente in più documenti, sia analizzato da punti di vista differenti.

Completano l'opera un indice sistematico generale delle divisioni Dewey e un indice alfabetico dei descrittori con accanto la notazione numerica attribuita.

«Di libro in libro» permette così di seguire il cammino logico che sottende ad ogni singola attività di classificazione, dalla fase dell'analisi concettuale (che peraltro dipende solo dalla capacità ed esperienza del catalogatore) alla scelta della classe principale fino alla costruzione della notazione numerica, presentando anche un metodo di lavoro chiaro e corretto nell'ambito della catalogazione semantica.

Maria Lucia Di Geso

La pubblicazione è disponibile
presso VECCHIARELLI EDITORE
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)

Alma Mater Librorum. Nove secoli di editoria bolognese per l'Università. Catalogo della mostra (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 5 dicembre 1988 - 31 gennaio 1989). Bologna, Editrice Clueb - Il Mulino - Nuova Alfa Editoriale - Zanichelli, 1988. 345 p.

Nel catalogo della mostra, che è stata presentata in prima edizione a Francoforte (21 settembre - 6 novembre 1988) in occasione della recente Buchmesse dedicata all'Italia, si è condensato l'ampio e qualificato contributo degli studiosi che vi hanno collaborato.

L'opera rappresenta il tentativo riuscito di ricondurre ad una unità una materia di vastità straordinaria, e, a prima vista, quasi incommensurabile, poiché si dilata in ogni ramo del sapere, chiamando in causa le differenti suddivisioni che dal Medioevo ad oggi se ne sono fatte, per dominare l'orizzonte sfuggente della conoscenza. Dal 1088 — data convenzionale ma sufficientemente prossima al vero — la conoscenza si è perseguita a Bologna istituzionalmente presso l'Università, di cui si celebra quest'anno il centenario.

Tra le iniziative nate in questo contesto, «Alma Mater Librorum», organizzata dal Consorzio Università-Città di Bologna, dalla Provincia di Bologna,

dall'Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, è stata l'unica ad occuparsi specificamente del libro, strumento di inesausta vitalità (anche in tempi di comunicazione elettronica), la cui presenza ai primordi dello Studio non appariva tuttavia così generalizzata, quando la rarità degli esemplari e il perpetuarsi della tradizione orale ne facevano un oggetto prezioso, dalla connotazione quasi sacrale.

Quattro case editrici bolognesi si sono riunite per pubblicare il catalogo, ribadendo il collegamento che esiste a tutt'oggi tra l'editoria bolognese e l'Università, manifestatosi nei secoli in forme strettamente connesse all'evoluzione del testo manoscritto prima, poi della tipografia. A tale proposito è interessante ricordare che il torchio di Gutenberg si affermò dapprima nel settore delle «arti», e successivamente in quello giuridico, più restio ad abbandonare il collaudato sistema della «pecia», basato sulla riproduzione del libro suddiviso in varie parti.

Membri del comitato scientifico preposto alla mostra sono Franca Arduini, Luigi Balsamo, Renzo Cremante, Valerio Montanari, Gianfranco Orlandelli, Isabella Zanni Rosiello. Ad alcuni di essi e ad un gruppo di validi ricercatori e bibliotecari — Maria Cristina Bacchi, Pierangelo Bellettini, Marco Bortolotti, Rosaria Campioni, Saverio Ferrari, Giovanna Morelli (coordinatrice) — si devono i testi del volume, redatti con profonda consapevolezza scientifica e con un'esemplare chiarezza, favorita dalla significativa scelta dei pezzi esposti. I documenti ed i libri, accuratamente descritti nelle schede, provengono in gran parte dall'Archivio di Stato, dalla Biblioteca Universitaria Statale e dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, allogata nell'edificio dove è ospitata la mostra, che fino a tutto il secolo XVIII fu sede dell'Università. Questi istituti, unitamente agli altri prestatori del materiale bibliografico, tutti di area bolognese, valorizzano in tal modo il patrimonio riferito alla cultura accademica della città.

Il percorso cronologico si dipana in una lucida sintesi attraverso gli scritti degli autori, attenti a rilevare le problematiche culturali, che fanno da sfondo alla storia dell'editoria, e al suo sviluppo in Bologna, non meno che all'indagine puntuale in merito alle vicende ed alla provenienza dei pezzi selezionati. Dall'elaborazione di una scrittura originale, la «littera bononiensis», per la stesura dei codici, confezionati e commercializzati sotto il diretto controllo dell'Università; al regime imprenditoriale più libero che si impone con la diffusione della stampa, in cui l'offerta prevale sulla domanda: mutano radicalmente nel secolo XIV le condizioni per la produzione dei testi utilizzati all'interno dello Studio, che conosce, a sua volta, periodi di fioritura e di decadenza. Testimoniata dai libri superstiti (tanti, soprattutto manoscritti, mancano all'appello, che gli studenti portarono con sé, tornando nei luoghi d'origine), è l'eccellenza della giurisprudenza e delle scienze umane nei primi secoli dell'Università bolognese, cui seguì la lunga eclissi, compensata dall'emergere di figure fondamentali per l'insegnamento delle scienze matematiche, naturalistiche, mediche, quali Ulisse Aldrovandi o Marcello Malpighi.

Mentre bisogna arretrare fino al 1572 per rintracciare l'ultimo tentativo compiuto da parte di protagonisti dell'ambiente universitario di gestire direttamente un'impresa editoriale (la Società Tipografica Bolognese), assumono un ruolo sempre più centrale e definito i tipografi, spesso anche librai. Nel Settecento questi si rapportano poi a livello accademico con l'Istituto delle Scienze, fondato nel 1711 da Luigi Ferdinando

Marsili, che ambì pure (ma invano) a dotarlo di una autonoma tipografia. L'iniziativa editoriale è destinata a rimanere nelle mani dei privati, che seconderanno, nel secolo successivo, la rinascita della vita scientifica dell'Università, dopo i tempi bui della Restaurazione pontificia. Ed il nuovo slancio della ricerca in concomitanza con le celebrazioni del Centenario dell'Università nel 1888 incentiva a pubblicare, tra l'altro, le fonti documentarie ed i frutti della riflessione storica sull'Università stessa.

Citiamo ad esempio gli *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis* (1887), patrocinati da Theodor Mommsen, opera rappresentativa della tradizione cosmopolita dello Studio bolognese, e in particolare della forte presenza della nazione tedesca, che ora per prima ha accolto la mostra.

Cristina Bersani

ISTITUTO DI BIBLIOGRAFIA MUSICALE. *Una preziosa raccolta di manoscritti negli Archivi Musicali della RAI di Roma: Il fondo Carafa di Maddaloni*. Catalogo. A cura di Anna Pia Sciolari Meluzzi e Carlo Vitali. Roma-Torino, Nuova ERI-Edizioni RAI Radiotelevisione Italiana, 1988. (Estratto dalla «Nuova Rivista Musicale Italiana», 22 (1988), pp. 231-301.

Il fondo Carafa di Maddaloni, raccolta di manoscritti conservati negli Archivi Musicali della RAI di Roma, è stato recentemente catalogato da Anna Pia Sciolari Meluzzi per conto dell'Istituto di Bibliografia Musicale di Roma (IBIMUS), con il contributo della regione Lazio-Assessorato alla Cultura.

Il catalogo suscita interesse principalmente per due motivi: il primo è che in esso viene catalogato il «fondo antico» dei manoscritti musicali conservato presso l'Archivio della RAI di Roma; il secondo motivo è che il catalogo è fra i primi ad essere stato redatto secondo la normativa contenuta nella «Guida alla descrizione dei manoscritti musicali», curata da Massimo Gentili Tedeschi (ICCU, Roma, 1984).

Il catalogo è preceduto da una introduzione storica di Carlo Vitali; da essa apprendiamo che il 'fondo antico' è stato ricostituito di recente, dopo un riordino generale degli archivi e si trova ora custodito gelosamente in un armadio metallico, nell'ufficio dell'archivista. La storia dell'acquisizione del fondo è incerta: sembra che intorno alla metà degli anni '50 questo fosse stato acquistato dal maestro Mario Labroca, allora condirettore alla Direzione Generale Programmi, presso la Libreria Antiquaria Querzola, in via del Babuino (attività ora cessata).

La parte più cospicua del fondo proviene dall'area partenopea, come del resto il suo nome ci induce a pensare; altri manoscritti sono sicuramente di origine romana, e redatti nel secondo decennio del XIX secolo.

Il nucleo Carafa è costituito dai manoscritti di maggior pregio; trascritti in famose copisterie napoletane sul finire del secolo diciottesimo, essi vennero copiati in maniera corretta ed elegante; i loro frontespizi sono arricchiti da pregevoli acquerelli, le legature sono pergamenacee. I nomi degli autori che ricorrono più di frequente sono quelli di Paisiello Pergolesi, Piccinni, e poi Di Palma, Fioravanti, Mosca, Pietro Carlo Guglielmi, Nicolini e Zingarelli. Provenienti dall'area partenopea sono anche alcuni manoscritti appartenuti ad un certo 'signor Marchesino Granito', ad un 'Principe di Belmonte' e infine ad un 'Signor Cavaliere Felice Lombardo'.

I manoscritti romani risalgono alla prima metà del XIX secolo e sono di fattura più semplice; in molti di essi,

nelle note di possesso, figurano i nomi di una Maria Modetti e di una Maria Belli, che si presume dovessero essere dilettanti di un discreto livello sociale. Carlo Vitali avanza la suggestiva ipotesi che Maria Belli potrebbe identificarsi con la vedova del Conte Pichi, che nel 1815 avrebbe sposato in seconde nozze il poeta Gioacchino Belli.

I musicisti che compaiono in questa seconda serie di manoscritti testimoniano il gusto musicale di certa società colta della Roma della restaurazione; accanto a lavori di autori come Cimarosa, il giovane Donizetti e Rossini, la presenza del duetto '*là ci darem la mano*', dal *Don Giovanni*, manifesta «una *Rezeption* assai parziale di Mozart nel primo Ottocento italiano». (Una preziosa raccolta... p. 235).

Il catalogo (pp. 238-301) inizia con un elenco delle abbreviazioni dei termini tecnici e dei nomi degli strumenti che ricorrono nelle schede; queste ultime sono ordinate alfabeticamente per autore e sono redatte con precisione e cura. Nel catalogo troviamo una differenza tra le cosiddette schede principali e le schede secondarie di spoglio delle raccolte: «mentre la scheda principale contiene tutte le informazioni relative al manoscritto nel suo complesso, la scheda secondaria di spoglio ha lo scopo di descrivere la singola composizione in esso contenuta» (Guida... cit., p. 33), e quindi consente di schedare composizioni facenti parte di raccolte e che non sarebbero altrimenti accessibili.

La scheda principale si compone delle seguenti aree: intestazione (segnatura, autore); titolo uniforme o convenzionale; descrizione (titolo, redazione, collazione, note, incipit musicale e letterario). Nella scheda secondaria di spoglio delle raccolte si ritrovano alcuni elementi dell'altra, come ad esempio l'intestazione, l'eventuale titolo convenzionale, gli incipit musicale e letterario, oltre naturalmente la segnatura; alcune voci, come la redazione e la collazione vengono invece fornite in modo molto più sommario.

Le segnature dei singoli manoscritti seguono i criteri di ordinamento degli Archivi della RAI; possiamo notare, in particolare, la presenza di tre tipi diversi di segnatura: la sigla *P.S.M.* (partiture senza materiali) indica tutti i manoscritti con partiture prive di parti staccate; *canto e pf.* indica, come è facile intuire, i pezzi musicali da eseguire con voce e con l'accompagnamento del pianoforte; la parola *piano* indica i brani musicali eseguibili con solo pianoforte. Un indice delle partiture d'opera, un indice delle copisterie nelle quali furono redatti i manoscritti più pregevoli e un indice dei dedicatari concludono il catalogo, che potrebbe configurarsi come il primo tentativo nel Lazio di dare l'avvio ad una catalogazione di manoscritti che permetta una relativa rapidità nel rilevamento dei dati e nello stesso tempo consenta al catalogatore di fornire informazioni precise su ogni singolo manoscritto.

Lucia Negrini

GANDA, A. *Niccolò Gorgonzola editore e libraio in Milano (1496-1536)*. Firenze, Leo S. Olschki, 1988. 233 p.

Sulle tracce della metodologia di ricerca archivistica già ampiamente utilizzata con sicura esperienza in occasione del precedente studio sul prototipografo milanese Zarotto, l'autore propone questa volta la biografia dell'editore Gorgonzola. Il volume si divide — ed è volutamente impostato — in tre parti susseguenti e reciprocamente collegate. In apertura la 'storia' dell'editore seguita passo passo per quarant'anni sulla scorta di documenti d'archivio. Nato a

Milano nel 1462, chierico e poi canonico prebendato, cappellano ducale con qualche propensione ad inserirsi negli ambienti della piccola borghesia professionale e degli affari del tempo, il Gorgonzola esordì quale editore nel 1496 facendo pubblicare opere di carattere religioso e liturgico. Nella sua lunga carriera di uomo di cultura del Cinquecento milanese egli finanziò un centinaio di volumi; (in ordine decrescente di frequenza e secondo le stesse classificazioni fornite dall'autore) la natura di tali stampe si può accorpare attorno ad un nucleo di opere di carattere popolare e d'argomento profano (ben 32 edizioni), di classici (latini), di uso scolastico, di contenuto liturgico, di interesse devozionale e religioso, di argomento medico (solo 2 edizioni). La lingua usata nei testi editi è prevalentemente il latino sino al primo decennio del XVI secolo e poi il volgare; in opere di tal genere, romanzi o testi comunque popolari, predomina il ricorso al formato in 4° ed ovviamente il carattere tipografico maggiormente usato è il romano. Le tirature, sulla base dei dati riscontrati dall'autore, sono alte, prevedendo in alcuni casi — però di testi liturgici o romanzi cavallereschi — 600-900 copie.

Più della metà dei testi editi dal prete milanese sono illustrati anche se l'apparato iconografico, come del resto vuole l'abitudine coeva e frequentemente riscontrabile anche in altri casi italiani, non sempre è aderente al contenuto narrativo dell'opera; talora anzi le xilografie sono palesemente copiate da altre stampe contemporanee circolanti in città. Il Gorgonzola si servì di almeno 16 diversi tipografi milanesi per editare i suoi volumi, preferendo in genere l'officina del Minuziano, dei Vimercate e dei fratelli Valle.

Le ricerche archivistiche hanno potuto appurare una volta di più l'uso ricorrente che in quel tempo si faceva del plagio e dei furti di *exemplar*; in una simile vicenda è coinvolto anche il Gorgonzola che, accusato in sostanza di istigazione al reato, sembra uscirne indenne e comunque, per quel che si sa, penalmente non perseguito (ma certo mi pare difficile non crederlo il mandante morale dell'operazione svolta ai danni dei tipografi Da Legnano per il tramite di un garzone di tipografia, autore materiale del furto).

Dopo le vicende personali dell'editore, del quale è stato rintracciato anche il testamento, nella parte centrale del suo studio, l'autore propone, a volte in regesto, a volte in trascrizione parziale, il testo di tutti i documenti archivistici sui quali egli ha basato la ricostruzione biografica quasi fornendo così anche visivamente le dimensioni del suo impegno di ricerca. Interessante fra tutti questi ritrovamenti è l'inventario del magazzino librario effettuato, alla morte dell'editore nei locali della libreria di sua proprietà, per conto degli eredi — e cioè dell'Ospedale della Pietà — che intendono disfarsi del negozio e del suo contenuto. L'autore ha trascritto l'intero elenco fornendo inoltre eventuale identificazione tra titolo dell'opera citata nel documento e titoli di opere a stampa conosciute nel periodo coevo, milanesi e non, oppure, se era il caso, con i titoli delle stesse opere edite dal Gorgonzola. A questo lavoro che ha certo richiesto paziente competenza segue, nella terza parte del volume, la descrizione diplomatica degli esemplari editi dal prete; ancora una messe di preziose informazioni che riguardano revisori, commentatori, traduttori, notazioni critiche e di commento. Chiude il volume una nota bibliografica e una serie diversificata di indici.

Anna Giulia Cavagna

VECCHIARELLI, V.A. - BALDACCHINI, L. *La Biblioteca Cencelli del Santa Maria della Pietà in Roma.* Catalogo del fondo antico (sec. XVI-XVIII). Roma, ICCU, 1989. 150 p. ISBN 88-71707-021-6.

Sono ormai diversi anni che l'Amministrazione della Provincia di Roma cura la valorizzazione delle strutture scientifiche e del patrimonio documentario esistente sul nostro territorio. Così in collaborazione con l'«Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche» ha affidato a due bibliotecari il compito di schedare il fondo antico della Biblioteca Cencelli annessa all'ex ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà di Roma.

Gli autori Vecchiarelli e Baldacchini hanno accettato con entusiasmo, proponendosi, con questo lavoro, un duplice scopo: innanzi tutto la consapevolezza di contribuire a portare in luce l'immenso patrimonio librario posseduto in Italia, ma che ancora spesso giace non schedato, e quindi ignorato, nel fondo di qualche biblioteca. Inoltre con la ricognizione e la schedatura delle quasi 400 opere dei sec. XVI-XVIII, gli autori hanno cercato di fornire anche indicazioni sulla formazione della raccolta, riportando gli ex-libris e le note di possesso. Tutti i possessori, ne sono stati contati 28, sono medici ed il fondo antico è ricco prevalentemente di opere di medicina e di scienze naturali. Per quanto riguarda la medicina i testi antichi si riferiscono prevalentemente a quella generale e chirurgica, mentre sono rari i testi di psichiatria fino al XVIII sec., che invece nei due secoli successivi costituiranno la specializzazione di questa Biblioteca, che oggi, con più di 15.000 volumi, vanta uno dei fondi più cospicui e famosi in questo settore.

La Biblioteca Cencelli fu fondata nel 1913 nella sede in cui ancora si trova, e nel 1924 vi confluì la Biblioteca Piana, fondata da Pio IX nel 1863.

Gli autori nell'introduzione alla loro opera invitano a continuare il lavoro di ricomposizione del fondo antico della biblioteca, in particolare attraverso un esame delle legature.

L'altro scopo che gli autori si sono proposti con questo lavoro è la sperimentazione di una nuova forma di descrizione internazionale standardizzata. Infatti sono pochi anni che una commissione dell'IFLA ha messo a punto una versione dell'ISBD con la qualificazione (A) per la descrizione del libro antico.

Finora in Italia non ha avuto una grande diffusione e solo alcune biblioteche la usano per i loro cataloghi speciali; pertanto il libro qui presentato offre il primo esempio di un catalogo a stampa, realizzato con tale tipo di descrizione.

Gli autori pur consci dei limiti di questa descrizione hanno voluto ugualmente sperimentarla anche per poter evidenziare le possibili incongruenze e quindi perfezionarle in vista di possibili applicazioni. Infatti con molta probabilità in un prossimo futuro anche il libro antico sarà immesso in SBN (= Servizio Bibliotecario Nazionale), che al momento utilizza, per il libro moderno, una descrizione simile all'ISBD.

Concludendo, da quanto detto appare evidente l'interesse che questo catalogo presenta sia da un punto di vista biblioteconomico, sociale e storico, sia da quello scientifico grazie alla sperimentazione dell'ISBD (A).

Simonetta Migliardi

Vecchiarelli Editore

Piazza dell'Olmo, 27 - Tel. 06/9026016
00066 Manziana (RM)

1988

Il "Syntagma de arte typographica" di Juan Caramuel e altri testi secenteschi sulla tipografia e l'edizione

Edizione introduzione e note a cura di V. Romani

xxxii, 159 p.; 17x22 cm L. 30.000

CATERINA TRISTANO

La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio

400 p., ill.; 17x22 cm L. 60.000

1989

SPERONE SPERONI

Opere

Introduzione di Mario Pozzi

Ristampa dall'ed. Occhi Venezia - 1740
5 vol. (3400 p.); 17x24 cm

Ed. rilegata in cofanetto L. 320.000

GIOVANNA GRASSI

Union catalogue of printed books of XVth, XVIth and XVII centuries in European Astronomical Observatories

Introduzione di Paolo Maffei

[14], 1142 p.; 17x24 cm L. 100.000

LIVIO VECCHIARELLI

Manziana: la terra la gente. Volume secondo

240 p., 48 tav.; 16x22 cm L. 25.000

PAOLA GIBBIN
M. CHIARA GIUNTI
ANNA LUCARELLI

Di libro in libro. La classificazione Dewey in 370 esempi commentati

Presentazione di Diego Maltese

XII, 350 p.; 16x22 cm L. 40.000

ATTILIO MAURO CAPRONI

Fogli di taccuino. Appunti e spunti vari di biblioteconomia

220 p., 16x22 cm L. 30.000

GIUSEPPE CHIARINI

La vita di Ugo Foscolo

Nota di Carlo Muscetta

560 p.; 16x20 cm

Ed. in brossura L. 40.000
Ed. rilegata L. 60.000

GIUSEPPE CHIARINI

Vita di Giacomo Leopardi

Nota di Franco Brioschi

502 p.; 16x20 cm

Ed. rilegata L. 60.000
* Le due opere rilegate in cofanetto L. 100.000

GIUSEPPE BIANCHETTI

Dei lettori e dei parlatori saggi due

Introduzione di Fabio Todero

XV, 457 p.; 14x18 cm L. 35.000

BOGLIOLO, D. *This special number*

This number is dedicated to the University group of librarians. The AIB (Italian Librarians Association) Commission — now called the National University Research Commission — was rebuilt more than one year ago. At that time the Commission faced a reality where a lot of initiatives crashed into a «consolidated» system. Valid but not co-ordinated initiatives followed each other from 1979 — the Congress of Turin — till today. They crashed into the academy power, the Ministry of Education, the political class, the trade — unions distrust of the librarians, the librarians themselves were doubtful about their professional identity. The action of the Association wants to being again now that teaching and scientific research are being connected with industry by means of institutions (University reform and the Ministry of Research). From this libraries can only benefit. In order to do this process the AIB will convene a meeting of all librarians and documentalists working in the University and in private and public research agencies on the first of November. On November 3rd a draft of regulations concerning the libraries and information centres will be discussed. On November 4th a proposal of a professional register — an essential instrument — will be presented.

This number is divided into five parts:

"The context", by G. Franceschi.

"The services", by L. Pietricola.

"The structures", by A. Santorio.

"Going towards Europe", by M.G. Ghelardi.

"Documents and index", by Editorial staff.

It was not possible to escape lacunas, which we will fill in the next numbers. The utility of this number is, first of all, in the discussion, we hope, that it will arouse.

FRANCESCHI, G. *The context*

The University libraries too, having had a rextrictive law for a long time, take part in the renovation of the University, today. These libraries are opening to change requested by their users, a definite kind of users: teachers, researchers, students, professionals. All of them have the same needs ie, to know the library topology, the materials owned, the services offered. The author thinks that a Card of rights and duties for the public of University libraries must be expressed. In their article, Biancofiore and Vespucci examine the acquisition procedures and augur the administrative and financial autonomy for every University library from University departments. Cassese and Finocchi complain of a deficiency of suitable laws for University libraries. A much felt problem is the revision of profes-

sional lines: from the revision a new role for librarians and different levels of career and responsability, based on professionality, will be born. The author thinks that in the article of Nucci, Sciascia and Vespucci there is a mistake: they do not show the specific professional role of University librarians. The draft of professional lines, criticized by Nucci and others, asserts the University specificity and wants to reconcile old and new professionalities which live in University libraries. So the article of Di Domenico presents good solutions about the revision of professional lines (concerning professional training, recruiting, etc.). This part is closed by the article of Di Guardo (about the recruiting of librarians by Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione) and the one of Nucci, Rizzo and Vespucci (about the disappointments of University librarians).

PIETRICOLA, L. *The services*

The birth and the development of University libraries depend on teachers' needs. Teachers were both producers and consumers of bibliographic materials and they often replaced librarians. Increasing book production and library collections and a public besides the teachers, finally, the necessity of having a specialized staff was clear. In recent years the development of University departments have broken the connection between teachers and document and have obliged the setting up of valid librarian and bibliographic services. Not like that of faculty libraries, which were born to give a basic service not given by institute libraries. However the faculty libraries, serving an ever increasing number of people, have built their organizational culture and can play a co-ordinating role. But the supply of services from department libraries gets better too, connecting these with near structures. Faculty libraries on the other hand risk serving a generic public if a unitary plan of development for faculty libraries and department libraries does not arrive. The services offered by a structure will be connected with other services of the University and then with other Universities and research centres, making the information of the original centre richer. For that purpose the use of informatica will be necessary. The respect of the characteristics of each library will be always necessary of course. The articles published express personal experiences and they can only start a discussion.

SANTORIO, A. *The structures.*

A selection of articles about University libraries involve some choices. It is not possible to define the quick and chaotic change of law and technology that have happened during the last ten years in Universities and libraries. For this reason we choose what seem to be fundamental for us today: we treat the general situation (the articles of Santorio, Pignalosa, Franceschi, Raffa) and the automation (the article of Salvi, Tammaro, De Robbio, Foglieni). The articles express the authors' position, not the Commission's position members of which did not want to suggest abstract positions. The purpose is to reopen the discussion about University libraries. The articles published give only a small idea of daily experiences and difficulties of every operator: we must always learn from them. Here some im-

portant aspects of problems are not considered. As about the problem of automation. There are two articles about SBN (Bibliographic National System), but in University SBN met and meets difficulties: many libraries have systems which use PC or PC network. Other Universities use calculation centres of their own Universities.

Many programs are excellent and there is much to learn from them, but we could not survey them. Everyone will have to reckon with SBN instead: it concerns a large part of the Italian librarian property (the MBCA libraries are obliged to SBN) and we hope that the expense of this project will enable the first national data bank to develop.

GHELARDI, M.G. *Going towards Europe*

The referendum of June 18th was the last act of building Europe as a united nation during the last forty years. Besides this free trade of capital and labour will start in 1992. It is an extraordinary event knowing that we will be working together. There is the idea of gathering information to improve the knowledge of a new reality, of increasing the exchange of information in Europe. This part of our bulletin could be richer if we had more answers. From next number on we will be able to bring colleagues up to date on European news.

(Trad. a cura di Amelia Violani)

MSM
MIDA SISTEMI MICROFILM s.r.l.

LA SOCIETÀ E LE SUE ATTIVITÀ

La MIDA SISTEMI MICROFILM S.r.l., è una società giovane e di nuova concezione che nasce dall'unione di uomini che hanno maturato una esperienza specifica nel settore dell'Archiviazione dell'Immagine, dell'Informatica di Base e di Estensione:

Sistemi Archiviazione Immagine

— Adottiamo metodi tradizionalmente conosciuti quali il Microfilm 16 e 35 mm.

— Disponiamo di una gamma completa di apparecchiature: dalla Ripresa, allo Sviluppo, alla Lettura e Lettura e Stampa.

— Per Archiviazioni più complesse, adottiamo metodi quali l'Archiviazione Elettronica di Documenti attraverso sistemi informatici. I fogli di carta vengono digitalizzati e memorizzati consentendo all'utente di interagire sempre e solo con il Computer.

Informatica di Base e di Estensione

— Disponiamo di Sistemi *Hardware* e *Software* studiati appositamente per il settore specialistico delle Biblioteche: il *Software* Applicativo Verticale consente di effettuare in modo rapido ed agevole le operazioni di ricerca Bibliografica nonché quelle relative alla amministrazione ed alla gestione della biblioteca.

Assistenza Tecnica

— La Ns. organizzazione è in grado di garantire Servizi di Assistenza Tecnica su sistemi da Noi proposti su tutto il territorio Nazionale.

Per maggiori informazioni: MIDA SISTEMI MICROFILM s.r.l. (Sig. Massimo Lucci) - Strada delle Cinque Miglia, 66 - 00042 PADIGLIONE - ANZIO (Roma) Tel. 06-9870292-3; Telefax 06-9870294.

a cura di CARLO REVELLI
con la collaborazione di IRENE BIN, MARIA LETIZIA SEBASTIANI, GIULIANA VISINTIN *

BIBLIOTECONOMIA.
Aspetti generali

89/1 *Documentazione e informazione. Vocabolario. Linguaggi documentari (UNI ISO 5127, Parte 6).* Milano: UNI, 1988. 23 p.

Trad. italiana della norma ISO 5127/6; le trad. delle parti 1, 2 e 5 sono state pubblicate nel 1987.

89/2 *Palinsesto: periodici d'informazione della Biblioteca consorziale astense in collaborazione con gli enti culturali astigiani.* 4 (1989)-

89/3 *Vedi anche: notiziario della Sezione ligure AIB.* 1, n. 1 (marzo 1989)-

POLITICA BIBLIOTECARIA

89/4 FREDIANI, Carlo Maria. La CEE e la cultura: verso una comunità a misura d'uomo? In: *L'Ippogrifo,* 1 (1988), n. 2, pp. 261-267.

89/5 INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. Section of public libraries. *Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche.* Preparate per la Sezione Biblioteche pubbliche dell'IFLA. Ed. italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche pubbliche; traduzione di Paola Vidulli. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1988. 79 p. ISBN 88-7812-009-X.

89/6 SICILIA, Francesco. Beni culturali: quale domanda, quale offerta. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 2, pp. 5-10.

89/7 SOLIMINE, Giovanni. Tra amministrazione pubblica e imprenditorialità privata: appunti per una politica bibliotecaria nell'Italia che cambia. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 35-42.

COOPERAZIONE E NORMALIZZAZIONE

89/8 HUTTON, Roy. I vantaggi della cooperazione: dall'Inghilterra un invito a superare ogni forma di separatezza. In: *Sfoglialibro,* 1 (1988), n. 1, pp. 26-31.

---

* Da questo numero la rubrica viene assunta da C. Revelli con la collaborazione di I. Bin, M.L. Sebastiani, G. Visintin. Il CER della sezione Piemonte si è impegnato infatti nella costituzione di un gruppo di lavoro e nel garantire la continuità dell'iniziativa. Si coglie l'occasione per ringraziare ancora una volta Vilma Alberani ed Elsa Renzi nonché i collaboratori L. Mazzola ed E. Morroni per la instancabile attività svolta che ha garantito alla rubrica significativi risultati.

89/9 ROTA, Anna. Biblioteche in valle: un sistema da ridisegnare. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 91-96.

Sul sistema bibliotecario della Valchiavenna.

BIBLIOGRAFIA E CATALOGHI COLLETTIVI

89/10 ARDUINI, Franca. Bibliografie di manoscritti a confronto: dall'analisi dei contributi più significativi una proposta di nuovi strumenti di informazione specializzata. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 35-46.

89/11 BALSAMO, Luigi. Funzione e utilizzazioni del censimento dei beni librari: da un'analisi di alcuni modelli l'individuazione dei diversi livelli della descrizione bibliografica. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 1, pp. 31-40.

89/12 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *Il bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa: scheda bibliografica nel centenario della fondazione.* Firenze: presso la Biblioteca, 1988. 152 p.

89/13 INNOCENTI, Piero. Come preparare l'analisi di un libro antico: alcune considerazioni sulla bibliografia nazionale retrospettiva. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 51-59.

89/14 INNOCENTI, Piero. Proviamo a fare una bibliografia nazionale retrospettiva? In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 87-91.

89/15 PIEMONTE. Assessorato alla cultura. *Catalogo delle pubblicazioni della Regione Piemonte e dei suoi enti strumentali.* Torino: Reg. Piemonte, Assessorato alla cultura, 1989. XIII, 269 p.

BIBLIOTECHE. ASPETTI GENERALI

89/16 DALTO, Gian Carlo. Come cambia la biblioteca nell'era dell'informazione. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 15, pp. 33-35.

89/17 NOBILE, Angelo. La biblioteca nella promozione culturale, civile e sociale della città. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 5-8.

BIBLIOTECHE. TIPOLOGIE E PROBLEMATICHE PARTICOLARI

89/18 ARGANESE, Giovanni. Biblioteche speciali e centri di documentazione. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 260-263.

89/19 BALDASSARRO, Tina. Monstra terribilia visu: a proposito di mostre di libri e spettacolarizzazione. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 257-260.

89/20 *Biblioteche d'arte e fondi di interesse artistico in territorio fiorentino.* A cura di Carla Bianchi e Maria Giulia Maraviglia; introduzione di Rossella Todros; traduzione inglese di Virginia S. Caprio. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1988. 136 p.: ill. + 2 c. topo. ISBN 88-120-2011-1.

89/21 BOTTINO, Giacomo. La biblioteca scolastica: progetto educativo e attività didattiche finalizzati al recupero della lettura e dell'informazione. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 93-96.

89/22 BRAGAGLIA, Dario. Musica in biblioteca: organizzazione e funzionamento della sezione musicale nel-

la biblioteca pubblica. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 201-210.

89/23 CAROTTI, Carlo. «Grandeur» positiva: pubblica amministrazione e mecenatismo. In: *Giornale della libreria,* 102 (1989), n. 5, p. 31.

89/24 CONVEGNO «UNA LEGGE PER LEGGERE A SCUOLA», Modena, 1986. *Biblioteche scolastiche: realizzazioni e prospettive di riforma: atti del Convegno «Una legge per leggere a scuola», Modena, 27-28 novembre 1986.* A cura di Rita Borghi e Franco Neri. Milano: Ed. Bibliografica, 1988. 206 p. ISBN 88-7075-171-6.

89/25 CORDERO, Mario. La biblioteca per bambini e ragazzi in 12 punti. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 32-35.

89/26 D'AVANZO, Brigida. Una biblioteca scolastica organizzata dai e per i ragazzi. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 89-92.

89/27 DI DOMENICO, Giovanni. La centralizzazione negata: riflessioni intorno alle vicende del servizio bibliotecario dell'Università degli studi di Salerno. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 1, pp. 41-48.

89/28 FARINA, Lorenza. La biblioteca pubblica: un continente inesplorato. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 29-31.

89/29 FERRARO, Carla. La musica in biblioteca. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 9, pp. 27-29.

89/30 FORTUNATO, Lucia. Le biblioteche dell'Università di Salerno tra centralizzazione e policentrismo: cronistoria di una crisi con qualche riflessione (amara) a margine. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 49-59.

89/31 MAÑÀ, Teresa - OMELLA, Esther. Le biblioteche per ragazzi in Catalogna. In: *Sfoglialibro,* 1 (1988), n. 2, pp. 30-35.

89/32 MEACCI, Maria Letizia. Come nasce, si sviluppa e si muove una biblioteca. In: *LG Argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 76-78.

89/33 NERI, Franco. Biblioteche scolastiche: quali novità per una riforma? In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 266-269.

89/34 ROBERT, Elisabetta - UGOLINI, Donatella - LIPPI, Franco. Le biblioteche dei servizi sanitari e degli istituti di ricerca: dalla conservazione dei libri all'inserimento dinamico nel turnover della ricerca. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 61-68.

89/35 SURACI, Giuseppe. Una biblioteca in carcere. In: *Sisifo: idee ricerche programmi dell'Istituto Gramsci piemontese,* 1989, n. 16, pp. 45-46.

89/36 TARANTELLO, Letizia. Le biblioteche per ragazzi nei paesi scandinavi. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 109-115.

89/37 VECCHIET, Romano. Conversando con Altan di biblioteche e libri per ragazzi. In: *Sfoglialibro,* 1 (1988), n. 1, pp. 36-40.

SINGOLE BIBLIOTECHE

89/38 BARNI, Silvana. Un centro di documentazione per le arti visive: al CID di Prato un esempio di applicazione di tecnologie di recupero dell'infor-

mazione nel campo dei fondi d'arte contemporanea. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 1, pp. 49-52.

89/39 BELLEI, Meris. La biblioteca del conte Paolo Boschetti. In: *La Bibliofilia,* 90 (1988), n. 1, pp. 55-87.

89/40 BONITO, S. - GANGA, R. La Biblioteca della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, sede di Roma. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 3, pp. 25-32.

89/41 DI BELLA, Marcello. Il filosofo e il detective inventano una biblioteca a Cattolica. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1989, n. 16, pp. 25-27.

89/42 FESTANTI, Maurizio. Lettori e letture nella biblioteca pubblica: il caso della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. In: *L'Ippogrifo,* 1 (1988), n. 3, pp. 365-374.

89/43 GIUZIANTE, Gianfranco. Attività di una biblioteca del Sud: Potenza. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 100-101.

89/44 INNOCENTI, Piero. La Biblioteca centrale dell'Università della Basilicata: nota da un diario professionale in partibus infidelium. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 4, pp. 57-71.

89/45 IURILLI, Antonio. Aristotelici e investiganti nella biblioteca di un abate «fin de siècle». In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 2, pp. 11-31.

89/46 LUZI, Mario. Tra Virgilio e Avicenna: la Biblioteca Laurenziana di Firenze. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 9, pp. 6-13.

89/47 MALFATTO, Laura. L'inventario della biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale. In: *La Berio,* 28 (1988), n. 1, pp. 5-34.

In app. trascrizione dell'inventario.

89/48 PEDINI, Silvana. Una biblioteca tecnologica per avventure di carta: in fase di avanzata attuazione a Imola il progetto di una nuova biblioteca per ragazzi. In: *Sfoglialibro,* 1 (1988), n. 1, pp. 10-12.

89/49 PLATANIA, Gaetano. La Polonia nelle carte del cardinale Carlo Barberini protettore del regno. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 2, pp. 38-60.

89/50 PRUNAI, Maria. «Fatti e misfatti Riccardiani»: un secolo e mezzo di restauri. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 3, pp. 5-16.

89/51 PUGLISI, Paola. Libri di diritto e diritto di stampa: la Biblioteca centrale giuridica. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 2, pp. 32-37.

89/52 PULINA, Paolo. La Biblioteca dello spettacolo dell'Amministrazione provinciale di Pavia. In: *Bollettino per biblioteche,* 1989, n. 34, pp. 27-29.

89/53 REVERDINI, Paola. La Civica biblioteca musicale «Andrea Della Corte» di Torino. In: *Nord-Ovest: notiziario dell'Associazione italiana biblioteche, Sezione Piemonte,* 3 (1988), n. 1/2, p. 6.

89/54 SALIERNO, Paolino. Progetto per la gestione di una biblioteca scolastica a Lido di Camaiore (Lucca). In: *Bollettino per biblioteche,* 1989, n. 34, pp. 15-16.

89/55 SELVAGGI, Leonardo. La Biblioteca Nazionale di Torino. In: *Controcampo,* 16 (1989), n. 1/2, pp. 43-47.

89/56 SORACI, Paolo. Da Turati al computer. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 14, p. 27.
L'emeroteca della Biblioteca Umanitaria di Milano.

89/57 SPINELLI, Enrico. Fatti e vicende del libro in un paese del Sud: la biblioteca parrocchiale del SS. Salvatore di Caggiano. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 69-86.

89/58 TANZARELLA, Ettore. Giornali di soldati e per soldati conservati nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 3, pp. 51-54.

89/59 WELLS, Maria X. Una biblioteca italiana nel Texas: le collezioni italiane al centro di ricerche per gli studi umanistici dell'Università di Austin. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 1, pp. 53-62.

89/60 ZANOBI, Anna Rita. Una missione bibliotecaria in Finlandia. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 3, pp. 60-62.

EDILIZIA E ATTREZZATURE

89/61 CAROTTI, Carlo. Disponibilità o sicurezza?: una scelta organizzativa inevitabile. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 4, pp. 30-31.

89/62 MARIN, Bea. Rubare il libro non è reato. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1989, n. 17, p. 28.

89/63 VIDULLI, Paola. La sede della biblioteca per ragazzi: strutture e proposte. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 9-12.

PROCEDURE E SERVIZI

89/64 AGHEMO, Aurelio. Il servizio di consultazione fra realtà e immaginario: nuove prospettive per lo sviluppo di una funzione centrale nei servizi all'utenza. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 43-48.

89/65 CAROTTI, Carlo. La scelta del libro: coerenza del patrimonio bibliografico. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 6, p. 30.

89/66 MARTIELLO, Alberto. A Rozzano si progetta il bibliobus: un'alternativa possibile? In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 1, pp. 87-95.

89/67 MISITI, Maria Cristina. Microfilm di manoscritti e conservazione del materiale librario contemporaneo. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 3, pp. 33-37.

RECUPERO DELL'INFORMAZIONE

89/68 AMMANNATI, Gloria. In tema di titolo parallelo. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 112-114.

89/69 ASCHERO, Benedetto. *Teoria e tecnica dell'indicizzazione per soggetto.* Milano: Ed. Bibliografica, copyr. 1988. 151 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 30) ISBN 88-7075-173-2.

89/70 BIBLIOGRAFIA NAZIONALE ITALIANA. *Soggetti: liste di aggiornamento 1956-1985.* Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 1988. 140 p.

89/71 BOLOGNINI, Pierantonio - PEDRINI, Ismaele. *Manuale del catalogatore: una guida per le biblioteche pubbliche di ente locale.* Nuova ed. riveduta e ampliata. Milano: Ed. Bibliografica, copyr. 1988. 620 p. (Bibliografia e biblioteconomia). Fuori collana. ISBN 88-7075-201-1.

Cfr. anche GRIGNANI, Elisa. Il manuale del catalogatore. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 8, pp. 33-34.

89/72 CAFFO, Rossella. *Analisi e indicizzazione dei documenti: l'accesso per soggetto all'informazione.* Milano: Ed. Bibliografica, copyr. 1988. 243 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 31). ISBN 88-7075-184-8.

89/73 I criteri della documentazione. In: *Li.B.e.R.,* 1988, n. 1, pp. 44-46.

89/74 DANESI, Daniele. Classificare i libri per ragazzi. In: *Sfoglialibro,* 1 (1988), n. 2, pp. 14-17.

89/75 DEWEY DECIMAL CLASSIFICATION. *Classificazione decimale Dewey 004-006: Elaborazione dei dati, scienza degli elaboratori, informatica e cambiamenti in discipline affini.* Revisione dell'ed. 19 con nuovi numeri dell'ed. 20, ed. italiana a cura di Daniele Danesi. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1988. 88 p. ISBN 88-7812-010-3.

89/76 DINI, Rossella. *ISBD (S): introduzione ed esercizi.* Milano: Ed. Bibliografica, 1989. 306 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 33). ISBN 88-7075-205-4.

89/77 *Il futuro della descrizione bibliografica: atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987.* A cura di Mauro Guerrini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1988. 166 p. ISBN 88-7812-006-5.

Cont. R. Dini, principi e standard. M. Gorman, The third age of bibliographic description. D. Maltese, M. Guerrini, Principi di descrizione bibliografica oggi. A. Petrucciani, Le nature e i modi del descrivere: riferimento, trascrizione e descrizione catalografica. M. Santoro, I cataloghi a stampa: ipotesi per una metodologia «funzionale». C. Revelli, ISBD come norma di transizione?: considerazioni di un catalogatore. L. Crocetti, Conclusione.

89/78 GRIGNANI, Elisa - ZANOBI, Annarita. *Guida alla classificazione Dewey.* Milano: Ed. Bibliografica, copyr. 1988. 286 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 29). ISBN 88-7075-172-4.

89/79 INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. *ISBD (M): International standard bibliographic description for monographic publications.* Rev. ed., Ed. italiana, a cura di Rossella Dini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1988. 68 p. ISBN 88-7812-007-3.

89/80 MALTESE, Diego. *Introduzione critica alla descrizione catalografica.* Milano: Ed. Bibliografica, copyr. 1988. 80 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 32). ISBN 88-7075-202-X.

89/81 MINONZIO, Franco. Storia della classificazione e storia delle scienze. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 4, pp. 112-122.

89/82 PETRUCCIANI, Alberto - SCOLARI, Antonio. Presente e futuro della descrizione bibliografica: dopo la revisione degli standard: le nuove ISBD e oltre. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 165-194.

89/83 REVELLI, Carlo. ISBD vecchie e nuove: analisi critica del processo di revisione degli standard internazionali. In: *Biblioteche oggi*, 6 (1988), n. 4, pp. 37-54.

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

89/84 *Ancora sui micro e i minicomputer in biblioteca*. A cura di Marco Cupellaro e di Mario Sebastiani. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 91-93.

89/85 BALDACCI, Maria Bruna. *Rappresentazione e ricerca delle informazioni: come comunicare attraverso i sistemi informativi automatizzati*. Roma: La nuova Italia scientifica, 1988. 127 p. (Beni culturali; 3).

89/86 *Bollettino bibliografico nel settore della documentazione*. 1 (1988), n. 1 - Roma: CNR. ISRDS.

89/87 CAVALLARO, Umberto. Servizi informativi online: i supermercati dell'informazione. In: *L'Ippogrifo,* 1 (1988), n. 1, pp. 147-155.

89/88 CHIAPPINI, Alessandra. SBN a Ferrara: considerazioni in margine ad un'esperienza di attuazione del Servizio bibliotecario nazionale. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 195-199.

89/89 COTTAFAVA, Gianantonio. Memorie ottiche e loro possibili applicazioni in ambito bibliotecario. In: *Bollettino per biblioteche,* 1989, n. 34, pp. 23-26.

89/90 DANESI, Daniele. Microcomputer e biblioteche: questioni di sfumature. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 4, pp. 89-93.

89/91 FILETI MAZZA, Miriam. Prototipo per un archivio automatico di documentazione: un archivio di dati sull'Ottocento presso il centro romantico del Gabinetto Vieusseux. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 211-233.

89/92 *IDI informa*. Torino: Informazione documentazione industria. N. 3 (ottobre 1987).

89/93 *Informazioni AIDA*. Roma: Associazione italiana documentazione avanzata. 6, n. 3 (ottobre 1988).

Cont. G.B. Bressan, Documentalista: quale futuro? H. Soenen, I mestieri della documentazione. P. Bisogno, Progettazione dell'istituto nazionale per il trasferimento dell'informazione scientifico-tecnologica.

89/94 LOMBARDIA. Servizio biblioteche e beni librari e documentari. *1988, SBN in Lombardia*. Milano: Regione Lombardia, Serv. biblioteche, 1988. 15 p.

89/95 MARIN, Bea. SBN cinque anni dopo. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 10, pp. 3-9.

89/96 MARIN, Bea. SBN e i programmi istituzionali. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 11, pp. 3-7.

89/97 MARIN, Bea. SBN la realtà pilota. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 9, pp. 3-4.

89/98 *Notiziario CRID*. Dicembre 1988. Roma: CNR. ISRDS.

Bollettino annuale del centro di riferimento italiano DIANE.

Cont. M.P. Carosella, L'informazione in Italia e in Europa: politica. M.

Giorgi, Analisi quantitativa sull'offerta del mercato internazionale dell'informazione in linea. L. Libutti, Il mercato dell'informazione in Italia. A. Valente, Recente evoluzione in tema di gateway. A.M. Paci, Reti.

89/99 PETRUCCI, Pasquale. Le memorie del presente (come presenza di memoria): a proposito di tecnologie ottiche nella documentazione. In: *L'Ippogrifo,* 1 (1988), n. 2, pp. 245-259.

89/100 SATTIN, Antonella. Il progetto SBL (Sistema beni librari). In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 72-76.
Su di un «archivio satellite» del SBN.

89/101 *SBN notizie.* 1989, n. 1 - Roma: ICCU.
Cont. M. Cupellaro, I programmi di sviluppo del SBN. G. De Caro, Sistema beni librari (SBL): recuperi ed indice. M.P. Barbieri, Modalità di standardizzazione per la costruzione del codice di identificazione da assegnare alle basi. Poli locali SBN attualmente operanti. S. Murianni, SBN alla 40. Fiera del libro di Francoforte. Documenti del Gruppo di catalogazione. M. Messina, Nota bibliografica 1979-1986. Modalità di adesione al SBN.

89/102 SERRAI, Alfredo. SBN alla sbarra. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 14, p. 28.

89/103 SOLIMINE, Giovanni. L'AIB e il progetto SBN. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 11, p. 8.

MATERIALI SPECIALI

89/104 BERTAZZONI, Laura - FRANCESCHI, Gianfranco. Informarsi sull'innovazione didattica. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 1, pp. 95-98.
Presentazione di RED, repertorio di materiali audiovisivi didattici.

89/105 GRIFFITHS, John. I libri parlanti in Gran Bretagna: un servizio prezioso. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 4, pp. 5-6.
Sul Royal institute for the blind e il suo servizio bibliotecario.

89/106 MORETTI, Dario. Ma il «Braille» ha i suoi vantaggi. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 4, pp. 6-7.
Sulla Biblioteca italiana per i ciechi «Regina Margherita» di Monza.

UTENZA

89/107 BINI, Giorgio. In biblioteca a ricercare. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 36-39.

89/108 CANNOVA, Luisa - VESCO, Carla. Laboratorio di lettura. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 71-75.

89/109 CAROTTI, Carlo. Servizi e disservizi: perché cala l'interesse pubblico per le biblioteche. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 11, p. 31.

89/110 CASSINI, Marino. La caccia al libro. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 58-66.

89/111 DEL CANTO, Egidio. «Libri biblioteche utenza»: cinque incontri in provincia di Mantova. In: *Bollettino per biblioteche,* 1989, n. 34, p. 109.

89/112 FARINA, Lorenza. Divertirsi leggendo. In: *Schedario,* 36 (1988), n. 211/212, pp. 36-39.

89/113 FRISA, Lucetta. La fiaba, la voce, l'immagine: riflessioni su un'esperienza coi ragazzi delle elementari alla Biblioteca De Amicis. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 67-70.

89/114 GOSTOLI, Renata. Dalla parte dei bambini e dei libri gioco. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 46-49.

89/115 INNOCENTI, Piero. *La pratica del leggere: con ottanta interviste a lettori per vocazione, per mestiere, per sensualità, per inedia.* Milano: Ed. Bibliografica, 1989. 357 p. (Quaderni di «Biblioteche oggi»; 4). ISBN 88-7075-216-X.

89/116 LANGELLA, Francesco. Il mestiere di leggere, il piacere di leggere. In: *LG argomenti*, 24 (1988), n. 1, pp. 32-34.
Convegno di San Giovanni Valdarno, 4-5 dicembre 1987.

89/117 MARIN, Bea. Entrare nel mondo del libro. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 13, pp. 2-3.

89/118 MARTELLI, Daniela - PARLAVECCHIA, Giovanni. La biblioteca per lo sviluppo della lettura nella scuola: l'esperienza di Castelfiorentino. In: *Bollettino per biblioteche,* 1989, n. 34, pp. 11-13.

89/119 MINARDI, Everardo. Centri di informazione e comunità locale. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 76-80.

89/120 NOVIGNO, Maurizio. Vroomm! Dall'edicola alla biblioteca. In: *Li.B.e.R.,* 1988, n. 1, pp. 22-24.

89/121 SALATI, Enrico M. Nuovi programmi, biblioteche e lettura. In: *Sfoglialibro,* 1 (1988), n. 1, pp. 20-24.

89/122 SALVIATI, Carla Ida. Ma «quali» libri?: riflessioni di un non addetto ai lavori su libri, bambini e funzione del bibliotecario. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 13-25.

89/123 VOLPI, Domenico. Fumetti in biblioteca. In: *LG argomenti,* 24 (1988), n. 3/4, pp. 40-45.

PROFESSIONE

89/124 *AIB notizie: newsletter dell'Associazione italiana biblioteche.* 1 (gennaio 1989) - . Roma.

89/125 CAROTTI, Carlo. Un'esigenza da consolidare. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 4, pp. 93-94.

89/126 CAROTTI, Carlo. I mestieri del libro: un problema di comunicazione. In: *Giornale della libreria,* 102 (1989), n. 1, p. 33.

89/127 COGNETTI, Gaetana. Figure professionali in biblioteche biomediche. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 273-275.

89/128 *La cultura della biblioteca: gli strumenti, i luoghi, le tendenze: atti del Convegno di «Biblioteche oggi», Châtillon, 22-24 maggio 1987.* A cura di Massimo Belotti. Milano: Ed. Bibliografica, copyr. 1988. 239 p. (Atti e documenti; 13). ISBN 88-7075-170-8.
Cont. P. Innocenti, La dimensione storica nella cultura della biblioteca. K. McGarry, Il mutamento sociale e gli operatori dell'informazione: futuri percorsi formativi. J. Tabet, Il mestiere del bibliotecario: modelli culturali e ipotesi di formazione. P. Traniello, Il bibliotecario: un'immagine riflessa. I. Bin,

Quale cultura professionale per le piccole biblioteche. G. Solimine, Il bibliotecario: una professione, molte fisionomie. E. Grignani, Chi formerà i formatori?: un'esperienza dell'AIB in Lombardia. E. Minardi, Una professione «in transizione»: i risultati di recenti indagini sulla figura del bibliotecario. G. Pflug, Tradizione e novità nei prodotti della biblioteca: il ruolo delle biblioteche nazionali. O. Volpatto, La gestione manageriale delle biblioteche pubbliche. F. Arduini, Al di qua della managerialità: l'esigenza di una gestione più razionale dei servizi bibliotecari. Tavola rotonda su «L'informazione professionale» (C. Revelli, D. Danesi, C. Carotti, G. Del Bono, R. Pensato, T. Baldassarro). L. Crocetti, Lo stile della biblioteca.

89/129 GATTI, Giovanni. Professionalità a due sensi. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1989, n. 17, p. 27.

89/130 LAMACCHIA, Raffaele. Le interviste di Erasmus: direttori allo specchio: con l'intervista a Raffaele Lamacchia continua il viaggio-inchiesta tra i responsabili delle biblioteche italiane. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 29-33.

89/131 LENZUNI, Anna. Le interviste di Erasmus: direttori allo specchio: intervista ad Anna Lenzuni, già direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 4, pp. 27-35.

89/132 MANDILLO, Anna Maria. Meglio domani che oggi?: prospettive dopo cinque anni di impegno. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 87-89.

89/133 MARIN, Bea. La biblioteca pubblica al potere. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 12, pp. 3-4.

89/134 PETRUCCIANI, Alberto. Una strategia per la professione: spunti da una indagine sulle professioni in Italia. In: *Bollettino d'informazioni AIB,* 28 (1988), n. 4, pp. 403-408.

89/135 REVELLI, Carlo. Le interviste di Erasmus: direttori allo specchio: intervista a Carlo Revelli già direttore delle Biblioteche civiche di Torino. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 6, pp. 29-33.

89/136 Ricordo di Francesco Barberi. A cura di L. Baldacchini. In: *Bollettino d'informazioni AIB,* 28 (1988), n. 4, pp. 381-401.

Cont. G. De Gregori, Profilo di Francesco Barberi. D. Maltese, Ricordo di Barberi. L. Baldacchini, Barberi intellettuale bibliotecario.

LEGISLAZIONE

89/137 CAROTTI, Carlo. Il diritto di stampa: i vantaggi della collaborazione tra editori e biblioteche. In: *Giornale della libreria,* 102 (1989), n. 3, p. 34.

89/138 DALLE NOGARE, Lilli. La legge regionale n. 81/85 e i sistemi bibliotecari urbani in Lombardia. In: *Bollettino per biblioteche,* 1989, n. 34, pp. 104-108.

89/139 FRANÇON, André. Il futuro del diritto d'autore: la legge e le nuove realtà dell'editoria. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 4, pp. 8-12.

Relazione al Congresso per il centenario della Convenzione di Berna (Berna, 8-12 settembre 1986).

89/140 WEISS, Gaia. Le regole della reprografia: i diritti di riproduzione nelle legislazioni europee e americane. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 5, pp. 6-9.

EDITORIA E STAMPA

89/141 ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI. *Catalogo degli editori italiani 1988: con statistiche e analisi di mercato, dati e indirizzi, leggi e regolamenti.* Milano: Ed. Bibliografica, 1988. 488 p.

89/142 ATTANASIO, Pierfrancesco. Tutto il libro regione per regione: produzione e consumo editoriale in Italia. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 12, pp. 2-7.

89/143 FERRARO, Carla. Dall'Est e dall'Ovest le edizioni e/o. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1989, n. 16, pp. 4-6.

89/144 Giulio Einaudi editore. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1988, n. 13, pp. 4-8.

89/145 LATERZA, Giuseppe. Sviluppi e prospettive della casa editrice Laterza. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1989, n. 17, p. 9.

89/146 LOI, Salvatore. L'editoria libraria nel mondo. In: *Libri e riviste d'Italia,* 40 (1988), pp. 163-170.

89/147 MARIN, Bea. Il 1992 del libro: come uscire dal ghetto. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1989, n. 16, p. 3.

89/148 OTTAVIANO, Alberto. Contraddizioni dell'editoria per ragazzi. In: *Millelibri,* 3 (1989), n. 15, pp. 58-61.

89/149 POMBA, Giuseppe. *Informazioni intorno alla tipografia e libreria ed al commercio librario germanico e specialmente della associazione dei librai e della Fiera di Lipsia che potranno servir di norma alla progettata instituzione di una prima fiera libraria italiana.* Torino: Soave: Roccia, 1988. 43 p.
Rist. dell'ed. Torino: Paravia, 1869.

89/150 La produzione libraria italiana: i dati ISTAT per il 1987. In: *Giornale della libreria,* 101 (1988), n. 10, pp. 7-17.

89/151 SORACI, Paolo. Laterza: una saga editoriale. In: *Librinovità per le biblioteche,* 1989, n. 17, pp. 4-8.

89/152 SPADARO, Adonella. La casa editrice Franco Angeli. In: *Libri e riviste d'Italia,* 40 (1988), pp. 13-1.

89/153 TRANIELLO, Paolo. Case editrici e politiche editoriali: linee di tendenza: una proposta di periodizzazione storica per l'editoria libraria in Italia. In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 4, pp. 75-86.

89/154 VIGINI, Giuliano. *Il libro e la stampa periodica in Italia: un'analisi della produzione.* Milano: Ed. Bibliografica, 1989. 54 p.

89/155 WEISS, Gaia. Le cifre del libro: la produzione in Europa e nel mondo, 1. In: *Giornale della libreria,* 102 (1989), n. 5, pp. 4-10.

STORIA DEL LIBRO

89/156 BELLETTINI, Pierangelo. La stamperia camerale di Bologna: I,

Alessandro e Vittorio Benacci (1587-1629). In: *La Bibliofilia,* 90 (1988), n. 1, pp. 21-53.

89/157 BLASIO, Maria Grazia. Privilegi e licenze di stampa a Roma fra Quattro e Cinquecento. In: *La Bibliofilia,* 90 (1988), n. 2, pp. 147-159.

89/158 BOTTASSO, Enzo. Alessio piemontese e le sue avventure bibliografiche: vicende editoriali e successo di pubblico del primo libro di «segreti» medicinali. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 1, pp. 63-84.

89/159 DE MAGISTRIS, Raffaele. Il mercato librario nel Seicento a Firenze e a Napoli: produzione e circolazione del libro tra XVII e XVIII secolo. In: *Biblioteche oggi,* 7 (1989), n. 2, pp. 235-256.

89/160 EVERSON, Jane E. Una edizione sconosciuta del «Mambriano» di Francesco Cieco da Ferrara. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 2, pp. 61-65.

89/161 GIORDANO, Amalia. Il terzo volume della *Istoria ecclesiastica della Liguria* (901-1300) di Piero Paganetti. In: *La Berio,* 28 (1988), n. 3, pp. 3-19.

89/162 MARZIANO, Luciano. Carte decorate nella legatoria del Settecento. In: *Accademie e biblioteche d'Italia,* 56 (1988), n. 3, pp. 58-59.

89/163 MORETTI, Maria Rosa. Gli eredi del Calenzani, tipografi musicali del secolo XVII, e il *Salterio di cento cinquanta laudi spirituali.* In: *La Berio,* 28 (1988), n. 3, pp. 20-39.

89/164 NEWBIGIN, Nerida. Plays, printing and publishing, 1485-1500: Florentine *sacre rappresentazioni.* In: *La Bibliofilia,* 90 (1988), n. 3, pp. 269-296.

89/165 ROZZO, Ugo. La cultura italiana nelle edizioni lionesi di Sébastien Gryphe (1531-1541), In: *La Bibliofilia,* 90 (1988), n. 2, pp. 161-195.

89/166 SANTORO, Marco. Sacralità ed egemonia: prolegomeni alla «storia del libro». In: *Biblioteche oggi,* 6 (1988), n. 5, pp. 61-72.

89/167 TEMEROLI, Paolo. Le prime due edizioni a stampa forlivesi (1495). In: *La Bibliofilia,* 90 (1988), n. 1, pp. 1-19.

89/168 ZANCANI, Diego - BRUNI, Roberto L. Antonio Cornazzano: la tradizione manoscritta. In: *La Bibliofilia,* 90 (1988), n. 2, pp. 101-146; n. 3, pp. 217-267.

Lange & Springer Libreria Scientifica

Wissenschaftliche Buchhandlung
Otto-Suhr-Allee 26-28
D-1000 Berlin 10
Repubblica Federale Tedesca
Telefono: (004930) 34005 - 0
Telex: 183 195
Telefax: (030) 342 06 11

L&S

Lange & Springer, libreria scientifica internazionale, opera dal 1816 al servizio delle biblioteche di tutto il mondo, fornendo un qualificato e tempestivo servizio di distribuzione e di aggiornamento riguardo la letteratura scientifica su scala mondiale.

L&S offre alle biblioteche un valido supporto procurando rapidamente, grazie agli avanzati sistemi di gestione ordini-distribuzione, libri e riviste scientifiche editi in ogni parte del mondo. Dispone inoltre di un ampio settore dedicato a testi e riviste arretrate o fuori commercio.

L&S è tradizione che guarda al futuro. Da qualche tempo la tecnologia CD-ROM sta innovando il lavoro di molte biblioteche.

L&S distribuisce tutte le più importanti basi di dati su CD-ROM:

CATALOGO DELLA LIBRARY OF CONGRESS.

DATABASE della SILVERPLATTER:
ERIC (pedagogia)
AGRICOLA (agricoltura)
CHEM-BANK (chimica)
A-V ONLINE (materiali audiovisivi)
LISA (biblioteconomia)
OSH-ROM (medicina)
PsycLIT (psicologia)
Sociofile (sociologia)
CORPORATE & INDUSTRY RESEARCH REPORTS (CIRR) (imprenditoria)
NTIS (ricerca scientifica)
Ca-CD (medicina/oncologia)
MEDLINE (medicina)
COMPU-INFO (informatica)

ALTRI DATABASE:
Aquatic Sciences and Fisheries Abstracts
Life Sciences Collection
Ulrich's International Periodicals Directory
Books in Print
Bookbank (British Books in Print)
International Books in Print
VLB (Verzeichnis lieferbarer Bücher)
Dissertation Abstracts (UMI)
Micromedex

ed altri

Per informazioni e per l'invio di materiale illustrativo rivolgersi alla rappresentante per l'Italia:

Eva Lindenmayer - Via San Vitale 19 - 40125 Bologna - Tel. ☺ (051) 23.80.69

Sped. in abb. postale Gruppo IV (70%)